

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro X

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro X

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato Martedì Santo 7-4-2020, e terminato martedì
19 maggio 2020 alle ore 12,00, memoria di San Celestino
V, Papa.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano revelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). **TRADUZIONE ITALIANA:** Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: San Domenico consegna la Corona del Rosario al Beato Alano della Rupe (sec. XVIII) [fonte: Pinterest].

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

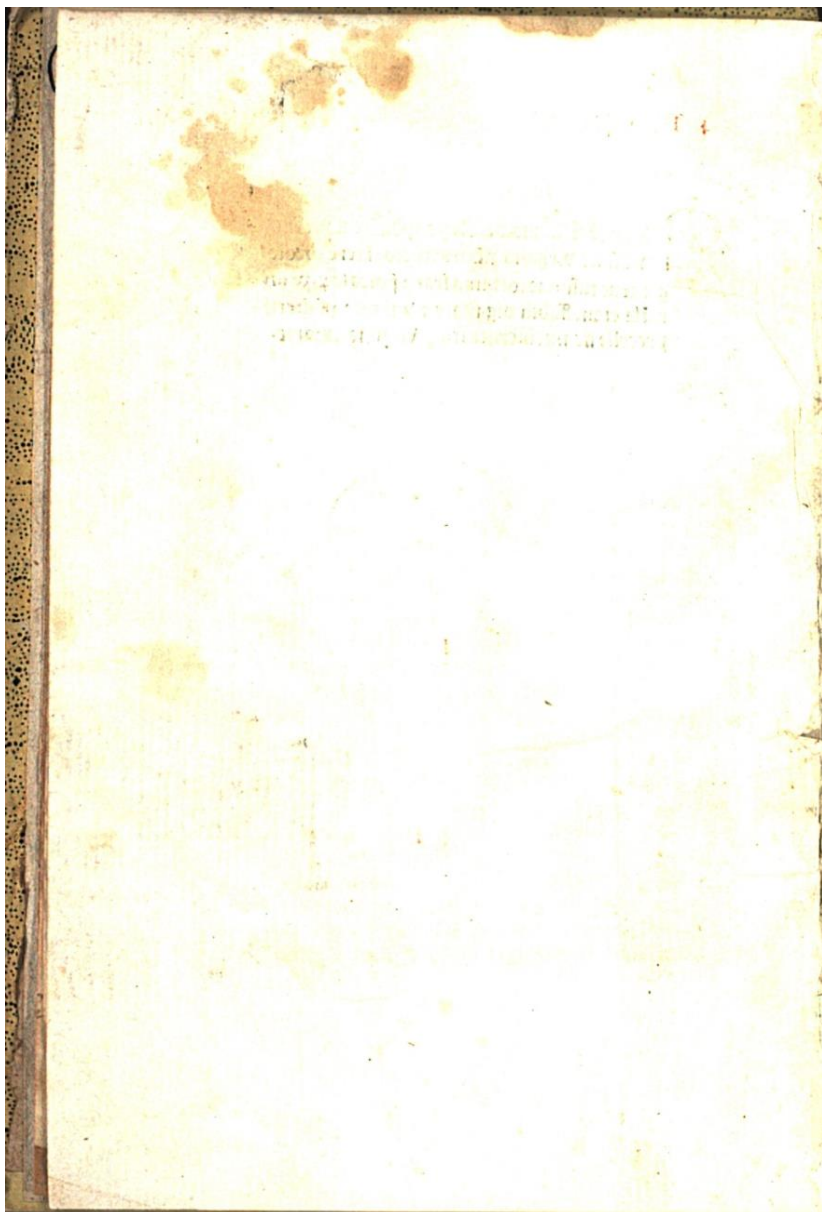
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū psalterij virginis marie B̄rti pape quarti

¶ Copia l̄rarum Alerandri ep̄i Forliuensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij ōgis marie

¶ Prologus m̄gri alani de rupe ordinis p̄dicatoz in psalteriū virginis marie **A j**

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

¶ Quomō specialit̄ b̄o comitico p̄dicatorū p̄f̄arche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde **A ij**

¶ Quomō t̄pibus istis anno scz m̄cccc. l̄riiij. cuidā fratri ordinis p̄dicatoz virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄rti die porabat nō obstātibz varijs et multis tēptatiōibus. et hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et visibiliter resp̄nsauit in sponsum nouelluz. trātens sibi an̄nulū ex crimb⁹ eius virginis p̄textum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutatio- nes in psalterio suo. p̄cipiens etiam vt psalteriū mūto predi-

cāret p̄tra horridissima m̄la infinita toti mūdo de p̄p̄inquo imminēcia. hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis et scriptis suis certissime p̄ba tū est. q̄uis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset **A iij**

¶ Deince sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. turta xv dicitōes principales in angelica salutarōe p̄sentas **A vi**

¶ Instructio pulcherrima et p̄funda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello **A viij**

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes p̄breues de diuersis prefato sponso a maria virgine reuelate **B ij**

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloz oīd̄it suo nouello sp̄so alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicet acta ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celestī curia. bistoria multū suauis ⁊ iocunda **B viij**

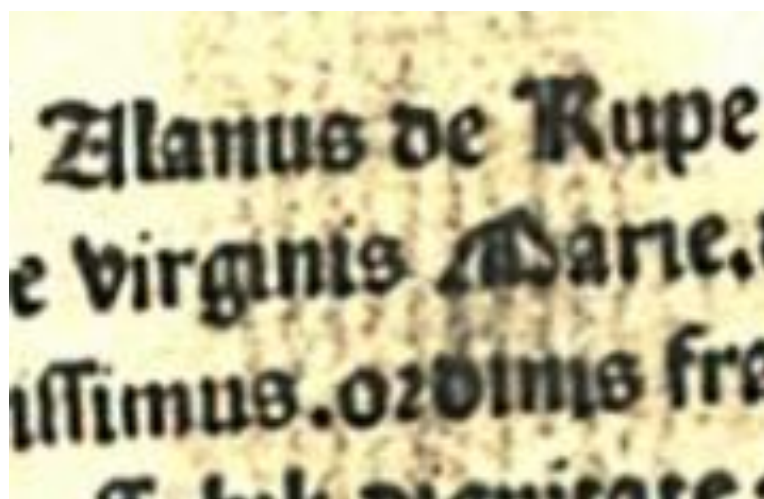
¶ Itē quomō ip̄a d̄na maria mater miscōie pugnavit p̄tra tres sorores suas scz potēciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis **L v**

¶ Septuaginta due pulcherri



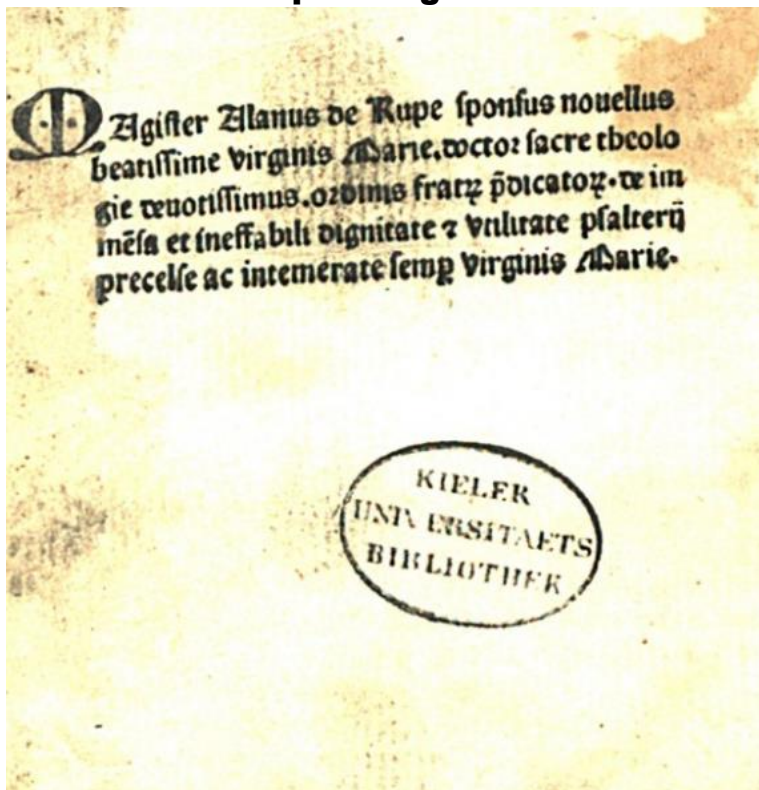
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.

[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle ꝑfirmatōis
ꝑetiarꝝ ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
opia l̄rarum Allexandri
Forlivensis legati a late
ratōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150

¶ Tabula libelli sequētis

***¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti***

***¶ Copia l̄rarum Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie***

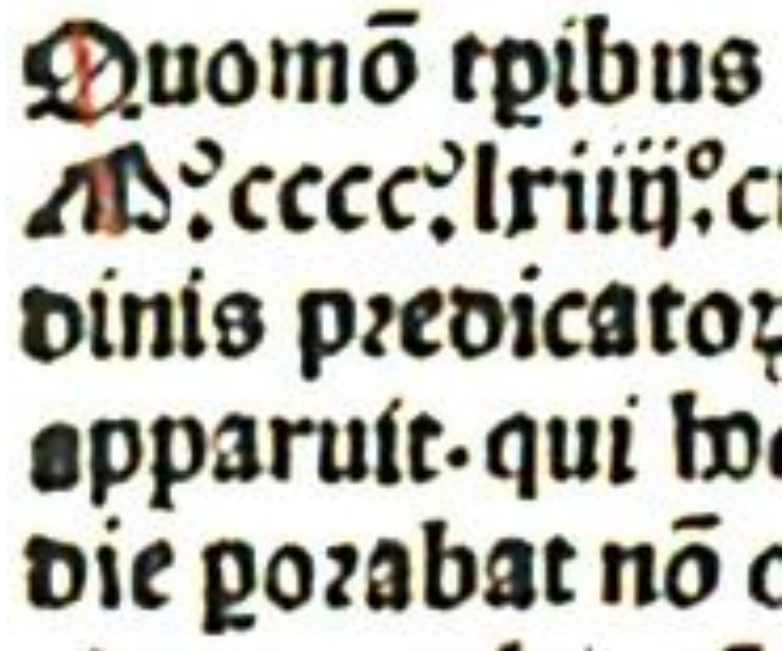
***¶ Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie***

***¶ Quō psalteriū est inuētū
siue institutū, quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū***

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



Quomodo temporibus
M°cccc°lxiij°
ordinis predicatorum
apparuit. qui hoc
psalterium
quotidie perorabat non

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

¶ Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
t̄holose. cum miraculo terribili
valde **¶** ij
Quomō t̄pibus istis anno sc̄z
M̄. cccc. lxxij. cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō

**La Vergine Maria lo fece diventare Suo
Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo
Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un
Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che
aveva tante pietre preziose, quante sono le
Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al
medesimo di predicare il Rosario al mondo
per allontanare i mali infiniti e smisurati che
minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano
della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la
scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti
egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo
Sposo di Maria.....p.264**

rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dñō ihū xpō filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter responsauit in spon-
sum nouelluz. tradens sibi an-
nulū ex crimb⁹ eius virgineis
p̄textum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eitem vt psalteriū mūto p̄edi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
infinita toti mūto de p̄p̄inquo
imminēcta. Hic sponsus pie cre-
ditur fuisse doctōr Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciēt̄is
et scriptis suis certissime p̄ba-
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta-
lis sponsus esset. Al iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as A vi

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt r̄v monilia
sue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iurta r̄v dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄tentas **A vi**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues et diuers̄
prefato sponso a maria Virgie
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue ·cū
licz aīa ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. bistoria multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B** viij

Ite quomō ip̄a dñā maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telectabilis **L** v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibi p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄suevit addere cū auctoritatibz
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibiūs x̄ps sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustinuit a p̄cto p̄ceptōis vsq̄
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **L j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **L viij**
 Alia reuelacō d̄ x̄pi passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio ma-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **ff ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxx ratōes quare i psalterio
 suo t̄bent esse centū et quinq̄
 ginta **Alu maria** **ff iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re t̄bent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatio. cū notabili exēplo. p̄r
 qd̄ inchoat p̄ns narracio **ff v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibiūs x̄ps scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **Si**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dñicus ex-
 iussu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audiciā totius vni-
 uersi **L v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **Si viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dux britāntie cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel dñico cele-
 brante s̄b eleuatōe in scā euka-
 ristia ghosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibi in vlnis.
 Insup̄ viderūt xv reginas infi-
 nite pulchritudinis designantes
 quindecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x puellas siue
 p̄disseqs sup̄ omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **B viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplū
 suauissim⁹ ⁊ p̄cetenti visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. digtate ⁊ ghositate **L j**
C Exemplū mirandū ⁊ puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄benio **Si i**
C Aliud exemplū ⁊ quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerfa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hi-
 storia dicit speculū peccatrici
 valte notabile exemplū **Quij**

C De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. pgnata scñi do
mici quā idē dñicus mirabilē
p psaltū marie puertebat **P i**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriū marie
ex carcere miraculose fuit libe
ratus **P iij**

C De quodā rectore scolariū
qui p vtrum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qñtū
fructū postea pñcādo marie
psalteriū fecit **P vi**

C Exemplū ex quodā vīgine no
bili noie allerandra **P vii**

C Exemplū ex quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat et orabat. et quāta
mirabilia glōsa virgo circa il
lum faciebat **P viij**

C De puerfione cuiusdā epī sz
heretici p psalteriū marie vir
ginis **Q i**

C Exēplū ex quodā vsurario
p psalteriū marie puerfo. q po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit **Q ii**

C De puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis **Q iij**

Quō quidā cardinalis teuo
t^r in psalterio marie. pñcādo
ipm psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manor. et quantā victoriā tōez

virtute psalterij hui⁹ habuit in
terza scia ptra sarracenos. vi.
velic³ q cū tribus milib⁹ xpia
noz debellauit plusq̄ centum
lia sarracenoz **Q iiii**

C De quodā teuoto milite quez
virgo maria ppter psalterium
suo³ semel liberauit in bello et
semel in naufragio **Q v**

C De quodā teuota mliere nobi
li nomie lucia **Q vi**

C Exemplū pulch³ ex quodā te
uotissima comitissa noie mari
a. q cū certis meditaciōib⁹ psue
uit orare marie psaltū **Q vii**

C Exemplū ex quodā teuota et
nobili moniali. q frequētare so
lebat marie vginis psalteriū.
et q fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriū
virginis marie **Q viii**

C De quodā peccatrice noie De
lena. puerfa vīute psaltij. **R i**

C De quodā nobili mliere q post
obitu³ mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a vīgine maria re
ducta. eo q i iuuēute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R ii**

C De quodā comite q vīute psalte
rij marie vginis vitā suā val
te emendauit **R iiii**

C Quidā rex fuit ereptus a ppe
tua dampnatōe. eo q psalteri
um marie solū portauit **R v**

Sequit aplogene⁹ test trac

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a

- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

¶ Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nus angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

[VOLUME II]

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuagintadue pulcherri



me excellēcie salutatiois ange-
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate

L viij

C Virgo Maria exponit suo
sponso q̄libet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
psueuit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ

B iij

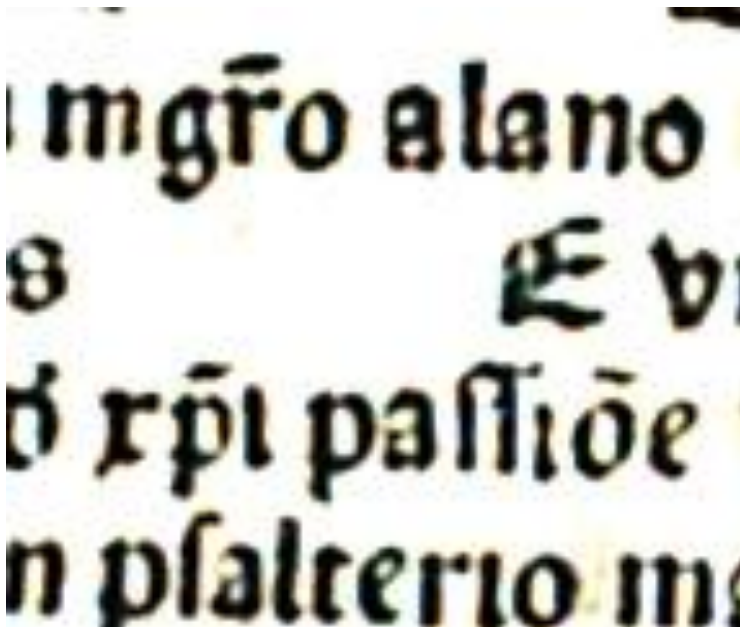
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus
Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat
quam ineffabilem penam in anima sua
sustinuit a puncto conceptionis usque ad
mortem in cruce, spiritualis historia
profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro
Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio
Domini Christi Passione. E
vii j.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio
Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F
ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

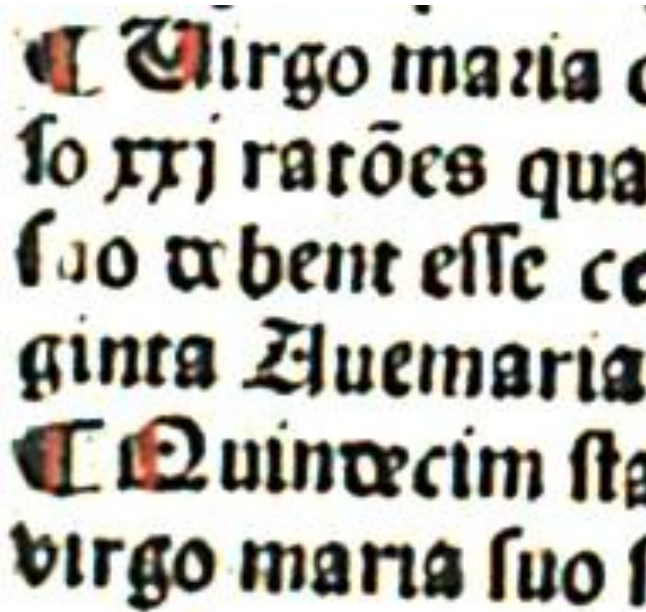
C Dñs ibūs xps sponso nouel
lo mris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustinuit a pūcto cōceptōis vsq̄
ad mortē in cruce spūalis hī
storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mg̃ro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fī
C Ractio q̄re in psalterio mar
rie v̄ginis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



C Virgo maria c
lo xxi ratões qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
C Quindecim sta
virgo maria suo i

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.423

¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quin
ginta Ave maria ¶ fñj
¶ Quindecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hñj qui volunt intesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
qđ inchoat pñs narracio. ¶ fñ v
¶ Sermo sup dñicam oñonez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello ¶ Si

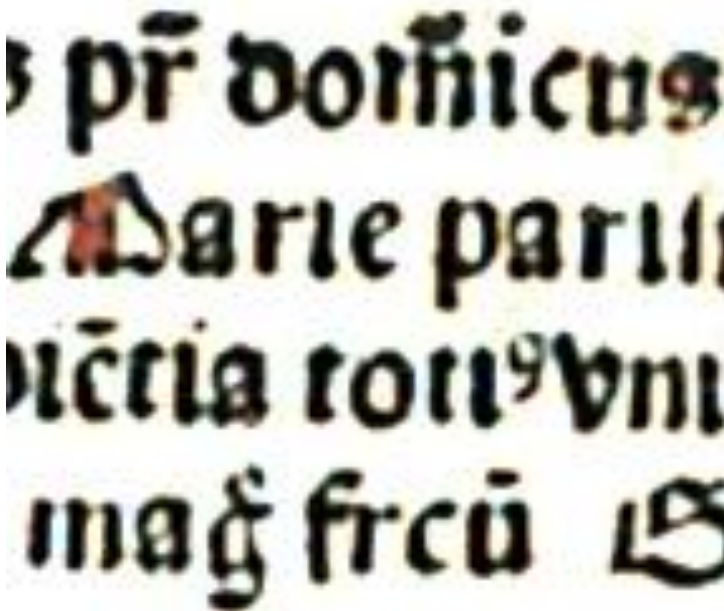
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam
Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus
Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie
Parisiis predicavit in audientia totius
universitatis, non sine magno fructu. G
v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et
admirandum, quam fructuosum et utile est
etiam peccatoribus portare et orare Psalterium
Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super
apparitionem istorum quindecim demonum de
quibus tractat precedens exemplum, et de
penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

Sermo sup angelicā salutacionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audiētia totius vniuersi
sitatis nō sine maḡ fructū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū et vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti dñici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. et de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quolibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

ulsteq8 sup omne qd
t pulcherrimas
Sermo bñi dñici
uissim⁹ de pcedent
reginaꝝ seu virtut
ine. dignitate ⁊ gl'io

[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.74

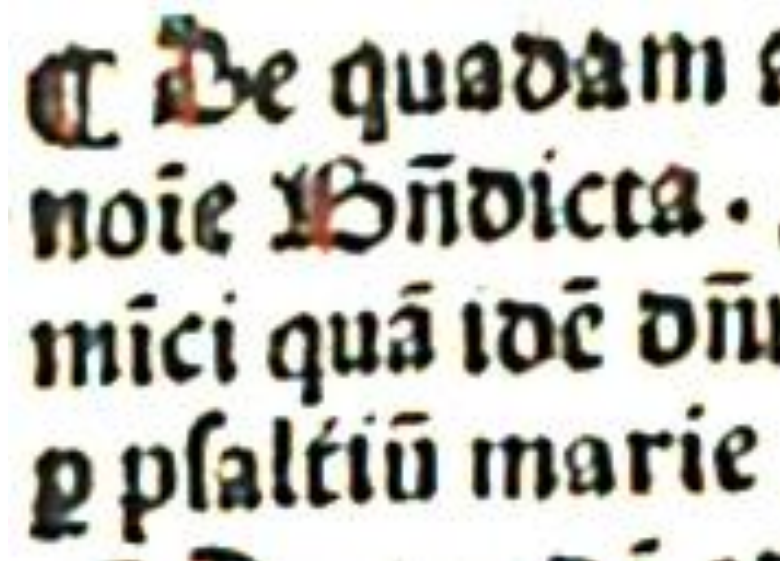
C Quō dux britānie cū trece
tis psonis vidit sel' dñico cele
brante sū eleuatōe in scā euka
ristia gñosam virginē mariaꝝ
tenentē paruulū iēm in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
qñtūcim vtutes. quaz reginas
rū qñlibet habuit x puellas siue
pdisseqs sup omē qđ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
Sermo bñi dñici ad pplm
suauissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ gñositate **R** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

[TOMUS VI]

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



[VOLUME VI]

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.74**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.168**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.384**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo pbemio **S**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerſa p
psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ h
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **Q**uū

De quadam alia peccatrice
noīe B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē dñicus mirabilit̄
p psalciū marie puer̄tebat **P**j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

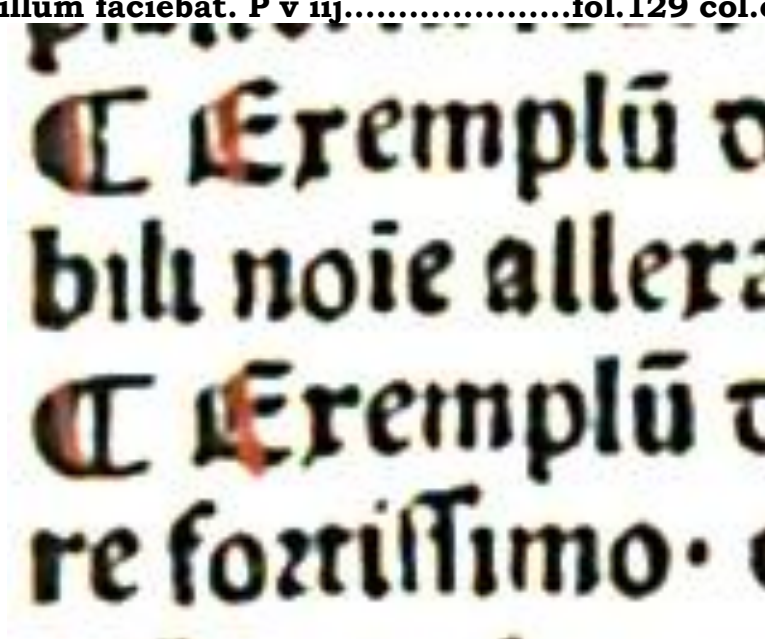
- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scholarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

[TOMUS VII]

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.492

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.546

[VOLUME VII]

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.074

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.112

C De quodā adriano archidiacono. qui p psalteriūz marie de carcere miraculose fuit liberatus **Ps iij**
C De quodā rectore scolariūz qui p totum psalterij a ppetuo carcere fuit liberatus. et qntū fructū postea pdicando marie psalteriū fecit **Ps vi**
C Exemplū de quodā uirgine nobili noie allerandra **Ps vii**
C Exemplū de quodā bellatore fortissimo. qui marie psalteriū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta mirabilia gl'iosa virgo circa illum faciebat **Ps viij**

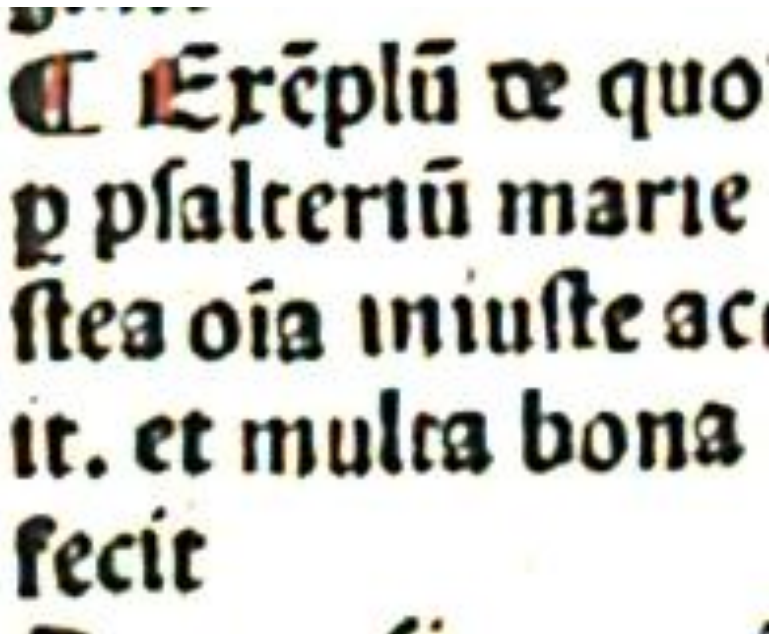
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oia iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico,
mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.168

- Esempio d'un usuraio, convertitosi
mediante il Rosario di Maria, che, infine,
restituì ogni cosa che aveva acquisito
ingiustamente, e fece molte opere
buone.....p.214

- Conversione d'un pagano alla fede
cattolica, mediante il Rosario della Vergine
Maria.....p.258

- In che modo un Cardinale, devoto del
Rosario di Maria, predicando il Rosario,
liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei
Romani, e quale grande vittoria questo

C De puerfione cuiusdā epī sꝫ
heretici ꝑ psalteriꝫ marie vir
ginis **E** i
E xēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie puerfo. qꝫ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit **E** ii
D e puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā ꝑ psalteriū
marie virginis **E** iii
Q uō quidāz cardinalis teuo
rꝫ in psalterio marie. ꝑdicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoz. 7 quantā victoriā tēz

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suuz semel lib
semel in nauf

Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.306

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.356

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.372

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.416

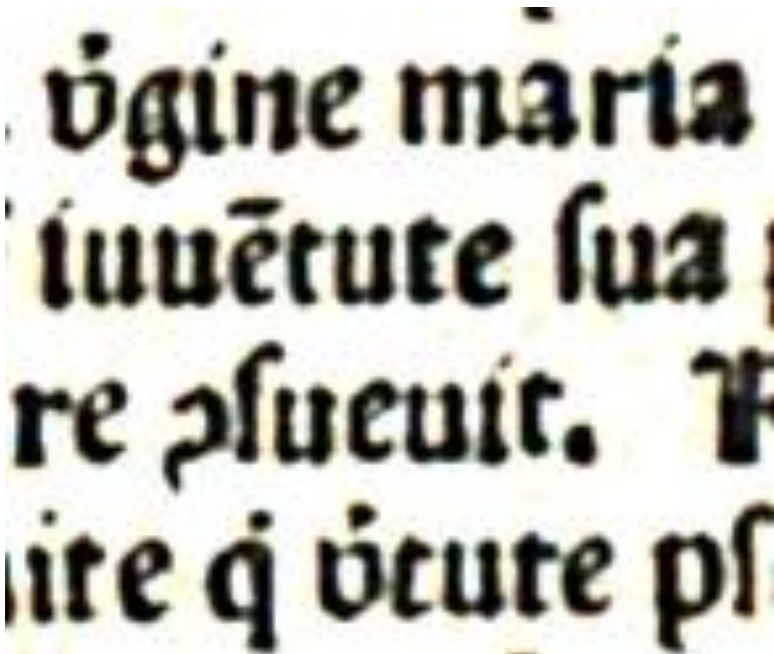
Virtute psalterij be⁹ habuit in
terra scia p⁹tra sarracenos. vi.
velic⁹ q⁹ cū tribus milib⁹ xpian⁹
no⁹ debellauit plusq⁹ centum
lia sarraceno⁹ ¶ iii
De quodā deuoto milite que⁹
virgo maria p⁹ter psalterium
suu⁹ semel liberauit in bello et
semel in naufragio ¶ vi
De quadā deuota muliere nobi
li nomie lucia ¶ vi
Exemplū pulch⁹ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a q⁹ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che solea pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.460**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.520**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.556**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena. puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituſ mariti a quodā tyrāno
a p̄prio castro fuit expulſa. et
miraculoſe a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuetute ſua psal
teriū expozare p̄ſueuit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gri si
 ue doctozis alani de rupe ordi
 s fr̄ū p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
 dñm ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima et v̄nūsiā **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gri Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno dñi **M^occcc^olxxi^o** In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē et v̄nūtatē
 angelice salutaris et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄iore ordi cartu
 siens⁹ deuotissimō **E iiii**
De quodāz alio p̄re ordi car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **E iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tñ rosariū cum certis medita
 tionibus **E iiii**
Dilio satis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stlēcīe **3 v**
De quodāz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterij v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil⁹ valte et extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et orandi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io dñico patri ordi p̄
 dicatoz **aa vii**
E fructuosum ē nobis et gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinquaginta tēnū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
E copiose et ineffabil⁹ virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup oīem dñicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup salutarē angelicā **bb v**
Tractatus m̄gri Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 tū sup salutarēz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo spō
 so. et solabat ip̄m turbatū p̄p̄
 in deuotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū et
 quinquaginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinquagin
 ta articuli. meditādi circa psal
 teriū gl̄iose v̄gis marie **dd i**
Vtile ē iugatis īsecūdis ora
 re psalteriū virginis marie. p̄
 obtinēda p̄le **dd vii**
Gl̄iosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uoratam. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. **ad viij**
C Baro quidā visus ē a p̃lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suorū enozmitatē. s̃ postq̃ ince-
pat orare psalteriū virginis ma-
rie visus est habere vulvuz an-
gelicum **ad viij**

C Comiti cuidā luxurioso mi-
rabilia p̃tigerūt per tres p̃nnu-
as noctes virtute patrilouij.
sive psalterij manualis virginis
marie **ee i**

C Quedaz sc̃a mlier in ṽbe
romana noluit acceptare psal-
terium ṽginis marie. et quali-
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat **ee i**

C Iuueni cuidā nobili sed va-
go. virgo maria magnā p̃stare
misc̃iam ppter seruiciuz psal-
terij sui **ee ii**

C Dyabol⁹ obfauit q̃ndā mi-
litē xlii annis vt eū iugularet
qđ facē tñ nō potuit. eo q̃ mi-
les quondie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat **ee iiii**

C Sup sepulchz cuiusdam re-
uerti monachi (q̃ fuerat in secu-
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilum **ee iiii**

Remūeracio vni⁹ Quemaria
i reg̃ celoz ē copiosissimā **ee iiii**
Princeps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̃p̃a
s̃ postea ppter fuitium psalte-
rij recepit om̃ia sua **ee iiii**

C Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p̃ q̃s
quēlibet religiosum oportet as-
cendere **ee v.**

Qui p̃ xv annos q̃ndie ad bo-
norē sanguis xpi p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̃nr̃
et toridē auemaria q̃ntas me-
res gr̃as a deo **ee v**

Breuis p̃mēdacio salutationis
angelice **ee vi**

Triginta excellēcie et p̃rogati-
ue religiōis m̃gr̃i alani **ee vi**

Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienf̃ **ee viii**

Quatuor sunt fontes in q̃bus
oratio cartusienf̃ continue mun-
datur. **ff i**

Demū sequunt̃ centum ⁊ xlii
metra de solitudine cartusiana.
saris pulchra **ff iiii**

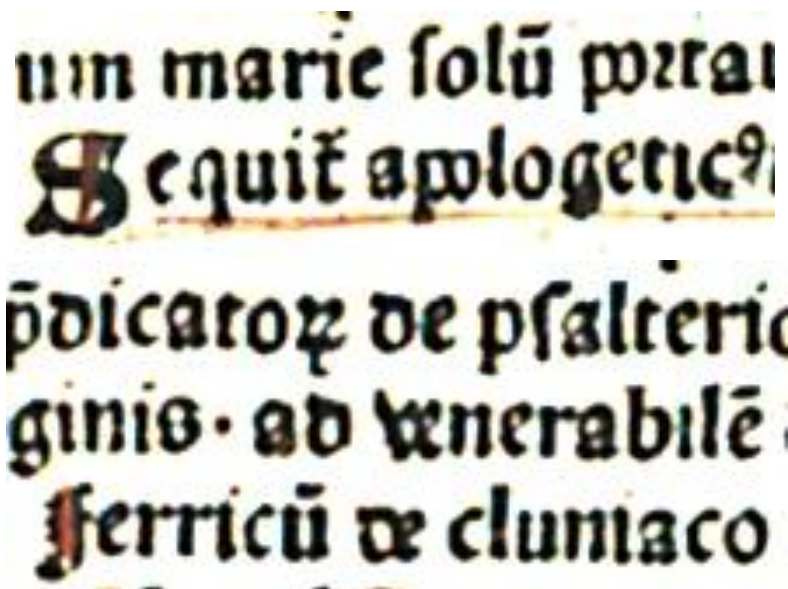
C Incipit copia bulle cōfir-
mationis et indulgentiarū psal-
terij ṽginis Marie pap̃ Six-
ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

[TOMI VIII-IX]

- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.608

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.660

[VOLUMI VIII-IX]

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....vol. VIII e IX

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suā val-
te emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ test̄ trac-

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gri si-
ue doctōis alani de rupe ordi-
nis fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē dñm
dñm ferricū de clunaco ep̄m
tornacēsem. h̄ns xiiii capita
pulcherrima ⁊ vniuersa R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

[TOMUS X]

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

ſue p̄ncipiatio in ter
z m̄gr̄i Alani quē fe
ctōe ſui bacculariat⁹
i M°.cccc°.lxxi°. In q̄
tendit mirabilē ymo
dignitatē ⁊ utilitatē

[VOLUME X]

- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....Vol. X

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000

pulcherrima ⁊ vtilissima R vi
Sermo siue pncipiatio in ter
ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
Anno dñi M. cccc. lxxi. In q
f mone ostendit mirabilē ymo
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutariōis et psalte
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu
sienf deuotissimo Z iii
De quodāz alio pfe ordis car
tusienf. cui vgo maria visibilit
appuit. notabile exēplū Z iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro Alano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tīm rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Disio satis mirabil ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie 3 v
De quodaz r̄uoto mōcho cui
ppter serviciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna pfūdi
tas scienciarum 3 vi
Sermo nouelli spon̄i virginis
marie terribil̄ valte r̄ extres
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bīo dñico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Deuotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o dñico patri ordiis p̄
dicatoruz aa vii

De fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictū notable exē
plū cū breui p̄mio bb i

De copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi
sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave
Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro
Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei
Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo
Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute
alla sua mancanza di devozione, e gli
insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150
misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del
Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
terna sup oꝛoem dñicā bb iiii
Similit̃ xv exēpla brevissima
sup salutarōem angelicā bb v
Tractatus m̃gr̃i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti-
rū sup salutarōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō-
so. ⁊ solabat̃ t̃pni curbatū pp̃t
in deuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̃ginta articul⁹ cc viii
Incipiunt centū et quinq̃gin-
ta articuli. meditādi circa psal-
teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

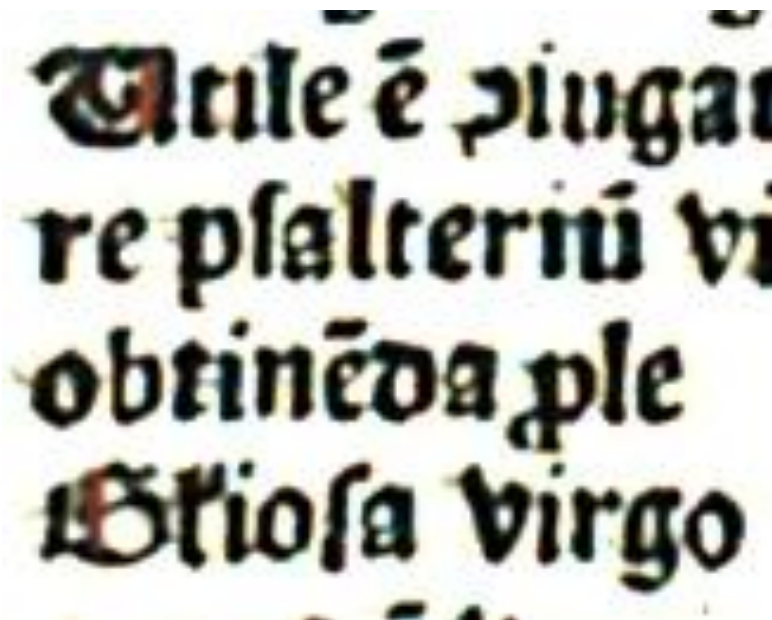
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam incepit orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a



Utile ē coniugatis infecundis orare
psalteriū virginis marie pro
obtinenda prole.
Gloriosa virgo maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devoratam, ne
moreretur sine eukaristia. DD viij.....fol.225 col.b

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

Tunc ē coniugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii
Stiosa virgo maria pfuauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria psonalit appuie

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii
E Baro quidā visus ē a ppo
velut dyabolus ppter peccatorū
suorū enormitatē. s postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia
contigerunt per tres continuas noctes virtute
patrilouij, sive Psalterij manualis Virginis
Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana
noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et
qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc
increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuueni cuidam nobili sed vago, Virgo
Maria magnam prestitit misericordiam propter
servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

¶ Quedaꝫ sc̃t
romana noluit
terium ṽginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
¶ Iuueni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia prigerūt per tres p̄tinu
as noctes virtute patriloquij.
sive psalterij manualis virginis
marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in v̄rbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
misc̄diam p̄pter seruiciuz psal
terij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d
- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b
- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c
- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iiij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcherrimu3
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iuglaret
qđ facē tñ nō potuit. eo qđ mi-
les quondie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iiii

Sup ſepulchr⁹ cuiuſdam re-
uerti monachi (q̄ fuerat in ſecu-
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iiii

Remūeracio vni⁹ Aue maria
i reg⁹ celoz ē copioſiſſiā ee iiii
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra ꝑ ꝑa-
ſtrea poſtea ꝑpter ſuicium ꝑſalte-
riꝝ recepit om̃ia ſua ee iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis
ascendendi in Celum, per quos quemlibet
Religiosum oportet ascendere. EE

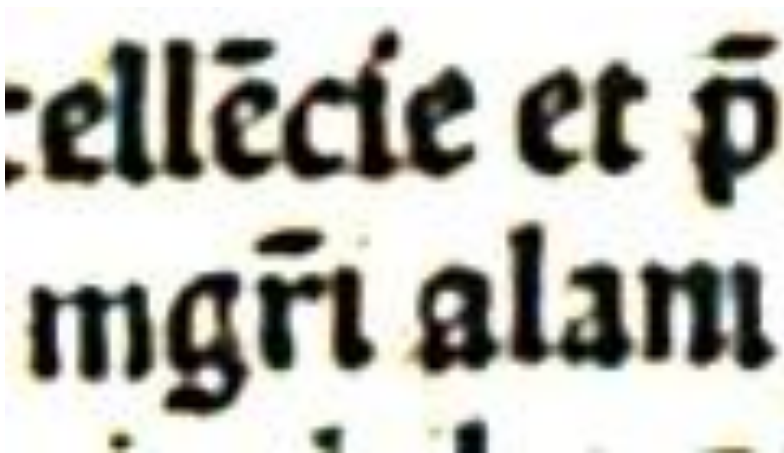
v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem
Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis
effusi orat centum Pater noster et totidem Ave
Maria quantas meretur gratias a Deo. EE

v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis
Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative
Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



cellencie et p
mgrī alani

- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindēcim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v
Breuis p̄mēdacio saluariōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis m̄gri alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequunt c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt centum ⁊ xlii
metra de solitudie cartusiana.
ſatis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.





Madonna del Rosario, San Domenico consegna la Corona del Rosario al Beato Alano della Rupe (sec. XVIII).

cū corō pfallā tibi Et alibi ce-
 cinit dicens Cantate dñō can-
ticū nouū cantate dñō oīs ter-
ra hoc est omīs homo Canticū
vero nouū est noui testamenti
canticū qđ singularissime ē ve-
rum de orōne dñica et salutari
one angelica ¶ Vere p victo-
ria per dñm ibm xpm facta in
sua vita et passione p quā dyab-
olum mundū et carnē superauit
iustissime et merito dicēda est
sibi orō dñica Et p bñficijs no-
bis p mariā virginē impensis.
virgo tanta merito ē saluāda
in salutatiōe angelica vt sic vr-
buz pauli ad quosdā loquēris
verificet Salutate mariā que
multum laborauit in vob. Lau-
date igitur sponsū et sponsāz
in psalterio tanq̃ cantores in
tabernaculo moysi et in tēplo
salomonis hic p grām. vt tan-
tū laudatis eos in celis cum
omībus angelis et scīs dei vni-
uersis ¶ Prestante codē dño no-
stro ihū cristo p mariam virgi-
nem qui est bñdictus animāz
sponsus regnans in secula secu-
lorum HAEET

(Explicit tractatus
iste nobilissimus)

Encipit sermo siue pñci-
 piacio in terciū sentētia
 in tratis Mani de Rux ordi-
nis frīm pñicator. puintie frā-
cie nationis butāme in pñoti-
one sui bacculariat alme vni-
uersitatis Rostockenſ. anno
millesimo qđringētesimo septu-
agesimo pmo. in octā scī augu-
stini pñelloris ¶ ut fimo oñdit
mirabilez salutatiōis angelice
dignitatem)



Qui conuenit
 pñaz in flag
 aquaz et ru-
 pez in fontes
 aquaz. fñ. c. rñ. Honorande
 dñe doctor. sacre pagie pñellor
 emerite. ac alme theoloice fa-
 cultatis rostoklenſ de cane co-
 lendissime. pñceptor tutor et te-
 fensor ¶ Singularissimi mñri
 doctores. baccularij taz religi-
 osi qđ seculares. ceteriqz qđua-
 ti. tanq̃ fontes viui in petrā et
 rupē xpo fñdari. sp michi amā-
 tissimi Sicut ait ille doctor Pe-
 trus blesensis ornatissim⁹ in fi-
 mone quodā de vigne Maria
 Illa inq̃ est pñ de qua pñor su-
 git mel. quinyū et butirū ad
 aie et corpis saluificū medica-
 mentū. a qđ viuā ad macularū
 siue criminū facilimā purgati-
 onē. sitis faciatōem. et toti⁹ bñi

proventionē. salire faciēs post
banc miserā in vitā eternam.
¶ **¶** Et ego frat alan⁹ de rube-
re rube theologica in h⁹ pncipio
terciū sniaz p mei formatus in
dignissimi forma baculariat⁹
valez aq sapiē pferre audito
ribus. mūdare immūtos ab in-
mundicia. satiare sitim in siti-
bundis. et sanare infirmitates
in egrotis. **¶** **¶** Om̄ teste bñssimo
august⁹ p̄re n̄ro. cui⁹ hodie octā
agit. in āno dñi **¶** M^occcc^olxxj^o.
Aqua sapiē salutaris doctrine
mortuos viuificat. infirmos sa-
nat. mundat immūda. et sanat
egrotos in p̄niaz ad istam dul-
cissimā rupē v̄ginē mariā re-
curro (q̄ nobis fontē sapiē filiū
rei genuit. et q̄ dicit. ego fons
sapiē in altissimis bito) saluta-
tione angelica eā salutāto. mē-
te pia et fm̄ dē locūto **¶** Ave ma-
ria grā plena dñs tecū bñdic-
ta tu in mulierib⁹ et bñdictus
fruct⁹ ventris tui ih̄s x̄ps. ho-
mo verus et ver⁹ deus. quē virg-
m̄ pcepisti p sp̄m sc̄m. cū gabri-
eli r̄ndisti hoc verbū saluificum
ecce ancilla dñi fiat michi fm̄
verbū tuū amen **¶** Da michi hic
grām salubrit̄ p̄cipiadi. et istū
potētā v̄tuose audiēdi **¶** Qui cō-
uertit petrā in stagna aquarū. et
rupē in fontes aq̄ loco et psal-
mo vbi sup̄ **¶** **¶** Metuēdissimē dñe

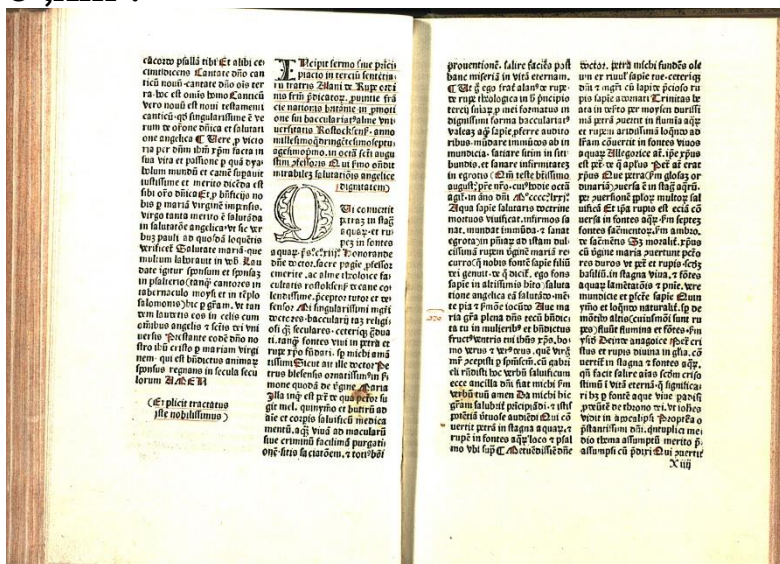
doctoz. petrā michi fundēs ole-
um et riual sapiē tue. ceteriq;
dñi et m̄gri cū lapide p̄cioso ru-
pis sapiē a domari **¶** Trinitas be-
ata in tēsto per moysen durissi-
mā petrā puerit in flumia aq̄
et rupē aridissimā loq̄nto ad
lram cōuertit in fontes viuos
aquarū **¶** Allegorice at. ip̄e x̄pus
est p̄t. et q̄ apl⁹s **¶** Pet̄ at erat
x̄pus **¶** Que petra (fm̄ glosaz or-
dinariā) puerfa ē in stag aq̄rū.
p̄t puerfionē p̄loz multoz sal-
uificā **¶** Et ip̄a rupis est ecia cō-
uersa in fontes aq̄. fm̄ septe-
z fontes sac̄mentoꝝ. fm̄ ambro-
te sac̄mētis **¶** S; moralit̄. x̄pus
cū v̄ginē maria puerunt p̄cto-
res duos vt p̄t et rupis. sc̄oz
basiliū. in stagna viua. et fōtes
aquarū lamētatois et p̄nie. vere
mundicie et p̄fctē sapiē **¶** Quin-
yimo et loq̄nto naturalit̄. sp̄ de
mōtib⁹ altis (cuiusmōi sunt ru-
pes) fluit flumina et fōtes. fm̄
ysid̄ **¶** Beinte anagoice **¶** Ip̄e cri-
stus et rupis diuina in glia. cō-
uertit in stagna et fontes aq̄.
q̄n facit salire aīas sc̄dm criso-
stimū i vitā eternā. q̄ significa-
ri bz p fontē aque viue paradisi
p̄tētē de throno rei. vt ioh̄es
vidit in apocalipsi **¶** Prop̄ea o-
p̄stantissimi dñi. q̄ntuplici mei-
dio th̄ma assumptū merito p̄-
assumpsi cū p̄diri **¶** Qui puerit

X iij

(Fol. 173, col. b) Incipit Sermo sive Principiatio in Tercium Sententiarum Fratris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum, Provincie Francie Nationis Britannie, in promotione sui Bacculariatus Alme Universitatis Rostocksensis, anno millesimoquadringentesimoseptuagesimoprimo, in Octava Sancti Augustini Confessoris.

Qui Sermo ostendit Mirabilem Salutationis Angelice Dignitatem.

Qui convertit petram in stagnum aquarum, et rupem in fontem aquarum Psalmo C°, XIII°.



Incunabolo del 1498, fol. 173 (Bibl. Univ. di Kiel).

Inizia la Tesi sul Terzo Libro delle Sentenze del Frate Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, della Provincia di Francia, della Nazione della Bretagna, per il conseguimento del suo Baccalaureato, nell'Alma Università di Rostock, nell'anno 1471, nell'Ottava di sant'Agostino, Confessore.

Questa Tesi dimostra la meravigliosa Dignità dell'Ave Maria, poiché (è Maria SS. che) trasforma la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti di acque (Salmo 113).

E Recipit sermo siue pñci
piacio in terciū sentētia
ru tratis Alani de Rupe ordi
nis frñ pñicator. pñntie frā
cie nationis batānie in pñoti
one sui bacculariat⁹ alme vñi
uersitatis Rostockens⁹. anno
millesimoq̄dringētesimoseptu
agesimopmo. in octā sc̄i augu
stini pñfessoris Qui fimo oñdit
mirabilez salutaris angelice
dignitatem)

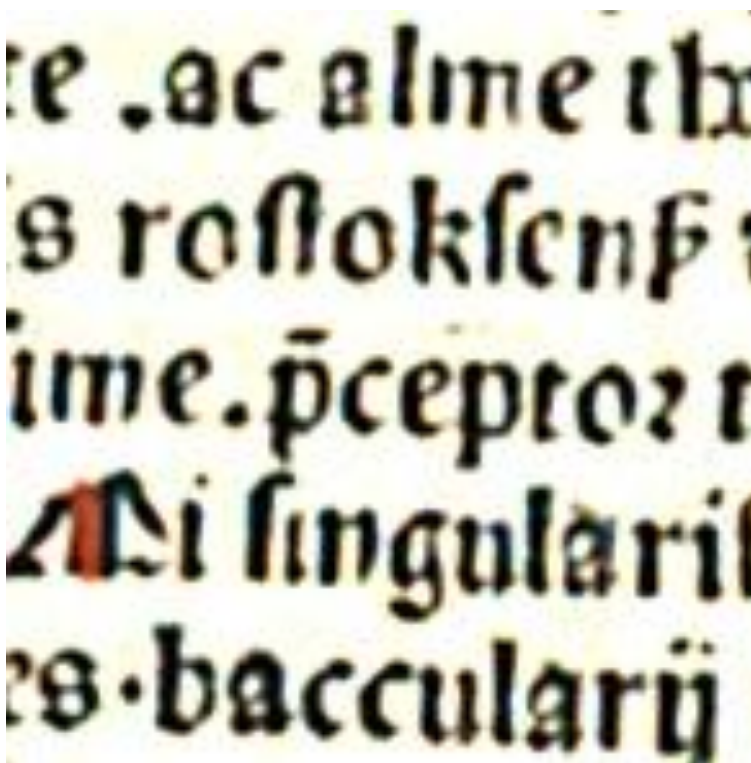
Qui conuertit
 petraz in stag
 aquaz. et ru
 pez in fontes
 aquaz. f̄s. c. xiiij. Honorande

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. b.

**Honorande Domine Doctor, Sacre Pagine
Professor Emerite, ac Alme Theoloice
Facultatis Rostocksensis Decane colendissime,
Preceptor Tutor et Defensor.**

**Mi singularissimi Magistri Doctores,
Baccularij tam Religiosi quam Seculares,
ceterique graduati, tanquam fontes vivi in
petra et rupe Christo fundati, semper michi
amantissimi.**

**Sicut ait ille Doctor Petrus Blesensis
ornatissimus in Sermone quodam de Virgine**



**Onorevole Signor Rettore, Benemerito
Professore di Sacra Scrittura, e
venerandissimo Decano dell'Alma Facoltà
Teologica di Rostock, Precettore,
Sostenitore e Difensore.**

**Dottori, miei singolarissimi Maestri,
Baccellieri, sia Religiosi, sia Secolari, e altri
graduati, fondati sulla Roccia e sulla Rupe di
Cristo, come fonti vive, sempre
disponibilissimi verso di me.**

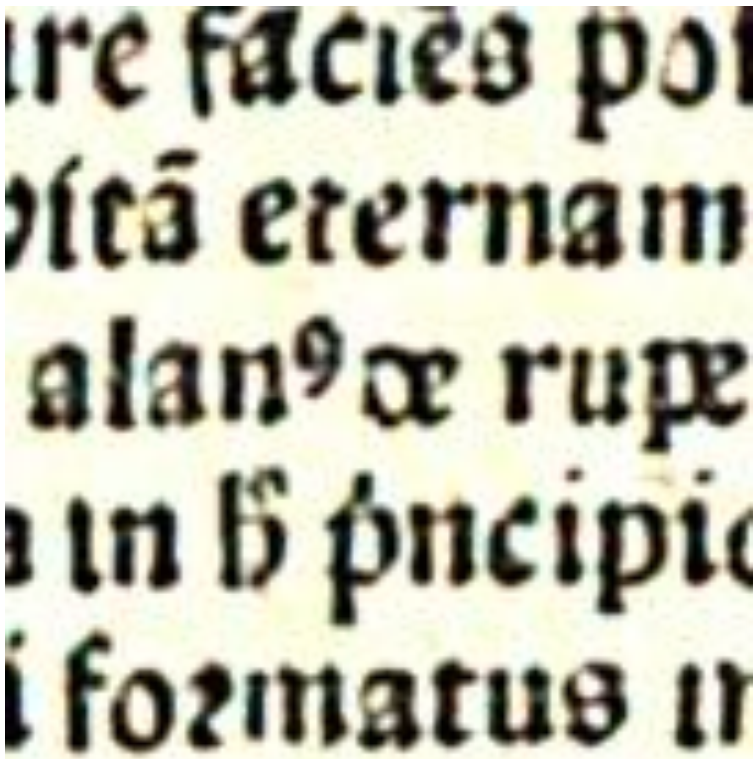
**Come dice l'onorevolissimo Dottore
Pietro Blesense in un Sermone sulla Vergine**

aquaz. ps. c. xliij. Honorande
dñe doctoz. sacre pagine. p̄fessor
emerite. ac alme theoloice fa-
cultatis rostoksenf decane co-
lendissime. p̄ceptor tutor et de-
fensor. **A** singularissimi m̄gri
doctores. baccularij taz religi-
osi q̄z seculares. ceteriqz ḡdua-
ti. tanq̄ fontes viui in petrā et
rupe xp̄o fūdati. sp̄ michi amā-
tissimi. **S**icut ait ille doctoz. Pe-
trus blesensis ornatissim⁹ in s̄-
mone quodā de v̄gine **M**aria

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. b.

Maria: ("Illa, inquit, est Petra de qua peccator sugit Mel, quinymmo et butirum ad anime et corporis salvificum medicamentum, Aquam Vivam ad macularum sive criminum facilimam purgationem, sitis saciationem, et totius huiusmodi (fol. 173, col. c) proventionem, salire faciens post hanc miseriam in Vitam Eternam").

((Ut igitur ego Frater Alanus de Rupe de Rupe Theologica in hoc principio Tercij



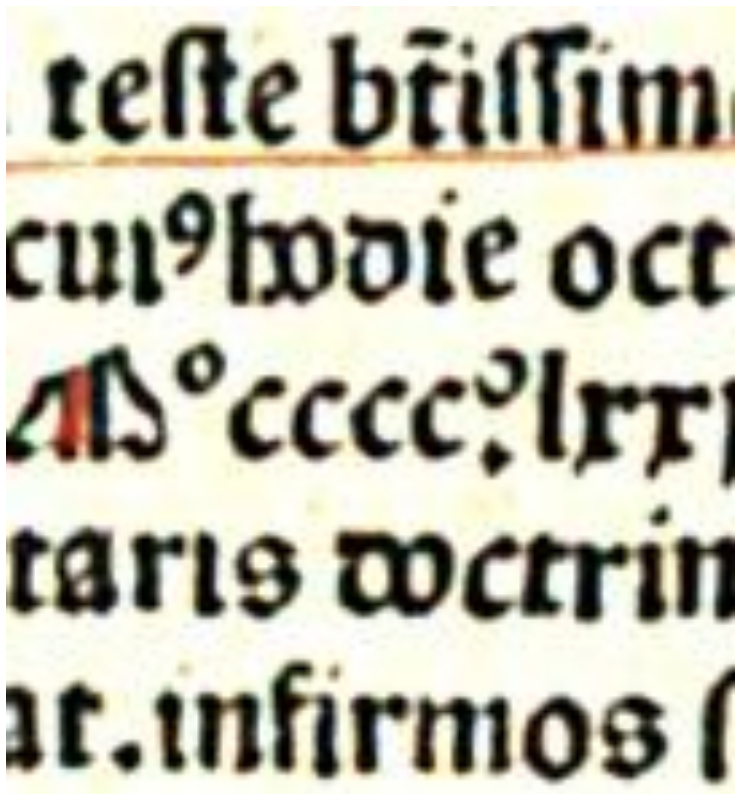
Maria, dice: “Ella è la Roccia da cui il peccatore succhia Miele e anche latte, come medicamento salutare dell’anima e del corpo, (è Lei) l’Acqua Viva, che lava con massima facilità le macchie o le colpe, che sazia la sete e provvede ad ogni bene, che fa salire, dopo questa miseria, alla Vita Eterna.

Affinchè, dunque, io, Fra’ Alano della Rupe, sia capace di disquisire sulla Rupe Teologica, in questo inizio del Terzo Libro

mone quodā de v̄gine Maria
Illa inq̄ est p̄t̄ de qua p̄ior su
git mel. quinȳmo et butirū ad
aīe et corpis saluificū medica
mentū. aq̄s viuā ad macularū
sue criminū facilimā purgati
onē. sitis faciātōem. ⁊ totū bōi
prouentionē. salire faciēs post
banc miserā in vitā eternam.
¶ Ut ḡ ego frat̄ alan⁹ de rupe.
de rupe theologica in h̄ p̄ncipio
tercū sniaz p̄ mei formatus in

**Sententiarum pro mei formatus indignissimi
forma Bacculariatus valeam Aquam Sapientie
proferre auditoribus, mundare immundos ab
immundicia, satiare sitim in sitibundis, et
sanare infirmitatem in egrotis (quoniam teste
Beatissimo Augustino, Patre nostro, cuius
hodie Octava agitur in anno Domini M^oCCCC^o,
LXXI^o.**

**Aqua Sapientie salutaris doctrine
mortuos vivificat, infirmos sanat, mundat**



teste b̄tissim
cui⁹ hodie oct
M^occcc⁹ lxx
taris doctrin
at. infirmos (

delle Sentenze, nella discussione del mio indegnissimo lavoro di Baccalaureato, (per esporre) agli ascoltatori l'Acqua della Sapienza, che lava i peccatori dalle colpe, toglie la sete ai sitibondi, e sana l'infermità nei malati, (poichè, come attesta il Beatissimo Agostino, nostro Padre, di cui ricorre l'Ottava oggi, Anno del Signore 1471: "L'Acqua della Sapienza, la Dottrina della Salvezza, vivifica i morti, sana gli infermi, purifica i peccatori, e guarisce

tercū iniaꝝ p̄ mei formatus in
dignissimi forma bacculariat⁹
valeat aq̄ sapie pferre audito
ribus. mūdare immūdos ab in
mundicia. satiare sitim in siti
bundis. et sanare infirmitatez
in egrotis (Qm̄ teste b̄tissimo
august⁹ p̄re n̄ro. cui⁹ hodie octā
agit. in āno dñi M^occcc^olxxj^o.
Alqua sapie salutaris doctrine
mortuos viūficat. infirmos sa
nat. mundat immūda. ⁊ sanat

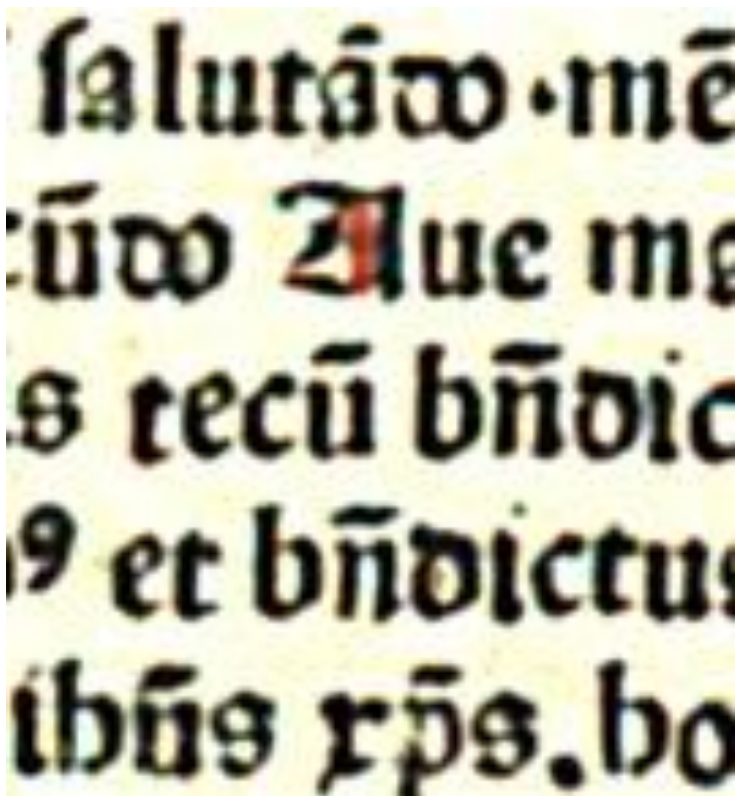
Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.



Dinan, resti del Convento Domenicano dove il Beato Alano fece il Noviziato.



immunda, et sanat egrota) in penitentiis ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro (que nobis Fontem Sapientie Filium Dei genuit, de quo dicitur: Ego Fons Sapientie in Altissimis habito) Salutatione Angelica Eam salutando, mente pia et sermone iocundo: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus, Homo Verus et Verus Deus, Quem Virgo Mater Concepisti per



salutatio. me
cūdo Ave ma
s tecū bñdic
9 et bñdictus
ihūs xp̄s. ho

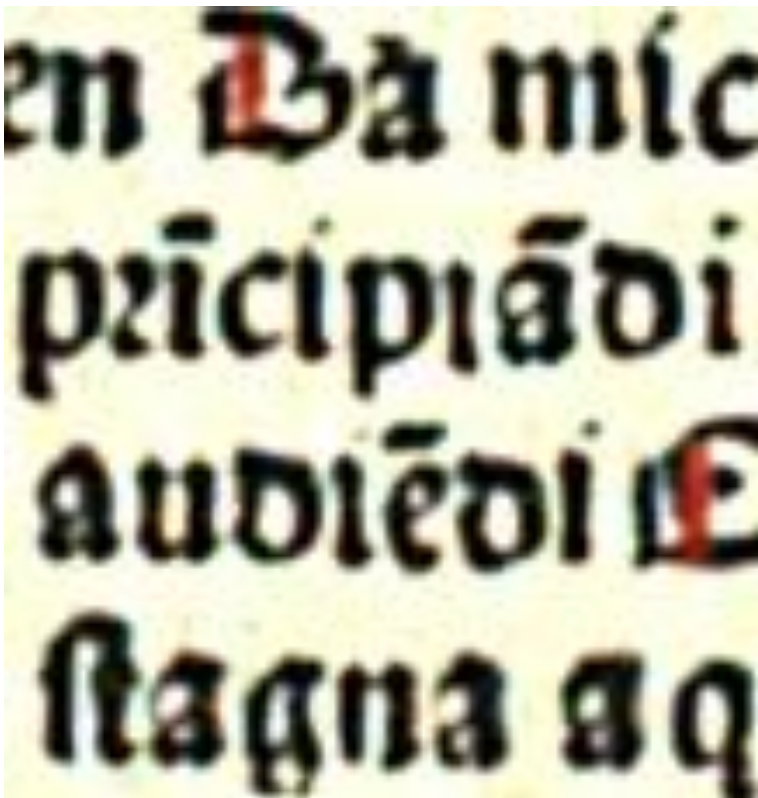
i sofferenti), a favore dei penitenti, ricorro alla Vergine Maria, presso questa dolcissima Rupe, (la quale ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, di cui si dice: Io, Fonte della Sapienza, abito nell'Alto dei Cieli), salutando Lei nell'Ave Maria, con spirito devoto e linguaggio gioioso: Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te; Tu sei Benedetta fra le donne, Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo, Vero Uomo e Vero Dio, il quale, o Vergine Madre, hai Concepito mediante lo Spirito Santo,

nat. mundat immūda. ⁊ sanat
egrotā) in pñiaz ad istam dul-
cissimā rupem vginē mariā re-
curro(q̄ nobis fontē sapie filiū
rei genuit. ⁊ q̄ dicif. ego fons
sapie in altissimis bito) saluta-
tione angelica eā salutāto. mē-
te pia ⁊ smōe iocūto **A**ue ma-
ria grā plena dñs tecū bñdic-
ta tu in mulierib⁹ et bñdictus
fruct⁹ ventris tui ihūs xp̄s. ho-
mo verus ⁊ ver⁹ deus. quē virg-
mī ꝓcepisti ꝓ sp̄m̄sc̄m. cū gabri-

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.

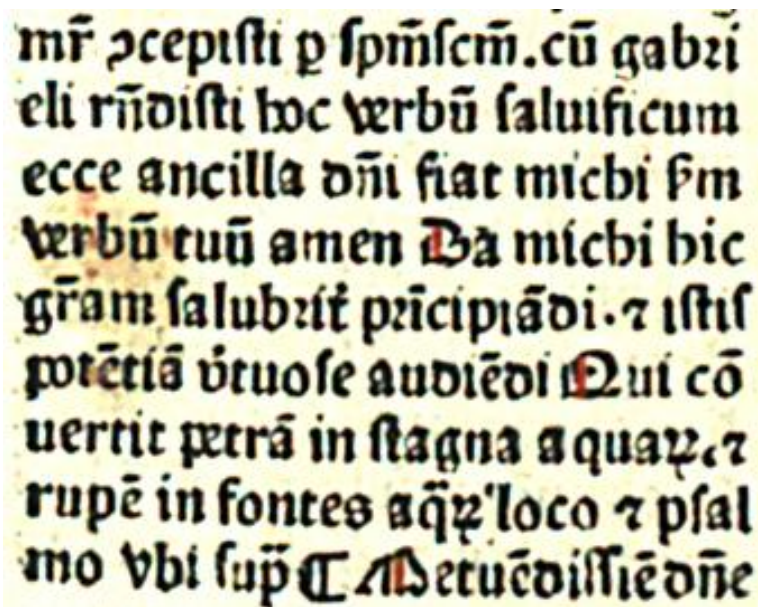
**Spiritum Sanctum, cum Gabrieli respondisti
hoc Verbum Salvificum: (“)Ecce Ancilla Domini
fiat Michi secundum Verbum Tuum Amen”).**

**Da michi hic gratiam salubriter
principiandi, et istis potentiam virtuose
audiendi: qui convertit petram in stagna
aquarum, et rupem in fontes aquarum, loco et
psalmo ubi supra.**



quando hai risposto a Gabriele questa Parola di Salvezza: “Ecco l’Ancella del Signore, avvenga a Me secondo la Tua Parola. Amen”.

Dammi ora (o Maria SS.), la grazia di iniziare efficacemente, e a loro, fa che loro possano ascoltare vantaggiosamente, che (Maria SS. è Colei che) trasforma la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque, secondo il Salmo e il versetto detti prima.

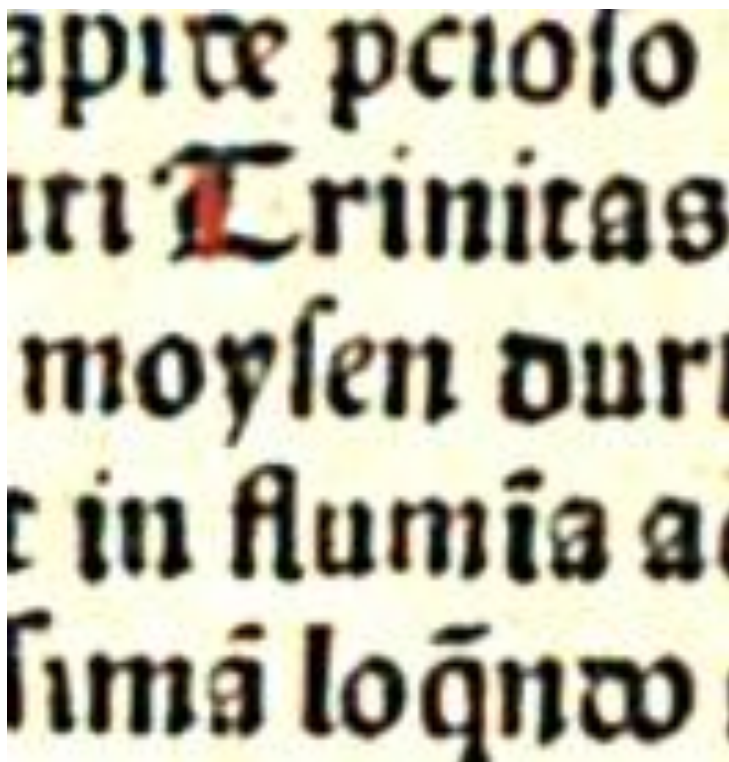


m̄ pcepisti p sp̄m̄ sc̄m̄. cū gabri
eli r̄ndisti hoc verbū saluificum
ecce ancilla dñi fiat michi fm
verbū tuū amen **D**a michi hic
grām salubrit̄ p̄cipiādi. ⁊ istis
potētīā v̄tuoſe audiēdi **Q**ui cō
uertit petrā in stagna aquarū. ⁊
rupē in fontes aq̄ꝝ loco ⁊ psal
mo vbi sup̄ **M**etuediſſiē dñe

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c.

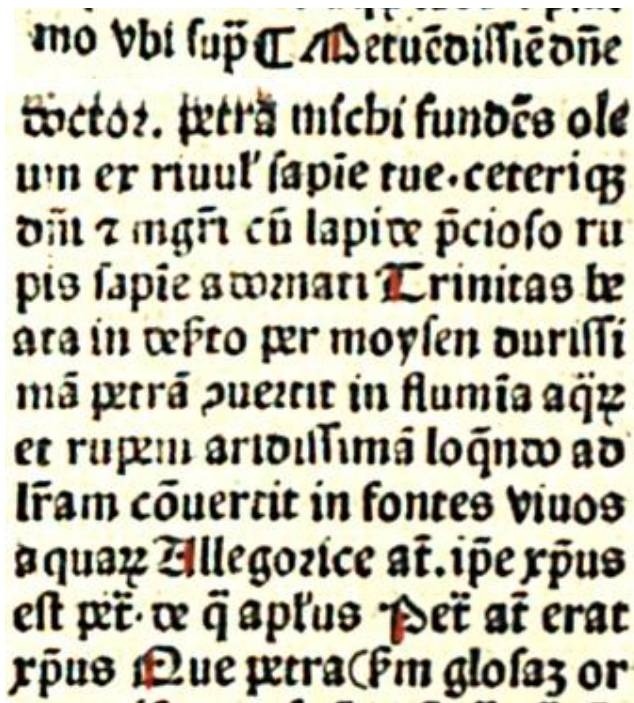
((Metuendissime Domine (fol. 173, col. d)
Doctor, petra michi fundens oleum ex rivulis
sapientie tue ceterique domini et Magistri cum
Lapide Precioso Rupis Sapientie adornati.

Trinitas Beata in deserto per Moysem
durissimam petram convertit in flumina
aquarum et rupem aridissimam loquendo ad
litteram convertit in fontes vivos aquarum.
Allegorice autem, ipse Christus est Petra, de
quo amplius: Petra autem erat Christus.



Rispettabilissimo Signor Rettore,
 roccia che versi su di me l'olio dei ruscelli
 della tua sapienza, e voi altri signori e
 Maestri, carezzati dalla Pietra Preziosa della
 Rupe della Sapienza, la Beatissima Trinità,
 nel deserto, per mezzo di Mosè, trasformò la
 roccia in fiumi di acque, e, traducendo alla
 lettera, mutò una rupe aridissima, in fonti
 vive di acque.

In modo allegorico, poi, lo stesso Cristo
 è la Roccia, di cui (si dice) ancora: E la
 Roccia era Cristo.



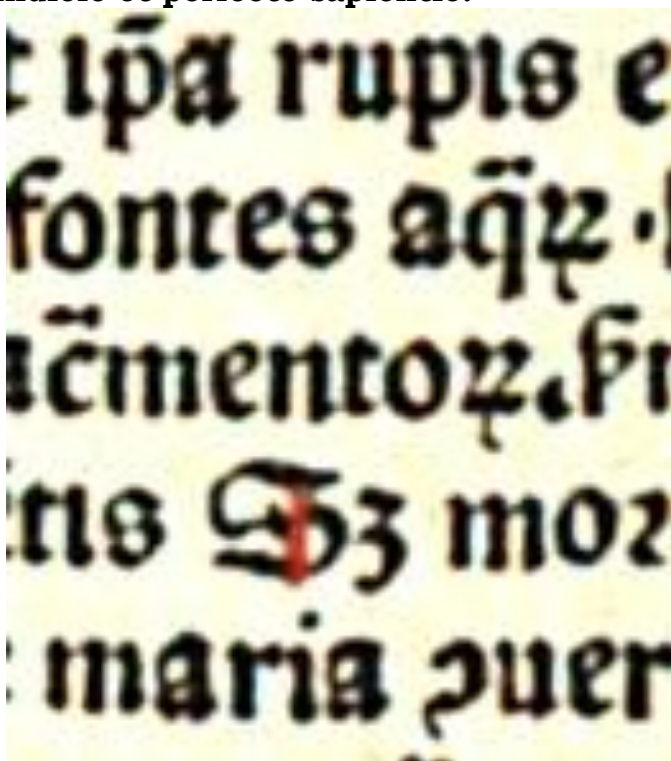
mo vbi sup̄ **M**etuediffie dñe
 doctoꝝ. petra mīchi fundēs ole
 um er riuul' sapie tue. ceteriqꝫ
 dñi ⁊ m̄gri cū lapide p̄cioso ru
 pis sapie atomari **T**rinītas be
 ata in tēsto per moysen durissi
 mā petra p̄uertit in flumīa aqꝫ
 et rupem aridissimā loq̄nto ad
 lram cōuertit in fontes viuos
 aquaz **A**llegorice at̄. ip̄e xp̄us
 est p̄t. ⁊ q̄ apl̄us **P**et̄ at̄ erat
 xp̄us **Q**ue petra **S**m glosaz or

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. c-d.

**Que Petra (secundum glosam ordinariam)
conversa est in stagna aquarum, per
conversionem populorum multorum
salvificam.**

**Et ipsa rupis est eciam conversa in fontes
aquarum, secundum Septem Fontes
Sacramentorum, secundum Ambrosium, De
Sacramentis.**

**Sed moraliter Christus cum Virgine Maria
convertunt peccatores duos ut petra et rupis,
secundum Basilius, in stagna viva, et fontes
aquarum lamentationis et penitentiae, vere
mundicie et perfecte sapientie.**



E questa Roccia (secondo l'interpretazione comune), è stata trasformata in laghi, con la conversione di molti popoli alla salvezza.

E anche la stessa rupe, è stata trasformata in fonti di acque, secondo le Fonti dei Sette Sacramenti, secondo (Sant') Ambrogio, nel (libro): "I Sacramenti".

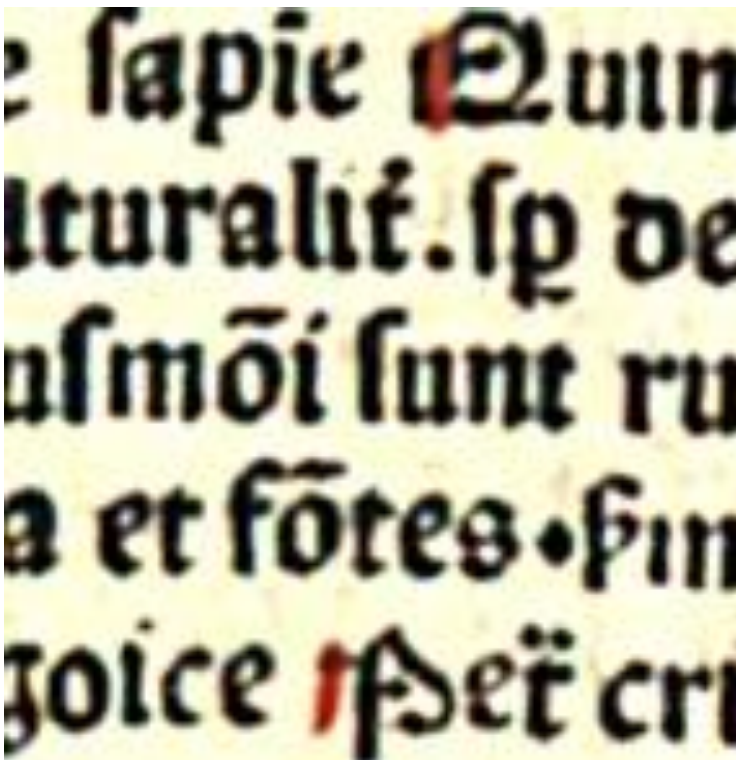
Ma anche moralmente, Cristo, insieme alla Vergine Maria, trasformano i peccatori, duri come una roccia ed una rupe, secondo (San) Basilio, in laghi vivi e fonti di acque delle lacrime e della penitenza, per un'autentica purificazione (dei peccati) ed una perfetta sapienza.

xpus **Q**ue pētra (fm glosaz ordinariā) puerſa ē in ſtaḡ aḡrū. per puerſionē p̄ploꝝ multoꝝ ſal uificā **E**t ip̄a rupis eſt eciā cō uerſa in fontes aḡꝝ. fm ſepteꝝ fontes ſaḡmentoꝝ. fm ambro. de ſaḡmētis **S**z moralit. xpus cū v̄gine maria p̄uertunt p̄cto res duꝛos vt p̄t et rupis. ſcōꝝ baſiliū. in ſtagna viua. ⁊ fōtes aquaꝝ la mētatois ⁊ p̄nie. vere mundicie et p̄fcte ſapie **Q**uin

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d.

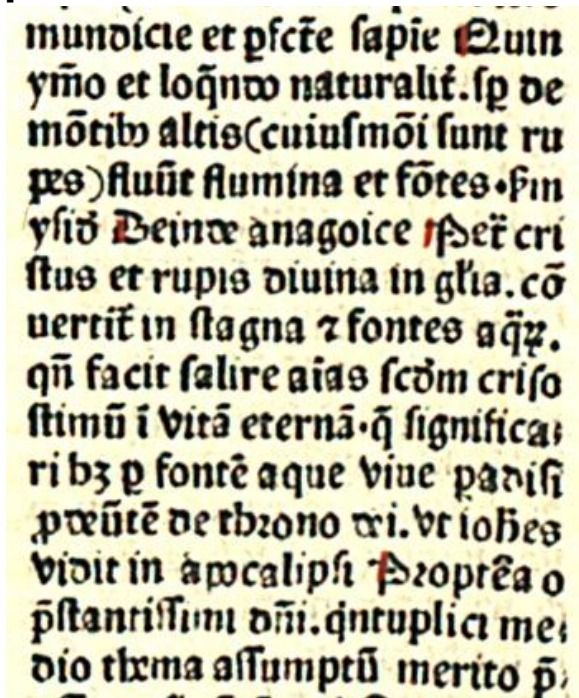
Quinymmo et loquendo naturaliter, semper de montibus altis (cuiusmodi sunt rupes) fluunt flumina et fontes, secundum Ysidorum.

Deinde anagogice: Petra Christus et Rupis Divina in Gloria, convertitur in Stagna et Fontes Aquarum, quoniam facit salire animas, secundum Crisostimum, in Vitam Eternam, que significari habet per Fontem Aque Vive Paradisi prodeuntem de Throno Dei, ut Iohannes vidit in Apocalipsi.



E anzi, anche parlando secondo (le leggi) della natura, sempre dai monti alti (del cui genere sono le rupi), scorrono i fiumi e le fonti, secondo (Sant')Isidoro.

Inoltre, in senso spirituale: Cristo, Roccia e Rupe Divina nella Gloria, è figurato nei Laghi e nelle Fonti di Acque, quando fa salire le anime, secondo (San) Crisostomo, alla Vita Eterna, che trova significato nella Fonte di Acque Vive del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, come (San) Giovanni vide nell'Apocalisse.



mundicie et p̄fete sapie **Q**uin
ȳmo et loq̄nto naturalit̄. sp̄ de
mōtibz altis (cuiusmōi sunt ru
pes) fluūt flumina et fōtes. Fin
ysio **D**einde anagoice **I**ps̄ cri
stus et rupis diuina in gl̄ia. cō
uertit̄ in stagna ⁊ fontes aq̄z.
q̄n facit salire aīas scōm criso
stimū ī vitā eternā. q̄ significa
ri bz p̄ fontē aque viue paradisi
p̄xūtē de throno tr̄i. vt ioh̄es
vidit in apocalipsi **P**ropria o
p̄stantissimi dñi. q̄ntuplici me
dio th̄ma assumptū merito p̄

Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d.



Dinan, resti del Convento Domenicano dove il Beato Alano fece il Noviziato.



Dinan, la Torre dell'Orologio di Dinan, a pochi passi dai resti del Convento Domenicano.

p̄ram in flagna aquarū. et ru-
 p̄m in fontes aq̄z. ¶ **A**itū o
 dñi carissimi. q̄a scđm albertū
 magnū. p̄t hz q̄tuor p̄prietates
P̄mō hz laudabilē firmita-
 tē non defacili mobilē s̄ aduer-
 sis r̄sistentē. **S**cđo hz p̄ratem
 alia sup̄ se fundatē z p̄stant su-
 sinētē. **T**ercio hz attritōez
 p̄ sui būiliarōem et p̄dū attri-
 tionē. **Q**uarto hz eminentiā in
 edificiorū extollentiā z diuitia-
 rū absconditiōē. **P**ropterea z in
 hoc p̄nri actu rup̄ x̄po fauente
 et p̄tra angelica. ego frat̄ ala-
 nus de rup̄ tanq̄ xpian⁹ a x̄po
 post p̄sumatōem p̄mi z scđi sen-
 tētiarū. q̄tuor sum scđurus. more
 solito formatorū sacre thxolo-
 gie bacculareorū. **P**rimo nē p̄
 oñdam thxologie laudabilē fir-
 mitatē. p̄conia eius quīdecim
 p̄nctō. mirificas rup̄is saluta-
 riōis angelice excellētiās. **S**e-
 cūq̄ disputatur⁹. p̄mittā p̄te
 stationē fieri solitā tanq̄ sūda-
 mentalē. in rup̄ x̄po p̄ratēz to-
 tam p̄nris opis et opatōem su-
 sinētē. **T**ercio recitabō quo-
 rundā m̄grōz meorū opinionē
 rup̄is ist⁹ p̄nctō attritōem et
 p̄culcatōē. **Q**uarto rōem po-
 p̄i eminentē sup̄ salutatōis an-
 gelice rup̄m fundatā. ex q̄ cūc-
 te mūdi diuitie emīnētieq̄ sūt
 sunt exorte et telicie. scđz h̄rn

ardū. **D**icebā igit̄ p̄mo q̄ p̄posi-
 turus erā thxologie laudabilez
 firmitatē cuncta sup̄ se fundā-
 tez. p̄pter suā imobilitatē. **Q**uod
 vt clar⁹ fiat. et rup̄is p̄prietati-
 bus h̄ oñt m̄. **Q**ue. scđm yf̄s
 in libro ethicoz. q̄tuor hz p̄p̄ri-
 etates. **P**rimo hz altitudinem
 firmissimā v̄rsus celū p̄tētiā
 tē. **E**t q̄ ad hoc ē prim⁹ liber sen-
 tētiarū. q̄ ē de rup̄ altissia deita-
 tis z infinita p̄ratē trinitatis.
 de q̄ dicit̄ ad rōnos xi. **A**lti-
 tudo diuitiarū sapie et scie dei.
 q̄ incōp̄rehēsbilia sunt iudicia
 eius. z inuestigabiles vie eius.
Scđo rup̄is hz statōis latitudi-
 nē. ciuitates z opida sūdatē.
 tēpla et castra z pallacia susti-
 nētē. difficult̄ accessibilē. **E**t q̄
 ad hoc ē liber scđus sniāz. qui
 est de lata mūdi creatōe. eiusq̄
 sapiētissima gubernatōe z p̄ser-
 uatōe. necnō de viciōz oīm de-
 structōe. **E**t hoc tāgit cū dicit̄
In staq̄ aquarū. **P**̄ que. scđz cri-
 soliti. intelligit̄ vniuersitas cre-
 aturaz. vt merito dicat̄ in p̄po-
 sito. qd̄ in iob repit̄. **A**riorū m̄s-
 ri lōgitudo ei⁹. **E**t i p̄s. **A**tum
 mādātū tuū nimis. **T**ercio ru-
 pis admirabilē hz claritatē a-
 stroz p̄mo lucē suscepibilē ex
 h̄ in alia refundēte. gēma dñi q̄
 se obtinēs refulgētiā. **Q**uod fit i
 t̄tio li. sniāz. de q̄ est ad p̄positū

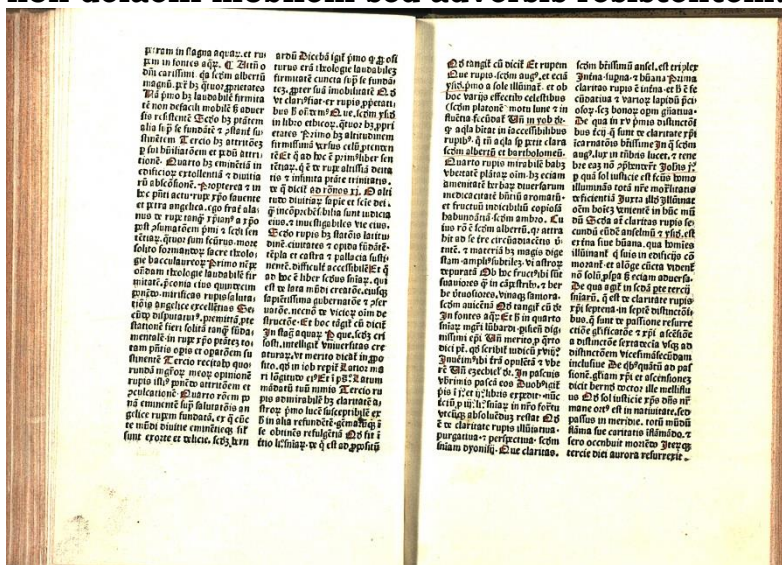
Quod tangit cum dicit **Et rupem**
Que rupis. secundum augustinum. et etiam
ysidorus. primo a sole illuminatur. et ob
hoc varijs effectibus celestibus
secundum platonem motu lune et in
fluencia secundatur. **U**n in iob di-
xit aquila habitat in inaccessibleibus
rupibus. quod tamen aquila spiritus preterit clara
secundum albertum et bartholomeum.
Quarto rupis mirabile habet
veritatem plantarum omnium. habet etiam
amenitatem herbarum diversarum
medicamentum herbarum aromaticum.
et fructuum indicibilium copiosam
habundantiam. secundum ambrosium. **C**u-
ius ratio est secundum albertum. quod attra-
hit ad se tre circumiacentis vir-
tutes. et materiam habet magis dige-
stam. amplius subtilem. vi astro-
rum purgatam. **O**b hoc fructibus suis
suaviores quam in campis. et her-
be virtuosiores. vinaque sanctorum.
secundum auicennam. **Q**uod tangit cum dicit
In fontes aquarum. **E**t habet in quarto
signum magistri libardi. pisen- dig-
nissimi episcopi. **U**n merito per quarto
dici potest. quod scribit iudicum xvij.
Invenimus ibi terram opulentam et ube-
rem. **U**n ezechiel dixit. **I**n pascuis
vibrimis pasce eos. **Q**uod tangit
pis in i. et in h. libris expedit. nunc
etiam per iij. h. signum in nostro fortu-
veticum absolute duz restat. **Q**uod
est de claritate rupis illuminativa.
purgativa. et perspectiva. secundum
signum dyonisiij. **Q**ue claritas.

secundum beatissimum anselmum. est triplex
Interna. superna. et humana. **P**rima
claritas rupis est interna. et habet se
condatiua et variorum lapidum pec-
osorum. scilicet bonorum operum gratiua.
De qua in xv primis distinctio-
bus scriptum. que sunt de claritate christi
incarnati beatissime. **I**n qua secundum
augustinum. lux in tenebris lucet. et tene-
bre eaz non prebentur. **S**olis i.
per quam sol iusticie est sanctus homo
illuminans totam nostre mortalitatis
deficientiam. **I**uxta illud illuminat
omnem hominem venientem in hunc mun-
dum. **S**ecunda autem claritas rupis se-
cundum eundem anselmum et ysidorum. est
externa siue humana. qua homines
illuminantur quam suis in edificijs com-
morantur. et alioque cuncta videntur
non solum propria sed etiam adversa.
De qua agit in secunda parte tercij
signarum. que est de claritate rupis
christi septena. in septem distinctio-
bus. que sunt de passione resurre-
ctione glorificatione et christi ascensione
a distinctioe septemdecim usque ad
distinctioem vicesimam secundam
inclusivam. **D**e quibus quantum ad pas-
sionem. gloriam christi et ascensionem
dicit bernardus doctor ille melliflu-
us. **Q**uod sol iusticie christus dominus noster
mane ortus est in natiuitate. sed
passus in meridie. totum mundum
flamma sue caritatis inflammando. et
sero occubuit moriendo. **T**ertioque
tercie diei aurora resurrexit.

Propterea o prestantissimi Domini,
quintuplici medio thema assumptum merito
preassumpsi cum predixi: Qui convertit (fol.
174, col. a) petram in stagna aquarum, et
rupem in fontes aquarum.

((Attamen o Domini carissimi quia
secundum Albertum Magnum, petra habet
quattuor proprietates.

Nam primo habet laudabilem firmitatem
non defacili mobilem sed adversis resistentem.

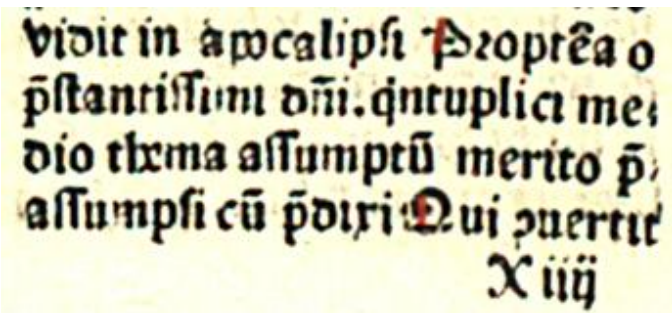


Incunabolo del 1498, fol. 174 (Bibl. Univ. di Kiel).

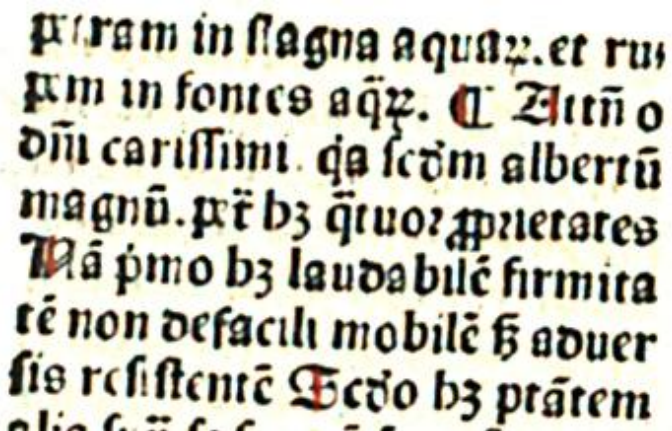
Per questo, o insignissimi signori, ho scelto per cinque ragioni il tema proposto, come ho detto in precedenza: Colui che trasforma la roccia in laghi e la rupe in fonti di acque.

Nondimeno, o signori carissimi, secondo (Sant')Alberto Magno, la roccia ha quattro proprietà.

Infatti, in primo luogo, ha una ammirevole stabilità, è inamovibile, ed è anche resistente alle avversità.



vidit in apocalipsi **P**ropria o
pstantissimi dñi. qntuplici me
dio thema assumptū merito p
assumpsi cū pdiri **Q**ui puerit
X iij



P ram in flagna aquaz. et rus
p m in fontes aqz. ¶ **A**utñ o
dñi carissimi. qd scdm albertū
magnū. p t hz qtuor p pnetates
Mā pmo hz laudabilē firmita
tē non defacili mobilē s aduer
sis resistantē **S**ecdo hz p rātem

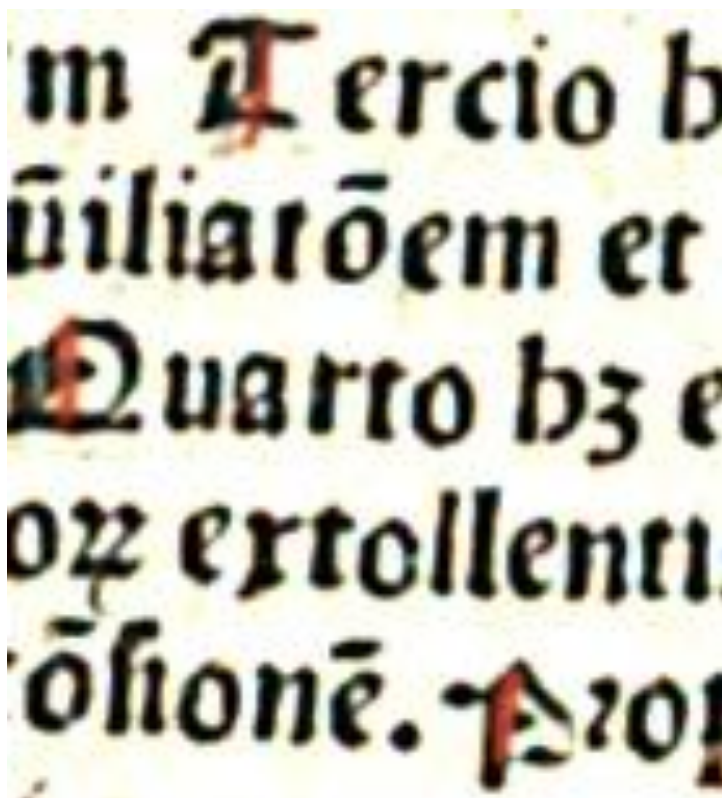
Incunabolo del 1498, fol. 173, col. d; fol. 174, col. a.

Secundo habet potestatem alia supra se fundantem et constanter sustentem.

Tercio habet attritionem per sui humiliationem et pedum attritionem.

Quarto habet eminentiam in edificiorum extollentiam et divitiarum absconsionem.

Propterea et in hoc presenti actu, Rupe Christo favente et Petra Angelica, ego Frater Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consumationem Primi et Secundi



In secondo luogo, ha il potere di fondare su di sé le altre cose e di sostenerle stabilmente.

In terzo luogo, si fa calpestare per sua umiliazione, e calpestare con i piedi.

In quarto luogo, è eccellente sia per costruire gli edifici, sia per nascondere le ricchezze.

Per questo, anche in questo presente lavoro, con il sostegno della Rupe e della Roccia Angelica di Cristo, io, Fra' Alano della Rupe, come Cristiano di Cristo, dopo la discussione del Primo e del Secondo

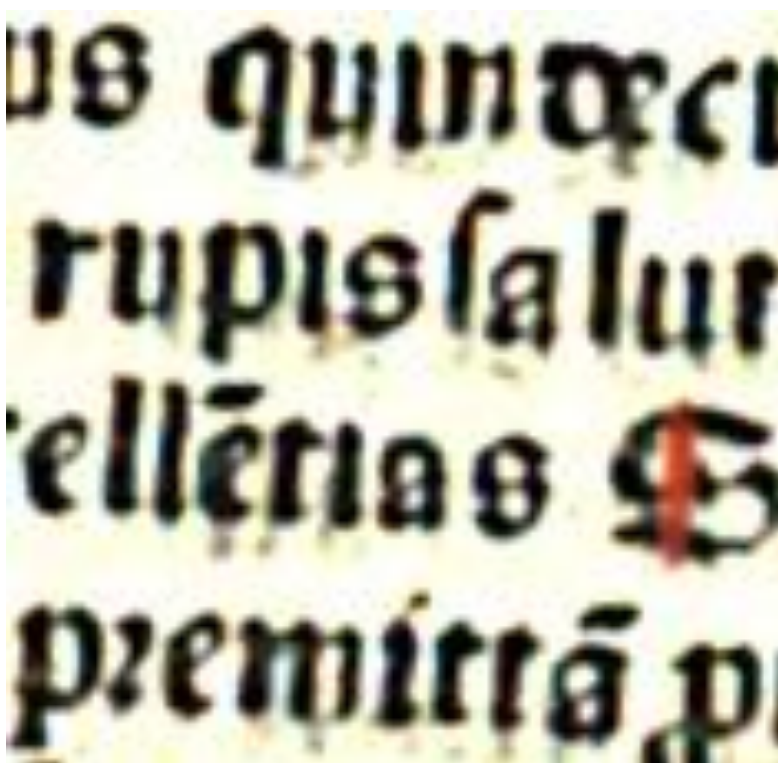
sis resistētē. Secūdo h3 prātem
alia sup se fundātē ⁊ pstant su
stinētem. Tercio h3 attritōez
p sui būiliatōem et p dū attri
tionē. Quarto h3 eminētiā in
edificioz extollentiā ⁊ diuitia
rū abscōsionē. Propterea ⁊ in
hoc pñti actu. rupe xpō fauente
et ptra angelica. ego fra' ala
nus de rupe tanq̃ xpian⁹ a xpō
post psumatōem pmi ⁊ scdi sen

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. a.

Sententiarum, quattuor sum facturus, more solito formandorum Sacre Theologie Bacculaureorum.

Primo nempe ostendam Theologie laudabilem firmitatem, Preconia eius quindecim ponendo, mirificas rupis Salutationis Angelice excellentias.

Secundo disputaturus, premittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in rupe Christo potestatem totam presentis operis et operationem sustententem.



(Libro) delle Sentenze, sto per completare i quattro (Libri), secondo l'uso consueto di coloro che si formano Baccellieri di Sacra Teologia.

In primo luogo, naturalmente dimostrando l'ammirevole stabilità della Teologia, proclamando le sue quindici Lodi, le meravigliose eccellenze della Rupe dell'Ave Maria.

In secondo luogo, su quanto sto per discutere, va fatta una premessa dichiarativa, come sempre si usa all'inizio, che quello che si dimostrerà nella presente opera, e ciò che ne sostiene il ragionamento è basato sulla Rupe di Cristo.

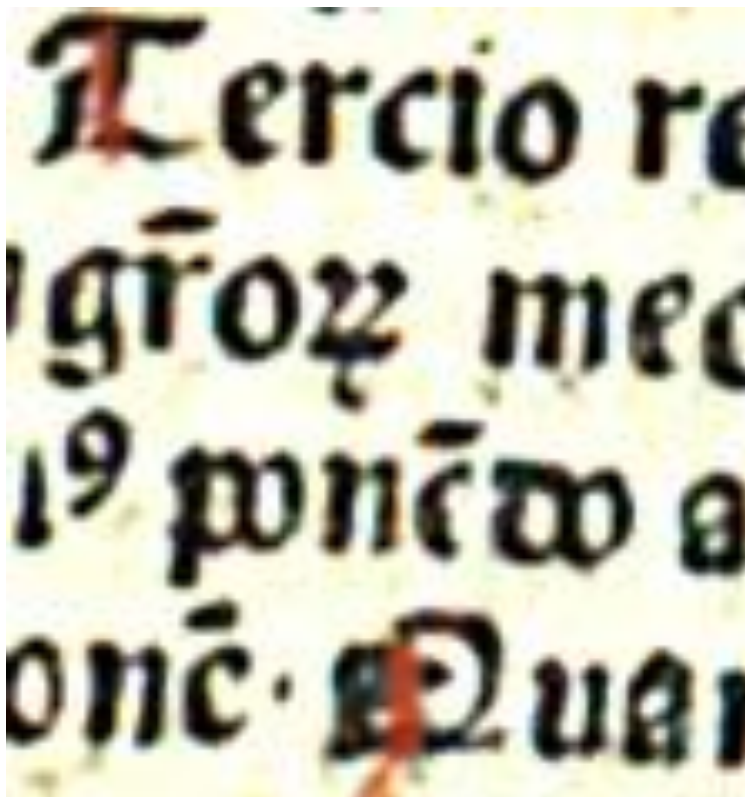
post assumatōem p̄mi ⁊ sc̄di sen
tētiar. quorū sum sc̄urus. more
solito formantōz sacre thxolo
gie bacculaureoz. **P**rimo n̄ p̄
ōndam thxologie laudabilē fir
mitatē. p̄conia eius quindēcim
pōnēdo. mirificas rupis saluta
riōis angelice excellētiās. **S**e
cūto disputatur. premittā p̄te
stationē fieri solitā tanq̄ sūda
mentalē. in rupe xp̄o p̄atēz totā
tam p̄ntis opis et opatōem su
stinentē. **T**ercio recitabo quorū

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. a.

**Tercio recitabo quorundam Magistrorum
meorum opinionem Rupis istius ponendo
attritionem et conculcationem.**

**Quarto rationem ponam eminentem
supra Salutationis Angelice Rupem fundatam,
ex qua cuncte mundi divitie eminentieque
similis sunt exorte et delicie, secundum
Bernardum (fol. 174, col. b).**

**Dicebam igitur primo quod propositurus
eram theologie laudabilem firmitatem cuncta**



In terzo luogo, esporrò l'opinione di alcuni miei Maestri, discutendo di questa Rupe calpestata e disprezzata.

In quarto luogo, affronterò l'eccellente questione della Rupe fondata sopra l'Ave Maria, dalla quale sono scaturite tutte le ricchezze del mondo, ed ugualmente, le eccellenze e le gioie, secondo (San) Bernardo.

Dicevo, dunque, che, in primo luogo, sto per discutere dell'ammirevole stabilità

inveniente Tercio recitabo quorundam magistorum meorum opinionem rupis istius ponendo attritionem et perculcationem. Quarto rationem ponam eminentem super salutatis angelice rupem fundatam, ex qua cuncte mundi divitie eminentieque sunt exorte et delicie. scilicet bern

ardum Dicescibam igitur primo quod profuturus eram theologie laudabilem firmitatem cuncta super se fundam

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. a-b.



Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.



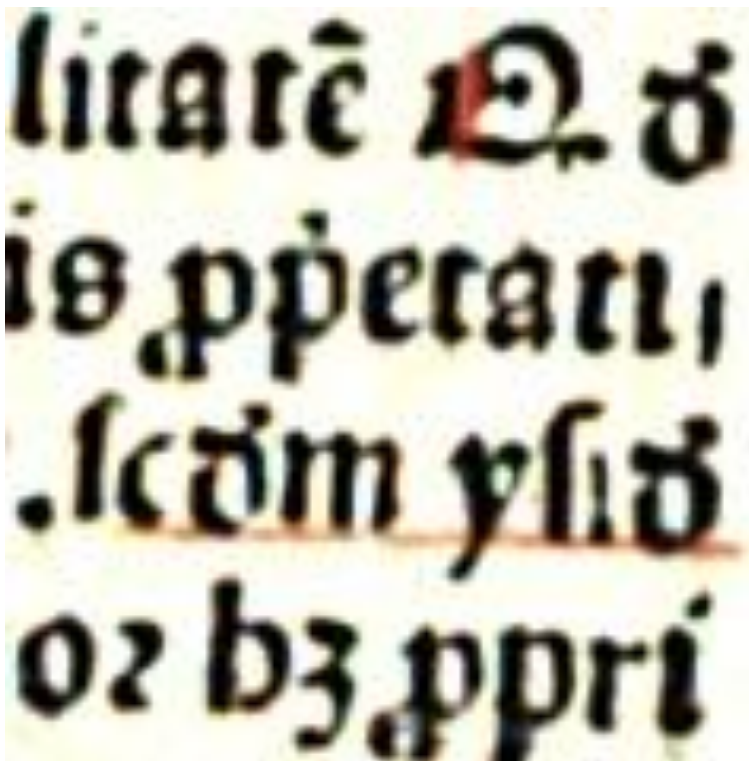
supra se fundantem, propter suam
immobilitatem.

Quod ut clarius fiat, ex rupis
propriatibus hoc ostendemus.

Que, secundum Ysidorum, in libro
Ethicorum, quattuor habet proprietates.

Primo habet altitudinem firmissimam
versus celum protendentem.

Et quo ad hoc est Primus
Liber Sententiarum, qui est de rupe Altissima



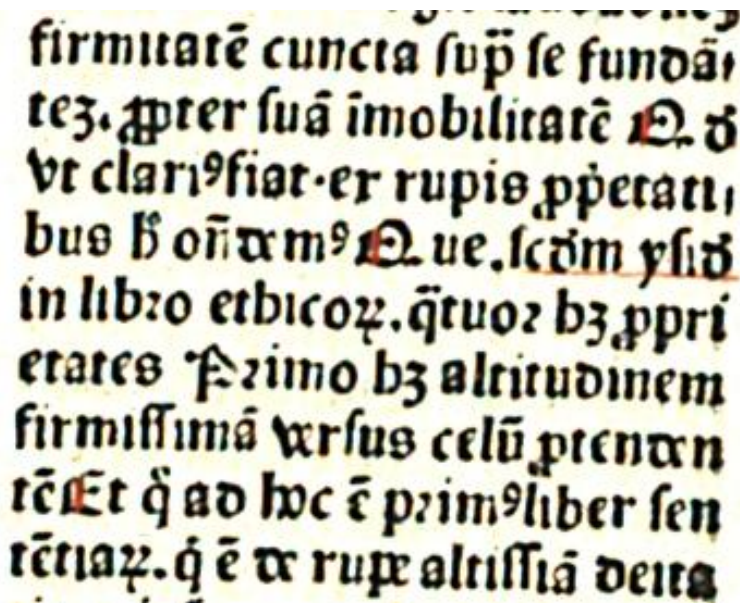
della Teologia, che fonda tutte le cose sopra di sé, per la sua immobilità.

Per fare maggior chiarezza, dimostreremo questo, in base alle proprietà della rupe.

Essa, secondo (Sant')Isidoro nel libro dell'Etica, ha quattro proprietà.

In primo luogo, ha l'altezza immutabile, che si slancia verso il cielo.

E il riferimento a ciò sta nel Libro primo delle Sentenze, che è sull'Altezza della Rupe



firmitatē cuncta sup̄ se fundā
tez. ppter suā imobilitatē. **Q**d
vt clar⁹ fiat. ex rupis p̄p̄tati
bus h̄ oñt m⁹. **Q**ue. sc̄dm̄ ysid̄
in libro et̄icoz. q̄tuor bz p̄p̄ri
etates. Primo bz altitudinem
firmissimā vsus celū p̄tendē
tē. **E**t q̄ ad hoc ē prim⁹ liber sen
tētiarū. q̄ ē de rupe altissimā deita

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b.

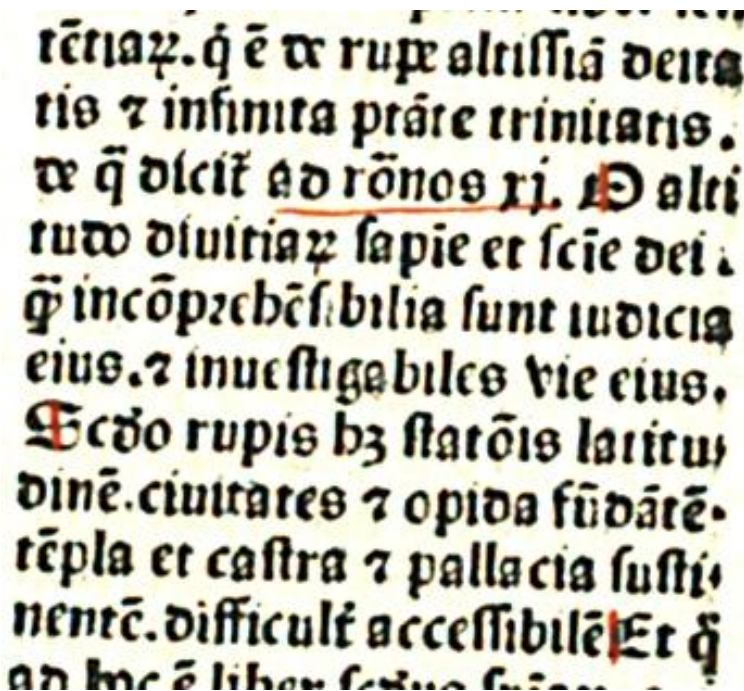
Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de quo dicitur Ad romanos XI: ("O altitudo Divitiarum Sapientie et Scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt Iudicia Eius, et investigabiles Vie Eius".

Secundo rupis habet stationis latitudinem, civitates et oppida fundantem, templa et castra et pallacia sustentem, difficulter accessibilem.

rupe altissima
prate trinita
rōnos xi. D
sapie et scie
bilis sunt iuz

Divina e sul potere infinito della (Santissima) Trinità, di cui si parla nella (Lettera) ai Romani, (cap.) 11: “O altezza delle Ricchezze della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi, e impenetrabili le Sue Vie!”.

In secondo luogo, la rupe ha un’ampiezza di stabilità, (e vi si possono) fondare città e cittadelle, ed (è capace di) sostenere chiese, castelli e palazzi, (ed è) difficilmente accessibile.



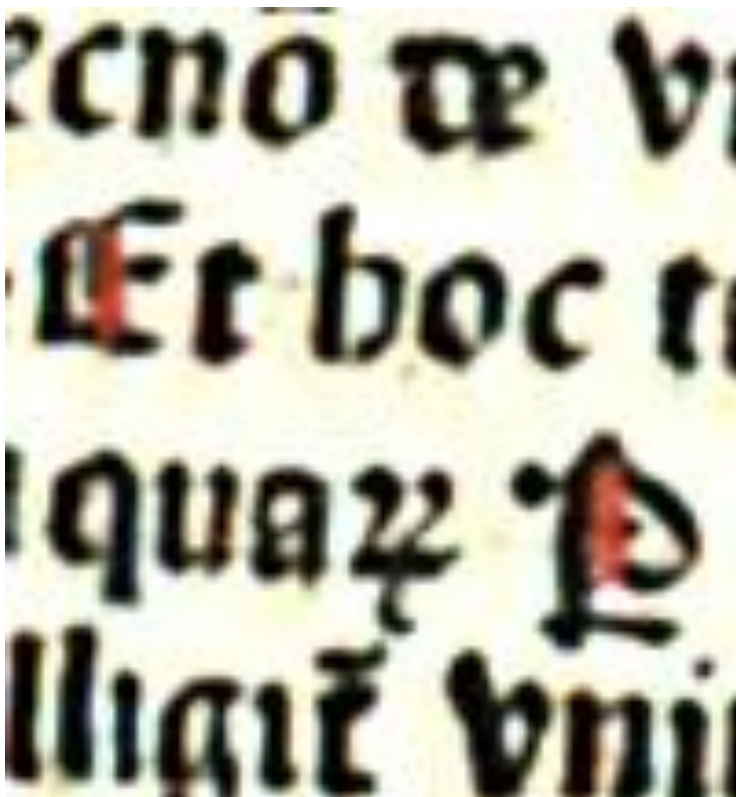
rētiāz. q̄ ē de rupe altissimā deitas
 tis ⁊ infinita prāte trinitatis.
 de q̄ dicit̄ ad rōnos xi. **D**alti
 tudo diuitiaꝝ sapie et scie dei.
 q̄ incōprehēbilia sunt iudicia
 eius. ⁊ inuestigabiles vie eius.
Scdo rupis hꝫ statōis latitudo
 dinē. ciuitates ⁊ opida fūdatē.
 tēpla et castra ⁊ pallacia susti
 nentē. difficult̄ accessibilē. **E**t q̄
 ad hoc ē liber.

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b.

Et quo ad hoc est liber secundus sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione et conservatione, necnon de viciis omnium destructione.

Et hoc tangitur cum dicitur: In stagna aquarum.

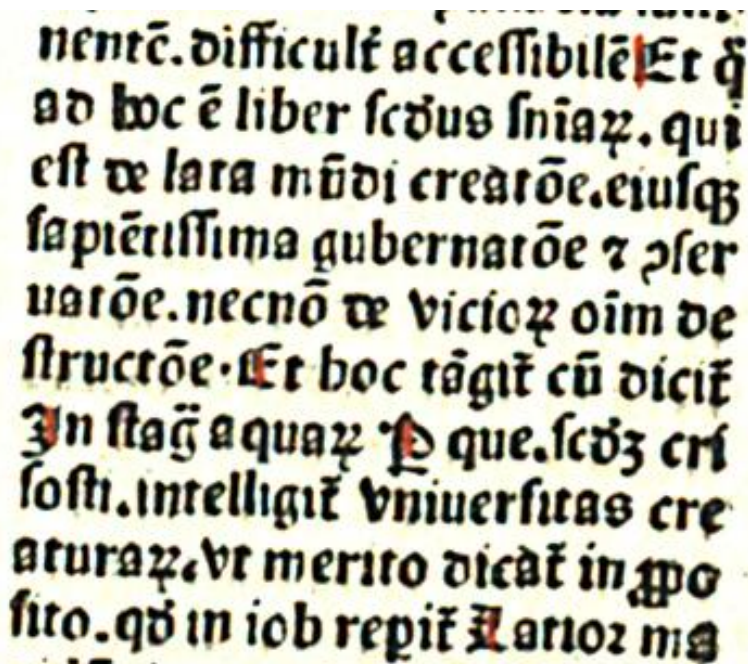
Per que, secundum Crisostomum, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in proposito, quod in Iob reperitur:



E il riferimento a ciò, sta nel secondo libro delle Sentenze, che è sull'ampiezza del mondo creato, e sul suo sapientissimo governo e mantenimento, come anche sulla distruzione di tutti gli attentati (alla creazione).

E ciò si tocca con mano, quando si dice (che la roccia si muta) in laghi.

In questa (ampiezza), secondo (San) Crisostomo, sono comprese tutte le creature, come dice giustamente in proposito, ciò che si trova (scritto) in Giobbe:



mentē. difficult̄ accessibilē. Et q̄
ad hoc ē liber sc̄dus sn̄iaz. qui
est de lata m̄di creatōe. eiusq̄
sapiētissima gubernatōe ⁊ p̄ser
uatōe. necnō de viciōz oīm de
structōe. Et hoc tāgit cū dicit̄
In staḡ aquaz. ⁊ que. sc̄d̄z cr̄i
sosti. intelligit̄ vniuersitas cre
aturaz. vt merito dicat̄ in po
sito. qđ in iob repit̄. A maior ma

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b.

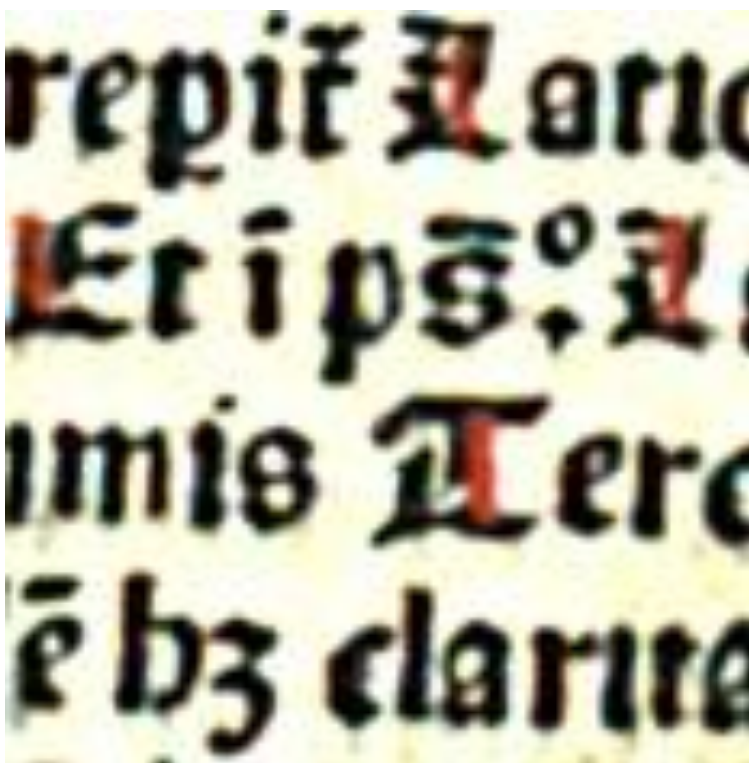
(“)Latior mari longitudo eius(”).

Et in Psalmo: (“)Latum Mandatum Tuum nimis(”).

Tercio rupis admirabilem habet claritatem astrorum primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obtinens refulgentiam.

Quod fit in Tercio Libro Sententiarum, de quo est ad propositum.

(Fol. 174, col. c) Quod tangitur cum dicitur: Et rupem.



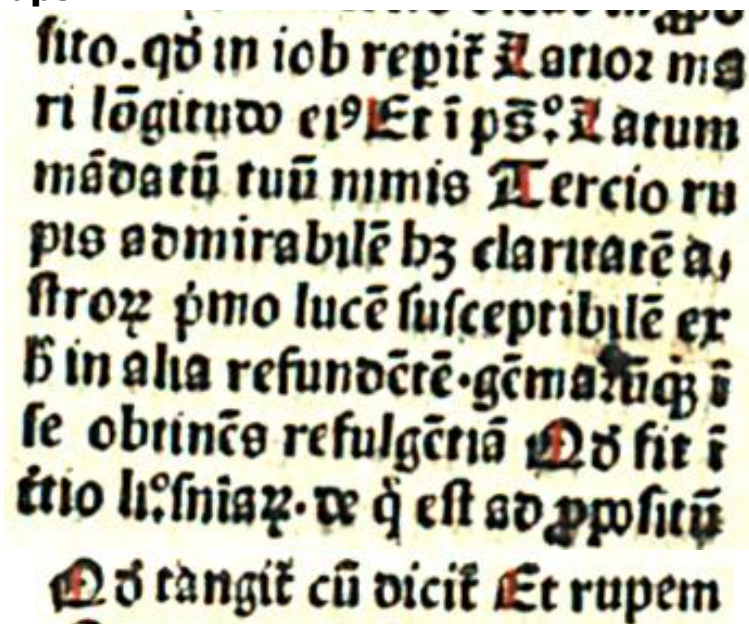
“La sua lunghezza è più larga del mare”.

E, nel Salmo: “Troppo largo è il Tuo comandamento”.

In terzo luogo, la rupe ha la meravigliosa lucentezza delle stelle, e, la luce che dapprima essa riceve, la effonde sulle altre cose, e avendo in sè la fulgida luce delle gemme.

E il riferimento a ciò sta nel Terzo Libro delle Sentenze, di cui qui (si dice).

Ciò si tocca con mano quando: E la rupe.



fito. qđ in iob repit **A**rior ma
ri lōgitudo ei⁹ **E**t i p̄s. **A**tum
mādatū tuū nimis **T**ercio ru
pis admirabilē bz claritatē a
stroꝝ p̄mo lucē susceptibilē ex
b in alia refundētē. gēma. ūq; i
se obrinēs refulgētiā **Q**đ sit i
tuo li. sniaꝝ. de qđ est ad ppositū
Qđ tangit cū dicit **E**t rupem

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. b-c.

Que rupis, secundum Augustinum, et
eciam Ysidorum, primo a sole illuminatur, et
ob hoc varijs effectibus celestibus (secundum
Platonem) motu lune et influentia, fecundatur.

Unde in Yob dicitur, quod aquila habitat
in inaccessibilibus rupibus, que tamen aquila
semper petit clara secundum Albertum et
Bartholomeum.

Quarto rupis mirabilem habet ubertatem
plantarum omnium, habet eciam amenitatem

Que rupi
ysid. pmo a
hoc varijs
(scdm plat

La quale rupe, secondo (Sant')Agostino e anche (Sant')Isidoro, è illuminata dal sole fin dal sorgere, e al tramonto, viene resa feconda, per effetto degli astri celesti (secondo Platone), e per il moto e l'influenza della luna.

Perciò, in Giobbe si dice che l'aquila abita su rupi inaccessibili, la quale aquila, tuttavia, cerca sempre la luminosità, secondo (Sant')Alberto e (San) Bartolomeo.

In quarto luogo, la rupe ha una straordinaria abbondanza di tutte le piante, possiede anche la fragranza delle diverse

*Que rupis. scdm aug⁹. et eciā
ysid. pmo a sole illūinat. et ob
hoc varijs effectibz celestibus
(scdm platonē) motu lune ⁊ in
fluētia fecūdat. Un in yob dī-
q aqla bitat in iaccessibilibus
rupib⁹. q tñ aqla sp pxtit clara
scdm albertū et bartholomeū.
Quarto rupis mirabilē habz
vbertatē plātarz oīm. bz eciā
amenitatē hrbaz diuersarum*

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.



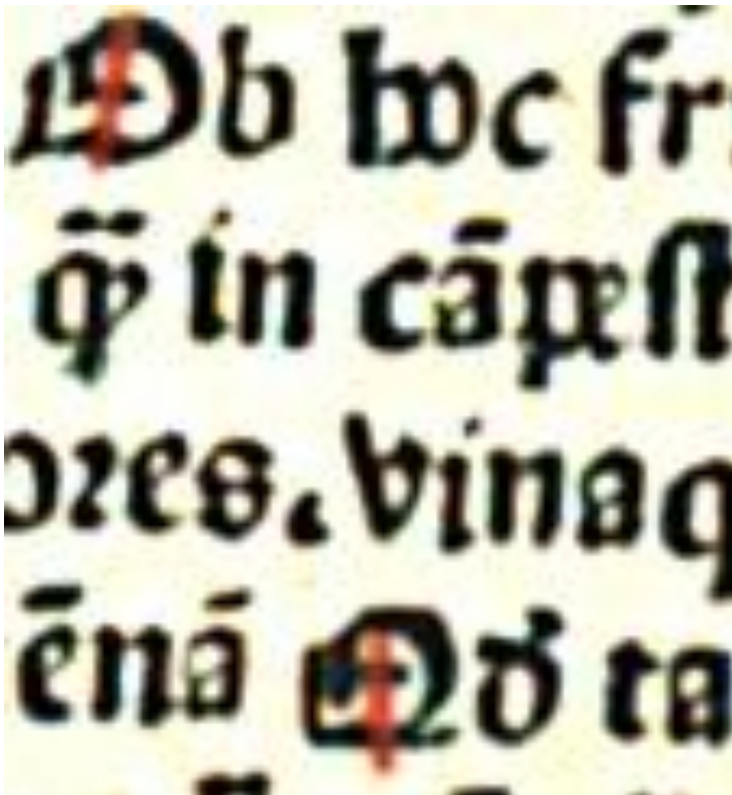


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

herbarum diversarum medicacitatem
habentium aromatum et fructuum indicibilium
copiosa habundantiam, secundum
Ambro[sium].

Cuius ratio est, secundum Albertum, quia
attrahit ad se terre circumadiacentis virtutem,
et materiam habet magis digestam, amplius
subtilem, vi astrorum depuratam.

Ob hoc fructus ibi sunt suaviores quam in
campestribus, et herbe virtuosiores, vinaque
saniora, secundum Avicennam.



erbe, che hanno aromi curativi, e una copiosa abbondanza di frutti indicibili, secondo (Sant')Ambrogio.

La cui ragione, secondo (Sant')Alberto, è che (la rupe) attira a sé le straordinarie qualità della terra circostante, ed è composta di una materia più polverizzata, più sottile, purificata dalla potenza degli astri.

Per questo, in essa, i frutti sono più piacevoli che nei campi, e le erbe più balsamiche, e i vini più salutari, secondo Avicenna.

amenitatē herbarū diuersarum
medicacitatē bñtiū aromātū.
et fructuū indicibiliū copiosā
habundantiā. scdm ambro. **C**u
ius rō ē scdm albertū. qz attra
hit ad se tre circūadiacētis v
tutē. ⁊ materiā hz magis dige
stam. ampli⁹ subtilēz. vi astroz
depuratā. **O**b hoc fruct⁹ ibi sūt
suauiores q̄ in cāpestribz. ⁊ ber
be vtuosiores. vinaqz saniora.
scdm auicēnā. **Q**d tangit cū dē

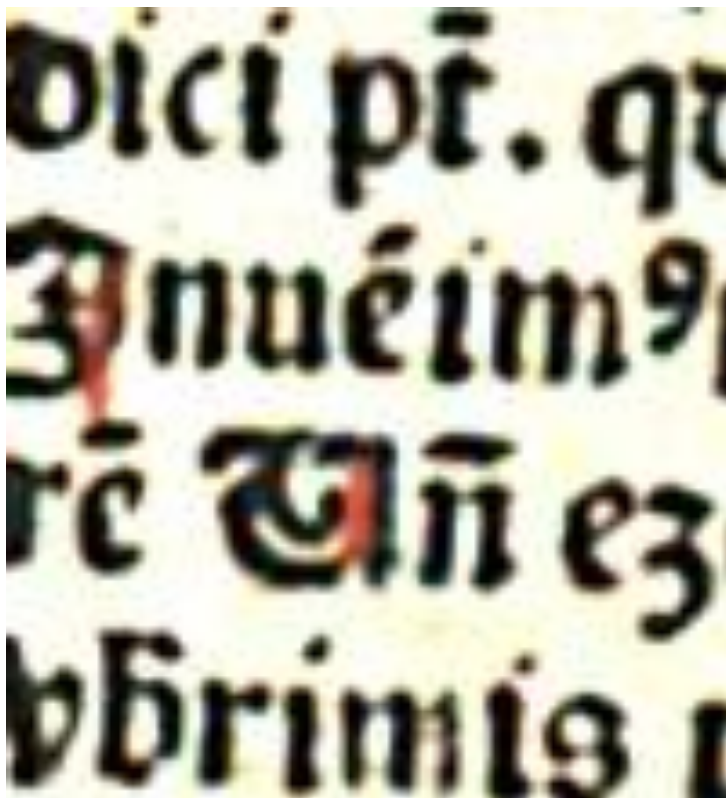
Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.

**Quod tangitur cum dicitur: In fontes
aquarum.**

**Et hoc in quarto Sententiarum Magistri
Lumbardi, Parisiensis dignissimi Episcopi.**

**Unde merito pro quarto dici potest, quod
scribitur Iudicum XVII°: (“)Invenimus ibi
terram opulentam et uberem”).**

**Unde Ezechielis dicitur: (“)In pascuis
uberrimis pascam eos”).**

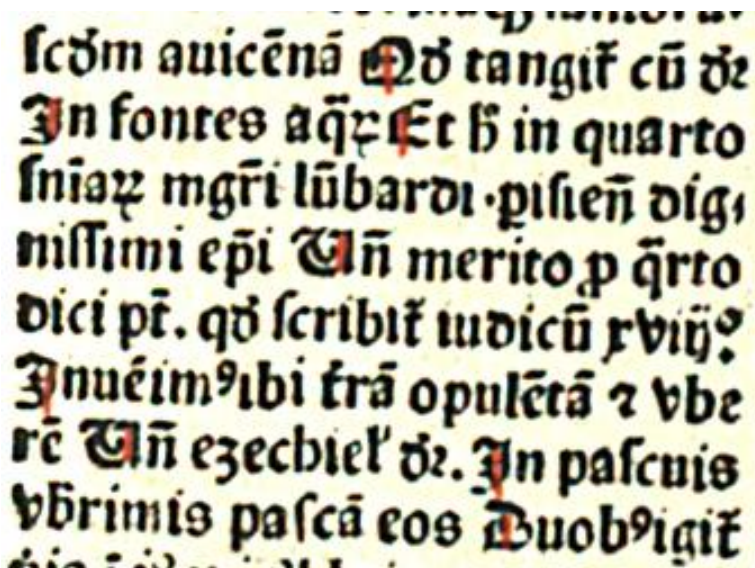


Cosa che si tocca con mano quando si dice: Nelle fonti di acque.

E questo (riferimento) sta nel Quarto Libro delle Sentenze del Maestro (Pietro) Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi.

Giustamente, allora, a riguardo del Quarto Libro (delle Sentenza), si può dire, ciò che è scritto nel (Libro dei) Giudici, (cap.) 18: “Trovammo lì una terra ricca e fertile”.

Così pure in Ezechiele è detto: “Li farò pascolare in pascoli fertilissimi”.

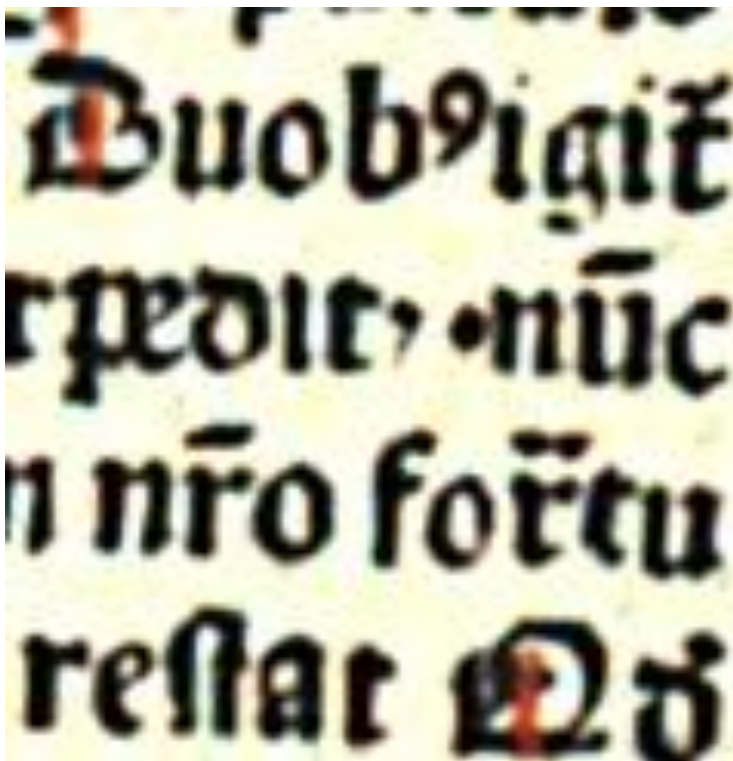


Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c.

Duobus igitur primis in I° et II° Libris expedit, nunc Tercium pro III° Libro Sententiarum in nostro formatu utcumque absolvendum restat.

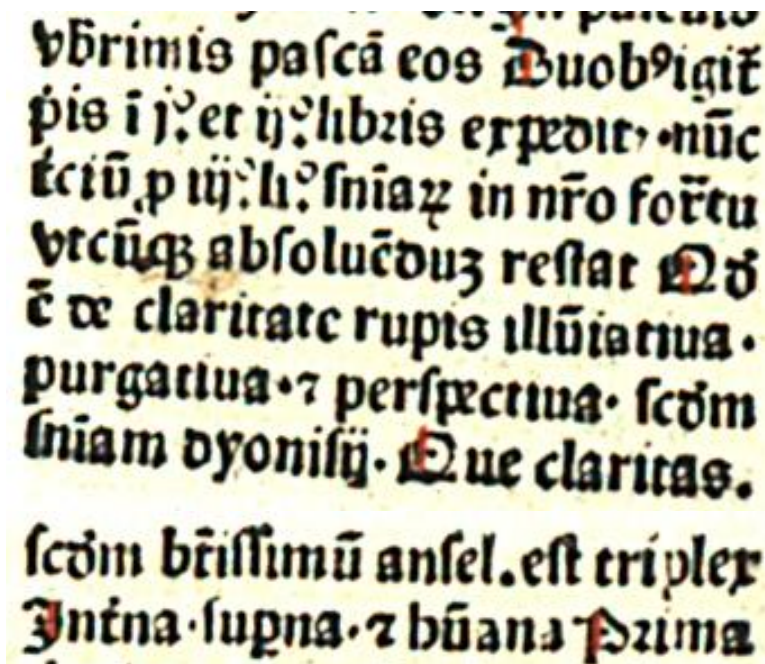
Quod est de claritate rupis illuminativa, purgativa, et perspectiva, secundum sententiam Dyonisij.

Que claritas, (fol. 174, col. d) secundum Beatissimum Anselmum, est triplex: interna, superna, et humana.



(Questo) si ritrova, dunque, nei primi due Libri, il Primo e il Secondo, ora resta da trattare, per il nostro lavoro, il Terzo Libro delle Sentenze, che è sulla luminosità della rupe che illumina, purifica, interiorizza, secondo la sentenza di (San) Dionigi.

Questa luminosità, secondo il beatissimo Anselmo, è triplice: interiore, superiore e umano.

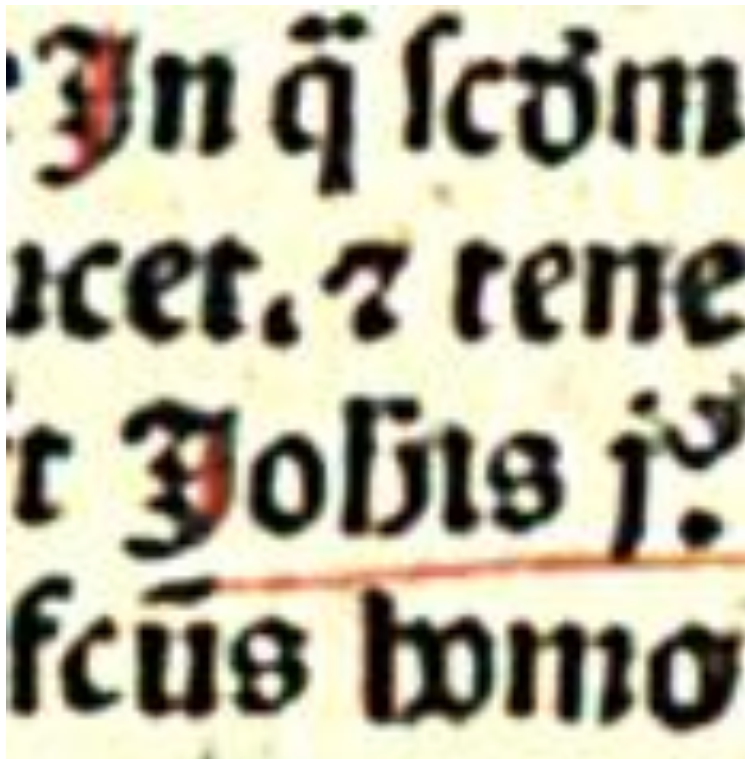


Incunabolo del 1498, fol. 174, col. c-d.

Prima claritas rupis est interna, et hec est fecundativa et variorum lapidum preciosorum, scilicet bonorum operum generativa.

De qua in XV primis Distinctionibus Tercii, que sunt de Claritate Christi Incarnationis Beatissime.

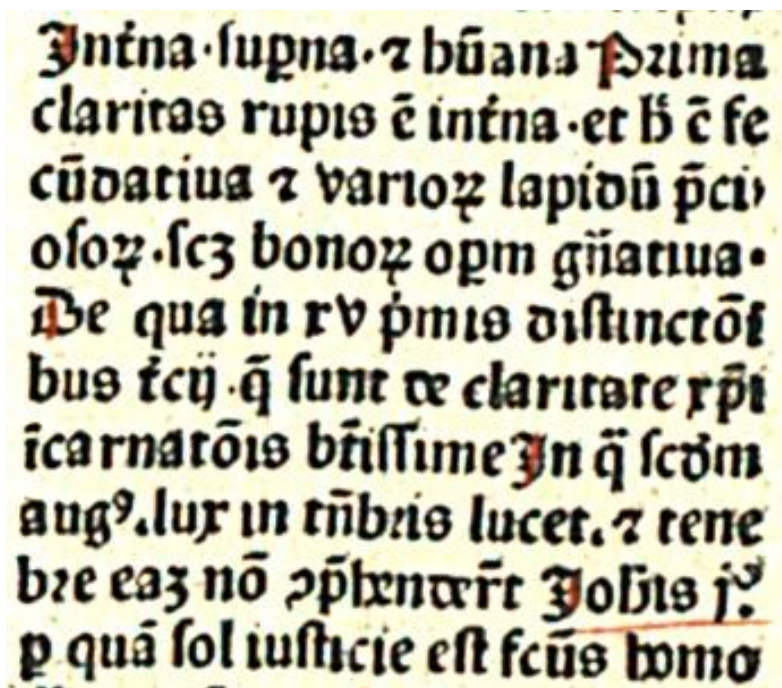
In quo secundum Augustinum, ("Lux in tenebris Lucet, et tenebre Eam non comprehenderunt"), Iohannis I°, per quam Sol



La prima luminosità della rupe è interna, ed essa è fecondatrice anche delle pietre preziose, cioè generatrice delle buone opere.

(Il riferimento) a ciò (sta) nelle prime quindici Distinzioni del (Libro) Terzo, che sono sulla luminosità della Beatissima incarnazione di Cristo.

Nella quale, secondo (Sant')Agostino, la Luce splende fra le tenebre, e le tenebre non l'hanno accolta", (San) Giovanni, (cap.) 1

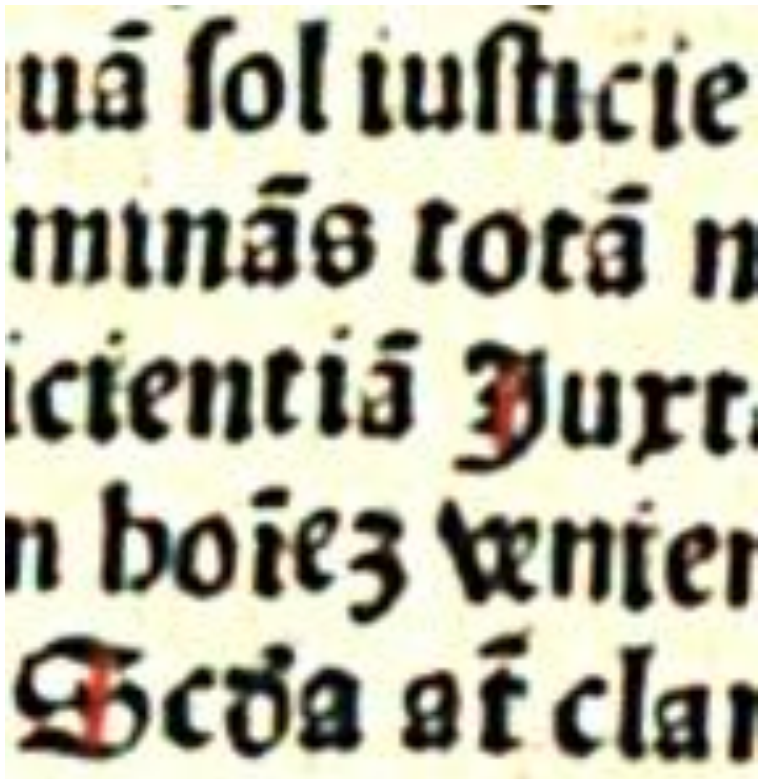


Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.

Iusticie est factus Homo illuminans totam nostre mortalitatis deficientiam.

Iuxta illud: ("Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum").

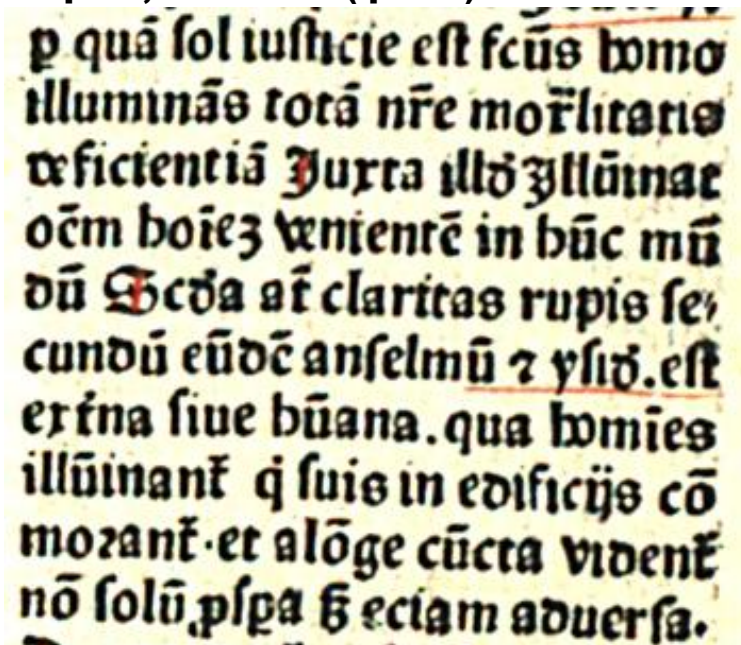
Secunda autem claritas rupis secundum eundem Anselmum et Ysidorum, est externa sive humana, qua homines illuminantur qui suis in edificijs commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera sed etiam adversa.



quando il Sole di Giustizia si fece Uomo, illuminando tutta la debolezza della nostra vita mortale.

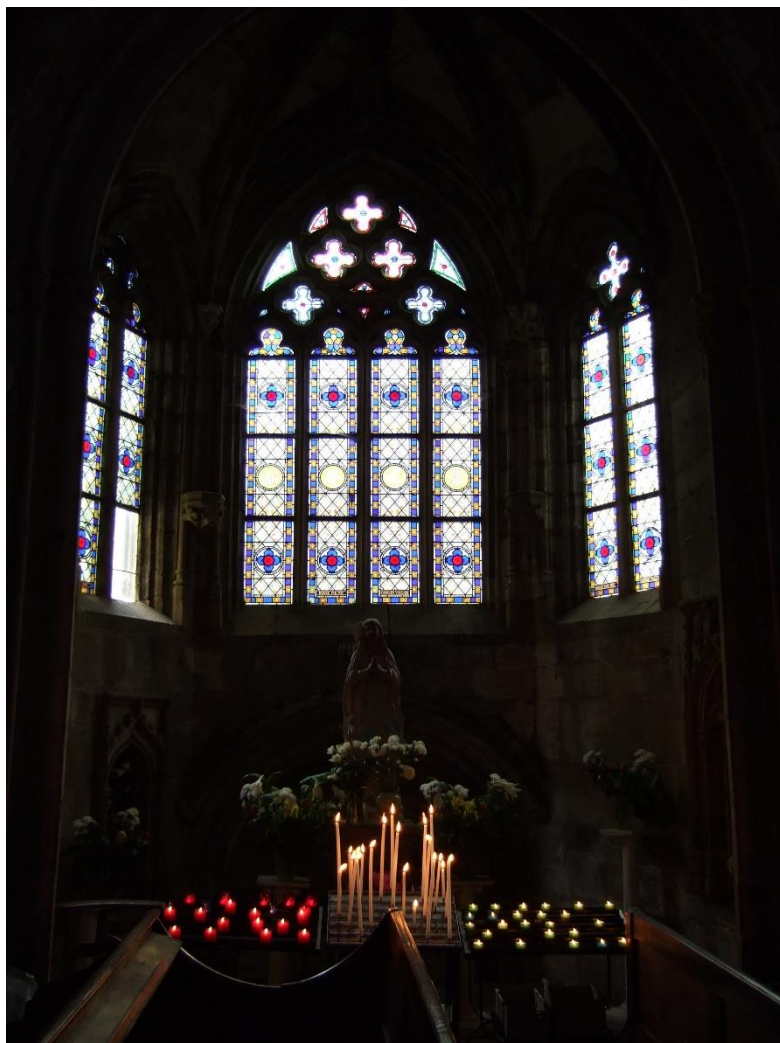
Secondo quanto (aggiunge San Giovanni al cap. 1): “(Egli) illumina ogni uomo che viene in questo mondo”.

La seconda luminosità, poi, della rupe, secondo i medesimi (Sant’)Anselmo e (Sant’)Isidoro, è esterna, ossia umana: da questa (luminosità) sono illuminati gli uomini che dimorano nelle loro case, e da lontano si vedono tutte le cose, non solo (le cose) prospere, ma anche (quelle) avverse.



p quā sol iusticie est scūs homo
illuminās totā nrē mortali-
tatis deficientiā. **I**uxta illō illūinat
oēm hoīez venientē in hūc mū-
dū. **S**ecūda autē claritas rupis se-
cundū eūdē anselmū 7 ysid. est
eterna siue hūana. qua homines
illūinant q̄ suis in edificijs cō-
morant̄. et a lōge cūcta vident̄
nō solū p̄sp̄a s̄ etiam aduersa.

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.

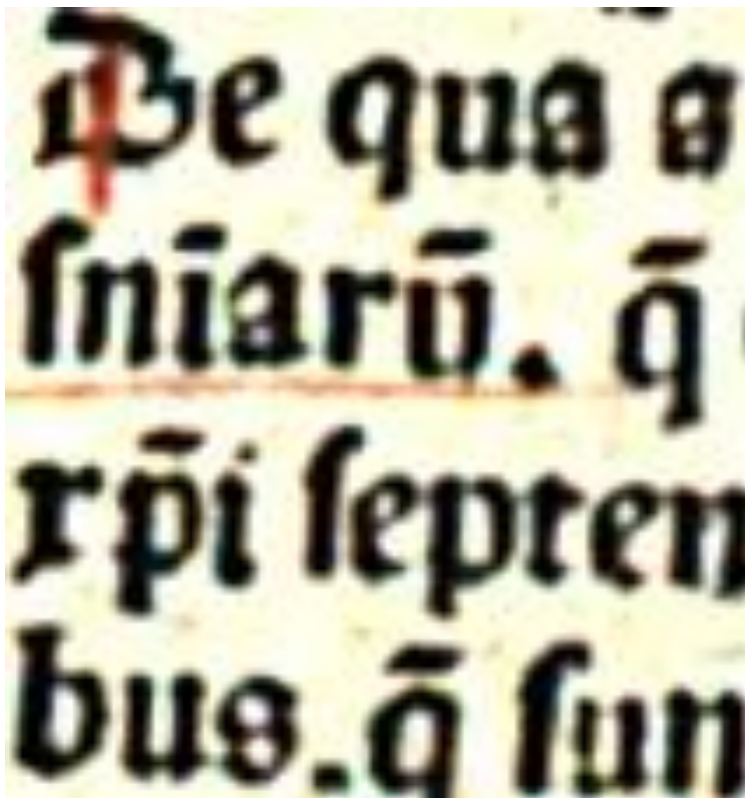


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.



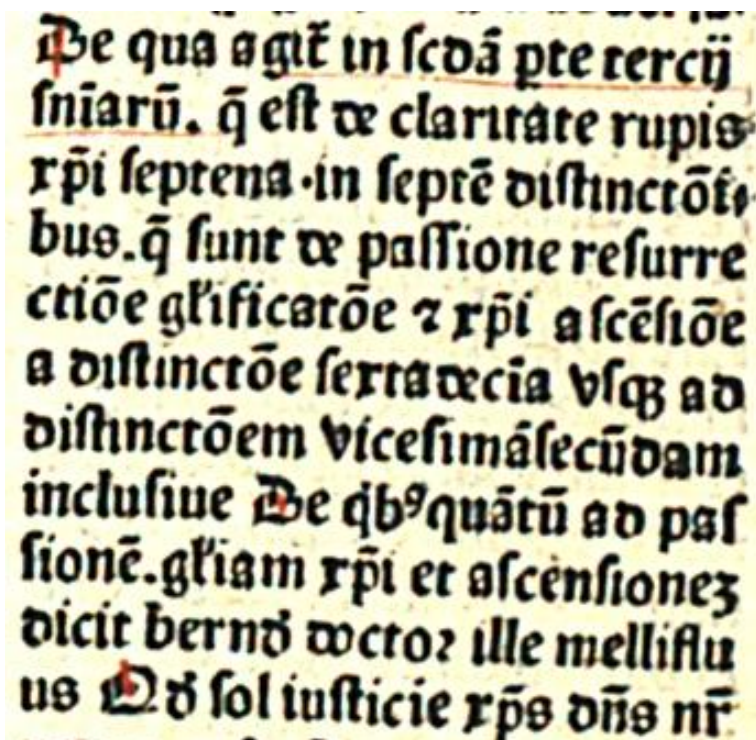
De qua agitur in secunda parte Tercij Sententiarum, que est de Claritate Rupis Christi Septena, in septem Distinctionibus, que sunt de Passione Resurrectione Glorificatione et Christi Ascensione a Distinctione sextadecima usque ad distinctionem vicesimamsecundam inclusive.

De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi et Ascensionem dicit Bernardus Doctor ille Mellifluus: (")Quod Sol



(Il riferimento) a ciò si trova nella seconda parte del Terzo Libro delle Sentenze (dalla sedicesima, fino alla ventiduesima Distinzione inclusa), che è sulla Luminosità Settiforme della Rupe di Cristo, che sono la Passione, la Resurrezione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo.

Su di esse, riguardo alla Passione, alla Gloria e all'Ascensione di Cristo, disse (San) Bernerdo, il Dottor Mellifluis: “Poiché il Sole



Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d.

sanctis mulieribus apparendo .
Tercia aut claritas rupis est
superna . que est oim virtutum
compbensua in felicitate ame
na et iocunditate etna . de qua
agitur in decem et octo vltimis
distinctiōibus tercij sententia
rum . a vicesimatercia distincti
one iclusue vsq; ad quadrage
simatercia finalem . **I**sta autē
claritas . cū sit de vtrūq; tā the
ologicis q̄ bñanis q̄bus pueni
mus ad supna . scdm iero . quia
ill pmeremur vñ in supnis pre
miabimur . merito scie clarita
ti rupis nre confice ē aptanda .
De pma aut triuz claritate di
ci p̄ qd scribit sapie **D**e q̄ pul
chra est casta generatio cū cla
ritate . vt bz alia tñslacio . **E**t i
erowo batre . q̄ filij isrl vixbāt
montē fumigantē cū igne et w
ce et lampadib; et c . **D**e scda cla
ritate dici p̄ qd scribit **C**lari
tatē nō accipio ab homib; **E**t
machabeoz **R**efulsit sol in cli
peos aureos . et resplēduē t mō
tes ab eis . idest rupes . q; rupes
sunt mōtes altissimi . scdm ysid
et bartholomeū in de naturis
rey **D**e tcia vtro claritate di
ci pōt qd scribit **D**edit illi cla
ritatē eternam . **E**t in euāgelio
vbi dicit q̄ dñs transfigurat⁹
est in mōte thabo . et q̄ claritas
rei circūfulsit illos **D**uob; igit

mēbris vltimis causa breuita
tis dimissis . nunc primū ē ab
soluendum . qd est de claritate
interna theologie scdm quinde
cim claritates q̄ scdm xv pri
mas tercij habent distinctiōes
generatiōem filij dei tpalem cō
prehēdētes **D**igit honorate do
mine doctoz . ceteriq; sacre the
ologie auditores amantissimi .
q̄ magna et excelsa est sacrissi
me theologie eminētia respēu
nre indigentie **D**e q̄ nccia nre
nūc est miserie **D**e q̄ p omnia
est amabil . oprabil . et pcupisc
bilis mōtibus vniuersis **S**ed
cur hoc? **Q**uia docet inuenire
in q̄ntecim primis distinctiōib;
tercij rupem vnā infinitā . cunc
tas diuitias hñtem . oēm clari
tatē ptinentē . oēm virtutē pos
sidentē . quā cū habuerim⁹ cunc
tis bonis habūdabim⁹ . mal⁹ p
cul pulsus vniuersis . **S**ed que
est p̄clara h rupis tā pmagnifi
ca? **A**udite q̄so . audite sapien
tes . audite intelligentes . docti
parit et inuocati **D**ec inq̄ est sa
lutatio angelica . q̄ est rupis al
tissima . rupis latissima . rupis
clarissima . rupis vberrima **S**ua
altitudine subleuans cunctos
ad celestia . sua latitudine sustē
tans vniuersa . sua claritate il
luminās abscondita singla . sua
vberrate recreans et reficiens

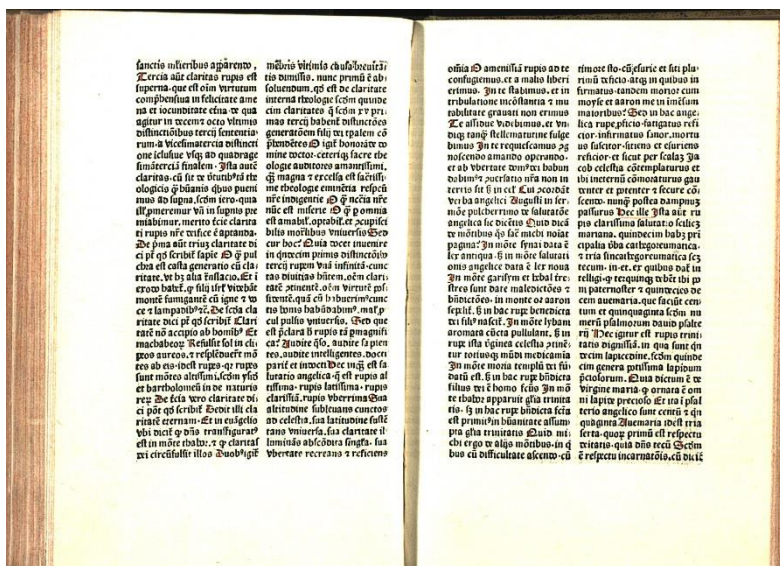
omnia **O** amenissima rupis ad te
confugiemus. et a malis liberi
erimus. **I**n te stabimus. et in
tribulatione incōstantia ⁊ mu
tabilitate grauati non erimus
Te assidue videbimus. et vni
diq; tanq̃ stellematurine fulge
bimus **I**n te requiescamus ꝑ
noscedo amando operando.
et ab vbertate dñi habun
dabim⁹ ⁊ puerlatio nra non in
terris sit s̃ in cel̃ **C**ui ꝑcordāt
verba angelici **A**ugusti in ser
mōe pulcherrimo de salutatiōe
angelica sic dicēis **Q**uid dicā
de mōtibus q̃s fac̃ michi noiat
pagina? **I**n mōte synai data ē
lex antiqua. s̃ in mōte salutati
onis angelice data ē lex noua
In mōte garisym et lybal tre
stres sunt date maledictiōes ⁊
bñdictiōes. in monte oz aaron
sepliē. s̃ in hac rupe benedicta
dei fili⁹ nascit̃. **I**n mōte lybani
aromata cūcta pullulant. s̃ in
rupe ista ṽginea celestia ꝑtinē
tur totiusq; mūdi medicamīa
In mōte moria templū dei fū
datū est. s̃ in hac rupe bñdicta
filius dei ē homo sc̃us **I**n mō
te thabor apparuit gl̃ia trinita
tis. s̃ in hac rupe bñdicta sc̃ta
est prim⁹ in bñanitate assum
pta gl̃ia trinitatis **Q**uid mi
chi ergo de alijs mōtibus. in q̃
bus cū difficultate ascento. cū

rimore sto. cū esurie et siti plu
rimū deficio. atq; in quibus in
firmatus. tandem morior cum
moysē et aaron me in im̃sum
maioribus? **S**ed in hac ange
lica rupe ꝑficio. fatigatus refi
cior. infirmatus sanor. mortu
us suscitator. sitiens et esuriens
reficior. et sicut per scalaz **J**a
cob celestia cōtemplaturus et
ibi in eternū cōmoraturus gau
denter et potenter ⁊ secure cō
scendo. nunq̃ postea dampnū
passurus **H**ec ille **I**sta aut̃ ru
pis clarissima salutat. o scilic̃
mariana. quindecim habz ꝑri
cipalia ṽba cathegoreumatica.
⁊ tria sincathegoreumatica sc̃z
tecum. in. et. ex quibus dat̃ in
telligi. q̃ terquinq; debēt ibi ꝑ
ni paternoster ⁊ quinq; de
cem auemaria. que faciūt cen
tum et quinquaginta sc̃m nu
merū psalmozum dauid psalte
rū **N**ec igitur est rupis trini
tatis dignissima. in qua sunt qñ
decim lapicedine. sc̃m quindecim
genera potissima lapidum
ꝑciosorum. **Q**uia dictum ē de
virgine maria. q̃ ornata ē om
ni lapide ꝑcioso **E**t ita i psal
terio angelico sunt centū ⁊ qñ
quaginta **A**uemaria idest tria
serta. quoz primū est respectu
trinitatis. quā dñs tecū **S**c̃m
ē respectu incarnatiōis. cū dicit̃

**Iusticie Christus Dominus Noster mane
ortus est in Nativitate, sed Passus in meridie,
totum mundum Flamma Sue Caritatis
inflammando, et sero occubuit Moriendo.**

**Iterumque Tercie Diei Aurora Resurrexit,
(fol. 175, col. a) sanctis mulieribus apparendo.**

**Tercia autem claritas rupis est superna,
que est omnium virtutum comprehensiva in
felicitate amena et iocunditate eterna, de qua**



Incunabolo del 1498, fol. 175 (Bibl. Univ. di Kiel).

di Giustizia, Cristo, Nostro Signore, sorgendo al mattino nella Natività, e soffrendo la Passione a mezzogiorno, e tramontando alla sera Morendo (in Croce), ha infiammato tutto il mondo con la Fiamma del Suo Amore.

E di nuovo è Risorto, all'aurora del Terzo Giorno, apparendo alle sante donne.

La terza luminosità della rupe, poi, è superiore, e comprende tutte le virtù (che infondono) gioia pura e beatitudine eterna, di

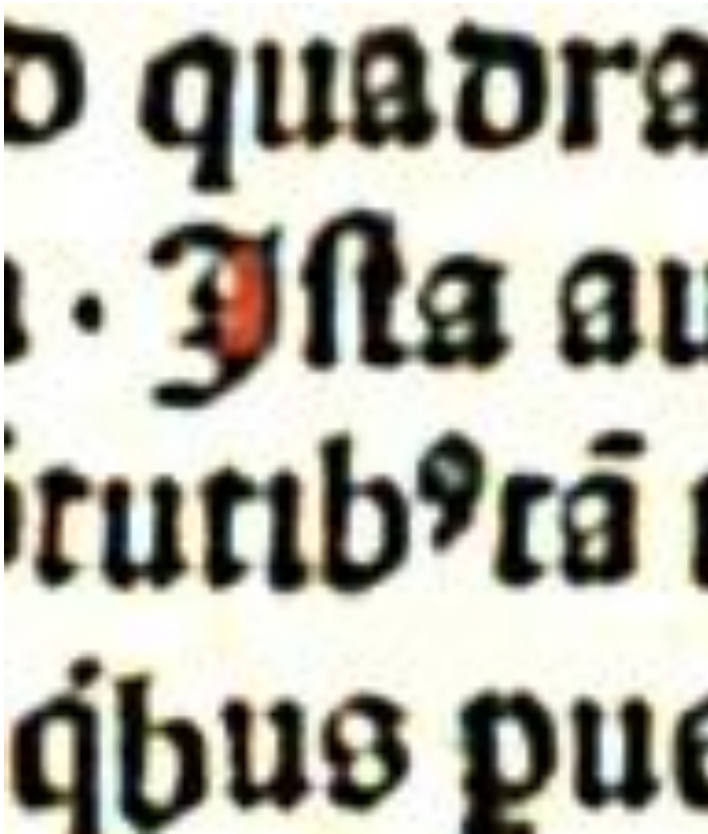
us **D**e sol iusticie xps dñs nr
mane ort⁹ est in natiuitate. sed
passus in meridie. totū mūdū
flāma sue caritatis inflāmādo. ⁊
sero occnbit moriēto **I**terq;
tercie diei aurora resurrexit.

sanctis mlieribus appārento ,
Tercia aut claritas rupis est
superna. que est oīm virtutum
comphensua in felicitate ame
na et iocunditate etna. de qua

Incunabolo del 1498, fol. 174, col. d; fol. 175, col. a.

agitur in decem et octo ultimis Distinctionibus
Tercii Sententiartum, a vicesimatercia
Distinctione inclusive usque ad
quadragesimamterciam finalem.

Ista autem claritas, cum sit de Virtutibus
tam Theologicis quam Humanis quibus
pervenimus ad Superna secundum
Iero[nimum], quia illis promeremur unde in
supernis premiabimur, merito tercie Claritati
Rupis nostre Deifice est aptanda.



cui si tratta nelle ultime diciotto Distinzioni del Terzo (Libro) delle Sentenze, dalla ventitresima Distinzione inclusa, fino alla quarantatreesima Distinzione finale.

Questa luminosità, poi, riguarda le virtù, sia teologiche, sia umane, con le quali giungiamo al Cielo, secondo (San) Girolamo, dal momento che le cose che meriteremo, le ricevemo in premio in Cielo: (cosicchè) giustamente si riferiranno alla terza Luminosità della nostra Rupe Divina.

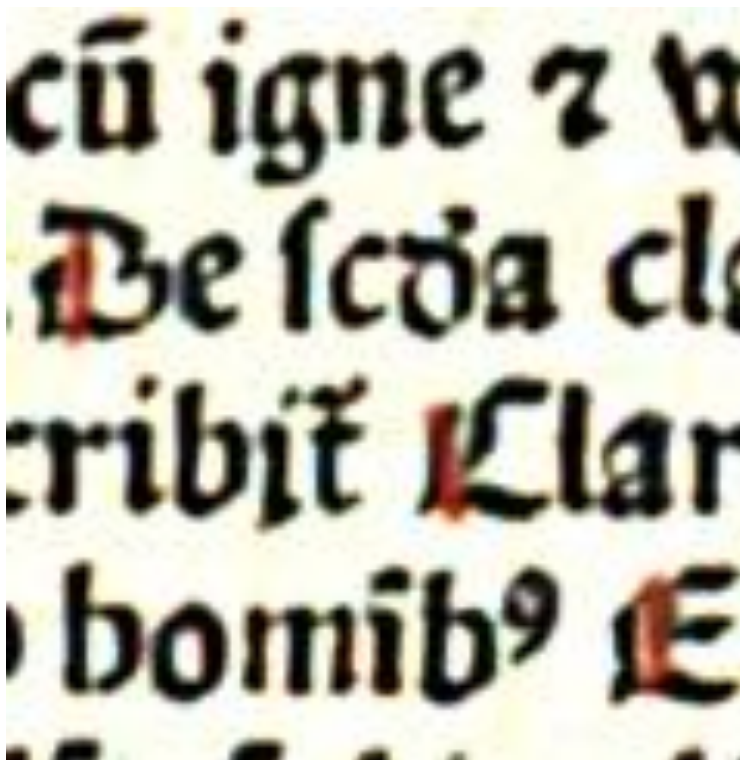
agitur in decem et octo ultimis
distinctiōibus tercijs sententia-
rum. a vicesimatercia distincti-
one inclusive vsq; ad quadrage-
simaterciā finalem. Ista autē
claritas. cū sit de virtutib⁹ et the-
ologicis q̄ bñanis q̄bus pueni-
mus ad supna. scdm iero. quia
ill⁹ pmeremur vñ in supnis pre-
miabimur. merito etie clarita-
ti rupis nre etifice ē aptanda.

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a.

De prima autem trium dici potest quod scribitur Sapientie: (“O quam pulchra est casta generatio cum claritate”), ut habet alia translacio.

Et in Exodo habetur, quod filij Israel videbant montem fumigantem cum igne et Voce et lampadibus etcetera.

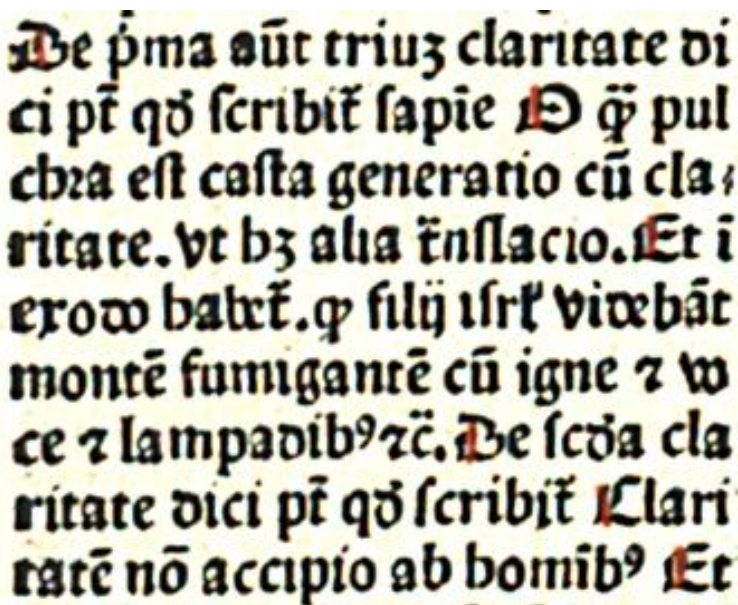
De secunda claritate dici potest quod scribitur: “Claritatem non accipio ab hominibus”.



Allora, sulla prima delle tre Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (nel Libro) della Sapienza: “O quanto è bella una generazione che brilla di purezza”, come ha un'altra versione.

E in Esodo si ha che i figli di Israele vedevano il Monte (Sinai) fumante, con il fuoco e la Voce (di Dio), e le luci, eccetera.

Sulla seconda Luminosità si può dire ciò che è stato scritto (di Gesù): “Non ricevo Luminosità dagli uomini” (Gv.5,41).



De p̄ma aut̄ triuz claritate di
ci p̄t qđ scribit̄ sapie. O q̄ pul
chra est casta generatio cū cla
ritate. Vt bz alia t̄nslacio. Et i
erow babeť. q̄ filij isrl̄ videbāt
montē fumigantē cū igne ⁊ vo
ce ⁊ lampadib⁹ ⁊c. De scđa cla
ritate dici p̄t qđ scribit̄. Clari
tatē nō accipio ab homib⁹. Et

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a.



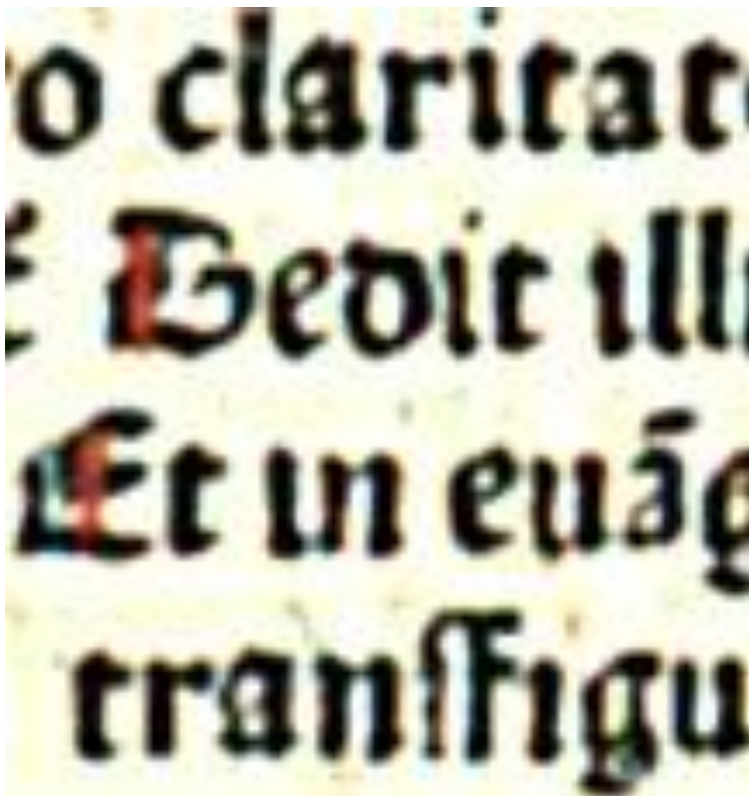


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

Et Machabeorum: (")Refulsit sol in clipeos aureos, et resplenderunt montes ab eis("), idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Ysidorum et Bartholomeum in De naturis rerum.

De tertia vero claritate dici potest quod scribitur: (")Dedit illi Claritatem Eternam(").

Et in Evangelio ubi dicitur quod Dominus Transfiguratus est in monte Thabor, et quod claritas Dei circumfulsit illos.



E in Maccabei: “Splendette il sole sugli scudi aurei, e i monti risplendettero su di essi”, cioè le rupi, poiché le rupi sono monti altissimi, secondo (Sant’)Isidoro e (San) Bartolomeo nel (libro): La natura delle cose.

Sulla terza Luminosità, poi, si può dire ciò che è stato scritto: “Diede a lui Splendore Eterno”.

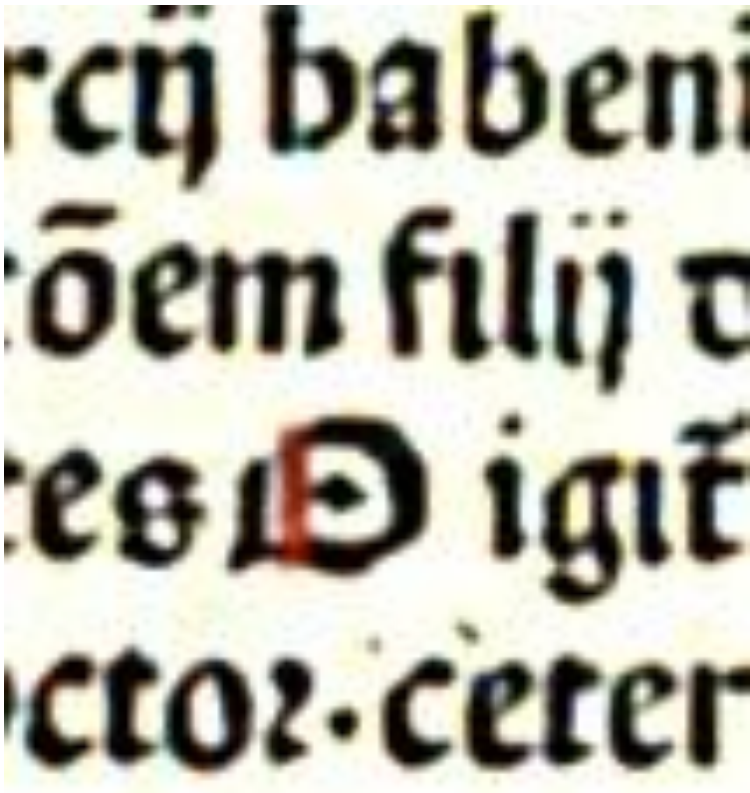
E nel Vangelo, dove si dice che il Signore si Trasfigurò sul monte Tabor, e che lo Splendore di Dio li avvolse.

ratē nō accipio ab hominib⁹ **E**t
machabeoz **R**efulsit sol in cli
peos aureos. ⁊ resplēduerūt mō
tes ab eis. idest rupes. qz rupes
sunt mōtes altissimi. scōm ysid
et bartholomeū in de naturis
reꝝ **D**e tēcia vero claritate dī
ci pōt qđ scribit **D**edit illi cla
ritatē eternam. **E**t in euāgelio
vbi dicit qđ dñs transfigurat⁹
est in mōte tabor. ⁊ qđ claritas
dei circūfulsit illos **D**uob⁹ igit

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a.

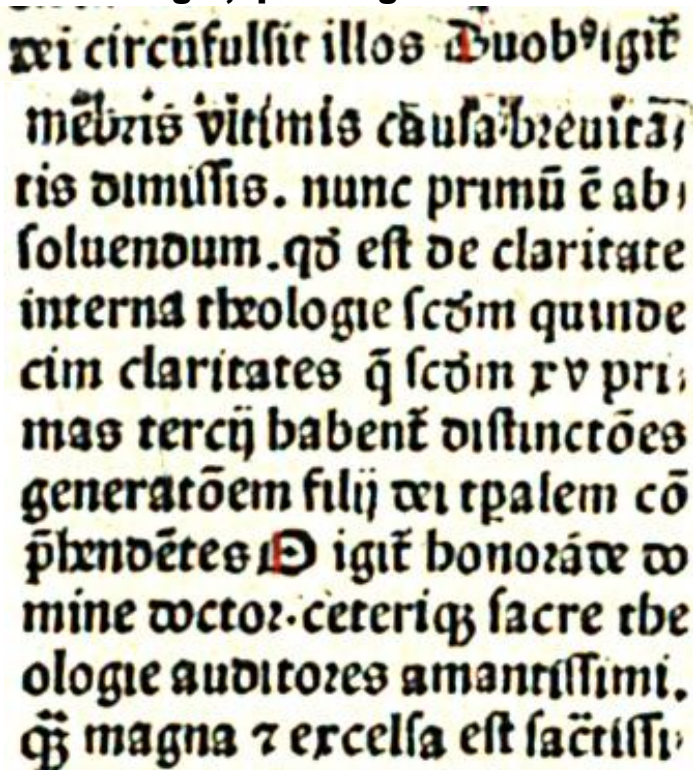
Duobus igitur (fol. 175, col. b) membris ultimis causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum, quod est de claritate interna theologie secundum quindecim claritates que secundum XV primas Tercij habentur Distinctiones Generationem Filij Dei Temporalem comprehendentes.

O igitur honorande Domine doctor, ceterique sacre theologie auditores amantissimi, quam magna et excelsa est



Dunque, lasciando, per brevità, le due ultime parti, ora, si deve trattare la prima parte, che è sulla Luminosità Interiore della Teologia, in base alle quindici Luci, perchè, nelle prime quindici Distinzioni del Terzo (Libro), vi sono le Distinzioni che trattano l'Umana Generazione del Figlio di Dio.

Allora, onorevole Signor Presidente, e voi altri Uditori amantissimi della Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è



dei circūfulsit illos **D**uob⁹ igit^r
 mebris victimis causa breuita-
 ris dimissis. nunc primū ē ab-
 soluendum. qđ est de claritate
 interna theologie scđm quinde-
 cim claritates qđ scđm xv pri-
 mas tercij habent distinctōes
 generatōem filij dei tpaalem cō-
 phendētes **D** igit^r honorate do-
 mine doctor. ceteriq; sacre the-
 ologie auditores amantissimi.
 qđ magna 7 excelsa est sacrissi-

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. a-b.

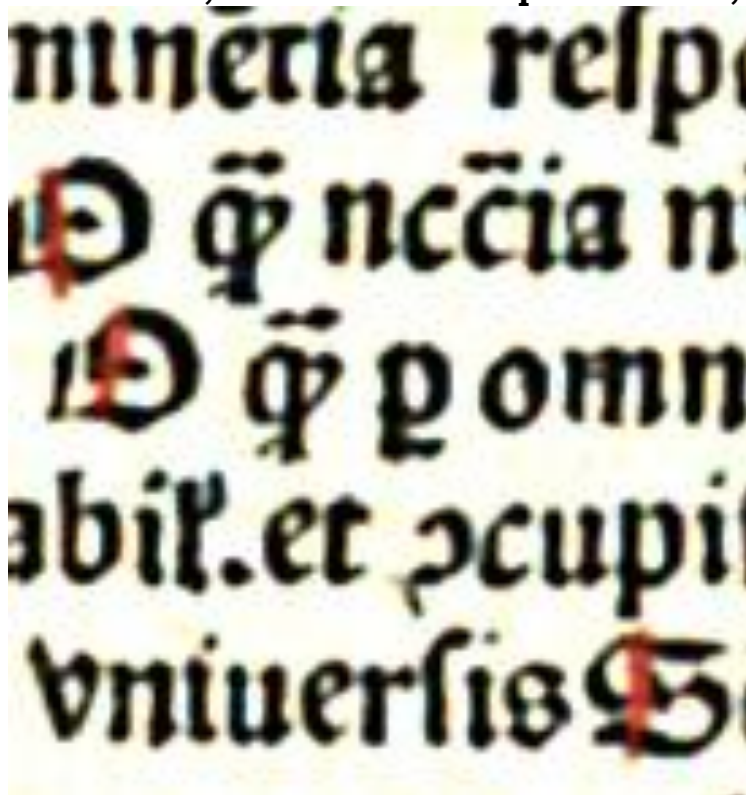
**Sanctissime Theologie eminentia respectu
nostre indigentie.**

**O quam necessaria nostre nunc est
miserie.**

**O quam per omnia est amabilis, optabilis,
et concupiscibilis mortalibus universis.**

Sed cur hoc?

**Quia docet invenire in quindecim primis
Distinctionibus Tercij Rupem unam infinitam,
cunctas divitias habentem, omnem claritatem
continentem, omnem virtutem possidentem,**



ninētia resp
Q̄ nc̄cia n
Q̄ p omni
abil. et p̄cupi
vniuersis

**l'eminenza della Santissima Teologia,
rispetto alla nostra indigenza.**

**Oh, quanto è necessaria ora alla nostra
miseria!**

**Oh, quanto è del tutto amabile,
augurabile e desiderabile da tutti i mortali!**

Ma perché questo?

**Perché (la Sacra Teologia) insegna a
trovare nelle prime quindici Distinzioni del
Terzo (Libro delle Sentenze) la Rupe unica
infinita, che possiede tutte le ricchezze, che
contiene ogni splendore, che possiede ogni**

**q̃ magna ⁊ excelsa est sac̃issi-
me theologie eminētia resp̃cū
ñre indigentie ¶ Q̃ ñc̃cia ñre
nūc est miserie ¶ Q̃ p̃ omnia
est amabil̃. optabil̃. et ꝑcupiscē-
bilis mor̃ibus vniuersis ¶ Sed
cur hoc? ¶ Quia docet inuenire
in q̃ntecim primis distinctōibz
tercij rupem ṽnā infinitā. cunc-
tas diuitias h̃ntem. oēm clari-
tatē ꝑtinentē. oēm virtutē pos-
sidentē. quā cū habuerim⁹ cunc**

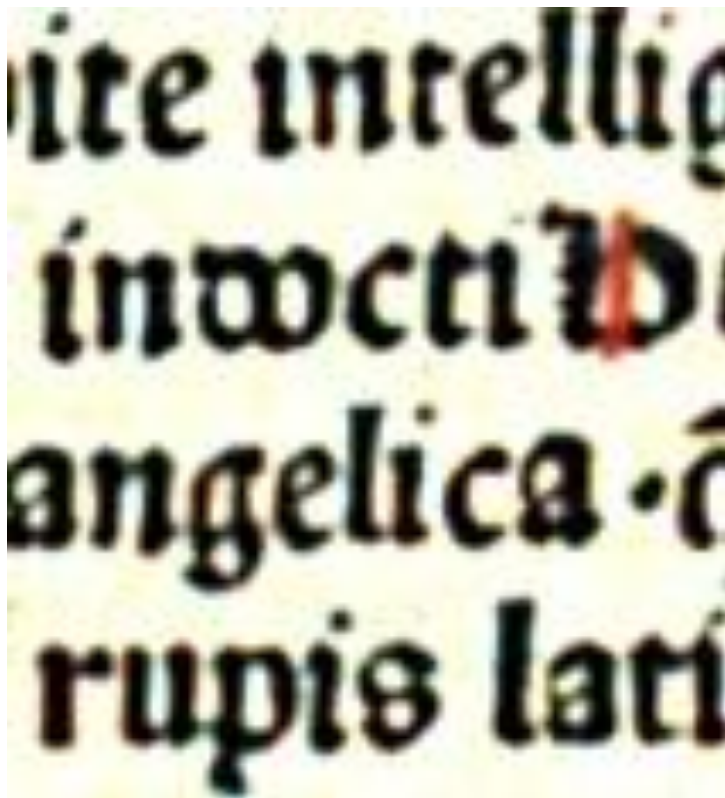
Incunabolo del 1498, fol. 175, col. b.

quam cum habuerimus cunctis bonis
habundabimus, malis procul pulsus universis.

Sed que est preclara hec rupis tam
permagnifica?

Audite queso, audite sapientes, audite
intelligentes, docti pariter et indocti.

Hec inquam est Salutatio Angelica, que
est Rupis Altissima, Rupis Latissima, Rupis
Clarissima, Rupis Uberrima.



virtù, e, quando la possederemo, abbonderemo di tutti i beni, dopo aver allontanato tutti i mali.

Ma quanto splendore ha questa Rupe eccellentissima?

Udite, per favore, ascoltate, o sapienti, ascoltate, o saggi, (ascoltate voi presenti) sia che conosciate (la Teologia), sia che non la conosciate!

Affermo che questa (Rupe) è l'Ave Maria, che è la Rupe Altissima, la Rupe Larghissima, la rupe Luminosissima, la Rupe Fecondissima.

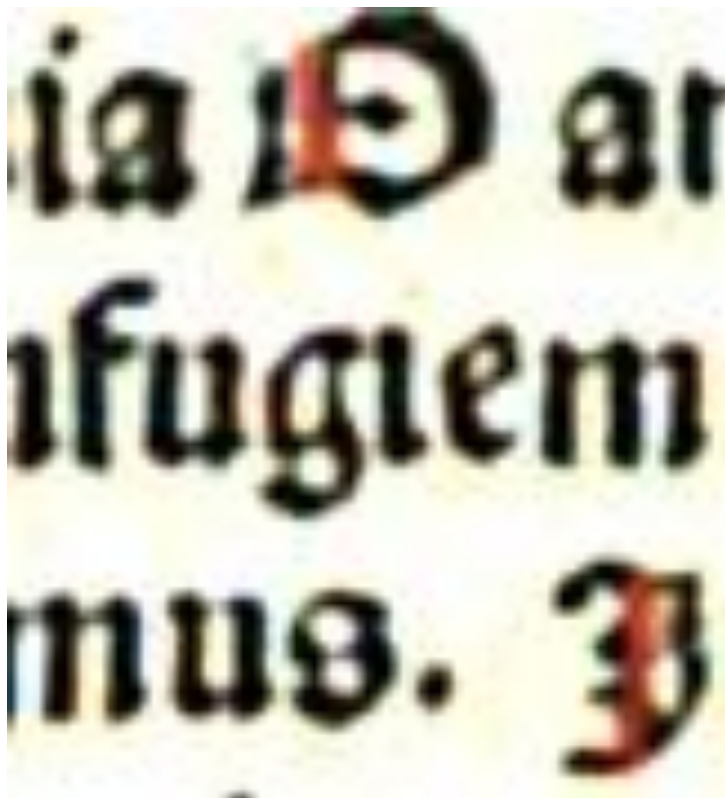
ſidentē. quā cū habuerim⁹ cunc
tis bonis habūdabim⁹. mal' p'
cul pulſis vniuerſis. **F**ed que
eſt p̄clara h̄ rupis tā pmagnifi
ca? **A**udite q̄ſo. audite ſapient
tes. audite intelligentes. docti
parit̄ et indocti **D**ec inq̄ eſt ſa
lutatio angelica. q̄ eſt rupis al
tiſſima. rupis latiffima. rupis
clariffiā. rupis vberrima **S**ua

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. b.

**Sua Altitudine sublevans cunctos ad
Celestia, Sua Latitudine sustentans universa,
Sua Claritate illuminans abscondita singula,
Sua Ubertate recreans et reficiens (fol. 175, col.
c) omnia.**

**O Amenissima Rupis ad Te
confugiemus, et a malis liberi erimus.**

**In Te stabimus, et in tribulatione
inconstantia et mutabilitate gravati non
erimus.**



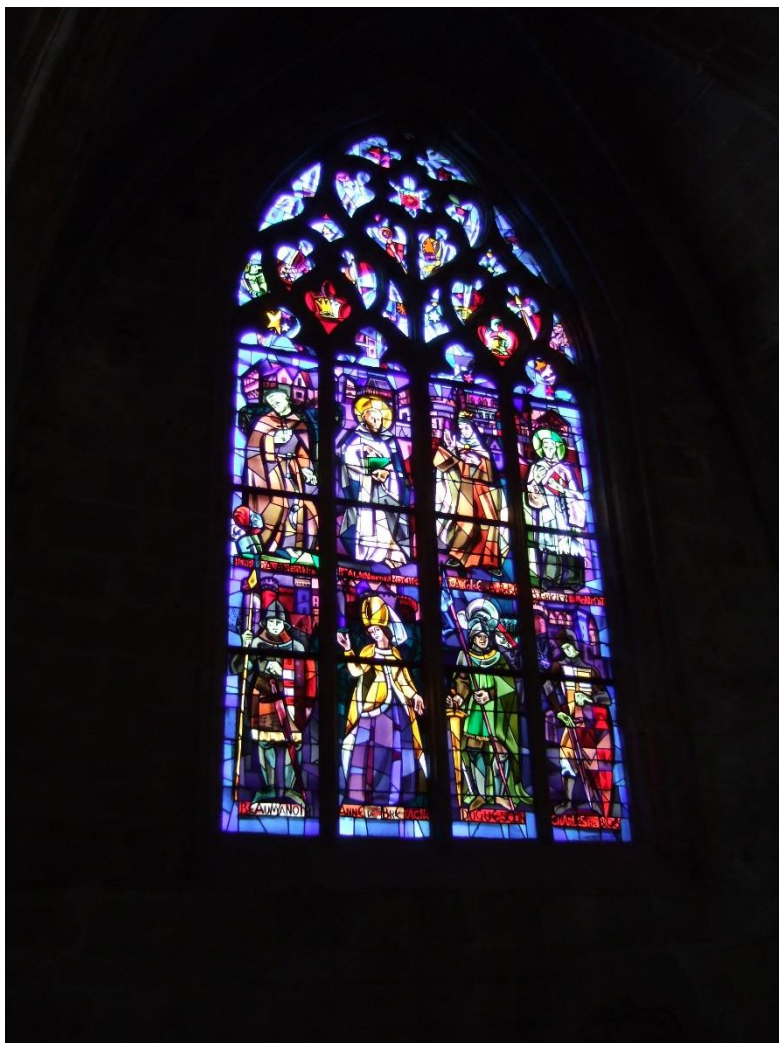
(E' Lei) che, per la Sua Altezza, innalza tutti al Cielo; (è Lei) che, per la Sua Larghezza, sostiene tutte le cose; (è Lei) che, con la Sua Luminosità illumina tutte le cose nascoste; (è Lei) che, per la Sua Fecondità, rianima e restaura tutte le cose.

O Amabilissima Rupe, presso di Te ci rifugeremo, e saremo liberi dai mali.

Su di Te ci stabilizzeremo, e non saremo più oppressi dalla tribolazione, dalla instabilità e dalla mutevolezza.

clarissimā.rupis vberima **S**ua
altitudine subleuans cunctos
ad celestia.sua latitudine sustē
tans vniuersa.sua claritate il
luminās abscondita singla.sua
vbertate recreans ⁊ reficiens
om̃ia **O** amenissimā rupis ad te
confugiemus.et a malis liberi
erimus. **I**n te stabimus.et in
tribulatione incōstantia ⁊ mu
tabilitate grauati non erimus



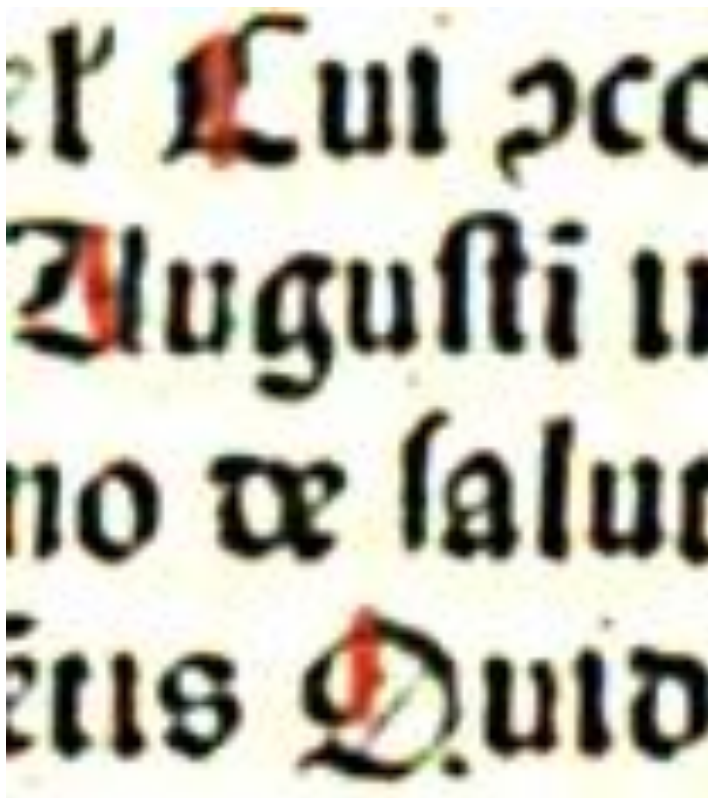


Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

**Te assidue videbimus, et undique
tanquam stelle matutine fulgebimus.**

**In te requiescamus cognoscendo amando
operando, et ab Ubertate Domus Dei
habundabimus et conversatio nostra non in
terris sit sed in celis.**

**Cui concordant Verba Angelici Augustini
in Sermone pulcherrimo De Salutatione
Angelica sic dicentis: (")Quid dicam de
Montibus quos Sacra michi nominat pagina?**



Per sempre Ti vedremo, e ovunque splenderemo quanto la stella del mattino.

In Te troviamo il riposo nella mente, nel cuore, nell'agire, e sovrabbonderemo delle ricchezze della Casa di Dio, (cosicchè) la nostra vita non sia (legata) alle cose della terra, ma (alle realtà) del Cielo.

Ciò trova conferma nelle parole dell'Angelico Agostino, nel bellissimo Sermone sull'Ave Maria, che dice così: "Che dirò dei Monti, che mi nomina la Sacra Scrittura?

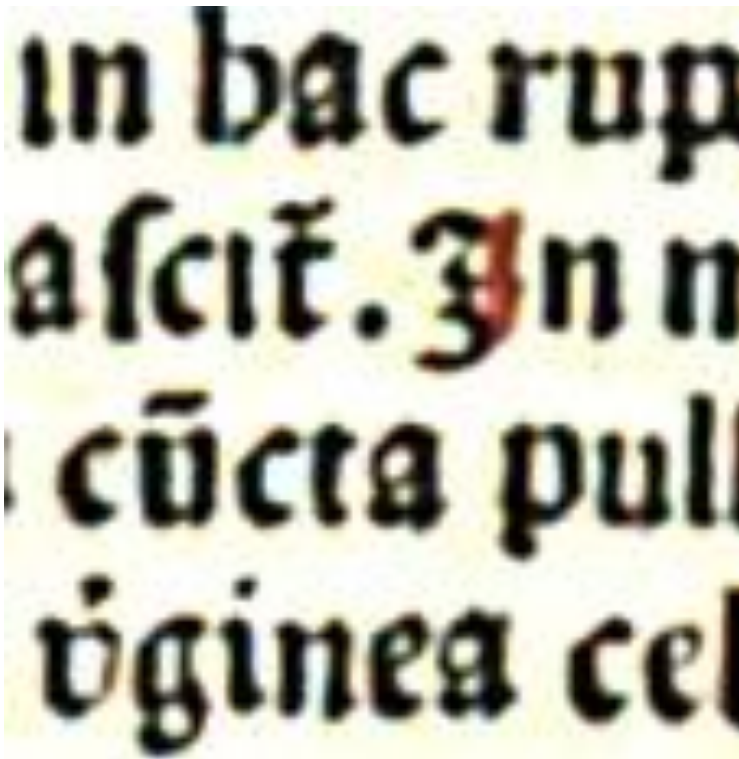
Te assidue videbimus. et vni
diq̃ tanq̃ stellematurine fulge
bimus **I**n te requiescamus ag
noscendo amando operando.
et ab vbertate dom⁹ tui habun
dabim⁹ et puerfatio n^{ra} non in
terris sit s̃ in cel⁹ **C**ui p̃cordat
verba angelici **A**ugusti in ser
mōe pulcherrimo de salutatioe
angelica sic dicēus **Q**uid dicā
de mōtibus q̃s fac̃ michi noiat
pagina? **I**n mōte synai data ē

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c.

**In monte Synai data est Lex Antiqua, sed
in Monte Salutationis Angelice data est Lex
Nova.**

**In Monte Garysim et Hebal terrestres
sunt date maledictiones et benedictiones, in
monte Or Aaron sepelitur, sed in hac Rupe
Benedicta Dei Filius nascitur.**

**In Monte Lybani aromata cuncta
pullulant, sed in Rupe ista Virginea Celestia
continentur totiusque mundi Medicamina.**



in hac rup
asciit. In n
cūcta pul
vrginea cel

Sul Monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Legge Nuova.

Sul Monte Garizim ed Hebal sono scese le maledizioni sugli uomini, (ma sul Monte dell'Ave Maria sono scese sugli uomini), le benedizioni.

Sul monte Or fu seppellito Aronne, ma in questa Rupe Benedetta è stato Concepito il Figlio di Dio.

Sul Monte del Libano si diffondono tutti gli aromi, ma in questa Rupe Virginea sono contenuti i Celesti Medicamenti di tutto il mondo.

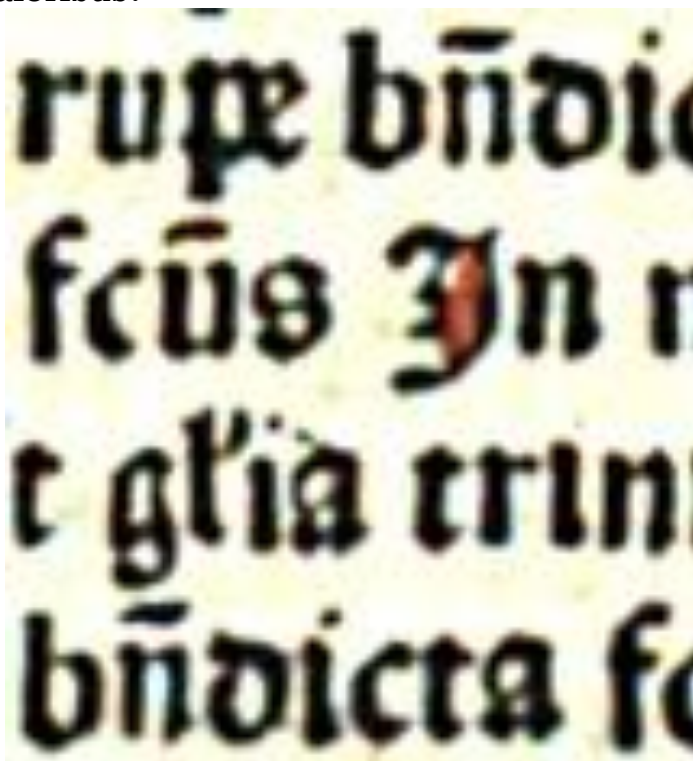
pagina: In mōre synai data ē
lex antiqua. Et in mōre salutati
onis angelice data ē lex noua
In mōre garisym et lxbal tre
stres sunt date maledictōes ⁊
bñdictōes. in monte oz aaron
sepeliť. Et in hac rupe benedicta
dei fili⁹ nasciť. In mōre lyban
aromata cūcta pullulant. Et in
rupe ista v̄ginea celestia prinē
tur totiusq; mūdi medicamīa

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c.

In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe Benedicta Filius Dei est Homo factus.

In Monte Thabor apparuit Gloria Trinitatis, sed in hac Rupe Benedicta facta et primitus in Humanitate Assumpta Gloria Trinitatis.

Quid michi ergo de alijs Montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum (fol. 175, col. d) timore sto, cum esurie et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus, tandem morior cum Moyse et Aaron me in immensum maioribus?



Sul monte Moria è stato fondato il Tempio di Dio, ma su questa Rupe Benedetta il Figlio di Dio si è fatto Uomo.

Sul monte Tabor è apparsa la Gloria della (SS.) Trinità, ma in questa Rupe Benedetta, quando (il Verbo di Dio) si fece Uomo, al primo istante assunse la Gloria della Trinità.

Non è vero, dunque, che sugli altri Monti, sui quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, vengo meno fortemente per la fame e per la sete, e, ammalandomi su di essi, alla fine morirò come Mosè e Aronne, immensamente più grandi di me?

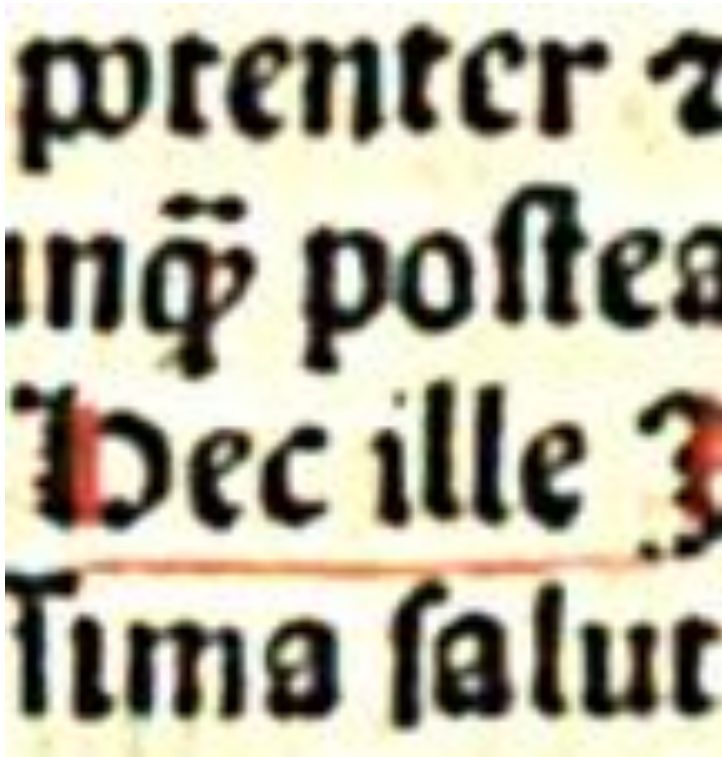
*In mōte moria templū dei fū-
datū est. s̄ in hac rupe bñdicta
filius dei ē homo scūs In mō
te tabor apparuit glia trinita-
tis. s̄ in hac rupe bñdicta sc̄a
est primit⁹ in bñanitate assum-
pta glia trinitatis Quid mi-
chi ergo de alijs mōtibus. in q̄
bus cū difficultate ascendo. cū
rimore sto. cū ieiurie et siti plu-
rimū deficio. atq; in quibus in-
firmatus. tandem morior cum
moysē et aaron me in imēsū
maioribus? Sed in hac ange-*

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. c-d.

**Sed in hac Angelica Rupe proficio,
fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus
suscitor, sitiens et esuriens reficior, et sicut
per Scalam Iacob Celestia contemplaturus et
ibi in eternum commoraturus gaudenter et
potenter et secure cognoscendo, nunquam
postea dampnum passurus.**

Hec ille.

**Ista autem Rupis clarissima Salutatio
scilicet Mariana, quindecim habet principalia**



potenter 2
in q̃ postea
Hec ille 3
Tima salut

**Invece, su questa Angelica Rupe
progredisco: quando sono affaticato, mi
rianimo; quando sono infermo, guarisco;
quando sono morto, resuscito; quando sono
affamato e assetato, vengo soccorso; e così,
per la Scala di Giacobbe, contemplerò le
realtà del Cielo, dove anche rimarrò in eterno
nella gioia, e nella consapevolezza forte e
sicura che giammai allora soffrirò (alcun)
danno”.**

Queste le sue parole.

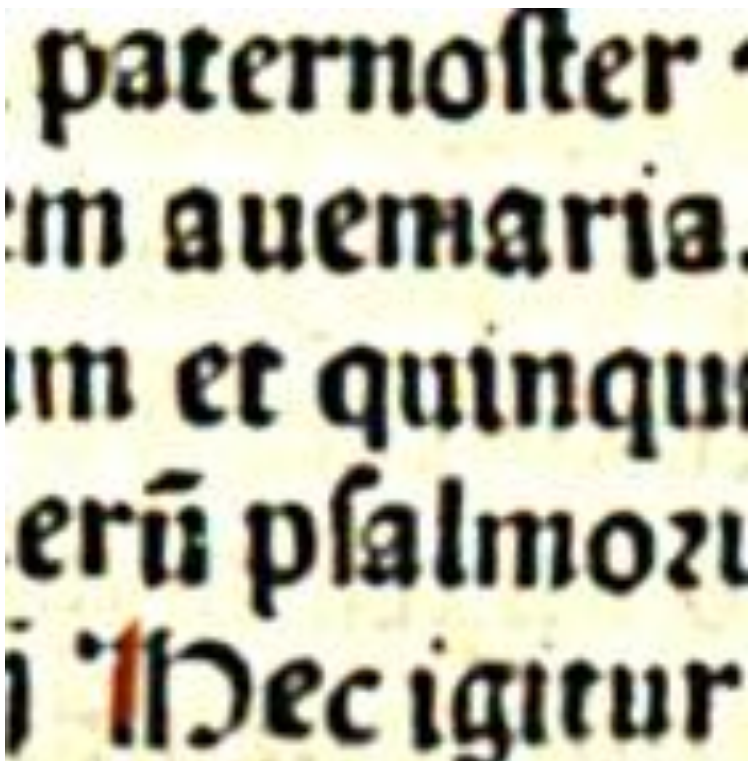
**Questa splendidissima Rupe dell’Ave
Maria, dunque, ha quindici parole principali**

maioribus? **B**ea in hac ange-
lica rupe pficio·fatigatus refi-
cior·infirmatus sanor·mortu-
us suscitor·sitiens et esuriens
reficior·et sicut per scalaz Ya-
cob celestia cōtemplaturus et
ibi in eternū cōmoraturus gau-
denter et potenter ⁊ secure cō-
scento·nunq̃ postea dampnuz
passurus **H**ec ille **I**sta aut ru-
pis clarissima salutat·o scilic3
mariana·quindecim hab3 pri-
cipalia ṽba cathegozeumanica.

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. d.

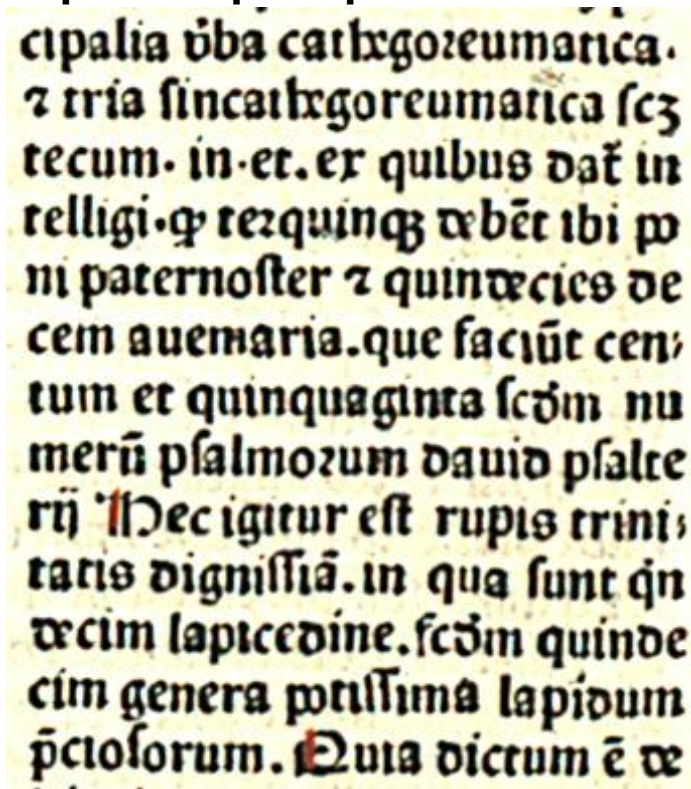
verba cathegoreumatica, et tria sincathegoreumatica scilicet tecum, in, et, ex quibus datur intelligi, quod terquinque debent ibi poni Paternoster et quindecies decem Avemaria, que faciunt centum et quinquaginta secundum numerum psalmorum David psalterij.

Hec igitur est rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapicedine, secundum quindecim genera potissima lapidum preciosorum.



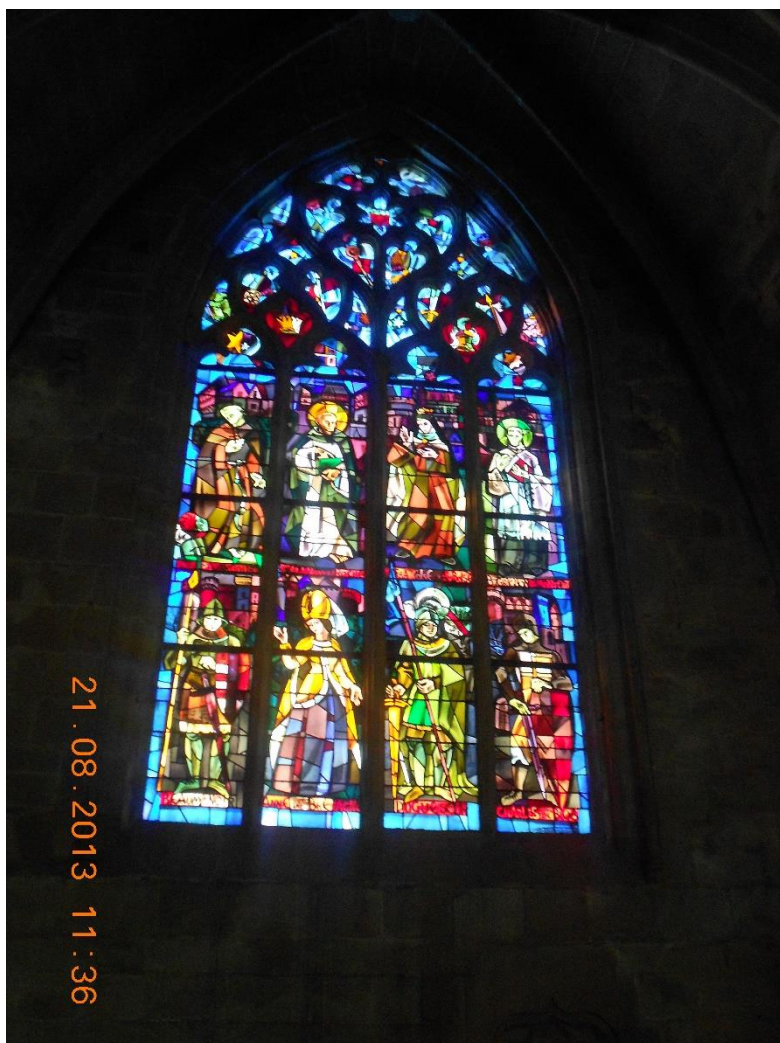
generali, e tre congiunzioni, “con”, “in”, “e”, da cui si comprende che ivi devono essere posti tre volte cinque (ossia quindici) Pater Noster, e quindici volte dieci Ave Maria, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Questa, dunque, è la Rupe degnissima della Trinità, nella quale vi sono quindici Cave di pietra, secondo i quindici generi principali delle pietre preziose.



cipalia v̄ba cathogoreumatica.
7 tria sin cathogoreumatica sc̄z
tecum. in. et. ex quibus dat̄ in
telligi. q̄ ter quinq; debēt ibi po
ni paternoster 7 quindecies de
cem auemaria. que faciūt cen
tum et quinquaginta sc̄dm nu
merū psalmozum dauid psalte
rū. ¶ Nec igitur est rupis trini
tatis dignissia. in qua sunt q̄n
decim lapicedine. sc̄dm quinde
cim genera potissima lapidum
p̄ciosorum. ¶ Quia dictum ē de





Dinan, l'Eglise di Saint-Sauveur di Dinan, dietro l'antico Convento Domenicano, dove è presente una Confraternita del SS. Rosario (foto accanto) e una vetrata dedicata al Beato Alano.

In mulieribus **T**ercium vero ser-
 tuum est respectu passionis. cum dicitur.
 et benedictus fructus. qui scilicet est appen-
 sus in arbore crucis. **Q**ue tria
 facta habentur per tria probabilita sinca
 et hypogeuata. **N**am primum. tecum
 dicitur respectu veritatis. quia sibi do-
 minum iungit. **S**ed secundum scilicet In. re-
 spectu incarnationis. quia mulieribus
 generantibus apponit. **T**ercium
 autem scilicet Et. accipit respectu passio-
 nis. quia ei benedictus fructus addit.
Que benedictio et fructificatio
 non est sancta plenarie nisi in passi-
 one. secundum gregorium. **I**taque cum (ut di-
 ctum est) ibi sint tres quinquagene
 et in quolibet **A**ue maria illarum
 quinquagenarum sunt xv verba id est
 lapides preciosi (scilicet **A**ue maria
 gratia plena dominus tecum. benedicta tu
 in mulieribus et benedictus fructus ve-
 tris tui ihesus christus amen) ibi erunt
 quindecies decem. id est centum et quinquaginta
 rupes angelice que in
 quolibet psalterio offerunt matri
 dei. que simul sumpte includunt si-
 ne primum in se bis mille. ducen-
 eos et quinquaginta lapides precio-
 sos. **T**ot enim sunt verba principa-
 lia in centum et l salutationi-
 bus angelicis. **Q**uorum quolibet la-
 pis preciosus deuote oblat virgini
 marie. plus valet omni lapide
 precioso totius mundi. **Q**uoniam o-
 mni presentissimi. fuitque virginis
 marie deuotissimi. cum in quolibet

Aue maria sint quindecim id est
 ter quinquaginta lapides preciosi. quolibet
Aue maria coronam facit virgini
 gloriose pertinet ex quindecim lapi-
 dibus preciosis. **E**t ita erunt centum
 et quinquaginta corone regales
 in quolibet psalterio. **Q**uare que
 libet etiam minima plus valebit quam
 vniuersae regum et reginarum. impa-
 torum. et quarumcumque dominarum corone
 ut non immerito seruientes virgini
 marie in suo psalterio sint reges
 et regine. qui tantis coronantur di-
 etim coronis reginarum glorie. **N**on
 ne igitur o dulcissimi psalteres vir-
 ginis marie magis est laus theolo-
 gie. ymo per maria. docet nos
 inuenire tantam rupem in qua sunt xv
 tante lapicedine. inueniamus offer-
 re genitrici dei beatissime. et cum
 oblata ipsam dominam mariam ceteri-
 es et quinquagesimas in die corona-
 re. coronatasque adornare duobus
 milibus ducatis et quinquaginta lapi-
 dibus preciosis. quippe minimus plus va-
 let toto isto mundo corporeo. **S**ed
 quia significatio in vniuersa
 li minus perficiunt. primo ethicorum.
 nunc in speciali per singula sunt cum
 cta verba declaranda. que verba quin-
 decim lapidibus theologie ad-
 mirabilibus. vtilissimis. et summe
 necessariis sunt presumenda. **D**e-
 rito ergo deus pervertit petram in
 stagna aquarum. et rupem in fon-
 tes aquarum.

Maxima igitur omni
um laus o a
mantissimi a
matores dis
cipulique virgi
nis marie sa
cre pagine ē. q̄ in p̄ma distinc
tione Tercij ex innocentia pue
riūissime incarnatōis filij dei
tam ex parte dei q̄m hominis docet
nos virginem marie regine inno
centie. primū lapideū offerre
p̄ciosūz p̄me lapicedine rupis
angelice. scz Adamantē. Qui
lapis dicitur lapis innocentie. qui
offertur cuz deuote dicitur virgi
ni marie **Aue** Nam aue scdm
auguf. dicitur quasi sine ve male
dictōis vel culpe. in quo innocē
tia declarat p̄clare marie Se
cundū autē **Isid.** Adamas nulla
materia frangit. a nullo vinci
tur. nullo polluitur vel amiscetur
solo aut sanguine hirci frangi
tur Estq; lapis maximū amoris
et fugatiu⁹ demonis. quē quidā
vocant dyamantē. quasi duorum
amorē metentē siue mēsurantē
Amantissima autē virgo maria
gloriosa. fm **Anselmū** beatissimū.
est illa q̄ tanta puritate debuit
niteri. q̄ maior sub deo neq̄t in
ueniri **Uñ** i cōticiis Tota pul
chra es amica mea. et macula
nō est in te **Sz** rōe manifesta
ostendit omni iure. q̄ tāto lapi

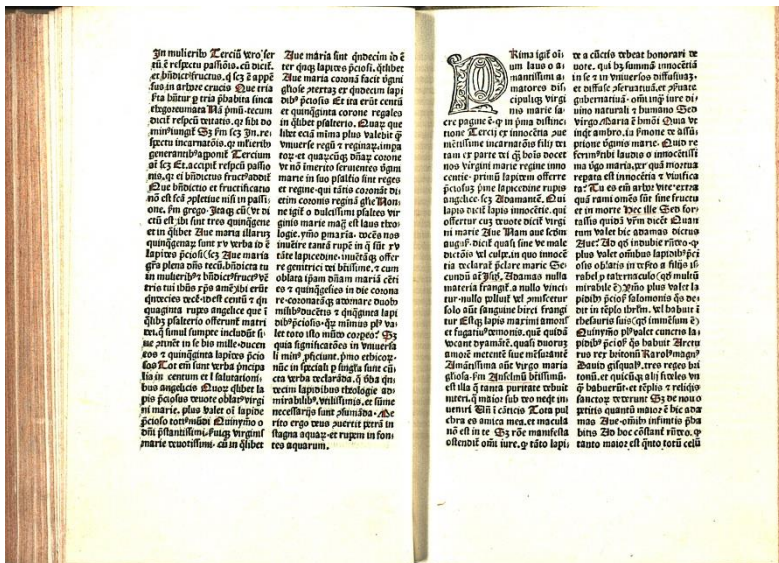
de a cunctis debeat honorari de
uote. qui bz summā innocentia
in se et in vniuersos diffusiuaz.
et diffuse p̄seruatiua. et p̄uate
gubernatiua. omni inq̄ iure di
uino naturali et humano Sed
virgo Maria ē hmoi Quia ve
inqt ambro. iu p̄mone de assū
ptione vginis marie. Quid re
ferim⁹ tibi laudis o innocentissi
ma vgo maria. per quā mortua
repata est innocentia et viuifica
ta. Tu es em arbor vite extra
quā rami omēs sūt sine fructu
et in morte **Hec ille** Sed for
tassis quidā vrm dicēt Quan
tum valet hic adamas dictus
Aue Ad qd̄ indubie rñtēo. q̄
plus valet omnibus lapidib⁹ p̄ci
osis oblati in tētro a filiis is
rahel p̄ tabernaculo (qd̄ multū
mirabile ē) Nūmo plus valet la
pidib⁹ p̄cios⁹ salomonis q̄s de
dit in tēplo iherlm. vel habuit i
thesauris suis (qd̄ immēsum ē)
Quinymō pl⁹ valet cunctis la
pidib⁹ p̄cios⁹ q̄s habuit Arctu
rus rex britonū **Karol⁹** magn⁹
David gisqual⁹. tres reges bri
tonū. et quicūq; alij fideles vn
q̄ habuerūt. et tēplis et reliq̄is
sanctorū tēterunt **Sz** de nouo
petitis quantū maior ē hic ada
mas **Aue**. omib⁹ infinitis p̄ba
bitis Ad hoc cōstant rñtēo. q̄
tanto maior est q̄nto totū celū

Quia dictum est de Virgine Maria, quod ornata est omni Lapide Precioso.

Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Avemaria idest tria Serta, quorum primum est respectu Deitatis, quia Dominus Tecum.

Secundum est respectu Incarnationis, cum dicitur: (fol. 176, col. a) In mulieribus.

Tercium vero sertum est respectu Passionis, cum dicitur: Et Benedictus Fructus,



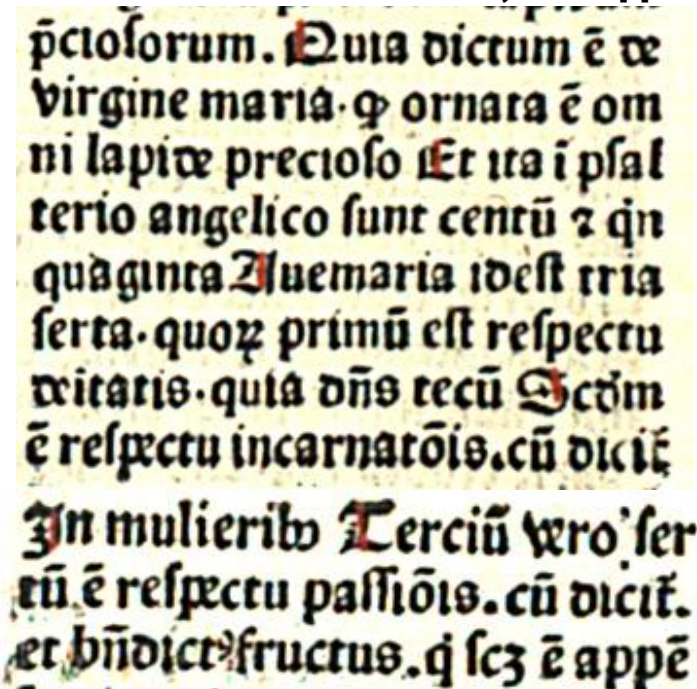
Incunabolo del 1498, fol. 176 (Bibl. Univ. di Kiel).

Poiché è stato detto che la Vergine Maria è ornata di ogni Pietra Preziosa.

E così, nel Rosario Angelico ci sono centocinquanta Ave Maria, cioè tre Corone, la prima delle quali è in onore di Dio, poiché “Dominus Tecum: il Signore con Te”.

La seconda (Corona) è in onore dell’Incarnazione, quando si dice “In mulieribus: Fra le donne”.

La terza Corona, poi, è in onore della Passione, quando si dice “Et Benedictus Fructus: E Benedetto il Frutto”, che appunto



p̄ciosorum. Quia dictum ē de
Virgine maria. q̄ ornata ē om
ni lapide precioso Et ita ī psal
terio angelico sunt centū ⁊ q̄n
quaginta Ave maria idest tria
fecta. quoz primū est respectu
dicitatis. quia dñs tecū Scdm
ē respectu incarnatōis. cū dicit
In mulieribz Terciū vero ser
tū ē respectu passiōis. cū dicit.
et bñdict⁹ fructus. q̄ scz ē appē

Incunabolo del 1498, fol. 175, col. d; fol. 176, col. a.

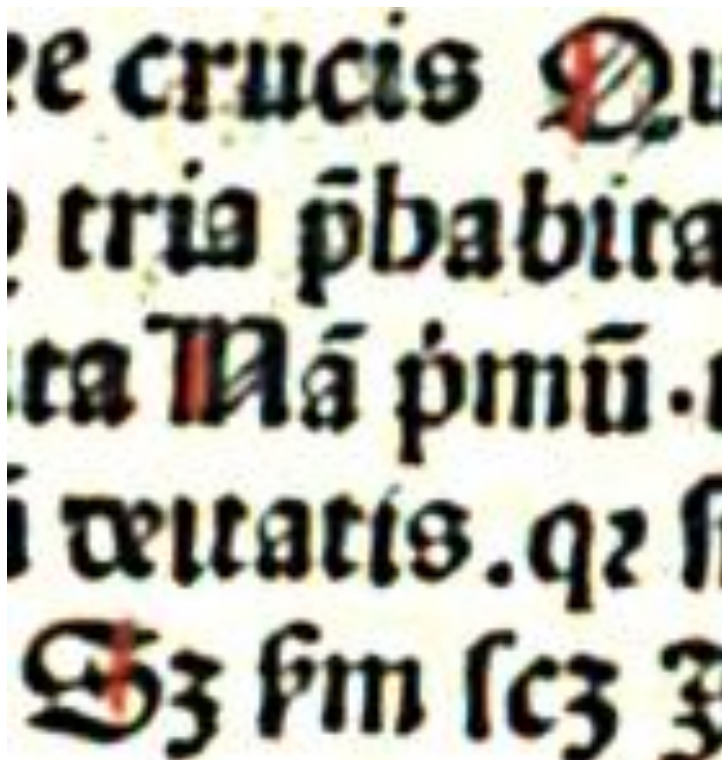
quod scilicet est appensus in Arbore Crucis.

Que tria Serta habuntur per tria prehabita sincathegoreumata.

Nam primum, Tecum dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus iungitur.

Sed secundum scilicet: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur.

Tercium autem scilicet: Et accipitur respectu Passionis, quia ei Benedictus Fructus additur.



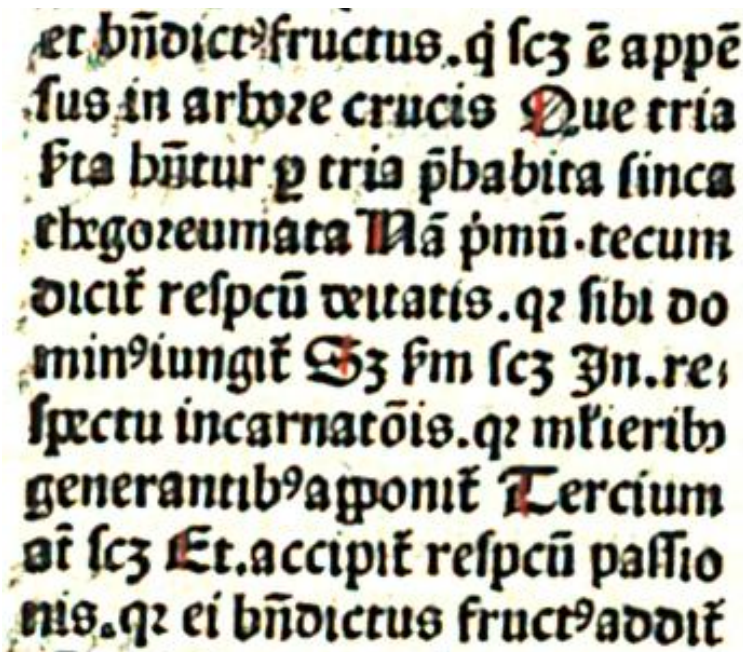
è stato appeso all'Albero della Croce.

E queste tre Corone si hanno per le tre parole di congiunzione dette prima.

Infatti, la prima parola “Tecum: con Te” è detta in onore di Dio, perché a Lei si è congiunto il Signore.

Invece, la seconda parola “in: fra le”, (è) in onore dell’Incarnazione, poiché è di comparazione per le donne gestanti.

La terza parola, poi, cioè “et: e”, è usata in onore della Passione, perché a tale (parola) si aggiunge “Benedictus Fructus: Benedetto il Frutto”.

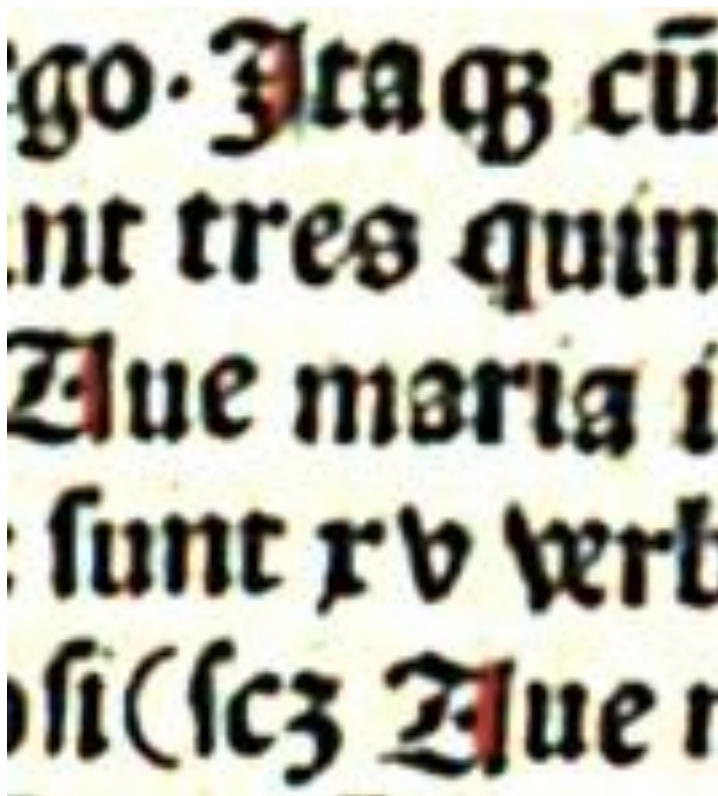


et bñdict⁹ fructus. q̄ sc̄z ē appē
tus in arboze crucis. Que tria
sta būtur p̄ tria p̄habita sinca
elxgozeumata. Nā p̄mū. tecum
dicit̄ resp̄cū deitatis. q̄z sibi do
min⁹ iungit̄. S̄z fm̄ sc̄z In. re
spectu incarnatōis. q̄z m̄lierib⁹
generantib⁹ aponit̄. Tercium
oī sc̄z Et. accipit̄ resp̄cū passio
nis. q̄z ei bñdictus fruct⁹ addit̄

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a.

Que benedictio et fructificatio non est facta complete nisi in Passione, secundum Gregorium.

Itaque cum (ut dictum est) ibi sint tres quinquagene et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sunt XV verba id est lapides preciosi (scilicet: Ave Maria Gratia Plena Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus et Benedictus Fructus Ventris Tui Ihesus Christus Amen) ibi erunt quindecies decem,



Questa Benedizione e Fruttificazione su sono compiute totalmente nella Passione, secondo (San) Gregorio.

Pertanto, (come si è detto), poiché nel (Rosario) ci sono tre cinquantine (di Ave Maria), e in ciascuna Ave Maria di quelle (tre) cinquantine vi sono quindici Parole, cioè Pietre Preziose (ossia: *Ave Maria, Piena di Grazia, il Signore è con Te. Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Ventre Tuo, Gesù Cristo. Amen*), nel (Rosario) ve ne saranno quindici volte dieci,

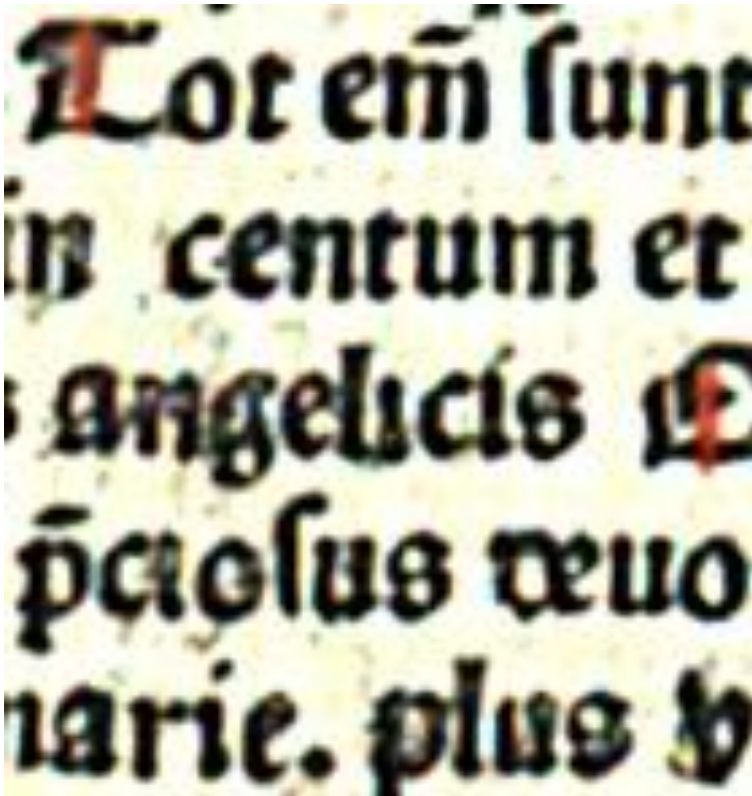
**Que bñdictio et fructificatio
nō est scā pletive nisi in passi-
one. fm grego. Itaq cū (vt di-
ctū est) ibi sint tres quinq̄gene
et in q̄libet Ave maria illarū
quinq̄genaz sunt xv verba id ē
lapites p̄ciosi (scz Ave maria
grā plena dñs tecū. bñdicta tu
in mulierib⁹ ⁊ bñdict⁹ fruct⁹ v̄c-
tris tui ihs xps amē) ibi erūt
q̄ntecies decē. id est centū ⁊ q̄n**

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a.

idest centum et quinquaginta Rupes
Angelice que in quolibet Psalterio offeruntur
Matri Dei, que simul sumpte includunt sive
continent in se bis mille, ducentos et
quinquaginta lapides preciosos.

Tot enim sunt Verba principalia in
centum et L Salutationibus Angelicis.

Quorum quilibet Lapis Preciosus devote
oblatus Virgini Marie, plus valet omni lapide
precioso totius mundi.



cioè centocinquanta Rupi Angeliche, che in ogni Rosario si offrono alla Madre di Dio, (e) che, messe insieme, corrispondono o contengono in sé duemiladuecentocinquanta Pietre Preziose.

Tante sono infatti le Parole principali nelle centocinquanta Ave Maria.

Ogni Pietra Preziosa di esse, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di ogni Pietra Preziosa di tutto il mondo.

q̄ntecies decē·idest centū ⁊ q̄n
quaginta rupes angelice que ī
q̄libz psalterio offerunt matri
dei. q̄ simul sumpte includūt si
ue p̄tinet in se bis mille·ducen
tos ⁊ quinq̄ginta lapides p̄cio
sos. **T**ot em̄ sunt verba p̄ncipa
lia in centum et l salutationi
bus angelicis. **Q**uoz q̄libet la
pis p̄ciosus deuote oblat⁹ virgi
ni marie. plus valet oī lapide
p̄cioso toti⁹ mūdi. **Q**uinymō o

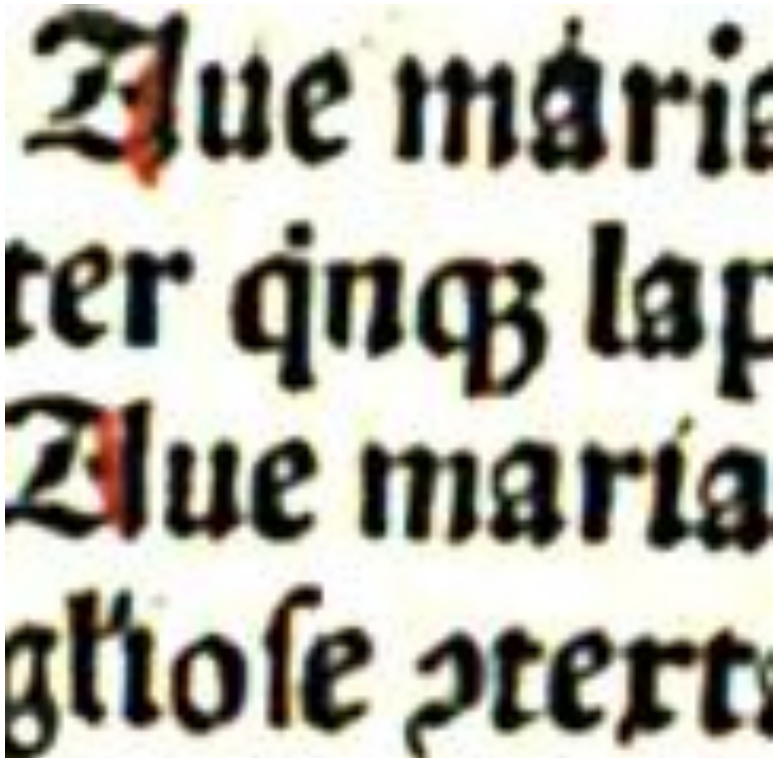


Dinan, il centro storico dalle case di legno, e a destra il Castello della Duchessa Anna di Dinan iniziato nel sec. XIV e terminato nel sec. XVI.



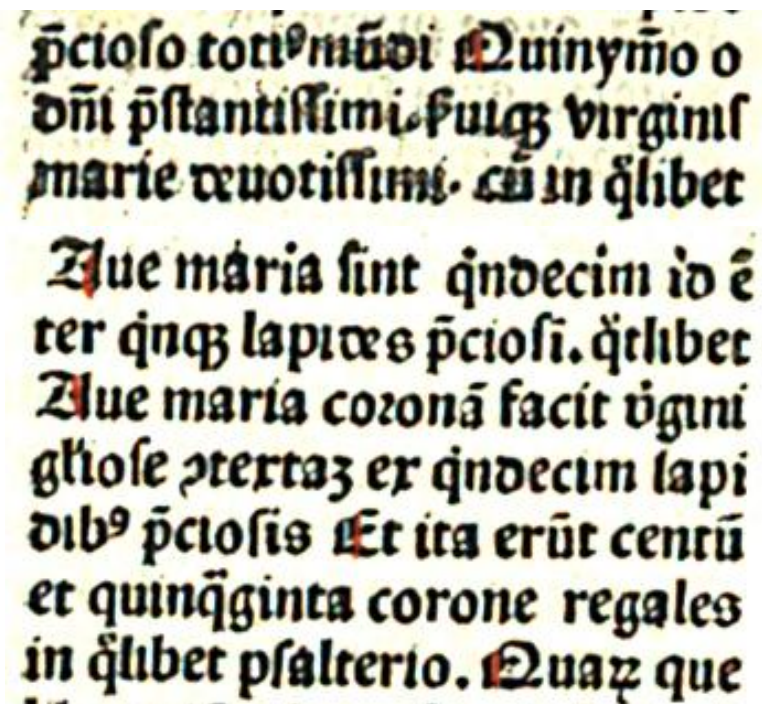
**Quinymmo o Domini prestantissimi,
Servique Virginis Marie devotissimi, cum in
quolibet (fol. 176, col. b) Ave Maria sint
quindecim id est ter quinque lapides preciosi,
quotlibet Ave Maria Coronam facit Virgini
gloriose contextam ex quindecim lapidibus
preciosis.**

**Et ita erunt centum et quinquaginta
corone regales in quotlibet psalterio.**



E anzi, o signori illustrissimi e devotissimi Servi della Vergine Maria, dal momento che in ciascuna Ave Maria ci sono quindici, cioè tre volte cinque, Pietre Preziose, ogni Ave Maria offre alla Vergine Gloriosa una Corona, composta da quindici Pietre Preziose.

E così saranno centocinquanta le Corone Regali in ogni Rosario.

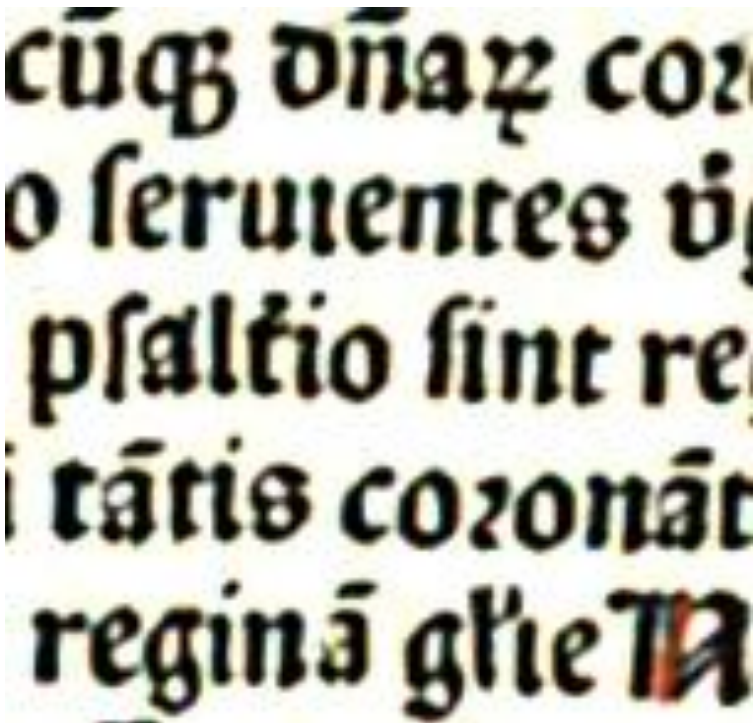


p̄cioso toti⁹ mūdi. **Q**uiny^{mo} o
 dñi p̄stantissimi. Fulg⁹ virginis
 marie deuotissimi. cū in q̄libet
 Ave maria sint q̄ndecim id ē
 ter q̄nq⁹ lapides p̄ciosi. q̄libet
 Ave maria coronā facit v̄gini
 gloriose p̄teritaz ex q̄ndecim lapi
 dib⁹ p̄ciosis. **E**t ita erūt centū
 et quinq̄ginta corone regales
 in q̄libet psalterio. **Q**uaz que

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. a-b.

Quarum quolibet eciam minima plus
valebit quam universe regum et reginarum,
imperatorum et quaruncunque dominarum
corone ut non immerito servientes Virgini
Marie in suo Psalterio sint Reges et Regine, qui
tantis coronant dietim coronis Reginam glorie.

Nonne igitur o dulcissimi Psaltes Virginis
Marie magna est laus theologie, ymmo
permaxima, docens nos invenire tantam
Rupem in qua sunt XV tante Lapicedine,
inventamque



cūq; dñaz cor
o servientes v
psaltio sint re
tātis coronāt
reginā gl'ie

Ciascuna di queste (Corone offerte a Maria SS.), anche la più piccola, avrà più valore di tutte le Corone dei re e delle regine, degli imperatori e di qualunque signora, affinchè giustamente i Servi di Maria Vergine nel Suo Rosario siano Re e Regine, che Coronano ogni giorno con Corone, la Regina della Gloria.

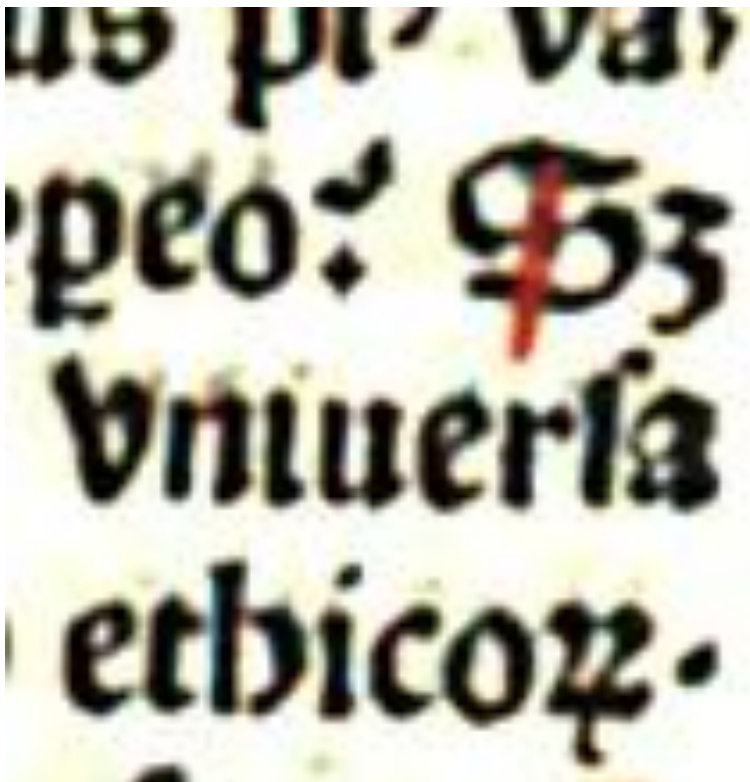
Allora, o dolcissimi Rosarianti della Vergine Maria, è grande la Lode (da innalzare) alla Teologia, anzi grandissima, dal momento che Essa ci insegna a trovare una così grande Rupe, in cui vi sono quindici così grandi Cave di Pietre Preziose e, dopo

in q̄libet psalterio. Quaz que
libet eciā mima plus valebit q̄
vniuerse regū ⁊ reginaꝝ. impa
toꝝ. et quazcūq; dñaz corone
vt nō imerito seruientes v̄gini
marie in suo psaltio sint reges
et regine. qui tātis coronāt di
et im coronis reginā gl̄ie. Non
ne igiṛ o dulcissimi psaltes vir
ginis marie maḡ est laus theo
logie. ymo pmaria. docēs nos
inuēire tantā rupē in q̄ sūt xv
tāte lapicedine. inuētāq; offer

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b.

offerre Genitrici Dei Beatissime, et cum oblata ipsam Dominam Mariam centies et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus milibus ducentis et quinquaginta Lapidibus Preciosis, quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo?

Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo ethicorum, nunc in speciali per singula sunt cuncta Verba declaranda, que verba quindecim lapidibus



averla trovata, offrirla alla Beatissima Madre di Dio, e Coronare ogni giorno la medesima Regina Maria con le (Pietre Preziose) offerte, e adornare (Maria SS.) Incoronata, di duemiladuecentocinquanta Pietre Preziose, la più piccola delle quali, vale più di tutto il mondo corporeo!

Tuttavia, poiché il particolare si perde nell'universale, secondo l'Etica (di Aristotele), al (capitolo) primo, ora si deve proclamare, in particolare, che tutte e singole le Parole (dell'Ave Maria), sono le Parole delle quindici Pietre (Preziose) della

tāte lapicedine. inuētāq; offer
re genitrici dei bñssime. ⁊ cum
oblata ipam dñam mariā cēti
es ⁊ quinq̄gesies in die corona
re. coronatāq; adornare duob;
milib⁹ ducētis ⁊ qñq̄ginta lapi
dib⁹ p̄ciosis. q̄z mīnus pl⁹ va
let toto isto mūdo corporeo. ¶
quia significatōes in vniuersa
li min⁹ p̄ficiunt. p̄mo ethicor.
nūc in speciali p̄ singla sunt cū
cta verba declarāda. q̄ ūba qñ
decim lapidibus theologie ad

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b.

theologie admirabilibus, utilissimis, et summe necessarijs sunt consumanda.

Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

(Fol. 176, col. c) Prima igitur omnium laus o amantissimi amatores discipulique Virginis Marie Sacre Pagine est, quod in prima Distinctione Tercij ex Innocentia convenientissime Incarnationis Filij Dei tam ex parte Dei quam hominis docet nos Virgini



Teologia, così straordinarie, così vantaggiose e così massimamente necessarie.

Per questo, dunque, “Dio muta la roccia in laghi, e la rupe in fonti di acque” (Sl.113).

La prima di tutte le Lodi (della Teologia), allora, o diletteissimi innamorati e discepoli della Vergine Maria, si trova nella Sacra Scrittura, poiché, secondo la prima Distinzione del Terzo Libro (delle Sentenze), l’Innocenza dell’Incarnazione del Figlio di Dio, così indispensabile sia per Dio che per l’uomo, ci insegna ad offrire all’Innocenza

*tecim lapidibus theologie ad
mirabilib⁹. vtilissimis. et sūme
necessarijs sunt psumāda. De
rito ergo deus puerit petra in
stagna aquarū. et rupem in fons
tes aquarum.*

Prima igit oī
um laus o a
mantissimi a
matores dis
cipulq; virgi
nis marie sa
cre pagine ē. q; in pma distinc
tione Tercij ex innocētia pue
ritissime incarnatōis filij dei
tam ex parte dei q; hōis docet
nos virginē marie regine inno

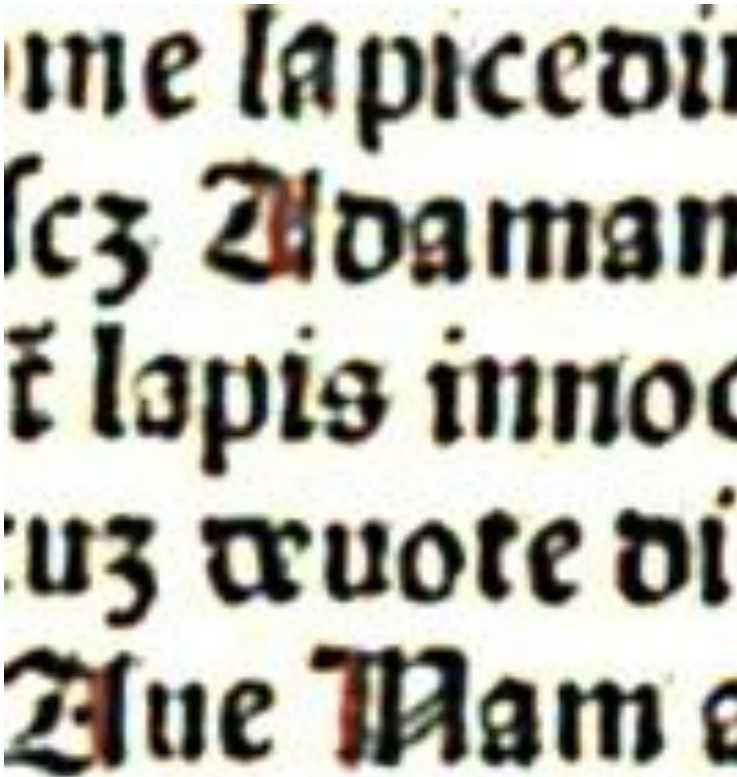
Incunabolo del 1498, fol. 176, col. b-c.

**Marie Regine Innocentie, primum
Lapidem offerre Preciosum Prime Lapicedine
Rupis Angelice, scilicet Adamantem.**

**Qui lapis dicitur Lapis Innocentie, qui
offertur cum devote dicitur Virgini Marie Ave.**

**Nam Ave secundum Augustinum, dicitur
quasi sine ve maledictionis vel culpe, in quo
Innocentia declaratur preclare Marie.**

**Secundum autem Isidorum, Adamas
nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo**



della Vergine Maria Regina, la prima Pietra Preziosa della prima Miniera della Rupe Angelica, cioè il Diamante.

E questa Pietra è detta Gemma dell'Innocenza, che si offre quando devotamente si dice alla Vergine Maria "Ave".

Infatti "Ave", secondo (Sant')Agostino, annunzia la fine dei guai della maledizione e della colpa, (e) con essa si proclama l'Innocenza della splendidissima Maria.

Secondo Isidoro, poi, il diamante, da nessun elemento è spezzato, da nessuno è

nos virginis marie regine inno-
centie. primū lapidem offerre
p̄ctosuz p̄ine lapicedine rupis
angelice. scz Adamantē. Qui
lapis dicit̄ lapis innocētie. qui
offertur cuz teute dicit̄ virgi-
ni marie Ave **M**am ave scdm
auguf. dicit̄ quasi sine ve male-
dictōis vel culpe. in quo innoce-
tia declarat̄ p̄clare marie Se-
cundū aī **I**sid. Adamas nulla
materia frangit̄. a nullo vincit̄-
tur. nullo polluit̄ vel amiscetur

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c.



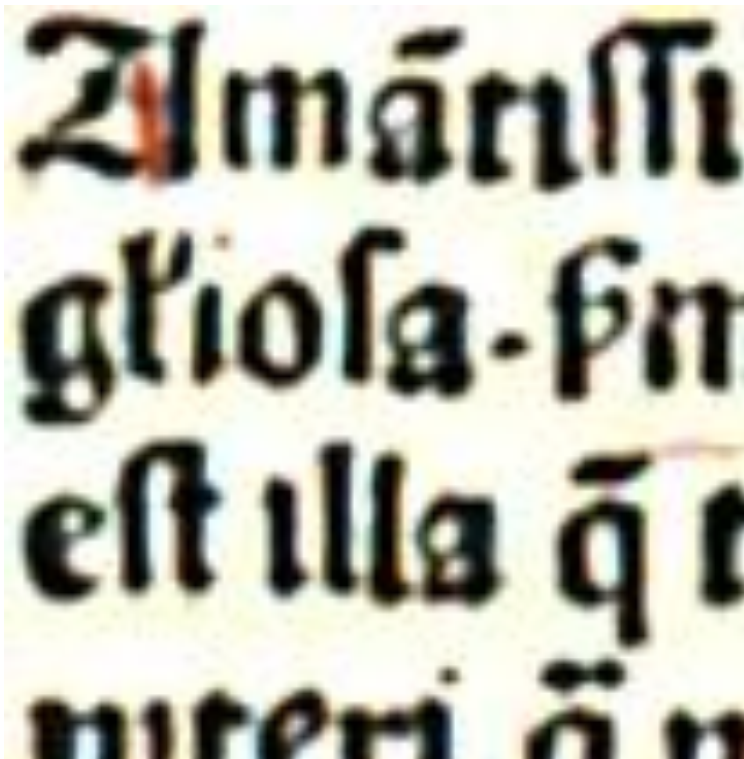


Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

polluitur vel commiscetur solo autem sanguine hirci frangitur.

Estque lapis maximi amoris et fugativus demonis, quem quidem vocant dyamantem, quasi duorum amorem metentem sive mensurantem.

Amantissima autem Virgo Maria gloriosa, secundum Anselmum beatissimum, est illa que tanta Puritate debuit niteri, quam maior sub Deo nequit inveniri.



vinto, da nessuno è contaminato o mescolato, eppure si spezza con il sangue di un agnello.

Ed esso è la gemma più amata e che mette in fuga il demonio, che alcuni chiamano diamante (due-amanti) come raccoglitore o misuratore dell'amore di due (che si amano).

L'Amorevolissima Vergine Maria Gloriosa poi, secondo il beatissimo Anselmo, è Colei che ebbe lo splendore di una così grande Purezza, che, al di sotto di Dio, non si può trovarne una maggiore.

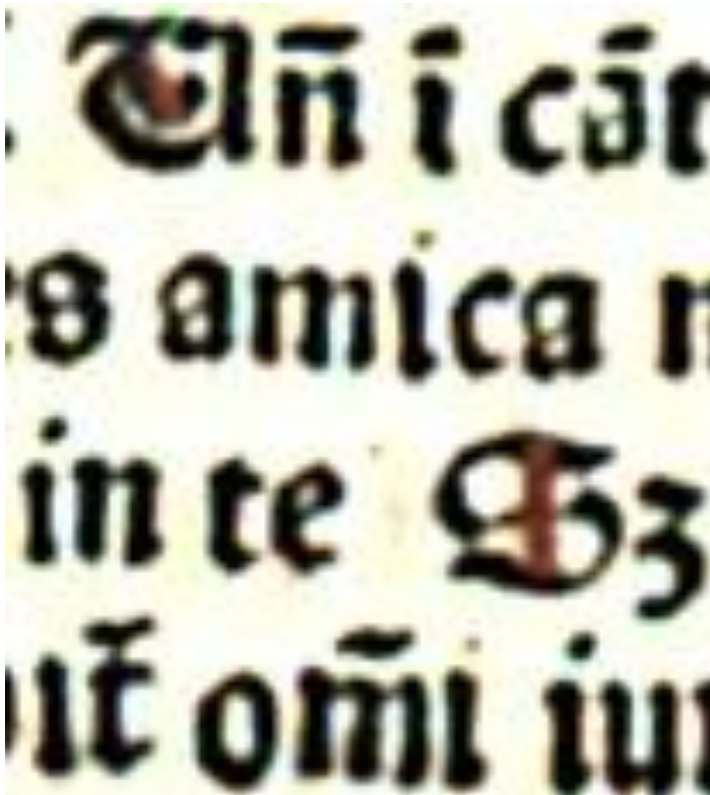
tur·nullo polluit̃ vel ꝑm̃iscetur
solo aũt sanguine birci frangi
tur Estq; lapis maxim̃ amoris
et fugatiu⁹ demonis. quē quidā
vocant dyamātē. quasi duorum
amorē metentē siue mēsurantē
Amāntissima aũt virgo maria
gloriosa. fm Anselmū bñssimū.
est illa q̃ tanta puritate debuit
niteri. q̃ maior sub deo neq̃t in
ueniri Tñ i cōticiis Tota pul

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c.

Unde in Canticis: ("Tota Pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te").

Sed ratione manifesta ostenditur omni iure, quod tanto Lapide (fol. 176, col. d) a cunctis debeat honorari devote, qui habet Summam Innocentiam in Se et in universos diffusivam, et diffuse conservativam, et conserve gubernativam, omni inquam Iure Divino Naturali Et Humano.

Sed Virgo Maria est huiusmodi.



Perciò nel Cantico dei cantici: “Tutta Bella sei, Amica Mia, e non esiste macchia in Te”.

E, con evidente ragione, si dimostra con ogni diritto, che così grande gemma deve essere onorata devotamente da tutti, poiché essa possiede in se stessa la somma innocenza, che si diffonde in tutta (la gemma stessa), e, la conserva in tutta la sua estensione, e rimane intatta nel tempo, e lo affermo in base ad ogni Diritto, Divino, Naturale e Umano.

Ma la Vergine Maria è in questo modo.

ueniri **U**n i canticis **T**ota pul
chra es amica mea. et macula
nō est in te **S**z rōe manifesta
ostendit omī iure. q̄ tātō lapi
de a cūctis debeat honorari de
uote. qui bz summā innocētiā
in se ⁊ in vniuersos diffusiuaz.
et diffuse p̄seruatiuā. et p̄uate
gubernatiuā. omī inq̄ iure di
uino naturali ⁊ humano **S**ed
Virgo **M**aria ē hmōi **Q**uia v̄

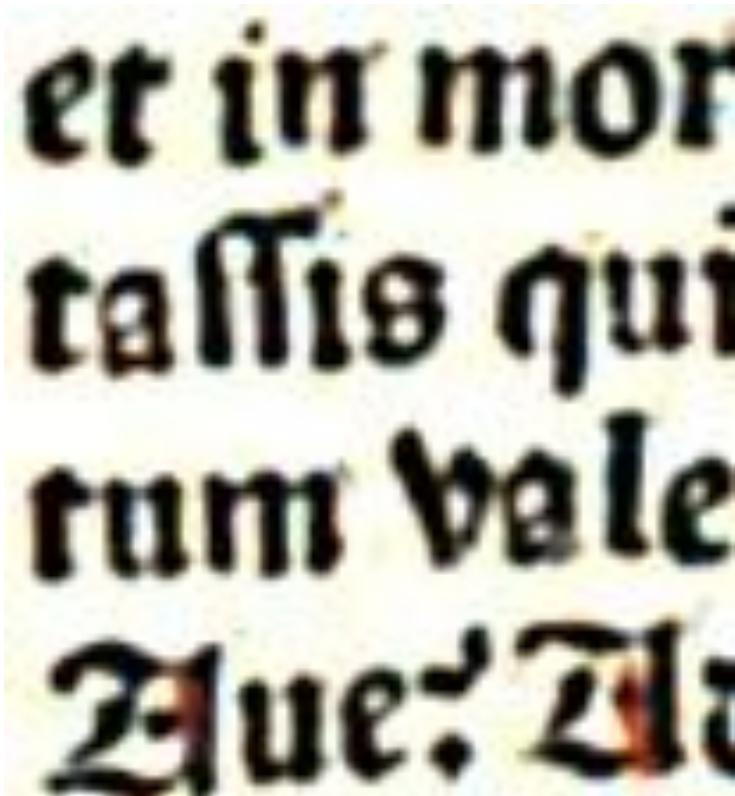
Incunabolo del 1498, fol. 176, col. c-d.

Quia ut inquit Ambro[sius], in Sermone De Assumptione Virginis Marie: (“)Quid referimus tibi Laudis o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est Innocentia et vivificata?

Tu es enim Arbor Vite, extra qua rami omnes sunt sine fructu et in morte”).

Hec ille.

Sed fortassis quidam vestrum dicent: Quantum valet hic adamas dictus Ave?



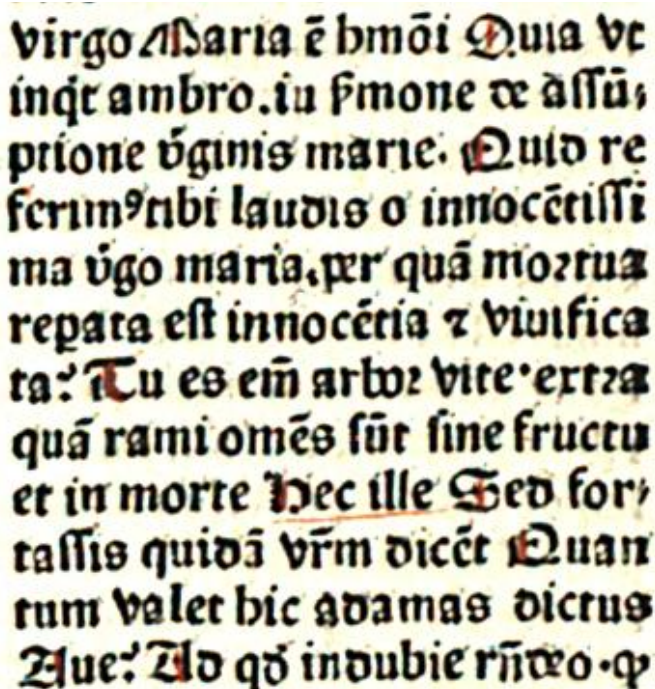
et in mor
tallis qui
rum vale
Que? Al

Poiché, come dice (Sant')Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione della Vergine Maria: "Quale Lode ti porteremo, o innocentissima Vergine Maria, per mezzo della quale l'Innocenza, che era morta, è stata redenta e vivificata?"

Tu sei, infatti, l'Albero della Vita, al di fuori del quale, tutti i rami sono senza frutto e nella morte".

Queste le sue parole.

Ma forse qualcuno di voi dirà: Quanto vale questo Diamante detto "Ave"?



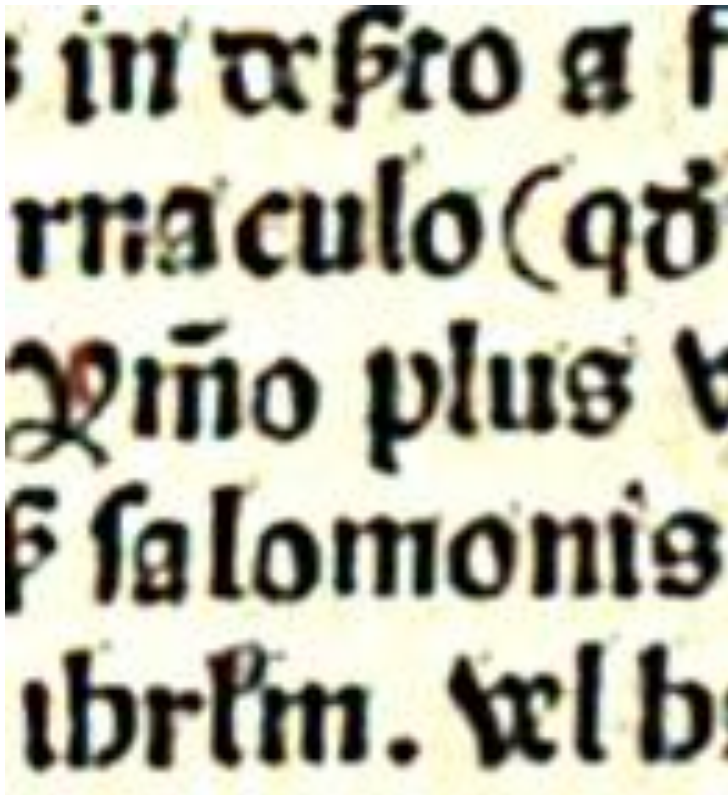
Virgo Maria ē hmōi Quia ve
inqt ambro. iu smone de assu
ptione vginis marie. Quid re
ferim⁹ tibi laudis o innocētissi
ma vgo maria, per quā mortua
repata est innocētia ⁊ vivifica
ta? Tu es em arbor vite extra
quā rami omēs sūt sine fructu
et in morte Hec ille Sed for
tassis quidā vrm dicēt Quan
tum valet hic adamas dictus
Aue? Ad qđ indubie rñteo. q

Incunabolo del 1498, fol. 176, col. d.

Ad quod indubie respondeo, quod plus valet omnibus lapidibus preciosis oblatis in deserto a filiis Israel pro tabernaculo (quod multum mirabile est).

Ymmo plus valet lapidibus preciosis Salomonis quos dedit in templo Iherusalem, vel habuit in thesauris suis (quod immensum est).

Quinymmo plus valet cunctis lapidibus preciosis quos habuit Arcturus rex Britonum Karolus Magnus David Gisqualus, tres reges



A questo rispondo indubbiamente, che vale di più di tutte le pietre preziose offerte nel deserto dai figli d'Israele per il Tabernacolo (che era incantevolissimo!).

Anzi vale più delle pietre preziose, che Salomone diede per il Tempio di Gerusalemme, o che ebbe nei suoi tesori (che erano immensi!).

E anzi, vale più di tutte le pietre preziose, che avevano Artù, re dei Bretoni, Carlo Magno, David, Giskaso, i tre re

Que? Ad qđ indubie rñtēo . qđ plus valet om̃ibus lapidib⁹ p̃ci
osis oblati in dētro a filijs is
rabel p tabernaculo (qđ multū
mirabile ē) Nō plus valet la
pidib⁹ p̃cios salomonis qđ de
dit in tēplo iherl̃m. ṽl habuit i
thesauris suis (qđ immēsum ē)
Quin nō pl⁹ valet cunctis la
pidib⁹ p̃cios qđ habuit **Arctu**
rus rex britonū **Karol⁹** magn⁹
David giskual⁹. tres reges bri

vna stella. quia mīmū. fm **Au**
 gustinū. celestiū bonoz. mai⁹ est
 maximo corporeoz. **I**git⁹ vo
 oēs filij deuoti virginis marie
 audite. ⁊ mee int⁹rogatōi rñde
 te **M**ōne si darē vobis qualibz
 die centuz ⁊ quinq̄ginta **A**da
 mātēs. q̄ntūcūqz essetis inimi
 ci mei michi placaremi. et ad
 vta meā essetis pati⁹ **Q**uiym
 mo sic **M**ōne etiam ampli⁹ me
 amaretis oēm no⁹ram dimitte
 dō. et grām v⁹ram michi p vi
 ribus pūicant⁹ **E**d si ita est.
 sequit⁹ māifeste q⁹ virgo maria
 p quolibet psalterio sibi deuot
 re oblato maiora donabit. que
 est **A**damas amicitie. pellens
 oēm v⁹m tēdōis. fract⁹ sangui
 ne xpi lēdi immac⁹lati. q̄n anti
 mā suā ppassionis gladius per
 trāsui⁹ **A**bsqz dubio a minore
 ad mai⁹ affirmatiue. p⁹etere o
 portet **Q**uia scriptū ē **V**ate et
 dabit vobis **M**ā fm origē. i
 reb⁹ mūdānis dabit cētuplū. i
 corpe millecuplū. i aīa deties
 milies. i morte cētiesmilies. et
 p⁹ morte millemilies **Q**ui. q⁹ vul
 tis dirari ⁊ i breui recipe ino
 cētis. placate mariam. ⁊ facite
 v⁹b regnū p⁹ciōsū. ⁊ in isto mū
 do p grām ⁊ in futuro p gloriā
Accedite ad rupem istā saluta
 rōis ēgelice. offeret⁹ v⁹gini glo
 riose q̄libet die cēties quinq̄ge

sies adamātē innocētie. scilicet
Aue **Q**m sic offeret⁹ saluta
 bitis impatricē toti⁹ mūdi mul
 to magis amātē q̄milibet pecca
 torē ⁊ multo ampli⁹ quēlibet di
 gne eā salutātez. q̄ quecūqz im
 patrix v⁹l regina vnq̄ dilerit
 mortalē quēcūqz viuēc. ymo
 plus vno toto mūdo impatri
 cū. toto posse naturali amātiū
Quia caritas virginis gl⁹iose
 scdm augu⁹. excedit amorē to
 tius mūdi naturalē. nō tm cor
 poreū. v⁹peciam angelicū **E**rg
 a minore ad mai⁹. vt sitis sine
 venarie sepi⁹ offerre adaman
 tē pmissum **M**erito q⁹ deus cō
 uertit petrā in stagna aquarū.
 virtute h⁹z lapidū p⁹ciōsorum
Ecunda laus
 sacre pagine.
O beu⁹gm⁹ Ti
 mi filij virg⁹is
 marie ē. q⁹ in
 scda distincti



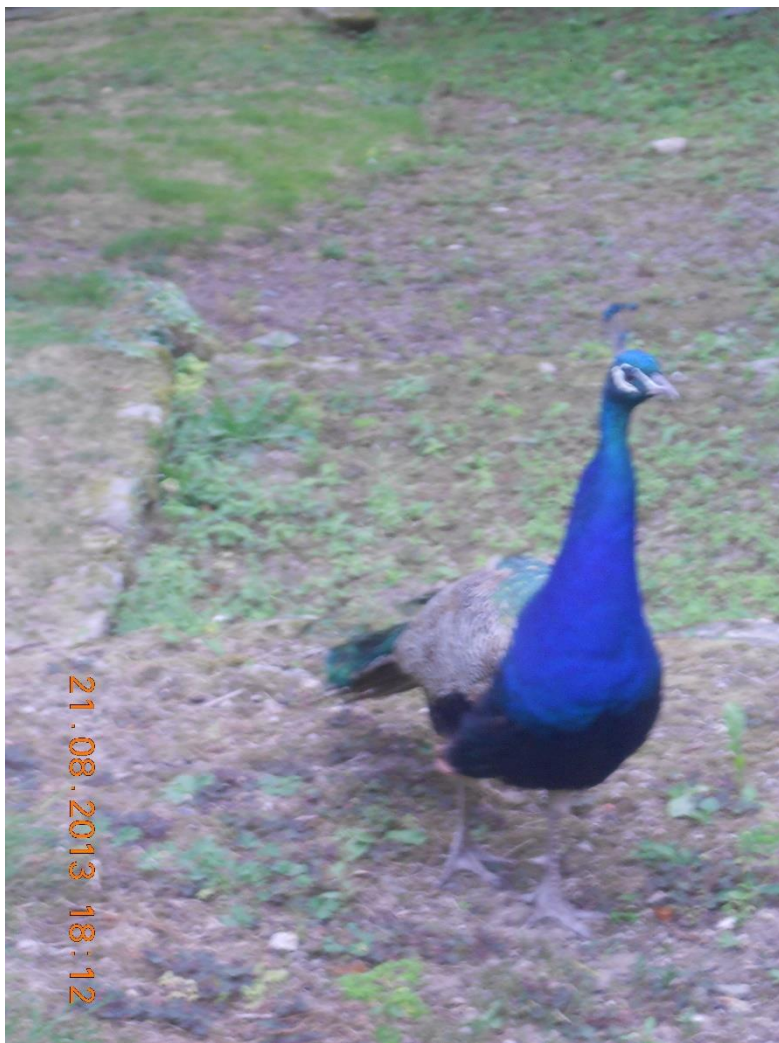
one t⁹cij ex sapiētia modū faci
 ente vnionis nature hūane et
 diuine. sapientissime docet nos
 offerre v⁹gini marie impatrici
 sapie scdm lapidē p⁹ciōsuz scde
 lapicedine hui⁹ rupis angelice
 salutāris v⁹icelicz **C**arbūculū
 cū dicit **M**aria **U**t sapientiā
 habeam⁹. et illuminatōem p⁹r
 amplius obtineam⁹ a v⁹gine glo
 riosa. q̄ si ei spalem sapientiā

eciam totaz offerremus. de nō
sciente faciem eā sapiētissimā.
quia mimū ofois deuore. scdm
bernō bñssimū marie secreta.
ritū. mai⁹ est sapia totius mūdi
phoz. et maiori p̄mio remune
randū **R**acio at̄ hui⁹ oblatōis
est **Q**uia maria. fm̄ remigū
et ihero. dicī⁹ quasi illūnatrīx
vel illūinata. qđ ad sapiam p̄i
net fm̄ eodē. **H**uiusmōi aut̄
carbuncul⁹ in aq̄s ardet. ⁊ noc
te vt carbo ignit⁹ lucz. terrores
fugando fantasmatū. ⁊ discreti
onē p̄ferēdo in agēdis. ⁊ in du
bijs mentē ad certa tēducēdo.
adimūis dispositiue. scdm ysis
et lapidariū **P**rop̄tēa lapis si
apud reges p̄ci⁹ est incōpabil⁹.
Quas adiōis ad plēnū habz
maria v̄ao gl̄iosa **Q**m̄ teste te
aro bernō. genuit eternā sapiē
tiam. idcirco mūto ceco sapiē
tie celestis dedit claritatē velu
ti sapiētissima **A**bigayl vxor
nabal carmeli. ymo in immen
sum ampl⁹ **E**z ratiōe manife
sta pandit. a toto mūdo sic eā
tebere saluari in psalterio an
gelico. **Q**uia quicunq; hz sum
mā sapiam collatiua. cōserua
tiua et gubernatiua toti⁹ mūdi
a cunctis tēbz honorari. vt p̄z
testim⁹ senece **E**z bñssima vir
go maria est bñmōi. testim⁹ bea
ti bernōi **Q**m̄ dicī⁹ tē ea **E**cce

fiastici xliij. **E**go m̄ pulchre
dilectōis ⁊ timoris ⁊ agnitōis
et scie sp̄i **S**i ḡ valis habere
sapiam illūinatiua. sepi⁹ saluta
te mariā **Q**uia teste ambr⁹. so
le clarius lucz hēc stella in fixe
luz mētib⁹ **E**t recipietis cētū
pluz in p̄nci **Q**uia mimū deu
te ofonis. scdm anselmū. plus
valet tota mundi corpea clari
rate et hūana p̄utencia. **S**ed
forte in⁹ vs dicētis **Q**uā va
loris est iste carbunculus **M**a
ria? **A**d qđ breuiter rñdeo. qđ
est maioris valoris qđ si offer
res v̄gini gl̄iose p̄ qlibet vice
tot carbūculos et eq̄ magnos
qđ sunt stelle in firmamēto celi
testim⁹ augusti. dicētis. mīmūz
lucis gr̄e mai⁹ ē tota mūdi cor
porea luce **E**t nō soluz iste car
buncul⁹ maria eque magn⁹ est
vel modicū maior istis. vrūeci
az tanto excellit oēs vs. q̄nto
totus mūdus excedit mīmū
mūdi carbunculū **I**git̄ tene
dictissimi filij marie. intra vs
redite ⁊ rñdēte michi **Q**uid si
quolibet die qđ v̄m daret cē
tum et qnq̄q̄nta carbūculos
alicui dilectissimē regine se amā
ti vt filiū incōpabilē. nūq̄ non
indubie sp̄are tēberetis oīmo
dam gr̄am et amorē apud hāc
reginam inuenire? **S**ic p̄culdu
bio **E**rgo cū v̄go gl̄iosa magis



21.08.2013 17:33

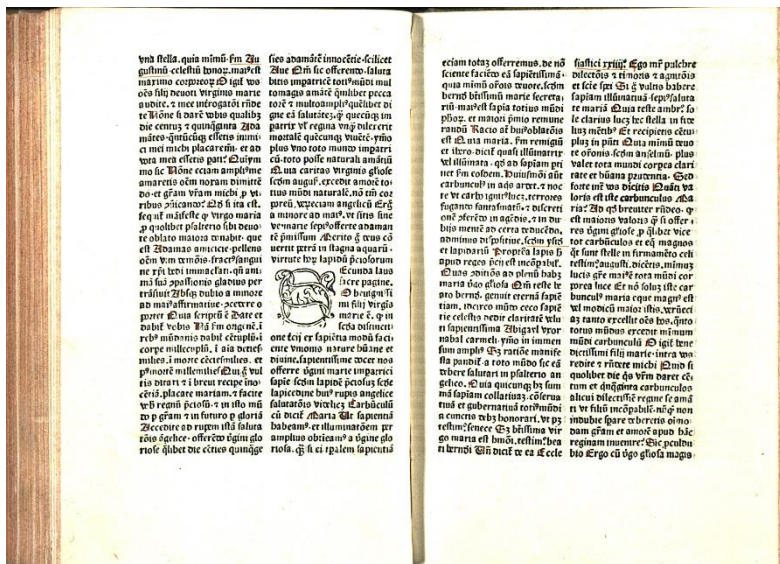


Dinan, lo zoo cittadino.

Britonum, et quicumque alij fideles unquam habuerunt, et Templis et Reliquijs Sanctorum dederunt.

Sed de novo petitis quantum maior est hic Adamas Ave, omnibus infinitis prehabitis.

Ad hoc constanter respondeo, quod tanto maior est quanto totum celum (fol. 177, col. a) una stella, quia minimum, secundum Augustinum, celestium bonorum, maius est maximo corporeorum.



Incunabolo del 1498, fol. 177 (Bibl. Univ. di Kiel).

dei Bretoni e tutti gli altri fedeli mai abbiano posseduto, e che donarono per i Templi o per le Reliquie dei Santi.

Ma di nuovo chiedete: quanto è più grande, questo Diamante Ave, di tutte le cose infinite suddette?

A questo rispondo senza dubbio, che (il Diamante Ave) è tanto più grande (di tutte le cose suddette), quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella, perché, secondo (Sant')Agostino, il più piccolo dei beni celesti è maggiore del più grande dei beni materiali.

David gisqual⁹. tres reges bri
tonū. et quicūq; alij fideles vn
q̄ habuerūt. et tēplis ⁊ reliqis
sanctoꝝ tēderunt. **E**z de nouo
petitis quantū maior ē hic ada
mas. **Q**ue. omib; infinitis p̄ba
bitis. **N**o hoc cōstant rūtō. q̄
tanto maior est q̄nto totū celū
vna stella. quia mīmū. f. m. Au
gustinū. celestiū bonoꝝ. mai⁹ est
maximo corporeoꝝ. **I**git̄ vs

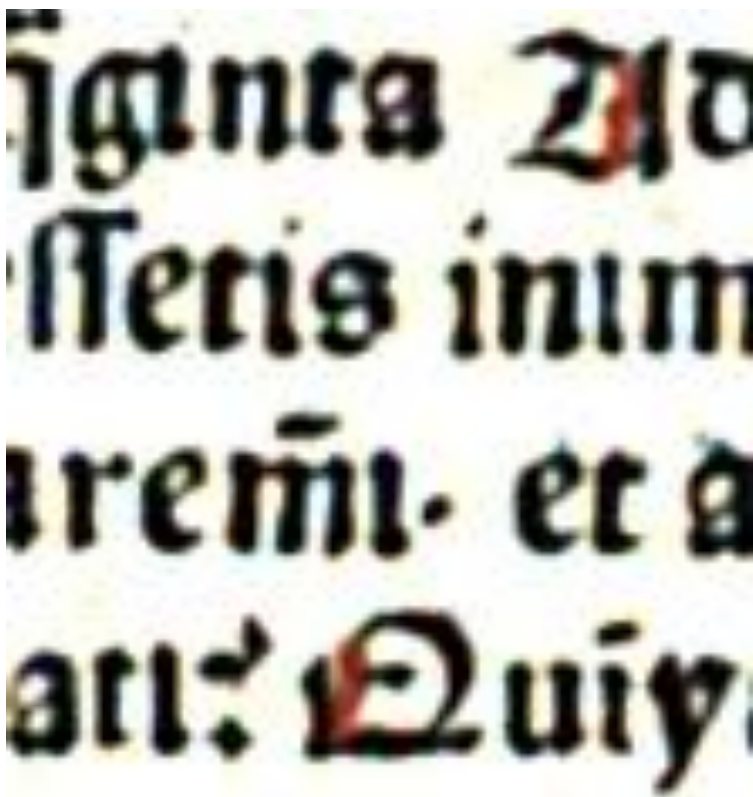
Incunabolo del 1498, fol. 176, col. d; fol. 177, col. a.

O igitur vos omnes filij devoti Virginis Marie audite, et mee interrogationi respondete.

Nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta adamantes, quantuncunque essetis inimici mei michi placaremini, et ad vota mea essetis parati?

Quinymmo sic.

Nonne eciam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram michi pro viribus communicando?



O voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate, dunque, e rispondete alla mia domanda: forse che se io, un giorno, dessi a voi centocinquanta diamanti, nonostante foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non sareste disponibili alle mie aspirazioni (di pace)?

Senz'altro sì!

Non mi vorrete anche un grande bene, dimenticando ogni offesa, e comunicandomi con tutte le forze la vostra riconoscenza?

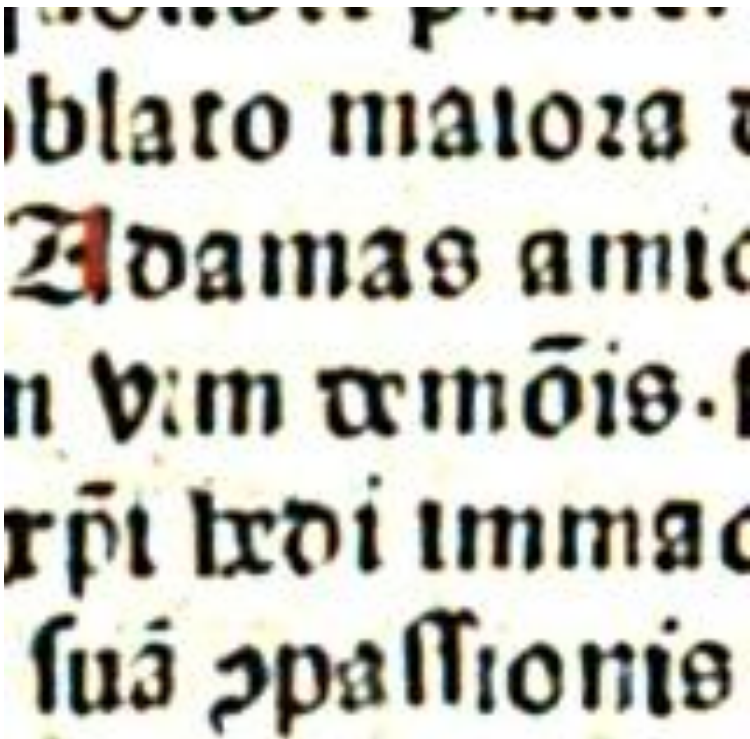
**maximo corporeoz. ¶ Igitur vobis
omnes filij deuon virginis marie
audite. et mee interrogatōi rēde
te. ¶ Nōne si darē vobis qualibz
die centuz et quinquaginta Ada
mātes. q̄ntūcūqz essetis inimi
ci mei michi placaremi. et ad
vota mea essetis parī? ¶ Quiym
mo sic ¶ Nōne eciam ampli⁹ me
amaretis oēm noxam dimitte
do. et grām vram michi p vi
ribus pūicando? ¶ Et si ita est.**

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

Quod si ita est, sequitur manifeste quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit, que est Adamas Amicicie, pellens omnem vim demonis, fractus Sanguine Christi Hedi Immaculati, quoniam Animam Suam Compassionis Gladius pertransivit.

Absque dubio a minore ad maius affirmative, concedere oportet.

Quia scriptum est: (")Date et dabitur vobis(").



Poichè, se è così, segue chiaramente che la Vergine Maria per ciascun Rosario a Lei devotamente offerto, donerà cose maggiori.

E' Lei il Diamante dell'Amicizia, che scaccia via ogni attacco del demonio, sgominandolo col Sangue di Cristo, Agnello immacolato, poichè la Spada dell'unione alla Passione (di Cristo)¹ trapassò la Sua Anima.

Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certo di sì.

Poiché è scritto: "Date e vi sarà dato" (Lc.6,38).

ribus pūicantur? Ad si ita est.
sequit manifeste q̄ Virgo maria
p̄ quolibet psalterio sibi deuotē
re oblato maiora donabit. que
est Adamas amicicie. pellens
oēm vīm tēmōis. fract⁹ sangui
ne xp̄i lēdi immaclati. q̄n̄ ani
mā suā p̄ passionis gladius per
trāsīuit Absq̄ dubio a minore
ad mai⁹ affirmative. p̄cedere o
portet Quia scriptū ē Date et
dabit vobis Nā fm̄ originē. i

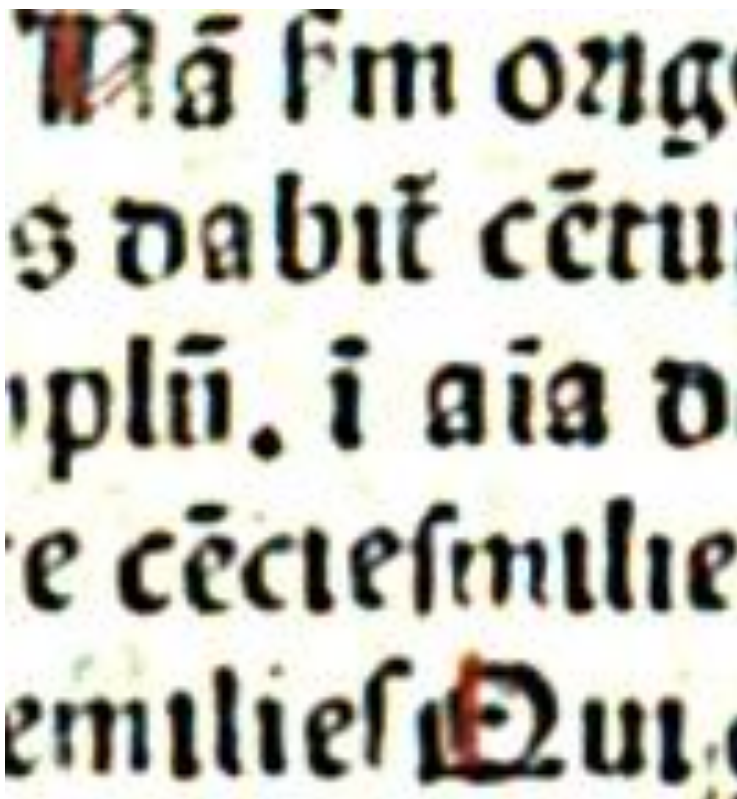
Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

¹ E' proprio la "Compassione", o "cum Passione" di Maria SS., Associata perfettamente alla Passione di Cristo, il fondamento primo di Maria Santissima Corredentrice.

Nam secundum Origenem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmilies, in morte cenciesmilies, et post mortem millemilies.

Qui igitur vultis ditari et in brevi recipere Innocentiam, placate Mariam, et facite vobis Regnum Preciosum, et in isto mundo per gratiam et in futuro per gloriam.

Accedite ad Rupem istam Salutationis Angelice, offerendo Virgini Gloriose qualibet



Nā fm orig
s dabit cētu
plū. i aīa d
e cēcīesmilie
emilies Qui

Infatti, secondo Origene, (a chi offrirà) cose di questo mondo, sarà dato il centuplo; (a chi offrirà) la vita corporale (riceverà) mille volte tanto; (chi offrirà) la vita spirituale (riceverà) diecimila volte tanto (sulla terra), centomia volte tanto, in morte, e un milione di volte tanto, dopo la morte.

(Se) voi, dunque, volete arricchirvi, e raggiungere presto l'Innocenza, alleatevi con Maria (SS.), e assicuratevi il Regno Prezioso della Grazia, in questo mondo, e della Gloria, per (il mondo) che verrà.

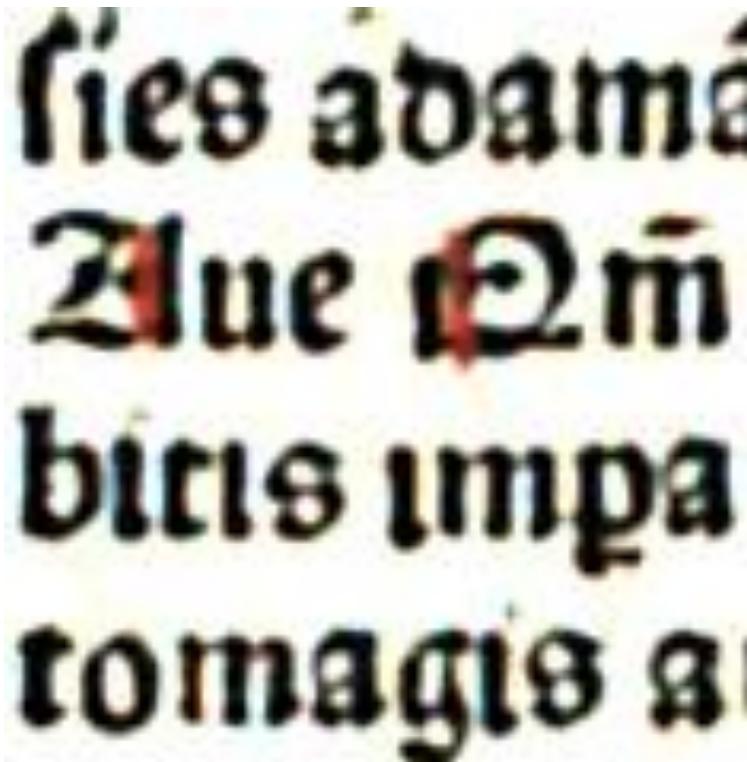
Accostatevi a questa Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni

**dabit vobis. Nam secundum origenem. in
rebus mundanis dabit centuplum. in
corpore millicuplum. in anima decies
milies. in morte centies milies. et
post mortem millemilies. Qui ergo vul
tis ditari et in brevi recipere in
certam. placate mariam. et facite
vobis regnum preciosum. et in isto mun
do per gratiam et in futuro per gloriam
Accedite ad rupem istam saluta
ris evangelice. offerendo virgini glo
riose quam habet die centies quinquage**

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a.

die centies quinquagesies (fol. 177, col. b)
Adamantem Innocentie, scilicet Ave.

Quoniam sic offerendo, Salutabitis
Imperatricem totius mundi multo magis
amantem quemlibet peccatorem et
multo amplius quemlibet digne Eam
Salutantem, quam quecunque imperatrix vel
regina unquam dilexerit mortalem
quemcunque viventem, ymmo plus uno toto
mundo imperatricum, toto posse naturali
amantium.



fies adamā
Ave Qm
bitis impa
tomagis a

giorno, centocinquanta volte il Diamante dell'Innocenza, cioè: "Ave".

Poiché, con questa Offerta, Saluterete l'Imperatrice di tutto il mondo, che ama moltissimo qualunque peccatore, ma molto di più, coloro che La Saluteranno in modo degno.

(Maria SS. ama chi la Saluta) molto più di quanto qualunque imperatrice o regina (di questo mondo) abbia mai amato qualunque persona, anzi (Maria SS. lo amerà) più di quanto (tutte) le imperatrici del mondo intero riuscirebbero ad amarlo con tutto il potere naturale.

riose q̄libet die cēties quinq̄ge
sies adamātē innocētie. scilicet
Aue Qm̄ sic offerendo. saluta
bitis impatricē toti⁹ mūdi mul
to magis amātē q̄m libet pecca
torē ⁊ multo ampl⁹ quēlibet di
gne eā salutātez. q̄ quecūq; im
patrix v̄l regina vnq̄ dilexerit
mortālē quēcūq; viuēcē. ymo
plus vno toto mūdo impatri
cū. toto posse naturali amānū

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. a-b.



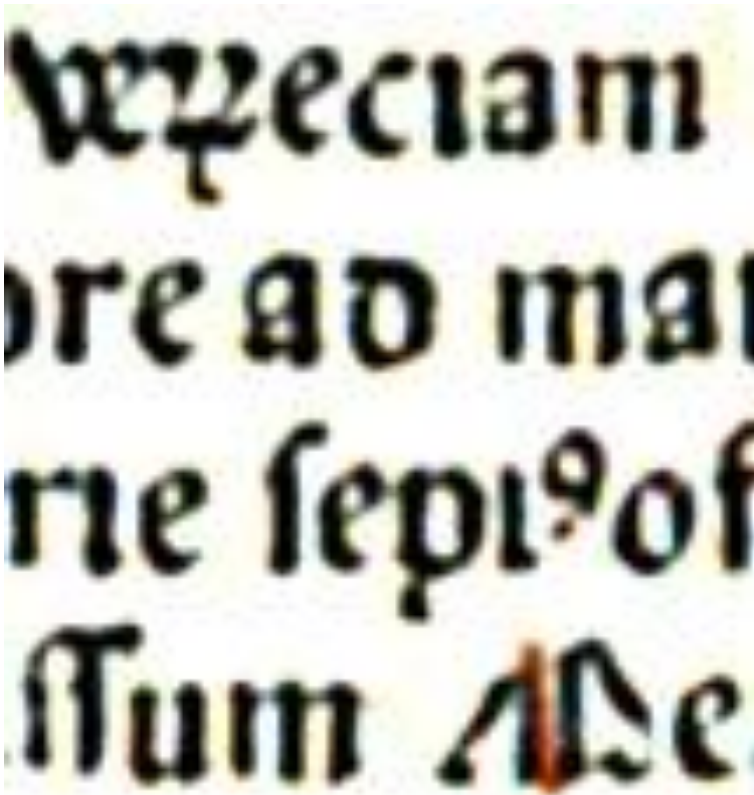
Dinan, l'antico Convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).



Quia Caritas Virginis Gloriose secundum Augustinum, excedit amorem totius mundi naturalem, non tantum corporeum, verumeciam angelicum.

Ergo a minore ad maius, ut sitis sine ve, Marie sepius offerte Adamantem premissum.

Merito igitur Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum Lapidum Preciosorum.



verumeciam
ore ad mai
rie sepi⁹ of
tum De

Poiché la Carità della Vergine Gloriosa, secondo (Sant')Agostino, sorpassa l'amore naturale del mondo intero, non soltanto (del mondo) creaturale, ma anche (di quello) angelico.

Perciò, dal più piccolo al più grande, per essere liberati dai guai, offrite assai spesso a Maria (SS.) il Diamante detto prima: (Ave).

A ragione, dunque, Dio trasforma la roccia in laghi, in virtù di queste Pietre Preziose.

Quia caritas virginis gl'iose
scdm auguf. excedit amorē to-
tius mūdi naturalē. nō tm̄ cor-
poreū. vꝛeciam angelicū Ergo
a minore ad mai⁹. vt sitis sine
venarie sepi⁹ offerte adaman-
tē p̄missum Merito ḡ deus cō-
uertit petrā in stagna aquarū.
virtute hꝝ lapidū p̄ciosorum

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. b.

Secunda Laus Sacre Pagine, o benignissimi filij Virginis Marie est, quod in Secunda Distinctione Tercij ex Sapientia modum faciente Unionis Nature Humane et Divine, sapientissime docet nos offerre Virgini Marie Imperatrici Sapientie secundum Lapidem Preciosum secunde Lapicedine huius Rupis Angelice Salutationis videlicet Carbunculum cum dicitur Maria.

Ut Sapientiam habeamus, et Illuminationem per amplius obtineamus a



La seconda Lode della Sacra Scrittura, o benignissimi figli della Vergine Maria, si trova nella Seconda Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda la Sapienza del come avvenne l'Unione tra la Natura Umana e quella Divina, sapientissimamente ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Imperatrice della Sapienza, la seconda Pietra Preziosa della seconda Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, cioè il Rubino, quando si dice "Maria".

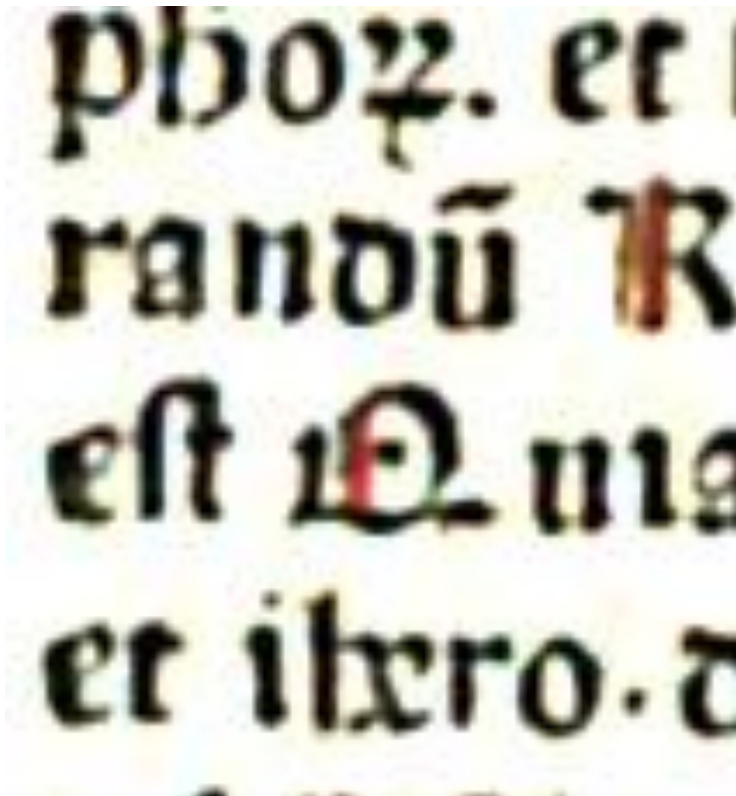
Otterremo, infatti, assai grandemente, la Sapienza e la Luminosità dalla Vergine



Incunabolo del 1498, fol. 177, col. b.

Virgine Gloriosa, quam si Ei temporalem sapientiam (fol. 177, col. c) eciam totam offeremus, de non sciente faciendo Eam Sapientissimam, quia minimum orationis devote, secundum Bernardum beatissimum Marie Secretarium, maius est sapientia totius mundi philosophorum, et maiori premio remunerandum.

Racio autem huius Oblationis est: Quia Maria, secundum Remigium et Ihero[nimum],



Gloriosa (offrendole il Rubino: “Maria”), molto di più che se Le offrissimo anche tutta la sapienza del mondo, da renderLa sapientissima della vana sapienza.

Poichè, secondo San Bernardo, Segretario di Maria (SS.), la più piccola preghiera devota, è maggiore della sapienza dei filosofi di tutto il mondo, e sarà ricompensata con un maggior premio.

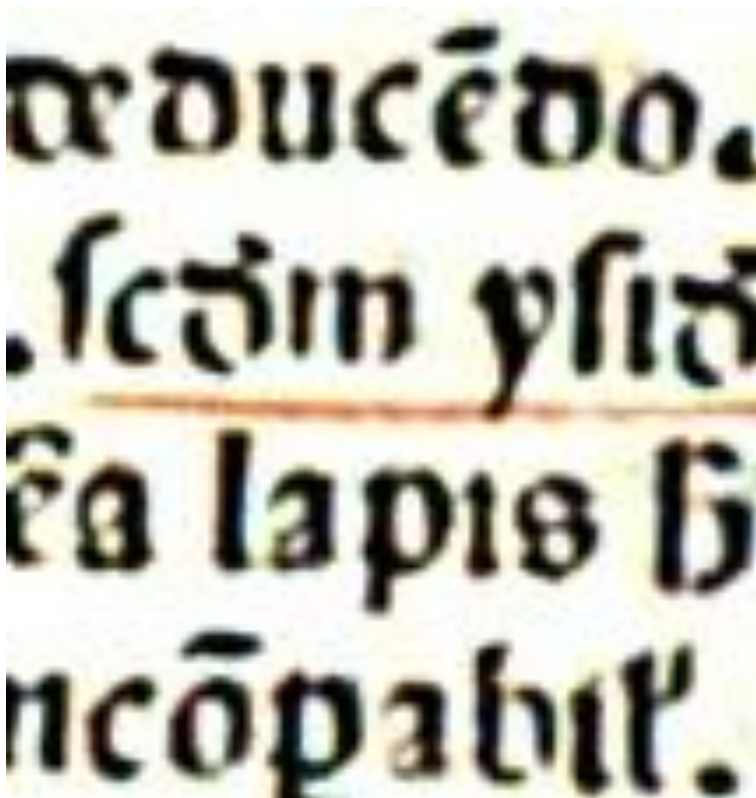
La ragione poi di questa Offerta è: poichè Maria, secondo (San) Remigio e (San)

amplius obtrieam⁹ a v̄gine glo
riosa. q̄ si ei ip̄alem sapientiā
eciam totaz offerremus. de nō
science faciēdo eā sapiētissimā.
quia mimū oīois teuore. scdm
bernō b̄tissimū marie secreta
riū. mai⁹ est sapia totius mūdi
phoz. et maiori p̄mio remune
randū **R**acio aī hui⁹ oblatōis
est **Q**uia maria. fm remigiū
et ihero. diciē quasi illūmatrix

dicitur quasi Illuminatrix vel Illuminata, quod ad sapientiam pertinet secundum eosdem.

Huiusmodi autem carbunculus in aquis ardet, et nocte ut carbo ignitur lucem, terrores fugando fantasmatum, et discretionem conferendo in agendis, et in dubijs mentem ad certa deducendo, adminus dispositive, secundum Ysidorum et Lapidarium.

Propterea lapis hic apud reges precij est incomparabilis.



Girolamo, è detta l'Illuminatrice o Illuminata, cosa che appartiene alla Sapienza, secondo i medesimi.

Un rubino nelle acque risplende, e, di notte, come un carbone acceso, scintilla, allontanando le paure immaginarie, e consigliando le cose da fare, e, nei dubbi, conducendo la mente alle decisioni da prendere, secondo (Sant')Isidoro e il Lapidario.

Perciò, presso i re, questa pietra è di valore incomparabile.

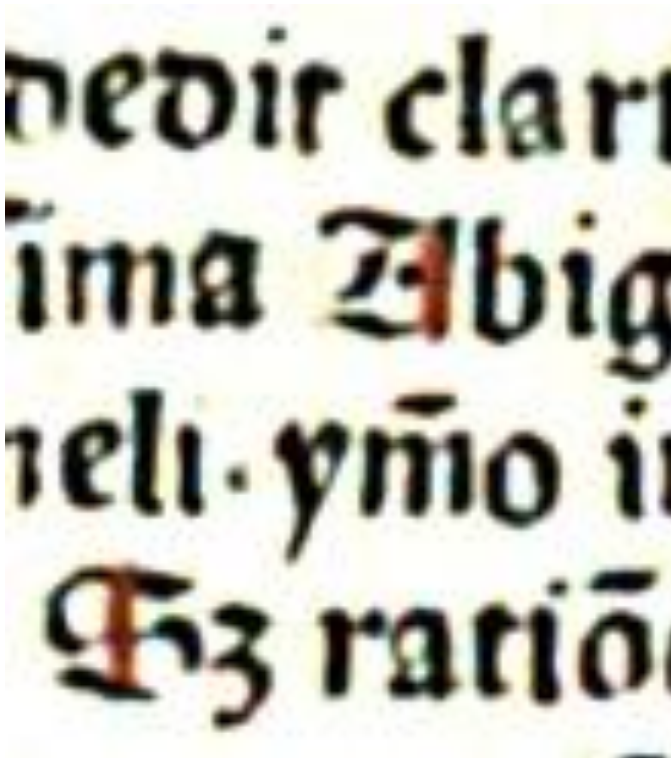
et ihero. dicit̃ quasi illūnat̃
vel illūinata. qđ ad sapiam̃ pri
net fm̃ eosdem. Huiusmōi aut̃
carbuncul⁹ in aq̃s ardet. ⁊ noc
te vt carbo ignit⁹ lucet. terrores
fugando fantasmatū. ⁊ discreti
onē pferēdo in agēdis. ⁊ in du
bijs mentē ad certa reducēdo.
ad minus dispositiue. scđm̃ ysid̃
et lapidariū. **P**ropriēa lapis h̃
apud reges p̃ci est incōparabil̃.

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. c.

Quas conditiones ad plenum habet Maria Virgo Gloriosa.

Quoniam teste beato Bernardo, genuit Eternam Sapientiam, idcirco mundo ceco Sapientie Celestis dedit Claritatem veluti sapientissima Abigayl uxor Nabal Carmeli, ymmo in immensum amplius.

Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo sic Eam debere Salutari in Psalterio Angelico.



Tutte queste qualità (del rubino) appartengono alla Gloriosa Vergine Maria.

Poiché, come attesta il beato Bernardo, (Ella) ha generato l'Eterna Sapienza; perciò, al mondo cieco, (Ella) ha donato la Luminosità della Sapienza Celeste, come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal del Carmelo, anzi, immensamente di più.

Si dimostra allora con evidente ragione, che Ella deve essere Salutata così, da tutto il mondo, nel Rosario Angelico.

Quas additiōs ad plenū habz
maria v̄ao gl̄iosa. **Q**m̄ teste be
ato bern̄d. genuit eternā sapiē
tiam. idcirco mūdo ceco sapiē
tie celestis dedit claritatē velu
et sapientissima **A**bigayl vxor
nabal carmeli. ymo in immen
sum ampli⁹. **E**z ratioē manife
sta pandit. a toto mūdo sic eā
debere salutari in psalterio an
gelico. **Q**uia quicunq; hz sum



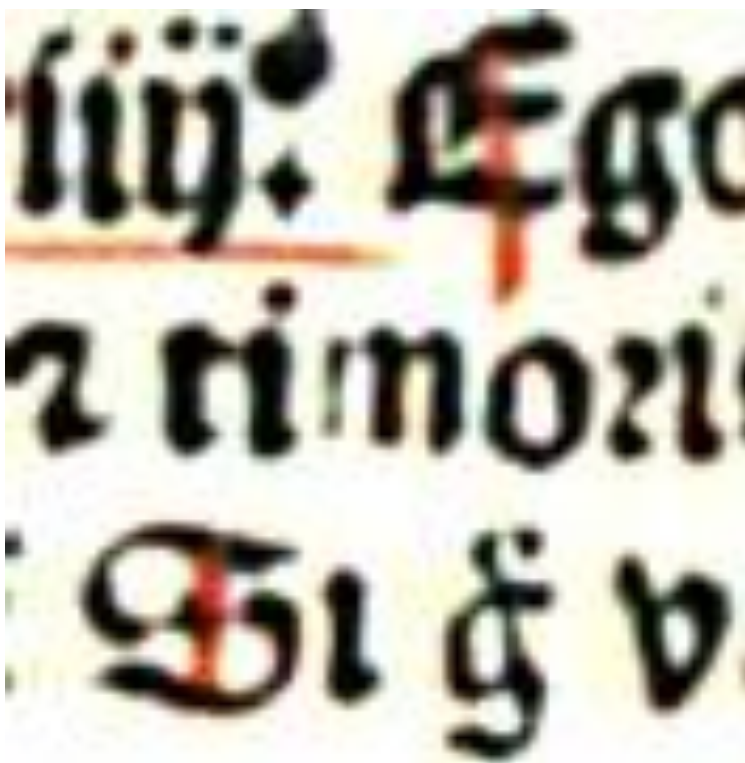


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam et gubernativam totius mundi a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senece.

Sed Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio beati Bernardi.

Unde dicitur de ea Ecclesiastici (fol. 177, col. d) XXIV°: ("Ego Mater Pulchre Dilectionis et Timoris et Agnitionis et Sancte Spei").



Poiché, chiunque abbia la somma sapienza, accoglie ogni cosa, fa memoria di ogni cosa, regge il peso di ogni cosa, deve essere onorato da tutti (gli uomini) del mondo intero, come appare dalla testimonianza di Seneca.

Tuttavia, la Beatissima Vergine Maria è in questo modo, come attesta il Beato Bernardo.

Infatti, si dice di Lei in Ecclesiastico (cap.) 24,24: “Io sono la Madre del Bell’amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza”.

gelico. Quia quicunq; hz sum
mā sapiam collatiua. cōserua
tiua et gubernatiua toti⁹ mūdi
a cunctis rebz honorari. Vt pz
testim⁹ senece Et bñssima vir
go maria est hmōi. testim⁹ bea
ti bernardi Tñ dicit de ea Ecce
fiastici xxiij. Ego mī pulchre
dilectōis ⁊ timoris ⁊ agnitōis
et scie spei Si q̄ vultis habere

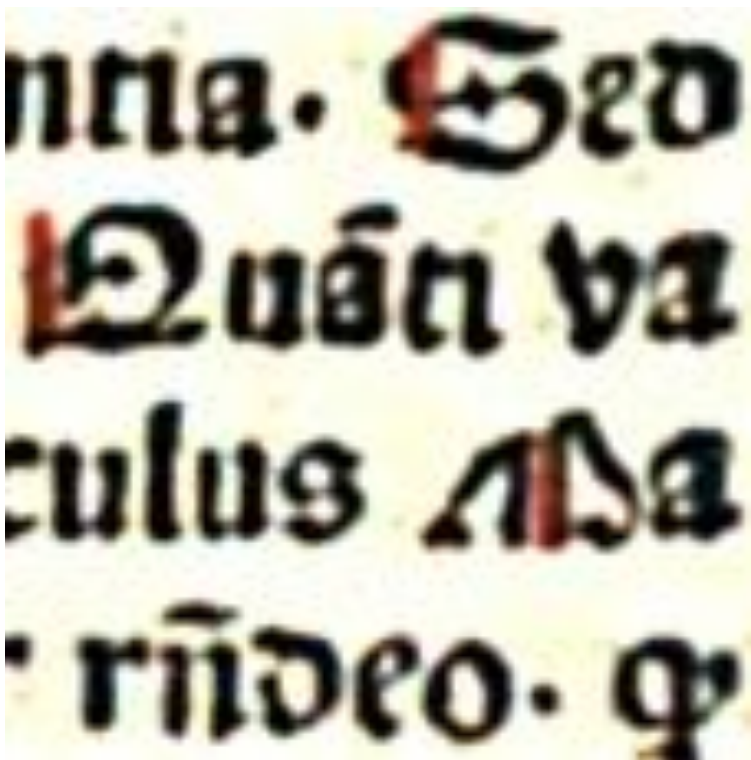
**Si igitur vultis habere sapientiam
illuminativam, sepius salutate Mariam.**

**Quia teste Ambrosio, sole clarius lucet
hec stella in fidelium mentibus.**

Et recipietis centuplum in presenti.

**Quia minimum devote orationis,
secundum Anselmum, plus valet tota mundi
corporea claritate et humana prudentia.**

**Sed forte intra vos dicitis: (“)Quanti
valoris est iste Carbunculus Maria?(”).**



Se, dunque, volete avere la Sapienza Illuminatrice, Salutate assai spesso Maria.

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, (Ella) è la Stella più luminosa del sole, che illumina le menti dei fedeli.

E riceverete il centuplo nel tempo presente, poiché la più piccola preghiera devota, secondo (Sant')Anselmo, vale più di tutta la bellezza del corpo e dell'umana saggezza del mondo.

Ma forse, dentro di voi, dite: "Quanto vale questo Rubino: "Maria"?".

et scie spei Si igitur vultis habere
sapiam illuminatiua. sepius saluta
te maria Quia teste ambr. so
le clarius luz hec stella in fide
luz metib. Et recipietis cetup
pluz in pnti Quia nimium deu
ote oronis. scdm anselmum. plus
valet tota mundi corpea clari
tate et humana prudentia. Sed
forte in vobis dicitis Quam va
loris est iste carbunculus Ma
ria? Ad quod breuiter respondeo. q'

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. d.

Ad quod breviter respondeo, quod est maioris valoris quam si offerres Virgini Gloriose pro qualibet vice tot carbunculos et eque magnos quot sunt stelle in firmamento celi, testimonio Augustini dicentis, minimum lucis gratie maius est tota mundi corporea luce.

Et non solum iste Carbunculus Maria eque magnus est vel modicum maior istis, verumeciam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi carbunculum.

ia: Ad qd
st maioris
es vrgini gl
ot carbūci

A ciò, rispondo brevemente, che (il Rubino: “Maria”) vale di più, che se (tu) offrissi alla Vergine Gloriosa, al suo posto, tanti rubini, ed ugualmente grandi, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta (Sant’)Agostino, che dice che il più piccolo barlume della grazia è maggiore di tutta la luce materiale del mondo.

E non solo: il più piccolo Rubino “Maria” vale più di tutti questi grandiosi rubini, quanto tutto il mondo vale più del più piccolo rubino di questo mondo.

ria? Ad qđ breuiter rñdeo. qđ
est maioris valoris qđ si offer
res vñgini gl'iose p qñlibet vice
tot carbūculos et eq magnos
qđ sunt stelle in firmamēto celi
testim⁹ agusti. dicēris. mīmoz
lucis grē mai⁹ ē tota mūdi cor
porea luce Et nō soluz iste car
buncul⁹ maria eque magn⁹ est
vel modicū maior istis. vrūeci
az tanto excellit oēs hos. qñto
totus mūdus excedit mīmum
mūdi carbunculū. D igit tene

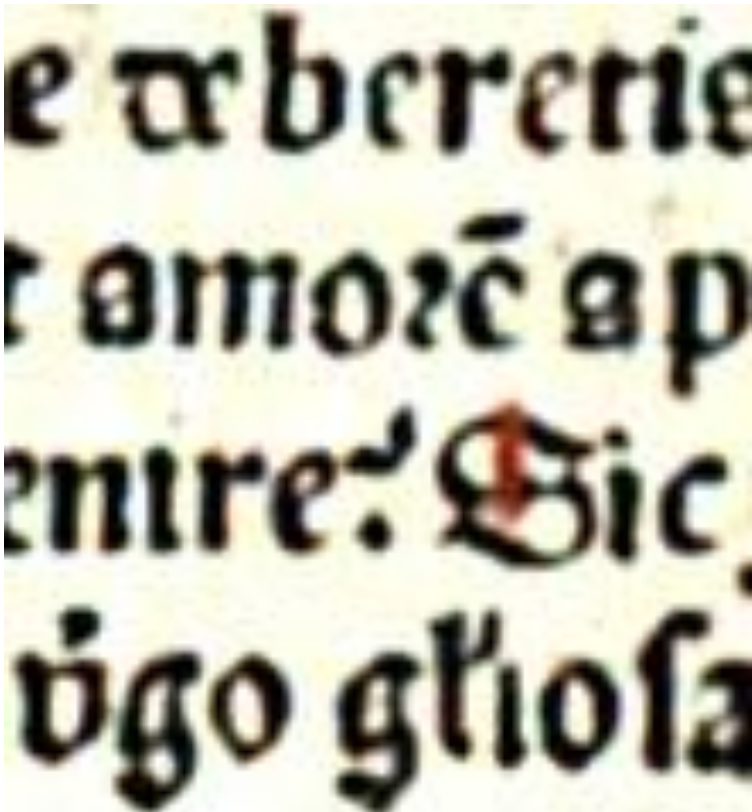
Incunabolo del 1498, fol. 177, col. d.

O igitur benedictissimi filij Marie, intra
vos redite et respondete michi.

Quid si quolibet die quis vestrum daret
centum et quinquaginta carbunculos alicui
dilectissime regine se amanti ut filium
incomparabilem, nunquam non indubie sperare
deberetis omnimodam gratiam et amorem
apud hanc reginam invenire?

Sic proculdubio.

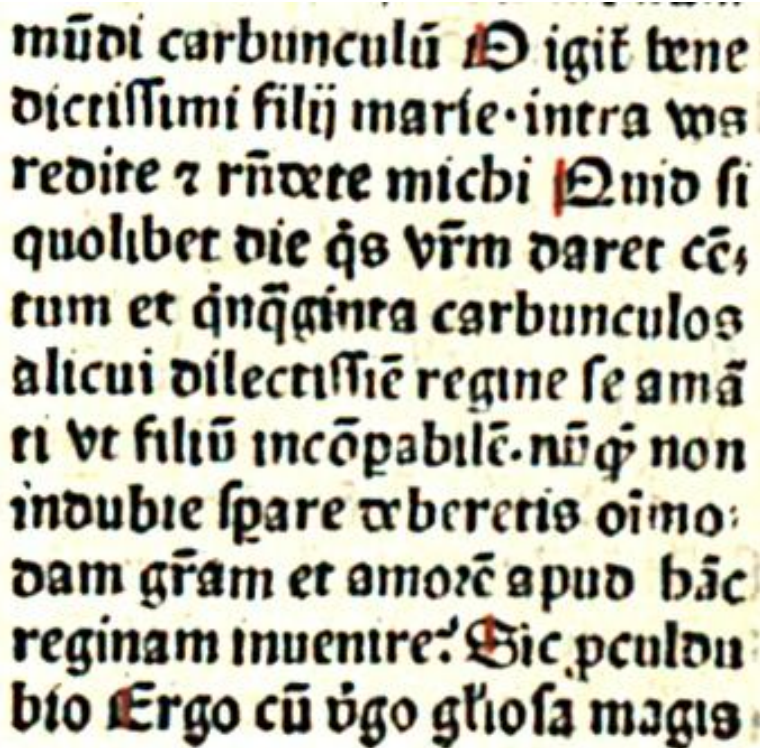
Ergo cum Virgo Gloriosa magis



Allora, o figli benedettissimi di Maria, ritornate in voi, e rispondetemi: se un giorno, qualcuno di voi desse centocinquanta rubini ad un'amatissima regina, che lo ama come un figlio incomparabile, non dovrete sperare di trovare, presso questa regina, la benevolenza e l'amore di ogni maniera?

Così è senza dubbio!

Dunque, dal momento che la Vergine



mūdi carbunculū. **E** igit̃ tene
dictissimi filij marie. intra vs
redite ⁊ rñtete michi. **Q**uid si
quolibet die q̃s ṽrm daret cē
tum et q̃nq̃ginta carbunculos
alicui dilectissimē regine se amā
ri vt filiū incōpabilē. nūq̃ non
indubie sp̃are ⁊ beretis oīmo
dam grām et amorē apud hāc
reginam inuenire. **S**ic pculdu
bio. **E**rgo cū ṽgo gl̃iosa magis

Incunabolo del 1498, fol. 177, col. d.

vos amet offerētes sibi talia q̄
 si omēs mundi creature essent
 puer se in reginas amātes. et q̄
 libet vos intm amaret q̄ntum
 istud p̄suppositum. **Quia** scōm
 Albertū magnū. Caritas mi
 ma marie maior ē tota carita
 te mūdi. ymo etiā infinita natu
 rali amicitia indubie credere
 debetis centies vos maiora sus
 cepturos. grām q̄ sapie a vir
 gine ista sapientissima obtentu
 ros. Alias p̄iret ius naturale
 et ius caritatis. 7 ius diuic iu
 sticie. p̄z regulam a minori ad
 maius affirmatiue. **Quia** si mi
 nus diligens. scōm boeciū. dat
 tanta bona. p̄culdubio plus di
 ligēs dabit maiora. **Et** igit̄ cē
 ries et q̄nquagesies coronemī
 in p̄sēti et in futuro corona sa
 pientie carbunculoz. in psalte
 rio angelico dicti salutate ma
 riam. **Quare** sequit̄ q̄ merito
 virtute istoz xv lapidum p̄cio
 soruz. deus cōuertit petram in
 stagna aquarum.

Tercia laus the
 ologie. o cla
 rissimi recto
 res et docto
 res hui⁹ alme
 facultatis et
 stelle p̄fulgentes est. q̄ i tertia
 distinctōe sc̄i ex sanctificatōe
 gr̄ola v̄ginis marie et xp̄i vocz

totū mundū offerre v̄ginī gra
 tiose terciū lapicem terciē lapi
 cedine rupis salutatōis angeli
 ce. scz p̄ciosissimā margaritaz
 cū dicit̄ **Gratia** Luv⁹ argumē
 tuz est. **Quia** scōm **Ysid.** Mar
 garita est lapis candid⁹. in cō
 cba marina ex rore celesti gēi
 tus sine admixtōe cuiuscūq̄ se
 minis p̄pagatōis. p̄tra plimas
 valens infirmitates. 7 fulmini
 bus 7 tonitruis opposita. Nam
 concha fulmie tacta abortum
 panit. vel a tonitruis 7 lapidez
 impfectū generat. scōm bartho
 lomeū in libro de naturis rez
Sic autē est de v̄gine gr̄osissia
 maria. **Qm̄** scōm **b̄m iheroni.**
 ip̄a est concha maris hui⁹ mū
 di. q̄ nō ex virili semine s̄ missi
 co spiramine celestis gr̄e xp̄m
 margaritā genuit. qui n̄ras in
 firmitates curauit. ymo et cō
 tra tonitrua tēptationū et ful
 mia cūctaz tēptationū 7 tri
 bulationūz nos defendit. scōm
 bern⁹. **Qd̄** vero a cunctis ma
 ria debeat laudari oblatōe te
 uota hui⁹ margarite. **Gratia.**
 sic ostendit̄. **Primo** q̄a hz in se
 immēsam gr̄am in toto mundo
 diffusiuā p̄regentē 7 p̄mouentē
 scōm albertū. **Secūdo** quia sic q̄
 libet offerens suscipiet cētuplū
 et sic in immēsum quolibet die
 dirabit̄. **Tercio** q̄ r̄gnū celoz

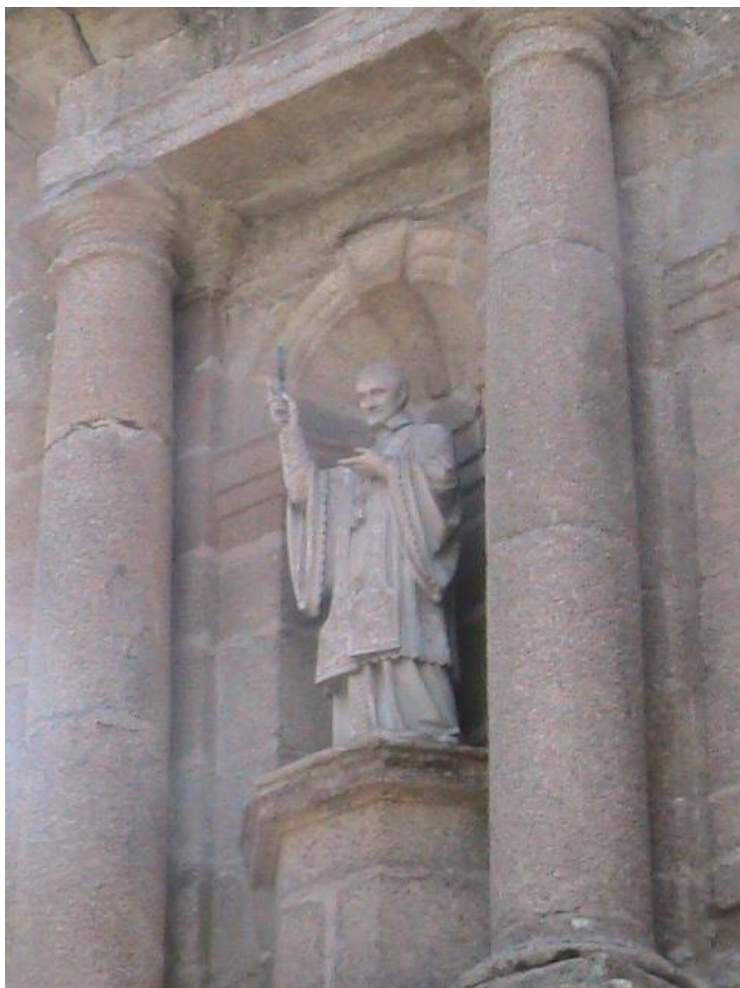
sibi pabit ex omni lapide p̄cioso
 quoz quilibet erit maior vno
 toto regno. vt ex legēda beati
 thome apli haberi p̄or. **S**z for
 tallis hoc non intelligēs. tacite
 q̄ris quantū valet hec marga
 rita. **G**ratia semel dēa. **R**ūteo
 breuiter corā toto mundo. q̄
 plus valet terrestri p̄adiso. q̄
 tuz paradysus pl⁹ valuit p̄mo
 eue furtiuo. **N**ō si ita ē. ymmo
 ita est. q̄ scdm basilīū. **P**rimū
 regni xp̄i maius ē toto p̄adiso
 terrestri. q̄ hoc ducit ad celum
 s̄ p̄adysus ille ad infernū. nōne
 o carissimi vgo gl̄osa multum
 gaudebit in tanta munez obla
 tiōe? **Q**m si lupo. vel leoni. aut
 vrsō paruulā annonā darem⁹
 dietim. p̄culōbio fm ieroni.
 nos amarēt. **Q**uāto ergo ma
 gis virgo maria in hac psalte
 rij oblatiōe nos amabit? **N**isi
 sit durior ymo crudelior seuiſſi
 mis anialibus a maiori ad mi
 nus affirmatiue arguēdo. **Q**m
 ipsa plus amat quēlibet in suo
 psallentē psalterio. q̄ p̄ facere
 totus mūdus p̄m et matrum
 habentū vnicū filiū tm̄ dīcēm
 a quolibet parēte. q̄ntum vnq̄
 mat filiū p̄priū natali amāuit
 amore. **C**ircete ergo ista diligē
 ter. z vt habeatis gr̄az. in psal
 terio mariā laudare. **Q**uia qui
 sic eam laudāt salui fiunt. a mi

nori ad maius ex legenda b̄te
 katherine m̄ris arguēdo



Quarta laus the
 ologie sacre. o
 fui dulcissimi
 v̄ginis marie.
 est q̄ in quar
 ta distinctiōe
 tercij sniaz scz ex plenissia ple
 nissime incarnationis ihū cristi
 causa. (que causa ē spūſſanc⁹)
 docet totū mūdū inuenire q̄r
 tā lapicedinā p̄ciosissimā i ru
 pe ista salutatiōis angelice. z q̄
 lapidē. **A**spitem docet nos of
 ferre virgini marie. celsignatuz
 per plena. **C**ui⁹ ratō est. **Q**uia
Aspis scdm ysi⁹. ē lapis viri
 dis coloris p̄fortans visum per
 sui pulcritudis p̄placentiā. ple
 na tot virtutib⁹ q̄t virgū z sig
 nis est distincta. **H**abet etiā pel
 lete omēs malos humores cor
 poris. dare iocunditatē z affa
 bilitatē portanti z securitatem
 scdm albertū magnū. qd̄ v̄z ē
 dispositiue. **S**ic aut̄ b̄ſſima et
 plenissima gr̄a plena vgo ma
 ria placuit ocul⁹ sūme trinita
 tis et oīm angeloz. **Q**uinymo
 corpe fuit speculū toti⁹ pulchri
 tudinis. pulchrior sup̄ oēs mu
 lieres. multopl⁹ q̄ **J**udit̄. **H**e
 ster vel **S**ara scdm albertū. q̄
 tot habuit in se v̄tutes. q̄t būte
 potencias et sc̄tōs opm actua

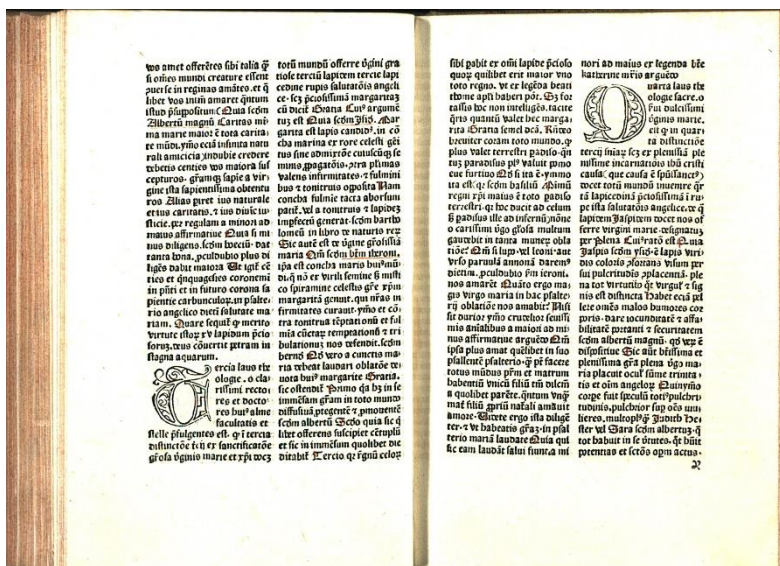




Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

(Fol. 178, col. a) vos amet offerentes sibi talia quam si omnes mundi creature essent converse in reginas amantes, et quemlibet vos intantum amaret quantum istud presuppositum.

(Quia secundum Albertum Magnum: Caritas minima Marie maior est tota caritate mundi, ymmo etiam infinita naturali amicitia) indubie credere debetis centies vos maiora



Incunabolo del 1498, fol. 178 (Bibl. Univ. di Kiel).

Gloriosa ama voi, che Le offrite i (Rubini: “Maria”), più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in regine amorevoli, e ciascuna vi amasse in modo tanto grande, quanto si è detto prima.

(Poiché, secondo (Sant’)Alberto Magno: La più piccola Carità di Maria è maggore di tutta la carità del mondo, anzi anche dell’infinita amicizia naturale).

Dovete credere senza dubbio, che voi riceverete cento volte tanto maggior

**vos amet offerētes sibi talia q̃
si omēs mundi creature essent
puerse in reginas amātes .et q̃
libet vos intm̃ amaret q̃ntum
istud p̃suppositum ¶ Quia scdm̃
Albertū magnū Caritas mi
ma marie maior ē tota carita
te mūdi. ymo eciā infinita natu
rali amicicia)indubie credere
debetis centies vos maiora sus
cepturos. gr̃amq; sapie a vir**

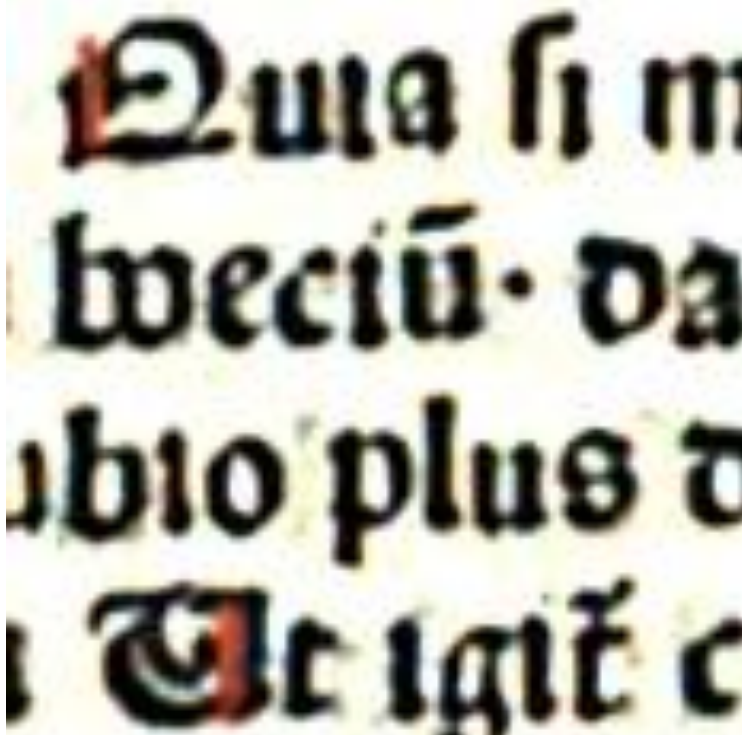
Incunabolo del 1498, fol. 178, col. a.

suscepturos, Gratiam Sapiencie a Virgine ista Sapiientissima obtenturos.

Alias periret Ius Naturale et Ius Caritatis, et Ius Divine Iusticie, per regulam a minori ad maius affirmative.

Quia si minus diligens, secundum Boecium, dat tanta bona, proculdubio plus diligens dabit maiora.

Ut igitur centies et quinquagesies Coronemini in presenti et in futuro Corona Sapientie Carbunculorum, in Psalterio Angelico dietim Salutate Mariam.



Quia si m
boeciū· da
bio plus t
Et igit c

(Amore), e otterrete la Grazia della Sapienza dalla Vergine Sapientissima, altrimenti scomparirebbero il Diritto Naturale, il Diritto della Carità, e il Diritto della Giustizia divina, che affermano la regola dal minore al maggiore.

Perché, se chi ama meno, secondo Boezio, dona beni così grandi, senza dubbio chi ama di più, ne darà di maggiori.

Per essere dunque Incoronati centocinquanta volte, con la Corona di Sapienza dei Rubini, nel tempo presente e nel (tempo) avvenire, ogni giorno, nel Rosario Angelico, Salutate Maria.

tebetis centies vos maiora sus-
cepturos. grā q̄ sapie a vir-
gine ista sapientissima obtentu-
ros. Alias p̄ret ius naturale
et ius caritatis. ⁊ ius diuī ius-
ticie. p̄z regulam a minori ad
maius affirmatiue. Quia si mi-
nus diligens. sc̄m beciū. dat
tanta bona. p̄culdubio plus di-
ligēs dabit maiora. Et igit̄ cē-
ties et q̄inquagesies coronem̄
in p̄nti et in futuro corona sa-
pientie carbunculoz. in psalte-
rio angelico dicti salutate ma-
riam. Quare sequit̄ q̄ merito

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. a.

**Quare sequitur quod merito virtute
istorum XV Lapidum Preciosorum, Deus
convertit petram in stagna aquarum.**

**Tercia Laus Theologie, o clarissimi
Rectores et Doctores huius Alme Facultatis et
stelle prefulgentes, est, quod in Tercia
Distinctione Tercij ex Sanctificatione Gratiola
Virginis Marie et Christi docet (fol. 178, col. b)
totum mundum offerre Virgini Gratiola
Tercium Lapidem Tercium Lapicedine Rupis**



Segue di conseguenza che, a ragione, in virtù di queste 15 Pietre Preziose, Dio trasforma la roccia in laghi.

La Terza Lode della Teologia, o eccellentissimi Rettori e Dottori di quest'Alma Facoltà, e stelle fulgentissime (di essa), si trova nella Terza Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Santificazione in Grazia della Vergine Maria e del Cristo, (ed) insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine Piena di Grazia, la terza Pietra Preziosa della terza Miniera della

riam. Quare sequit̃ q̃ merito
virtute istoz xv lapidum p̃cio
soruz. deus cōuertit petram in
stagna aquarum.



ercia laus the
ologie . o cla
rissimi recto
res et docto
res hui⁹ alme
facultatis et
stelle p̃fulgentes est. q̃ i tercia
distinctōe t̃c̃i ex sanctificatōe
gr̃osa ṽginis marie et xpi docz
totū mundū offerre ṽgini gra
tiose terciū lapidē tercie lapi
cedine rupis salutatiois angeli

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. a-b.

Salutationis Angelice, scilicet
preciosissimam Margaritam cum dicitur
Gratia.

Cuius argumentum est: Quia secundum
Isidorum, Margarita est lapis candidus, in
concha marina ex rore celesti genitus sine
admixtione cuiuscunque seminis
propagationis, contra plurimas valens
infirmities, et fulminibus et tonitruis
opposita.

cedine rupis salutatiois angeli
ce. scz p̄ciosissimā margaritaz
cū dicit Gratia **L**ui⁹ argumē
tuz est **Q**uia scdm̄ Ysid. **M**ar
garita est lapis candid⁹. in cō
cha marina ex rore celesti gēi
tus sine admixtōe cuiuscūq; se
minis p̄pagatiois. p̄tra pl̄imas
valens infirmitates. ⁊ fulmini
bus ⁊ tonitruis opposita **N**am

Rupe dell'Ave Maria, cioè una preziosissima Perla, quando si dice "Gratia".

La spiegazione di essa è: poichè, secondo (Sant')Isidoro, la Perla è una candida gemma, che, in una conchiglia marina, si produce dalla rugiada del cielo, senza mescolarsi con nessuna sostanza presente, efficace contro moltissime malattie, e resiste ai fulmini e ai tuoni.

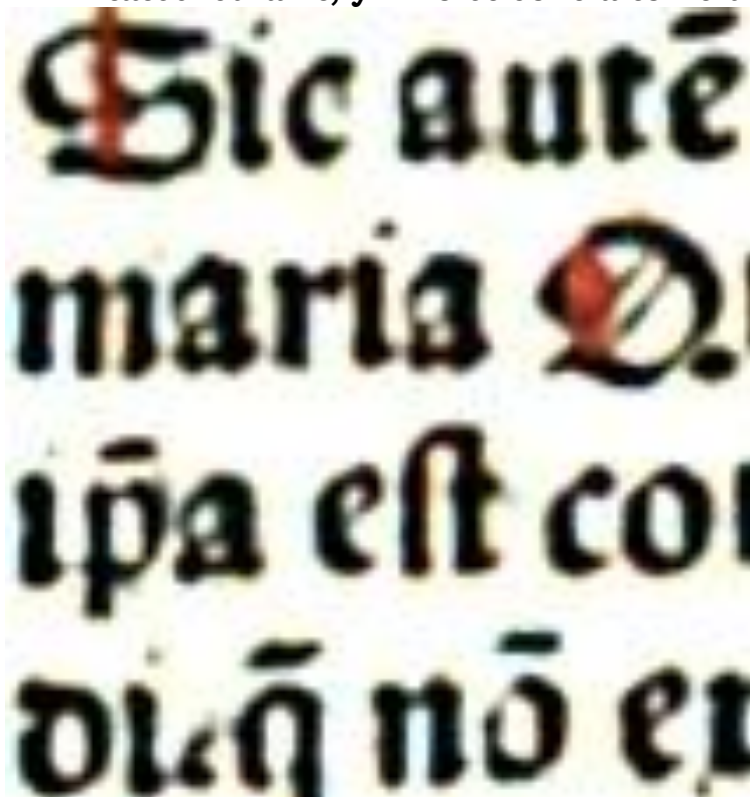
cedine rupis salutatio angelice. scz p̄ciosissimā margaritaz cū dicit **G**ratia **L**ui⁹ argumētuz est **Q**uia scōm Ysīd. **M**argarita est lapis candid⁹. in cōcha marina ex rore celesti gēitus sine admixtōe cuiuscūq; seminis p̄pagatōis. p̄tra pl̄imas valens infirmitates. ⁊ fulminibus ⁊ tonitruis opposita **N**am

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.

Nam concha fulmine tacta aborsum patitur, vel a tonitruis et lapidem imperfectum generat, secundum Bartholomeum in libro De naturis rerum.

Sic autem est de Virgine Gratosissima Maria.

Quoniam secundum beatum Iheronim[um], Ipsa est Concha maris huius mundi, que non ex virili semine sed Mistico Spiramine Celestis Gratie Christum Margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit, ymmo et contra tonitrua



Sic autē
maria Quia
ipa est co
diā nō ex

Infatti, una conchiglia colpita dal fulmine non riesce a riprodursi, o per i tuoni genera una gemma non perfetta, secondo Bartolomeo nel (libro): “La natura delle cose”.

E' così anche per la Vergine Maria, la Ricchissima di Grazie.

Poiché, secondo il beato Girolamo, Ella è la Conchiglia del mare di questo mondo, che, non con seme d'uomo, ma con il Mistico Soffio della Celestiale Grazia dello Spirito Santo, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, anzi ci difende

bus ⁊ tonitruis opposita Nam
concha fulmie tacta abortum
parit. vel a tonitruis ⁊ lapidez
imperfectū generat. scdm bartho
lomeū in libro de naturis rez
Sic autē est de vīgine grōsissia
maria Qm scdm b̄m iheroni.
īpā est concha maris hui⁹ mū
di. q̄ nō ex virili semine s̄ misti
co spiramine celestis grē xp̄m
margaritā genuit. qui n̄ras in
firmitates curauit. ymo et cō
tra tonitrua rēptati onū et ful

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.





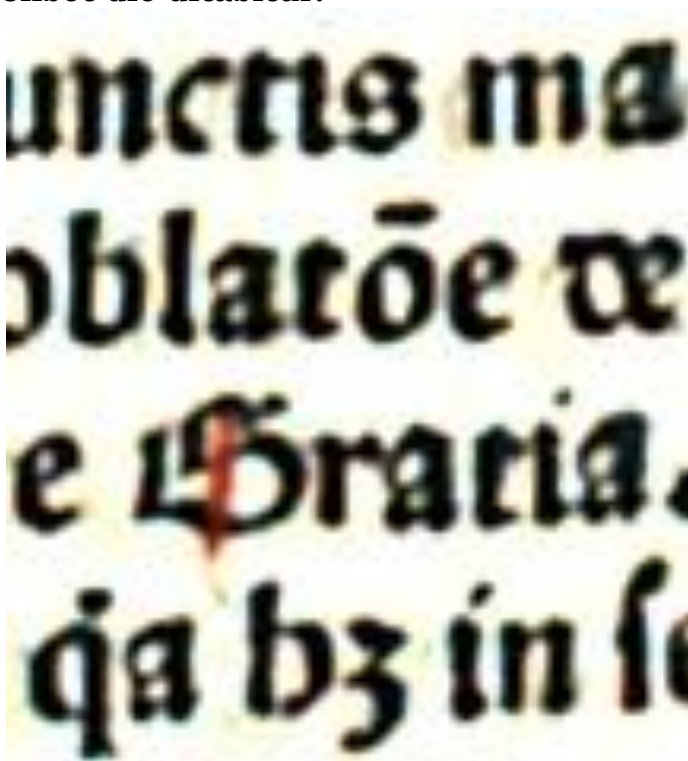
Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).

temptationum et fulmina cuntrarum
temptationum et tribulationum nos defendit,
secundum Bernardum.

Quod vero a cunctis Maria debeat Laudari
Oblatione devota huius Margarite Gratia, sic
ostenditur:

Primo quia habet in Se Immensam
Gratiam in toto mundo diffusivam
protegentem et promoventem secundum
Albertum.

Secundo quia sic quilibet Offerens
suscipiet centuplum et sic in immensum
quolibet die ditabitur.



sia dai tuoni delle tentazioni, sia dai fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni, secondo (San) Bernardo.

Davvero da tutti, Maria deve essere Lodata con l'Offerta devota di questa Margherita "Gratia", per queste evidenti (ragioni):

In primo luogo, perché ha in Se Stessa la Pienezza della Grazia, che si diffonde in tutto il mondo, che protegge, e che fa progredire, secondo (Sant')Alberto.

In secondo luogo, perché ognuno che Offre (a Maria SS., la Perla: "Gratia") riceverà il centuplo, e così, giorno dopo giorno, si arricchirà immensamente.

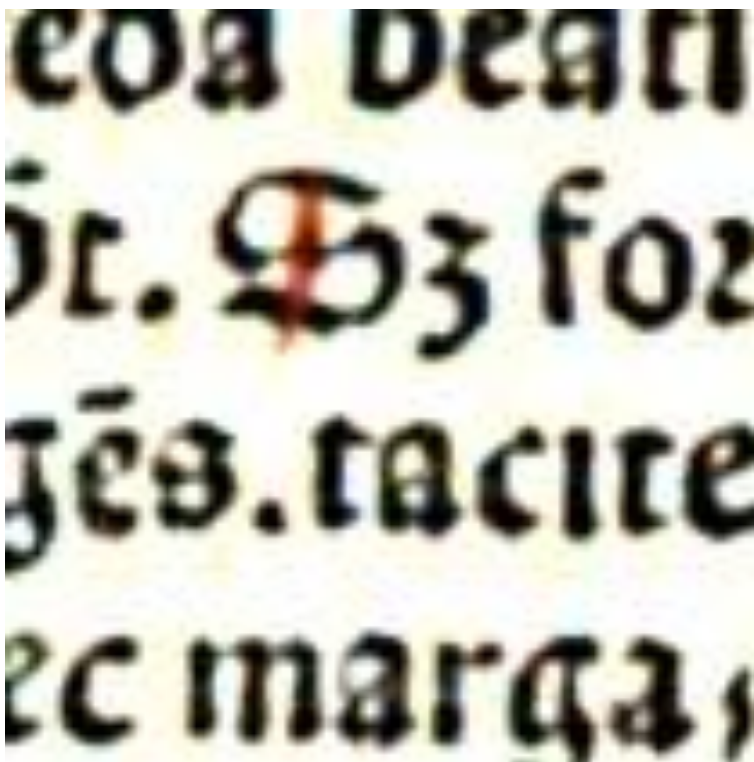
tra tonitrua tēptationū et ful-
mia cūctaz temptationū ⁊ tri-
bulationūz nos defendit. scōm
bernō ¶ Qd̄ vero a cunctis ma-
ria debeat laudari oblatōe de-
uota hui⁹ margarite ¶ Gratia.
sic ostendit ¶ Primo q̄a h̄z in se
immēsam grām in toto mūdo
diffusiua ptegentē ⁊ pmouentē
scōm albertū ¶ Scdo quia sic q̄
libet offerens suscipiet cētuplū
et sic in immēsum quolibet die
ditabit ¶ Tercio q̄ r̄gnū celoz

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b.

Tercio quia Regnum Celorum (fol. 178, col. c) sibi parabit ex omni Lapide Precioso quorum quilibet erit maior uno toto regno, ut ex legenda beati Thome Apostoli haberi potuit.

Sed fortassis hoc non intelligens, tacite queris quantum valet hec Margarita Gratia semel dicta.

Respondeo breviter coram toto mundo, quod plus valet Terrestri Paradiso, quantum Paradisus plus valuit pomo Eve furtivo.



In terzo luogo, perché (chi offre a Maria SS. la Perla “Gratia”) preparerà per sé il Regno dei Cieli, con ogni Pietra Preziosa, ciascuna delle quali sarà maggiore di tutto un regno, come si può leggere nella Vita del beato Apostolo Tommaso.

Ma forse, non comprendendo questa cosa, silenziosamente chiedi quanto vale questa Perla “Gratia”, detta prima.

Rispondo brevemente davanti a tutto il mondo che vale più del Paradiso Terrestre, come il Paradiso (Terrestre) valeva più del pomo rubato da Eva.

ditabit Tercio qz rgnū celoz
sibi pabit ex omī lapīde p̄cioso
quoz quilibet erit maior vno
toto regno. Vt ex legēda beati
thome aplī haberi pōt. S3 for
tassis hoc non intelligēs. tacite
q̄ris quantū valet hec marga
rita Gratia semel dca. Rñteo
breuiter corā toto mundo. q
plus valet terrestri p̄diso. qn
tuz paradysus pl⁹ valuit pomo
eue furtiuo Mō si ita ē. ymmo

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. b-c.

Quod si ita est, ymmo ita est (quia secundum Basiliū: Minimum regni Christi maius est toto Paradiso Terrestri, quia hoc ducit ad celum si paradisu ille ad infernu) nonne o carissimi Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum Oblatione?

Quoniam si lupo, vel leoni, aut urso parvulam annonam daremus dietim, proculdubio secundum Ieronimum, nos amarent.

ymmo
Adimū
pariso

Perché, se così è, anzi è così (poiché, secondo [San] Basilio: La più piccola parte del Regno di Cristo è maggiore all'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il (Regno di Cristo) conduce al Cielo, ma quel Paradiso [condusse] all'inferno), forse, o carissimi, la Vergine Gloriosa non godrà molto, per così grande Offerta di doni (di Perle "Gratia")?

Poiché, se a un lupo, o a un leone, o ad un orso, dessimo una piccola cosa da mangiare ogni giorno, senza dubbio, secondo (San) Girolamo, ci amerebbero.

eue furtiuo ¶ Si ita ē . ymmo
ita est (qz scdm basiliū ¶ Dimū
regni xpī maius ē toto padiso
terrestri . qz hoc ducit ad celum
¶ padisus ille ad infernū) nōne
o carissimi vgo glōsa multum
gautebit in tanta munez obla
tiōe? ¶ M si lupo . vel leoni . aut
vrso paruulā annonā darem⁹
dietim . pculdubio fm ieroni .
nos amarēt ¶ Quāto ergo ma

Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterij Oblatione nos Amabit?

Nisi sit durior ymmo crudelior sevissimis animalibus a maiori ad minus affirmative arguendo.

Quoniam Ipsa plus Amat quemlibet in suo Psallentem Psalterio, quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente, quantum unquam mater filium proprium natali amavit amore.



Quanto più, allora, la Vergine Maria ci Amerà se le Offriamo (la Perla “Gratia”) nel Rosario?

Forse che (la Vergine Maria) è più fredda, e pure più dura degli animali più feroci?

Dal più grande al più piccolo direte certo di no!

Poiché Ella Ama ognuno che la Saluta nel Suo Rosario, più di quanto possa farlo la totalità mondiale dei padri e delle madri, che avessero un figlio unico, tanto amato da ciascun genitore, quanto mai una madre abbia amato il proprio figlio di amore naturale.

nos amaret. Quāto ergo ma-
gis virgo maria in hac psalte-
rij oblatiōe nos amabit? Nisi
sit durior ymo crudelior seuiſsi-
mis animalibus a maiori ad mi-
nus affirmatiue arguēdo. Qm̄
ipsa plus amat quēlibet in suo
psallentē psalterio. q̄ p̄ facere
totus mūdus p̄m et matrum
habentiū vnicū filiū tm̄ dīcēm
a quolibet parēte. q̄ntum Vnq̄
mat filiū p̄priū natali amauit
amore. Dicit ergo ista diligē

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. c.

**Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis
Gratiam, in Psalterio Mariam Laudate.**

**Quia qui sic Eam Laudant salvi fiunt a
minori (fol. 178, col. d) ad maius ex legenda
beate Katherine Martiris arguendo.**

**Quarta Laus Theologie Sacre, o Servi
dulcissimi Virginis Marie, est quod in Quarta
Distinctione Tercij Sententiarum scilicet ex
plenissima plenissime Incarnationis Ihesu
Christi causa (que causa est Spiritus Sanctus)**



Guardate attentamente, allora, queste cose, e affinché abbiate la Grazia (della Perla di Cristo: "Gratia"), Lodate Maria nel Rosario.

Poiché, coloro che La Lodano così, si salveranno, dal più piccolo al più grande, come si apprende dalla Vita di Santa Caterina Martire.

La Quarta Lode della Sacra Teologia, o dolcissimi Servi della Vergine Maria, si trova nella Quarta Distinzione del Libro Terzo delle Sentenze, cioè della Pienissima Pienezza dell'Origine dell'Incarnazione di Gesù Cristo (la cui Origine è lo Spirito Santo),

amore. **Q**uod ergo ista diligē
ter. 7 vt habeatis grāz. in psal
terio mariā laudate. **Q**uia qui
sic eam laudāt salui fiunt. a mi
nori ad maius ex legenda bēe
katherine mris arguēto



uarta laus the
ologie sacre. o
fui dulcissimi
viginis marie.
est q in quar
ta distinctiōe
tercij iniaz scz ex plenissia ple
nissime incarnatiōis ihū cristi
causa (que causa ē spūlance?)

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. c-d.

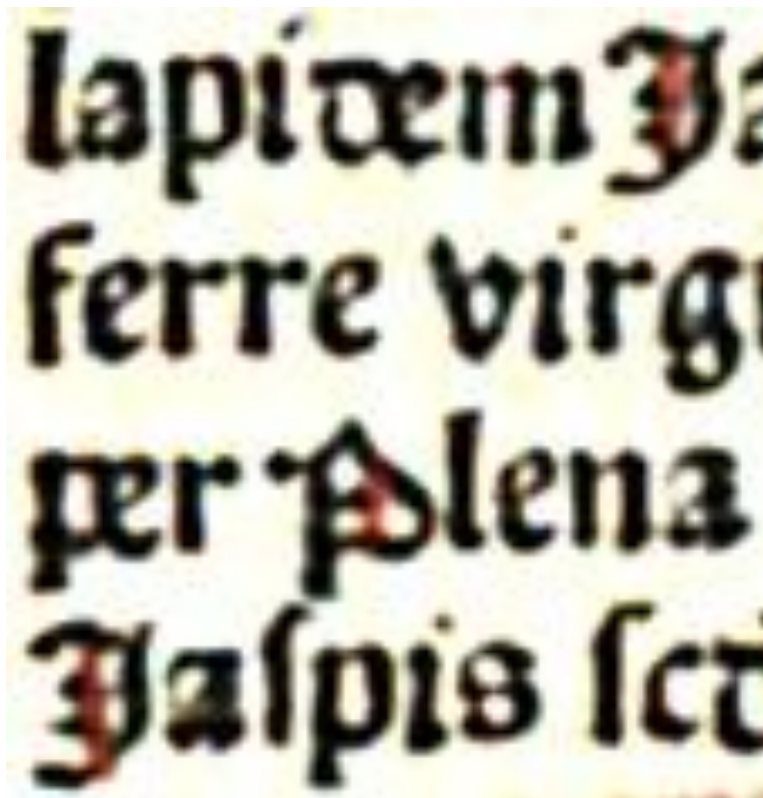


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane (sec. XVII).



docet totum mundum invenire quartam lapicedinam preciosissimam in rupe ista Salutationis Angelice, de qua lapidem Iaspidem docet nos offerre Virgini Marie, designatum per “Plena”.

Cuius ratio est: Quia Iaspis secundum Isidorum, est lapis viridis coloris confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus quot virgulis et signis est distincta.



insegna a tutto il mondo a trovare la Quarta Miniera preziosissima in questa Rupe dell'Ave Maria, e, da essa, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria la Pietra (Preziosa) del Diaspro, che designa (la parola dell'Ave Maria): "Plena".

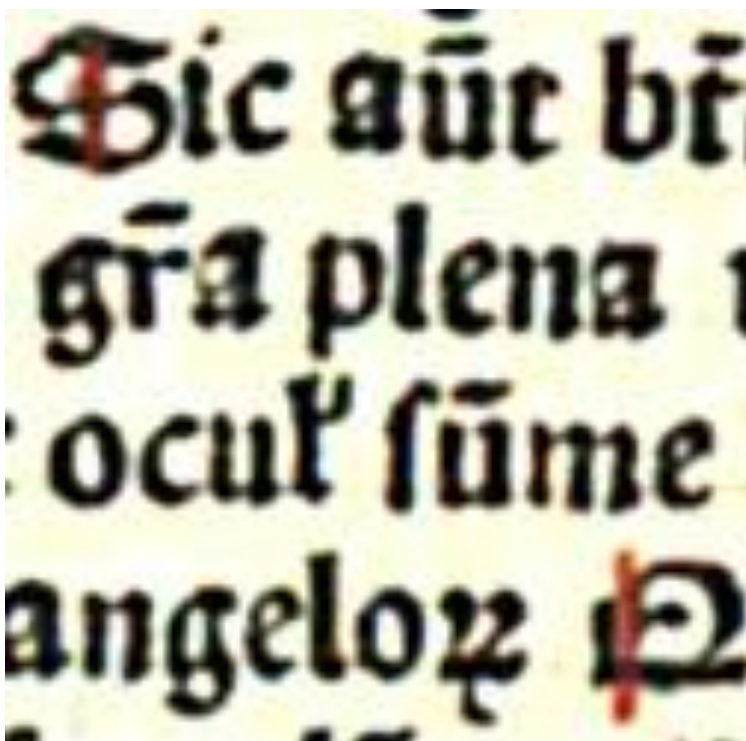
Questa è la ragione: poiché il Diaspro, secondo (Sant')Isidoro, è una pietra di colore verde, che conforta la vista per la gradevolezza della sua bellezza, ripiena di tante virtù, quante sono le striature e i segni di cui è contraddistinta.

docet totū mundū inuenire q̄r
tā lapicedinā p̄ciosissimā ī ru
pe ista salutatōis angelice. de q̄
lapidem Jaspitem docet nos of
ferre virgini marie. designatur
per Plena Cui⁹ ratō est Quia
Jaspis scdm̄ ysid. ē lapis viri
dis coloris p̄fortans visum per
sui pulcritudis p̄placennā. ple
na tot virtutib⁹ q̄t virgul⁹ ⁊ sig
nis est distincta Habet ecia⁹ pel

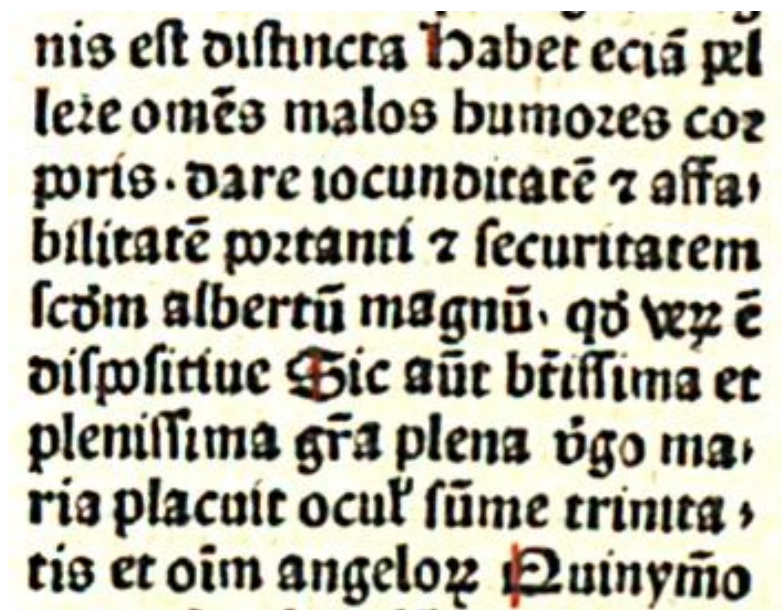
Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d.

Habet eciam pellere omnes malos humores corporis, dare iocunditatem et affabilitatem portanti et securitatem secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive.

Sic autem Beatissima et Plenissima Gratia Plena Virgo Maria placuit Oculis Summe Trinitatis et omnium Angelorum.



(Il diaspro) ha anche la capacità di espellere dal corpo tutti i cattivi umori, e di dare contentezza, amabilità e sicurezza a chi lo porta con sé, secondo Sant'Alberto Magno, così come veramente ne è la riprova la Beatissima Vergine Maria, la Superpienissima di Grazia, che piacque agli Occhi della Santissima Trinità e di tutti gli Angeli.



nis est distincta **H**abet etiā pel
leze omēs malos humores cor
poris. dare iocunditatē ⁊ affa
bilitatē portantī ⁊ securitatem
scōm albertū magnū. qđ vez ē
dispositiue **S**ic autē bñissima et
plenissima grā plena vgo ma
ria placuit ocul' sūme trinita
tis et oīm angeloz **¶** Quinyño

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d.

Remouitq; cūctas sufficiēter
impietates mūdi fm bernū. et
sempiternaz leticiā p̄tulit filijs
dampnatōis fm aug⁹. Merito
ergo ē plena vt iaspis grā pul
chritudis. nedū spūal' vtz cor
poralis. Et rōne oīdit q; sit in
psalterio a cūctis sic digne lau
danda. Primo q; pulcherrima
scdm senecā sunt laudāda. Se
cundo quia q; dant summā pul
chritudinez a cūctis sunt amā
da et laudāda scdm aug⁹. cuius
modi ē vgo maria scdm eūtz
in quodā sermone de Virginis
marie natuitate Tercio quia
mulieres pulcherrime vt Hester
Sara et Rebecca laudant in
sacra pagina. Ergo multoma
gis laudāda ē virgo maria. q;
scdm augustinū. qd alie habue
runt diuisim in pulchritudine.
S; ista sola habuit in vniuersa
pulchritudine. S; fortassis ad
mirādo et gaudento peritis. quā
tum valet ista Iaspis. Plena se
mel deuote plara. Ad qd secure
coram tota ecclia rñro. q; pl⁹
valet cūctis opib; xī septe die
rum p̄moz naturalib; Item q;
valet ampl⁹ q; oēs nouem or
dines angeloz q̄ntum ad natu
rā eoz. et q; totus mūdus iste
corpeus. Qm̄ hec iaspis. Plēa
digna ē xō in glia. nō autē te se
illa p̄dicta scdm ingm̄ in scdo

snarū. Auditis ne q̄so q; dixi?
Qd si ita est. cur pigritamini
nolētes tātis bonis ditari? Mō
ne oīs talis sic remissus fatu⁹
reputat? Qd p̄mpl⁹ ē aduer
tite Si solū dictum darē thur
co vel soldano nobulū siue du
carū. p̄culdubio me gratū ha
beret in suo obseq̄o. Cum ergo
in infinitū xōm pl⁹ virginī ma
rie cū in suo psalterio offero ei
taspxem hanc. Plena. aut ipsa
est iniusta aut durior thurco si
ue soldano. qd demēcie ē dicē
(quia sibi cātar ecclia Salue
regia mīscōie) aut dabit michi
suam gratiaz. Qm̄ plus diligit
psalteriū suū q; possent diligere
tot sorores frēm p̄ziū quot sūt
arene maris. posito q; quelibet
tm̄ amaret eū quantū vnq; tha
mar amauit frēm suū absalonē
qui eā vindicauit te amore in
cestuoso. Quia scdm greg⁹ na
zanzenū. Infimū bonū grē dei
in scīs. mai⁹ est maximo bono
nature in creans. Qui⁹ rō ē. qā
illud est dignū glia fm doctozē
scdm. S; hoc tm̄ dignū est natu
rali existētia. Cum igit. rō. sen
sus. scia. exempla. signa. lex. ex
perientia. et appetitus boni. vos
auiscent te laudando mariā aut
admonēt. cur iam nō semp in
psalterio salutatis eā vt batre
tis oēm grē plenitudinē?

Quinta laus theologie. **D**o emeriti sapie amatores filij vginis marie nobilissimi totius mudi dñi mris. ē q in quinta distinctiōe scij sniaz ex dñatiua assumptiōe ⁊ termini natōe dñatiua sanctific in cristo vñōis docet nos inuenire quintā lapicedinaz rupis theo logice scz salutarōis angelice. ex qua monet nos lapidē qñrū qui est lapis nobilitatis ⁊ dñationis offerre tāte dñe marie. qui lapis dicitur Saphir⁹. et tāgitur cū dicim⁹ Dñs tecū **A**l signatio cui⁹ certa hec est **Q**uā saphir⁹. fm albertuz ⁊ bartholomeū ⁊ lapidariū. est lapis celestis coloris apponēdus in reguz anulis. quo mediāte dudū responsa dabant a dñs. ⁊ occulta reuelabant. anōfītātē ⁊ auctactam generās fm lapidariū in ferēre **Q**ue oīa tenorāt nobilitatē quā virgo maria summas habuit p excellentiā scdm amb⁹. **N**am qz mat est dñi dominantū. idcirco dñā est mundi cēsenda a cūctis fidelib⁹ xpī **A**pā em est posita in annulo fidei xpiane. q mediante responsura ē de receptiōe mudi. et p quā de futuris pmarima sunt reuelata. **S**ola em fm augusti nū reddit anios hoīm securos audaces ⁊ potētes atq vt nō

lū timeāt **S**ic erg merito tāq dñe nobilissime totius mudi si bi debet offerri hic saphir⁹ **D**omin⁹ tecum **S**ui⁹ veridica ratio o audilissimi auditores hec est. primo qz mat est dñi dñantius et regis regum **S**cdo qz omni iure sum⁹ ei⁹ serui **T**ercio quia dñabus mūdānis omī iure debet honor a suis seruis. q mul tomagis nobilissima dñā maria est honoranda a nobis. quia dñā ē et mater nobilitatis fm **A**lbertū sup **A**lissus ē **S**z forte extasi admiratōis rap⁹. silēto interrogas quārū valet iste lapis saphir⁹ **D**ñs tecum **A**d qd incunctant rñteo. q plus valz et magis placens est vginis marie. et nobili⁹ in se. ⁊ magis roti ecclie militāri et triumphāri pficiens. totiq trinitati cōueniens. q si dares virgini glōse tot mineras saphiroz ita magnas sicut est ciuitas pisenfis quot sunt in mūdo minuti lapides cuiuscūq speciei **Q**uinym mo mai⁹ est hūc saphirū virgini marte offerre q offerre nūc archam noe et in ea viuentiuz naturā saluare. qā talis archa est corrup cum illis qui intue runt in eam. s saphir⁹ hic dñā. nomis nunq corrumpit. s p eū in eternū serui virgis marie viuentes dñant **Q**uare? **Q**uare?

Quare?

**Quinymmo Corpore fuit Speculum totius
Pulchritudinis, Pulchrior super omnes
mulieres, multo plus quam Iudith Hester vel
Sara secundum Albertum, que tot habuit in Se
Virtutes, quot habuit Potentias et Sanctos
Operum Actus.**

**(Fol. 179, col. a) Removitque cunctas
sufficienter impietates mundi secundum
Bernardum, et sempiternam leticiam contulit
filijs dampnationis secundum Augustinum.**



Incunabolo del 1498, fol. 179 (Bibl. Univ. di Kiel).

E anzi, secondo (Sant')Alberto, il Corpo (di Maria SS.) è lo Specchio di ogni Bellezza, (essendo Lei, la) più Bella, al di sopra di tutte le donne, molto più (Bella) di Giuditta, di Ester e di Sara, avendo in Sé, tante Virtù, quante Eccellenze ed Opere Sante portate a perfezione, possiede.

E, secondo San Bernardo, (Ella) spazza via completamente tutte le empietà del mondo, e, secondo (Sant')Agostino, offre la pienezza della gioia ai figli della dannazione.

tis et oim angeloz ¶ Quinyñmo
corpe fuit speculū toti⁹ pulchritu
tudinis. pulchrior sup oēs un
lires. multopl⁹ q̄ Judith He
ster vel Sara scdm albertuz. q̄
tot habuit in se v̄tutes. q̄t hūit
potentias et sc̄tōs opm actus.

2

Remouitq; cūctas sufficiēter
impietates mūdi fm bernō. et
sempiternaz leticiā prulit filijs
dampnatōis fm aug⁹ Merito

Incunabolo del 1498, fol. 178, col. d; fol. 179, col. a.





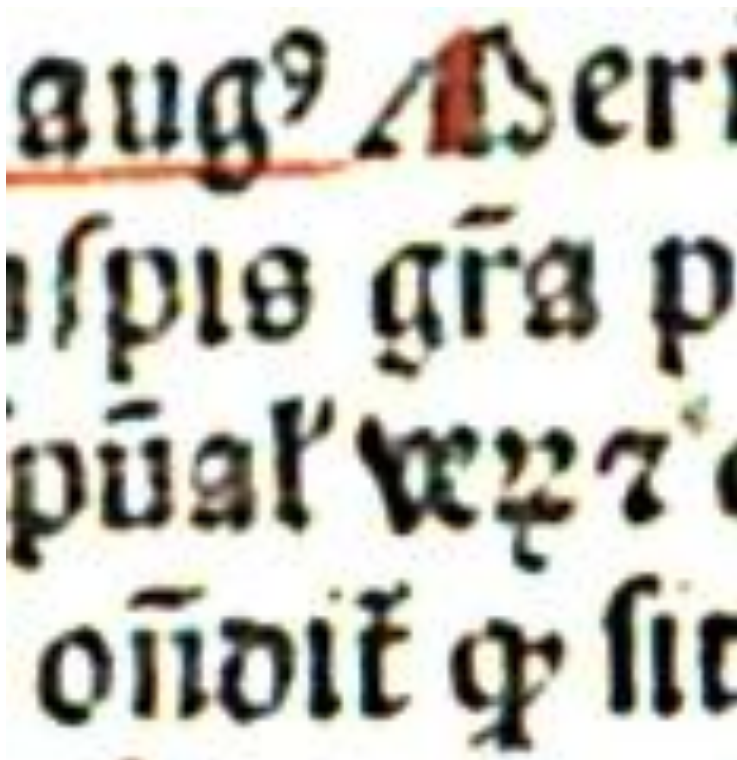
Dinan, la breve distanza tra l'antico convento delle Monache Domenicane, e l'Eglise di Saint-Sauveur.

Merito ergo est Plena ut iaspis Gratia
Pulchritudinis, nedum spiritualis verum et
corporalis.

Et ratione ostenditur quod sit in
Psalterio a cunctis sic digne laudanda.

Primo quia pulcherrima secundum
Senecam sunt laudanda.

Secundo quia que dant summam
pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et
laudanda secundum Augustinum, cuius modi



**A ragione, dunque, (la Vergine Maria),
è, a somiglianza del diaspro, la Piena di
Grazia di Bellezza, non soltanto spirituale,
ma anche corporale.**

**E si dimostra la ragione per cui (Maria
SS.) sia da lodare da tutti così degnamente,
nel Rosario (con la Lode del Diaspro:
“Plena”).**

**In primo luogo, perché le cose
bellissime, secondo Seneca, sono da lodare.**

**In secondo luogo, perché le cose che
diffondono somma bellezza, da tutti sono da
amare e lodare, e in questo modo è la**

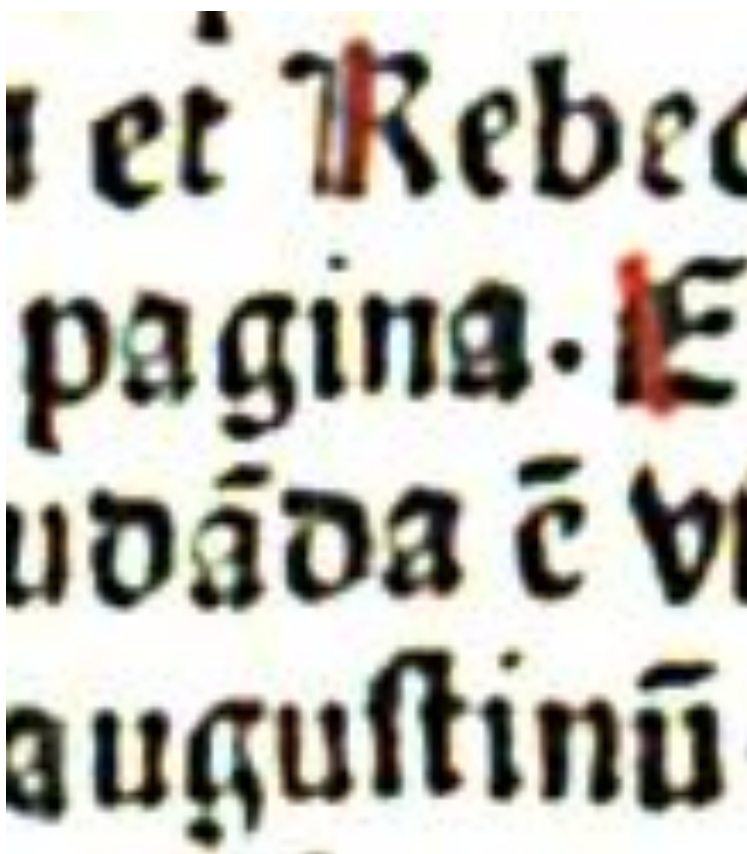
*dampnatōis fm aug⁹. Merito
ergo ē plena vt iaspis grā pul
chritudis. nedū spūal⁷ vtz cor
poralis. Et rōne oñdiū q⁷ sit in
psalterio a cūctis sic digne lau
danda. Primo qz pulcherrima
scdm senecā sunt laudāda. Se
cundo quia q̄ dant summā pul
chritudinez a cūctis sunt amā
da 2 laudāda scdm aug⁹. cuius
modi ē vgo maria scdm eūtz*

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. a.

**est Virgo Maria secundum eundem in quodam
Sermone De Virginis Marie Nativitate.**

**Tercio quia mulieres pulcherrime ut
Hester Sara et Rebecca laudantur in Sacra
Pagina.**

**Ergo multo magis laudanda est Virgo
Maria, quia secundum Augustinum, quod alie
habuerunt divisim in pulchritudine, hoc Ista
Sola habuit in Universa Pulchritudine.**



Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino in un Sermone "Sulla Natività della Vergine Maria".

In terzo luogo, perché donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Scrittura.

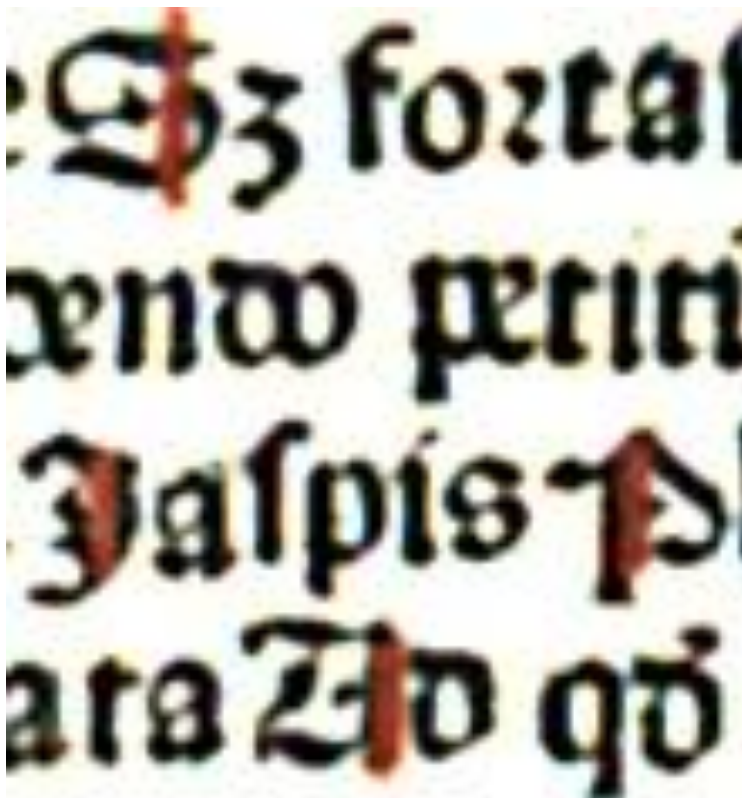
Perciò, la Vergine Maria è da lodare molto di più, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, le altre ebbero la bellezza in parte, mentre Lei Sola ebbe la Bellezza Piena.

modi ē vgo maria scdm eūtz
in quodā sermone de virginis
marie natiuitate Tercio quia
mlieres pulcherrime vt hester
Sara et Rebecca laudant in
sacra pagina. Ergo multo ma-
gis laudāda ē virgo maria. qz
scdm augustinū. qđ alie habue-
runt diuissim in pulchritudine.
h̄ ista sola habuit in vniuersa
pulchritudine Sz fortassis ad

Sed fortassis admirando et gaudendo
petitis, quantum valet ista Iaspis Plena semel
devote prolata.

Ad quod secure coram tota Ecclesia
respondeo, quod plus valet cunctis Operibus
Dei Septem Dierum Primorum Naturalibus.

Item quod valet amplius quam omnes
Novem Ordines Angelorum quantum ad
Naturam Eorum, et quam totus mundus iste
corporeus.



Ma forse, tra l'ammirazione e la gioia, chiedete quanto vale questo Diaspro "Plena", ogniqualevolta lo si offre devotamente.

A questo, con sicurezza, davanti a tutta la Chiesa, rispondo che vale più di tutte le Opere Naturali di Dio dei Primi Sette Giorni (della Creazione).

Uguualmente, vale più di tutti i Nove Cori degli Angeli, quanto alla Loro Natura, e più di tutto questo mondo corporale.

pulchritudine. Et fortassis ad
mirāto ⁊ gaudento petitis. quā
tum valet ista Iaspis Plena se
mel deuote plata. Ad qđ secure
coram tota ecclesia rñteō. qđ pl⁹
valet cūctis opib⁹ dei septē die
rum pmoꝝ naturalib⁹. Item qđ
valet ampli⁹ qđ oēs nouem ori
dines angeloz qñtum ad natu
rā eoz. et qđ totus mūdus iste
corpeus. Qm̄ hxc iaspis Plēa

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. a.

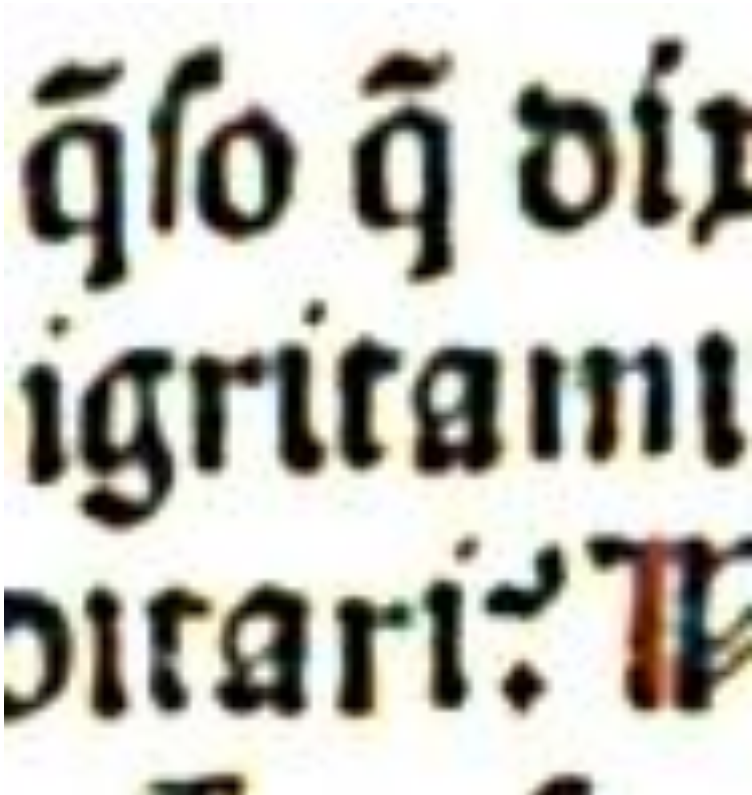
**Quoniam hec Iaspis Plena digna est Deo
in Gloria, non autem de Se jlla predicta
secundum Magistrum in Secundo (fol. 179, col.
b) Sententiarum.**

Auditis ne queso que dixi?

**Quod si ita est, cur pigritamini nolentes
tantis bonis ditari?**

**Nonne omnis talis sic remissus fatuus
reputatur?**

Quod peramplius est advertite.



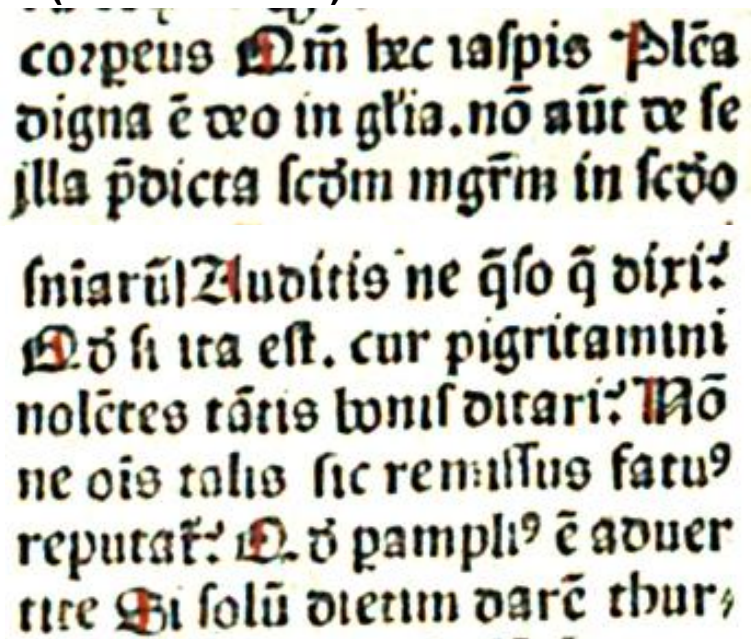
Poiché, questo Diaspro “Plena” è degno di Dio nella Gloria, non lo (saranno) pure le cose dette prima su di Lei, come (afferma) il Maestro (Pietro Lombardo) nel Secondo (Libro) delle Sentenze?

Per favore, avete ascoltato le cose che ho detto?

Poiché, se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di così grandi beni?

Non è forse considerato un insensato, chi è così indolente?

Prestate attenzione, perché è ancor di più (di un insensato)!

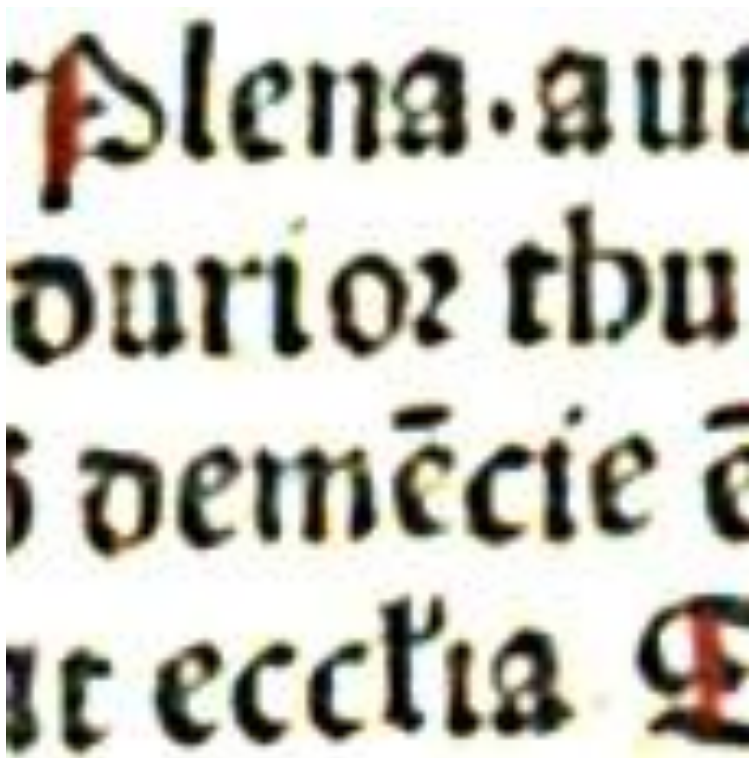


corpeus **Q**m̄ hxc iaspis **Plēa**
digna ē deo in gl̄ia. nō aut̄ de se
illa p̄dicta sc̄dm̄ inḡm̄ in sc̄do
sn̄iarū **A**uditis ne q̄so q̄ dixi?
Qd̄ si ita est. cur pigritamini
nolētes tātis bonis ditari? **Nō**
ne oīs talis sic remissus fatu⁹
reputat⁹? **Q**d̄ p̄ampli⁹ ē aduer
tire **S**i solū diem darc̄ thur'

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. a-b.

Si solum dietim darem thurco vel soldano nobulum sive ducatum, proculdubio me gratum haberet in suo obsequio.

Cum ergo in infinitum dem plus Virgini Marie cum in Suo Psalterio Offero Ei Iaspidem hanc Plena, aut ipsa est iniusta aut durior thurco sive soldano, quod demencie est dicere (quia Sibi cantat Ecclesia: Salve Regina Misericordie) aut dabit michi Suam Gratiam.



Se ogni giorno dessi a un Turco o ad un Sultano un obolo, ovvero un ducato, senza dubbio mi sarebbero grati, con il loro ossequio!

Poiché, quindi, all'infinito, do di più alla Vergine Maria, quando nel Suo Rosario Le offro questo Diaspro "Plena", o Lei è irriconoscente, e più ingrata di un Turco o di un Sultano, cosa che sarebbe demenziale a dirsi (dal momento che la Chiesa La decanta "Salve Regina di Misericordia"), o mi darà la Sua Grazia.

Si solū diem dare thurco vel soldano nobilū siue ducatū . pculdubio me gratū haberet in suo obseqo. Cum ergo in infinitū tm pl⁹ virgini marie cū in suo psalterio offero ei taspitem banc Plena. aut ipsa est iniusta aut durior thurco siue soldano. qđ demēcie ē dicē (quia sibi cātāt ecclia Salve regia misēdie) aut dabit michi suam gratia3. Qm plus diligit

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. b.

Quoniam plus Diligit Psaltem Suum quam possent diligere tot sorores fratrem proprium quot sunt arene maris, posito quod quelibet tantum amaret eum quantum unquam Tamar amavit fratrem suum Absalonem qui eam vindicavit de amore incestuoso.

Quia secundum Gregorium Nazanzenum: Infimum bonum gratie Dei in Sanctis, maius est maximo bono nature in creatis.



Poiché (Ella) Ama un Suo Rosariante, più di quanto possano amare il proprio fratello, tante sorelle, quante sono i granelli di sabbia del mare, presupponendo che ciascuna (sorella) lo ami tanto, quanto Tamar abbia amato suo fratello Assalonne, che la vendicò dell'amore incestuoso.

Poiché, secondo (San) Gregorio Nazanzeno: Il più piccolo Bene della Grazia di Dio nei Santi, è maggiore del più grande bene naturale, nelle cose create.

suam gratia. **Q**m plus diligit
psaltem suū q̄ possent diligere
tot sorores frēm p̄riū quot sūt
arene maris. posito q̄ quelibet
tm̄ amaret eū quantū vnq̄ tha
mar amauit frēz suū absalonē
qui eā vindicauit te amore in
cestuoso. Quia scdm̄ greḡ na
zanzenū. Infimū bonū gr̄e dei
in sciis. mai⁹ est maximo bono
nature in creatis. Cui⁹ rō ē. q̄a

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. b.



Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.



Cuius ratio est, quia illud est dignum
Gloria secundum doctorem sanctum, sed hoc
tantum dignum est naturali existentia.

Cum igitur, ratio, sensus, scientia,
exempla, signa, lex, experientia, et appetitus
boni, vos avisent de laudando Mariam aut
admonent, cur iam non semper in Psalterio
Salutatis Eam ut habeatis omnem Gratie
plenitudinem?



(E) la ragione è questa: poiché il (più piccolo Bene della Grazia) è degno della Gloria, secondo il Santo Dottore (Gregorio Nazanzeno), ma (il più grande bene naturale) è soltanto degno dell'esistenza naturale.

Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i segni, la legge, l'esperienza e il desiderio del bene vi suggeriscono e vi incoraggiano a lodare Maria, perché da ora non la Salutate sempre nel Rosario, affinché abbiate ogni pienezza di Grazia?

nature in creatis ¶ Cum rō ē q̄a
illud est dignū gl'ia s̄m doctore
sc̄m. s̄ hoc t̄m dignū est natu
rali existētia ¶ Cum igit. rō. sen
sus. sc̄ia. exempla. signa. lex. ex
perientia. ⁊ appetitus boni. Vos
auisent de laudando mariā aut
admonēt. cur iam nō semp in
psalterio salutatis eā vt baba
tis oēm gr̄e plenitudinē?

**(Fol. 179, col. c) Quinta Laus Theologie,
o emeriti sapientie amatores Filij Virginis
Marie nobilissime totius mundi Domini Matris,
est quod in Quinta Distinctione Tercij
Sententiarum ex Dominativa assumptione et
terminatione Dominativa Sanctissime in
Christo Unionis docet nos invenire Quintam
Lapicedinam Rupis Theologice scilicet
Salutationis Angelice, ex qua monet nos
Lapidem quintum qui est Lapis Nobilitatis et**



La quinta Lode della Teologia, o insigni estimatori della Sapienza del Figlio della Vergine Maria, Madre Nobilissima del Signore di tutto il mondo, si trova nella Quinta Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, dall'Assunzione volontaria del Signore (Gesù) Cristo della Santissima Unione (della Natura Divina con la Natura Umana), (e) ci insegna a ritrovare la quinta Miniera della Rupe Teologica, cioè dell'Ave Maria, scavando la quale ci invita ad offrire la quinta Pietra (Preziosa), che è la Pietra

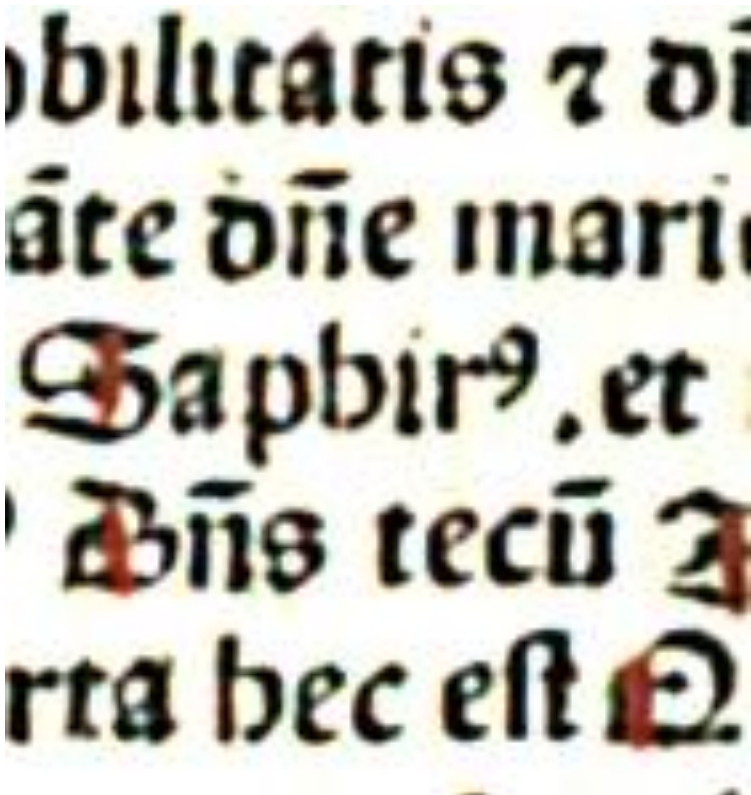
Quinta laus theologie.
 O emeriti sapie amatores
 filij vginis marie nobiliss
 me totius mudi dñi mris. ē q
 in quinta distinctiōe tñij sniaz
 ex dñatiua assumptōe ⁊ termi
 natōe dñatiua sanctificē in cri
 sto vnionis docet nos inuenire
 quintā lapicedinaz rupis theo
 logice scz salutarōis angelice.
 ex qua monet nos lapidē qñtū
 qui est lapis nobilitatis ⁊ dñā

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c.

**Dominationis offerre tante Domine Marie, qui
Lapis dicitur Saphirus, et tangitur cum dicitur:
Dominus Tecum.**

Assignatio cuius certa hec est.

**Quoniam saphirus, secundum Albertum
et Bartholomeum et Lapidarium, est lapis
celestis coloris apponendus in regum annulis,
quo mediante dudum responsa dabantur a dijs,
et occulta revelabantur, animositatem et
audaciam generans secundum Lapidarium in
ferente.**



della Nobiltà e della Sovranità, (e) ad offrirla alla tanto grande Sovrana Maria.

(E) questa Pietra si chiama Zaffiro, e si tocca con mano, quando si dice: “Dominus Tecum: Il Signore è con Te”.

La cui attribuzione è certamente questa: poiché lo zaffiro, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo e il Lapidario, è una Pietra di colore celeste, che viene incastonata negli anelli dei re, (e), e mediante esso, un tempo si davano i responsi degli dei, e si svelavano gli arcani; (e), secondo il Lapidario, (lo zaffiro) dona coraggio e ardimento a chi lo porta.

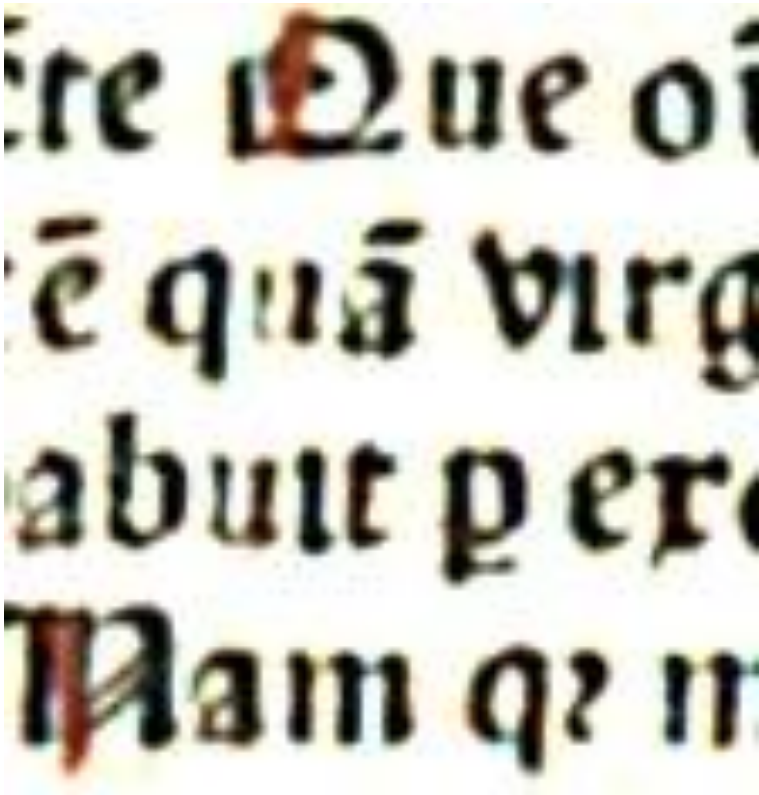
qui est lapis nobilitatis ⁊ dñe
tionis offerre tate dñe marie .
qui lapis dicit Saphir⁹ . et tā
gitur cū dicim⁹ Dñs tecū Al
signatio cui⁹ certa hec est Qm
saphir⁹ . fm albertuz ⁊ bartbo
loineū ⁊ lapidariū . est lapis ce
lestis coloris apponēdus in re
guz ānulis . quo mediāte dudū
responſa dabant a dñis . ⁊ occul
ta reuelabant . anioſitatē ⁊ au
dactam generās fm lapidariū
inferēte Que oīa tenotāt no

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c.

**Que omnia denotant Nobilitatem quam
Virgo Maria Summam habuit per excellentiam
secundum Ambrosium.**

**Nam quia Mater est Domini
dominantium, idcirco Domina est mundi
censenda a cunctis fidelibus Christi.**

**Ipsa enim est posita in Annulo Fidei
Christiane, qua mediante responsura est de
Redemptione mundi, et per quam de futuris
permaxima sunt revelate.**



Secondo Sant'Ambrogio, tutte queste cose dimostrano che la Vergine Maria possiede la Somma Nobiltà, per la (Sua) Eccellenza.

Infatti, poiché è la Madre del Signore dei signori, per questo deve essere considerata da tutti i fedeli di Cristo, la Signora del mondo.

(E') Lei, infatti, che è stata incastonata nell'Anello della Fede Cristiana, mediante il quale (Ella) dà i Responsi sulla Redenzione del mondo, e, mediante il quale, sono stati completamente svelati (gli arcani) delle realtà future.

in ferēte **Q**ue oīa tenotāt nobilitatē quā virgo maria summas habuit per excellentiā scdm amb. Nam qz mat est dñi dominantiū. idcirco dñā est mundi cēsenda a cūctis fidelib⁹ xpī. **A**pā em̄ est posita in annulo fidei xpīane. q̄ mediante responsura ē de retemptōe mūdi. et p quā de futuris pmarima sunt reuelata. **S**ola em̄ fm augusti

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c.

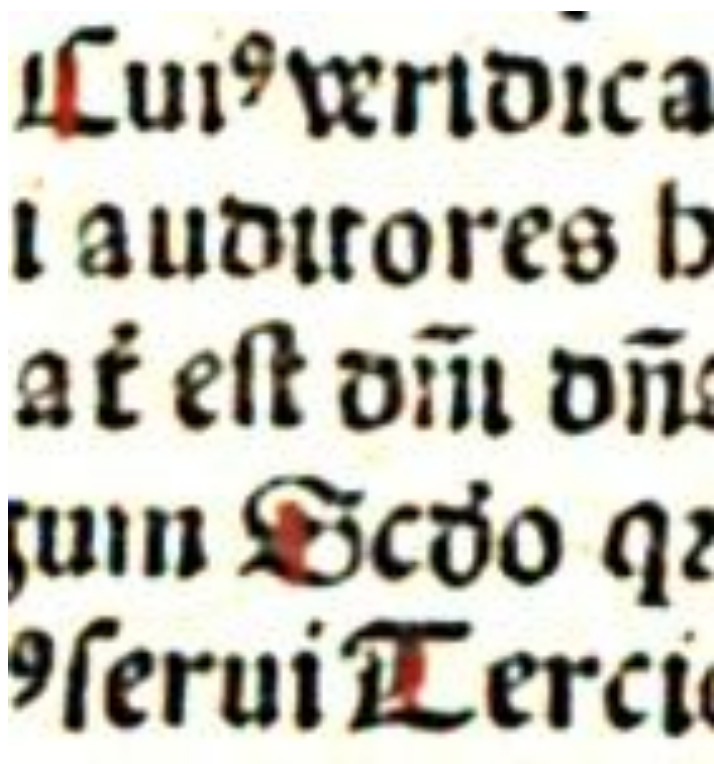
Sola enim secundum Augustinum reddit animos hominum securos audaces et potentes, adeo ut nullum (fol. 179, col. d) timeant.

Sic ergo merito tanquam Domine nobilissime totius mundi sibi debet offerri hic Saphirus: Dominus Tecum.

Cuius veridica ratio o avidissimi auditores hec est:

Primo quia Mater est Domini dominantium et Regis regum.

Secundo quia omni iure sumus Eius Servi.



Ella Sola, infatti, secondo (Sant')Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, che non temeranno più nulla.

Così dunque, a ragione, proprio in quanto è la Signora Nobilissima di tutto il mondo, le si deve offrire questo Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te".

La cui vera ragione, o attentissimi uditori, è questa:

In primo luogo, perché (Lei) è la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re.

In secondo luogo, perché, per privilegio massimo, siamo Servi di Lei.

reuelata. Sola em̃ fm̃ augusti
nū reddit anios hoīm securos
audaces ⁊ potētes atq̃ vt nū
lū tīmeāt Sic erg̃ merito tāq̃
dñe nobilissime totius mūdi si
bi debet offerri hic saphir⁹ Do
min⁹ tecum Cui⁹ vridica ratio
o audilissimi auditores hec est.
primo qz ma t̃ est dñi dñantius
et regis regum Scdo qz omni
iure sum⁹ ei⁹ serui Tercio quia

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. c-d.





Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

Tercio quia dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis, igitur multo magis Nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est et Mater nobilitatis secundum Albertum super Missus est.

Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas quantum valet iste Lapis Saphirus: Dominus Tecum.

Ad quod incunctanter respondeo, quod plus valet et magis placens est Virgini Marie, et

ria est honorando
dñā ē et mater r
Albertū sup M
te extasi admira
to interrogas quā
pis saphir⁹ Dñs

In terzo luogo perché, (se) alle signore mondane, con ogni diritto è dovuto onore dai loro servi; perciò, molto di più, la Nobilissima Signora Maria deve essere onorata da noi, perché è Signora e Madre di Nobiltà, secondo (Sant')Alberto nel (libro): "L'Inviato".

Ma forse, rapito dall'estasi dell'ammirazione, senza proferire parola, chiedi quanto vale questa Pietra Zaffiro "Dominus Tecum: Il Signore è con Te"?

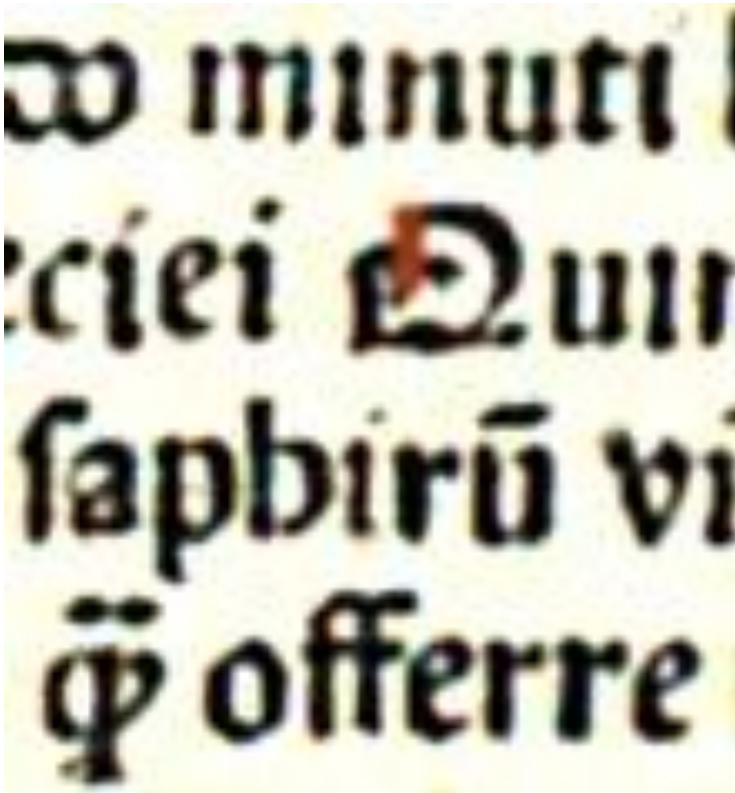
A ciò, senza esitare, rispondo che vale di più, ed è più gradito alla Vergine Maria, ed

iure sum⁹ ei⁹ serui **T**ercio quia
dñabus mūdānis omī iure tes
bet honoz a suis seruis. ḡ mul
tomagis nobilissima dñā ma
ria est honozanda a nobis. quia
dñā ē et mater nobilitatis fm
Albertū sup **D**issus ē **E**z for
te extasi admiratōis rapt⁹. silē
to introgas quātū valet iste la
pis saphir⁹ **D**ñs tecum **A**d qđ
incunctant rñteo. qđ plus valz
et magis placens est v̄gini ma
rie. et nobili⁹ in se. 7 magis ro

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. d.

nobilius in se, et magis toti Ecclesie Militanti et Triumphanti proficiens, totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini Gloriose tot Mineras Saphirorum ita magnas sicut est civitas Parisiensis quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscunque speciei.

Quinymmo maius est hunc Saphirum Virgini Marie offerre quam offerre nunc Archam Noe et in ea viventium naturam salvare, quia talis Archa est corrupta cum illis



(è) tanto nobile in sé, e assai utile all'intera Chiesa Militante e Trionfante, e degno della (Santissima) Trinità, che se (tu) dessi alla Vergine Gloriosa tante miniere di zaffiri, così grandi, quanto è la città di Parigi (o tante miniere di zaffiri), quanti sono nel mondo i sassolini di ogni specie.

E anzi, offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, è maggiore, che offrirle una nuova Arca di Noè, e salvare in essa gli esseri viventi della natura, poiché tale Arca è andata in corruzione, insieme a quelli che

rie. et nobili⁹ in se. ⁊ magis ro-
ti ecclie militāti et triumphāti
p̄ficiens. totiꝫ trinitati cōue-
niens. q̄ si dares Virgini gl̄ose
tot mineras sapbiroz̄ ita ma-
gnas sicut est ciuitas p̄sensis
quot sunt in mūdo minuti lapi-
des cuiuscūq; speciei. Quinym
mo mai⁹ est hūc sapbirū virgi-
ni marte offerre q̄ offerre nūc
archam noe et in ea viuentiūz
naturā saluare. q̄a talis archa
est corrup̄ cum illis qui intue,

terunt v̄gini marie nobilitatē
centies ⁊ quinquagesies in die. ⁊
centuꝝ lū accipiet in butulmōi
iuxta illō gregoriꝝ *Servire dō
regnare est cū eo* Et date ⁊ da
bitur vobis. Et quippe satis cla
re ostēdit. qm̄ nobilissima ma
ria plus amat minimū sezuū
psalterij sui q̄ quecūq; nobilis
ducissa vel comitissa seu baro
nissa vnq; seruū suū dilexerit.
esto q̄ vsq; ad mortē dilexerit
eum. Perampli⁹ *Grāte casu q̄
tot essent dñe amatrices quot
essent si oīm herbarꝝ folia ⁊ ar
borum ex diuina pr̄tētia essent
puerla i dñas et amatrices tui
et tota pr̄tētia te amarēt. nō es
set iste amor tātus sū sumprus
q̄ntus ē amor virginis marie
quo amat te sibi in suo psaltio
seruientē* *Qd̄ p̄ p̄firmatiōe si
ita est. cur nō diligis eam intā
tum te diligentē. qui tāto amo
re aliquē ad miseram afficeris
mulierculā?* Et itē *Cur de tā
ra dñā diffidis. qui pr̄ari vn⁹
dñāz p̄dictāz p̄sidentissime te
cōmitteres?* *Qm̄ si tortori aut
iudici cuiūq; vel clienib⁹ q̄li
bet die solum vnū lapidē da
res. securus ēē p̄sses q̄ p̄ quo
cūq; casu ab illis vnq; caput
ēēs. liber dimittēris.* *Nā mod̄
oīmibus te p̄seruaret p̄ viribus
quocūq; repugnāte.* *Lū ergo*

virgo dei genitrix in infinitum
plus amica tua sit ⁊ magis gra
ta bñficioꝝ. indubie sp̄are po
tes salutē p̄ hanc angelicā salu
tationem. *Alī forte crederis*
*q̄ absit illam tortoribus ma
gis esse ingrātā. que gr̄a ē ple
na* *Luce j.* et magis amat pec
catores sū bernō q̄ amant se
ip̄os. quia maiori p̄llet carita
te in infinitū sū doctore sc̄m.



*Extra laus the
ologie o felicif
simi serui v̄gis
felicissime ma
rie regine mise
ricordie est. q̄ in sexta distinc
tione tercū de op̄itione maloi
rū incarnatiōis ⁊ corp̄iusta re
probatōe et sc̄te fidei misercor
di assertōe docet nos inuenire
sertā lapicēdinā but⁹rupis an
gelice salutarōis. ac offerre ex
ea calcedoniū miscōie sc̄z* *Hñ
dicta. vi intē centuplū accipi
am⁹. et in p̄nti ⁊ in futuro. p̄ q̄
libet psalterij oblatōe* *Lui⁹*
claracio est *Quia calcedoni⁹
lapis in modū cristalli. lucens
ad modū lucerne. attrahēs ad
se paleas. vincere faciēs i cau
sis. ⁊ fugans tēmonia. opp̄ssos
vi aliena liberans sc̄dm alber
tum magnū et lapidariū* *Diri
go at̄ maria sc̄dm Augus. ē illa*

Aurora qua media sol nobis il
 luxit iusticie. et q̄ t̄bit p̄cores
 ad se. n̄fas ifirmitates suas re
 putans. facit p̄cores diuinam
 vincere iusticiā. eos eripiēs a
 temonū p̄tate ⁊ sue reddēs po
 tentie scdm bernō Quare me
 rito offerēdus est sibi calcedo
 m⁹ miscōie scz **B̄ndicta.** **Qm̄**
fm̄ Ansel. ūginis marie tuo
 tissimū alumpnū. ūgo dei gen
 erit nedū b̄ndicta est. verūeciā
 b̄ndictissima. q̄ tot mūdo mie
 b̄ndictionē cōtulit. infirmis sa
 nitatez. mortuis vitā. p̄corib⁹
 iusticiā. capriuis redemptiōem
 eccl̄ie pacē. celis gl̄iam. vt nō
 sit qui se abscondat a calore ei⁹.
Et pene cadē verba sunt b̄nissi
 mi bernardi **Sz** fortassis. p̄ ma
 iori itellectu simplici mēte q̄ri
 tis. q̄ntū valet iste solus vnus
 calcedoni⁹ **B̄ndicta** **Ad** qd̄ au
 dact̄ r̄nteo et fixeliē. q̄ pl⁹ valz
 q̄ tot castra calcedonoz q̄t sūt
 gutte maris. esto q̄ q̄libet eēt
 ita magnuz sicut romana ciui
 tas **Quinimo** adhuc om̄ibus
 istis maior ē. q̄nto quolibz ca
 strū est mai⁹ mīmo suo lapide.
P amātiſsimi. nonne q̄so si so
 lū vnū tale castz darē cuiūqz
 mūdi p̄cori me amaret. ⁊ mee
 voluntati obediret ecia in diffi
 cilimis? **Signant** si ei darē q̄li
 bet die taz p̄claz enceniū **Sic**

absqz dubio **P**amplius **Nūq̄**
 queso regina miscōie. fons ⁊ ra
 dix clemētie. fundamētū et pri
 cipiū pietatis intime erit durū
 or puulo ramo aut palmite ha
 bēte humorē ⁊ arboris radice
 quia eidem parūp participat?
Nūq̄ difficendū erit de tāte
 ūginis clemētia? **Abſit** **Q**uia
 participans nō est mai⁹ parti
 cipato. nec p̄ncipiatū p̄ncipio.
 nec teriuatū origine fm̄ dioni
 siū. p̄bm̄ et boeciū **Indubie** er
 go habebitis ūginis clementiā
 si obtuleritis ei banc mie psal
 terij salutarēz **Sz** vt vlxmē
 rius hoc idē roborēz **Sp̄a** soluz
 plus amat psallētē in hoc psal
 terio q̄ possent facere tot mul
 eres amice quot sūt cintille ig
 nis. esto q̄ quelibet tm̄ amaret
 quantū vnq̄ herodias amabat
 lxrotez. quoz sepultura lugdu
 nū in franciā dicit̄ duoz amā
 tium. adhuc quippe ampli⁹ ma
 ria psaltē suū diligit **Quia** fm̄
 crisof super matheuz. minima
 dei gracta maior est tota natu
 ra. ecia si infiniēies eēt augmē
 tata **Q**ui ergo vultis ditari ⁊
 miscōiam in p̄senti et gloriā
 in futuro recipere. studiose of
 ferte Virgini marie dietim hoc
 psalterium.

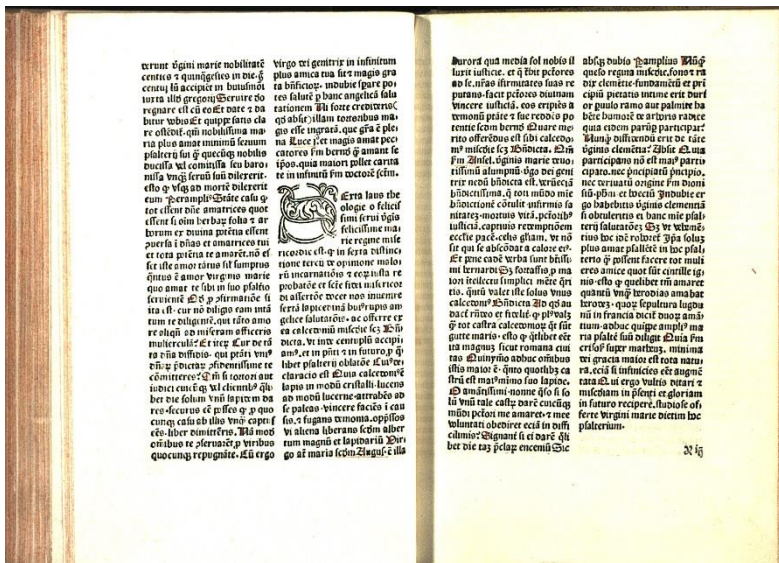
2 iij

qui intraverunt in eam, sed Saphirus hic Dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in eternum Servi Virginis Marie viventes dominantur.

Quare?

Quia dederunt (fol. 180, col. a) Virgini Marie Nobilitatem centies et quinquagesies in die, igitur centuplum accipient in huiusmodi iuxta illud Gregorij: Servire Domino Regnare est cum Eo.

Et: Date et dabitur vobis.



Incunabolo del 1498, fol. 180 (Bibl. Univ. di Kiel).

in essa erano entrati, ma questo Zaffiro della Regalità non si corrompe mai, e, per mezzo di Esso, in eterno, i Servi della Vergine Maria saranno i custodi degli esseri viventi.

Per quale motivo?

Perché (essi) hanno dato alla Vergine Maria, (il Diaspro) della Nobiltà, centoicinquant volte al giorno, perciò riceveranno il centuplo in questo modo, secondo quel famoso (detto) di (San) Gregorio: “Servire il Signore è Regnare con Lui”.

E: “Date e vi sarà dato” (Lc.6,38).

est corrup cum illis qui intue,
runt in eam. s̄ saphir⁹ hic dñā
tionis nunq̄ corrupit. s̄ p̄ eū
in eternū serui virgis marie vi
uentes dñant. **Quare? Quare?**
Quare?

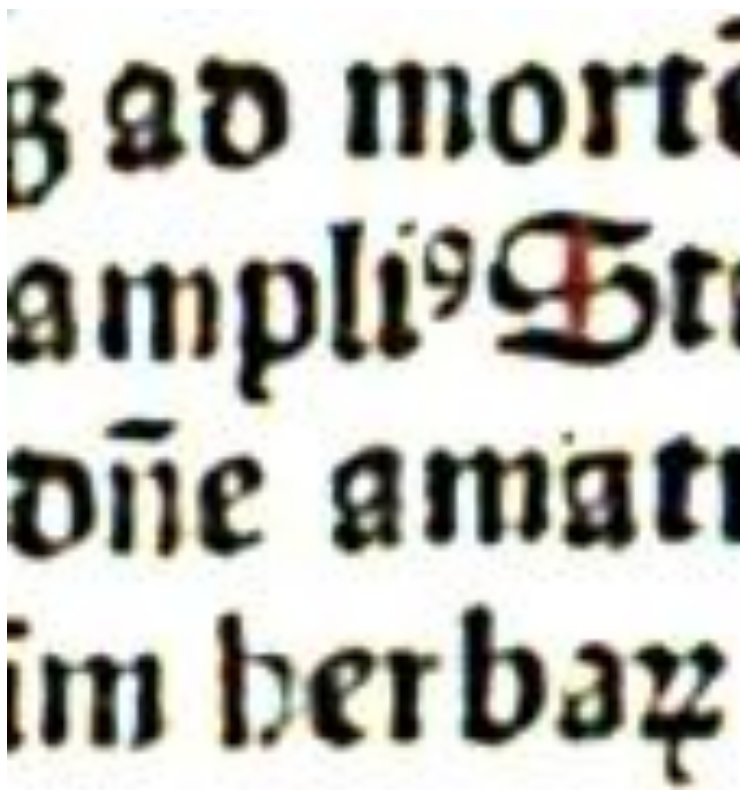
terunt v̄gini marie nobilitatē
centies ⁊ quinquagesies in die. s̄
centū lū accipiet in buiusmōi
iuxta illū gregoriū. **Servire dō**
regnare est cū eo. Et date ⁊ da
bitur vobis. Et quippe satis cla

Incunabolo del 1498, fol. 179, col. d; fol. 180, col. a.

**Et quippe satis clare ostenditur, quoniam
Nobilissima Maria plus amat minimum Servum
Psalterij Sui quam quecunque nobilis ducissa
vel comitissa seu baronissa unquam servum
suum dilexerit, esto quod usque ad mortem
dilexerit eum.**

Peramplius.

**Stante casu quod tot essent domine
amatrices quot essent si omnium herbarum
folia et arborum ex Divina Potentia essent
conversa in dominas et amatrices tui et tota**



ad mortē
ampli⁹ Et
dñe amati
in herbarū

E infatti, assai chiaramente si evince, dal momento che la Nobilissima Maria ama il più piccolo Servo del Suo Rosario, più di quanto qualsiasi nobile duchessa, o contessa, o baronessa, abbia mai amato un proprio servo, e lo amasse fino alla morte.

Inoltre, se ci fossero per caso tante signore che ti amassero, ed (esse) fossero tante, quanto tutti i fili d'erba e tutte (le foglie) degli alberi, che si trasformassero, per Divina Potenza, in signore, che non solo ti amassero, ma ti amassero con tutta la loro

bitur vobis. Et quippe satis cla
re ostēdit. qm̄ nobilissima ma
ria plus amat minimū seruum
psalterij sui q̄ quecūq; nobilis
ducissa vel comitissa seu baro
nissa vnq; seruū suū dilexerit.
esto q̄ vsq; ad mortē dilexerit
eum. Perampli⁹. Et tate casu q̄
tot essent dñe amatrices quot
essent si oim herbarū folia ⁊ ar
borum ex diuina potētia essent
puersa i dñas et amatrices tui
et tota potētia te amarēt. nō es





Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

potentia te amarent, non esset iste amor tantus simul sumptus quantus est Amor Virginis Marie quo amat te Sibi in Suo Psalterio Servientem.

Quod pro confirmatione si ita est, cur non Diligis Eam intantum te Diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam?

Et iterum: Cur de tanta domina diffidis, qui potestati unius dominarum predictarum confidentissime te committeres?

i ad miseran
culá? Et itez
diffidis. qui
dictarum pfide
eres? Qm si

forza, assommando tutto insieme, questo amore non sarebbe così grande, quanto è l'Amore con cui la Vergine Maria ama te, che La Servi nel Suo Rosario.

Se ammetti che è così, perché non Ami Colei, che ama tanto te, tu che a volte hai tanto trasporto d'amore per una misera donnetta?

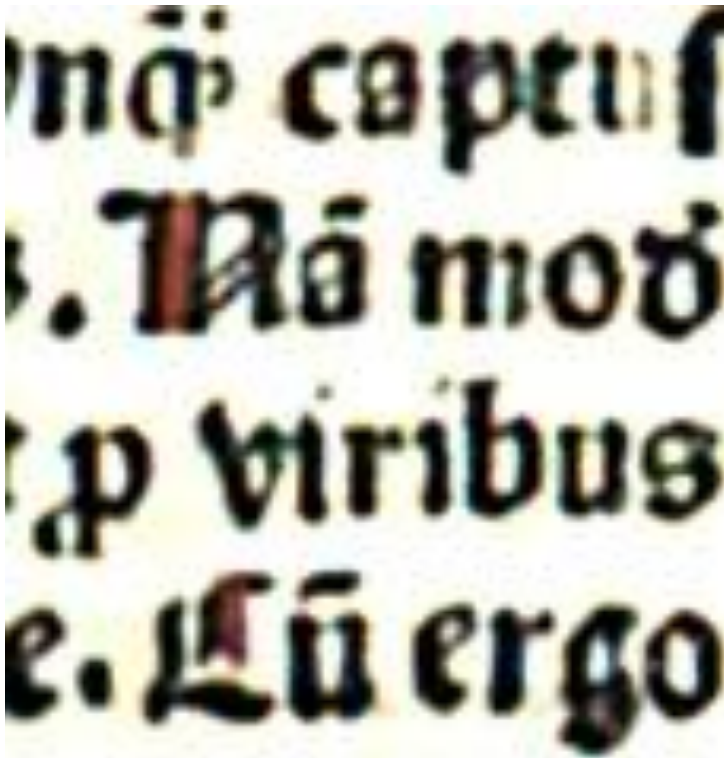
E di nuovo: perché non hai fiducia di così grande Signora, tu che ti affideresti con la massima confidenza alla potestà di una delle signore dette prima?

et tota potētia te amarēt. nō es-
set iste amor tātus sī sumptus
q̄ntus ē amor virginis marie
quo amat te sibi in suo psaltio
seruientē. Qd p̄ confirmatiōe si
ita est. cur nō diligis eam intā
tum te diligentē. qui tāto amo-
re aliquā ad miseram afficeris
mulierculā? Et itez Cur de tā-
ta dñā diffidis. qui pr̄ati vni⁹
dñaz p̄dictaz p̄fidentissime te
cōmitteres? Qm̄ si tortori aut

Quoniam si tortori aut iudici cuicunque
vel clientibus qualibet die solum unum
Lapidem dares, securus esse posses quod pro
quocunque casu ab illis unquam captus esses,
liber dimittereris.

Nam modis omnibus te conservarent pro
viribus quocunque repugnante.

Cum ergo (fol. 180, col. b) Virgo Dei
Genitrix in infinitum plus Amica tua sit et
magis grata beneficiorum, indubie sperare



Dal momento che, se ad un carnefice o ad un giudice, o ai (loro) ausiliari, ogni giorno (tu) dessi una sola pietra (preziosa), potresti stare sicuro che, se per caso ti fossi imprigionato da loro, ti rilascerebbero libero.

Infatti, ti custodirebbero in tutti i modi, (e) con (tutte) le forze, davanti a chiunque si opponesse.

Poiché, dunque, la Vergine Madre di Dio, all'infinito ti è più Amica e più grata dei favori, senza dubbio puoi sperare la salvezza

**cōmitteres? Qm̄ si tortori aut
iudici cuiūq; xl clientib⁹ q̄li
bet die solum vnū lapidem da
res. securus eē posses q; p quo
cunq; casu ab illis vnq̄ captus
eēs. liber dimittēris. Nā mod⁹
om̄ibus te p̄seruazēt p viribus
quocunq; repugnāte. Qū ergo
virgo dei genitrix in infinitum
plus amica tua sit ⁊ magis gra
ta bñficioꝝ. indubie sperare po
tes salutē p̄ banc angelicā salu**

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. a-b.

potes salutem per hanc Angelicam
Salutationem.

Ni forte credideris (quod absit) illam
tortoribus magis esse ingratham, que gratia est
plena, Luce I°, et magis Amat peccatores
secundum Bernardum quam amant se ipsos,
quia maiori pollet caritate in infinitum
secundum Doctorem Sanctum.

ionem **A**
absit) illa
esse ingrat
Luce i°. et

per mezzo dell'Ave Maria.

Non crederai forse (non avvenga mai!) che sia più ingrata dei carnefici, Colei che è la Piena di Grazia (Lc.1), ed Ama i peccatori, secondo (San) Bernardo, più di quanto loro amano se stessi, poiché Ella è ricca di un maggiore Amore all'infinito, secondo il Santo Dottore.

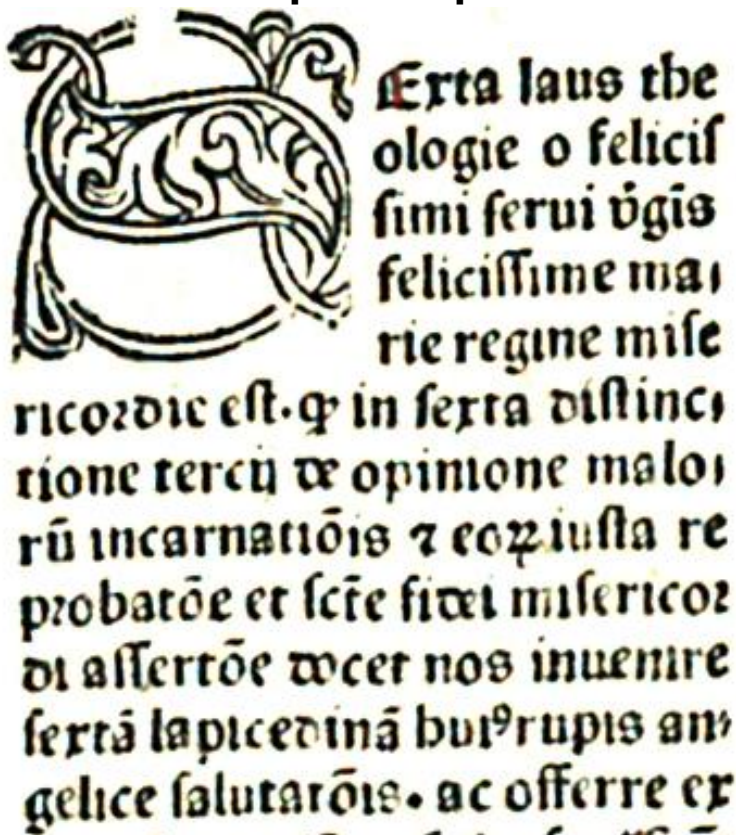
ta bñficioꝝ. indubie spare po-
tes salutē p̄ banc angelicā salu-
tationem **N**i forte crederis(
qđ absit) illam tortoribus ma-
gis esse ingrata. que grā ē ple-
na **L**uce j. et magis amat pec-
catores fm bernō q̄ amant se
ip̄os. quia maiori pollet carita-
te in infinitū fm doctore sc̄m.

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b.

**Sexta Laus Theologie o felicissimi Servi
Virginis Felicissime Marie Regine Misericordie
est, quod in Sexta Distinctione Tercij de
opinione malorum Incarnationis et eorum
iusta reprobatione et Sancte Fidei
Misericordi[e] assertionem docet nos invenire
Sextam Lapicedinam huius Rupis Angelice**



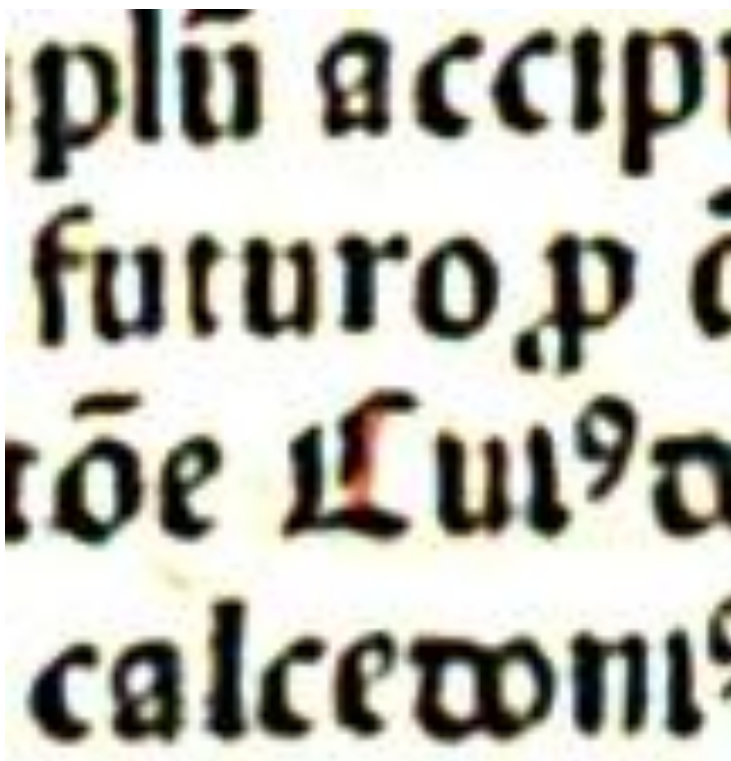
La Sesta Lode della Teologia, o beatissimi Servi della beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, si trova nella Sesta Distinzione del Terzo (Libro), riguardo all'opinione dei malvagi sull'Incarnazione, e sulla loro giusta riprovazione, e, per l'attestazione della Santa Fede di Misericordia, ci insegna a trovare la Sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria



Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b.

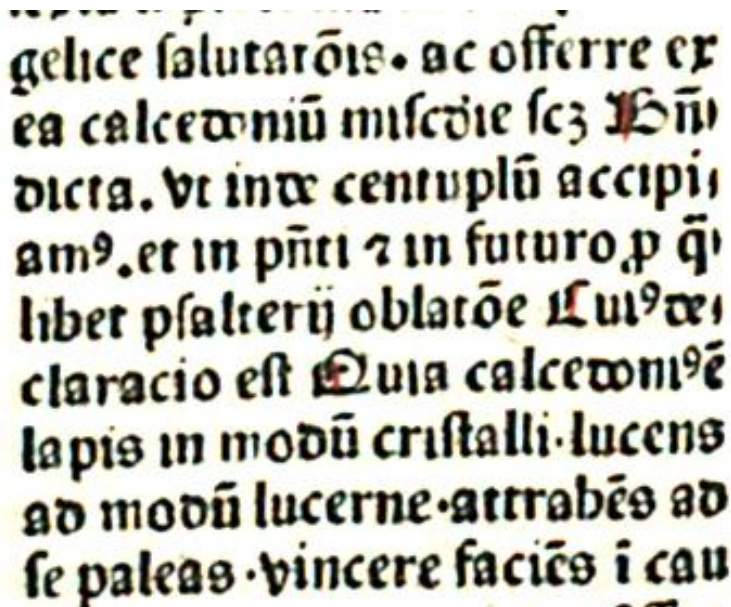
Salutationis, ac Offerre ex Ea
Calcedonium Misericordie scilicet Benedicta,
ut inde centuplum accipiamus, et in presenti
et in futuro pro qualibet Psalterij Oblatione.

Cuius declaratio est: Quia calcedonium
est lapis in modum cristalli, lucens ad modum
lucerne, attrahens ad se paleas, vincere faciens



e, (scavando) in essa, ad Offrire (a Maria SS.), il Calcedonio della Misericordia, cioè “Benedicta”, per ricevere così il centuplo sia nel tempo presente, sia in quello futuro, per ciascuna Offerta del Rosario.

La cui ragione è: poiché il calcedonio è una pietra a forma di cristallo, che splende come una lucerna; attira a sé le limature (metalliche); dà vittoria nelle discussioni e



gelice salutarōis. ac offerre ex
ea calcedoniū misericōdie scz **B**n̄
dicta. Vt int̄ centuplū accipi
am⁹. et in p̄nti ⁊ in futuro p̄ q̄
libet psalterij oblatōe **Q**ui⁹ de
claracio est **Q**uia calcedoni⁹ ē
lapis in modū cristalli. lucens
ad modū lucerne. attrahēs ad
se paleas. vincere faciēs i cau

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. b.

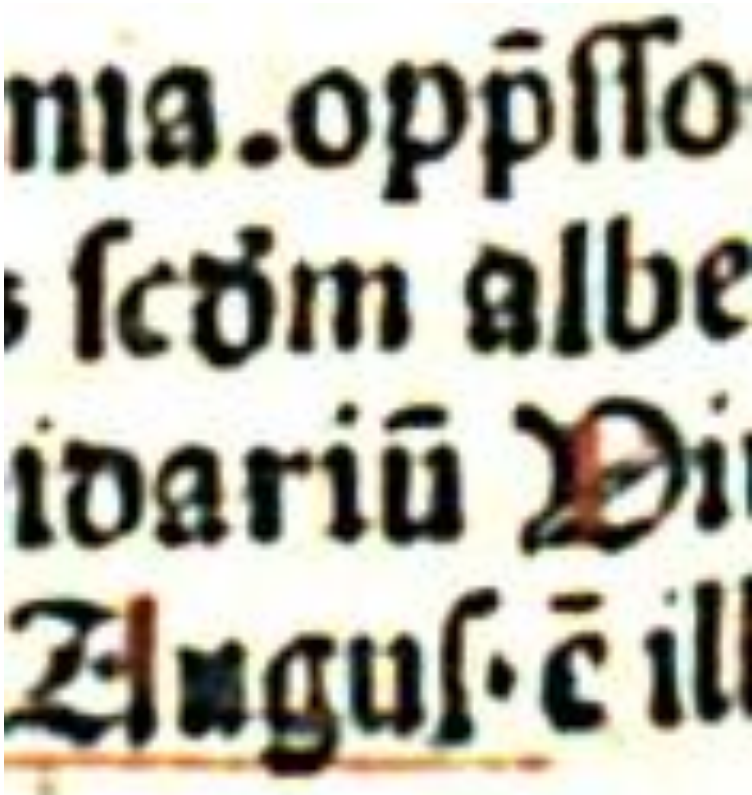




Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

in causis, et fugans demonia, oppressos vi
aliena liberans secundum Albertum Magnum et
Lapidarium.

Virgo autem Maria secundum
Augustinum est illa (fol. 180, col. c) Aurora qua
media Sol nobis illuxit Iusticie, et que trahit
peccatores ad Se, nostras infirmitates Suas
reputans, facit peccatores Divinam vincere
Iusticiam, eos eripiens a demonum potestate
et sue reddens potentie secundum Bernardum.



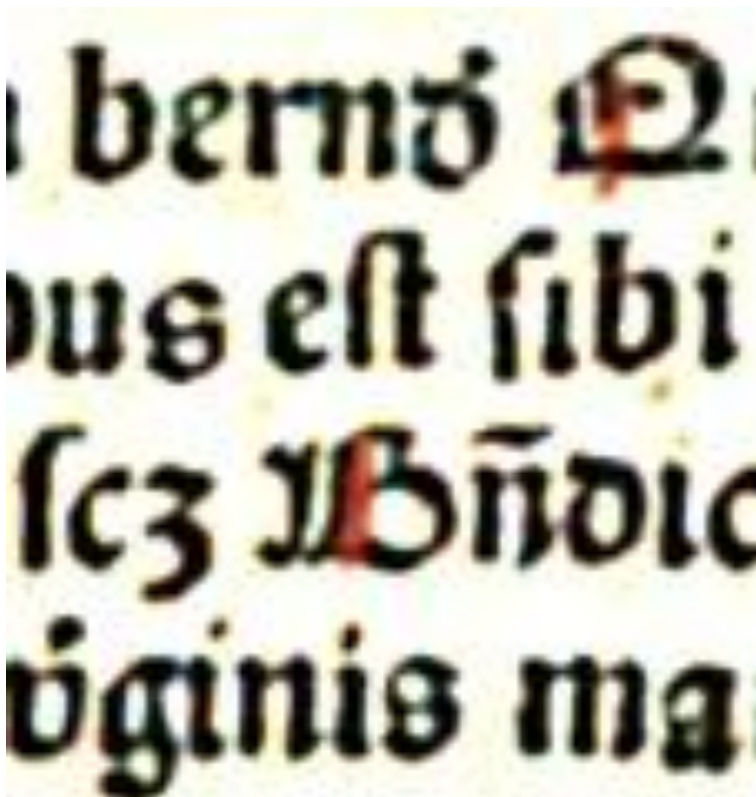
mette in fuga i demoni; libera dagli influssi negativi gli oppressi, secondo (Sant')Alberto Magno e il Lapidario.

Poi la Vergine Maria, secondo (Sant')Agostino, è quell'Aurora dove ci appare il Sole di Giustizia; (è Lei) che attira i peccatori a Sé, considerando Sue le nostre infermità; (è Lei che) fa sì che la Giustizia Divina vinca i peccatori, strappandoli dal potere del demonio, e restituendoli alla propria potestà, secondo (San) Bernardo.

se paleas · vincere faciēs i cau
sis. ⁊ fugans demonia. oppōs
vi aliena liberans scōm alber
tum magnū et lapidariū Dir
go aī maria scōm Augus. ē illa
Aurora qua media sol nobis il
lurit iusticie. et q̄ t̄bit p̄ctores
ad se. n̄ras ifirmitates suas re
putans. facit p̄ctores diuinam
vincere iusticiā. eos eripiēs a
demonū p̄tate ⁊ sue reddēs po
tentie scōm bernō Quare me

Quare merito Offerendus est Sibi
Calcedonius Misericordie scilicet Benedicta.

Quoniam secundum Anselmum Virginis
Marie devotissimum alumpnum, Virgo Dei
Genitrix nedum Benedicta est, verumeciam
Benedictissima, que toti mundo Misericordie
Benedictionem contulit, infirmis sanitatem,
mortuis vitam, peccatoribus iusticiam,
captivis redemptionem, ecclesie pacem, celis
gloriam, ut non sit qui se abscondat a calore
eius.



Per questo, giustamente si deve Offrire a Lei il Calcedonio della Misericordia, ossia “Benedicta”.

Infatti, secondo (Sant’)Anselmo, discepolo devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non è solamente la Benedetta, ma anche “la Benedettissima”, Lei che ha portato a tutto il mondo la Benedizione della Misericordia: la salute agli infermi, la vita ai morti, la giustizia ai peccatori, la liberazione ai prigionieri, la Pace alla Chiesa, la gloria nei Cieli, affinché non ci sia chi possa nascondersi dal Suo Amore.

tentie scdm bernō Quare me-
rito offerendus est sibi calcedo-
ni⁹ misēdie scz Bñdicta. Em
fm Ansel. vginis marie tuo-
tissimū alumpnū. vgo dei gen-
trix nedū bñdicta est. verūeciā
bñdictissima. q̄ totū mūdo mie
bñdictionē cōtulit. infirmis sa-
nitatez. mortuis vitā. p̄cōzib⁹
iusticiā. captiuis redemptiōem
ecc̄lie pacē. celis gl̄iam. Ut nō
sit qui se abscondat a calore ei⁹.

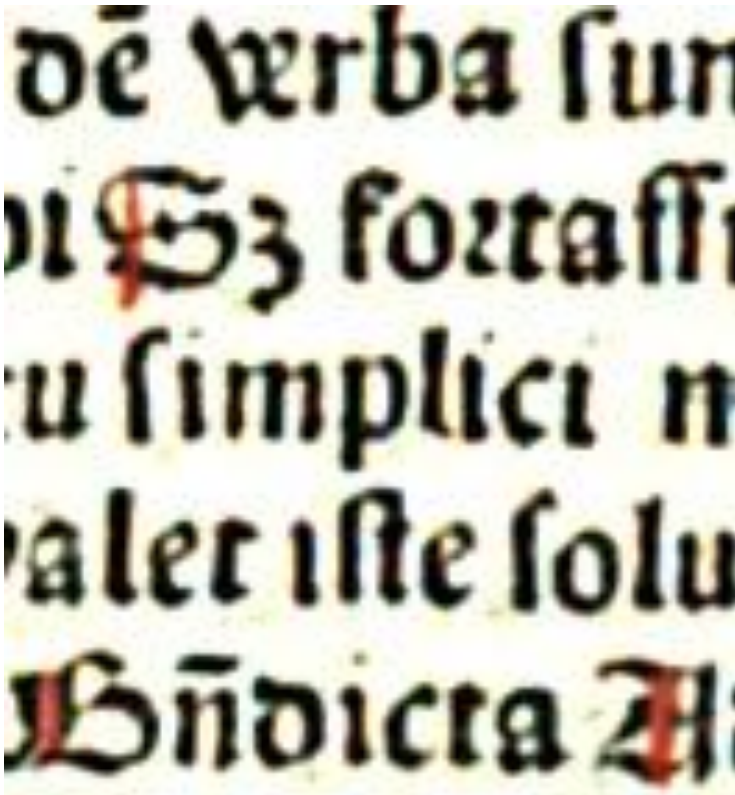
Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c.

Et pene eadem verba sunt beatissimi Bernardi.

Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente queritis, quantum valet iste solus unus Calcedonius Benedicta.

Ad quod audaciter respondeo et fideliter, quod plus valet quam tot castra calcedoniorum quot sunt gutte maris, esto quod quotlibet esset ita magnum sicut romana civitas.

Quinymmo adhuc omnibus istis maior

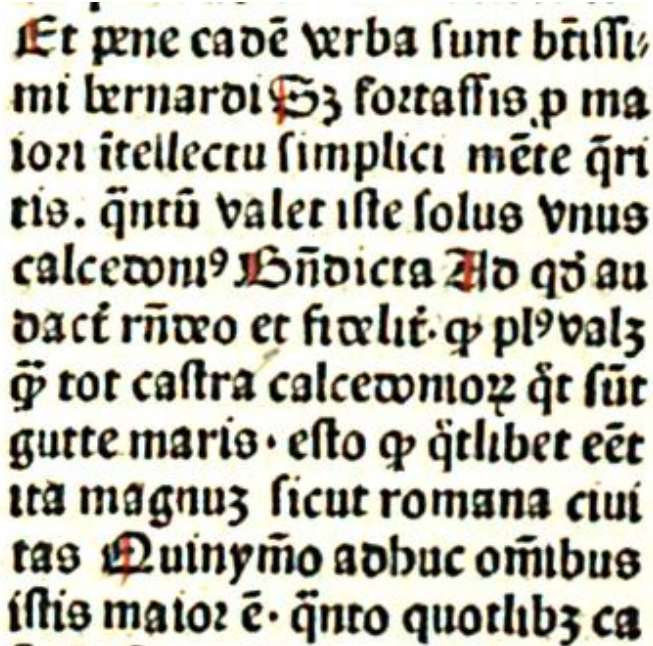


E quasi le stesse sono le parole del beatissimo Bernardo.

Ma forse, per una maggiore comprensione, con semplicità di spirito, chiederete: Quanto vale un solo Calcedonio “Benedicta”?

A ciò rispondo con coraggio e sincerità, che vale più di tanti castelli di calcedoni, quante sono le gocce del mare; (vale più un Calcedonio “Benedicta”) anche se ogni (calcedonio), fosse tanto grande, come la Città di Roma.

E anzi, (vale) ancor di più di tutto ciò,



Et pene cadē verba sunt bt̃ss̃i
mi bernardi. S̃ fortassis p̃ ma
iori it̃lectu simplici mēte q̃ri
tis. q̃ntū valet iste solus vnus
calcedoni⁹. B̃ndicta. Ad qd̃ au
daci r̃nteo et fidelit̃. q̃ pl⁹ valz
q̃ tot castra calcedonioꝝ q̃t sūt
gutte maris. esto q̃ q̃tlibet eēt
ita magnuz sicut romana ciui
tas. Quinymō adhuc om̃ibus
istis maior ē. q̃nto quolibz ca

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c.

est, quanto quotlibet castrum est maius
minimo suo lapide.

O amantissimi, nonne queso si solum
unum tale castrum darem cuicunque mundi
peccatori me amaret, et mee voluntati obediret
eciam in difficilimis?

Signanter si ei darem qualibet die tam
preclarum encenium.

Sic (fol. 180, col. d) absque dubio.

Peramplius.



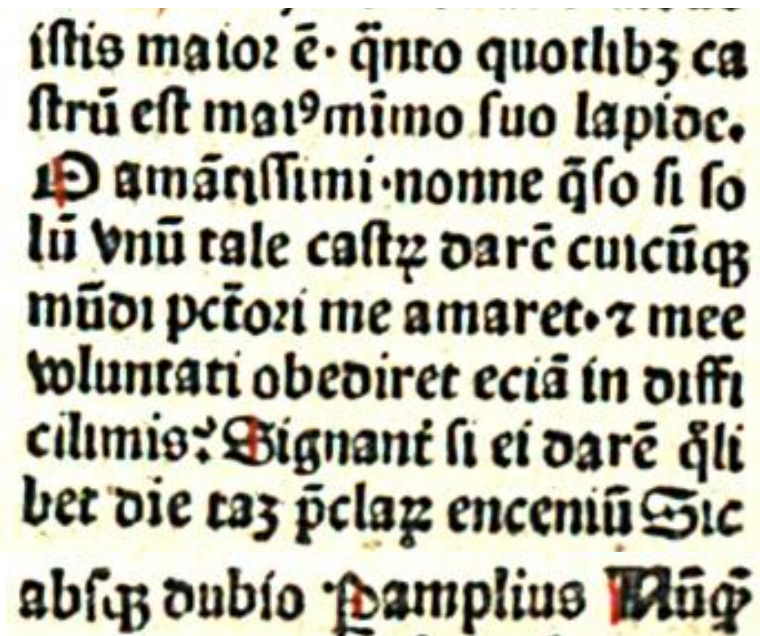
nū tale castz
n pctori me a
ntati obedire
is? Signant
die taz pclarz

quanto ciascun castello è più grande della sua pietra più piccola.

O diletteissimi, vi domando: Se dessi a ciascun peccatore del mondo, un solo castello così, non mi vorrebbe bene, e non obbedirebbe alla mia volontà, anche nelle cose più ardue?

Chiaramente (accetterebbe), se un giorno gli dessi un dono tanto splendidissimo.

Così è, senza dubbio.



istis maior ē. q̄nto quotlibz ca
strū est mai⁹ mīmo suo lapide.
P amāntissimi. nonne q̄so si so
lū vnū tale castz darē cuiq̄qz
mūdi pctōri me amaret. ⁊ mee
voluntati obediret eciā in diffi
cilimis? **S**ignant si ei darē q̄li
bet die taz p̄claz enceniū **S**ic
absqz dubio **P** amplius **M**ūq̄

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. c-d.

Nunquam queso Regina Misericordie,
Fons Et Radix Clementie, Fundamentum et
Principium pietatis intime erit durior parvulo
ramo aut palmite habente humorem de arboris
radice quia Eidem parumper participat?

Nunquam diffidendum erit de tante
Virginis Clementia?

Absit.

Quia participans non est maius
participato, nec principiatum principio, nec
derivatum origine secundum Dionisium
Philosophum et Boecium.

lius Mūq̃
e. fons ⁊ ra
nētū et pri
e erit durī

Chiedo se mai (fosse possibile) che la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice della Clemenza, Fondamento e Principio dell'intima religiosità, fosse meno generosa di una radice di un albero, che partecipa la linfa al rametto o al tralcio, (rispetto a chi) ricorre per poco (a Maria SS.).

Diffideremo mai della Clemenza di così grande Vergine?

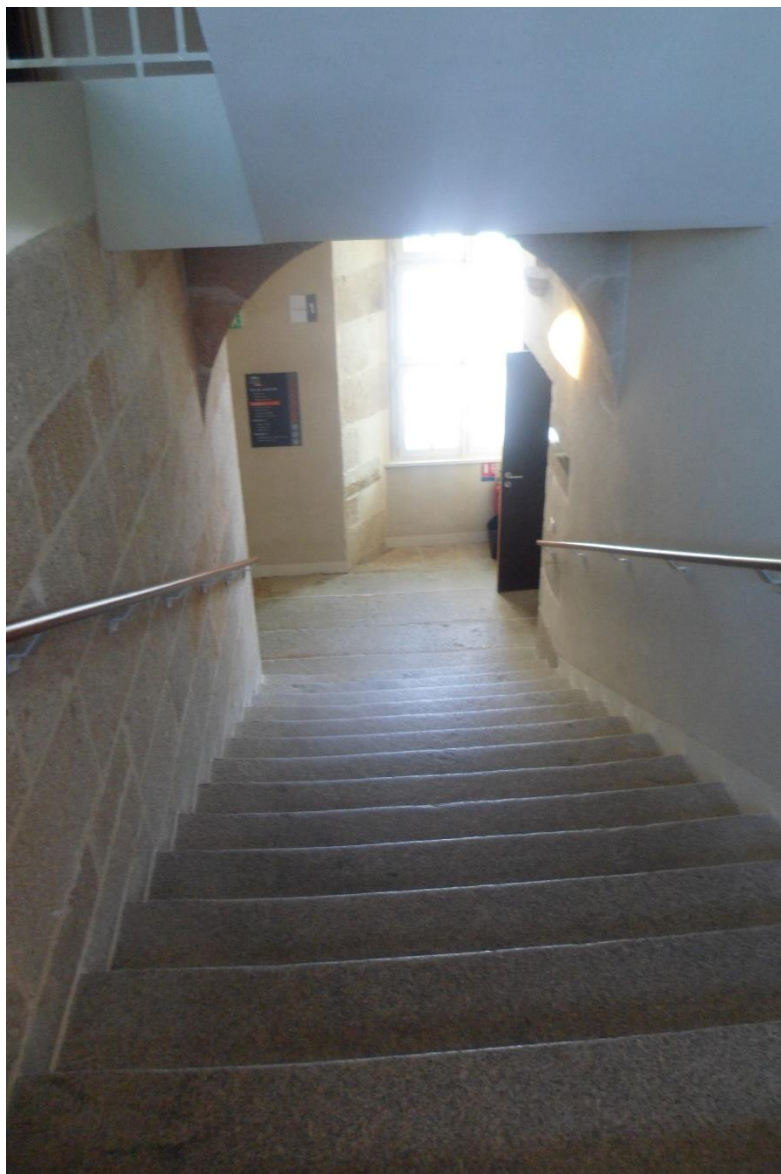
Sia lontano (da noi), ciò!

Poiché, chi riceve non ha di più di chi distribuisce, né una cosa divisa (ha di più) della cosa indivisa, né una cosa scissa (ha di più) della cosa intera, secondo Dionigi il Filosofo e Boezio.

absq; dubio **P**amplius **N**unq
queso regina miserie. fons ⁊ ra
dis clemencie. fundamētū et pri
cipiū pietatis intime erit duri
or puulo ramo aut palmitē ha
bēte humorē ⁊ arboris radice
quia eidem parū participat.
Nunq diffidendū erit de tāte
v̄gine clemētia. **A**bsit **Q**uia
participans nō est mai⁹ parti
cipato. nec p̄ncipiatū p̄ncipio.
nec derivatū origine fm dioni
siū. p̄b̄m et boeciū **I**ndubie er

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. d.



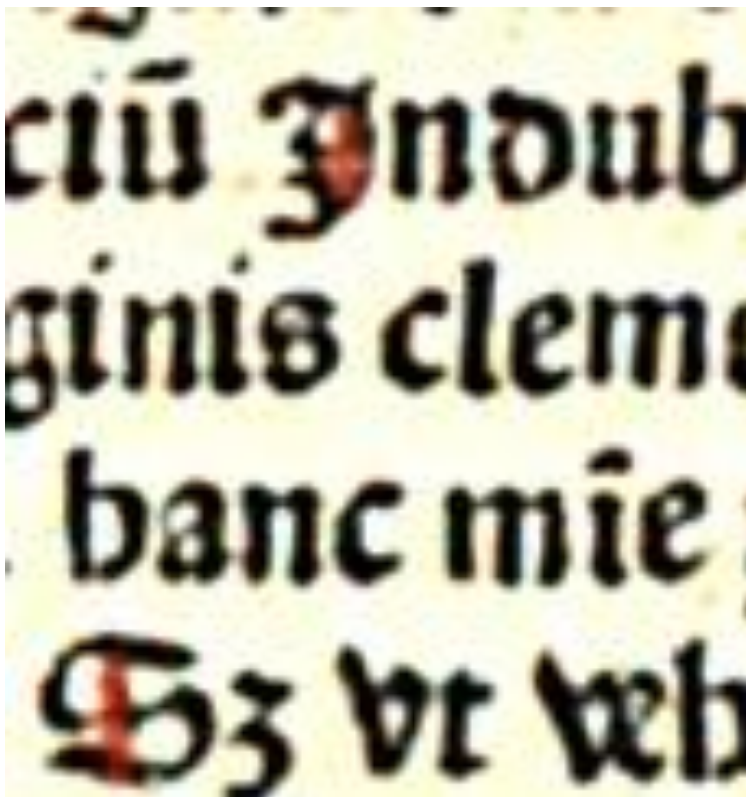


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

**Indubie ergo habebitis Virginis
Clementiam si Obtuleritis hanc Misericordie
Psalterij Salutationem.**

Sed ut vehementius hoc idem roboretur.

**Ipsa solum plus amat Psallentem in hoc
Psalterio quam possent facere tot mulieres
amice quot sunt cintille ignis, esto quod
quelibet tantum amaret quantum unquam
Herodias amabat Herodem, quorum
sepultura Lugdunum in Francia dicitur duorum**



Allora, certamente riceverete la Clemenza della Vergine, se Le offrirete questa Ave del Rosario di Misericordia.

Ma, affinché, con maggior forza, questa medesima (idea) si rafforzi, Ella ama ciascun Rosariante di questo Rosario, più di quanto possano fare tante donne che lo amino, quante sono le scintille del fuoco, anche se ciascuna lo amasse tanto, quanto mai Erodiade abbia amato Erode (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione,

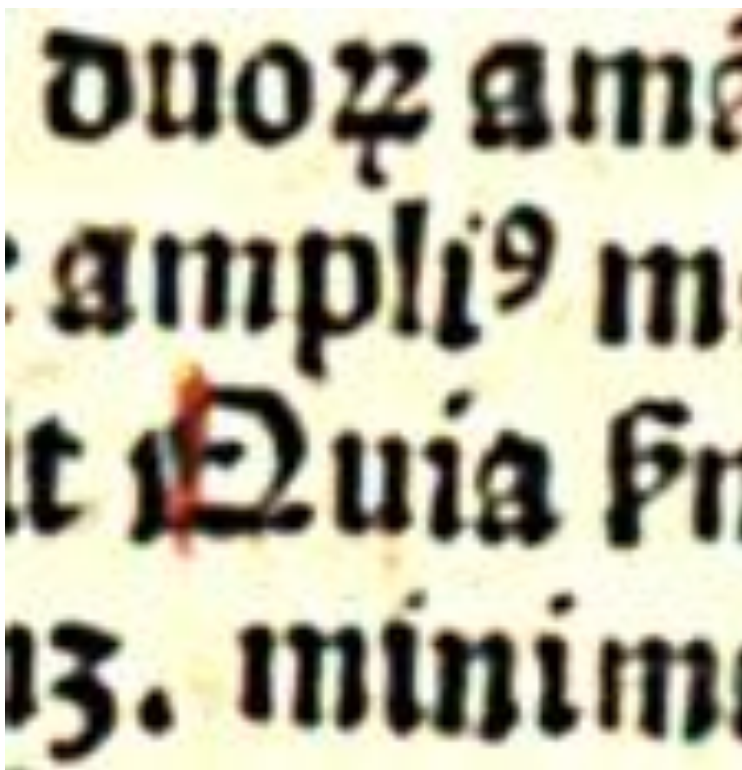
siū·p̄b̄ni et b̄eciū **I**ndubie er
go habebitis v̄ginis clementiā
si obtuleritis ei banc mie psal
terij salutatioē; **S**z vt v̄lx̄mē
tius hoc idē roborēt **I**p̄a soluz
plus amat psallētē in hoc psal
terio q̄ possent facere tot muli
eres amice quot sūt cintille ig
nis·esto q̄ quelibet tm̄ amaret
quāntū vnq̄ herodias amabat
herodēz· quoz sepultura lugdu
nū in francia dicit̄ duoz amā

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. d.

amantium, adhuc quippe amplius Maria
Psaltem Suum diligit.

Quia secundum Crisostomum super
Matheum, minima Dei Gracia maior est tota
natura, eciam si infinicies esset augmentata.

Qui ergo vultis ditari et Misericordiam in
presenti et gloriam in futuro recipere, studiose
offerte Virgini Marie dietim hoc Psalterium.



in Francia), certamente ancor di più Maria ama un Suo Rosariante.

Poiché, secondo (San) Crisostomo nel (Vangelo) secondo Matteo, la più piccola Grazia di Dio è superiore a tutta la natura, anche se fosse accresciuta infinite volte.

Se voi, dunque, volete arricchirvi, e ricevere la Misericordia nel (tempo) presente, e la Gloria nell'avvenire, con zelo offrite ogni giorno alla Vergine Maria questa (Ave) nel Rosario.

nū in francia dicit̃ duoz amā
tium. adhuc quippe ampli⁹ ma
ria psaltē suū diligit. Quia fm
crisof super matheuz. minima
dei gracia maior est tota natu
ra. ecia si infinicies eēt augmē
tata. Qui ergo vultis ditari ⁊
miscdiam in p̃senti et gloriam
in futuro recipere. studiose of
ferte virgini marie dietim hoc
psalterium.

¶ iij

Incunabolo del 1498, fol. 180, col. d.



Septia laus sa
cie pagie o glo
riofissimi sapi
entie pfectiores
est. q. in septia
distinctiōe tēij
sententiaꝝ et esse ⁊ fieri xpī in
virgine **M**aria sponsa dei p̄ris
docet nos offerre eīdem regine
desponsatōis sancte septimū la
pitem p̄ciosum septime lapice
dine hui⁹rupis salutaris an
gelice. scz **S**maragdu cū dicit
Tu Cui⁹ declaratio talis est.
Quia smarago⁹ fm yfīd ⁊ dio
scōꝝ ⁊ albertū. principatuz op
tinet gēmaꝝ viridū. et hz cor
pus specularē generatq; radiū
tingentē virore cuncta astātia
susceptiuus q; ē ymaginū. adeo
vt impator dudū cerneret luc
tātes in smaragto **E**t p̄ampli⁹
causat leticiā fugantō tristitiā
dabatq; sponse regali dudū in
annulo subarratōis **Q**ue oīa
pfectissime pueniūt virgini ma
rie **N**am ip̄a est. tu. qd est. p̄no
mē rediens suppositū verbo se
cūte persone. ⁊ tēmostrat ⁊ re
fert **Q**m fm albertū magnum
Reddidit ūgo maria suppositū
nouē mensibus filio dei ip̄m in
suo gestatō vtero. tēmostrauit
q; nobis filiū dei visibilē q; an
te fuit invisibil. referēdo ei nūc
n̄as necessitates tāq; ppria ad

uocata **I**n sup fuit viridū color
re viridata oīm virtutuz. in q
sicut in speculo refulsit tota tri
nitas scdm bernō. radiog; filij
sui dñi n̄i ih̄su xpī p fidem in
baptismo colorat totū mundū
eum vstientō veste nuptiali. fu
gantō tristitiā p spūsancti leti
ciaꝝ. quā habuit cū desponsata
fuit p̄ri reguz summo regi. cui
cristū ih̄m genuit p retemprōe
mundi **E**t fortassis libent in
quirēs quātū valet hic smarag
dus desponsatōis **Tu** **A**d qd
dico breuit. q; pl⁹ valet q; oīs
mōtes mundi etiā si essent eu
rei. ymmo mltroampli⁹ quanto
oēs mōtes simul plus sunt mō
te mimo **E**t vltcri⁹. quia scdm
doctore scdm. merita gr̄e exce
dūt bonū totius nature **I**gi
tur q; amatis diuinas. cur buc
nō venitis ad immēsas bonozū
copias? **Q**ui diligitis dignita
tes. cur nō acceditis ad tā no
bilem mariā principissam oīs
dignitatis? **Q**ui cupitis liber
tatē. cur statis quia picula vo
bis imminēt? **A**n non videtis
retro mortē iaculū sup vs vi
brantem? **F**ugite ergo citi⁹ ad
psalteriū desponsatōis saluari
onem scz angelicam. nec rogo
vnq; de salute diffidatis. qm si
anticristo darent tanta clenor
dia. ip̄e dantes pmoueret scōz

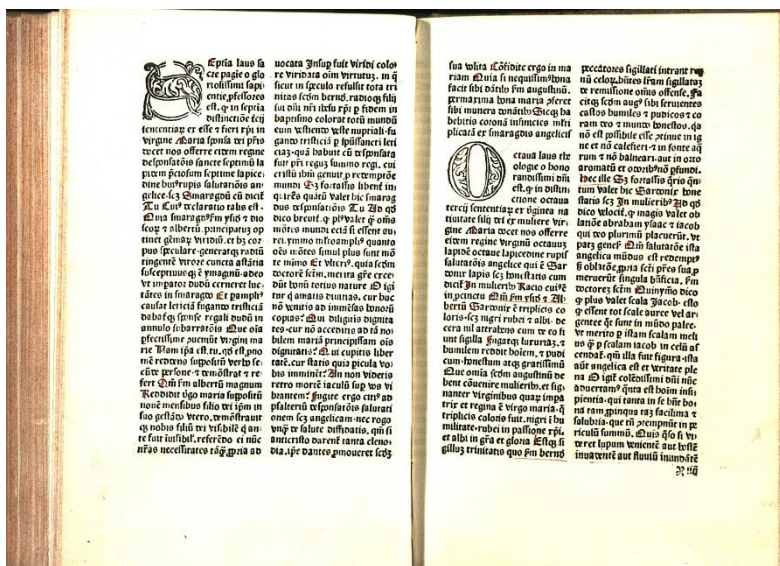
sua volita. **C**onfidite ergo in ma-
riam. Quia si nequissim⁹ bona
facit sibi dātib⁹ s'm augustinū.
permaxima bona maria pferet
sibi munera donātib⁹. Sicq; ha-
bebitis coronā infimicis mlti-
plicatā ex smaragdis angelicis



Octaua laus the-
ologie o bono-
randissimi dñi
est. q; in distin-
ctione octaua
tercij sententiaꝝ ex v̄ginea na-
tuitate filij dei ex muliere vir-
gine. **M**aria docet nos offerre
eitem regine virginū octauū
lapidē octauē lapicedine rupis
salutatiois angelice qui ē **S**ar-
conir lapis scz honestatis cum
dicat⁹. **I**n mulierib⁹. **R**acio cui⁹ ē
in p̄cinctu. **Q**m s'm ysid⁹. **A**l-
bertū. **S**arconir ē triplicis co-
loris. scz nigri rubei ⁊ albi. de
cera nil attrahens cum de eo fi-
unt sigilla. **F**ugatq; luxurias. ⁊
humilem reddit boiem. ⁊ pudī-
cum. honestum atq; gratissimū.
Que omia s'c'm augustinū de-
bent cōuenire mulierib⁹. et sig-
nante virginibus quaz impa-
trix et regina ē virgo maria. q̄
triplicis coloris fuit. nigri i hu-
militate. rubei in passione xpī.
et albi in grā et gloria. **E**stq; si-
gilluz trinitatis quo s'm bern⁹

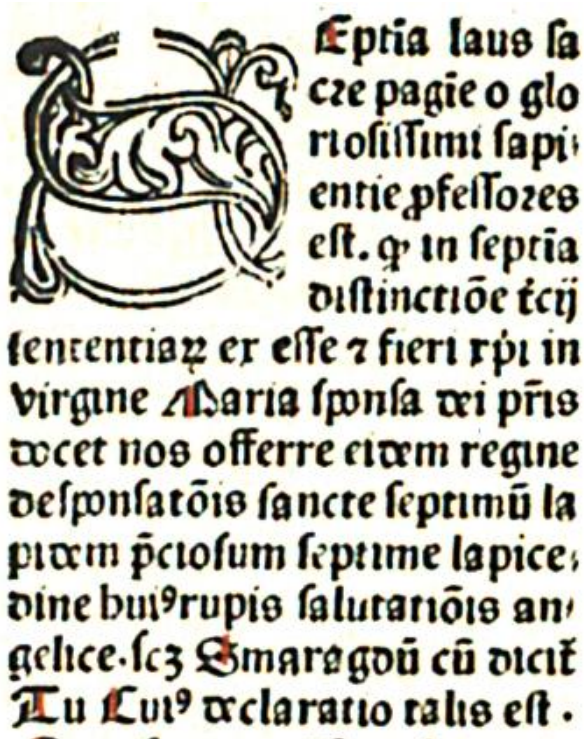
peccatores sigillati intrant reg-
nū celoz. bñtes lram sigillatoꝝ
de remissione om̄is offense. **F**a-
citq; s'c'm aug⁹ sibi seruientes
castos humiles ⁊ pudicos ⁊ co-
ram deo ⁊ mundo honestos. q̄a
nō est possibile esse p̄tinue in ig-
ne et nō calefieri. ⁊ in fonte aq̄-
rum ⁊ nō balneari. aut in orto
aromatū et odorib⁹ nō pfundi.
Hec ille. **S**z fortassis q̄ris qm̄
tum valet hic. **S**arconir bone-
statis scz. **I**n mulierib⁹. **N**ō qd̄
dico velocit. q; magis valet ob-
latiōe abraham ysaac ⁊ iacob
qui deo plurimū placuerūt. vt
patz genef. **Q**m salutatiōe ista
angelica mūdus est redempt⁹
s; oblatiōe ppria s'ci p̄res sua p-
meruerūt singula bñficia. s'm
doctores s'c'm. **Q**uinymō dico
q; plus valet scala iacob. esto
q; essent tot scale auree vel ar-
gentee q̄t sunt in mūdo palee.
vt merito p̄ istam scalam meli-
us q; p̄ scalam iacob in celū af-
cendaē. qm̄ illa fuit figura. ista
aut angelica est et veritate ple-
na. **D**igit colēdissimi dñi nūc
aduertam⁹ q̄nta est boim̄ infi-
pientia. qui tanta in se bñt boi-
na tam p̄pinqua taz facilima ⁊
salubria. que tñ p̄p̄m̄nt in pe-
riculū summū. **Q**uis q̄so si vi-
deret lupum venientē aut hostē
inuadentē aut fluitū inundatē
22. 114

(Fol. 181, col. a) Septima Laus Sancte
 Pagine o gloriosissimi sapientie Professores
 est, quod in Septima Distinctione Tercij
 Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine
 Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre
 eidem Regine Desponsationis Sancte
 septimum Lapidem Preciosum septime
 Lapicedine huius Rupis Salutationis Angelice,
 scilicet Smaragdum cum dicitur Tu.



Incunabolo del 1498, fol. 181 (Bibl. Univ. di Kiel).

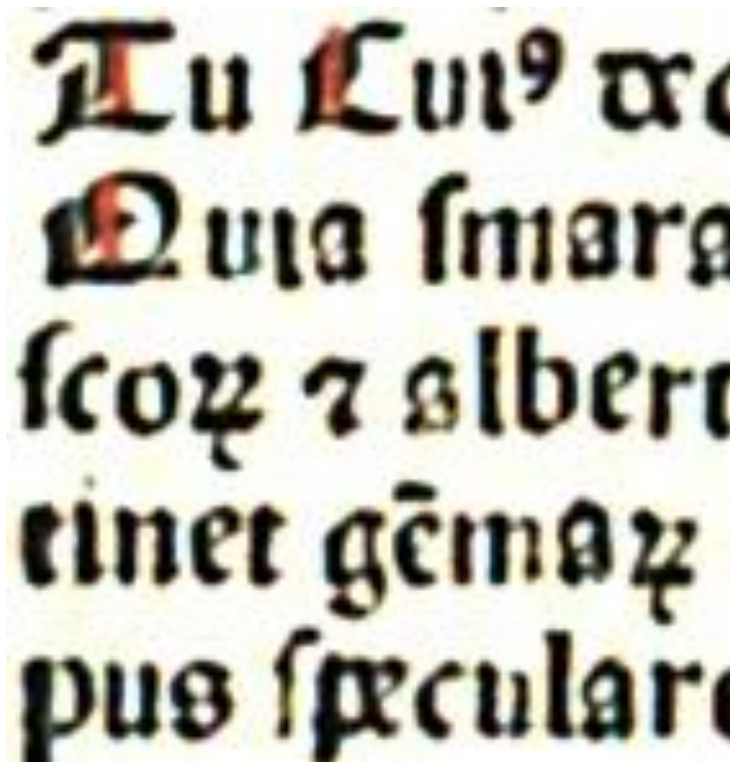
La settima Lode della Sacra Scrittura, o Professori celeberrimi in sapienza, si trova nella Settima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo all'Essere in Divenire di Cristo, all'interno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, (e) ci insegna ad offrire alla medesima Regina del Santo Sposalizio, la settima Pietra Preziosa della settima Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo Smeraldo, quando si dice "Tu".



Incunabolo del 1498, fol. 181, col. a.

Cuius declaratio talis est: Quia smaragdum secundum Ysidorum et Dioscorum et Albertum, principatum obtinet gemmarum viridium, et habet corpus speculari, generatque radium tingentem virore cuncta astantia susceptivusque est ymaginum, adeo ut imperator dudum cerneret luctantes in smaragdo.

Et peramplius causat leticiam fugando tristitiam dabaturque sponse regali dudum in annulo subarrationis.



Tu Lul' d'x
Quia smara
scoz 7 albert
tinet gēmaꝝ
pus specular

La cui dimostrazione è questa: Poiché lo smeraldo, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro e (Sant')Alberto, detiene il primato delle gemme verdi, e ha una massa trasparente, ed emana raggi che colorano di verde tutte le cose circostanti, e capta le immagini, tanto che l'imperatore, un tempo, scorgeva gli sconvolgimenti nello smeraldo.

E, per di più, porta gioia, allontanando la tristezza, e un tempo era incastonato sull'anello di matrimonio della sposa reale.

Tu Cui⁹ declaratio talis est .
Quia smaragd⁹ fm ysid⁹ 7 dio
scoz 7 albertū . principatuz op
tinet gēmaz viridiū . et h3 cor
puz specularē . generatq3 radiū
tingentē viroze cuncta astātia
susceptiuus q3 ē ymaginū . adeo
vt impator dudū cerneret luc
tātes in smaragto Et pamp⁹
causat leticiā fugantō tristitiā
dabatq3 sponse regali dudū in
annulo subarratōis Que oīa



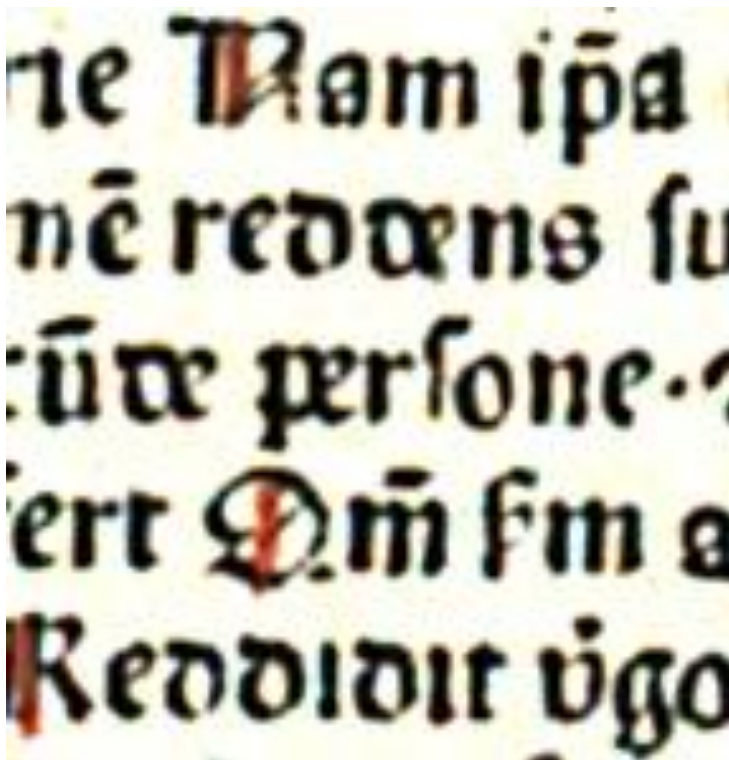


Dinan, l'antico convento delle Monache Domenicane.

Que omnia perfectissime conveniunt
Virgini Marie.

Nam ipsa est, Tu, quod est pronomen
reddens suppositum verbo secunde persone, et
demonstrat et refert.

Quoniam secundum Albertum Magnum:
Reddidit Virgo Maria suppositum novem
mensibus Filio Dei Ipsam in Suo Gestando
Utero, demonstravitque nobis Filium Dei
Visibilem qui ante fuit invisibilis, referendo Ei
nunc nostras necessitates tanquam propria
(fol. 181, col. b) Advocata.



Tutte queste cose si conformano pienissimamente alla Vergine Maria.

E' Lei, infatti, il "Tu", che è il pronome che fa da sostituto al verbo di seconda persona, e lo dimostra e lo riferisce.

Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno, la Vergine Maria ha fatto da sostituta al Figlio di Dio, portandolo nove mesi nel Suo Grembo, ha fatto conoscere a noi il Figlio di Dio Visibile, che prima era Invisibile, riferendoGli le nostre necessità, quale (nostra) personale Avvocata.

annulo subarratōis **Q**ue oia
pfecissime pueniūt Virgini ma
rie Nam ipa est. tu. qđ est pno
mē rediens suppositū verbo se
cūte persone. ⁊ demōstrat ⁊ re
fert **Q**m fm albertū magnum
Reddidit vgo maria suppositū
nouē mensibus filio dei ipm in
suo gestatō vtero. demōstrauit
qđ nobis filiū dei visibilē q an
te fuit invisibil. referēdo ei nūc
nras necessitates tāq̃ ppria ad
uocata **I**nsup fuit Viridj color

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. a-b.

**Insuper fuit viridi colore viridata
omnium Virtutum, in qua sicut in Speculo
refulsit tota Trinitas secundum Bernardum,
Radioque Filij sui Domini nostri Ihesu Christi
per fidem in baptismo colorat totum mundum
eum vestiendo veste nuptiali, fugando
tristitiam per Spiritus Sancti leticiam, quam
habuit cum desponsata fuit Patri regum
summo Regi, cui Christum Ihesum Genuit pro
Redemptione mundi.**

ia3. quā b
uit p̄ri reg
ristū ibm
mundi 53

E' Lei, inoltre, a brillare del verde colore di tutte le Virtù, e in Lei rifulse, come in uno Specchio, tutta la (SS.) Trinità, secondo (San) Bernardo, e, mediante la fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo dei Raggi del Figlio Suo, Nostro Signore Gesù Cristo, rivestendolo di una veste nuziale, mutando la tristezza nella gioia dello Spirito Santo, che Ella aveva, quando si Sposò in Matrimonio con (Dio) Padre, il Sommo Re dei re, dal quale ha generato Cristo per la Redenzione del mondo.

uocata **I**nsup fuit Viridi color
 re viridata oim virtutuz. in q̄
 sicut in speculo refulsit tota tri
 nitas scdm bernō. radioq; filij
 sui dñi nr̄i ih̄esu xp̄i p̄ fidem in
 baptismo colorat totū mundū
 eum vestiendo veste nupriali. fu
 gando tristitiā p̄ spūsancti leti
 ciaz. quā habuit cū sponsata
 fuit p̄ri reguz summo regi. cui
 cristū ihm genuit p̄ retemptōe
 mundi **E**t fortassis libent in

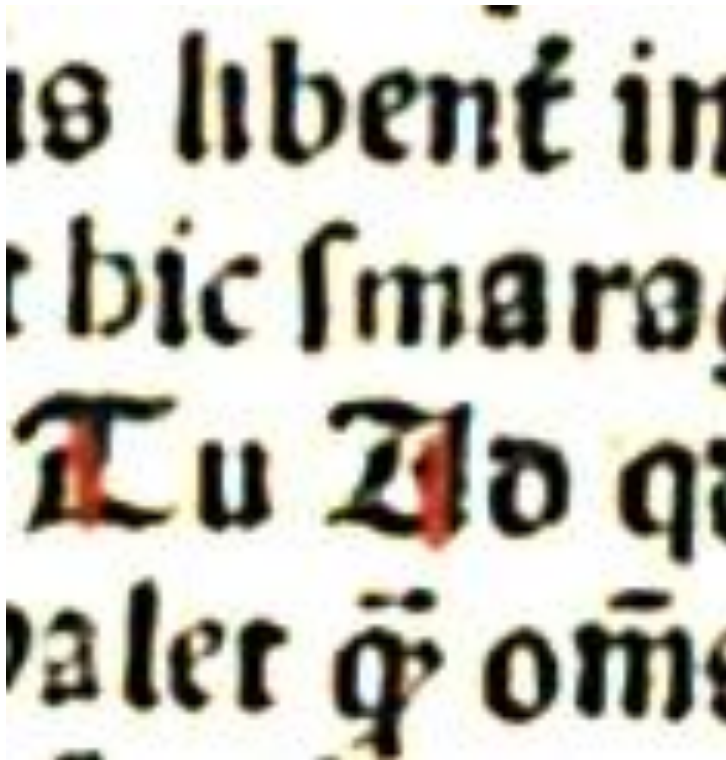
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b.

**Sed fortassis libenter inquireret quantum
valet hic Smaragdus Desponsationis Tu.**

**Ad quod dico breviter, quod plus valet
quam omnes montes mundi eciam si essent
aurei, ymmo multo amplius quanto omnes
montes simul plus sunt monte minimo.**

**Et ulterius, quia secundum Doctorem
Sanctum, merita Gratie excedunt bonum totius
nature.**

**O igitur qui amatis divitias, cur huc non
venitis ad immensas bonorum copias?**



Ma forse sei interessato a sapere quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio “Tu”.

A ciò rispondo brevemente che vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; e anzi, molto di più di quanto l'insieme di tutti i monti sono maggiori del monte più piccolo.

E inoltre, poiché, secondo il Dottore Santo, i meriti della Grazia sono superiori al bene della natura intera, perciò, o voi che amate le ricchezze, perché non venite qui, all'immensa abbondanza dei beni?

mundi **E**3 fortallis libent in-
quitrēs quātū valet hic smarag-
dus r̄sponsatiōis **Tu** **U**o qđ
dico breuit. qđ pl⁹ valet qđ om̄s
mōtes mundi etiā si essent eu-
rei. ymmo mlt̄o ampl⁹ quanto
oēs mōtes simul plus sunt mō-
te nimo **E**t vltcri⁹. quia scđm
doctorē scđm. merita gr̄e exce-
dūt bonū totius nature **E**igi-
tur qđ amatis diuitias. cur buc
nō venitis ad immēsas bonorū
copias? **Q**ui diligitis dignita

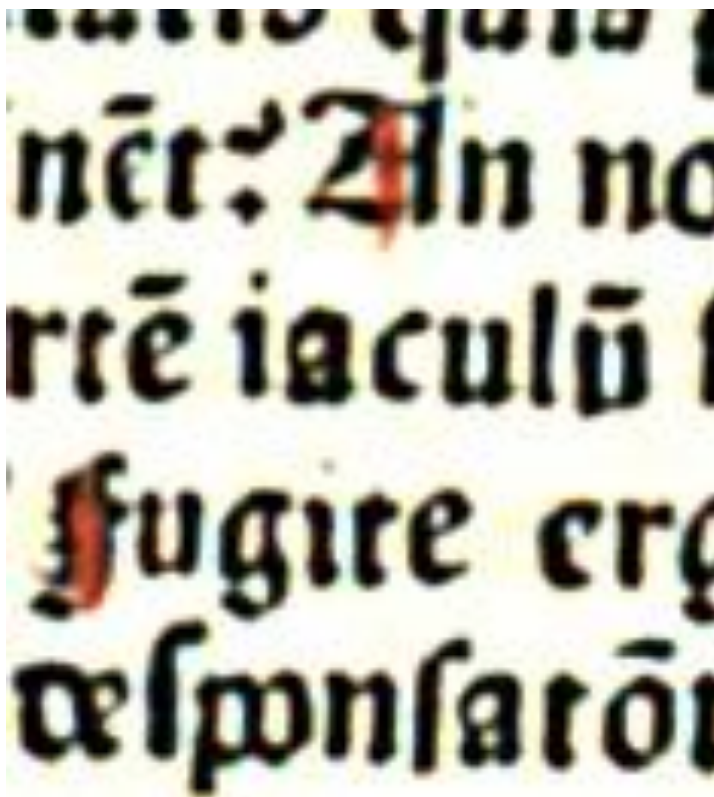
Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b.

**Qui diligitis dignitates, cur non acceditis
ad tam Nobilem Mariam Principissam omnis
dignitatis?**

**Qui cupitis libertatem, cur statis quia
pericula vobis imminet?**

**An non videtis retro Mortem Iaculum
super vos vibrantem?**

**Fugite ergo citius ad Psalterium
desponsationis Salutationem scilicet
Angelicam, nec rogo unquam de salute**



Voi, che amate le magnificenze, perché non vi accostate a Maria, così Nobile Principessa di ogni splendore?

Voi, che bramate la libertà, perché rimanete fermi, mentre i pericoli vi sovrastano?

Vedete, oppure no, che la Morte sta scagliando, dietro di voi, il suo Dardo su di voi?

Correte, dunque, al più presto al Rosario dello Sposalizio (Mistico tra Dio Padre e Maria SS.), ossia all'Ave Maria, e vi imploro di non disperare mai della salvezza,

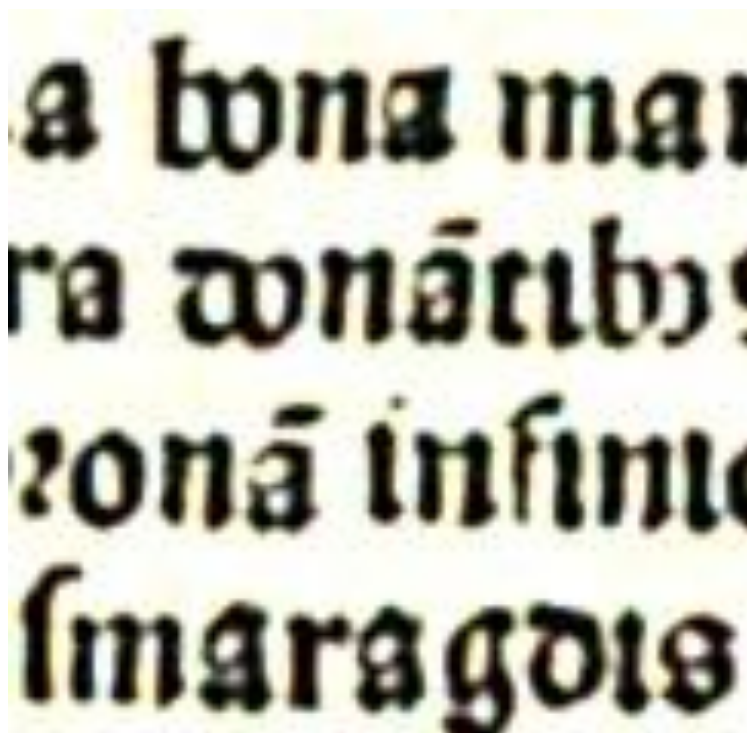
**copias? Qui diligitis dignita-
tes. cur nō acceditis ad tā no-
bilem mariā principissam oīs
dignitatis? Qui cupitis liber-
tatē. cur statis quia picula vo-
bis imminēt? An non videtis
retro mortē iaculū sup vōs vi-
brantem? Fugite ergo cin⁹ ad
psalteriū desponsatōis salutari-
onem scz angelicam. nec rogo
vnq̃ de salute diffidatis. qm̃ si**

**diffidatis, quoniam si Anticristo darentur tanta
clenodia, ipse dantes promoveret secundum
(fol. 181, col. c) sua volita.**

Confidite ergo in Mariam.

**Quia si nequissimus bona facit sibi
dantibus secundum Augustinum, permaxima
bona Maria conferet sibi munera donantibus.**

**Sicque habebitis Coronam infinities
multiplicatam ex smaragdis angelicis.**



**a bona ma
ra donantibus
rona infinie
smaragdis**

poiché, se all'Anticristo fossero dati così grandi doni, egli esaudirebbe i suoi donatori, secondo i loro desideri.

Confidate, allora, in Maria (SS.), dal momento che, se il nefandissimo (Anticristo) farebbe del bene a coloro che facessero a lui donativi, secondo Sant'Agostino, (quanto più) Maria (SS.) concederà grandissimi beni a coloro, che le offriranno doni.

E così riceverete una Corona, infinite volte più grande, di Smeraldi Angelici.

vnq̃ de salute diffidatis. qm̃ si
anticristo darent tanta cleno-
dia. ipe dantes pmoueret scōz
sua volita **C**ōfidite ergo in ma-
riam **Q**uia si nequissim⁹ bona
facit sibi dātib⁹ fm̃ augustinū.
permaxima bona maria pferet
sibi munera donātib⁹ **S**icq̃ ha-
bebitis coronā infimicies mlti-
plicatā ex smaragdis angelicis

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. b-c.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

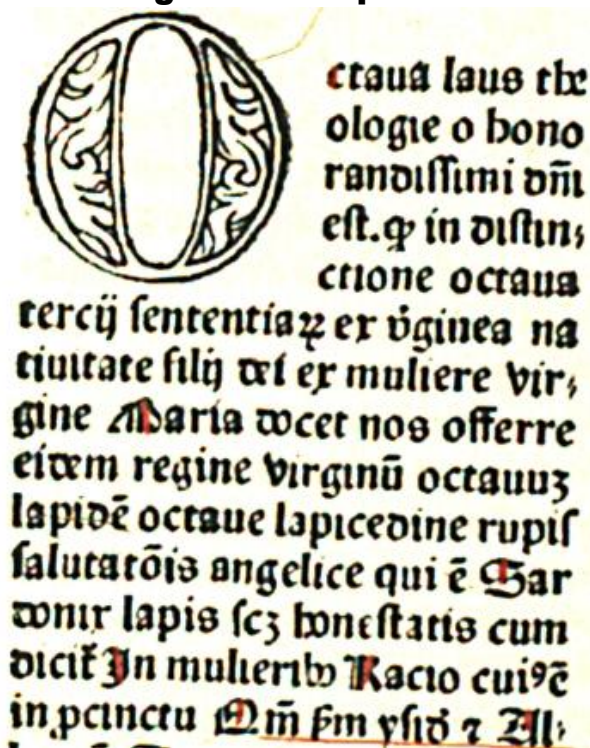
Octava Laus Theologie o honorandissimi domini est, quod in Distinctione Octava Tercij Sententiarum ex Virginea Nativitate Filij Dei ex Muliere Virgine Maria docet nos Offerre Eidem Regine virginum octavum Lapidem octave lapicedine rupis salutationis angelice qui est Sardonix lapis scilicet honestatis cum dicitur: In mulieribus.

Racio cuius est in procinctu.



L'Ottava Lode della Teologia, onorevolissimi signori, si trova nell'Ottava Distinzione del Terzo Libro delle Sentenze, riguardo alla Virginea Nascita del Figlio di Dio da una Donna, la Vergine Maria, (ed) insegna a noi ad Offrire alla medesima Regina delle vergini l'ottava Pietra (Preziosa) dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Pietra Sardonico, ossia dell'onestà, quando si dice "In mulieribus: Fra le donne".

La cui ragione è lampante.



Incunabolo del 1498, fol. 181, col. c.

Quoniam secundum Ysidorum et Albertum Sardonix est triplicis coloris, scilicet nigri rubei et albi, de cera nil attrahens cum de eo fiunt sigilla.

Fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum et gratissimum.

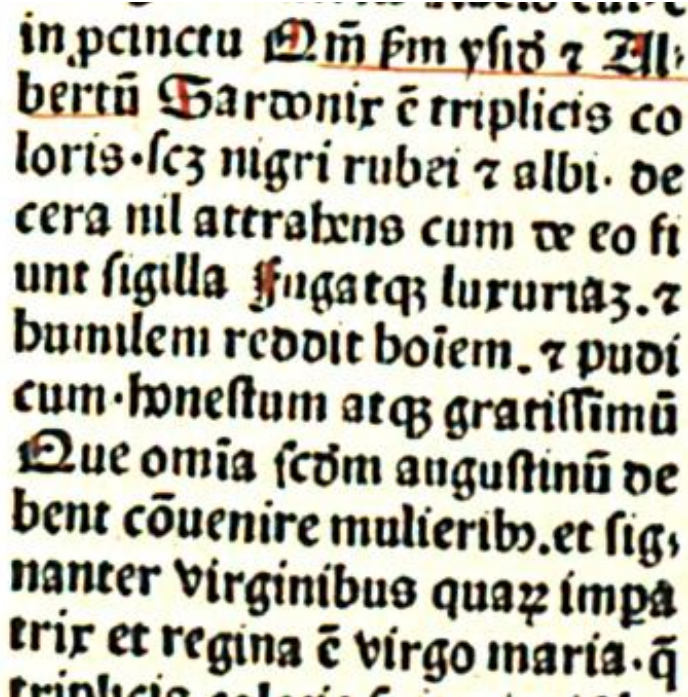
Que omnia secundum Augustinum debent convenire mulieribus, et signanter virginibus quarum Imperatrix et Regina est



Poiché, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto, il sardonico è di triplice colore, ossia nero, rosso e bianco: non attirando la cera, con esso si fanno i sigilli.

Allontana anche la lussuria, e rende l'uomo umile, pudico, onesto e riconoscentissimo.

Tutte queste (qualità), secondo (Sant')Agostino, si devono attribuire (propriamente) alle donne, e, in modo speciale, alle vergini, delle quali Imperatrice e Regina è la Vergine Maria,



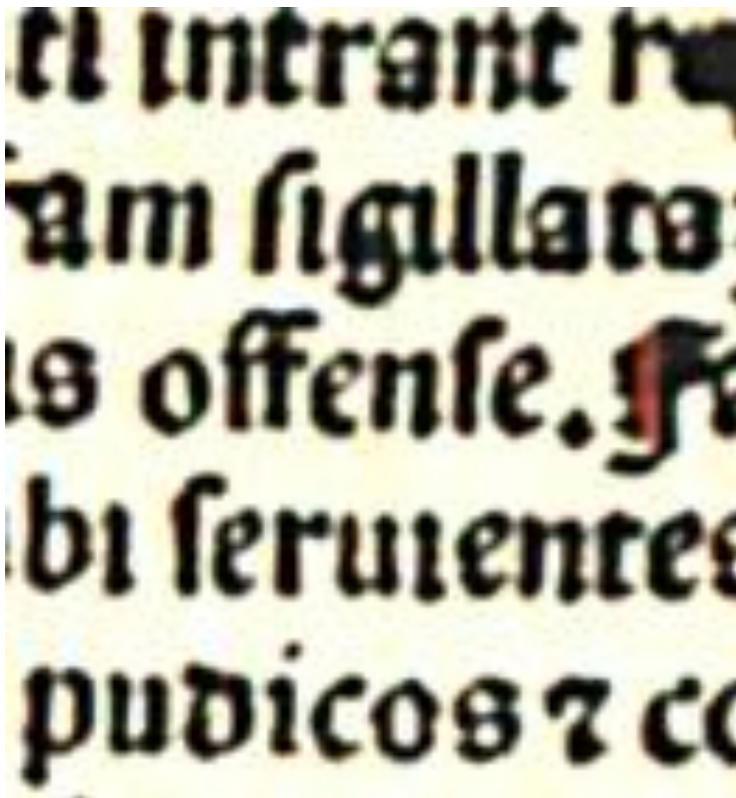
in pinctu Qm fm ysid 7 Al-
bertu Sardonix ē triplicis co-
loris. scz nigri rubei 7 albi. de
cera nil attrahens cum de eo fi-
unt sigilla fugatq; luxuriaz. 7
humilem reddit boiem. 7 pudic-
um. honestum atq; gratissimū
Que omnia scdm augustinū de-
bent cōuenire mulierib; et sig-
nanter virginibus quaz impa-
trix et regina ē virgo maria. q̄

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. c.

**Virgo Maria, que triplicis Coloris fuit,
nigri in Humilitate, rubei in Passione Christi,
et albi in Gratia et Gloria.**

**Estque Sigillum Trinitatis quo secundum
Bernardum (fol. 181, col. d) peccatores sigillati
intran Regnum Celorum, habentes litteram
sigillatam de remissione omnis offense.**

**Facitque secundum Augustinum sibi
servientes castos humiles et pudicos et coram**



che possiede un triplice Colore: il (colore) nero dell'Umiltà; il (colore) rosso della Passione di Cristo; e il (colore) bianco della Grazia e della Gloria.

Ed è (Lei) il Sigillo della Trinità, grazie al quale, secondo (San) Bernardo, i peccatori impressi dal Sigillo, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il lasciapassare timbrato della remissione di ogni colpa.

Ed (è Lei che) rende, secondo (Sant')Agostino, coloro che La servono, casti, umili, pudichi e onesti, davanti a Dio e

trix et regina ē virgo maria. q̄
triplicis coloris fuit. nigri i hu
militate. rubei in passione xp̄i.
et albi in gr̄a et gloria. **E**stq; si
gilluz trinitatis quo fm bernō

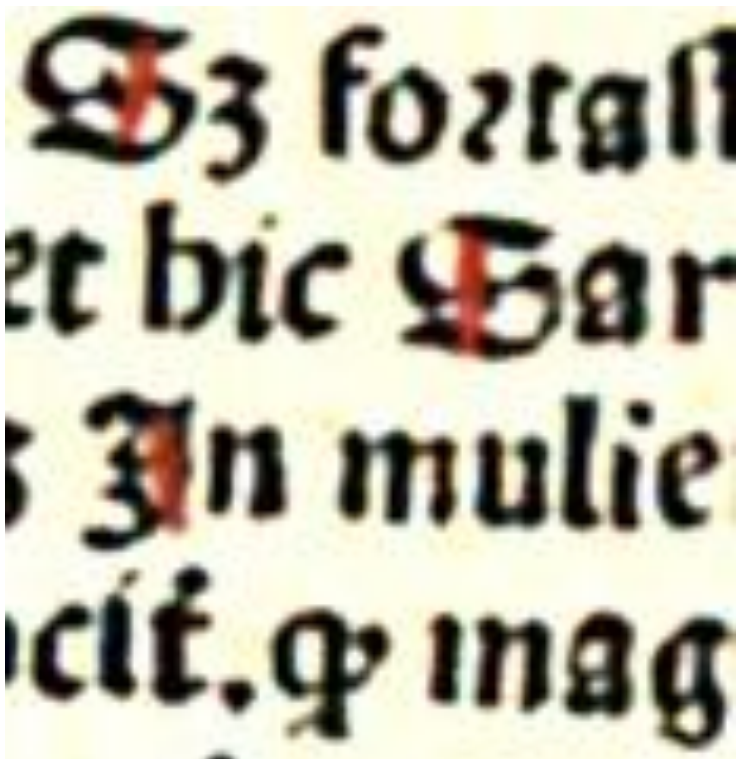
peccatores sigillati intrant reg
nū celoz. bñtes lram sigillatoz
te remissione om̄is offense. **F**a
citq; scdm aug⁹ sibi seruientes
castos humiles ⁊ pudicos ⁊ co
ram deo ⁊ mundo honestos. q̄a

Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continue in igne et non calefieri, in fonte aquarum et non balneari, aut in orto aromatum et odoribus non perfundi.

Hec ille.

Sed fortassis queris quantum valet hic Sardonix honestatis scilicet In mulieribus.

Ad quod dico velociter, quod magis valet oblatione Abraham Ysaac et Iacob qui Deo plurimum placuerunt, ut patet Genesis.



al mondo, perché non è possibile stare di continuo presso il fuoco e non scaldarsi; alla fonte delle acque, e non bagnarsi; o nell'orto degli aromi, e non impregnarsi di aromi.

Queste le sue parole.

Ma forse vuoi sapere quanto vale questo Sardonico dell'Onestà, ossia: "In mulieribus: Fra le donne".

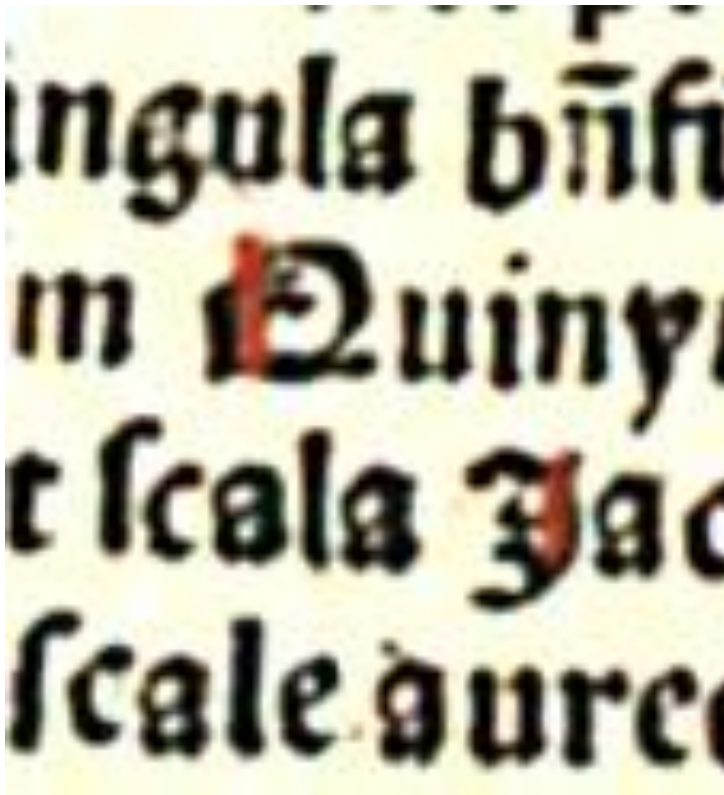
A ciò, rispondo con prontezza che vale più dell'offerta di Abramo, Isacco, e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio, come appare evidente dal (Libro della) Genesi.

ram deo ⁊ munito honestos. q̄
nō est possibile esse p̄tinue in ig
ne et nō calefieri. ⁊ in fonte aq̄
rum ⁊ nō balneari. aut in orto
aromatū et odorib⁹ nō p̄fundī.
Hec ille **S**3 fortassis q̄ris q̄n
tum valet hic **S**ardonix hone
statis scz **I**n mulierib⁹ **A**d qd
dico velocit. q̄ magis valet ob
latiōe abraham ysaac ⁊ iacob
qui deo plurimū placuerūt. vt
patz genef **Q**m salutarōe ista

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d.

**Quoniam Salutatione ista Angelica
mundus est Redemptus sed oblatione propria
Sancti Patres sua promeruerunt singula
beneficia, secundum Doctorem Sanctum.**

**Quinymmo dico quod plus valet Scala
Iacob, esto quod essent tot scale auree vel
argenteae quot sunt in mundo palee, ut merito
per istam Scalam melius quam per scalam
Iacob in celum ascendatur, quoniam illa fuit
figura, ista autem Angelica est et Veritate
Plena.**



Dal momento che, mediante l'Ave Maria, il mondo è stato Redento, mentre con la loro personale offerta, i Santi Padri meritavano dei benefici per loro stessi, secondo il Dottore Santo.

E anzi, dico che (il Sardonico: "In mulieribus"), vale più della Scala di Giacobbe, anche se ci fossero tante scale d'oro o d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel mondo, affinché giustamente si salga in Cielo con questa Scala (dell'Ave Maria), meglio che con la Scala di Giacobbe: la (Scala di Giacobbe), infatti, prefigurava (la Scala) Angelica (dell'Ave Maria), che è, allora, la Verità Piena.

parz geneſ. **Q**uoniam ſalutatioe iſta
angelica mūdus eſt redempt⁹
ſ oblatioe ppria ſcī p̄es ſua p
meruerūt ſingula bñficia. ſm
doctores ſcīm **Q**uoniam dico
q̄ plus valet ſcala Jacob. eſto
q̄ eſſent tot ſcale auree vel ar
gentee q̄t ſunt in mūdo palee.
Vt merito p̄ iſtam ſcalam meli
us q̄ p̄ ſcalam iacob in celū af
cendaſ. qm̄ illa fuit figura. iſta
aut̄ angelica eſt et veritate ple
na **D**igit̄ colēdiſſimi dñi nūc

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

non vellet scandere scalā? Cur ergo nō ascēditis hanc scalam honestatis in ea p̄sidentes? Qm̄ si solū lapicem vnū daretis an no quolibet p̄ homagio diabolo sepe ad vta vobis subueniret. et q̄nto ampli⁹ daretis tāto facilius et p̄mpt⁹ et copiosius vobis succurreret. Vt manifestuz est in artib⁹ magicis Vt tandē vobis secū haberet Cur ergo nō magis Virgo maria (q̄ ē regina bonitatis nobis subueniet ad vta in p̄nti. ⁊ p̄rabet secū in futuro. cū in infinitū māiora vt patuit i hoc psalterio ei offeramus dona? M̄ forte dicam⁹ diabolū magis fore piuz Virgine maria. qd̄ p̄cul sit tanq̄ bereri cum a tota ecclia Nec mirum o carissimi Quia ip̄a sola pl⁹ amat quēlibet psallentē sibi. q̄ cuncti demones inferni sū sup̄ti amāt qd̄cunq̄ amabile mūdi Sed illi nullaten⁹ p̄ se vellēt carere tali amabili. ergo mltominus Virgo Maria iuste non poterit carere quin salutez det suo psaltri Qd̄ manifeste patet ex dictis augustini. quia minimū regni celozum māius est toto regno infernoz D igitur vobis omnes. si vultis dītari sarcinibus in infinitum et ex illis coronari habendo grāciam honestatis. salutate Virginem

mariam in hoc psalterio. quia est regina sūma honestatis habens in se honestatē in totam ecclesiam diffusiuā. gubernatiuam. et p̄seruatiuam



Nona laus theologie est. q̄ i nona distinctiōne terci⁹ sententiarū ex benedictione que filio dei debetur docemur offerre regine honoris et glorie nonū lapicem benedictionis p̄speritatis omnis ex nona lapicedina alme hui⁹ ruptis angelice salutandi⁹ qui dicitur Sardius. et tangit cū dicitur Et benedictus Cuius declaratio sic apratur Mā sardius scdm̄ ysid̄ et Albertū magnum de natura lapidū est rubri coloris siue sanguinet. ad modum terre rubee. qui impedit maliciam onichini remouēdo metum. melancoliā. et tristitiam. p̄ferēdo gaudiū et leticiā et audaciam. redēdo securū ab incantationib⁹ ⁊ danto. p̄speritatem p̄tra aduersa imminētia scdm̄ lapidariū. ⁊ hoc dispositiue diuini modi aut̄ pertinet ad dei benedictionez p̄peram quaz habuit Virgo maria in se Quomā ip̄a fuit rubri coloris in passione. scdm̄ p̄phetiā sune

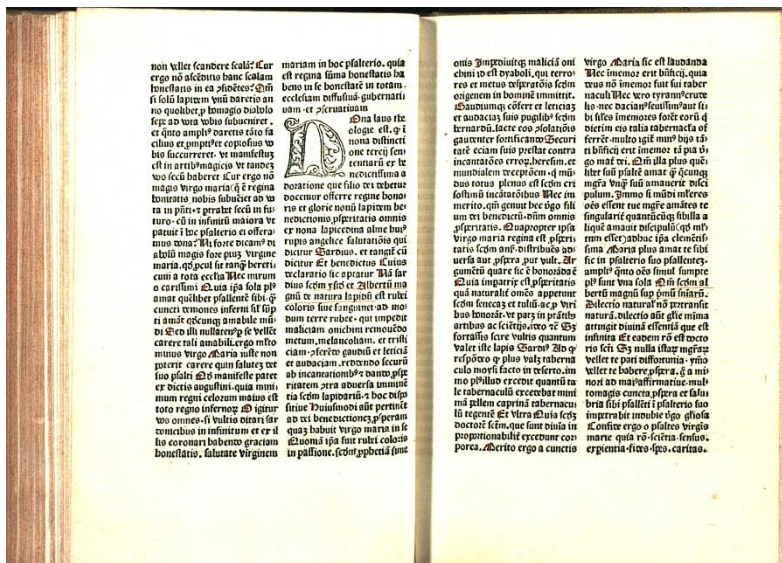
onis Impediuitq; maliciā oni
chini id est dyaboli. qui terro
res et metus desperatōis scdm
origenem in hominē immittit.
Gaudiumq; cōfert et leticiāz
et audaciāz suis pugilib⁹ scdm
bernardū. lacte eos psolatiōis
gaudenter fornicant. **S**ecuri
tatē eciam suis prestat contra
incantatiōes errorū. heresim. et
mundialem receptrōem. q̄ mū
dus torus plenus est scdm cri
sostimū incantatiōibus **N**ec im
merito. qm̄ genuit hec vgo fili
um dei benedictū. dñm omnis
psperitatis. **Q**uapropter ipsa
Virgo maria regina est psperi
tatis scdm anfr. distribuēs ad
uersa aut pspera. put vult. **A**r
gumētū quare sic ē honorāda ē
Quia impatrix est psperitatis
quā naturalit omēs appetunt
scdm senecaz et tullū. ac p viri
bus honorāt. vt parz in prātib⁹
artibus ac sciētis. iteo zc **S**z
fortassis scire vultis quantum
valet iste lapis **S**ardi⁹ **A**d q̄
respōdeo q̄ plus valz tabernā
culo moyfi facto in deserto. im
mo pl⁹ illud excedit quantū ta
le tabernaculū exercebat mini
mā pellem caprinā tabernacu
lū regentē **E**t ultra **Q**uia scōz
doctore scdm. que sunt diuina in
proportionabili excedunt corz
porca. **M**erito ergo a cunctis

Virgo **M**aria sic est laudāda
Nec imemor erit bñficij. quia
deus nō imemor fuit sui taber
naculi **N**ec vero tyrann⁹ cruce
lis. nec dacian⁹ seuissim⁹ aut si
bi siles imemores forēt eorū q̄
dierim eis talia tabernacula of
ferrēt. multo igit min⁹ hīs tā
ti bñficij erit imemor tā pia v
go mat rei. **Q**m̄ illa plus quē
libet suū psaltē amat q̄ q̄cunq;
mḡra vñq; suū amauerit disci
pulum. **I**mmo si mūdi m̄leres
oēs essent tue mḡre amātes te
singularit quantūcūq; sibi illa a
liquē amauit discipulū (qđ ml
tim esset) adhuc ip̄a clemētis
sima **M**aria plus amat te sibi
sic in psalterio suo psallentez.
ampli⁹ q̄nto oēs simul sumpte
pl⁹ sunt vna sola. **Q**m̄ scdm al
bertū magnū sup pmū iniarū.
Dilectio natural nō p̄transit
naturā. dilectio autē gl̄ie mima
attingit diuinā essentia que est
infinita **E**t eadem rō est docto
ris sc̄i **S**z nulla istaz mḡraz
vellet te pati diffortunia. ymo
vellet te habere pspera. q̄ a mi
nor ad mai⁹ affirmatiue. mul
tomagis cuncta pspera et salu
bria sibi psallēt i psalterio suo
imprebit indubie vgo gl̄iosa
Confite ergo o psalter virgīs
marie quia rō. sciētia. sensus.
erpiētia. fides. sp̄s. caritas.

O igitur colendissimi domini nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona tam propinqua tam facilima et salubria, que tamen contempnunt in periculum summum.

Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes?



Incunabolo del 1498, fol. 182 (Bibl. Univ. di Kiel).

non vellet scandere scalam? Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes? Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes? Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes? Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

Cur ergo non ascenditis hanc scalam honestatis in Ea confidentes? Quis queso si videret lupum venientem aut hostem invadentem aut fluvium inundantem (fol. 182, col. a) non vellet scandere scalam?

**Dunque, o venerabilissimi signori,
osserviamo allora quanto è grande
l'insipienza degli uomini, che possiedono in
se stessi tanti beni, così vicini, così
accessibili, e così salutari, che tuttavia essi
disprezzano, con (loro) sommo pericolo.**

**Domando: chi mai, se vedesse arrivare
un lupo, o un nemico invasore, o
un'inondazione del fiume, non vorrebbe
arrampicarsi su una scala?**

**Perché, quindi, non salite questa Scala
dell'Onestà, coinfidando in Lei?**

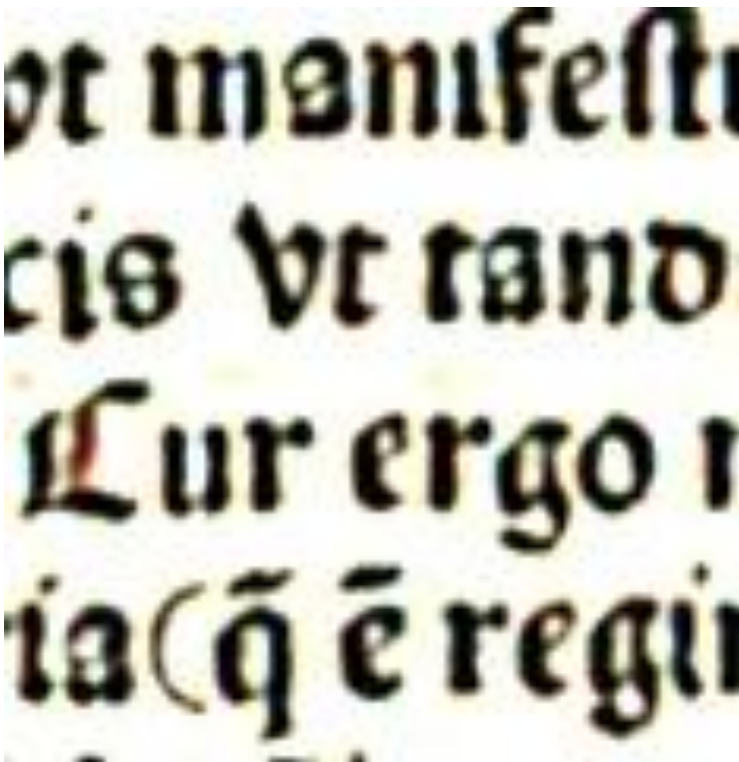
na **E** igit̃ colēdissimī dñi nūc
aduertam⁹ q̃nta est hoīm insi-
pientia. qui tanta in se hñt bo-
nā tam p̃pinqua rēz facilima ⁊
salubria. que tñ p̃rempnūt in pe-
riculū summū. **Q**uis q̃so si vi-
deret lupum venientē aut hostē
inuatentē aut fluitū inundantē
¶ !!q̃

non vellet scandere scalā? **C**ur
ergo nō ascēditis banc scalam
honestatis in ea p̃fidētes? **Q**m̃

Incunabolo del 1498, fol. 181, col. d; fol. 182, col. a.

**Quoniam si solum lapidem unum daretis
anno quolibet pro homagio diabolo sepe ad vota
vobis subveniret, et quanto amplius daretis
tanto facilius et promptius et copiosius vobis
succurreret, ut manifestum est in artibus
magicis ut tandem vos secum haberet.**

**Cur ergo non magis Virgo Maria (que est
Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in
presenti, et pertrahet Secum in futuro, cum in
infinitem maiora ut patuit in hoc Psalterio Ei
Offeramus dona?**



Poiché, se (voi) deste una sola Pietra (Preziosa) all'anno come omaggio al diavolo, (questi) esaudirebbe spesso i vostri desideri, e, quante più (Pietre Preziose gli) daresti, tanto più facilmente, prontamente e abbondantemente vi accontenterebbe, come è manifesto nelle arti magiche, per avervi, infine, con sé.

Perché, allora, non (offriamo) di più alla Vergine Maria (che è la Regina di Bontà, che) ci soccorrerà le nostre attese nel tempo presente, e ci porterà con Sé nel tempo futuro?

Poiché è certo che (Maria SS. ci donerà) all'infinito cose maggiori, se a Lei offriremo doni nel Rosario.

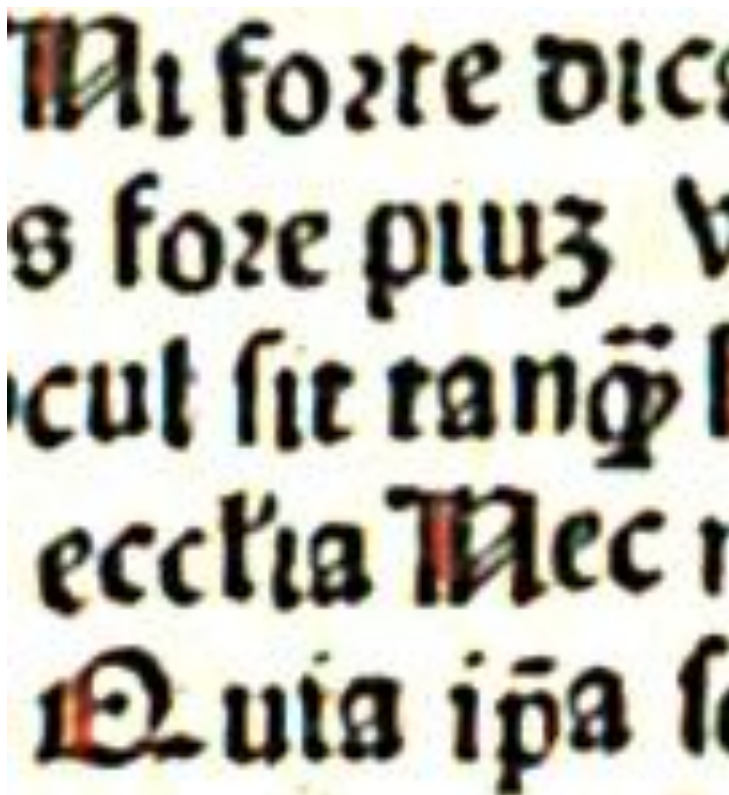
honestatis in ea p̄fidētes? Qm̄
si solū lapidem vnū daretis an
no quolibet p̄ homagio diabolo
sepe ad v̄tra vobis subueniret.
et q̄nto ampli⁹ daretis tāto fa
cilis et p̄mpt⁹ et copiosius vo
bis succurreret. vt manifestuz
est in artib⁹ magicis vt tandem
vos secū haberet. Cur ergo nō
magis Virgo maria (q̄ ē regina
contritatis) nobis subueniet ad v̄
tra in p̄nti. ⁊ p̄rabet secū in fu
turo. cū in infinitū maiora vt
patuit i hoc psalterio ei offera
mus dona? Mi forte dicam⁹ di

Ni forte dicamus diabolus magis fore
pium Virgine Maria, quod procul sit tanquam
hereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o carissimi.

Quia Ipsa sola plus amat quemlibet
psallentem sibi, quam cuncti demones inferni
simul sumpti amant quodcunque amabile
mundi.

Sed illi nullatenus per se vellent carere
tali amabili, ergo multo minus Virgo Maria



Ni forte dica
s fore piuz v
cut sit tanq̃
ecclesia Nec
Quia ip̃a s

A meno che non dicessimo che il diavolo sarebbe più affettuoso della Vergine Maria, e questa (affermazione) sia tenuta alla larga da tutta la Chiesa, come un'eresia.

E non c'è da meravigliarsi, o carissimi, perché Solo Lei ama ciascun Suo Rosariante più di quanto tutti i demoni dell'inferno, messi insieme, amino qualsiasi cosa amabile del mondo.

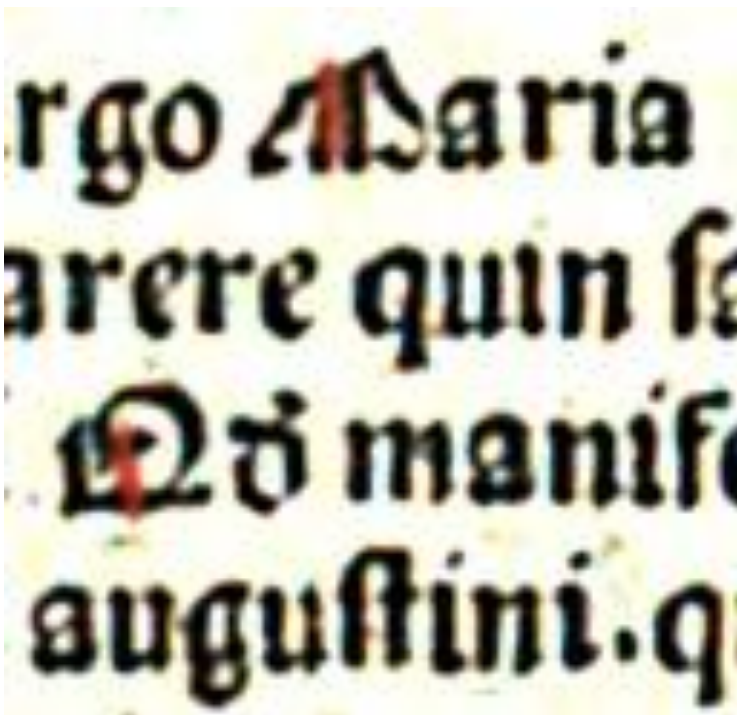
E come essi, in nessun modo, vorrebbero privarsi di tale cosa amabile, perciò, giustamente, molto di più la Vergine

**mus tona: Mi forte dicam⁹ di
abolū magis fore pūz virgine
maria. qđ pcul sit tanq̃ bereti,
cum a tota ecclia Nec mirum
o carissimi Quia ip̃a sola pl⁹
amat quēlibet psallentē sibi. q̃
cuncti demones inferni sūt sūp
ti amat qđcunq; amabile mū
di Sed illi nullaten⁹ p se vellēt
carere tali amabili. ergo mltō
minus Virgo Maria iuste non**

iuste non poterit carere quin salutem det Suo Psalti.

Quod manifeste patet ex dictis Augustini, quia minimum Regni Celorum maius est toto regno infernorum.

O igitur vos omnes, si vultis ditari sardonicibus in infinitum et ex illis coronari habendo Graciam Honestatis, Salutate Virginem (fol. 182, col. b) Mariam in hoc Psalterio, quia est Regina Summa Honestatis habens in Se Honestatem in totam Ecclesiam Diffusivam, Gubernativam, et Conservativam.



Maria non potrà privarsi di dare la salvezza ad un Suo Rosariante.

Questo chiaramente, appare dalle parole di (Sant')Agostino: che la più piccola cosa del Regno dei Cieli è superiore a tutto il regno degli inferi.

O voi tutti, dunque, se volete arricchirvi di sardonici all'infinito, ed essere incoronati con essi, ricevendo la Grazia dell'Onestà, Salutate la Vergine Maria in questo Rosario, perché è la Somma Regina dell'Onestà, avendo in Sé, l'Onestà, che (Ella) Diffonde in tutta la Chiesa, Governandola e Conservandola.

minus Virgo Maria iuste non
poterit carere quin salutez tot
suo psaltri. Et manifeste patet
ex dictis augustinis. quia mini-
mum regni celorum maius est
toto regno infernoz. Et igitur
vos omnes. si vultis ditari sar-
donicibus in infinitum et ex il-
lis coronari habento gratiam
bonestatis. salutate Virginem
mariam in hoc psalterio. quia
est regina summa bonestatis ha-
bens in se bonestatem in totam
ecclesiam diffusivam gubernati-
vum et p̄servativam

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. a-b.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

**Nona Laus Theologie est, quod in Nona
Distinctione Tercij Sententiarum ex
Benedictissima Adoratione que Filio Dei
debetur docemur Offerre Regine Honoris et
Glorie nonum Lapidem Benedictionis
Prosperitatis omnis ex nona lapicedina Alme
huius Rupis Angelice Salutationis qui dicitur
Sardius, et tangitur cum dicitur: Et
Benedictus.**



La Nona Lode della Teologia si trova nella Nona Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo alla Benedettissima Adorazione che è dovuta al Figlio di Dio, (e) ci insegna ad Offrire alla Regina dell'Onore e della Gloria, la nona Pietra (Preziosa) di ogni Benedizione di Prosperità, dalla nona Miniera di questa Benevola Rupe dell'Angelica Ave Maria, che è chiamata Sardio, e si prende, quando si dice: "Et Benedictus".

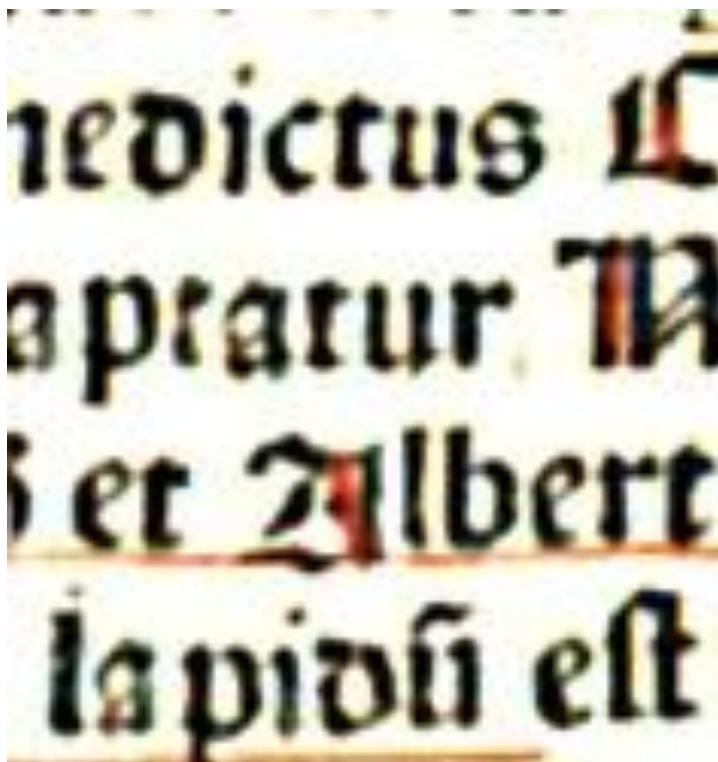


Dona laus the
ologie est. q̄i
nona distincti
one terciū sen
tentiārū ex be
nedictissima a
doratione que filio dei debetur
docemur offerre regine bono
ris et glorie nonū lapidem be
nedictionis p̄speritatis omnis
ex nona lapicedina alme bui
rupis angelice salutatiois qui
dicitur **S**ardius. et tangit cū
dicitur **E**t benedictus **Q**uius

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b.

Cuius declaratio sic aptatur.

Nam sardius secundum Ysidorum et Albertum Magnum de natura lapidum est rubei coloris sive sanguinei, ad modum terre rubee, qui impedit maliciam onichini removendo metum, melancoliam, et tristitiam, conferendo gaudium et leticiam et audaciam, reddendo securum ab incantationibus et dando prosperitatem contra adversa imminencia secundum Lapidarium, et hoc dispositive.



La cui dimostrazione è così attestata.

La sardonice, infatti, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno nei (trattati) sulla natura delle pietre (preziose), è di color rosso o sanguigno, come la terra rossa, e questa (pietra) d'onice impedisce la malizia, allontana la paura, la malinconia e la tristezza, concedendo gaudio, letizia e coraggio, rendendo immuni dalle seduzioni, e dando prosperità contro le avversità sovrastanti, secondo il Lapidario, e ciò che si è affermato.

Dicitur Et benedictus Cuius
declaratio sic aptatur. Mā sar
dus scdm ysid et Albertū ma
gnū de natura lapidū est rubei
coloris siue sanguinei ad mo
dum terre rubee. qui impedit
maliciam onichini remouēdo
metum. melancoliam. et tristi
ciam. pferēdo gaudiū et leticiā
et audaciam. redēdo securū
ab incantationib⁹ et dando psp
ritatem ptra aduersa imminē
tia scdm lapidariū. et hoc dispo
sitiue Huiusmodi aut pertinet

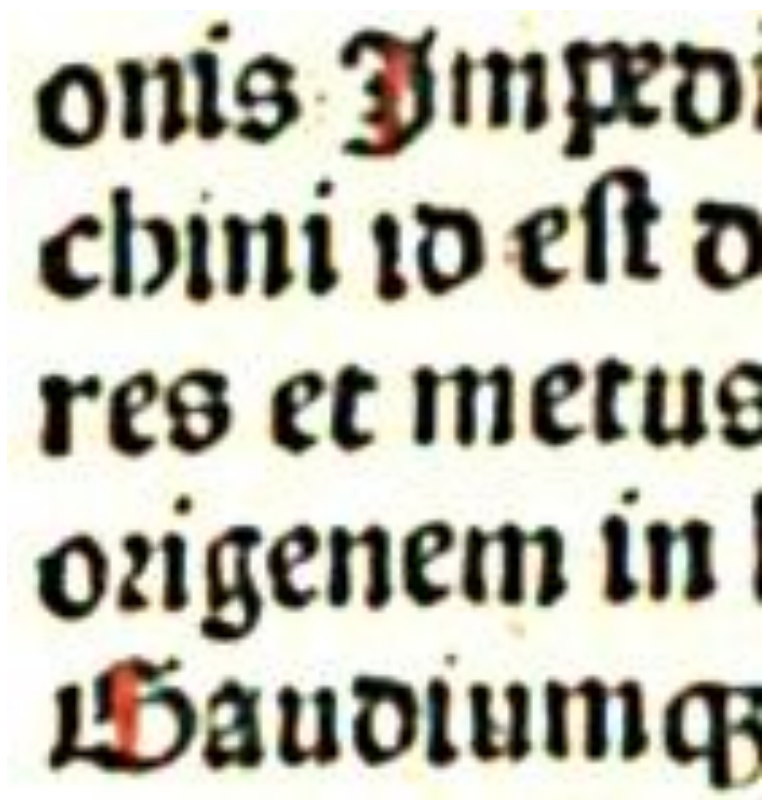
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b.

Huiusmodi autem pertinent ad Dei
Benedictionem Prosperam quam habuit Virgo
Maria in Se.

Quoniam ipsa fuit rubei coloris in
Passione, secundum Prophetie Simeonis.

(Fol. 182, col. c) Impedivitque maliciam
Onichini id est dyaboli, qui terrores et metus
desperationis secundum Origenem in
hominem immittit.

Gaudiumque confert et leticiam et
audaciam suis pugilibus secundum Bernardum.



Questa Benedizione della Prosperità di Dio, bene si adatta a quanto la Vergine Maria ha portato in Se Stessa (con Gesù Bambino nel Grembo).

Ella, poi, è stata tinta di rosso durante la Passione, secondo la Profezia di Simeone.

(E' Lei la Pietra) d'onice che impedisce la malizia del diavolo, che immette nell'uomo i terrori e l'angoscia della disperazione, secondo Origene.

Ed (è Lei che) concede gaudio, letizia e coraggio ai suoi combattenti, secondo (San)

firiue Huiusmodi aut̃ pertinēt
ad t̃i benedictionez p̃peram
quaz habuit virgo maria in se
Quomā ip̃a fuit rubei coloris
in passione. sc̃dm̃ p̃phetiā sime
onis **I**mpediuitq; maliciā oni
chini id est dyaboli. qui terro
res et metus desperatōis sc̃dm̃
origenem in hominē immittit.
Gaudiumq; cōfert et leticiā
et audaciā suis pugilib⁹ sc̃dm̃
bernardū. lacte eos p̃solatiōis

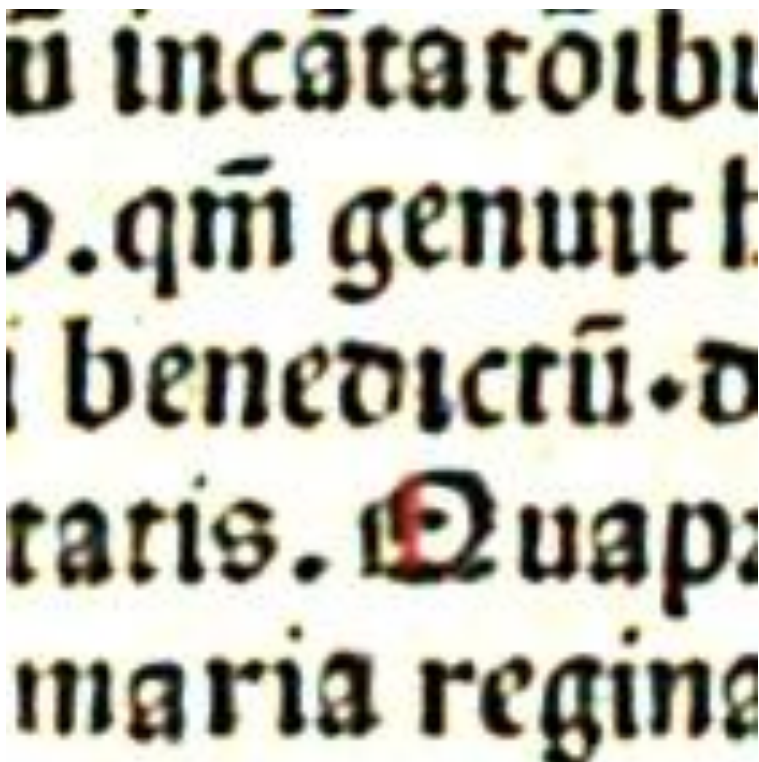
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. b-c.

Lacte eos consolationis gaudenter fortificando.

Securitatem eciam suis prestat contra incantationes errorum, heresim, et mundialem deceptionem, qui mundus totus plenus est secundum Crisostimum incantationibus.

Nec immerito, quoniam genuit hec Virgo Filium Dei Benedictum, Dominum omnis Prosperitatis.

Quapropter Ipsa Virgo Maria Regina est Prosperitatis secundum Anselmum,



**Bernardo, fortificandoli gioiosamente,
con il Latte della Consolazione.**

**(Ed è Lei che) anche rende immuni i
suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie
e dagli inganni del mondo, poichè il mondo è
tutto pieno di seduzioni, secondo (San)
Crisostomo.**

**La Vergine (Maria) lo ha meritato
pienamente, poiché (Ella) ha generato il
Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni
Prosperità.**

**Per questo, la stessa Vergine Maria è la
Regina della Prosperità, dispensando,**

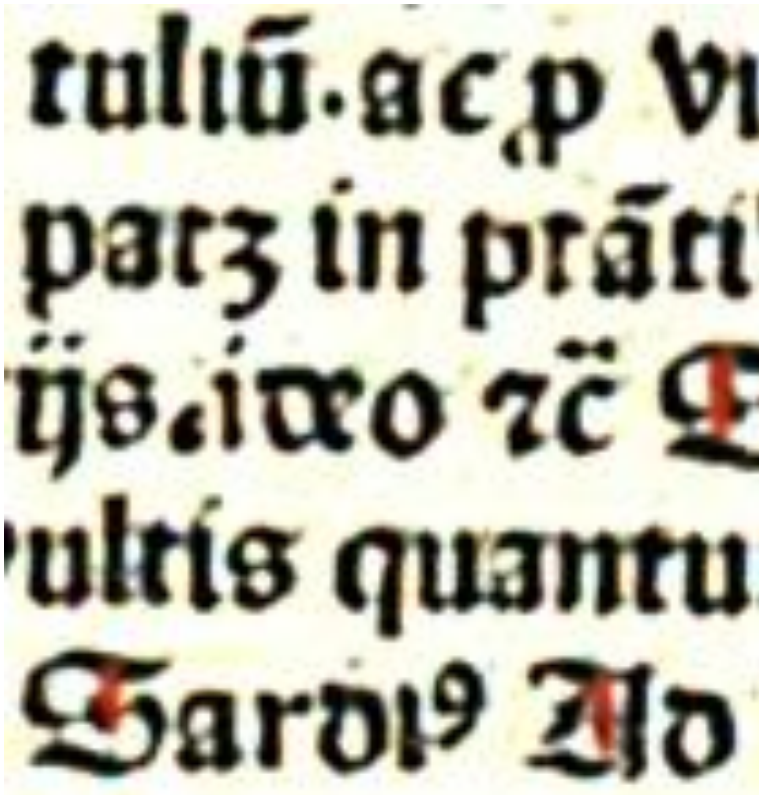
bernardū. lacte eos consolatiōis
gaudenter fortificando. Securi
tatē eciam suis prestat contra
incantatiōes errorū. heresim. et
mundialem deceptiōem. q̄ mū
dus totus plenus est scdm cri
sostimū incantatiōibus. Nec im
merito. qm̄ genuit hec vgo fili
um dei benedictū. dñm omnis
psperitatis. Quapropter ipsa
virgo maria regina est psperi
tatis scdm an̄s. distribuēs ad

distribuens adversa aut prospera prout Vult.

Argumentum quare sic est Honoranda est.

Quia Imperatrix est Prosperitatis quam naturaliter omnes appetunt secundum Senecam et Tulium, ac pro viribus honorat, ut patet in potestatibus artibus ac scientijs, ideo etcetera.

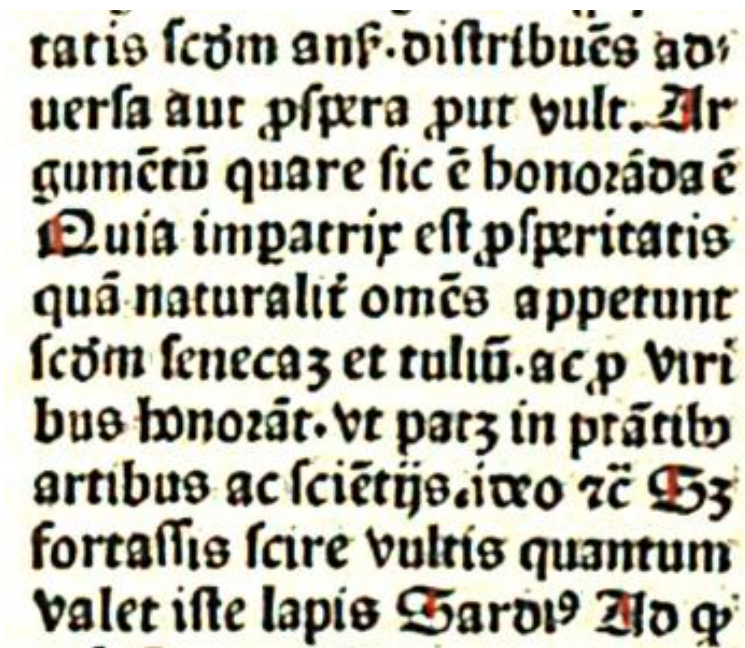
Sed fortassis scire vultis quantum valet iste Lapis Sardijs.



come vuole, le avversità e le prosperità, come afferma (Sant')Anselmo.

Per così grande Privilegio, (Ella) deve essere Venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità (che tutti naturalmente desiderano, secondo Seneca e Tullio [Cicerone]), ed è onorata con (tutte) le forze, come appare nelle cariche, nelle arti e nelle scienze, e così via.

Ma forse volete sapere quanto vale questa Pietra Sardonice?



tatis scdm ans. distribuēs ad
uerſa aut pſpera put vult. Ar
gumētū quare ſic ē honorāda ē
Quia impatrit̃ eſt pſperitatis
quā naturalit̃ omēs appetunt
ſcdm ſenecaz et tulliū. ac p viri
bus honorāt. vt patz in prātibz
artibus ac ſciētīis. iteo zc **S**
fortaſſis ſcire vultis quantum
valet iſte lapis **S**ardī **A**d q

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. c.





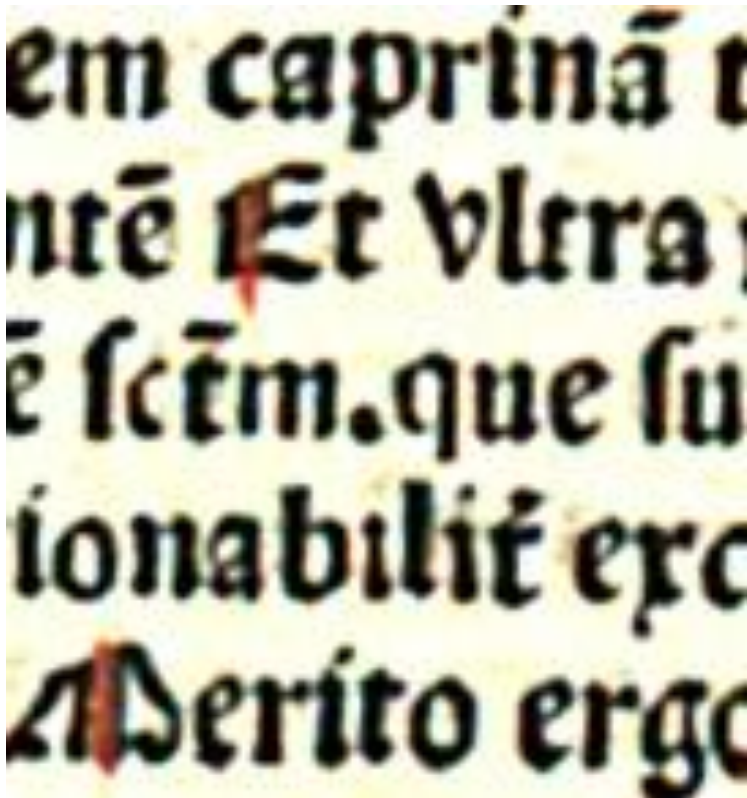
Dinan, il Castello della Duchessa Anna (sec. XV), presente ai tempi del Beato Alano.

Ad quod respondeo quod plus valet
Tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus
illud excedit quantum tale Tabernaculum
excedebat minimam pellem caprinam
tabernaculum tegentem.

Et ultra.

Quia secundum Doctorem Sanctum, que
sunt divina inproportionabiliter excedunt
corporea.

Merito ergo a cunctis (fol. 182, col. d)
Virgo Maria sic est laudanda.



em caprinā
ntē Et Ultra
ē scēm. que su
ionabiliē exc
Merito ergo

E a ciò rispondo che (la Sardonice “Et Benedictus”) vale più del Tabernacolo di Mosè, fatto nel deserto, anzi ha un valore ancora maggiore, quanto questo Tabernacolo superava (come valore) la più piccola pelle caprina, che ricopriva il Tabernacolo.

Ed inoltre, poiché, secondo il Dottore Santo, le cose, che sono divine, incommensurabilmente superano quelle corporali, giustamente, dunque, da tutti la Vergine Maria deve essere così lodata.

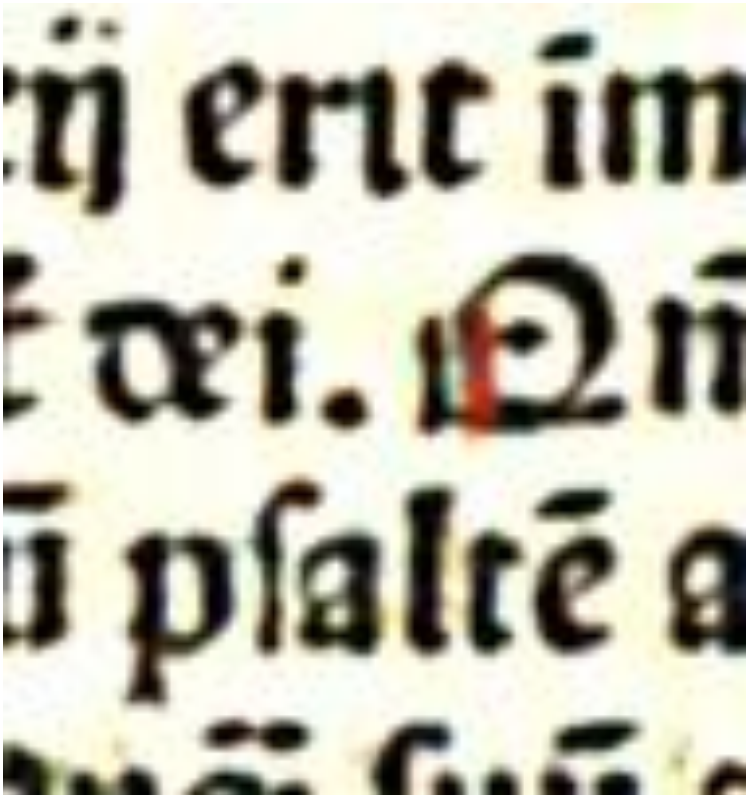
Valet iste lapis Sardi⁹ Ad q̄
respōtē q̄ plus valz tabernā
culo moyſi facto in deſerto. im
mo pl⁹ illud excedit quantū ta
le tabernaculū excetebat mini
mā pellem caprinā tabernacu
lū regentē Et Ultra Quia ſcōz
doctozē ſcēm. que ſunt diuina in
proportionabili⁹ excedunt cor
porca. Merito ergo a cunctis
virgo Maria ſic eſt laudāda

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. c-d.

Nec immemor erit beneficij, quia Deus non immemor fuit Sui Tabernaculi.

Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus sevissimus aut sibi similes immemores forent eorum qui dietim eis talia Tabernacula offerrent, multo igitur minus hijs tanti beneficij erit immemor tam pia Virgo Mater Dei.

Quoniam illa plus quemlibet Suum Psaltem Amat quam quecunque magistra unquam suum amaverit discipulum.



(Ella) non sarà irriconoscente del Beneficio (di Dispensatrice della Prosperità), dal momento che Dio fu riconoscente verso (di Lei), Suo Tabernacolo.

Se allora neppure un tiranno crudele, nè lo spietatissimo Daciano, o quelli simili a lui, sarebbero irriconoscenti verso coloro che ogni giorno offrissero (ad essi) tali Tabernacoli; allora, molto meno di costoro sarà irriconoscente la Piissima Vergine Madre di Dio!

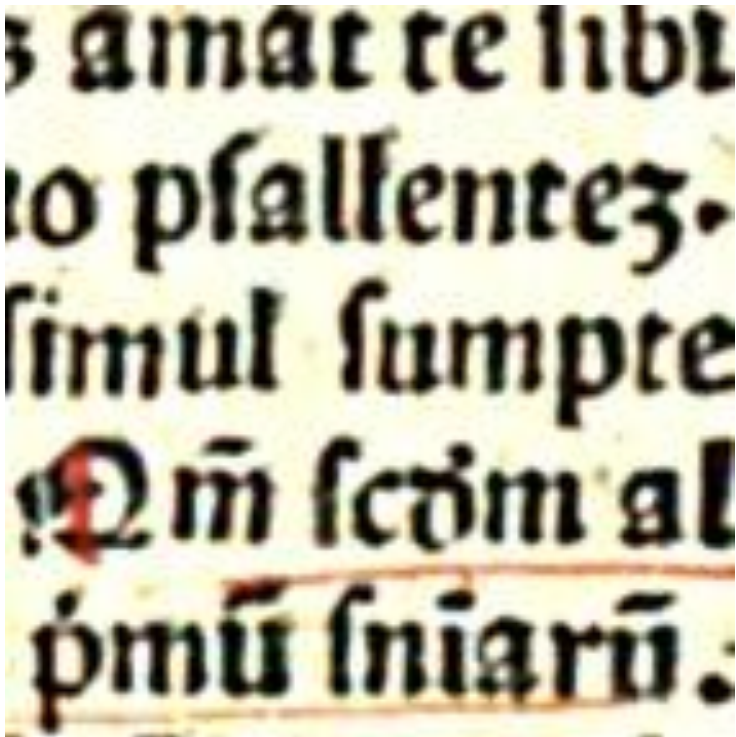
Poiché Ella Ama ciascun Suo Rosariante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo.

Nec imemor erit bñfici. quia
deus nō imemor fuit sui taber
naculi. Nec vero tyrann⁹ crute
lis. nec dacian⁹ seuiſſim⁹ aut ſi
bi ſiſes imemozes forēt eorū q̄
dierim eis talia tabernacula of
ferret. multo igit̄ min⁹ hīs tā
ti bñfici erit imemor tā pia v̄
go mat̄ dei. Qm̄ illa plus quē
libet ſuū pſaltē amat q̄ q̄cunq;
m̄grā vñq; ſuū amauerit diſci
pulum. Immo ſi mūdi m̄leres

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

Immo si mundi mulieres omnes essent
tue magistre amantes te singulariter
quantuncunque Sibilla aliquem amavit
discipulum (quod multum esset) adhuc ipsa
Clementissima Maria plus Amat te Sibi sic in
Psalterio Suo Psallentem, amplius quanto
omnes simul sumpte plus sunt una sola.

Quoniam secundum Albertum Magnum
super primum sententiarum: Dilectio naturalis
non pertransit naturam, Dilectio autem Glorie



amat te libi
o psallentez.
simul sumpte
Qm scdm al
pmu sniaru.

Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, che ti amassero in modo speciale, quanto la Sibilla amò un discepolo (che fu assai!), ancor di più la Clementissima Maria ama te che sei un Suo Rosariante nel Suo Rosario; (Maria SS. ti ama) così, più di quanto tutte (le Sibille), messe insieme, (amano) più di una (Sibilla) sola.

Poiché, secondo (Sant')Alberto Magno nel primo Libro delle Sentenze: L'amore naturale non sorpassa la natura, ma il più piccolo Amore della Gloria è infinito, perchè

pulum. Immo si mūdi mīeres
oēs essent tue mēre amātes te
singularit quantūcūq; sibilla a
liquē amavit discipulū (qđ mī
rmm esset) adhuc ipā clemētis
sima Maria plus amat te sibi
sic in psalterio suo psallentez.
ampli⁹ qnto oēs simul sumpte
pl⁹ sunt vna sola. Qm scdm al
bertū magnū sup pmū sniarū.
Dilectio natural nō p̄transit
naturā. dilectio aut glie mīma

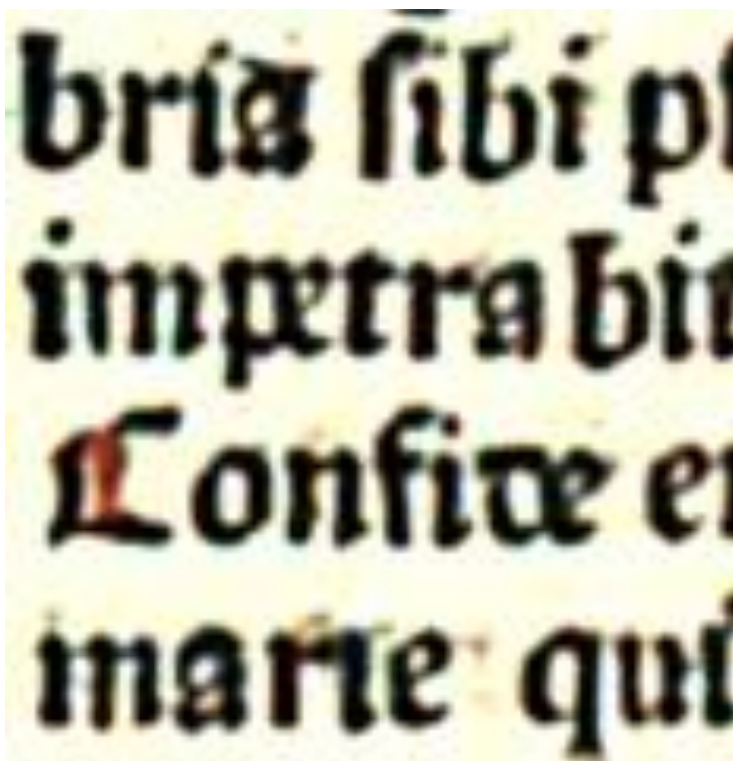
Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

minima attingit Divinam Essentiam que est infinita.

Et eadem ratio est Doctoris Sancti.

Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati diffortunia, ymmo vellet te habere prospera, igitur a minori ad maius affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria Sibi Psallenti in Psalterio Suo impetrabit indubie Virgo Gloriosa.

Confide ergo o Psaltes Virginis Marie quia



tocca l'Essere di Dio.

Ed è lo stesso ragionamento del Dottore Santo.

E se nessuna di queste maestre (che ti amano) vuole che tu subisca avversità, anzi (esse) desiderano che tu abbia prosperità, dunque dal minore al maggiore affermerete certamente che la Vergine Gloriosa desidererà per ogni Suo Rosariante del Suo Rosario molto di più (delle maestre), tutte le cose prospere e salutari.

Abbi fiducia, allora, o Rosariante della Vergine Maria, poiché (mai ti mancheranno)

naturā. dilectio autē gl'ie mīma
attingit diuinā essentīā que est
infinita Et eadem rō est docto
ris scīi ¶ S3 nulla istaz mgrāz
vellet te pari diffortunia. ymo
vellet te habere pspera. q̄ a mi
norē ad mai⁹ affirmatiue. mul
to magis cuncta pspera et salus
bria sibi psallēti ī psalterio suo
impetrabit indubie vgo gl'iosa
¶ Confite ergo o psaltes virgis
marie quia rō. sciētia. sensus.

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d.

et iusticia. pro te bellabūt ⁊ vī
ctoriam obrinebūt. vī habeo
si pseueraueris cūcta salubria
et p̄spera. intercedēte semp pro
te virgine Maria cui seruis in
salutarōe angelica.



Decima t̄xolo
gie laus eximia
O carissimi v̄
ginis marie re
gine celi lauda
tores et orato
res. est q̄ in t̄cima distinctiōe
terciū ex fructuosa p̄sonalitate
filiatōe. et p̄t̄stinatōe fructus
virginei docet nos offerre t̄ci
mū lapidē p̄ciosum ex t̄cima
lapicedina rupis hui⁹ altissime
salutatiōis sc̄z angelice eīdem
virgini gl̄iose nutriti generali
toti⁹ mūdi. vī nutriamur cunc
tis fructib⁹ ab ea. qui lapis di
cit̄ Crisolitus. et tangit̄ cū di
citur Fruct⁹. Cui⁹ clara est hec
exp̄sitiō. Qm̄ sc̄dm̄ ysis et di
oscorū et alios lapidarios ex
p̄t̄issimos Crisolit⁹ est lucens
in die sicut aurū in nocte emit
tens cīntillas. ideo dicit̄ a cris
lis qd̄ est anz. Ifugatq̄ t̄mōia
timores nocturnos abicit. me
lancoliā pellit. ⁊ audacē ⁊ imp̄
terrītū i aduersis reddit. atq̄
intellectū p̄fortat. fantasinata
in meli⁹ p̄mutant. q̄ oīa imp̄
tāt q̄ndā boīs refectiōem atq̄

p̄fortationē. qd̄ sit per fructum
vī merito Crisolit⁹ dicat̄ fr̄cūs
v̄ginis marie. qm̄ ip̄a in die lu
cet vī anz p̄ sapiam quā mūto
genuit sc̄z aug⁹. nocteq̄ emit
rit cīntillas igneas. p̄ctores in
flāmāto viscerib⁹ sue caritatis
sc̄dm̄ bern̄d. t̄mōia fugāt. ri
mores nocturnos ⁊ melancoli
am pellēt. qz p̄truit caput ser
pentis et ei⁹ p̄tentiā sc̄dm̄ iero
Cōfortatq̄ intellectū p̄bendo
scientiā humanā ⁊ diuinā et fi
t̄m p̄cipuā sc̄dm̄ aug⁹. p̄ferē
to fidelib⁹ tanq̄ nutriti optima
fructū suū sc̄z dñm et filiū ibe
sum xpm̄. in mēsa eccl̄ie ponē
to panē corpis filij sui in cibuz
et sanguinē ei⁹ in potuz quib⁹ re
ficiunt. et tandē in p̄uuiū āge
loz p̄ducunt Qui ḡ vult habe
re cētuplicit̄ tales crisolitos. ⁊
fructū carpe eternū. recrea ri
q̄ mēte et corpe in cunctis dei
b̄n̄ficijs. dietum offerat virgini
marie crisolitū hūc trinitatis
sc̄z fruct⁹. S̄z fortassis scire ve
lis q̄nti hui⁹smōi lapis est p̄cij
Crisolitus marie v̄gini oblat⁹
cum dicis ei Fruct⁹. Ad qd̄ cer
tissime r̄t̄deo. q̄ plus valet to
to regno et templo salomōis.
q̄nto vñū totū regnū maius ē
paruula p̄t̄ aut trabe regni illi
us et amplius Quia sc̄dm̄ sen
tētiā origenis in omelia. quod

mínimū putatur gratie dei. pre
 stantius est maximo hui⁹ cadu
 ci mundi. **C**uius ratio superi⁹
 satis est exarata. Merito igit
 sic laudāda est gloriosa virgo
 maria. Cuius argumentum est
 in promptu manifestū. Quia
 omnis nutritrix naturalis. moral
 ⁊ diuinalis. a suis nutritis me
 rito est laudanda omni iure.
 Quod si laudata fuerit virgo
 maria lapidis huius oblatiōe.
 nō ingrata erit. qm̄ si mors tā
 ta dona haberet a viuētib⁹ na
 turalia quāta offerimus virgi
 ni marie cum dicimus **Fruct⁹**
 nunq̄ mors ultra quempiā pe
 rimcret hominē. Aut ergo vir
 go maria morte erit crudelior
 aut psaltes suos ducet ad vitā.
Cuius signum euidentissimū
 est qm̄ scdm̄ bernardū. In im
 mēsus plus amat vnūquemq̄
 nostrum tanquā socia carissā
 q̄ quicūq̄ viuēs hic seipsum.
 s̄ nullus vult sibīpsi mala ym
 mo oīa bona. igit a fortiori vir
 go maria pferet nobis fructū
 et queq̄ bona. remouendo ma
 la quecūq̄.

Undecima laus
 theologie dig
 nissimā (o lauda
 biles vgis ma
 rie discipuli) ē
 q̄ in xj distinc

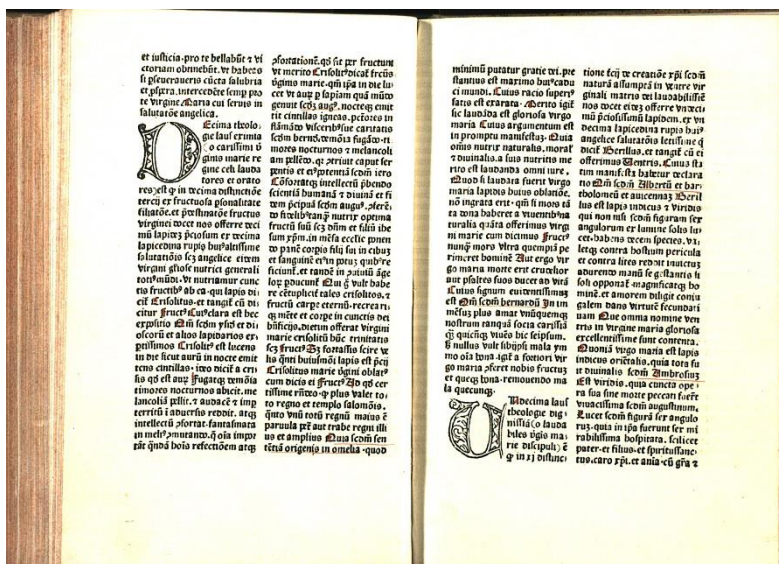
tione scij de creatiōe xpi scdm̄
 naturā assumptā in ventre vir
 ginali matris dei laudabilissimē
 nos docet eic⁹ offerre vnūci
 mū p̄ciosissimū lapidem. ex vn
 decima lapicedina rupis hui⁹
 angelice salutaris letissime q̄
 dicit **Berillus**. et tangit cū ei
 offerimus **Ventris**. Cuius sta
 tim manifesta habetur declarā
 tio qm̄ scdm̄ Albertū et bar
tholomeū et auicennā **Beril**
lus est lapis indicus ⁊ viridis
 qui non nisi scdm̄ figuram ser
 angulorum ex lumine solis lus
 cet. habens decem species. va
 letq̄ contra hostium pericula
 et contra lites reddit inuictus
 adurendo manū se gēstantis si
 soli opponat. magnificatq̄ ho
 minē. et amorem diligit coniu
 galem dāns virtutē secundari
 uam. **Q**ue omnia nomine ven
 tris in virgine maria gloriosa
 excellentissime sunt contenta.
Quoniā virgo maria est lapis
 indicus oriētalīs. quia tota fu
 it diuinalis scdm̄ Ambrosiū
Est viridis. quia cuncta ope
 ra sua sine morte peccati fuerit
 viuacissima scdm̄ augustinū.
Lucet scdm̄ figurā ser angulo
 rum. quia in ip̄a fuerunt ser mi
 rabilissima hospitata. scilicet
 pater. et filius. et spiritus sanc
 tus. caro xpi. et anima. cū gr̄a ⁊





Dinan, il Castello della Duchessa Anna, già presente ai tempi del Beato Alano.

ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes, caritas, (fol. 183, col. a) et iusticia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt, ut habeas si perseveraveris cuncta salubria et prospera, intercedente semper pro te Virgine Maria cui Servis in Salutatione Angelica.



Incunabolo del 1498, fol. 183 (Bibl. Univ. di Kiel).

**il discernimento, il buonsenso, il sentimento,
l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e
la giustizia, che lotteranno per te e (ti)
otterranno la vittoria, affinché tu abbia, se
persevererai, tutte le cose salutari e
prosperie, intercedendo sempre per te, la
Vergine Maria, che tu Servi nell'Ave Maria.**

marie quia rō·sciētia·sensus·
expientia·fides·spes·caritas·
et iusticia·pro te bellabūt ⁊ vī
ctoriam obtinebūt. Vt habeo
si pseueraueris cūcta salubria
et psp̄ra. intercedēte semp pro
te Virgine Maria cui seruis in
salutatōe angelica.

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d; fol. 183, col. a.

Decima Theologie Laus eximia (o carissimi Virginis Marie Regine Celi laudatores et oratores) est quod in Decima Distinctione Tercij ex fructuosa personalitate filiatione, et Predestinatione Fructus Virginei docet nos



La Decima esimia Lode della Teologia, (o carissimi che lodate e pregate la Vergine Maria), si trova, nella Decima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, riguardo al Frutto della Persona del Figlio (di Dio) e della Predestinazione del Frutto Virgineo, (e)



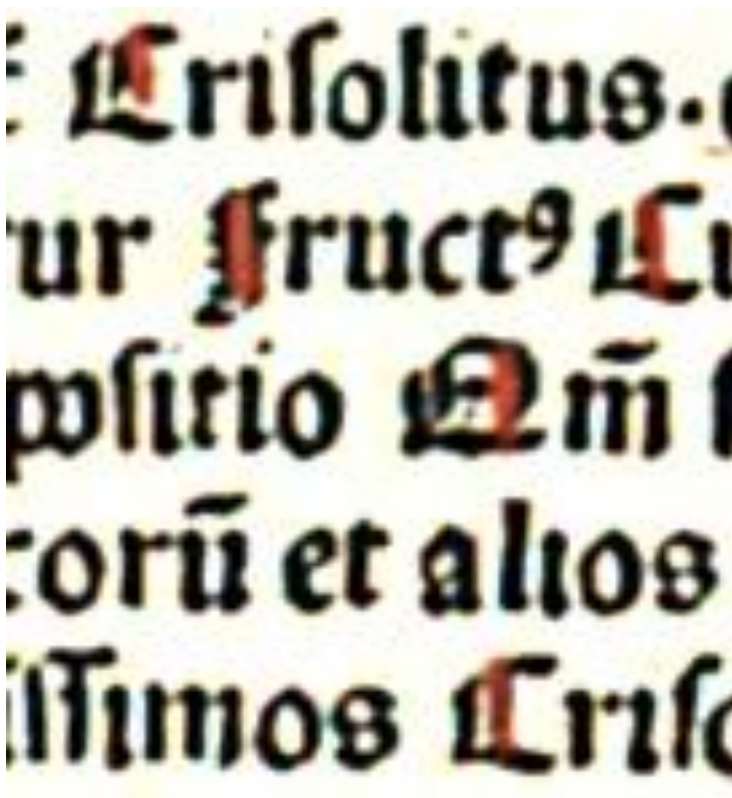
Decima theolo-
gie laus esimia
(o carissimi v-
ginis marie re-
gine celi lauda-
tores et orato-
res) est q̄ in decima distinctiōe
terciū ex fructuosa p̄sonalitate
filiatōe. et p̄destinatiōe fructus
virginei docet nos offerre deci-

Incunabolo del 1498, fol. 182, col. d; fol. 183, col. a.

offerre decimum Lapidem Preciosum ex
decima Lapicedina Rupis huius Altissime
Salutationis scilicet Angelice Eidem Virgini
Gloriose Nutrici Generali totius mundi, ut
nutriamur cunctis Fructibus ab Ea, qui lapis
dicitur Crisolitus, et tangitur cum dicitur
Fructus.

Cuius clara est hec expositio.

Quoniam secundum Ysidorum et
Dioscurum et alios lapidarios expertissimos



insegna a noi ad offrire la decima Pietra Preziosa dalla decima Miniera di questa Altissima Rupe, ovvero dell'Ave Maria, alla medesima Vergine Gloriosa, Nutrice Universale di tutto il mondo, affinchè da Lei siamo nutriti di tutti i Frutti: e questa Pietra è detta Crisolito e si tocca, quando (nell'Ave) si dice "Fructus".

Ed è questa la sua chiara spiegazione.

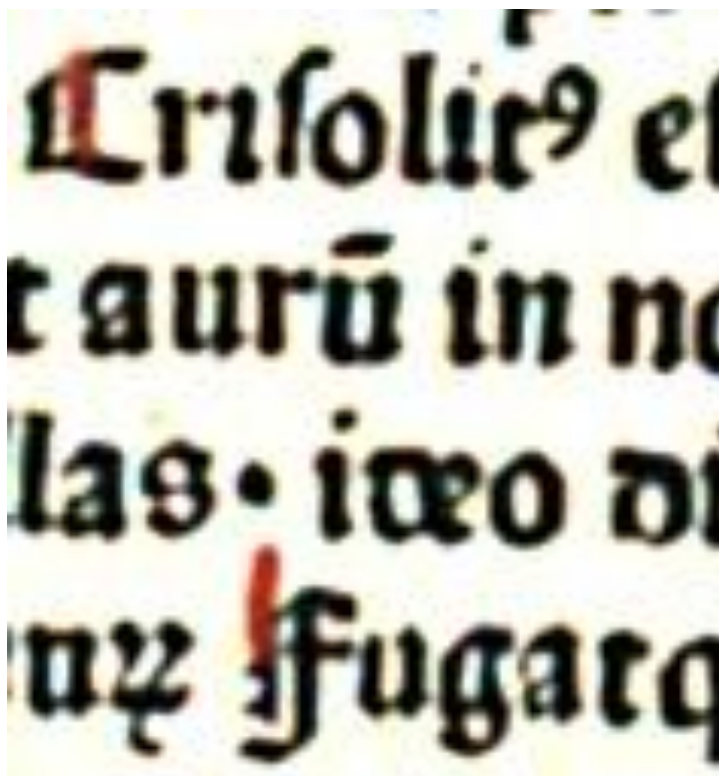
Poiché, secondo (Sant')Isidoro, (San) Dioscoro ed altri espertissimi Lapidari,

**virginei docet nos offerre deci
mū lapidez p̄ciosum ex decima
lapicedina rupis hui⁹ altissime
salutatiois scz angelice eidem
virgini gl'iose nutriti generali
toti⁹ mūdi. Vt nutriamur cunc
tis fructib⁹ ab ea. qui lapis di
cit Crisolitus. et tangit cū di
citur Fruct⁹ Cui⁹ clara est hec
expositio Qm̄ scdm̄ ysid et di
oscorū et alios lapidarios ex
p̄tissimos Crisolit⁹ est lucens**

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. a.

Crisolitus est lucens in die sicut aurum in nocte emittens cintillas, ideo dicitur a crisis quod est aurum.

Fugaturque demonia timores nocturnos abicit, melancoliam pellit, et audacem et imperterritum in adversis reddit, atque intellectum confortat, fantasmata in melius commutando, que omnia important quendam hominis refectionem atque (fol. 183, col. b) confortationem, quod sit per Fructum ut



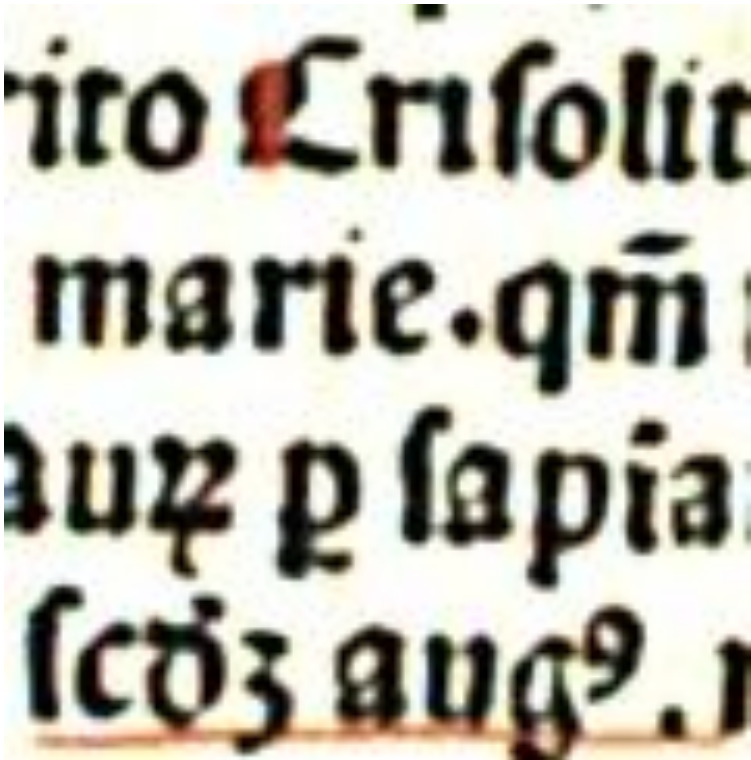
il crisolito di giorno è lucente come l'oro, di notte emette dei bagliori; perciò è chiamato "chrisis", che significa "oro".

Ed esso allontana i demoni, dissolve i timori della notte, scaccia la malinconia, e rende audaci e decisi nelle avversità; rasserena anche la mente, mitigando i ricordi; e tutte queste cose apportano nutrimento (spirituale) e conforto all'uomo, cosa che avviene mediante il "Fructus" (ossia al "Frutto", Gesù), affinché, a ragione

prillimos Crisolit⁹ est lucens
in die sicut aurū in nocte emit
rens cintillas. ideo dicit⁹ a cris
sis qđ est anz fugatq; demōia
timores nocturnos abicit. me
lancoliā pellit. ⁊ audacē ⁊ imp
territū i aduersis reddit. atq;
intellectū pfortat. fantasmata
in meli⁹ pmutando. q̄ oīa impo
rāt qndā hoīs refectionem atq;
pfortationē. qđ sit per fructum
vt merito Crisolit⁹ dicat⁹ frctūs

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. a-b.

merito Crisolitus dicatur Fructus Virginis Marie, quoniam Ipsa in die lucet ut aurum per Sapientiam quam mundo genuit secundum Augustinum, nocteque emittit cintillas igneas, peccatores inflammando Visceribus Sue Caritatis secundum Bernardum demonia fugando, timores nocturnos et melancoliam pellendo, quia contrivit caput serpentis et eius potentiam secundum Iero[nimum].



il Crisolito sia chiamato il Frutto della Vergine Maria, poiché (è) Lei (che) di giorno splende come l'oro per la Sapienza, che Ella ha generato al mondo, secondo (Sant')Agostino; ed (è Lei che), di notte, splende di bagliori di fuoco, infiammando i peccatori con le Viscere della Sua Carità, secondo (San) Bernardo, allontanando i demoni, scacciando i timori della notte e la malinconia, perché (è Lei che) ha schiacciato il capo del serpente e il suo potere, secondo (San) Girolamo.

Ut merito Crisolit⁹ dicat^r fructus
 uirginis marie. qm̄ ip̄a in die lu
 cet ut auz p sapiam quā mūto
 genuit scōz aug⁹. nocteꝝ emit
 tit cīntillas igneas. pctor̄es in
 flāmāto vīscerb⁹ sue caritatis
 scōm bernā. demōia fugāto. ri
 mores nocturnos ⁊ melancoli
 am pellēto. qz p̄truit caput ser
 pentis et ei⁹ potentiā scōm iero

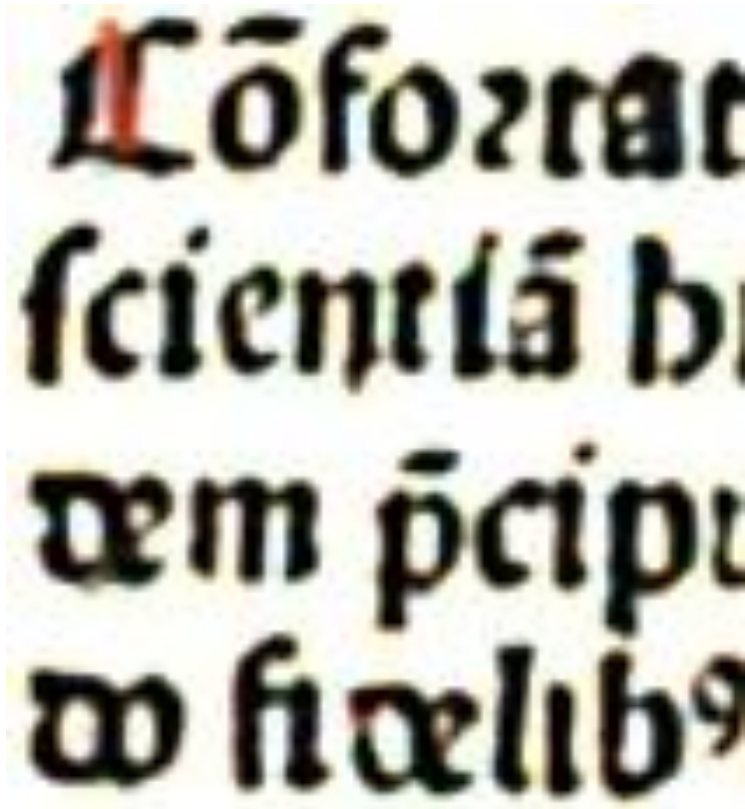
Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.





Dinan, il Castello della Duchessa Anna, già presente ai tempi del Beato Alano.

**Confortatque intellectum prebendo
scientiam humanam et divinam et fidem
precipuum secundum Augustinum conferendo
fidelibus tanquam Nutrix Optima Fructum
Suum scilicet Dominum et Filium Ihesum
Christum, in Mensa Ecclesie ponendo Panem
Corporis Filij Sui in Cibum et Sanguinem Eius
in Potum quibus reficiuntur, et tandem in
Convivium Angelorum perducuntur.**



Confortat
scientia h
um p'cipe
a fidelib⁹

Ed (è Lei che), secondo (Sant')Agostino, che rasserena la mente, infondendo nei fedeli, quale Ottima Nutrice, la conoscenza naturale e (quella) divina, e una fede robusta, il Suo Frutto, ovvero il Signore e Figlio Gesù Cristo, ponendo sull'Altare della Chiesa, il Pane del Corpo del Suo Figlio, come Cibo, e il Sangue di Lui, come Bevanda, con cui (i fedeli) si nutrono, e, infine, sono condotti al Convito degli Angeli.

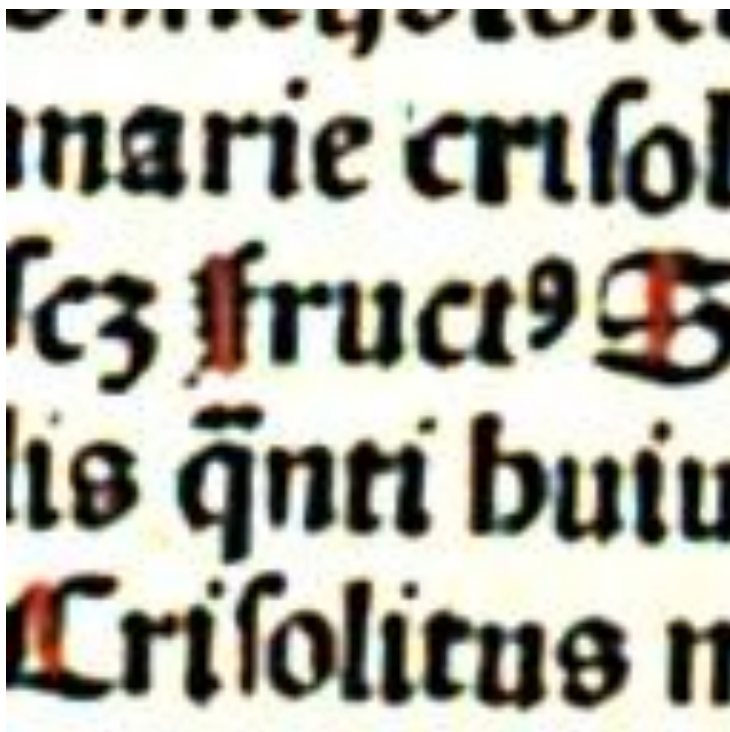
Cōfortatq; intellectū p̄bendo
 scientiā humanā ⁊ diuinā et fi
 dem p̄cipuā scdm augu⁹. p̄ferē
 to fidelib⁹ tanq̄ nutritrix optima
 fructū suū scz dñm et filiū ihe
 sum xp̄m. in mēsa eccl̄ie ponen
 to panē corp̄is filij sui in cibuz
 et sanguinē ei⁹ in potuz quib⁹ re
 ficiunt. et tandē in p̄uuiū āge
 loz p̄ducunt. **Q**ui ḡ vult babe

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.

Qui igitur vult habere centupliciter tales
crisolitos, et fructum carpere eternum,
recrearique mente et corpore in cunctis Dei
beneficijs, dietim offerat Virgini Marie
Crisolitus hunc Trinitatis scilicet Fructum.

Sed fortassis scire velis quanti huiusmodi
Lapis est precij Crisolitus Marie Virgini Oblatus
cum dicis Ei Fructus.

Ad quod certissime respondeo, quod plus
valet toto Regno et Templo Salomonis, quanto



Chi, dunque, vuole ricevere il centuplo di tali Crisoliti, e prendere il Frutto Eterno, ed essere ristorato nella mente e nel corpo con tutti i benefici di Dio, Offra, ogni giorno, alla Vergine Maria, questo Crisolito della Trinità, ossia “Fructus”.

Ma forse vuoi sapere quanto sia il prezzo di questa Pietra (Preziosa) Crisolito, Offerta alla Vergine Maria, quando (nell’Ave) Le dici “Fructus”.

A ciò certissimamente rispondo che esso vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, (più) di quanto tutto (quel)

loꝝ pducunt. Qui igitur vult habere
re cētupliciter tales crisolitos. ⁊
fructū carpe eternū. recreari
q̃ mēte et corpore in cunctis dei
bñficijs. dietum offerat Virgini
marie crisolitū hūc trinitatis
scz fruct⁹. Et fortassis scire ve
lis q̃nti huiusmōi lapis est p̃cij
Crisolitus marie ṽgini oblat⁹
cum dicis ei fruct⁹. Ad qd̃ cer
tissime r̃t̃deo. q̃ plus valet to
to regno et templo salomōis.
q̃nto vñū totū regnū maius ē

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b.

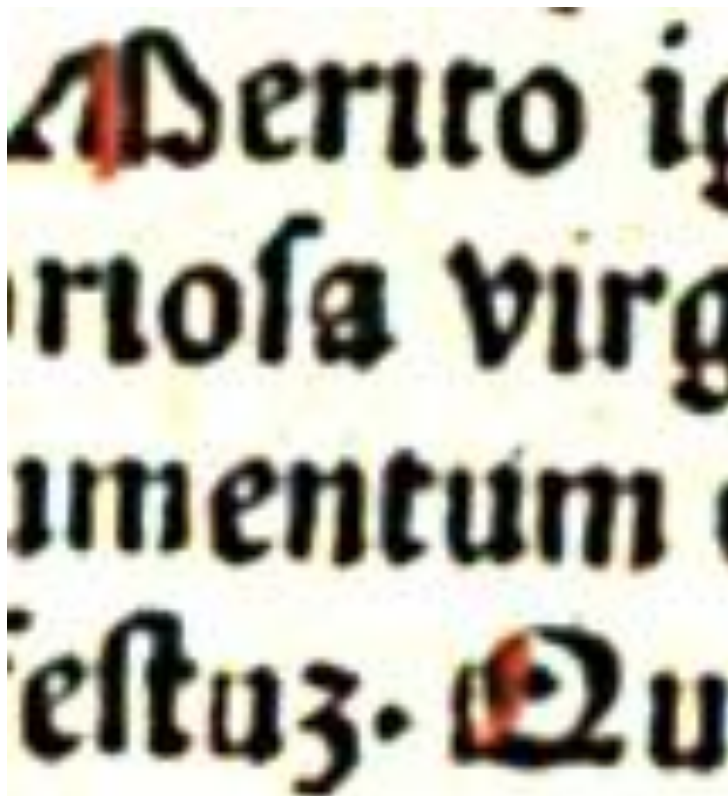
**unum totum Regnum maius est parvula petra
aut trabe Regni illius et amplius.**

**Quia secundum Sententiam Origenis in
Omelia, quod (fol. 183, col. c) minimum
putatur Gratie Dei, prestantius est maximo
huius caduci mundi.**

Cuius ratio superius satis est exarata.

**Merito igitur sic laudanda est Gloriosa
Virgo Maria.**

**Cuius argumentum est in promptu
manifestum.**



Regno, da solo, è maggiore di una piccola pietra, o di una trave di quel Regno, e (vale) anche di più.

Poiché, secondo una sentenza di un'Omelia di Origene, quello che si crede sia la più piccola Grazia di Dio, è più insigne del massimo (bene) di questo mondo caduco.

La motivazione di ciò, è stata trattata ampiamente prima.

Giustamente, dunque, si deve lodare così la Gloriosa Vergine Maria.

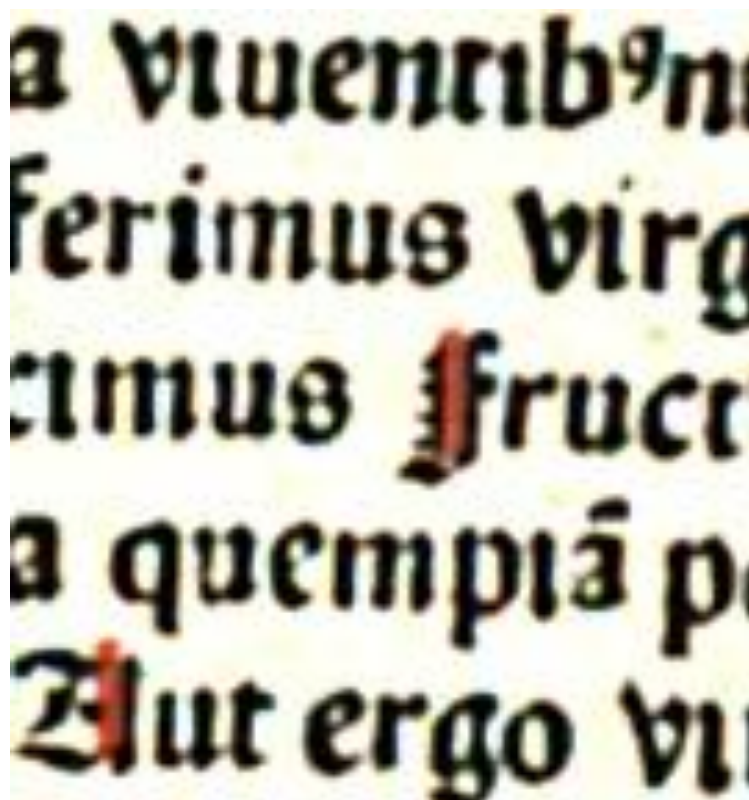
La cui dimostrazione è chiaramente evidente.

q̄nto vnū totū regnū maius ē
paruula p̄t aut trabe regni illi
us et amplius. Quia scdm̄ sen
tētiā origenis in omelia. quod
minimū putatur gratie dei. pre
stantius est maximo bui⁹ cadu
ci mundi. Cuius ratio superi⁹
satis est exarata. Merito igit̄
sic laudāda est gloriosa virgo
maria. Cuius argumentum est
in promptu manifestū. Quia

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. b-c.

Quia omnis nutrix naturalis, moralis et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni iure.

Quod si laudata fuerit Virgo Maria Lapidis huius Oblatione, non ingrata erit, quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia quanta offerimus Virgini Marie cum dicimus Fructus numquam mors ultra quempiam perimeret hominem.



a viventibus
ferimus virg
imus fruct
a quempiam p
Aut ergo vi

Poiché, (se) ogni nutrice, secondo il Diritto Naturale, Morale e Divino deve essere lodata da coloro che ella ha nutrito, quanto più si dovrà lodare la Vergine Maria con l'Offerta di questa Pietra (Preziosa "Fructus").

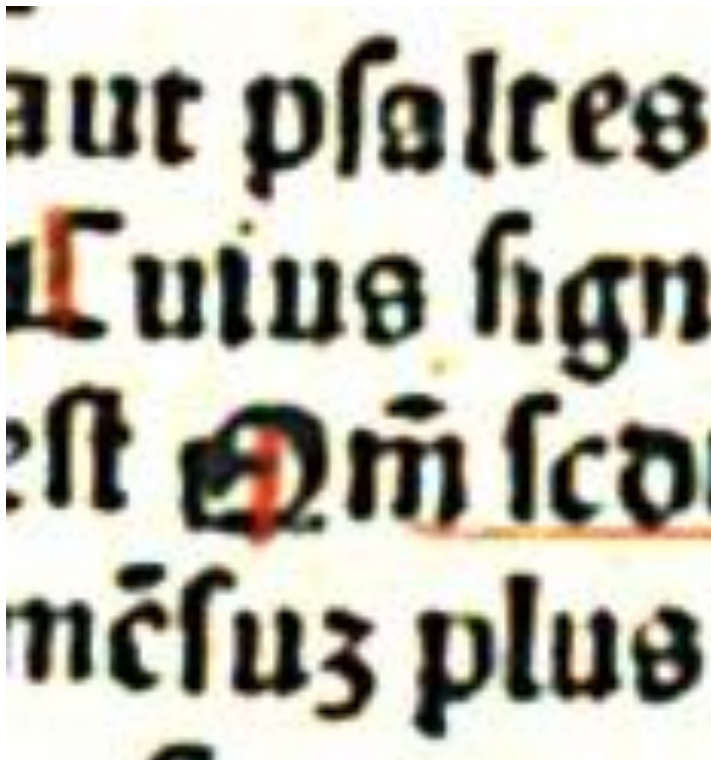
(E Maria SS.) non sarà (certo) ingrata, dal momento che, se la morte ricevesse dai viventi tanti doni naturali, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo "Fructus", da allora, mai più la morte annienterebbe un uomo.

*in promptu manifestu3. Quia
omnis nutritrix naturalis. moral'
7 diuinalis. a suis nutritis me
rito est laudanda omni iure.
Quod si laudata fuerit Virgo
maria lapidis huius oblatiōe.
nō ingrata erit. qm̄ si mors tā
ta dona haberet a viuentib⁹ na
turalia quāta offerimus virgi
ni marie cum dicimus **fruct⁹**
nunq̄ mors ultra quempiā pe
rimeret hominē **A**ut ergo vir*

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. c.

**Aut ergo Virgo Maria morte erit crudelior
aut Psaltes Suos ducet ad Vitam.**

**Cuius signum evidentissimum est:
Quoniam secundum Bernardum: In immensum
plus Amat unumquemque nostrum tanquam
socio carissima quam quicumque vivens hic
seipsum, sed nullus vult sibi ipsi mala immo
omnia bona, igitur a fortiori Virgo Maria
conferet nobis Fructum et queque bona,
removendo mala quecumque.**



aut psaltes
Cuius sign
est Qm scd
nec suz plus

Ovvero, dunque, la Vergine Maria sarà più crudele della morte, o condurrà i Suoi Rosarianti verso la Vita?

La riprova evidentissima di ciò, è, secondo Bernardo, che (Ella) Ama immensamente ciascuno di noi, come (ama) un'affettuosissima sposa; (Ella Ama noi), più di quanto qualunque vivente ami in terra se stesso.

E come nessuno vuole male a se stesso, anzi ogni bene, perciò la Vergine Maria, come grandiosa Nutrice, ci porterà “il Frutto (Gesù)” ed ogni bene, allontanando qualsiasi male.

rimicret hominē Aut ergo vir
go maria morte erit crudelior
aut psaltes suos ducet ad vitā
Cuius signum evidentissimū
est Qm scdm bernardū In im
mēsuꝝ plus amat vnūquemqꝫ
nostrum tanquā socia carissā
q̃ quicūqꝫ viuēs hic seipsum.
S nullus vult sibīpsi mala ym
mo oīa bona .igit̃ a fortiori vir
go maria pferet nobis fructuꝝ
et queqꝫ bona .remouendo ma
la quecunqꝫ.

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. c.





Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

Undecima Laus Theologie dignissima (o laudabiles Virginis Marie discipuli) est quod in XI distinctione (fol. 183, col. d) Tercij de Creatione Christi secundum Naturam Assumptam in Ventre Virginali Matris Dei laudandissime nos docet Eidem Offerre undecimum Preciosissimum Lapidem, ex undecima Lapicedina Rupis huius Angelice Salutationis letissime qui dicitur Berillus, et tangitur cum ei offerimus Ventris.



L'Undicesima eccelsa Lode della Teologia (o lodevoli discepoli della Vergine Maria), si trova nell'undicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze) riguardo al Concepimento di Cristo, secondo la Natura (Umana), che Egli Assunse nel Seno Verginale della Madre di Dio, (e) lodevolissimamente ci insegna ad Offrire alla medesima (Vergine Maria) l'undicesima Pietra Preziosissima dall'undicesima Miniera della Rupe di questa gioiosissima Ave Maria, che è detta Berillio, e si prende, quando a Lei Offriamo "Ventris".

Vndecima laus
theologie dig-
nissimā (o lauda-
biles v̄gis ma-
rie discipuli) ē
q̄ in xj distinc-

tione scij de creatiōe xpi scdm̄
naturā assumptā in ventre vir-
ginali matris dei laudabilissimē
nos docet eitez offerre v̄ndeci-
mū p̄ciosissimū lapidem. ex v̄n-
decima lapicedina rupis huius
angelice salutarōis letissime q̄
dicit̄ Berillus. et tangit̄ cū ei
offerimus **V**entris. Cuius sta-

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. c-d.

Cuius statim manifesta habetur
declaratio.

Quoniam secundum Albertum et
Bartholomeum et Avicennam Berillus est lapis
indicus et viridis qui non nisi secundum
figuram sex angulorum ex lumine solis lucet,
habens decem species, valetque contra
hostium pericula et contra lites reddit
invictum adurendo manum se gestantis si
soli opponatur, magnificatque hominem, et



rimus Qm
manifesta ha
Qm scdm
omeu et auic
est lapis indi

La cui spiegazione è subito evidente.

Poiché, secondo (Sant')Alberto, (San) Bartolomeo ed Avicenna, il berillio è una pietra color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole.

Essa possiede dieci caratteristiche: sia allontana il pericolo dei nemici, sia rende imbattibili nelle discussioni; infiamma di coraggio chi la porta, se (questi) si mette davanti al sole, e dà autorevolezza umana, e

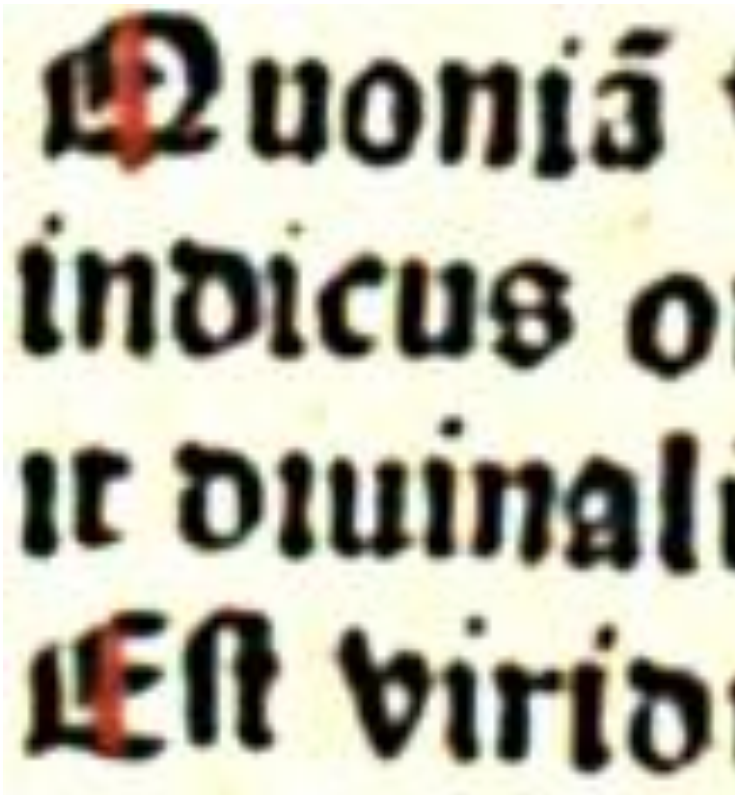
offerimus **G**entris. **C**uius sta
tim manifesta habetur declara
tio **Q**uoniam secundum **A**lbertum et bar
tholomeum et avicennam **B**eril
lus est lapis indicus et viridis
qui non nisi secundum figuram sex
angulorum ex lumine solis lus
cet. habens decem species. **V**al
letque contra hostium pericula
et contra lites reddit invictus
adurendo manum se gestantis si
soli opponatur. magnificatque ho
minem. et amorem diligit coniu

amorem diligit conjugalem dans virtutem fecundativam.

Que omnia nomine Ventris in Virgine Maria Gloriosa excellentissime sunt contenta.

Quoniam Virgo Maria est Lapis indicus orientalis, quia tota fuit Divinalis secundum Ambrosium.

Est viridis, quia cuncta Opera Sua sine morte peccati fuerunt vivacissima secundum Augustinum.

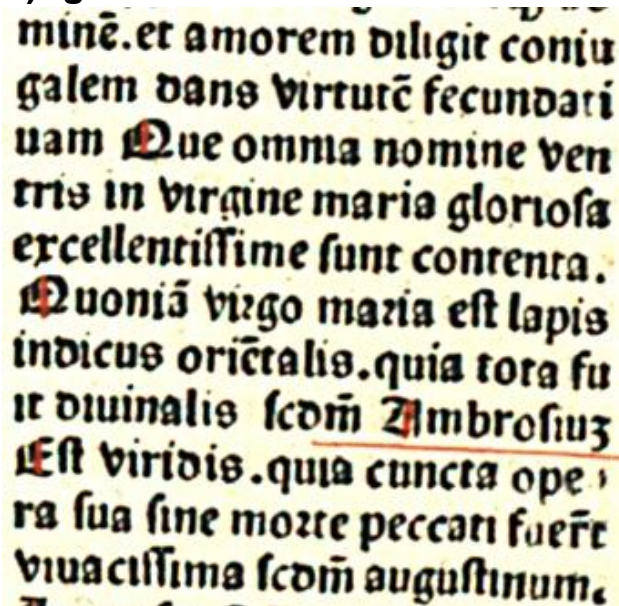


predilige l'amore coniugale, e lo rende fecondo.

E tutte queste (caratteristiche) sono racchiuse eccellentemente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice (la parola dell'Ave Maria): "Ventris".

Dal momento che è la Vergine Maria, la Pietra (Preziosa) d'Oriente, (di colore) azzurro, poiché Ella fu tutta di Dio, secondo (Sant')Ambrogio.

E' (Lei la Pietra Preziosa di colore) verde, poiché tutte le Sue Opere furono Eterne, senza la morte del peccato, secondo (Sant')Agostino.



minē. et amorem diligit coniu-
galem dans virtutē fecundati-
uam. **Q**ue omnia nomine ven-
tris in virgine maria gloriosa
excellentissime sunt contenta.
Quoniam virgo maria est lapis
indicus orientalis. quia tota fu-
it diuinalis scdm̄ Ambrosius
Est viridis. quia cuncta ope-
ra sua sine morte peccati fuerūt
vivacissima scdm̄ augustinum.

Incunabolo del 1498, fol. 183, col. d.

gloria infinita. ex quibz vgo maria habuit refulgētiā immēſaz ymmo et infinitā ſcōm doctozē ſcōm **P**rotegit eciaꝫ p̄tra pericula hoſtiuz tam viſibiliū q̄ in uiſibiliū. qz ſcōm augu⁹. ip̄a domina eſt belloꝝ. **I**nuietūq; reddiꝫ p̄tra lites p̄ferendo iniuriarū verā paciētiā ſcōm bernō **A**durit eciaꝫ manū geſtātis. qz op̄ra n̄ra cūcta facit ignea ſimodilionē cluniacenſem **I**plaꝫ magnificata fuit cōceptōe tali ſupra oēm creaturā ſcōm doctozem ſcōm. a t̄o vt t̄o non poſſet facē vt pura creatura maior eſſet dei matre. **A**mauitq; amorem coniugalem non carnalez ſ; diuinalē. quia ſponſa p̄pria fuit dei p̄ris a quo habuit fecunditatē infinitā qua potuit generare filiū dei infinitū. ⁊ ſic mater dei fuit. **M**erito igit ſibi eſt offerēdus **B**erill⁹ mat̄nitaris dei. quia v̄neris **E**t ab omnibz iuſte ſic eſt ſemp honoranda. cui⁹ breuis eſt rō **Q**uia mater regis regū digniſſima om̄i ture eſt a cūctis honorāda teſte bernō **S**ed fortaliſſis dubitas quantū valet hic berillus **U**t tris **R**ūdeo q; pl⁹ nbi. p̄deſt q̄ ſi qualibet die dareꝫ tibi impiuz romanū. qd nullo moto velles dimittere **M**ulto ſ; minus dimittere t̄bes regnū et impe

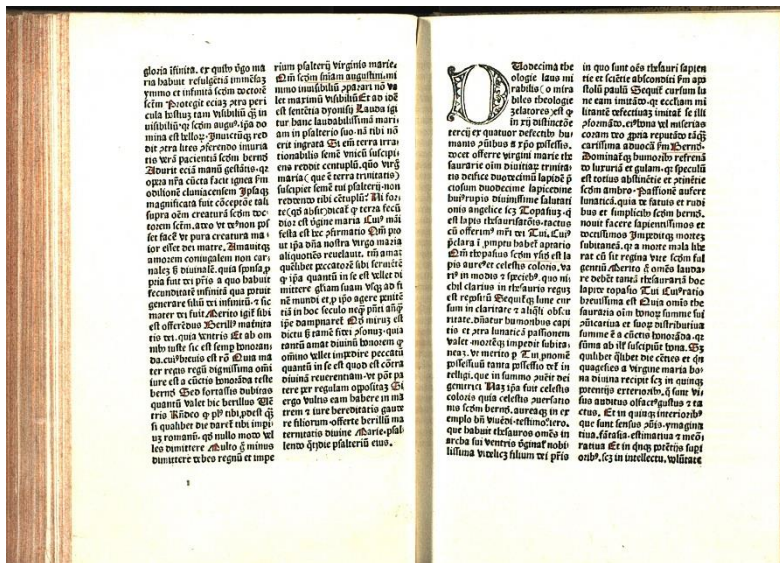
rium pſalterij virginis marie. **Q**m ſcōm ſniam auguſtini. nimo inuiſibiliū p̄parari nō valet maritū viſibiliū **E**t ad idē eſt ſentētia dyoniſij **L**auda igitur hanc laudabiliſſimā mariam in pſalterio ſuo. nā tibi nō erit ingrata **S**i em̄ terra irrationalis ſemē vnicū ſuſcipiens reddit centuplū. quō virg maria (que ē terra trinitatis) ſuſcipiet ſemē tuū pſalterij. non reddendo tibi cētuplū. **M**i forte (qd abſit) dicat q; terza ſecūdioꝝ eſt v̄gine maria **L**ui⁹ māi feſta eſt hec p̄firmatio **Q**m pro ut ip̄a dñā noſtra virgo maria aliquoties reuelauit. t̄m amat quēlibet peccatoꝝ ſibi ſeruierē q; ip̄a quantū in ſe eſt vellet dimittere gl̄iam ſuam vſq; ad finē mundi et p̄ ip̄o agere penitētiā in hoc ſeculo neq; p̄nti aſq; ip̄e dampnaret **N**ō miruz eſt dictū ſ; tamē fidei p̄ſonuz. quia tantū amat diuinū honorem q; om̄ino vellet impedire peccatū quantū in ſe eſt quod eſt cōtra diuinā reuerentiā. vt pōt patere per regulam oppoſitaz **S**i ergo vultis eam habere in matrem ⁊ iure hereditaris gaudere filiorum. offerte berillū mat̄nitaris diuine **M**arie. pſalento q̄tidie pſalteriū eius.

Duodecima theologie laus mirabilis (o mirabiles theologie zelatores) est q in xij distinctōe tercij ex quatuor defectibz humanis pūibus a xpo possessis. docet offerre virgini marie thesaurarie oīm diuitiaz trinitatis desicce duodecimū lapidē p ciosum duodecime lapicedine buirupis diuissime salutari onis angelice scz Topasius. q est lapis thesaurisatōis. tactus cū offerim⁹ mri xī Tui. Cui⁹ pēlara i pmpu habet aprario. Qm̄ topasius scdm ysid est lapis aure⁹ et celestis coloris. var⁹ in modis 7 specieb⁹. quo nichil clarius in thesauris reguz est repositū Sequit⁹ q lune cursum in claritate 7 aliqli obscuritate. dñatur humoribus capitis et ptra lunaticā passionem valet. mortēq impedit subitaneā. vñ merito p Tui pnomē possessiū tanta possessio tē in telligi. que in summo pūit dei genitrici. Naz ipa fuit celestis coloris quia celestis puerfatio nis scdm bernō. aurea q in exemplo bñ viuēdi. testimo. iero. que habuit thesauros omēs in arca sui ventris vginat nobilissima videlicz filium xī pñs

in quo sunt oēs thesauri sapientie et sciētie absconditi fm apō stolū paulū Sequit⁹ cursum lune eam imitāto. qz eccliam militantē defectiuaq imitat se illi pformāto. ei⁹ bona vel miseria coram deo ppria reputāto tāq carissima aduocā fm Bernō. Dominat⁹ q humoribz refrenāto luxuriā et gulam. qz speculū est totius abstinentie et pñetie scdm ambro. Passiōē aufert lunaticā. quia de fatuis et rudibus et simplicibz scdm bernō. nouit facere sapientissimos et doctissimos Impedit⁹ q mortēq subitaneā. qz a morte mala liberat cū sit regina vite scdm fulgentiū Merito q omēs laudare debēt tantā thesaurariā hoc lapide topasio Tui Cui⁹ ratio breuissima est Quia omis thesauraria oīm bonoz summe sui pūicatiua et suoz distributiua summe ē a cūctis honorāda. qz sūma ab illi suscipiūt bona. Sz quilibet qlibet die cētes et qn quagesies a virgine maria bona diuina recipit scz in quinqz potentijs exterioribz. q sunt visus auditus olfact⁹ gustus 7 tactus. Et in quinqz interiorib⁹ que sunt sensus pūis. ymaginatiua. fātasia. estimatiua 7 meōratiua Et in qnqz potētijs supiorib⁹. scz in intellectu. volūrate

Lucet secundum figuram sex angulorum,
quia in ipsa fuerunt sex mirabilissima
hospitata, scilicet Pater, et Filius, et Spiritus
Sanctus, Caro Christi, et Anima, cum Gratia et
(fol. 184, col. a) Gloria infinita, ex quibus Virgo
Maria habuit refugientiam immensam ymmo et
infinitam secundum Doctorem Sanctum.

Protegit eciam contra pericula hostium
tam visibilium quam invisibilium, quia
secundum Augustinum, ipsa Domina est
bellorum.



Incunabolo del 1498, fol. 184 (Bibl. Univ. di Kiel).

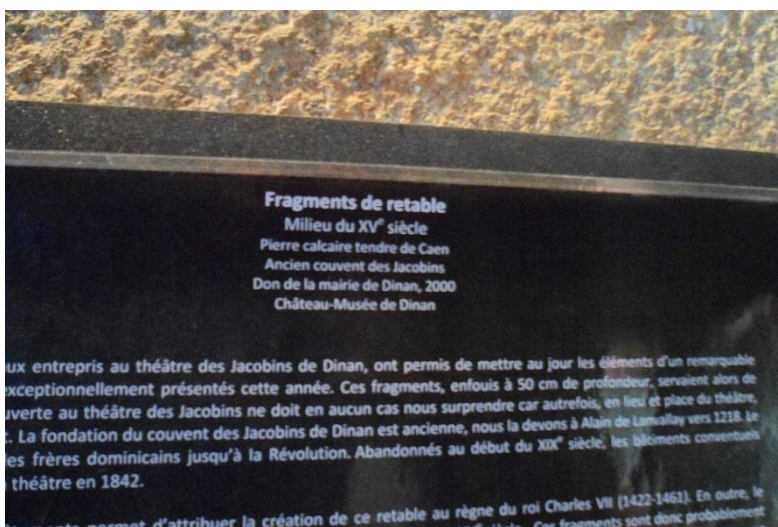
(E' Lei) che risplende, come la gemma esagonale, poiché in Lei hanno albergato le sei Meraviglie Assolute, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Carne e l'Anima di Cristo, uniti alla Grazia e alla Gloria infinita, dai quali la Vergine Maria ebbe una luminosità immensa, e anche infinita, secondo il Dottore Santo.

(E' Lei) che protegge anche dai pericoli dei nemici, sia visibili, sia invisibili, dal momento che, secondo (Sant')Agostino, Ella è la Regina delle Vittorie.

**Lucet scdm figurā sex angulo
ruz. quia in ip̄a fuerunt sex mi
rabilissima hospitata. scilicet
pater. et filius. et spiritus sanc
tus. caro xpi. et anima. cū grā ⁊**

**gloria infinita. ex quibz vgo mā
ria habuit refulgētiā immēsz
ymmo et infinitā scdm doctore
sc̄m. Protegit eciaꝫ p̄tra peri
cula hostiuz tam visibiliū q̄ in
uisibiliū. q̄ scdm augu⁹. ip̄a do
mina est belloꝝ. Inuictū q̄ red**

Incunabolo del 1498, , fol. 183, col. d; fol. 184, col. a.



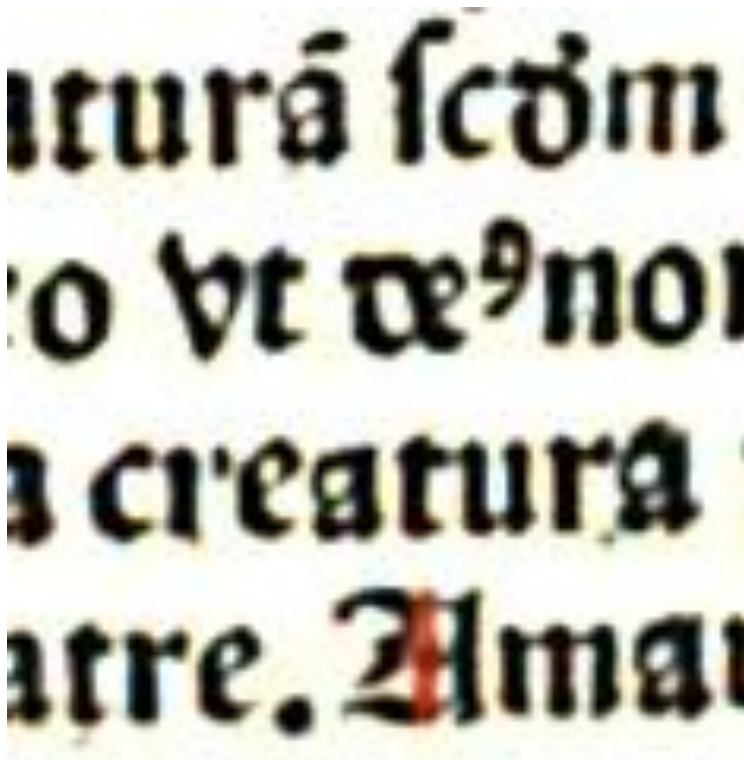


Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

**Invictumque reddit contra lites
conferendo iniuriatis veram patientiam
secundum Bernardum.**

**Adurit eciam manum gestantis, quia
opera nostra cuncta facit ignea secundum
Odilionem Cluniacensem.**

**Ipsaque magnificata fuit Conceptione tali
supra omnem creaturam secundum Doctorem
Sanctum, adeo ut Deus non posset facere ut
pura creatura maior esset Dei Matre.**



aturá scdm
o vt dēno
a creatura
atre. Alma

Ed (è Lei che) rende imbattibili nelle discussioni, conferendo una salda pazienza agli oltraggiati, secondo (San) Bernardo.

(E' Lei) anche (che) infiamma di coraggio chi la porta (con sè), perché rende fiammeggianti (d'amore) tutte le nostre opere, secondo (Sant')Oddone di Cluny.

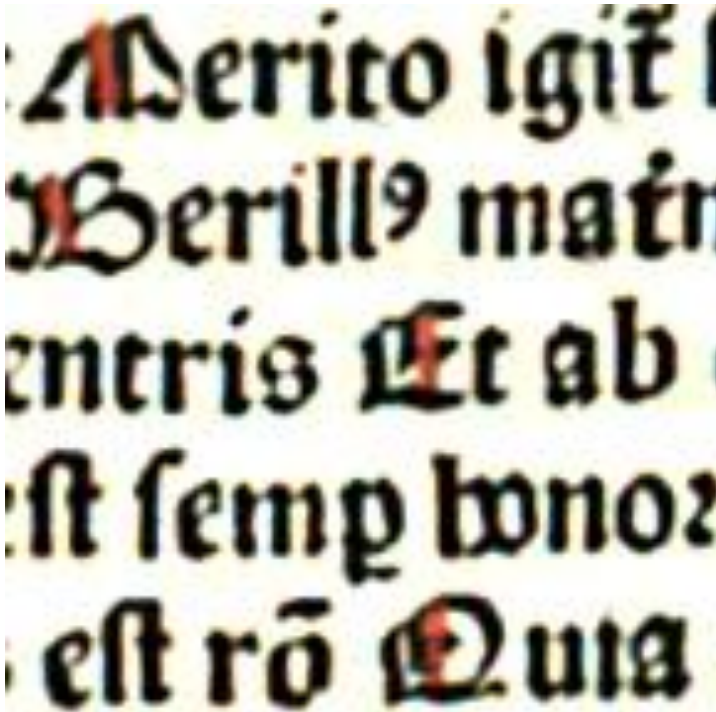
Ed (è) Lei (che) per il Concepimento (di Gesù) è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo, dal momento che Dio non può creare una creatura santa, che sia maggiore della Madre di Dio.

mina est belloꝝ. **I**nuictūq; red
dit p̄tra lites p̄ferendo iniuria
ris verā paciētiā sc̄dm bern̄d
Adurit eciā manū gestātis. qz
op̄ra n̄ra cūcta facit ignea fm̄
odilione cluniacensem **I**psaq;
magnificatā fuit cōceptōe tali
sup̄ra oēm creaturā sc̄dm doc
tozem sc̄m. a deo vt de⁹ non pos
set facē vt pura creatura ma
ior esset dei matre. **A**mauitq;

Amavitque Amorem conjugalem non
carnalem sed divinalem, quia Sponsa Propria
fuit Dei Patris a quo habuit Fecunditatem
infinitam qua potuit generare Filium Dei
infinitem, et sic Mater Dei fuit.

Merito igitur sibi est offerendus Berillus
maternitatis Dei, quia Ventris.

Et ab omnibus iuste sic est semper
honoranda, cuius brevis est ratio.



Merito igitur
Berillus maternitatis Dei
Ventris Et ab
est semper honoranda
est ratio Quia

Ed (è Lei che) predilige l'Amore coniugale, non carnale, ma spirituale, perché è diventata la Sposa Esclusiva di Dio Padre, dal Quale ebbe la Fecondità infinita, mediante cui potè generare l'immenso Figlio di Dio, e così divenne la Madre di Dio.

A ragione, quindi, le si deve offrire il Berillio della Maternità di Dio, che è (la parola dell'Ave Maria) "Ventris".

E da tutti, giustamente, così deve essere sempre onorata, la cui ragione è (questa, in) breve.

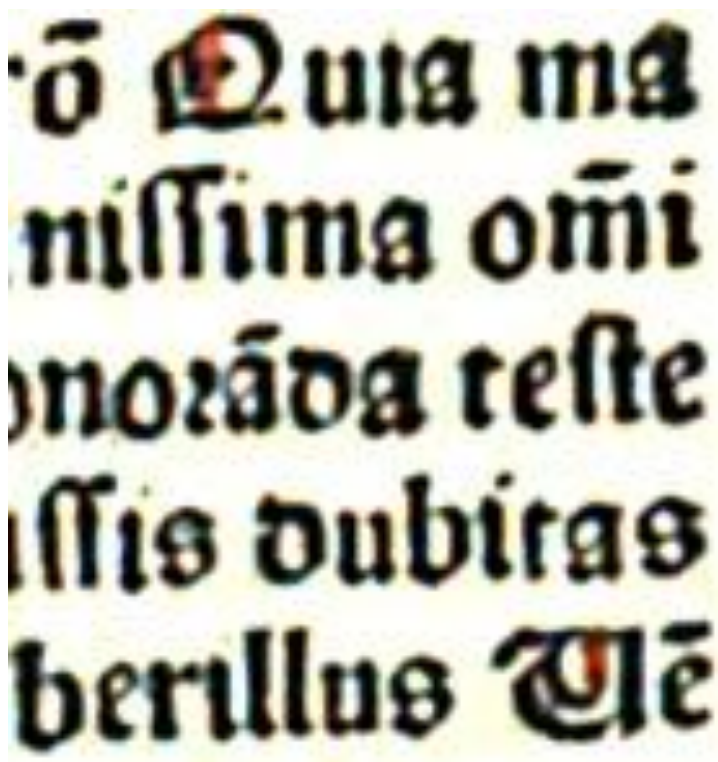
ior esset dei matre. **A**mauitq;
amorem conjugalem non car-
nalez s; diuinalē. quia sponsa p-
pria fuit dei p̄ris a quo habuit
fecunditatē infinitā qua potuit
generare filiū dei infinitū. ⁊ sic
mater dei fuit. **M**erito igit̄ sibi
est offerēdus **B**erill⁹ matnita-
tis dei. quia Ventris **E**t ab om-
nib; iuste sic est semp honoran-
da. cui⁹ brevis est rō **Q**uia ma-

Quia Mater Regis regum Dignissima omni iure est a cunctis honoranda teste Bernardo.

Sed fortassis dubitas quantum valet hic Berillus Ventris.

Respondeo quod plus tibi prodest quam si qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere.

Multo igitur minus dimittere debes Regnum et Imperium (fol. 184, col. b) Psalterij Virginis Marie.



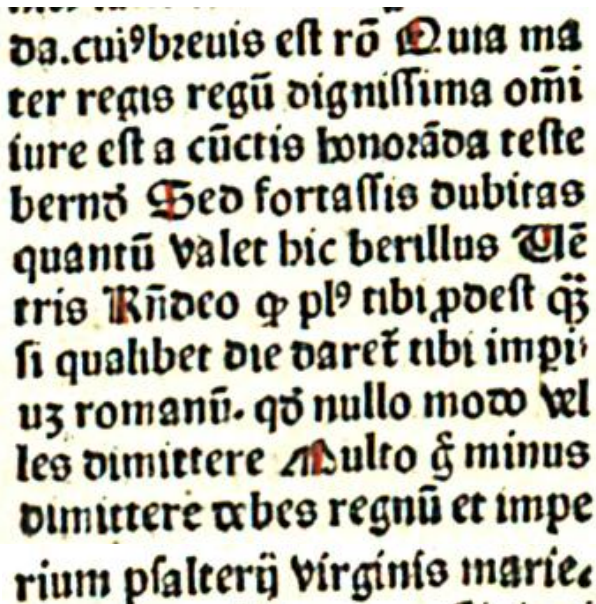
**Quia ma
nissima omi
nora da teste
ssis dubitas
berillus**

Poiché la Madre del Re dei re è Degnissima, con ogni diritto, ad essere onorata da tutti, come attesta (San) Bernardo.

Ma forse ignori quanto vale questo Berillio “Ventris”.

Rispondo che (il Berillio “Ventris”) ti è vantaggioso, più di quanto (ti sarebbe vantaggioso), l’Impero Romano, se un giorno ti venisse donato, (e) al quale per nessuna ragione vorresti rinunciare.

Allora, molto meno devi rinunciare al Regno e all’Impero del Rosario della Vergine Maria.



da cui brevis est rō Quia ma
ter regis regū dignissima omī
iure est a cūctis honorāda teste
bernō Sed fortassis dubitas
quantū valet hic berillus Uē
tris Rūdeo q̄ pl⁹ tibi pdest q̄
si qualibet die dareſ tibi impi
uz romanū. qđ nullo moto vel
les dimittere Multo ḡ minus
dimittere debes regnū et impe
rium psalterij Virginis marie

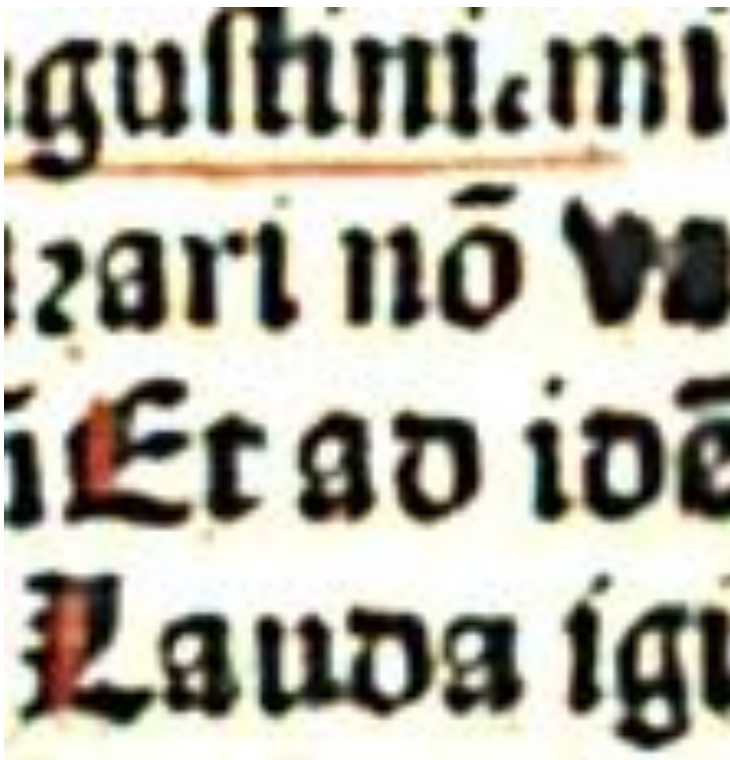
Incunabolo del 1498, fol. 184, col. a-b.

Quoniam secundum sententiam Augustini, minimo invisibilium comparari non valet maximum visibilium.

Et ad idem est sententia Dyonisij.

Lauda igitur hanc Laudabilissimam Mariam in Psalterio Suo, nam tibi non erit ingrata.

Si enim terra irrationabilis semen unicum suscipiens reddit centuplum, quoniam Virgo Maria (que est Terra Trinitatis) suscipiet Semen tui Psalterij, non reddendo tibi centuplum?



Poiché, secondo una sentenza di (Sant')Agostino, la più piccola delle cose invisibili, non si può paragonare alla più grande delle cose visibili.

E una sentenza di (San) Dionigi è nel medesimo modo.

Loda, dunque, Maria Santissima nel Suo Rosario, infatti, (ed Ella) non sarà verso di te, irrispettosa.

Se infatti la terra inanimata, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, forse che la Vergine Maria (che è la Terra della Trinità) riceverà il Seme del tuo Rosario, senza restituirti il centuplo?

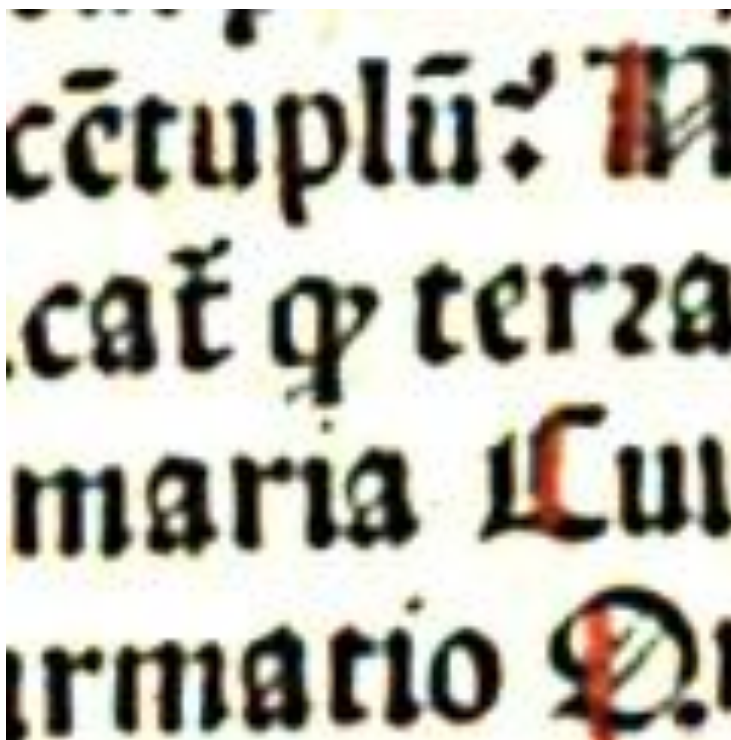
*Qm̄ scdm̄ sn̄iam̄ augustiniani
nimo invisibiliū pparari nō va
let maximū visibiliū Et ad idē
est sentētia dyonisiij **L**auda igitur
hanc laudabilissimā mariā
in psalterio suo. nā tibi nō
erit ingrata **S**i em̄ terra irra
tionabilis semē vnicū suscipi
ens reddit centuplū. quō virg
maria (que ē terra trinitatis)
suscipiet semē tui psalterij. non
reddendo tibi cētuplū? **N**i for*

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. b.

**Ni forte (quod absit) dicatur quod terra
fecundior est Virgine Maria.**

Cuius manifesta est hec confirmatio.

**Quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo
Maria aliquotiens revelavit, tantum amat
quemlibet peccatorem Sibi Servientem quod
ipsa quantum in Se est vellet dimittere Gloriam
Suam usque ad finem mundi et pro ipso agere
penitentiam in hoc seculo neque presenti
antequam ipse dampnaretur.**



A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria.

La cui dimostrazione è evidente.

Poiché, come qualche volta la medesima Vergine Maria, Nostra Signora ha rivelato che (Ella) ama tanto ciascun peccatore che La Serve, che Lei, con tutta Se Stessa, vorrebbe discendere dalla Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per quel (peccatore), in questo mondo, fin da subito, prima che questi si danni.

redempto tibi cētuplū? **M**i forte (qđ absit) dicat qđ terra fecū
dior est v̄gine maria **C**ui⁹ māi
festa est hec p̄firmatio **Q**m̄ pro
ut ip̄a dñā nostra virgo maria
aliquoties reuelavit. t̄m amat
quēlibet peccatorē sibi seruētē
qđ ip̄a quantū in se est vellet di
mittere gl̄iam suam vsq; ad fi
nē mundi et p̄ ip̄o agere penitē
tiā in hoc seculo neq; p̄nti añq;
ip̄e dampnaret **Q**đ miruz est

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. b.





Dinan, il Castello della Duchessa, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quod mirum est dictu sed tamen fidei
consonum, quia tantum Amat Divinum
Honorem quod omnino vellet impedire
peccatum quantum in se est quod est contra
Divinam Reverentiam, ut potest patere per
regulam oppositam.

Si ergo vultis Eam habere in Matrem et
iure hereditatis gaudere filiorum, offerte
Berillum Maternitatis Divine Marie, psallendo
quotidie Psalterium Eius.

gulam oppositam
et eam habere in
iure hereditatis g
n. offerte berilli
divine Marie.
ie psalterium eius

E' straordinaria questa cosa a dirsi, ma comunque è in accordo con la fede, poiché (Maria SS.) ama tanto che Dio sia Onorato, che, con tutta Se Stessa, vorrebbe impedire del tutto il peccato, che è contrario al Timor di Dio, in quanto si oppone manifestamente alla (Sua) Legge.

Se, dunque, volete averLa, come Madre, e godere del diritto di eredità di figli, offrite a Maria Santissima il Berillio della Maternità, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

ipse dampnaret. **Q**uod mirum est
 dictum fuit tamē fidei psonum. quia
 tantū amat diuinū honorem q̄
 omīno vellet impedire peccatū
 quantū in se est quod est cōtra
 diuinā reuerentiam. vt pōt pa
 tere per regulam oppositaz. **S**i
 ergo vultis eam habere in mā
 trem ⁊ iure hereditatis gaude
 re filiorum. offerte berillū ma
 ternitatis diuine. **M**arie. psal
 tendo q̄tidie psalteriū eius.

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. b.

**(Fol. 184, col. c) Duodecima Theologie
Laus mirabilis (o mirabiles Theologie zelatores)
est quod in XII Distinctione Tercij ex quattuor
defectibus humanis communibus a Christo
possessis, docet offerre Virgini Marie
Thesaurarie omnium Divitiarum Trinitatis
Deifice duodecimum Lapidem Preciosum
duodecime Lapicedine huius Rupis Divinissime
Salutationis Angelice scilicet Topasium, quod
est Lapis Thesaurisationis, tactus cum
Offerimus Matri Dei: Tui.**



La dodicesima meravigliosa Lode della Teologia (o mirabili zelatori della Teologia) si trova nella dodicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), (e) riguarda i quattro affaticamenti comuni agli uomini, posseduti da Cristo, (ed) insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Pietra Preziosa della dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, cioè il Topazio, che è la Pietra della Tesaurizzazione (o dell'Arricchimento), che tocchiamo, quando Offriamo alla Madre di Dio (la parola dell'Ave Maria): "Tui".

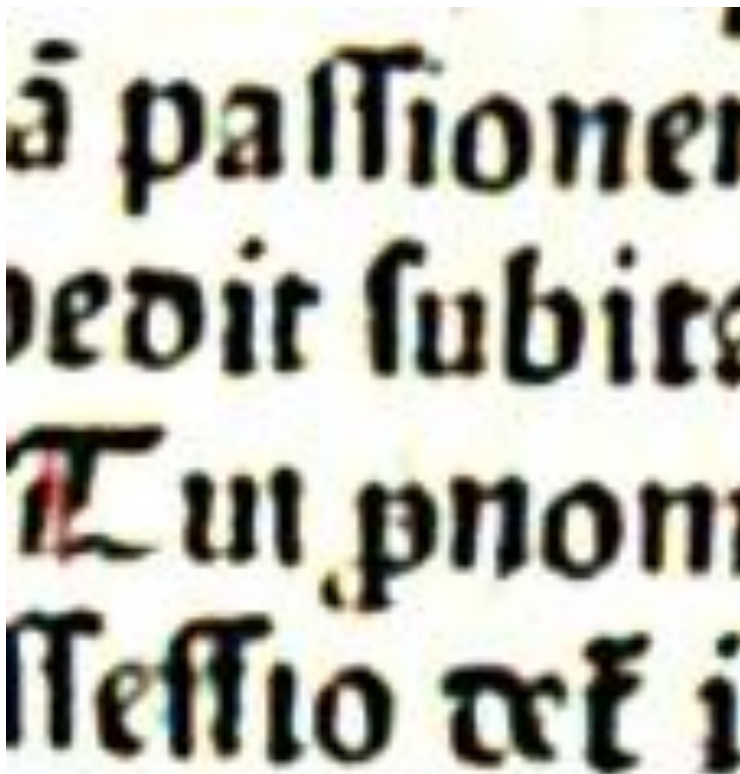
Dodicesima theologie laus mirabilis (o mirabiles theologie zelatores) est q̄ in xij distinctōe terciij ex quatuor defectibz humanis p̄iibus a xpo possessis. docet offerre virgini marie thesaurarie oīm diuitiaz trinitatis deifce duodecimū lapidē p̄ciosum duodecime lapicedine hui⁹rupis diuinissime salutariōis angelice scz Topasiuz. q̄ est lapis thesaurisatōis. tactus cū offerim⁹ m̄ri tui. Cui⁹

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. c.

Cuius preclara in promptu habetur
aptatio.

Quoniam thopasius secundum Ysidorum
est lapis aureus et celestis coloris, varius in
modis et speciebus, quo nichil clarius in
thesauris regum est repositum.

Sequiturque lune cursum in claritate et
aliquali obscuritate, dominatur humoribus
capitis et contra lunaticam passionem valet,
mortemque impedit subitanam, ut merito per
Tui pronomen possessivum tanta possessio



E di ciò si comprende subito l'evidente motivazione, dal momento che il topazio, secondo Isidoro, è una pietra di color aureo e celeste, di varie forme e specie, e nessuna (pietra preziosa) più scintillante di essa, si conserva nei tesori dei re.

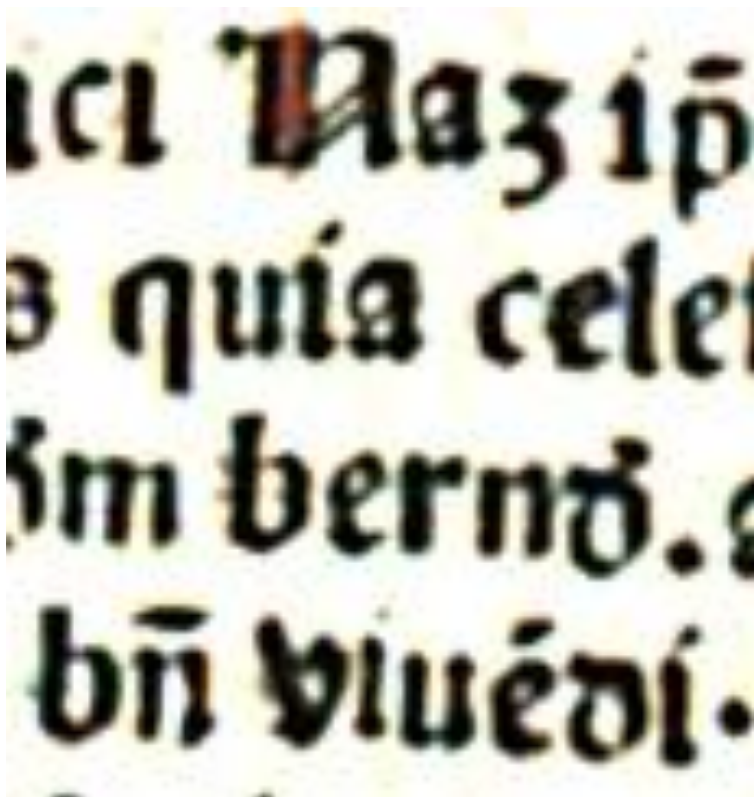
Essa segue le fasi della luna, alternando lucentezza ed opacità; ha influsso sugli umori della testa, ed è efficace contro la malattia epilettica; ed impedisce la morte improvvisa: cosicchè per merito del pronome possessivo "Tui (del Tuo)", è dato

cū offerim⁹ m̃ri tui **T**ui. Qui⁹
p̃clara ī p̃mptu habet apratio
Qm̃ topasius sc̃dm̃ ysid̃ est la
pis aure⁹ et celestis coloris. Va
ri⁹ in modis ⁊ specieb⁹. quo ni
chil clarius in thesauris reguz
est repositū **S**equit⁹q; lune cur
sum in claritate ⁊ aliq̃li obscu
ritate. dñatur humonibus capi
tis et p̃tra lunaticā passionem
valet mortēq; impedit subita
neaz. Vt merito p̃ **T**ui p̃nomē
possessiuū tanta possessio tui in

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. c.

detur intelligi, que in summo convenit Dei Genitrici.

Nam ipsa fuit celestis coloris quia celestis conversationis secundum Bernardum, aureaque in exemplo bene vivendi, testimonio Ieronimo, que habuit Thesaurus omnes in Archa Sui Ventris Virginalis Nobilissima videlicet Filium Dei Patris (fol. 184, col. d) in quo sunt omnes Thesauri Sapientie et Scientie absconditi secundum Apostolum Paulum.



da comprendere così grande possesso, che infinitamente è conforme alla Madre di Dio.

Secondo (San) Bernardo, infatti, è Lei che è di colore celeste, come celestiale è stata la (Sua) Vita.

Ed (è Lei che), secondo (San) Girolamo, è di colore aureo, per l'esempio della vita buona.

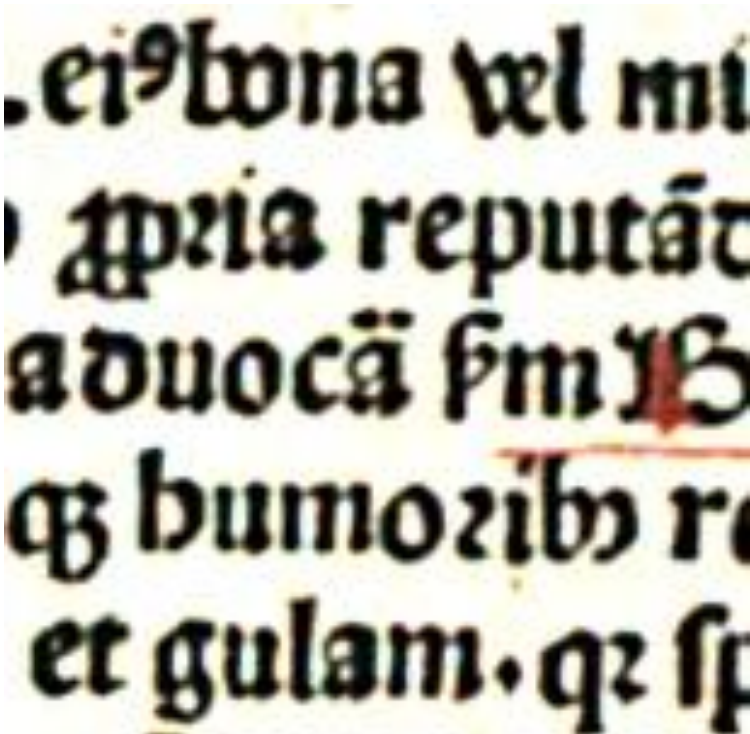
Ed (è Lei che), che ha avuto tutti i Tesori nell'Arca Dignitosissima del Suo Ventre Verginale, ovvero il Figlio di Dio Padre, nel quale sono nascosti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza, secondo l'Apostolo Paolo.

possessiuū tanta possessio tē in
telligi. que in summo pūit dei
genitrici **M**az ipa fuit celestis
coloris quia celestis puerfatio
nis scōm bernō. aurea qz in ex
emplo bñ viuēdi. testimo. iero.
que habuit thesauros omēs in
archa sui Ventris vginat nobi
lissima videlicz filium dei prīs
in quo sunt oēs thesauri sapien
tie et sciētie absconditi fm apo
stolū paulū **S**equit̃ cursum lu

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. c-d.

Sequitur cursum lune eam imitando, quia Ecclesiam Militantem defectivam imitatur se illi conformando, eius bona vel miseriae coram Deo propria reputando tanquam Carissima Advocata secundum Bernardum.

Dominaturque humoribus refrenando luxuriam et gulam, quia Speculum est totius Abstinence et Continentie secundum Ambro[sium].



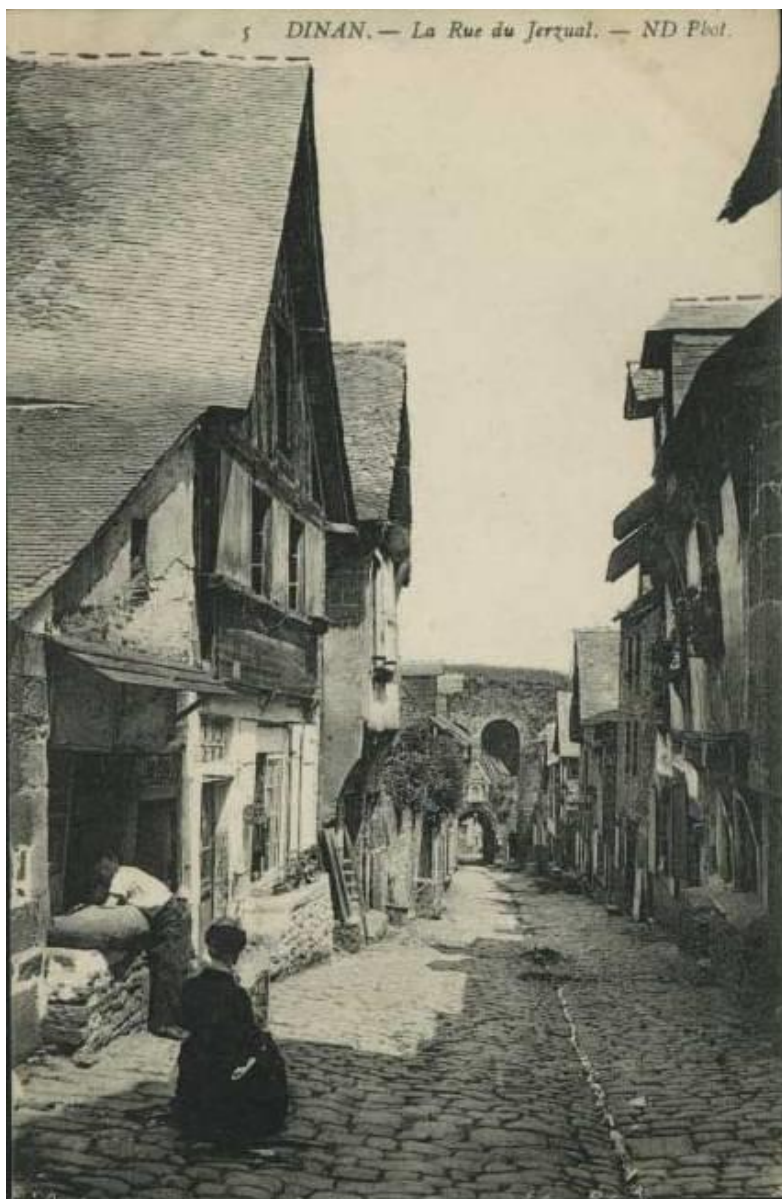
ei⁹ bona vel mi
ppria reputat
advocā fm B
qz humoribz re
et gulam. qz sp

(E' Lei che) segue le fasi della luna, imitandola, perché è l'Immagine della Chiesa militante imperfetta, (che Ella) ha assunto in Se Stessa, considerando Sue le cose buone, ma anche le miserie, come Avvocata Carissima, secondo (San) Bernardo.

Ed (è Lei che) ha dominio sugli umori (corporali), frenando la lussuria e la gola, perché (Lei) è il Modello di tutta la Castità e della Temperanza, secondo Sant'Ambrogio.

stolū paulū Sequit̃ cursū lū
ne eam imitāto. qz eccliam mi
litantē defectiuaqz imitat̃ se illi
p̃formāto. ei⁹ bona vel miseria
coram deo p̃pria reputāto tāqz
carissima aduocā fm̃ **B**ernō.
Dominaťqz humoribz refrenā
to luxuriā et gulam. qz speculū
est totius abstinētie et p̃tinētie
scdm̃ ambro. **P**assionē aufert

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d.





PLACE DES CORDELIERS, DINAN.

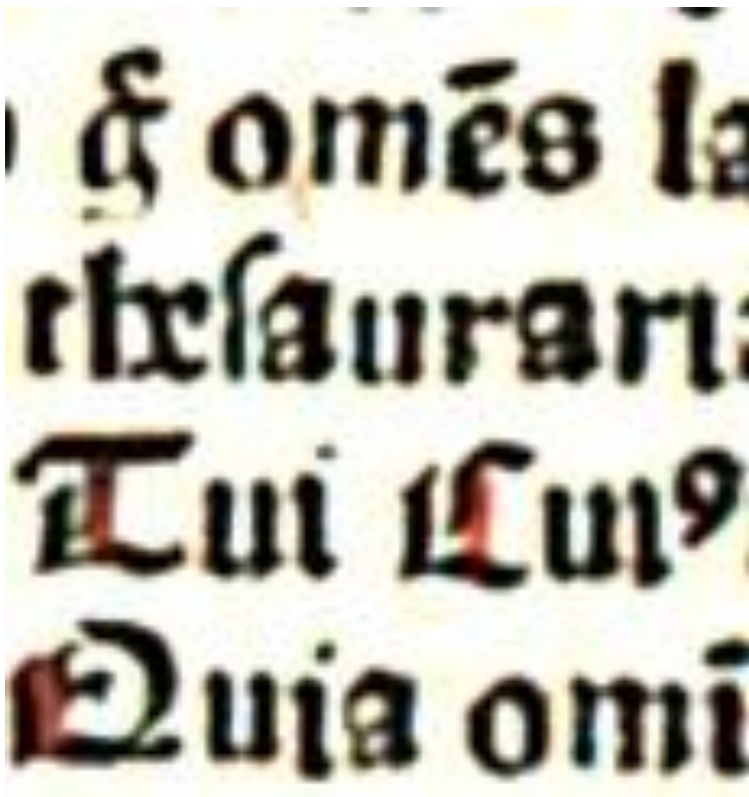
Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Passionem aufert lunaticam, quia de fatuis et rudibus et simplicibus secundum Bernardum novit facere sapientissimos et doctissimos.

Impeditque mortem subitanam, quia a morte mala liberat cum sit Regina Vite secundum Fulgentium.

Merito igitur omnes laudare debent tantam Thesaurariam hoc Lapide Thopasio Tui.

Cuius ratio brevissima est.



(E' Lei che) toglie la malattia epilettica, poiché, secondo (San) Bernardo, (Lei) ha saputo rendere sapientissimi e dottissimi quelli che prima erano fatui, rozzi e semplici.

Ed (è Lei che) impedisce la morte improvvisa, poiché libera dalla cattiva morte, essendo Lei la Regina della Vita, secondo (San) Fulgenzio.

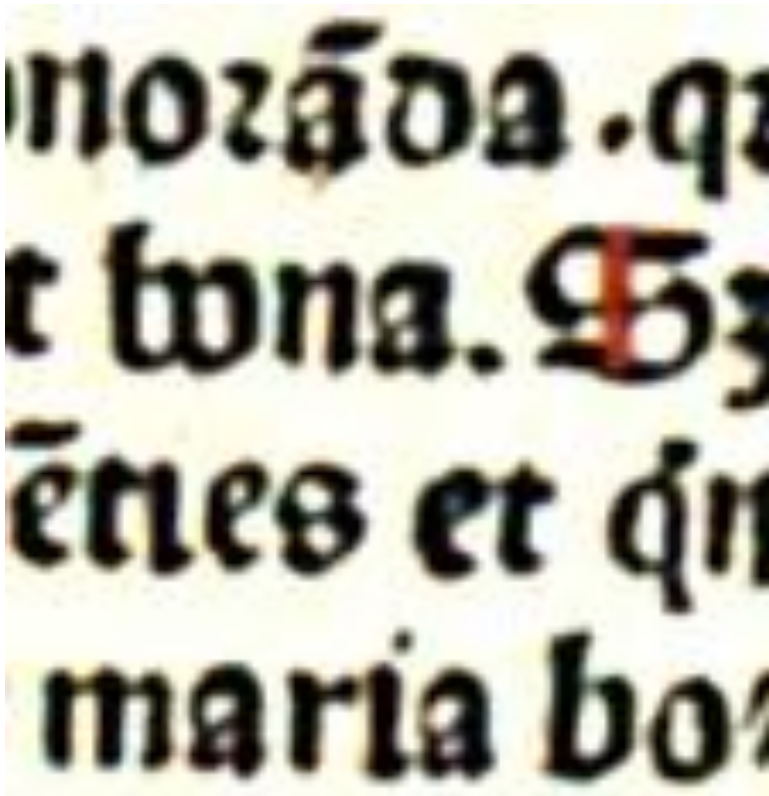
A ragione, dunque, tutti devono lodare così grande Tesoriera, con questa Pietra (Preziosa) del Topazio "Tui".

La cui ragione è semplicissima.

scdm ambro. Passionē aufert
lunaticā. quia de fatuis et rudi
bus et simplicibz scdm berns.
nouit facere sapientissimos et
doctissimos Impeditqz mortez
subitaneā. qz a morte mala libe
rat cū sit regina vite scdm ful
gentiū Merito & omēs lauda
re debēt tantā thesaurariā hoc
lapide topasio Tui Cuius ratio
breuissima est Quia omīs the

Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa et suorum distributiva summe est a cunctis honoranda, quia summa ab illi suscipiunt bona.

Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine Maria Bona Divina recipit scilicet in quinque potentijs exterioribus, que sunt visus, auditus, olfactus, gustus et tactus.



**Poiché ogni tesoriera di tutti i beni, che
condividesse pienamente quanto le
appartiene, e distribuisse i suoi (beni), deve
essere da tutti sommamente onorata, perché
da lei ricevono tutti i beni.**

**Eppure, ciascuno, ogni giorno, riceve
dalla Vergine Maria centocinquanta volte i
beni divini, anzitutto nelle cinque potenze
esteriori, che sono: vista, udito, olfatto,
gusto e tatto.**

brevissima est **Q**uia omnis the-
sauraria oim bonoz summe sui
pūcariua et suoz distributiva
summe ē a cūctis honorāda .qz
sūma ab ill' suscipiūt bona. **S**z
quolibet q̄libet die cētes et q̄n-
quagesies a Virgine maria bo-
na diuina recipit scz in quinqz
potentijs exterioribz. q̄ sunt vi-
sus auditus olfact⁹ gustus ⁊ ta-
ctus. **E**t in quinqz interiorib⁹

Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d.

appetitu concupiscibili. irascibili
et in potestate motiva. **Qualibet**
autem harum potentiarum dirigit uero
maria secundum decem dei mandata
quantum in se est. et sic sunt quin-
decies decem bona. id est centum
et quinquaginta. **Sed** fortasse sci-
re cupis. quantum ualeat hic tho-
pasius thesaurisatoris. **Cui** ad
quod respondeo. quod plus ualeat quam omnes
mundi sapientes scire cogitare
vel dicere possunt. **nam** omnes
memorie mundi lapidei huius tho-
pasius propate. non sunt nisi scenum
Quia secundum ieronimum. qui hic sunt pre-
ciosissima. celestibus comparata sunt
preemptibilissima et abhominabi-
lissima. **Si** ergo uis diues ef-
fici tam in bonis mundanis quam
diuinis. cur quilibet die tibi non
acquiris centum et quinquaginta
thopasios tam preclaros ut decem
est. **Ne** quodso putaueris mariaz
ingratam fieri cum tanta a te die-
tim suscepit bona. **Quoniam** si natu-
ra tantum daret ex parte ouium aia-
libus rapacibus scilicet lupis et leo-
nibus. nunquam lupi oues deuora-
rent. nec accipitres columbas
nec leo ceruos. sed omnia sibi essent
perniciosa. **Vel** ergo maria fons
pietatis erit durior natura. com-
tempnens celica dona (quod a tam
pia domina procul absit) uel dabit
pacem et bonorum habundantiam.
Cuius argumentum in promptu sa-

tis est clarum. quoniam ipsa plus amat
quolibet psalterium suum iure natu-
rali. diuino. et humano. tanquam
mater quam crescere potest aut dice-
re totus iste mundus corporeus.
ut aliquoties ipsa pia uero ma-
ria reuelauit. cum ipsa etiam sit
magis subiecta iuri naturali quam
quicumque uiuens. **Et** ius natura-
le est quod quilibet debet facere alijs
quod sibi fieri uellet. et nunquam alte-
ri facere quod sibi fieri nolleret. **Sed**
si ipsa esset uiuens hic. uellet ad-
iuuari ad habendum celestia to-
tis uiribus. et quod sue orationes au-
dirent. et ab omni malo libera-
retur signant dampnationis. **Er-**
go iure naturali debet indubie
saluare eos qui diertim solent eam
in psalterio suo sic salutare. et
ab omni malo impeditiuo salu-
tis penitus eripere.



Decima laus theologie
nobilissima o-
nobiles sacre
theologie cul-
tores est quod in
terciadecima distinctioe tercij-
de triplici gratia totius mundi salua-
trice docet uniuersos christico-
las terciuodecimum lapideum preci-
osissimum lapicedine huius rupis
celice saluatoris angelice acci-
piendum et uirgini marie regine
saluatoris fidelium deuotionem offerre

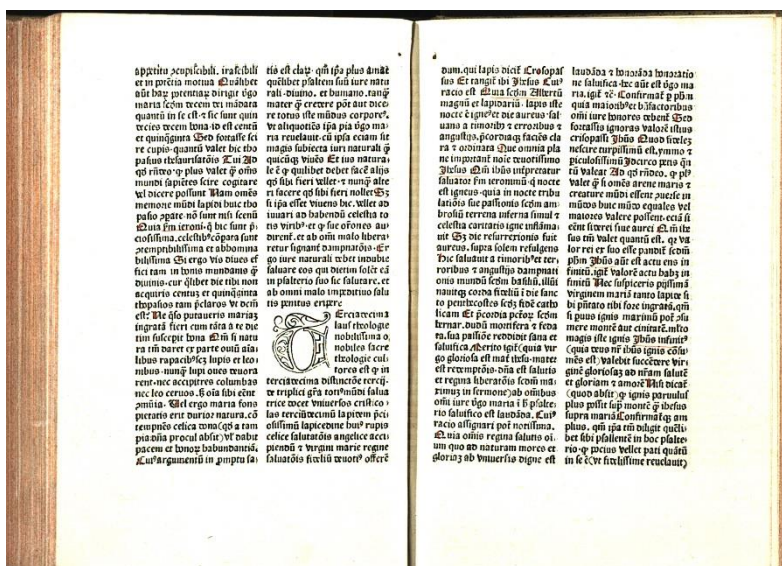
dum. qui lapis dicit **C**risopas
sus Et tangit ibi **I**hesus **C**ui
ratio est **Q**uia scdm **A**lbertu
magnu et lapidariu. lapis iste
nocte e igne et die aureus. sal
uans a timoribz et erroribus et
angustijs. pccordiaqz facies cla
ra et ordinata **Q**ue omnia pla
ne important noie deuotissimo
Ihesus **Q**uoniam ibus interpretatur
saluator fm ieronimu. q nocte
est igneus. quia in nocte tribu
latis sue passionis scdm am
brosiu terrena inferna simul et
celestia caritatis igne inflama
uit **S**ed die resurrectionis fuit
aureus. supra solem refulgens
Hic saluauit a timoribz et ter
roribus et angustijs dampnati
onis mundu scdm basilu. illu
nauitqz corda fidelium i die sanc
to penthecostes scdz fide catho
licam **E**t pccordia pccoz scdm
bernard. dudum mortifera et feda
ta. sua passiōe reddidit sana et
saluifica **M**erito igit (quia vir
go gloriosa est mater ihesu. mater
est receptoris. dñā est salutis
et regina liberatis scdm ma
ximuz in sermone) ab omnibus
omni iure ugo maria i b psalte
rio saluifico est laudanda. **C**ui
ratio assignari pot notissima.
Quia omnis regina salutis oi
um quo ad naturam mores et
gloriaz ab vniuersis digne est

laudanda et honoranda honoratio
ne saluifica. hec aut est ugo ma
ria. igit et. **C**onfirmat p pbm
quia maioribz et bñfactoribus
omni iure honores debent **S**ed
fortassis ignoras valore istius
crisopassi **I**hesus **Q**uod fideles
nescire turpissimu est. ymmo et
piculofissimu **I**dem pns qn
tu valeat **A**d qd rñdeo. q pl
ualet q si omēs arene maris et
creature mudi essent puerse in
mutos huic multo equales vel
maiores valere possent. etiā si
eēt siceri siue aurei **Q**uoniam ihe
sus tm ualet quantum est. qz va
lor rei ex suo esse pandit scdm
pbm **I**hesus aut est actu ens in
finitu. igit valore actu habz in
finitu **N**ec suspiceris pssimā
virginem mariā tanto lapide si
bi pñtato tibi fore ingratis. qm
si puus ignis maximu pot asu
mere montē aut cineratē. multo
magis iste ignis **I**hesus infuit
(quia deus nñ ihus ignis cōsu
mēs est) valebit succedere vir
ginē gloriosaz ad nram salutē
et gloriam et amorē **N**isi dicat
(quod absit) q ignis paruulus
plus possit sup montē q ibesus
supra mariā **C**onfirmatqz am
plius. qm ipa tm diligit quelibet
sibi psallentē in hoc psalte
rio. q potius vellet pati quatū
in se ē (vt fidelissime reuelauit)

Et in quinque interioribus que sunt
sensus communis, ymaginativa, fantasia,
estimativa et memorativa.

Et in quinque potentijs superioribus,
scilicet in intellectu, voluntate, (fol. 185, col.
a) appetitu concupiscibili, irascibili et in
potentia motiva.

Quamlibet autem harum potentiarum
dirigit Virgo Maria secundum Decem Dei
Mandata quantum in se est, et sic sunt
quindecies decem bona, id est centum et
quinquaginta.



Incunabolo del 1498, fol. 185 (Bibl. Univ. di Kiel).

E anche nelle cinque (potenze, o percezioni) interiori, che sono: sensibilità, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria.

Ed infine nelle cinque potenze superiori, ovvero l'intelletto, la volontà, la fame della concupiscenza, l'irascibilità e l'impulso del sentimento.

La Vergine Maria dirige, allora, con tutta Se Stessa, ciascuna di queste potenze (o percezioni), in conformità ai Dieci Comandamenti di Dio, e così sono quindici volte i dieci beni, ossia centocinquanta.

ctus. Et in quinque interiorib⁹
que sunt sensus p̄is. ymagina
tiua. fātaſia. eſtimatiua ⁊ meō
ratiua Et in quinque potētijs ſup̄
iorib⁹. ſc̄z in intellectu. wlūtate
appetitu ꝑcupiſcibili. irāſcibili
et in potētia motiua Quālibet
aut̄ harꝝ potentiaꝝ dirigit ūgo
maria ſcōm decem dei mādata
quantū in ſe eſt. ⁊ ſic ſunt quin
decies decem bona. id eſt centū
et quinq̄ginta Sed fortaſſe ſci

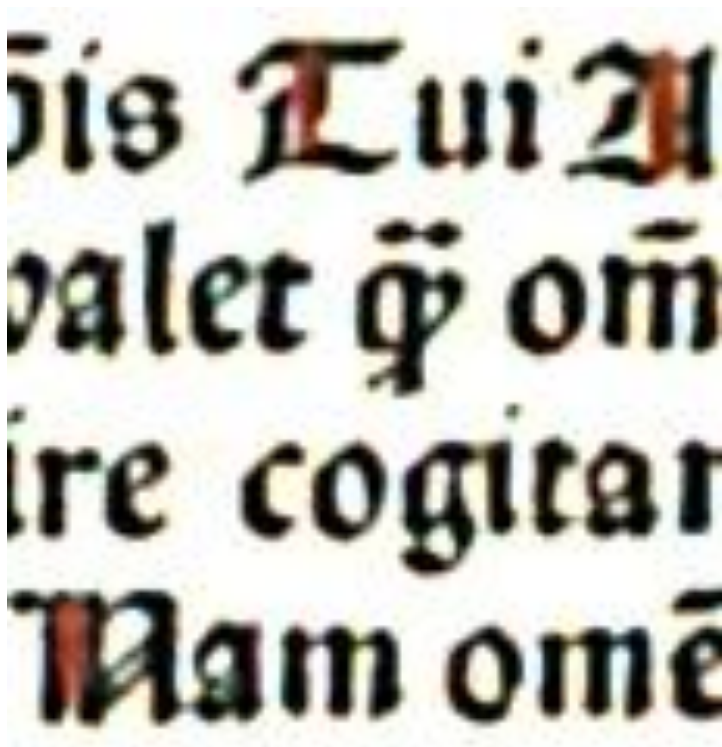
Incunabolo del 1498, fol. 184, col. d; fol. 185, col. a.

**Sed fortasse scire cupis, quantum valet
hic Thopasius Thesauriationis Tui.**

**Ad quod respondeo, quod plus valet quam
omnes mundi sapientes scire cogitare vel
dicere possunt.**

**Nam omnes memorie mundi Lapidi huic
Thopasio compare, non sunt nisi scenum.**

**Quia secundum Ieronimum que hic sunt
preciosissima, celestibus comparata sunt
contemptibilissima et abhominabilissima.**



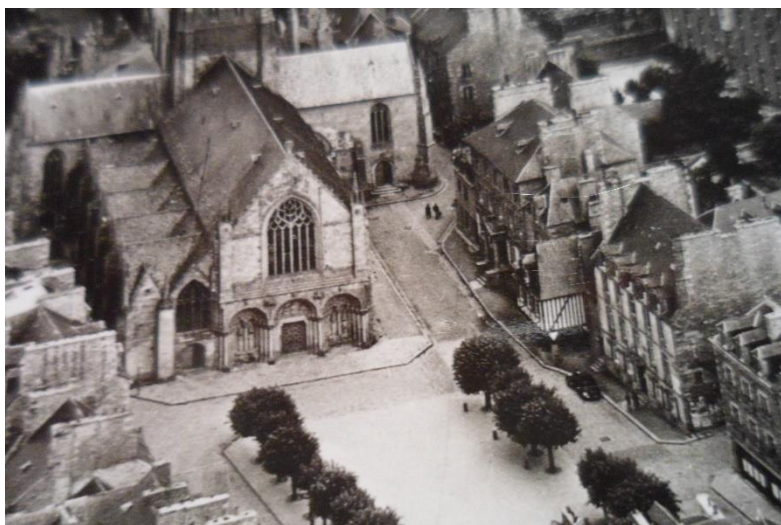
Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio della Tesaurizzazione “Tui”.

E a ciò rispondo che vale più di quanto tutti i sapienti del mondo possano sapere, pensare o dire.

Infatti, tutti i ragionamenti del mondo, paragonati a questa Pietra del Topazio (“Tui”), non sono altro che fango.

Poiché, secondo (San) Girolamo, le cose, che qui sono preziosissime, paragonate alle cose celesti, sono disprezzabilissime e abominevolissime.

et quinquaginta **S**ed fortasse sci
re cupis. quantū valet hic tho
pazus thesaurizatōis **Tui** **N**o
quō rñteo. q̄ plus valet q̄ om̄s
mundi sapiētes scire cogitare
vel dicere possunt **N**am om̄s
memorie mūdi lapīdi hūc tho
pazus p̄pate. nō sunt nisi scenū
Quia fm ieroni. q̄ hic sunt p̄
ciosissima. celestib⁹ cōpata sunt
p̄emptibilissima et abhomina
bilissima **S**i ergo vis diues ef





Dinan, l'antico Noviziato Domenicano, visto dall'alto, in una cartolina d'epoca.

Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis quam divinis, cur qualibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Thopasios tam preclaros ut dictum est?

Ne queso putaveris Mariam ingrata fieri cum tanta a te dietim suscepit bona.

Quoniam si natura tamen daret ex parte ovium animalibus rapacibus scilicet lupis et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia.

cum tãta
ona Qm
r parte ou
9scz lupis

Se, dunque, vuoi diventare ricco, sia dei beni della terra, sia dei (beni) del Cielo, perché, ogni giorno, non ti arricchisci di centocinquanta splendentissimi Topazi, così come è stato detto (offrendoli a Maria SS.)?

Né, di certo, penserai che Maria (SS.) ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così grandi beni.

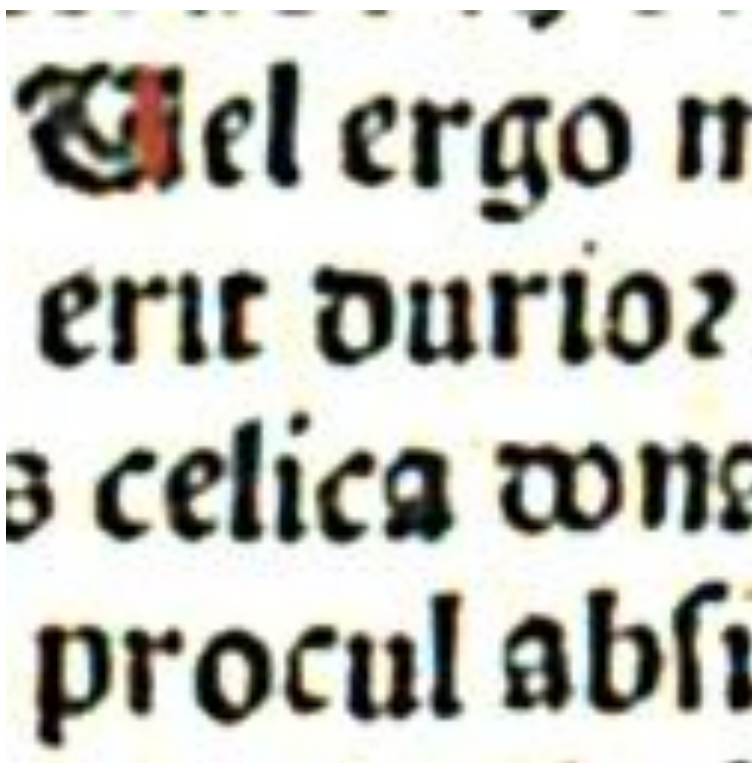
Poiché, infatti, se nella natura, le pecore dessero (equivalenti beni) agli animali rapaci, certamente ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né gli sparvieri, le colombe, né il leone, i cervi, ma tutto sarebbe in armonia.

bilissima Si ergo vis diues ef
fici tam in bonis mundanis q̃
diuinis. cur qlibet die tibi non
acquiris centuz et quinq̃ginta
thopasios tam p̃claros vt dcm̃
est. Ne q̃so putaueris mariaꝝ
ingratā fieri cum tāta ā te die
tīm suscepit bona. Qm̃ si natu
ra tīm daret ex parte oulū aīa
libus rapacib⁹ scz lupis et leo
nibus. nunq̃ lupi oues deuora
rent. nec accipitres columbas
nec leo ceruos. s̃ oīa sibi eēnt
pmūia. Vel ergo maria fons

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. a.

Vel ergo Maria Fons Pietatis erit durior natura, contempnens Celica Dona (quod a tam Pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam.

Cuius argumentum in promptu satis (fol. 185, col. b) est clarum, quoniam Ipsa plus amat quemlibet Psaltem Suum Iure Naturali, Divino, et Humano, tanquam Mater quam credere potest aut dicere totus iste mundus corporeus, vel aliquotiens Ipsa Pia Virgo Maria revelavit, cum ipsa eciam sit magis subiecta Iuri Naturali quam quicunque vivens.



O forse che, dunque, Maria, Fonte della Compassione, sarà più insensibile della natura, disprezzando i Doni del Cielo (ciò non si dica mai della Pia Signora!)?

O vi darà pace ed abbondanza di beni?

La dimostrazione di ciò è subito assai evidente, dal momento che Ella ama ogni Suo Rosariante, per Diritto Naturale, Divino ed Umano, come una Madre, più di quanto tutto questo mondo corporeo possa credere o dire.

Alcune volte, infatti, la medesima Pia Vergine Maria ha rivelato come anche lei sia soggetta al Diritto Naturale, più di qualunque vivente.

pmūia. **U**el ergo maria fons
pietatis erit durior natura. cō
tempnēs celica tona (qđ a tam
pia dñā procul absit) vñ dabit
pacem et bonoz habundantiā.
Cui⁹ argumentū in p̄mptu sa
tis est clar⁹. qm̄ ip̄a plus amat
quēlibet p̄saltem suū iure natu
rali. diuino. et humano. tanq̄
mater q̄ credere pōt aut dice
re totus iste mūdus corpore⁹.
Vt aliquoties ip̄a pia vgo ma
ria reuelauit. cū ipsa eciam sit
magis subiecta iuri naturali q̄
quicūq; viuēs **E**t ius natura

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. a-b.

**Et Ius Naturale est quod quilibet debet
facere alijs quod sibi fieri vellet, et nunquam
alteri facere quod sibi fieri nollet.**

**Sed si Ipsa esset Vivens hic, vellet
adiuvare ad habendum celestia totis Viribus, et
quod Sue Orationes Audirentur, et ab omni
malo liberaretur signanter dampnationis.**

**Ergo Iure Naturali debet indubie salvare
eos qui dietim solent Eam in Psalterio Suo sic
Salutare, et ab omni malo impeditivo Salutis
penitus eripere.**

**i celestia t
ōrōnes au
malo libera
onatiōis. ¶**

E il Diritto Naturale è che ciascuno deve fare agli altri, ciò che vorrebbe che fosse fatto a se stesso; e giammai (deve) fare ad un altro, ciò che non vorrebbe che fosse fatto a se stesso.

Allora, se Ella fosse presente corporalmente sulla (terra), vorrebbe, (o no), con tutte le (Sue) Forze, che le Sue Preghiere fossero Ascoltate (da Dio), per aiutare (ciascuno) a possedere le realtà del Cielo, e per liberarlo da ogni male, specialmente dalla dannazione?

Perciò, per Diritto Naturale, (Ella) dovrà senza dubbio salvare coloro che, ogni giorno, sono soliti salutarLa nel Suo Rosario, e li libererà del tutto da ogni male che ostacoli la Salvezza.

quicūq; viuēs Et ius natura;
le ē q̄ quilibet debet facē alijs
qđ sibi fieri uellet. ⁊ nunq̄ alte
ri facere qđ sibi fieri nollēt. S;
si ip̄a esset viuens hic. uellet ad
iuuari ad habendū celestia to
tis uirib⁹. et q̄ sue ořones au
direnť. et ab omī malo libera
retur signant dampnatōis. ¶ Er
go iure naturali debet indubie
saluare eos qui diētim solēt eā
in psalterio suo sic salutare. et
ab omni malo impeditiuo salu
tis p̄nitus eripere

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. b.

**Terciadecima Laus Theologie
nobilissima, o nobiles Sacre Theologie
cultores, est quod in terciadecima Distinctione
Tercij, de triplici Gratia totius mundi
Salvatrice docet universos Christicolas
terciumdecimum Lapidem Preciosissimum
Lapicedine huius Rupis Celice Salutationis**



La tredicesima eccelsa Lode della Teologia, o nobili cultori della Sacra Teologia, si ha nella tredicesima Distinzione del Terzo (Libro delle Sentenze), riguardo alla triplice Grazia Salvatrice di tutto il mondo, (ed) insegna a tutti gli adoratori di Cristo a prendere la tredicesima Pietra Preziosissima dalla miniera di questa Rupe



Terciatrecima
laus theologie
nobilissima o
nobiles sacre
theologie cul
tores est q in

terciatrecima distinctōe terci
de triplici grā totū mūdi salua
trice docet vniuersos cristico
las terciūdecimū lapidem p̄ci
osissimū lapicedine hui⁹ rupis
celice salutatiois angelice acci

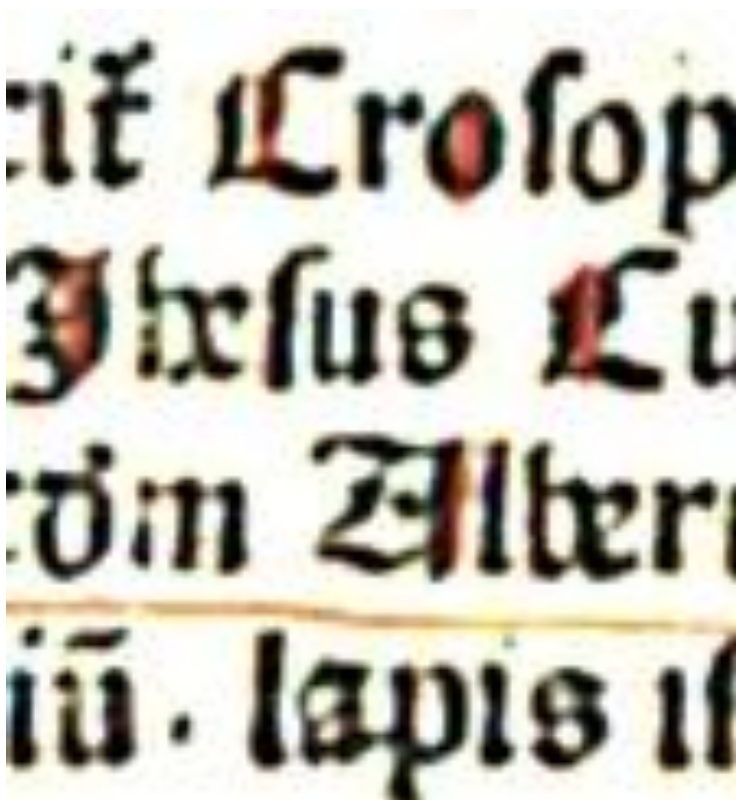
Incunabolo del 1498, fol. 185, col. b.

Angelice accipiendum et Virgini Marie Regine
salvationis fidelium devotius offerendum (fol.
185, col. c), qui lapis dicitur Crisopassus.

Et tangitur ibi Ihesus.

Cuius ratio est.

Quia secundum Albertum Magnum et
Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die
aureus, salvans a timoribus et erroribus et
angustijs, precordiaque faciens clara et
ordinata.

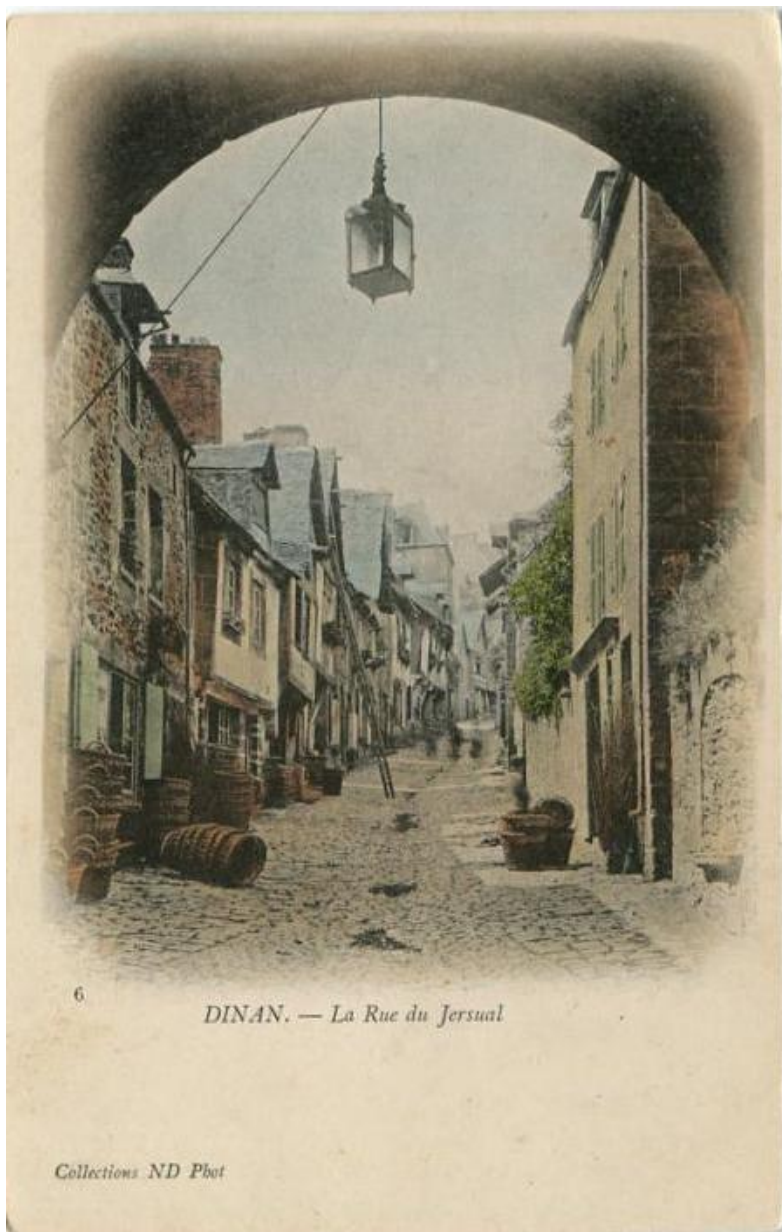


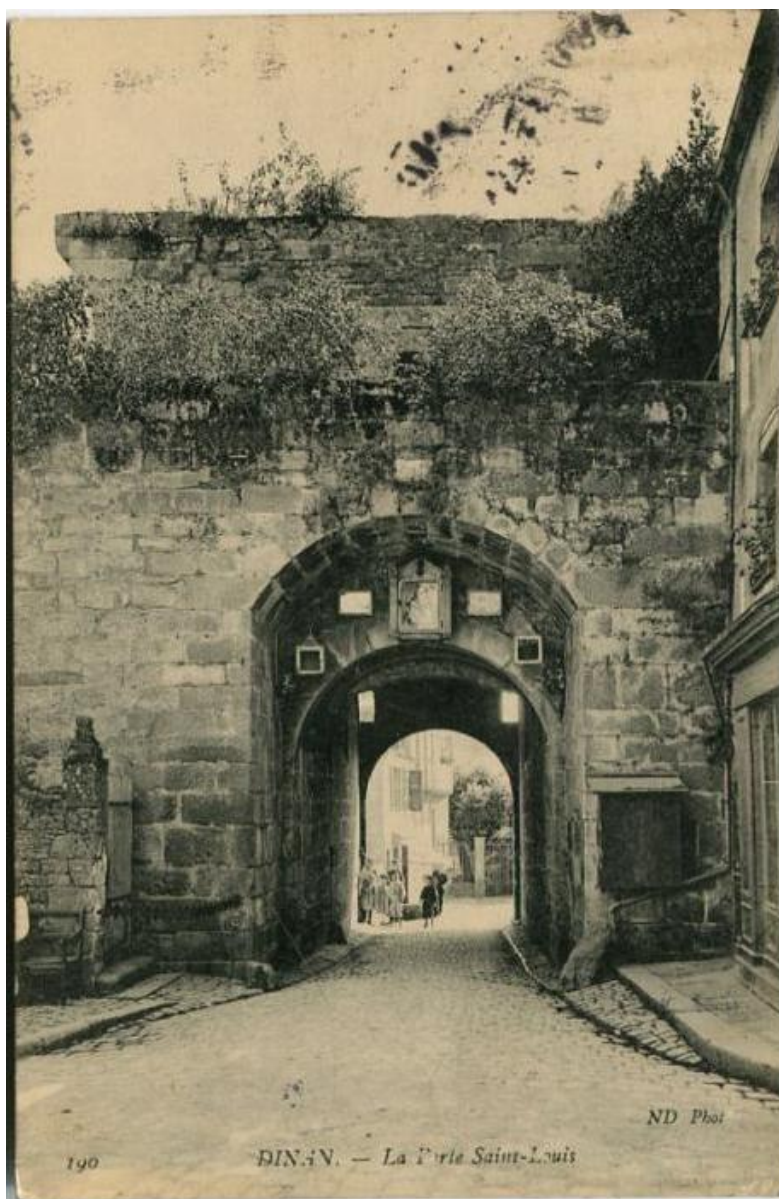
Celeste dell'Ave Maria, e offrirla assai devotamente alla Vergine Maria, Regina della salvezza dei fedeli, e questa Pietra (Preziosa) è chiamata Crisopasio.

E si tocca, con la (parola dell'Ave Maria): "Ihesus".

La ragione di ciò è: poiché, secondo (Sant')Alberto Magno ed il Lapidario, questa pietra (color) fuoco di notte, e (color) aureo di giorno; (essa) libera dai timori, dagli errori e dalle angosce, rendendo il cuore limpido ed armonioso.

celice salutatiois angelice acci-
piendū ⁊ Virgini marie regine
saluatōis fideiū deuoti⁹ offerē-
dum. qui lapis dicit̃ **C**risopas-
sus **E**t tangit̃ ibi **I**hesus **C**ui⁹
ratio est **Q**uia scōm **A**lbertū
magnum et lapidariū. lapis iste
nocte ē igne⁹ et die aureus. sal-
uans a timorib⁹ ⁊ erroribus ⁊
angustiis. p̃cordiaq⁹ faciēs cla-
ra ⁊ ordinata **Q**ue omnia pla-





Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

**Que omnia plane importantur Nomine
Devotissimo Ihesus.**

**Quoniam Ihesus interpretatur Salvator
secundum Ieronimum, qui nocte est igneus,
quia in nocte tribulationis Sue Passionis
secundum Ambrosium terrena inferna simul et
celestia caritatis igne inflammavit.**

**Sed Die Resurrectionis fuit aureus, supra
solem refulgens.**

ne importa
Ihesus Q
saluator fr
est igneus.

Tutte queste cose sono apportate pienamente dal Santissimo Nome “Ihesus”.

Poiché Gesù, secondo (San) Girolamo, significa il Salvatore; (è Lui) che di notte è infiammato, poiché nella notte della tribolazione della Sua Passione, secondo (Sant’)Ambrogio, (Egli) infiammò insieme, del Fuoco del Suo Amore, la terra, gli inferi e il Cielo.

Ma nel Giorno della Resurrezione fu aureo, splendente al di sopra del sole.

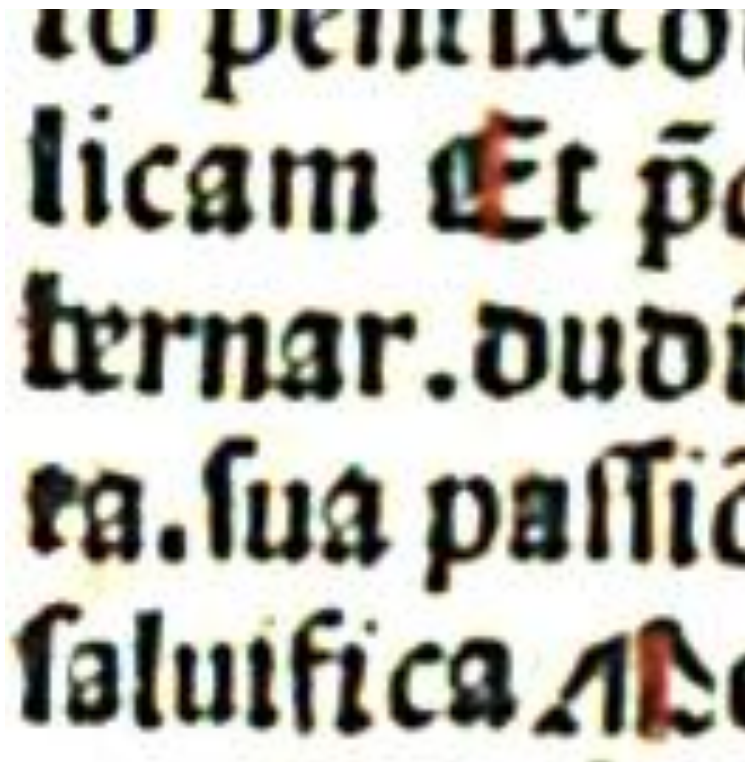
ra ⁊ ordinata **Q**ue omnia pla
ne important noie deuotissimo
Ihesus **Q**m ibus interpretatur
saluator fm ieronimū .q nocte
est igneus .quia in nocte tribu
latiōis sue passionis scdm am
brosiū terrena inferna simul ⁊
celestia caritatis igne inflāma
uit **E**z die resurrectionis fuit
aureus .supra solem refulgens

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. c.

Hic salvavit a timoribus et terroribus et angustijs dampnationis mundum secundum Basilium, illuminavitque corda fidelium in Die Sancto Penthecostes secundum Fidem Catholicam.

Et precordia peccatorum secundum Bernardum, dudum mortifera et fedata, sua passione reddidit sana et salvifica.

Merito igitur (quia Virgo Gloriosa est Mater Ihesu, Mater est Redemptionis, Domina



(E') Lui che ha liberato il mondo dai timori, dai terrori e dalle angosce della dannazione, secondo (San) Basilio, e ha illuminato il cuore dei fedeli nel Santo Giorno di Pentecoste, secondo la Fede Cattolica.

Ed (è Lui che) ha reso i cuori dei peccatori, da lungo tempo ripieni di morte e macchiati, sani e ripieni di salvezza.

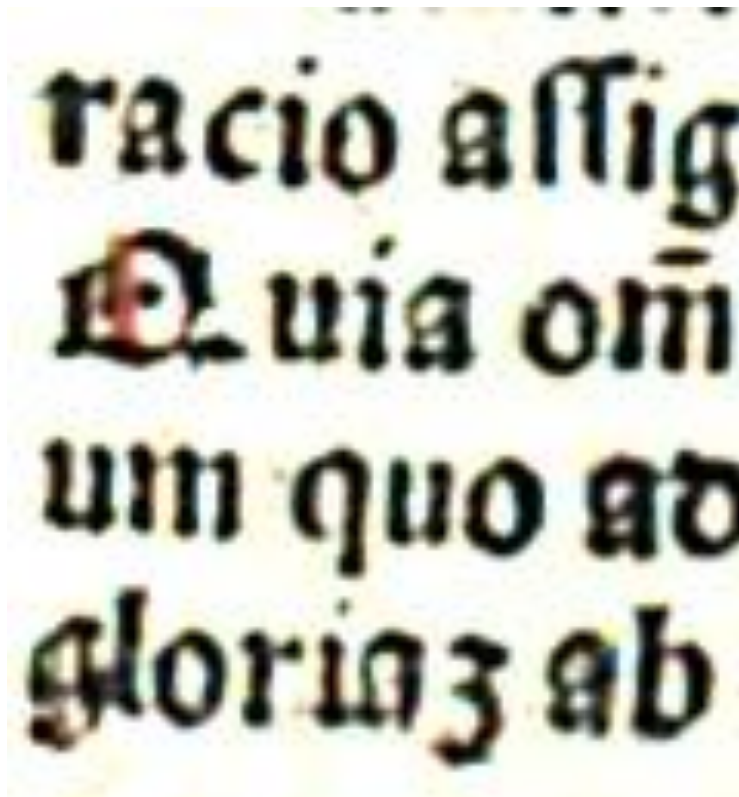
A ragione, dunque (poiché la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, è la Madre della Redenzione, è la Signora della Salvezza, e la

**Hic saluauit a timorib⁹ et ter-
roribus ⁊ angustijs dampnati-
onis mundū scđm basilū. illūi-
nauitq; corda fideiū ī die sanc-
to penthecostes scđz fidē catho-
licam. Et p̄cordia pctōz scđm
ternar. dudū mortifera ⁊ feda-
ta. sua passiōe reddidit sana et
saluifica. Merito igit (quia vir-
go gloriosa est mat̄ ih̄su. mater
est retemptōis. dñā est salutis**

est Salutis et Regina Liberationis secundum Maximum in Sermonem) ab omnibus omni iure Virgo Maria in hoc Psalterio Salvifico est Laudanda.

Cuius ratio assignari potest notissima.

Quia omnis regina salutis omnium quo ad naturam mores et gloriam ab universis digne est (fol. 185, col. d) laudanda et honoranda honoratione salvifica, hec autem est Virgo Maria, igitur etcetera.



Regina della Liberazione, secondo [San] Massimo in un Sermone) da tutti con ogni diritto, la Vergine Maria si deve lodare in questo Rosario di Salvezza.

La cui ragione si può affermare senza dubbio, dal momento che ogni regina che fa del bene a tutti, quanto ai (beni) della natura, della morale e della gloria (di Dio), da tutti degnamente deve essere lodata e onorata, a riconoscenza del bene ricevuto; (quanta più), allora, sarà (la riconoscenza) verso la Vergine Maria, dunque, ecc.

est redemptōis. dñā est salutis
et regina liberatōis scdm̃ ma-
ximuz in sermone) ab om̃ibus
om̃i iure ṽgo maria ī h̃ psalte-
rio saluifico est laudāda. Cui⁹
ratio assignari pot̃ notissima.
Quia om̃is regina salutis oī-
um quo ad naturam mores et
gloriam ab vniuersis digne est
laudāda ⁊ honorāda honoratio-
ne saluifica. h̃c aut̃ est ṽgo ma-
ria. igit̃ ⁊c. Confirmat̃ p̃ p̃bm̃

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. c-d.

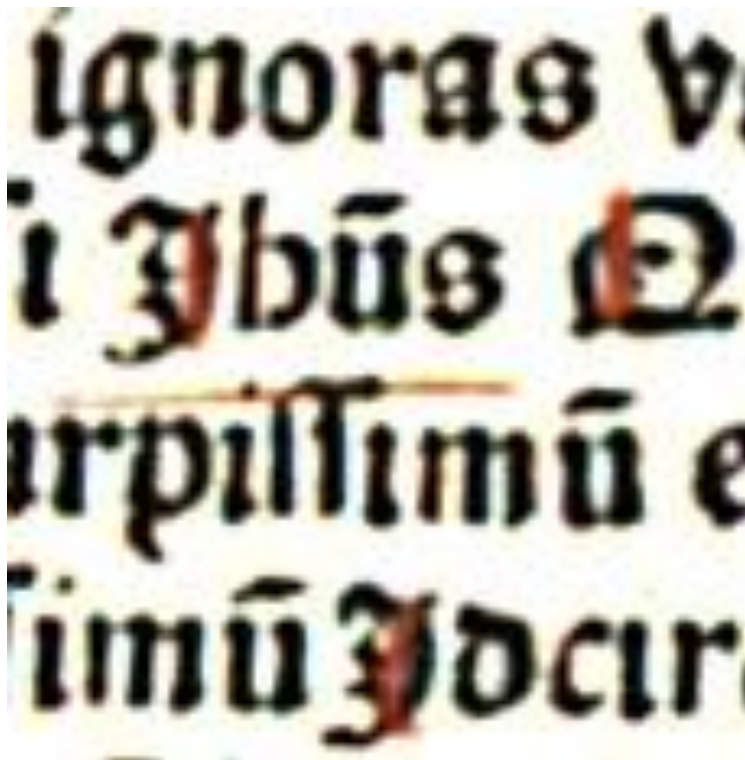
Confirmatur per Philosophum quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur.

Sed fortassis ignoras valorem istius crispassi Ihesus.

Quod fidelem nescire turpissimum est, ymmo et periculosissimum.

Idcirco petis quantum valeat.

Ad quod respondeo, quod plus valet quam si omnes arene maris et creature mundi essent



ignoras v
i Ihesus
turpissimū e
timū Idcirco

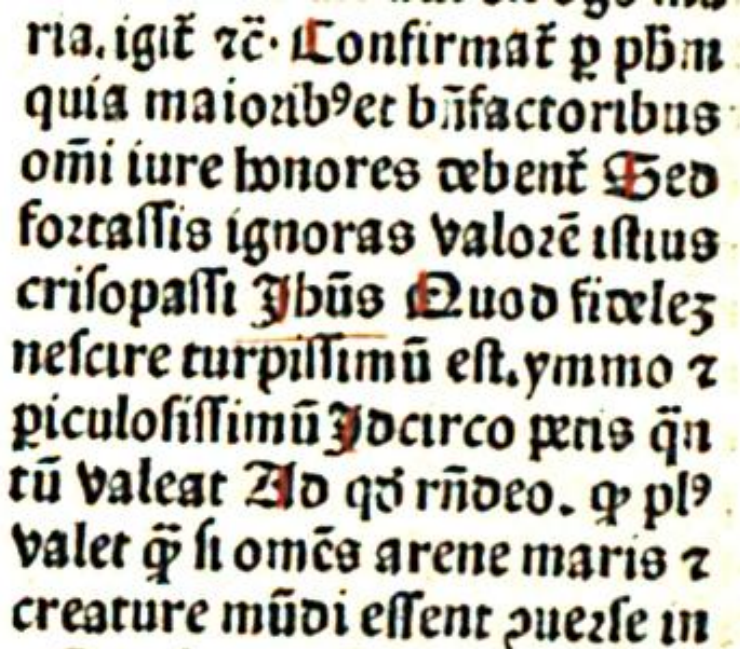
**(Questo) viene confermato dal Filosofo,
che (afferma che) secondo il diritto si devono
gli onori ai più grandi e ai benefattori.**

**Ma forse ignori il valore di questo
Crisopasio "Ihesus".**

**E' desolante, e addirittura deplorevole,
che un fedele non lo sappia!**

Per questo chiedi quanto vale.

**A ciò rispondo che vale più che se tutti
i granelli di sabbia del mare e le creature del**



ria. igit̃ ⁊c. Confirmat̃ p̃ p̃b̃m.
quia maiorib⁹ et b̃ñfactoribus
om̃i iure honores debent̃. Sed
fortassis ignoras valorē istius
crisopasti. Ihesus. Quod fideles
nescire turpissimū est. ymmo ⁊
piculosissimū. Idcirco petis q̃n
tū valeat. Ad q̃d r̃ndeō. q̃ pl⁹
valet q̃ si om̃es arene maris ⁊
creature mūdi essent p̃uerse in

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.

converse in mundos huic mundo equales vel maiores valere possent, eciam si essent siderei sive aurei.

Quoniam Ihesus tantum valet quantum est, quia valor rei ex suo esse panditur secundum Philosophum.

Ihesus autem est actu Ens Infinitum, igitur Valorem actu habet Infinitum.

Nec suspiceris Pijssimam Virginem Mariam tanto Lapide Sibi presentato tibi fore

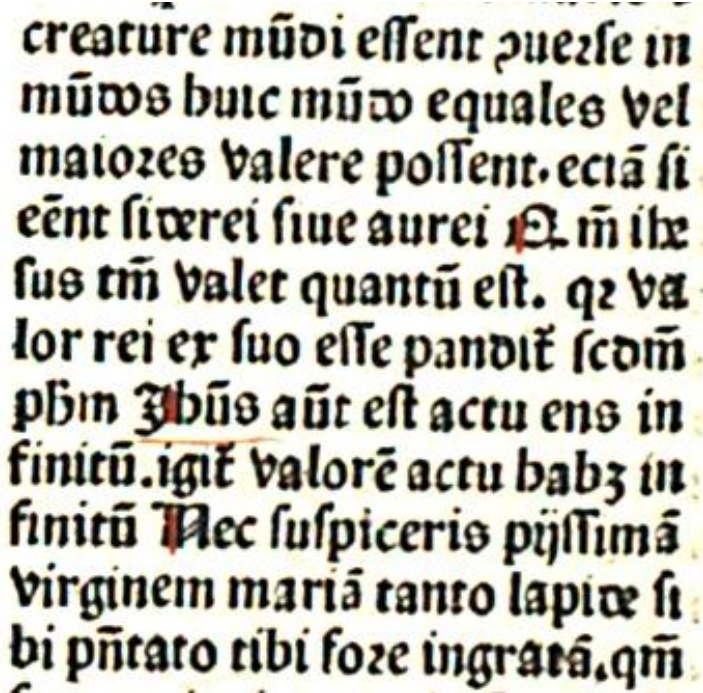
Ius tm valet qu
lor rei ex suo est
phm Ihsus aut
finitu. igit valor
finitu Nec susp
Virginem maria

mondo potessero essere trasformati in mondi uguali a questo mondo, o valere di più, anche se fossero di meravigliosa bellezza o (fossero tutti) d'oro.

Poiché Gesù, tanto vale, quanto E', poiché, il valore di una cosa è svelato dal suo essere, secondo il Filosofo.

Gesù, poi, è di diritto l'Essere Infinito, quindi ha di conseguenza Valore Infinito.

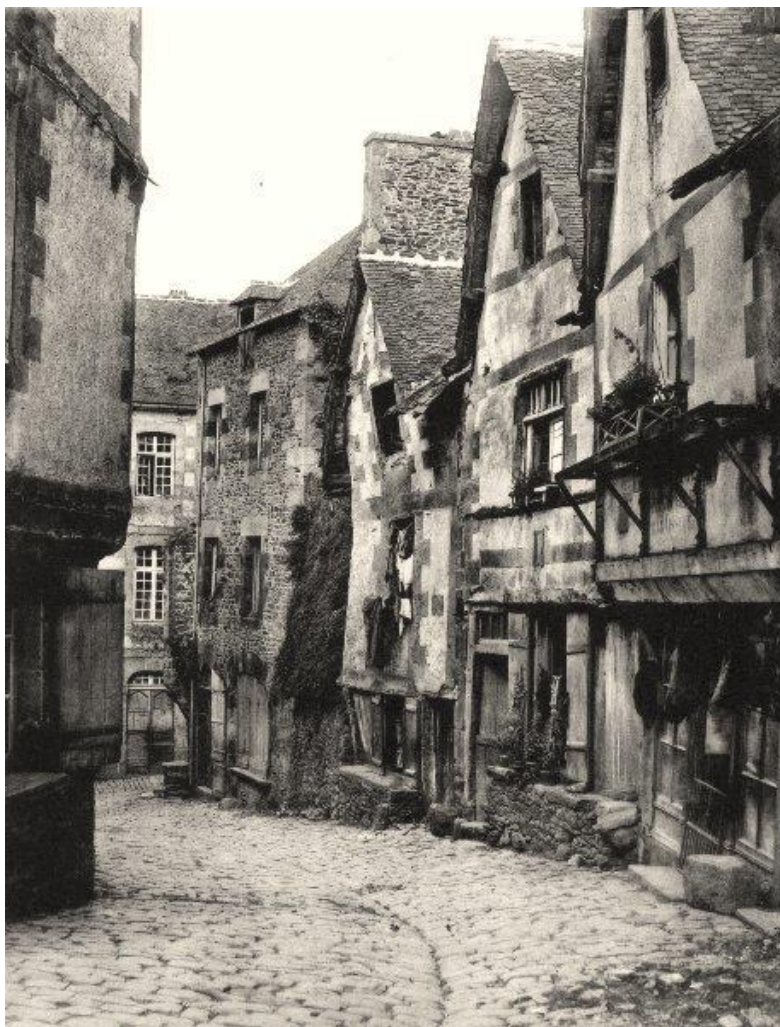
Né penserai che la Piissima Vergine Maria per una Pietra tanto (Preziosa) che hai Offerto a Lei, ti sarà ingrata, dal momento



creature mūdi essent puerse in
mūtos huic mūto equales vel
maiores valere possent. etiā si
eēnt siderei siue aurei. **Q**uoniam ihē
sus tm̄ valet quantū est. qz va
lor rei ex suo esse pandit̄ scdm̄
p̄m̄ **I**hūs aut̄ est actu ens in
finitū. igit̄ valorē actu habz in
finitū. **N**ec suspiceris p̄ssimā
Virginem mariā tanto lapide si
bi p̄ntato tibi fore ingrata. qm̄

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.

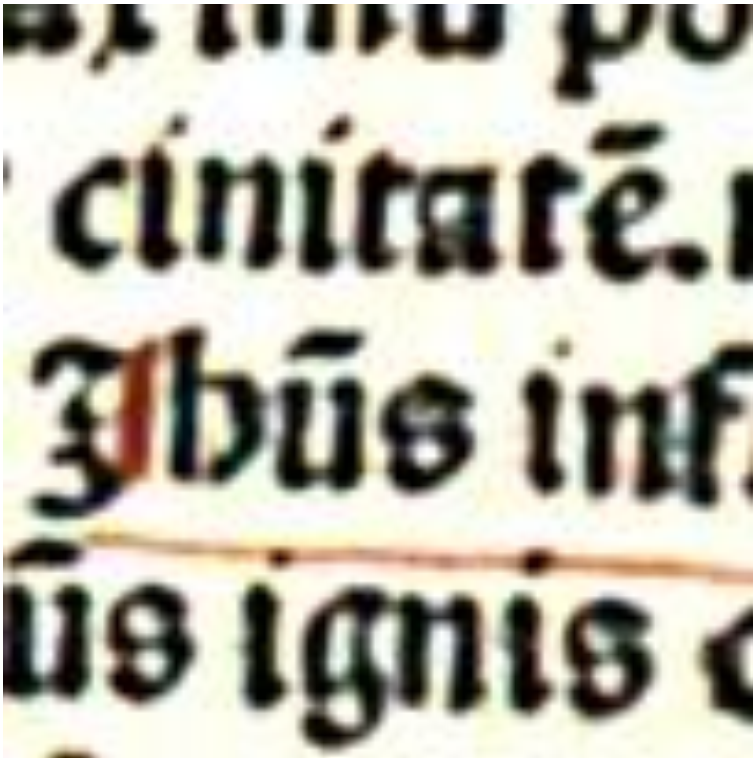




Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

ingratam, quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem, multo magis iste Ignis Ihesus Infinitus (quia Deus noster Ihesus Ignis consumens est) valebit succendere Virginem Gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem.

Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit supra montem quam Ihesus supra Mariam.



se un piccolo fuoco può consumare un monte grandissimo, o una città, molto di più questo Fuoco Infinito “Ihesus” (poiché Gesù, nostro Dio, è il Fuoco che consuma), saprà infiammare la Vergine Gloriosa, verso la nostra salvezza, gloria e amore.

A meno che non si dicesse (non sia mai!) che un piccolo fuoco possa (incendiare) di più un monte, di quanto Gesù (possa Infiammare) Maria (SS.).

bi pñtato tibi fore ingratā. qm̃
 si puus ignis maximū pot̃ cōsu-
 mere montē aut cinitatē. m̃lto
 magis iste ignis **I**būs infinit⁹
 (quia deus n̄r ibūs ignis cōsu-
 mēs est) valebit succēdere vir-
 ginē gloriosā ad n̄ram salutē
 et gloriā et amorē. **N**isi dicat̃
 (quod absit) q̃ ignis paruulus
 plus possit sup̃ montē q̃ ibesus
 supra mariā. **C**onfirmatq̃ am

Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d.

pñas omnium mñm q̄ relinque
 re eum dampnandū. Cui⁹ est
 ratio Quia ip̄a scdm̄ dei man
 datū diligit primū quēlibz pñ
 tis vite ex toto corde. ex tota
 anima. ex tota fortitudine ⁊ vi
 ribus sicut seip̄am. alias frāge
 ret diuinū mandatū caritatis
 quod solū in celo est pfecte cō
 plendū scdm̄ bernardū. **V**os
 igit̄ oēs sic dilecti a v̄gine ma
 ria. sic amati ab ea. cur eā nō
 diligitis? Et si diligitis. cur eā
 tam diu p̄tempnitis. vt in psal
 terio suo vobis salutifero serui
 re ei postponitis? Minimū dili
 gentē vos mundanū diligitis.
 et tantā dñam tam pulchrā tā
 amendam ⁊ in inensum gr̄osaz
 et vos in infinitū amantē sper
 nitis. Videte ne forsan cras
 (quod absit) retro p̄ mortē rua
 tis. quia nescitis diē neq; horā
 Sed festinātius seruite sibi in
 hoc psalterio. vt dietim babea
 tis centum et quinquēginta criso
 passos p̄ vobis. ⁊ p̄ viuīs ⁊ pro
 defunctis totidē salutes et toti
 dem saluatōes. vt sic coronati
 pueniatis ad ierarchias cele
 stes. Amen



Decima quarta
 laus theologie
 optima o opti
 mi sacre pagi

ne sectatores est. q̄ in distincti
 one rñij terciū sniaz. que est de
 sapientia ⁊ potētia xp̄i quibus
 cristus mundū vnxit ⁊ sanauit
 vulneratū. docet vniuersos ac
 cipere q̄rtū decimū lapidē p̄ci
 osum ex rñij lapicedina huius
 rupis omnipotētissime salutatū
 om̄s angelice. ⁊ eū offerre vir
 gini marie regie et dñe vniuer
 saz mundi medicinaz. q̄ lapis
 dicit̄ iacinct⁹. Et tangit̄ cū ad
 dicitur Cristus. ad differentiaz
 quorundā magnorū viroz qui
 dudum noīe ḡbūs noiati sunt
 hic aut̄ iacinctus scdm̄ ysaie.
 et albertū magnū scdm̄ auraz
 mutat̄. sic q̄ si serena aura est
 seren⁹ est. si clara clarus. si ob
 scura obscurus et nubilosus. i
 nubilo pferens leticiā. pestilen
 tiaz aeris expellens. pfortatq;
 membrā ⁊ repellit venena. in q̄
 bus maximā vis medicine cō
 sistit. Que om̄ia sufficiētissime
 hoc noīe Cristus importantur
 qui scdm̄ remigiū dicit̄ q̄si vnc
 tus. qz vinctus est gr̄a deitatis
 et vñctionē cōfert sac̄mentoꝝ
 scdm̄ ieronimū sue sponse que
 est ecclia militans. Iuxta illud
 canticorū 1.⁹. Trahe me post te.
 currem⁹ simul in odorē vngēro
 rum tuorū. Et q̄ manifeste patz
 q̄ ista p̄marime pueniūt v̄gini
 marie. q̄ est m̄r taliū vñctionū.

saltem ratōe filij. **N**az ip̄a mu-
tatur sc̄m aure mutatoez per
passionē miscōie ad nr̄az fra-
gilitatē sc̄m **Aug⁹**. **C**onfertq;
leticiam p̄emplatiōis et deu-
otiōis hīs qui cōtemplant̄ sc̄a
reitatis incarnatiōis et xp̄i pas-
siōis. Pestilētiāq; luxurie blas-
phemie et retractiōnū quibus
aer etiā iste inficit̄ p̄gellit. **C**on-
fortatq; mēbra idest potēcias
naturales sibi seruientiū sc̄m
bern̄d. p̄stanto eis bonū ingeni-
um. firmā memoriā. sanū intel-
lectū. et acutuz sensum. **Q**uin-
yāno venena depellit fm̄ **Aug⁹**.
quia caput serpentis antiq; con-
terit in om̄i genere pct̄i. vt sic
merito sit fons oīm medicina-
rum et dñā sanans om̄es infir-
mitates nr̄as. **M**erito ergo tā-
ta dñā a cūctis est in psalterio
diētim laudāda. **P**rimo q; sum-
mi medici sunt summe bonorā
di sc̄m sn̄iam sapiētis. **S**ecūdo
quia om̄es sum⁹ egroti. **T**ercio
quia hoīes si qui sunt sani. nō
valent p̄leuerare nisi tante me-
dice auxilio. **L**audate igit̄ eam
om̄es in hoc psalterio. centū ⁊
quinq;ginta secū ferente medi-
cinas p̄tra centū et quinq;gita
infirmittates humanas. **S**z for-
tassis dices. **M**odici valoris ē
hic lapis. **I**acinct⁹ xp̄s videlicz
Quia forte nil sapit tibi. nam

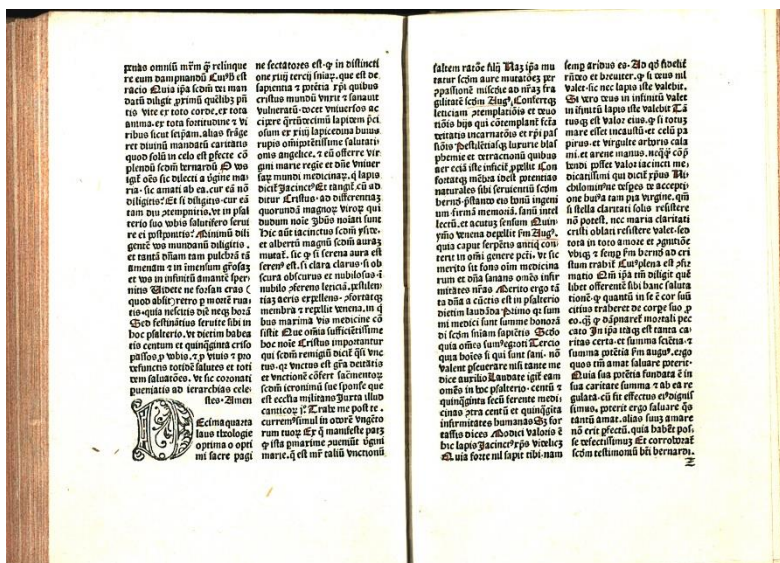
semp aridus es. **N**o qđ fidelit̄
rñco et breuiter. q; si teus nil
valet. sic nec lapis iste valebit.
Si vero teus in infinitū valet
in infinitū lapis iste valebit. **T**ā-
tusq; est valor eius. q; si totuz
mare esset incaustū. et celū pa-
pirus. et virgulte arboris cala-
mi. et arene manus. neq; cōp-
tendi posset valor iacincti me-
dicatissimi qui dicit̄ xp̄us. **N**u-
chilomin⁹ ne despes te accepti-
one hui⁹a tam pia virgine. qm̄
si stella claritati solis resistere
nō potest. nec maria claritati
cristi oblati resistere valet. sed
tota in toto amore et p̄gnitiōe
vbiq; ⁊ semp fm̄ bern̄d ad cri-
stum trahit. **C**ui⁹ plena est p̄fir-
matio. **O**m̄ ip̄a tm̄ diligit quē
libet offerentē sibi banc saluta-
tionē. q; quantū in se ē cor suū
citius traheret de corpe suo. p̄
eo. qđ q; dāpnaret̄ mortali pec-
cato. **I**n ip̄a itaq; est tanta ca-
ritas certa. et summa sciētia. ⁊
summa potētia fm̄ aug⁹. ergo
quos tm̄ amat saluare poterit.
Quia sua p̄rētia fundata ē in
sua caritate summa ⁊ ab ea re-
gulata. cū fit effectus ei⁹ dignif-
simus. poterit ergo saluare q̄s
tāntū amat. alias suoz amare
nō erit p̄fectū. quia habēt pos-
se resectissimuz. **E**t corroborat̄
sc̄m testimoniu b̄i bernardi.

z

Confirmaturque amplius, quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet sibi Psallentem in hoc psalterio, quod potius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) (fol. 186, col. a) penas omnium matrum quam relinquere eum dampnandum.

Cuius hec est ratio.

Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet presentis vite ex toto Corde, ex tota Anima, ex tota Fortitudine et Viribus sicut Seipsam, alias frangeret



Incunabolo del 1498, fol. 186 (Bibl. Univ. di Kiel).

Si afferma inoltre che Ella Ama tanto ciascuno che la Saluta nel Suo Rosario, che piuttosto vorrebbe soffrire con tutta Se Stessa (come rivelò sicurissimamente), le pene di tutte le madri, che permettere che quello si danni.

La cui ragione è questa: Poiché Ella, secondo il Comandamento di Dio, Ama ogni prossimo della vita presente con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Pazienza, e con tutte le Forze, come Se Stessa, altrimenti infrangerebbe il Divino

**supra mariā Confirmatq; am
plus. qm̄ ip̄a tm̄ diligit quēlibet
sibi psallentē in hoc psalter
rio. q; potius Vellet pati quātū
in se ē (vt fidelissime reuelauit)**

**pnas omnīū m̄tm q̄ relinque
re eum dampnandū Cui⁹ est
ratio Quia ip̄a scdm̄ dei man
datū diligit primū quēlibz p̄n
tis vite ex toto corde. ex tota
anima. ex tota fortitudine ⁊ vi
ribus sicut seip̄am. alias frāge
ret diuinū mandatū caritatis**

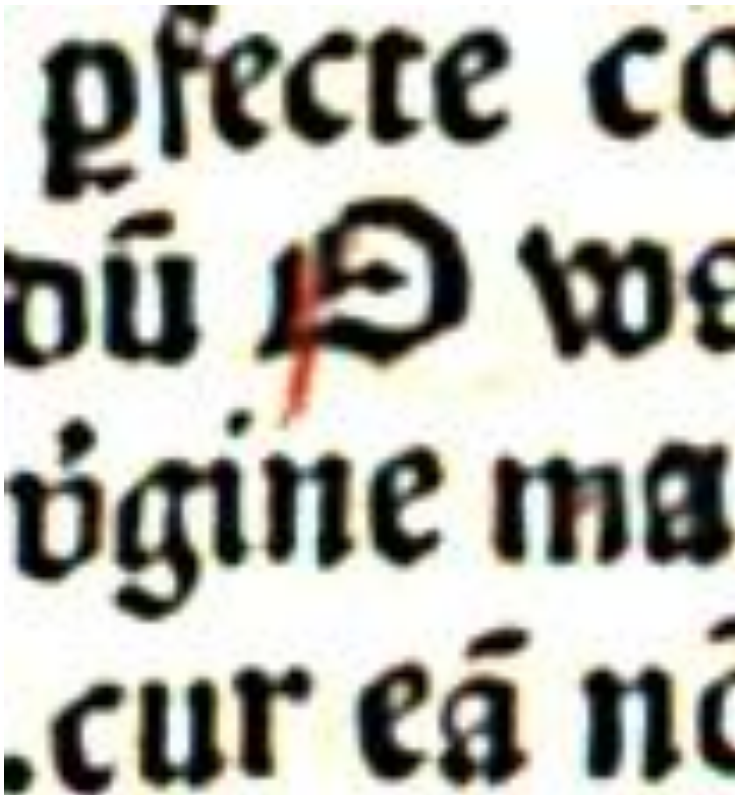
Incunabolo del 1498, fol. 185, col. d; fol. 186, col. a.

**Divinum Mandatum Caritatis quod solum
in Celo est perfecte complendum secundum
Bernardum.**

**O vos igitur omnes sic dilecti a Virgine
Maria, sic amati ab Ea, cur eam non diligitis ?**

**Et si diligitis, cur eam tam diu
contempnitis, ut in Psalterio Suo vobis
Salutifero Servire Ei postponitis?**

**Minimum diligentem vos mundanum
diligitis, et tantam Dominam tam Pulchram**



Comandamento della Carità, che soltanto in Cielo si compirà perfettamente, secondo (San) Bernardo.

O voi tutti, dunque, così cari alla Vergine Maria, così Amati da Lei, perchè non L'amate?

E se L'amate, perchè tanto a lungo non vi curate di Lei, e trascurate di ServirLa nel Suo Rosario della Salvezza?

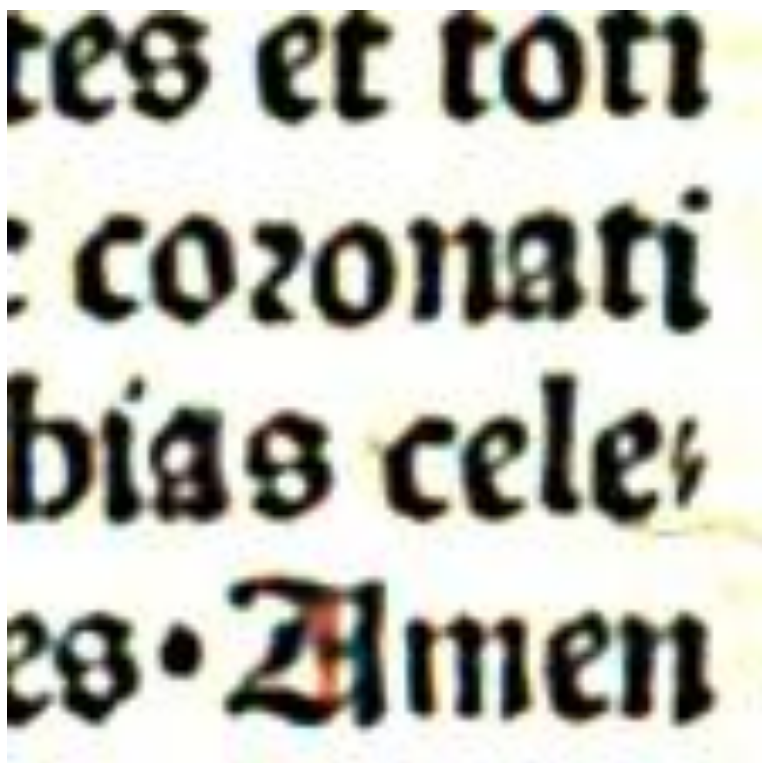
Voi amate chi vi ama di un piccolissimo amore terreno, e disprezzate una così grande Signora, tanto Bella, tanto Amabile ed

ret diuinū mandatū caritatis
quod solū in celo est pfecte cō
plendū scdm bernardū ¶ Vos
igit̃ oēs sic dilecti a ṽgine ma
ria. sic amati ab ea. cur eā nō
diligitis? Et si diligitis. cur eā
tam diu ptempnit̃is. vt in psal
terio suo vobis salutifero serui
re ei postponitis? Adiminū dili
gentē vos mundanū diligitis.
et tantā dñam tam pulchrā tā

**tam amenam et in immensum gratiosam et vos
in infinitum amantem spernitis?**

**Videte ne forsan cras (quod absit) retro
per mortem ruatis, quia nescitis diem neque
horam.**

**Sed festinantius Servite Sibi in hoc
Psalterio, ut dietim habeatis centum et
quingenta Crisopassos pro vobis, et pro
vivis et pro defunctis totidem salutes et
totidem salvationes, ut sic coronati
perveniat ad Ierarchias Celestes. Amen.**



tes et toti
coronati
bias cele
es. Amen

immensamente legata (a voi), e che vi ama in modo infinito?

Guardate che forse (già) domani (ciò non avvenga!) la morte vi starà alle spalle, poiché non sapete né il giorno, né l'ora!

Allora, con grande premura, ServiteLa nel Rosario, affinché ogni giorno abbiate (da Offrire a Lei) centocinquanta Crisopasi, per (ottenere) a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, altrettante (grazie) di prosperità e di salvezza, affinché, così incoronati, giungiate alle Gerarchie del Cielo. Amen.

et tantā dñam tam pulchrā tā
amenam ⁊ in imensum gr̃osaz
et vs in infinitū amantē sper
nitis. **V**idete ne forsan cras (
quod absit) retro p mortē rug
tis. quia nescitis diē neq; horā
Sed festinātius seruite sibi in
hoc psalterio. Vt dietim habea
tis centum et quinq̃gintā criso
passos p vobis. ⁊ p viuis ⁊ pro
refunctis totidē salutes et toti
tem saluatōes. Vt sic coronati
pueniat̃ ad ierarchias cele
stes. **A**men

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. a.



SKETCHES BY OUR ARTIST IN BRITTANY.



CLOCK TOWER AT DINAN.



CHAPEL OF NOTRE DAME DE GRACE AT QUIMPERLÉ.



ST. PAUL DE LÉON CATHEDRAL.



A STREET IN VITRÉ.

Dinan, l'interno della Chiesa di San Sauveur (a sinistra), e il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

**Decimaquarta Laus Theologie optima o
optimi Sacre Pagine (fol. 186, col. b) sectatores
est, quod in Distinctione decimaquarta Tercij
Sententiarum, que est de Sapientia et Potentia
Christi quibus Christus mundum unxit et
sanavit vulneratum, docet universos accipere
quartumdecimum Lapidem Preciosum ex
decimaquarta Lapicedina huius Rupis
omnipotentissime Salutationis Angelice, et
Eum Offerre Virgini Marie Regine et Domine**



La quattordicesima eccelsa Lode della Teologia, o esimi seguaci della Sacra Scrittura, si trova nella quattordicesima Distinzione del Terzo (Libro) delle Sentenze, che riguarda la Sapienza e la Potenza di Cristo, mediante cui il Cristo ha unto (di grazia) e guarito il mondo piagato, (ed) insegna a tutti a prendere la quattordicesima Pietra Preziosa dalla quattordicesima Miniera di questa onnipotentissima Rupe dell'Ave Maria, e a Offrirla alla Vergine Maria,



les. Amen

**Decima quarta
laus theologie
optima o opti
mi sacre pagi**

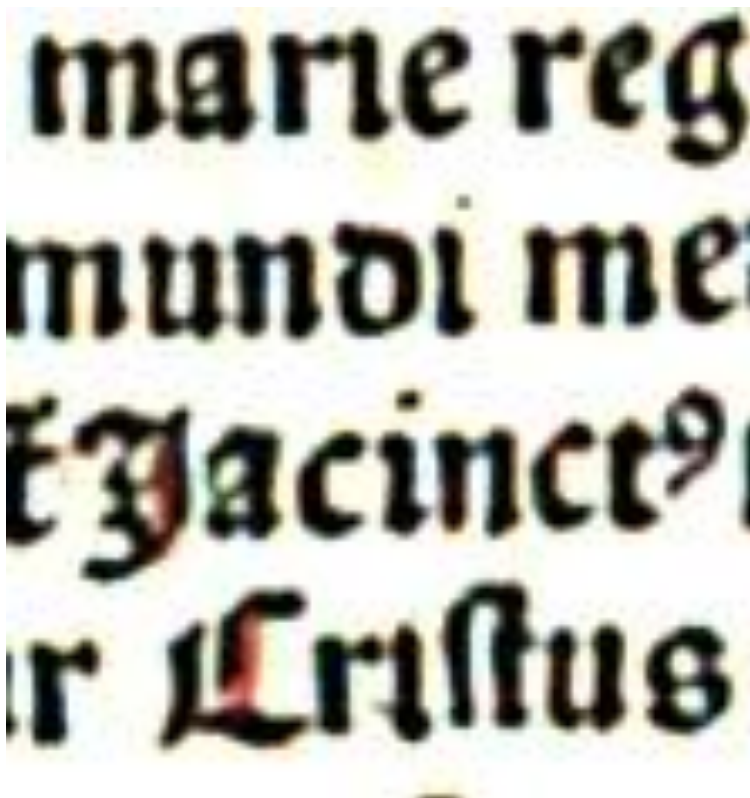
**ne sectatores est. q. in distincti
one xiiiiij terciij sniaz. que est de
sapientia ⁊ potētia xpi quibus
cristus mundū vixit ⁊ sanauit
vulneratū. docet vniuersos ac
cipere qrtūdecimū lapidē pci
osum ex xiiii lapicedina huius
rupis omipotentissime salutati
onis angelice. ⁊ eū offerre vir
gini marie regie et dñe vniuer**

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. a-b.

universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur Iacinctus.

Et tangitur cum additur Christus, ad differentiam quorundam magnorum virorum qui dudum nomine Ihesus nominati sunt.

Hic autem iacinctus secundum Ysidorum, et Albertum Magnum secundum auram mutatur, sic quod si serena aura est serenus est, si clara clarus, si obscura obscurus et nubilosus, in nubilo conferens leticiam,



Regina e Signora di tutti i medicamenti del mondo.

Questa Pietra (Preziosa) è chiamata Giacinto, e si tocca quando (all'Ave) si aggiunge "Christus", che differenzia (Gesù) dagli altri grandi uomini che, nel corso del tempo hanno avuto il nome "Gesù".

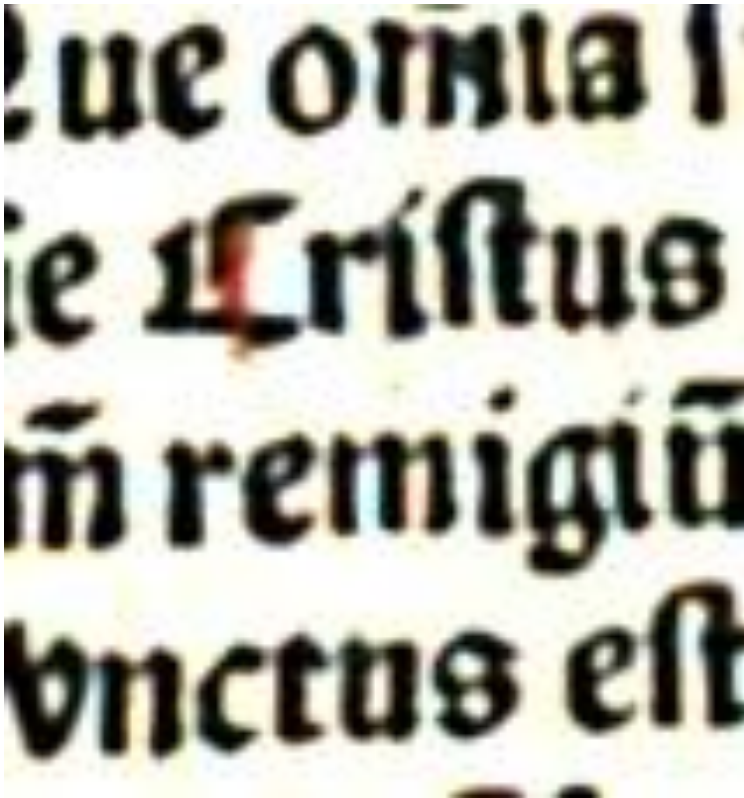
Questo giacinto poi, secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto Magno, muta come il cielo, cosicchè, se il cielo è sereno, è limpido; se c'è il sole, splende; se il cielo si oscura, diventa scuro; quand'è nuvoloso, diventa ombroso; esso arreca letizia,

gini marie regie et dñe vniuer
sar mundi medicinaz. q lapis
dicit Jacinct⁹ Et tangit cū ad
dicitur Christus. ad differentiaz
quorundā magnoz viroz qui
dudum noie ybūs noiati sunt
hic aut iacinctus scdm ysite.
et albertū magnū scdm auraz
mutat. sic q si serena aura est
seren⁹ est. si clara clarus. si ob
scura obscurus et nubilosus. i
nubilo pferens leticiā. pestilen

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b.

pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicine consistit.

Que omnia sufficientissime hoc nomine C[h]ristus importantur qui secundum Remigium dicitur quasi Uctus, quia Uctus est Gratia Deitatis et Uctionem confert sacramentorum secundum Ieronimum Sue Sponse que est Ecclesia militans.



allontana il contagio dell'aria; conforta le membra ed espelle i veleni, e in queste cose risiede la massima efficacia della medicina.

Tutte queste cose, si riferiscono completamente a questo Nome "Christus", che, secondo (San) Remigio, è chiamato Unto, perché è l'Unto della Grazia di Dio, e porta l'Unzione dei Sacramenti, secondo (San) Girolamo, alla sua Sposa, che è la Chiesa Militante.

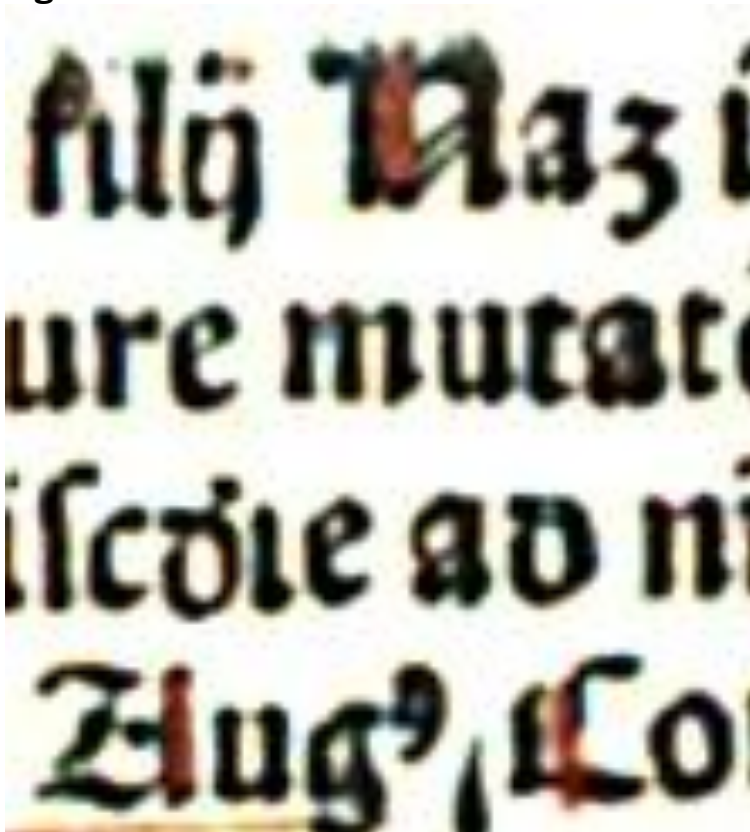
nubilo pferens leticiã. pestilen-
tiaz aeris expellens. pfortatq;
membra ⁊ repellit venena. in q
bus maxima vis medicine cõ
sistit. Que omnia sufficiētissime
hoc noie **C**ristus importantur
qui scdm remigiũ dicit̃ q̃si vnc
tus. qz vinctus est gr̃a deit̃atis
et vñctionē cõfert sac̃mentoꝝ
scdm ieronimũ sue sponse que
est eccl̃ia militans. **I**uxta illud

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b.

Iuxta illud Canticorum primo: ("Trahe me post te, curremus simul in odorem unguentorum tuorum").

Ex quo manifeste patet quod ista permaxime conveniunt Virgini Marie, que est Mater talium Unctionum (fol. 186, col. c) saltem ratione Filij.

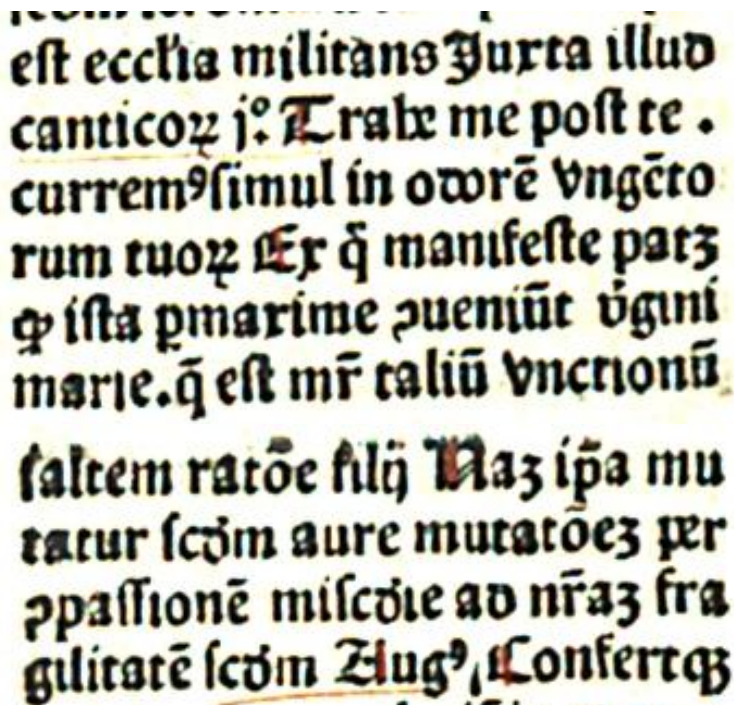
Nam ipsa mutatur secundum aure mutationem per Compassionem Misericordie ad nostram fragilitatem secundum Augustinum.



(E questo), secondo il (Libro) del Cantico dei Cantici, (al capitolo) primo: “Portami con te, correremo insieme all’odore dei tuoi unguenti”.

E da ciò appare manifesto che queste (parole) si adattano grandissimamente alla Vergine Maria, che è la Madre di tali Unzioni, certamente in riferimento al Figlio.

(E') Lei, infatti, che muta come il cielo, per Compassione di Misericordia verso la nostra fragilità, secondo (Sant')Agostino.



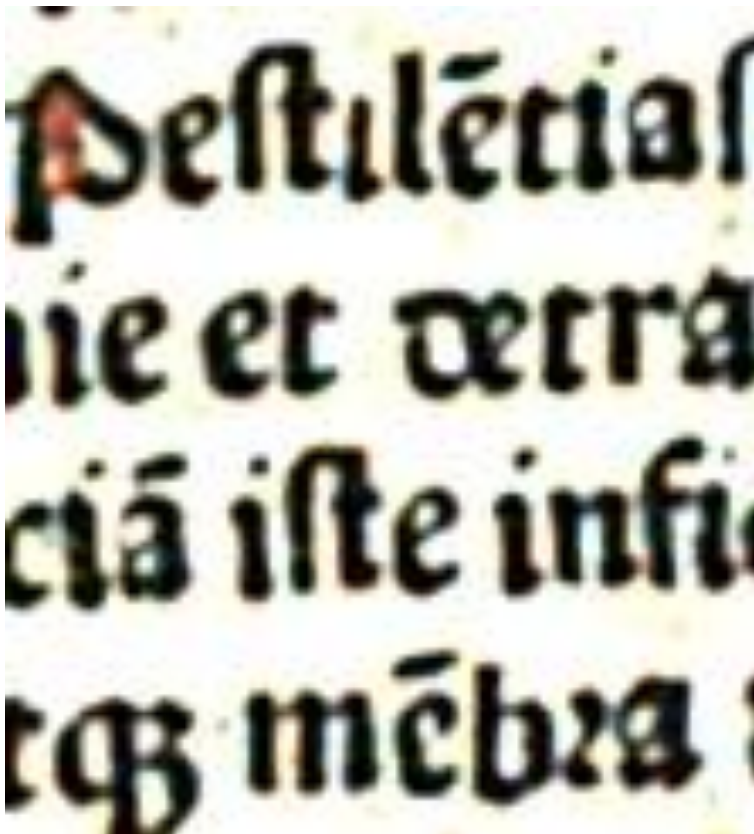
est ecclia militans Juxta illud
canticorū 1^o. **T**rahe me post te .
currem⁹ simul in odorē vngēto
rum tuorū **E**x q̄ manifeste patz
q̄ ista p̄marime pueniūt v̄gini
marie. q̄ est m̄r taliū v̄nctionū
saltem ratōe filiū **M**az ip̄a mu
tatur sc̄dm̄ aure mutatōez per
p̄passionē misc̄die ad n̄raz fra
gilitatē sc̄dm̄ **A**ug⁹ **C**onfertq̄

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. b-c.

**Confertque leticiam contemplationis et
devotionis hijs qui contemplantur Facta
Deitatis Incarnationis et Christi Passionis.**

**Pestilentiasque luxurie blasphemie et
detractionum quibus aer eciam iste inficitur
propellit.**

**Confortatque membra idest potentias
naturales sibi Servientium secundum
Bernardum, prestando eis bonum ingenium,
firmam memoriam, sanum intellectum, et
acutum sensum.**



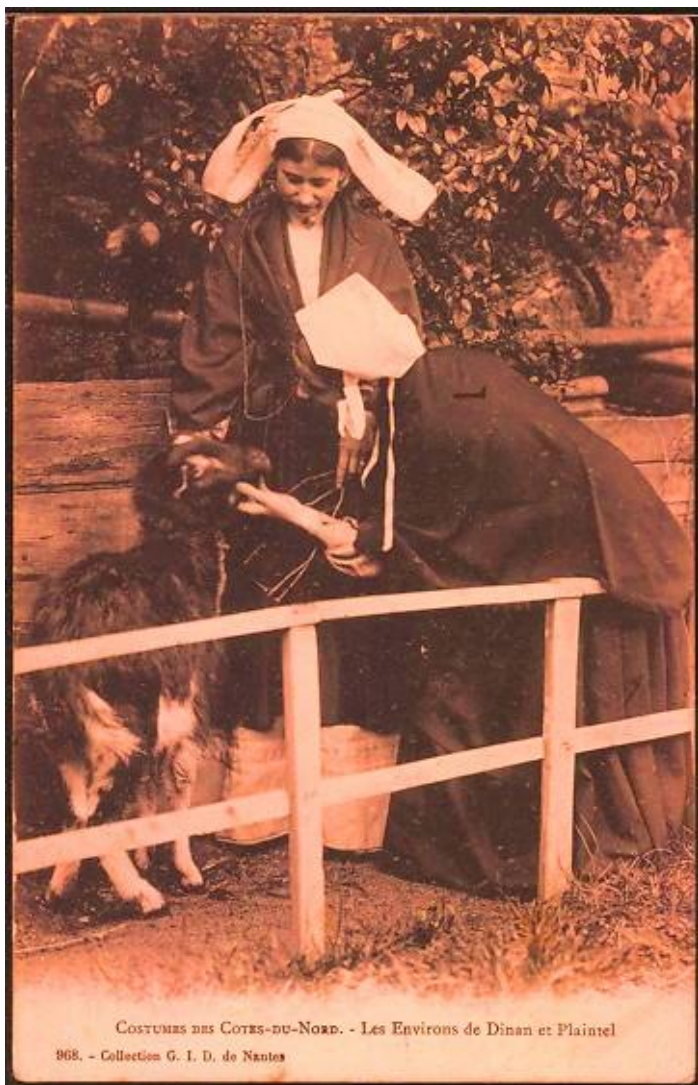
Ed (è Lei che) arreca la letizia della contemplazione e della devozione, a coloro, che contemplano i Divini Eventi dell'Incarnazione e della Passione di Cristo.

Ed (è Lei che) allontana le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, da cui anche quest'aria è infetta.

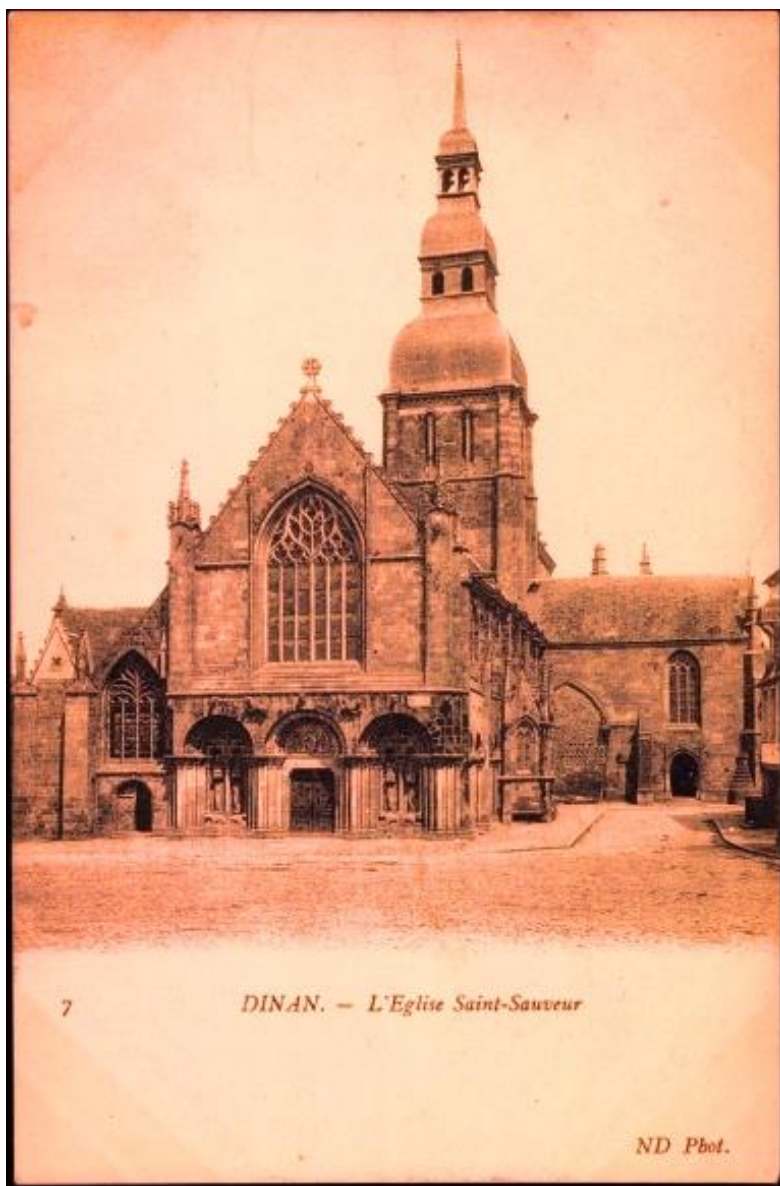
Ed (è Lei che) dà conforto alle membra, cioè alle potenze naturali di coloro che La Servono, secondo (San) Bernardo, mantenendo loro un buon ingegno, un'attenta memoria, un sano intelletto, e un acume dei sensi.

gilitatē scōm Hug⁹. Confertq;
leticiam p̄templatiōis et deu
tiōis hīs qui cōtemplant̄ sc̄a
tutatis incarnatiōis et r̄p̄i pas
siōis. Pestilētiās q; luxurie blas
phemie et detractionū quibus
aer etiā iste inficit̄ p̄pellit. Con
fortatq; mēbra idest potentias
naturales sibi seruientiū scōm
bernō. p̄stanto eis bonū ingeni
um. firmā memoriā. sanū intel
lectū. et acutuz sensum. Quin;

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c.



COSTUMES DES COTES-DU-NORD. - Les Environs de Dinan et Plaintel
868. - Collection G. I. D. de Nantes



7

DINAN. — L'Eglise Saint-Sauveur

ND Phot.

Dinan, l'Eglise Saint-Sauveur, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quinymmo venena depellit secundum Augustinum, quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sic merito sit fons omnium medicinarum et Domina sanans omnes infirmitates nostras.

Merito ergo tanta Domina a cunctis est in psalterio dietim Laudanda.

Primum quia summi medici sunt summe honorandi secundum sententiam Sapientis.

Secundo quia omnes sumus egroti.



E anzi, (è Lei che) espelle i veleni, secondo (Sant')Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente, in ogni genere di peccato, cosicchè, giustamente, sia la Fonte di tutti i medicamenti, e la Signora, che sana tutte le nostre infermità.

A ragione, dunque, così grande Signora deve essere Lodata da tutti, ogni giorno, nel Rosario.

In primo luogo, perché i grandissimi medici si devono sommamente onorare, secondo una sentenza del (Libro) della Sapienza.

In secondo luogo, perché siamo tutti malati.

lectū. et acutuz sensum. **Q**uoniam
yñio venena depellit fm **A**ug⁹.
quia caput serpētis antiq̄ con-
terit in omī genere pcti. Vt sic
merito sit fons oīm medicina-
rum et dñā sanans omēs infir-
mitates n̄ras. **M**erito ergo tā-
ta dñā a cūctis est in psalterio
diētim laudāda. **P**rimo qz sum-
mi medici sunt summe bonozā-
di scōm sniam sapiētis. **S**cdo
quia omēs sum⁹ egroti. **T**ercio

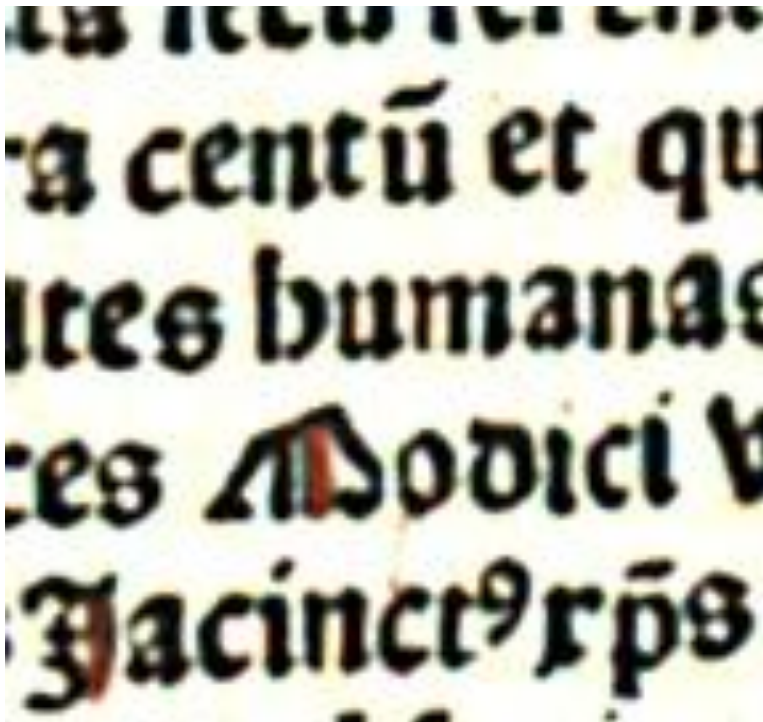
Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c.

Tercio quia homines si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tante medice auxilio.

Laudate igitur eam omnes in hoc psalterio, centum et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas.

Sed fortassis dices: Modici valoris est hic lapis Iacinctus Christus videlicet.

Quia forte ni[hil] sapit tibi, nam (fol. 186, col. d) semper aridus es.



In terzo luogo, perché anche gli uomini, che sono sani, non riuscirebbero a perseverare, senza l'aiuto di così grande Medichessa.

LodateLa, tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicamenti, per i centocinquanta mali dell'umanità.

Ma forse dirai che di modico valore è questa Pietra Giacinto, ossia "Christus".

Forse perchè per te niente ha sapore, sei allora sempre arido!

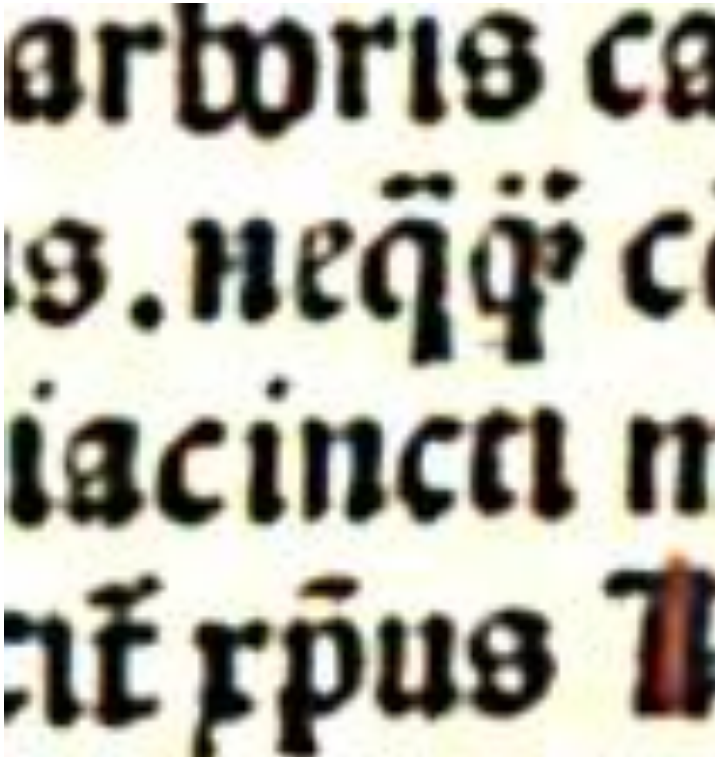
quia om̃es sum⁹ egroti **T**ercio
quia hoīes si qui sunt sani. nō
valent p̃seuerare nisi tante me
dice auxilio **L**audate igit̃ eam
om̃es in hoc psalterio. centū ⁊
quinq̃ginta secū ferente medi
cinas p̃tra centū et quinq̃gita
infirmittates humanas **S**⁹ for
tassis dices **M**odici valoris ē
hic lapis **J**acinct⁹ x̃ps videlic⁹
Quia forte nil sapit tibi. nam
semp aridus es. **N**o qđ fidelit̃

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. c-d.

**Ad quod fideliter respondeo et breviter,
quod si Deus nihil valet, sic nec lapis iste
valebit.**

**Si vero Deus in infinitum valet in
infinitum lapis iste valebit.**

**Tantusque est valor eius, quod si totum
mare esset incaustum, et celum papirus, et
virgulte arboris calami, et arene manus,
nequaquam comprehendi posset valor Iacincti
medicatissimi qui dicitur Christus.**



A ciò sinceramente e brevemente rispondo che, se Dio non valesse nulla, così neanche questa Pietra avrebbe un valore.

Ma, se Dio vale infinito, questa pietra avrà valore infinito.

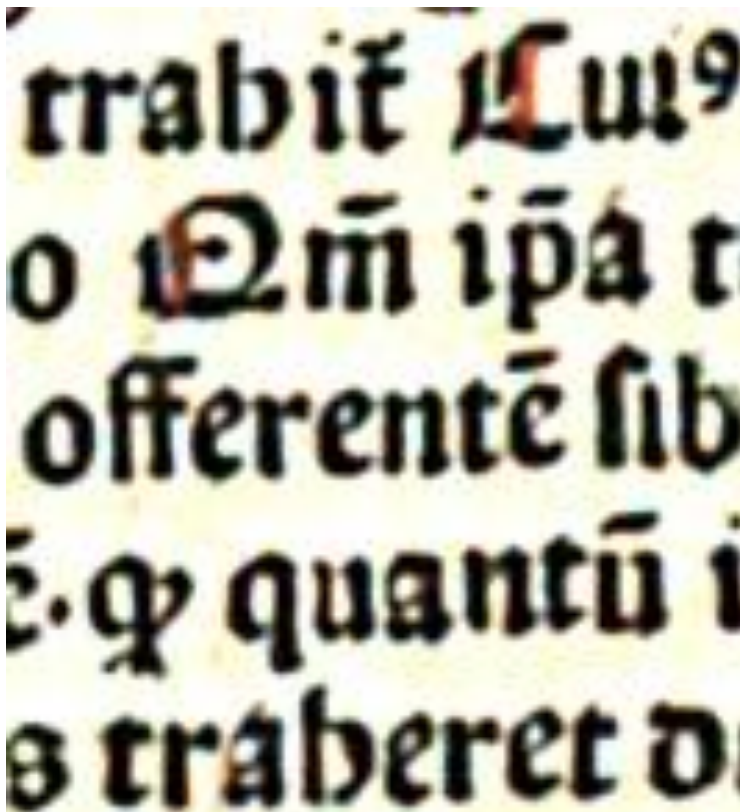
Ed è così grande il suo valore il valore, che, se tutto il mare fosse inchiostro; il cielo, un papiro; i rami dell'albero, penne (per scrivere); e i granelli di sabbia, mani; non si potrebbe mai esprimere a pieno, il valore del Giacinto Medicamentoso, che è detto "Christus".

semp aridus es. Ad qđ fidelit
rñteo et breuiter. qđ si deus nil
valet. sic nec lapis iste valebit.
Si vero deus in infinitū valet
in ifinitū lapis iste valebit. Tā
tusq; est valor eius. qđ si totuz
mare esset incaustū. et celū pa
pirus. et virgulte arboris cala
mi. et arene manus. neq; cōp
tendi posset valor iacincti me
dicatissimi qui dicit xp̄us. Mi

Nichilominus ne desperes de acceptione huius a tam Pia Virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest, nec Maria claritati Christi oblata resistere valet, sed tota in toto amore et cognitione ubique et semper secundum Bernardum ad Christum trahitur.

Cuius plena est confirmatio.

Quoniam Ipsa tantum Diligit quemlibet Offerentem sibi hanc Salutationem, quod quantum in Se est Cor Suum citius traheret de



Allora, non disperare quando offri questo (Giacinto “Christus”) alla Pissima Vergine, dal momento che, se una stella non può resistere davanti allo splendore del sole, neanche Maria (SS.) riesce a resistere davanti alla luminosità del (Giacinto) “Christus” offerto, ma (Maria SS.) tutta intera è attirata dal Cristo, dovunque e sempre, con tutto l’Amore e tutto lo Spirito, secondo (San) Bernardo.

La dimostrazione di ciò è bastevole, poichè Ella ama tanto ciascuno che le Offre questa Ave Maria, che, con tutta Se Stessa, strapperebbe il Suo Cuore dal Proprio Corpo,

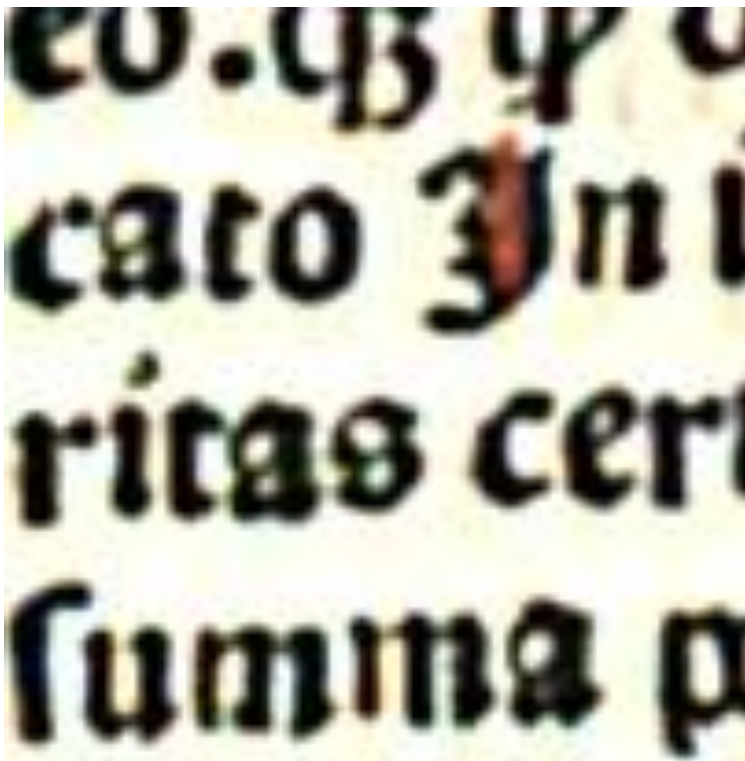
dicatissimi qui dicit xpus **M**
 chilomin⁹ne despes te accepti
 one hui⁹a tam pia virgine. qm̄
 si stella claritati solis resistere
 nō potest. nec maria claritati
 cristi oblata resistere valet. sed
 tota in toto amore et pgnitiōe
 vbiq; 7 semp fm bern⁹ ad cri
 stum trahit **C**ui⁹ plena est pfi
 matio **Q**m̄ ip̄a tm̄ diligit quē
 libet offerentē sibi hanc saluta
 tionē. q; quantū in se ē cor suū
 citius traheret de corpe suo p

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d.

Corpore Suo pro eo, quam quod dampnaretur mortali peccato.

In Ipsa itaque est tanta Caritas certa, et summa Scientia, et summa Potentia secundum Augustinum, ergo quos tantum Amat salvare poterit.

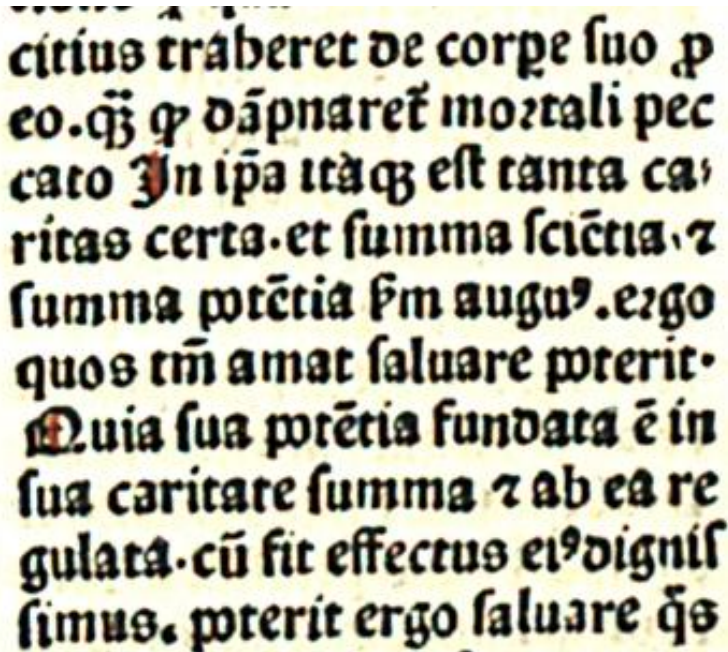
Quia Sua Potentia fundata est in Sua Caritate summa et ab Ea regulata, cum fit effectus eius dignissimus, poterit ergo salvare



per (sostituirlo col cuore) del (suo Rosariante), piuttosto che quello si dannasse in peccato mortale.

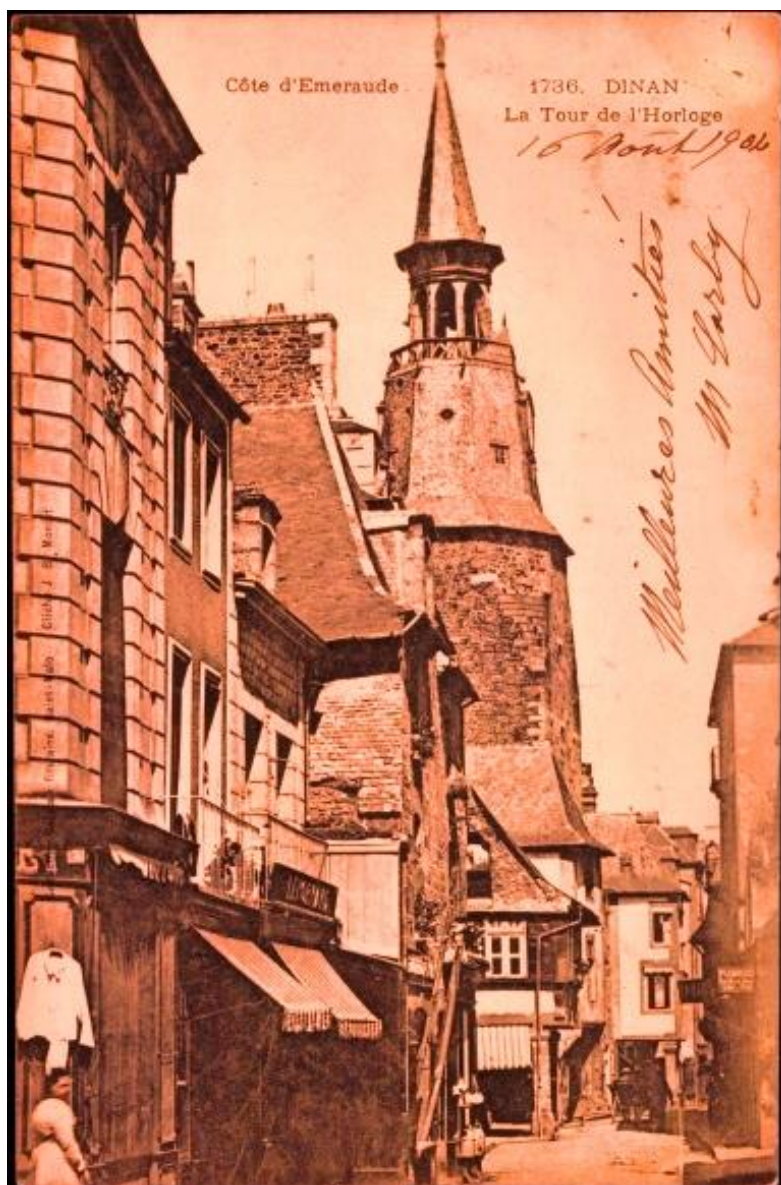
In Lei, pertanto, è del tutto certa la Carità, infinita la Sapienza, e somma la Potenza, secondo (Sant')Agostino, perciò potrà salvare coloro che (Ella) Ama tanto.

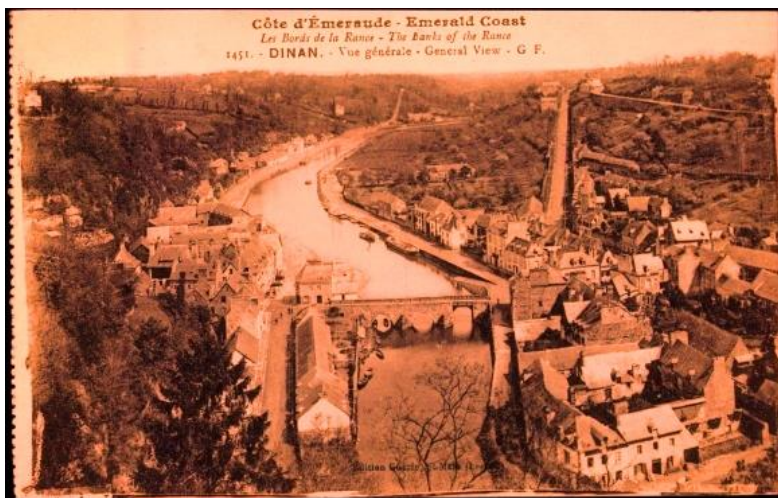
Poiché la Sua Potenza è radicata nella Sua infinita Carità, e da Essa guidata, ne è la sua conseguenza degnissima: potrà, dunque,



citius traheret de corpe suo p
eo. q̄ q̄ dāpnaret mortali pec
cato In ip̄a itaq̄ est tanta ca
ritas certa. et summa sciētia. ⁊
summa potētia fm augu⁹. ergo
quos tm̄ amat saluare poterit.
Quia sua potētia fundata ē in
sua caritate summa ⁊ ab ea re
gulata. cū fit effectus ei⁹ dignis
simus. poterit ergo saluare q̄s

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d.





Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Opus diuine clemencie positus
est ad plenū in man^u marie Et
exp̄isse item dicit ihero. Signū
ergo sit tibi p̄babilissimū etne
salutis. si p̄seuerant dietim eaz
in suo psalterio salutaueris



Quinta decima
laus theologie
pulcherrima o
p̄ssimi sacre
pagine insecta
tores. est q̄ ex
ip̄fectōibz coassumptis tā rati
one anime q̄ rōe corpis in spe
ciali rōe passibilitatis fm veri
tatē diuinā et humanā et grō
sam in xv dis. terciij. docet vni
uersum mūdū v̄gini marie ma
gistre et dñe veritatis vniuerse
offerre p̄ciosissimū lapicem q̄n
tumdecimum ex xv lapicedina
pulcherrime rupis bui⁹ saluta
riōis angelice. qui dicit^r Ameri
stus Qui est lapis veritatis. et
rangit in Ave maria cū dicit^r
Amē Q̄d amē tm̄ valet. sicut
v̄x est. xl v̄re sc̄m ē fm ihero
Qui⁹ appropriatio i p̄m̄p̄u cla
re p̄stat Quia fm yside et Al
bertū magnū 7 lapidariū Ame
ristus est lapis p̄ciosissim⁹. pri
ceps gemmaz purpurearū q̄a
est vinolētus valens p̄ ebrieta
tem impediendo ne veniat. aut
habitā faciens vt deficiat. som
pnolentiā expellendo. malā co

gitatōem fugādo et fantasīā. in
tellectū bonū p̄ferēdo p̄ insecu
tionē veritatis 7 declinationez
falsitatis Que oīa plenissime
sunt facta in v̄gine maria. Mā
primo princeps est lapidū pur
pureoz idest martīz. q̄ sangui
ne suo fuerūt purpurati sc̄dm
ieronī. Remouet ebrietatē gu
le. suis psaltib⁹ p̄fectam p̄feren
do abstinentiā et sobrietatē cu
ius est dñā sc̄dm Aug⁹. Depel
lit etiā sompnolentiā accidie et
pigricie. p̄ferendo spūalem leti
ciaz 7 diligentia. q̄z fm bernō
ip̄a est mat̄ dignissima Malā
q̄z cogitatōem 7 fantasīā expel
lit. quia est lux aīaz sc̄dm iero.
Confert bonuz intellectū inse
quēdo veritatez 7 t̄ferēdo falsi
tatē. quia mat̄ est ei⁹ qui est via
veritas et vita sc̄dm fidē tarbo
lica. Vt merito sc̄dm veritatē
fixi p̄ viam bone opatōis pdu
cat ad vitaz gl̄ie. que est finale
amen totius eccl̄ie militantis
Merito ergo a cūctis bec p̄s̄
sima maria in suo psalterio p̄
ameristū Amē est laudanda 7
honorāda de die in diē in euu3
Lur⁹ rō est manifesta Q̄z veri
tas inter om̄ia fm aug⁹ est ho
noranda colēda 7 collaudāda
sūme. cū sit sc̄dm doctozē sc̄m
obiectū nr̄i intellect⁹. finis p̄n
cipiū et mediū Sed fortassis

peteres si auderes quātu3 valet
 hic lapis veritatis **A**metist⁹ p
Amen importat⁹ **A**d qđ breui
 ter et fidelit⁹ rñco. qđ plus va
 let qđ valere pñt quecunq; bu
 manit⁹ pcupiscibilia in pñci vi
 ta a cūctis hoibus. siue sint re
 gna aurca. siue mūdi preciosi.
 aut qđcunq; aliud pcupiscibile
 mundanū **T**ercio merito dicitur
 esore **M**agna ē veritas et pre
 ualet omībus. qđ scđm doctore
 scđm **V**eritas h3 bonitatē infi
 nitā. tum qđ ē obiectū potentie
 infinite. tum qđ trāscēdens. tuz
 quia deus veritas ē p essentia3
Cōfideite ergo carissimi in hoc
 psalterio v̄ginali. qm si tm bo
 num esset pueniēs inferno 7 su
 sciperetur ab iferno. infernus
 posset neq; quosq; vlteri⁹ dam
 pnatoz tormentare. qđ tale bo
 nū vim inferni penitus euacua
 ret **A**ut ergo virgo maria tm
 bonū a suis psaltrio dietim cen
 ties et quināgesies suscipiens
 crudelior erit inferno (qđ ē be
 reticū. cū nulla pura creatura
 sit magis pia in quocūq; casu
 virgine maria fm aug⁹ 7 bern⁹
 quia primior ē diuine caritati
 que ē pietas p essentia) aut in
 dubie dabit nobis salutē. alias
 iniusta esset si tanta bona susci
 peret 7 nō tanta vel maiora p
 flaret. vt arguit Aug⁹ in fmo
 ne quodā de diuina miscdia cō
 tra negantes remissionē pctō
 rum **I**gn⁹ v3 omēs salutis
 v̄re amatores fuitē v̄gini ma
 rie i psalterio suo āgelico **P**ri
 mo vt habeatis centū et quin
 āginta rupes in qz qualibz ēre
 xv lapicedine infinito 7 lapidū
 p̄ciosorū **S**cdo vt obrineatis
 cēties et quināgesies xv dona
 pulcherrima a virgine maria.
 que sunt inocētia sapia gracia
 pulchritudo nobilitas liberria
 miscdia. esse filiū dei 7 virginis
 marie. honestas et p̄speritas re
 sectio. vniuersal⁹ p̄seruatio. nu
 tricio a dei m̄re. oēs diuitie. p
 secta saluatio. sacramentoz a
 ceptio. veritatis final⁹ et beate
 vite p̄sumatio **I**n quib⁹ omne
 pcupiscibile p̄inet sufficēti⁹
 me Quia scđm bern⁹ et alber
 tū magnū. totū antiquū et no
 uū testamētuz. ymo vniuersus
 mūdus in salutatiōe angelica
 est p̄phensus **T**ercio vt virgo
 gl̄iosa cum filio suo in tātis ex
 cellentijs iuste bonozet p meri
 tis **Q**uarto vt a centū et qui
 quaginta mal⁹ oppositis dietim
 libereris. **Q**uiro vt tota eccle
 sia militās coronet p te c. et l.
 coronis **S**erto vt fideles defū
 cti a centū et quināginta mal⁹
 oppositis penalib⁹ p te liberent
Septimo vt scī in p̄ria gaude
 Z ū

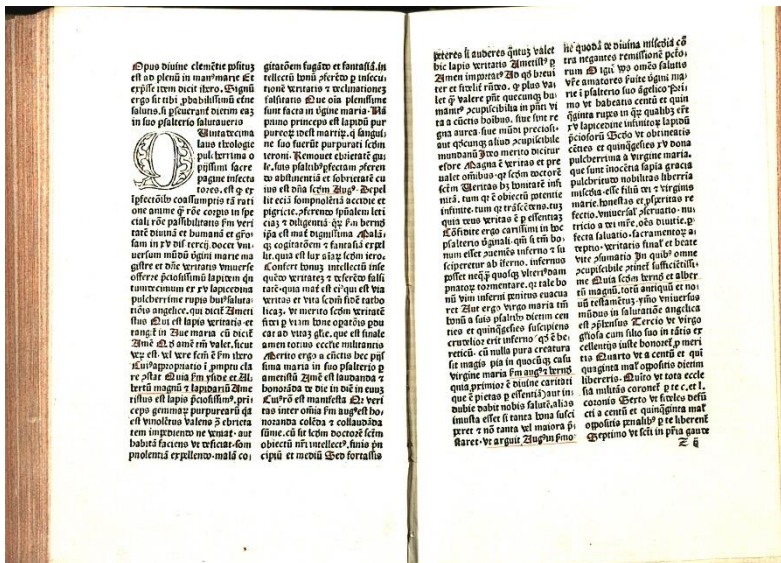
quos tantum amat, alias Suum Amare non erit Perfectum, quia haberet posse defectissimum.

Et corroboratur secundum testimonium beati Bernardi.

(Fol. 187, col. a) Opus Divine Clementie positum est ad plenum in manus Marie.

Et expresse idem dicit Ihero[nimus].

Signum ergo sit tibi probabilissimum Eterne Salutis, si perseveranter dietim eam in Suo Psalterio Salutaveris.



Incunabolo del 1498, fol. 187 (Bibl. Univ. di Kiel).

salvare coloro, che tanto Ama, altrimenti il
Suo Amare non sarebbe Perfetto, ma (Ella)
avrebbe una capacità (d'Amare),
debolissima, e dovrebbe rafforzarsi, secondo
la testimonianza di (San) Bernardo.

(Tuttavia), l'Opera della Divina
Clemenza è stata posta in pienezza nelle
Mani di Maria (SS.).

Ed espressamente dice la medesima
cosa (San) Girolamo.

Un segno probabilissimo della Salvezza
Eterna, dunque, sarà per te se, ogni giorno,
con perseveranza, La Saluterai nel Suo
Rosario.

simus. poterit ergo saluare q̄s
tantū amat. alias suuz amare
nō erit pfectū. quia habēt pos-
se defectissimuz **E**t corroborať
scōm testimoniū b̄ti bernardi.

Opus diuine clemētie posituz
est ad plenū in man⁹ marie **E**t
exp̄sse item dicit iherō. Signū
ergo sit tibi p̄babilissimū etne
salutis. si p̄seuerant dietim eaz
in suo psalterio salutaueris

Incunabolo del 1498, fol. 186, col. d; fol. 187, col. a.

**Quintadecima Laus Theologie
pulcherrima o pijssimi Sacre Pagine
insectatores, est quod ex imperfectionibus
coassumptis tam ratione Anime quam ratione
Corporis in speciali ratione Passibilitatis
secundum Veritatem Divinam et Humanam et
Gratiosam in XV Dis[tinctione] tercij, docet
universum mundum Virgini Marie Magistre et**



La quindicesima bellissima Lode della Teologia, o piissimi ricercatori della Sacra Teologia, riguarda le imperfezioni umane assunte (da Cristo), sia nell'anima, sia nel corpo, riguardo alla (Sua) singolare capacità di Soffrire, quanto alla verità Divina, Umana, e piena di Grazia, (che si trova) nella quindicesima Distinzione del terzo (Libro delle Sentenze), (ed) insegna a tutto il mondo ad Offrire alla Vergine Maria, Maestra

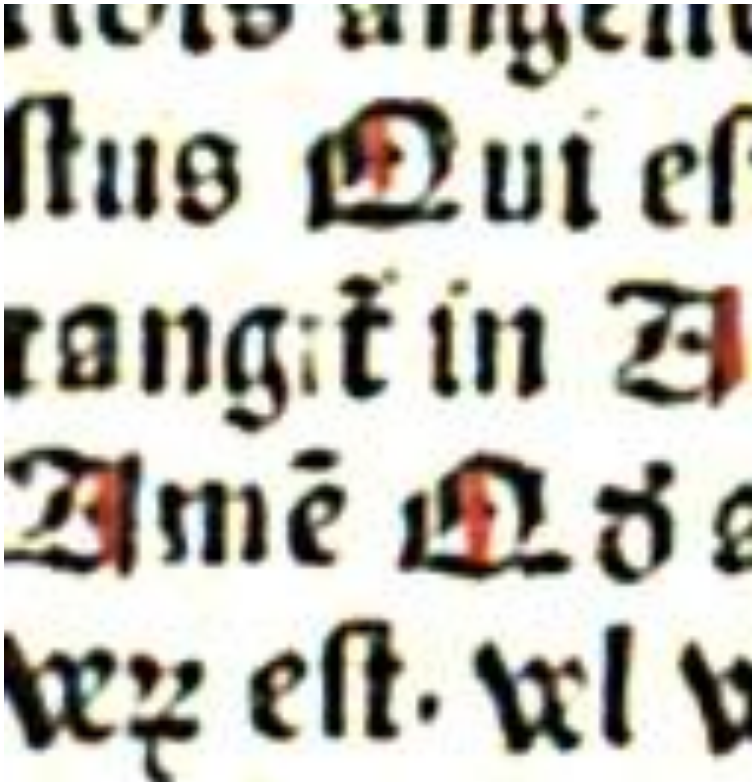


Quintadecima
 laus theologie
 pulcherrima o
 piissimi sacre
 pagine insecta
 tores. est q̄ ex
 ipfectōibz coassumptis tā rati
 one anime q̄ rōe corporis in spe
 ciali rōe passibilitatis fm veri
 tatē diuinā et humanā et grōs
 sam in xv dist. terciij. docet vni
 uersum mūdū v̄gini marie ma
 gistre et dñe veritatis vniuerse

**Domine Veritatis universe Offerre
Preciosissimum Lapidem quintumdecimum ex
XV Lapicedina pulcherrime Rupis huius
Salutationis Angelice, qui dicitur Ametistus.**

**Qui est lapis veritatis, et tangitur in Ave
Maria cum dicitur Amen.**

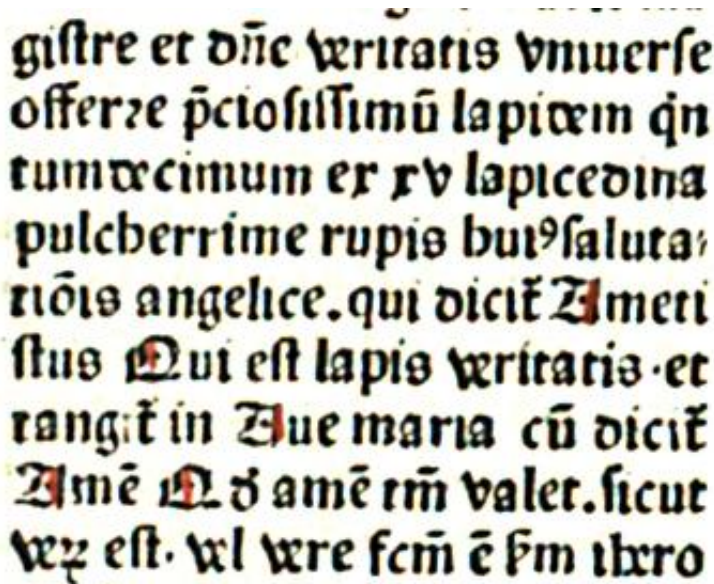
**Quod Amen tantum valet, sicut verum
est, vel vere factum est secundum
Ihero[nimum].**



e Signora della Verità universale, la quindicesima Preziosissima Pietra (estratta) dalla XV Miniera della bellissima Rupe di questa Ave Maria, che è detta Ametista.

Essa è la Pietra della Verità, e si tocca, quando nell'Ave Maria si dice: "Amen".

E questo "Amen", vale tanto, quanto vale la Verità, dal momento che (Amen) significa Verità, secondo (San) Girolamo.

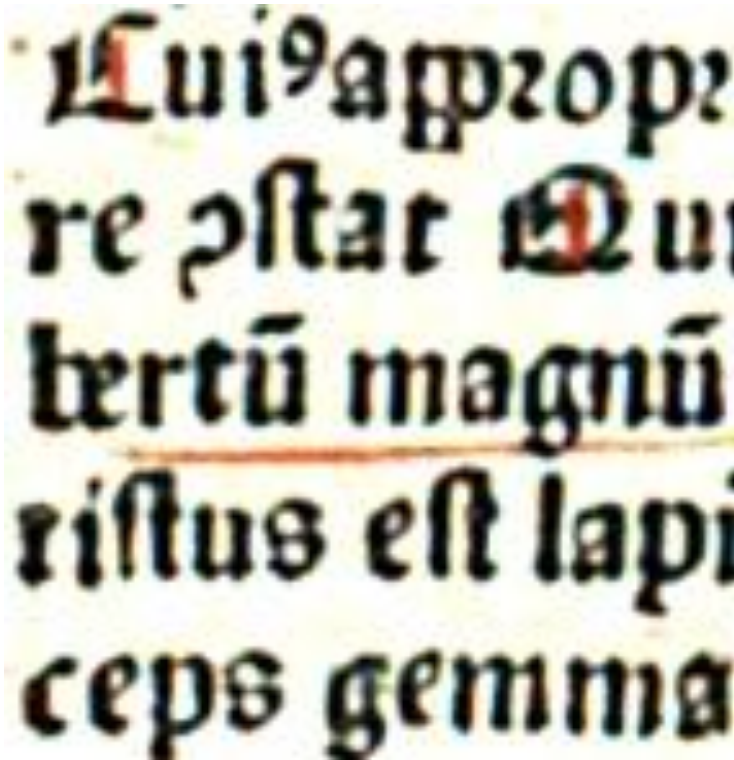


gistre et dñe veritatis vniuerse
offerre p̄ciosissimū lapideū qñ
tūdecimū ex xv lapicedina
pulcherrime rupis bui⁹ saluta
riōis angelice. qui dicit̄ **A**meti
stus **Q**ui est lapis veritatis et
rangit̄ in **A**ue maria cū dicit̄
Amē **Q**uod amē rñ valet. sicut
vz est. xl vñ fcm ē fm ihero

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

Cuius appropriatio in promptu clare
constat.

Quia secundum Yside et Albertum
Magnum et Lapidarium Ametistus est lapis
preciosissimus, princeps gemmarum
purpurearum quia est vinolentus valens contra
ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam
faciens ut deficiat, somnolentiam expellendo,
malam cogitationem (fol. 187, col. b) fugando

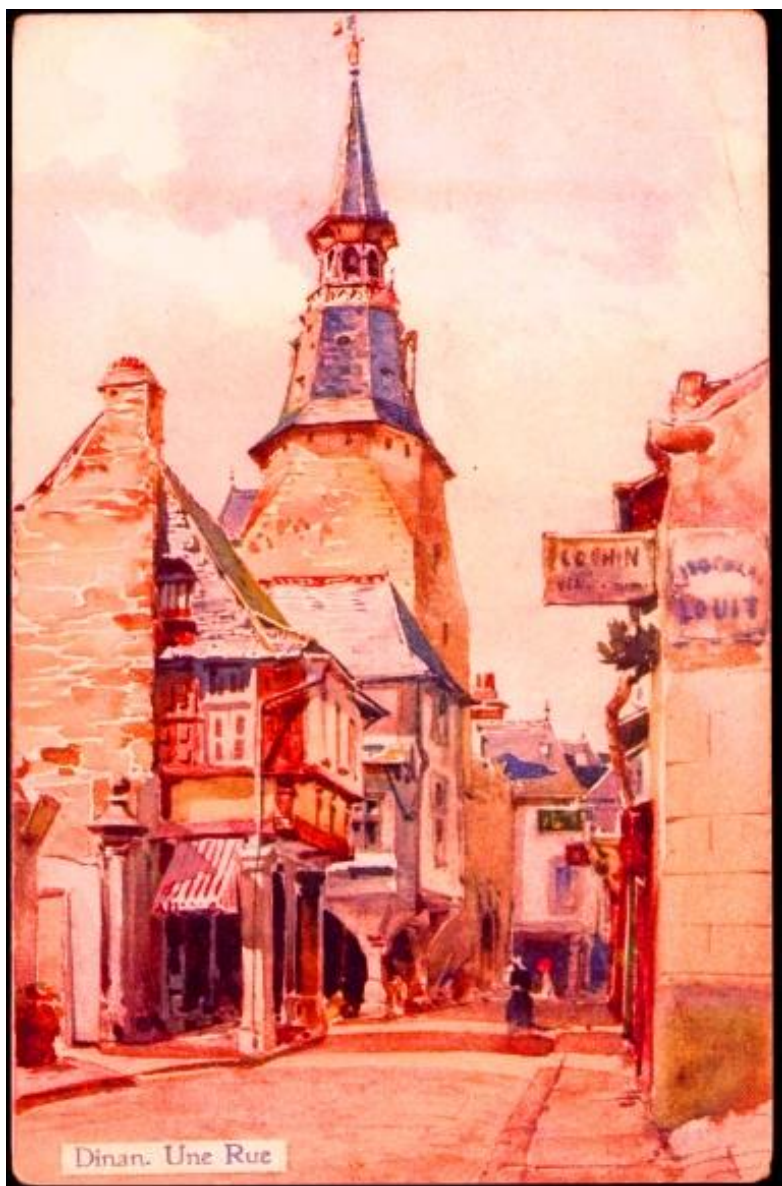


Cuius appropri
re pstat Qu
bertum magnu
ristus est lapi
ceps gemma

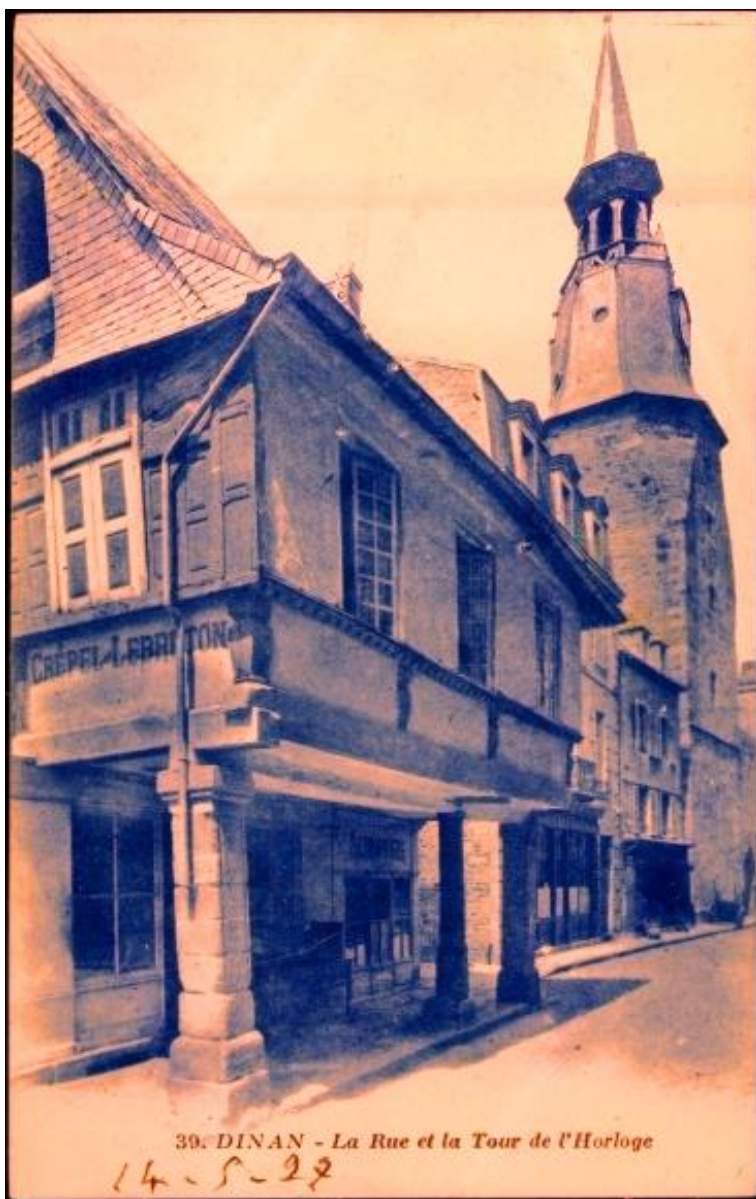
**L'accostamento (tra Amen e Ametista)
appare subito lampante, dal momento che,
secondo (Sant')Isidoro e (Sant')Alberto
Magno e il Lapidario, l'ametista è una pietra
preziosissima, la prima delle gemme
purpuree, poiché (essendo) color vino, è
efficace contro l'ubriachezza, impedendo
che sopraggiunga, o che diventi abituale,
facendo sì che venga meno; allontana la
sonnolenza; scaccia il mal pensare e le**

**Qui appropriatio i pmpu cla
re pstat Quia fm ylide et Al
bertu magnu z lapidariu Ame
ristus est lapis p̄ciosissim⁹. pri
ceps gemmarū purpurearū q̄a
est vinolētrus Valens p̄ ebrieta
tem impediendo ne veniat. aut
habitā faciens vt deficiat. som
pnolentiā expellendo. malā co
gitatōem fugādo et fantasiā. In**

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. a-b.



Dinan. Une Rue



Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

et fantasiam, intellectum bonum conferendo
per insecutionem veritatis et declinationem
falsitatis.

Que omnia plenissime sunt facta in
Virgine Maria.

Nam primo princeps est lapidum
purpureorum idest Martirum, qui sanguine suo
fuerunt purpurati secundum Ieronimum.

Removet ebrietatem gule, suis psaltibus
perfectam conferendo abstinentioniam et
sobrietatem cuius est Domina secundum
Augustinum.

nū pfercō
aris 7 exclud
Que oīa p
in ūgine ma

(cattive) fantasie, e dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male.

Tutte queste cose si sono compiute pienissimamente nella Vergine Maria.

Infatti, in primo luogo, è (Lei) la prima delle pietre purpuree, ossia (la Regina) dei Martiri, che divennero purpurei per il loro sangue, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei che) allontana l'ubriachezza della gola, conferendo ai Suoi Rosarianti perfetta astinenza e una perfetta sobrietà, di cui (Ella) è Signora, secondo (Sant')Agostino.

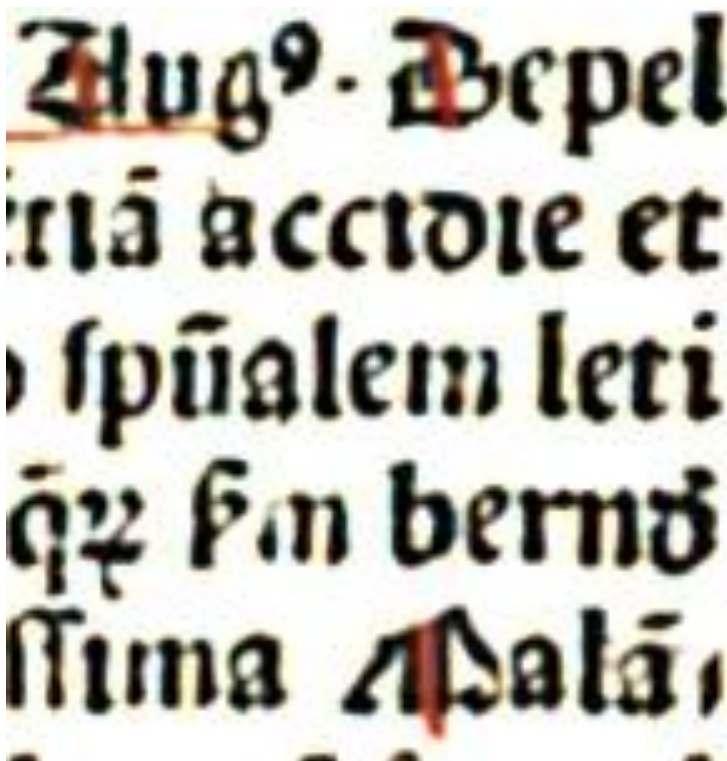
gitatōem fugāto et fantasiā. In
tellectū bonū pferēto p̄ insecu-
tionē veritatis ⁊ declinationē
falsitatis. **Q**ue oīa plenissime
sunt facta in v̄gine maria. **N**ā
primo princeps est lapidū pur-
pureoz idest martiꝝ. q̄ sanguis
suo fuerūt purpurati sc̄dm
Ieroni. **R**emouet ebrietatē gu-
le. suis p̄salubꝝ p̄fectam p̄feren-
do abstinentiā et sobrietatē cu-
ius est dñā sc̄dm **A**ug⁹. **D**epel

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

Depellit eciam sompnolentiam accidie et
pigratie, conferendo spirituales leticias et
diligentiam, quorum secundum Bernardum
ipsa est Mater Dignissima.

Malamque cogitationem et fantasiam
expellit, quia est Lux animarum secundum
Iero[nimum].

Confert bonum intellectum insequendo
veritatem et deferendo falsitatem, quia Mater



Aug⁹. Depel
trā accidie et
o spūalem leti
qꝫ fm bern⁹
tina Malā

(E' Lei) anche, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, infondendo gioia spirituale ed operosità, di cui, secondo (San) Bernardo, ella è Madre Degnissima.

(E' Lei che) scaccia il mal pensare e le fantasie (cattive), poiché (Ella) è la Luce delle anime, secondo (San) Girolamo.

(E' Lei che) dona pensieri buoni, per ricercare la verità e allontanarsi dal male, poichè (Ella) è la Madre di Colui che è la Via,

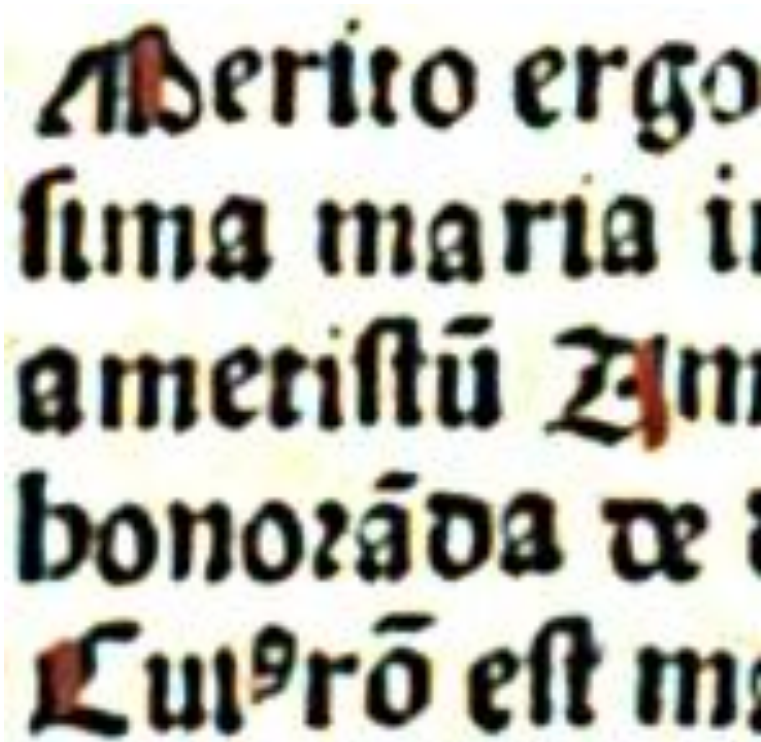
ius est dñā scdm Aug⁹. Expel
lit eciā sompnolētiā accidie et
pigricie. pferendo spūalem leti
ciaz ⁊ diligentia. qz fm bernō
ipā est mat dignissima. Adalā,
qz cogitatōem ⁊ fantasiā expel
lit. quia est lux aīaz scdm iero.
Confert bonuz intellectū inse
quēto veritatez ⁊ deserēto falsi
tate. quia mat est ei⁹ qui est Via

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

est Eius qui est Via Veritas et Vita secundum Fidem Catholicam, ut merito secundum veritatem fidei per viam bone operationis perducatur ad Vitam Glorie, que est finale Amen totius Ecclesie Militantis.

Merito ergo a cunctis hec Pijssima Maria in Suo Psalterio per Ametistum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in evum.

Cuius ratio est manifesta.



Merito ergo
sima maria in
ametistū Amen
honorāda de
Cuius ratio est ma

la Verità e la Vita, secondo la Fede Cattolica.

Come (è Lei che), a ragione, secondo la Verità della Fede, per la via delle buone opere, conduce alla Vita della Gloria, che è il finale “Amen” di tutta la Chiesa militante.

Allora, giustamente, da tutti questa Piissima Maria deve essere Lodata ed Onorata, ogni giorno, in Eterno, nel Suo Rosario, con l’Ametista (quando nell’Ave si dice): “Amen”.

La cui ragione è chiara.

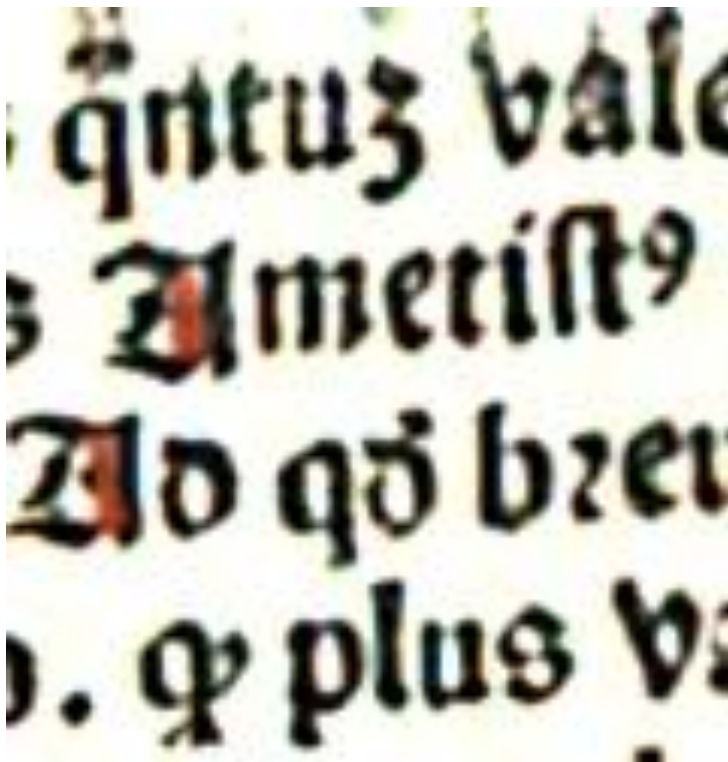
tātē. quia mat̄ est ei⁹ qui est via
veritas et vita scđm fidē catbo
lica3. Vt merito scđm veritatē
fidei p̄ viam bone opatōis pdu
cat ad vitaz gl̄ie. que est finale
amen totius eccl̄ie militantis
Merito ergo a cñctis bec pñs
sima maria in suo psalterio p̄
ametistū Amē est laudanda ⁊
bonorāda de die in diē in euuz
Cui⁹ rō est manifesta Et veri

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b.

Quia veritas inter omnia secundum Augustinum est honoranda colenda et collaudanda summe, cum sit secundum Doctorem Sanctum obiectum nostri intellectus, finis principium et medium.

Sed fortassis (fol. 187, col. c) peteres si auderes quantum valet hic Lapis Veritatis Ametistus per Amen importatus.

Ad quod breviter et fideliter respondeo, quod plus valet quam valere possunt quecunque humanitus concupiscibilia in



(E questo) perché, secondo (Sant')Agostino, la Verità, fra tutte le cose, deve essere sommamente onorata, venerata e lodata, essendo, l'obiettivo, il principio, il centro e il fine, del nostro comprendere, secondo il Dottore Santo.

Ma forse vorresti chiedere, quanto vale questa Pietra (Preziosa) della Verità "Ametista", corrispondente (alla parola dell'Ave): "Amen".

A ciò, brevemente e sinceramente rispondo che vale più di quanto possa valere l'insieme di tutte le cose umanamente

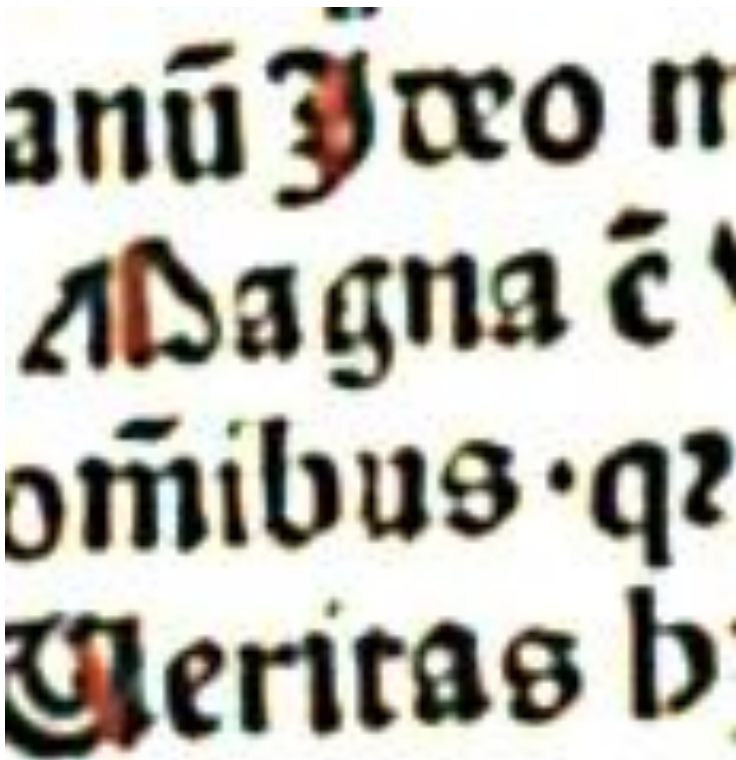
Cui⁹ rō est manifesta **E**t veri
tas inter om̃ia fm̃ aug⁹ est ho
noranda colēda ⁊ collaudāda
sūmie. cū sit lēdm̃ doctozē sc̃m
obiectū n̄ri intellect⁹. finis pn
cipiū et mediū **S**ed fortassis
peteres si auderes q̃ntuz valet
hic lapis veritatis **A**metist⁹ p
Amen importat⁹ **A**d qd̃ breui
ter et fidelit̃ r̃n̄xo. q̃ plus va
let q̃ valere p̄nt quecunq̃ bu
manit⁹ ꝓcupiscibilia in p̄nti vi

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. b-c.

presenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi preciosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum.

Ideo merito dicitur Esdre: (“)Magna est Veritas et prevalet omnibus”), quia secundum Doctorem Sanctum: Veritas habet bonitatem infinitam, tum quia est obiectum potentie infinite, tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per Essentiam.

Confidite ergo carissimi in hoc psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset



desiderabili nella vita presente, da tutti gli uomini, sia che siano regni aurei, sia mondi preziosi, o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile.

Perciò, a ragione, si dice in Esdra: Grande è la Verità, e oltrepassa tutte le cose”.

Come pure, secondo il Dottore Santo, la Verità è un bene infinito, sia perché il contenuto è di infinito valore, sia perché è trascendente, sia perché Dio è Verità quanto all’Essere.

Perciò, o carissimi, confidate in questo Rosario della Vergine, perché, se un bene

ita q̄ vultis p̄
manere ꝑcupiscibilia in p̄nti vi
ta a cūctis hoībus. siue sint re
gna aurea. siue mūdi preciosi.
aut q̄scunq; aliud ꝑcupiscibile
mundanū ¶ Deo merito dicitur
esore Magna ē veritas et pre
ualet omībus. q̄ sc̄m doctore
sc̄m Veritas h̄z bonitatē infi
nitā. tum q̄ ē obiectū potentie
infinite. tum q̄ trāscēdens. tūz
quia deus veritas ē p̄ essentia
¶ Confidite ergo carissimi in hoc
psalterio v̄ginali. qm̄ si tm̄ bo
num esset pueniēs inferno ⁊ su

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. c.

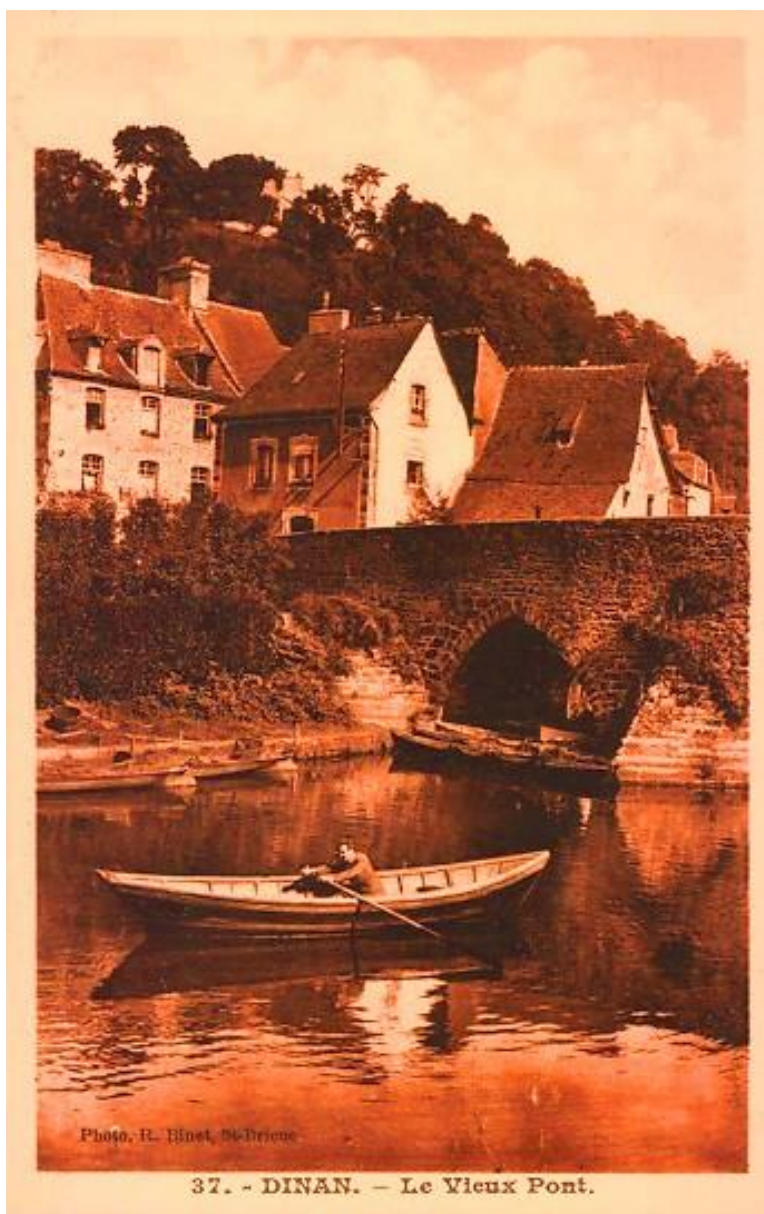
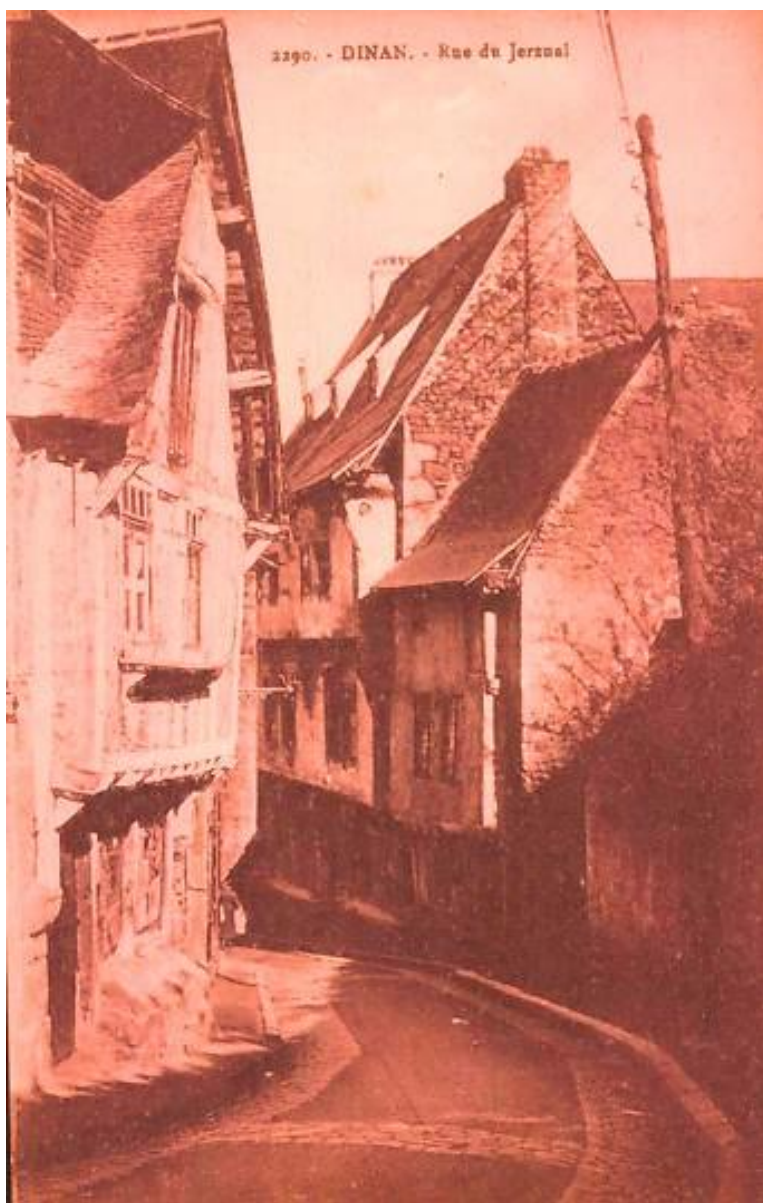


Photo. R. Huet, St-Denis

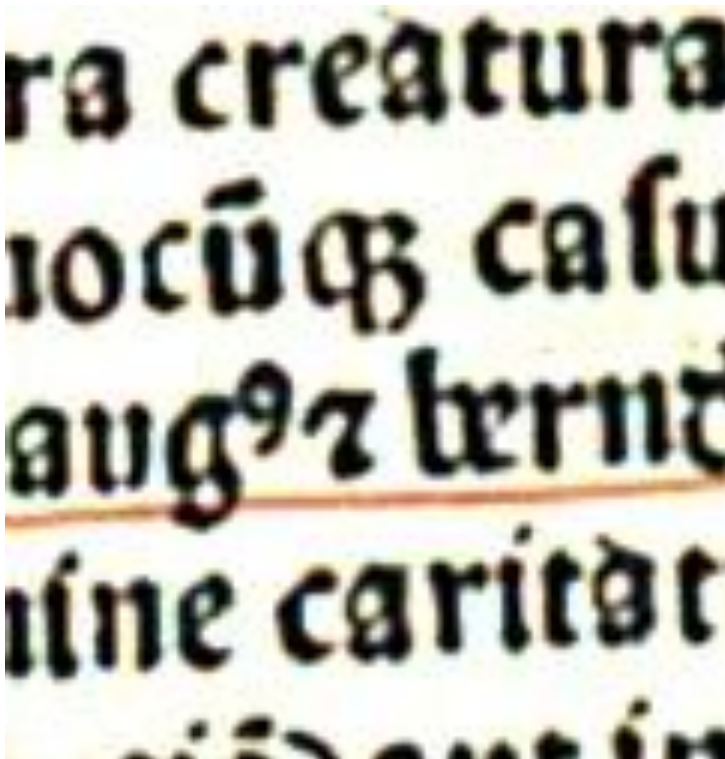
37. - DINAN. - Le Vieux Pont.



Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

conveniens inferno et susci peretur ab inferno, infernus posset nequaquam quosque ulterius dampnatorum tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuet.

Aut ergo Virgo Maria tantum bonum a Suis Psaltibus dietim centies et quinqueages suscipiens crudelior erit inferno (quod est hereticum, cum nulla Pura creatura sit magis Pia in quocunque casu Virgine Maria secundum Augustinum et Bernardum quia proximior est



così grande (come l'Ametista "Amen") fosse in grado di entrare nell'inferno, l'inferno in nessun modo, da quel momento in poi, potrebbe tormentare nessuno dei dannati, poiché tale bene toglierebbe forza completamente, alla forza dell'inferno.

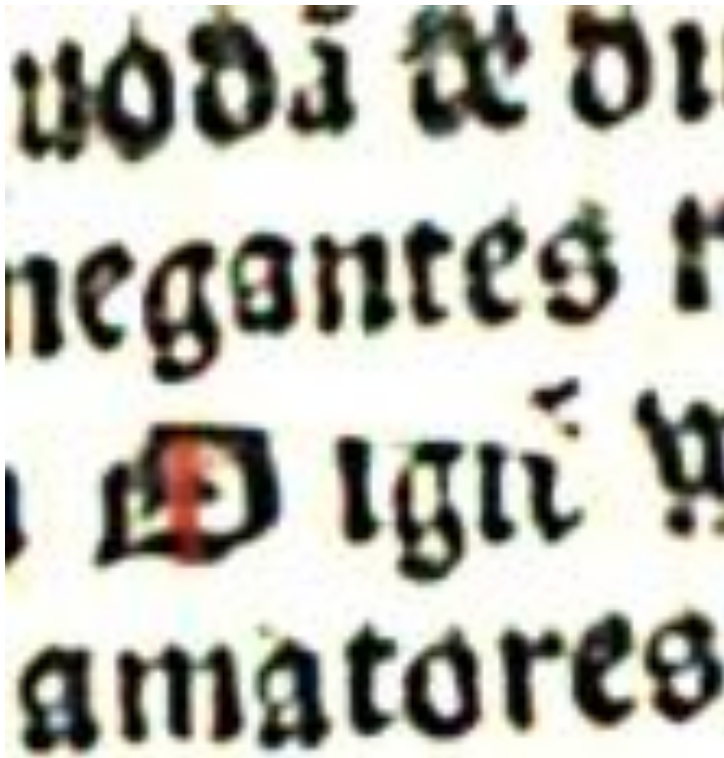
O, dunque, la Vergine Maria, ricevendo ogni giorno, centocinquanta volte, un bene così grande dai Suoi Rosarianti, sarebbe più inumana dell'inferno (e ciò è eresia, perché, secondo [Sant']Agostino e [San] Bernardo, nessuna creatura sarebbe mai, in alcun modo, più Pura e più Pia della Vergine Maria,

num esset pueniēs inferno ⁊ su
sciperetur ab iferno. infernus
posset neq̃q̃ quosq̃ vlteri⁹ dam
pnatoꝝ tormentare. qz tale bo
nū vim inferni penitus euacua
ret. Aut ergo virgo maria tm̃
bonū a suis psalib⁹ dietim cen
ties et quinq̃gesies suscipiens
crudelior erit inferno (qđ ē be
reticū. cū nulla pura creatura
sit magis pia in quocūq̃ casu
virgine maria fm aug⁹ ⁊ bern⁹
quia primior ē diuine caritati

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. c.

**Divine Caritati que est Pietas per essentiam)
aut indubie dabit nobis Salutem, alias iniusta
esset si tanta bona susciperet et non tanta vel
maiora prestaret, ut arguit Augustinus
sermone (fol. 187, col. d) quodam de Divina
Misericordia contra negantes remissionem
peccatorum.**

**O igitur vos omnes Salutis vestre
amatores servite Virgini Marie in Psalterio Suo
Angelico.**



perché [Ella] è la più vicina alla Divina Carità, Lei che è la Compassionevole per eccellenza), ovvero ci donerà certamente la Salvezza!

Altrimenti, (Ella) sarebbe ingiusta, se, dopo aver ricevuto tanti beni, non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più, come scrisse (Sant')Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negavano la remissione dei peccati.

Dunque, o voi tutti, che amate la vostra Salvezza, servite la Vergine Maria, nel Suo Rosario Angelico.

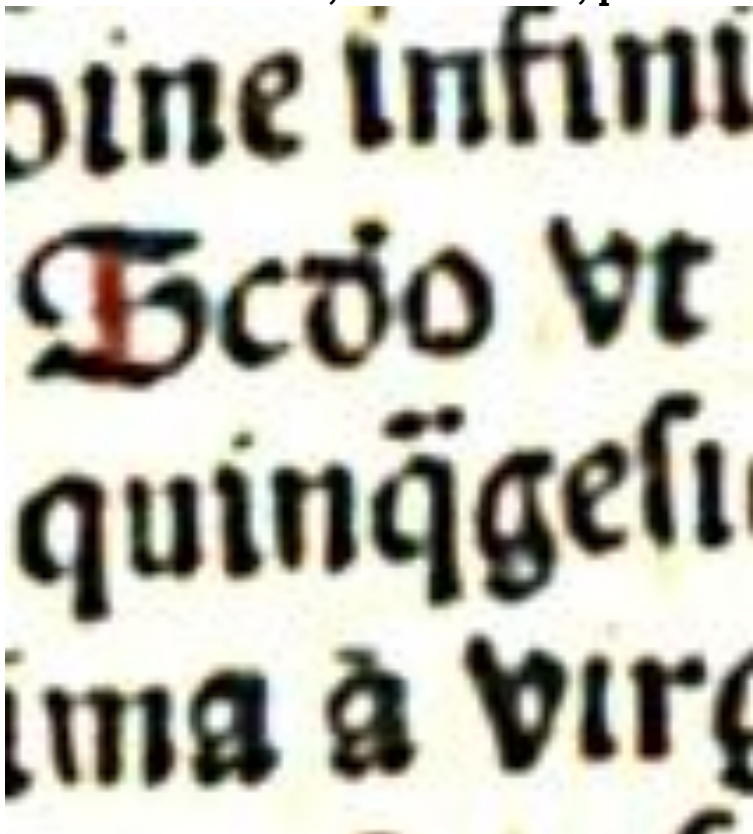
*Virgine marie
quia primio ē diuine caritati
que ē pietas p essentia) aut in
dubie dabit nobis salutē. alias
iniusta esset si tanta bona susci
peret ⁊ nō tanta vel maiora p
staret. Vt arguit Aug⁹ in s'mo*

*ne quodā de diuina misericordia cō
tra negantes remissionē pctō
rum. D igni vob omēs salutis
v're amatores fuite v̄gini ma
rie i psalterio suo āgelico Pri*

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. c-d.

Primo ut habeatis centum et quinquaginta Rupes in quarum qualibet erunt XV Lapicedine infinitorum Lapidum Preciosorum.

Secundo ut obtineatis centies et quinquagesies XV dona pulcherrima a Virgine Maria, que sunt innocentia sapientia gratia pulchritudo nobilitas liberrima misericordia, esse filium Dei et Virginis Marie, honestas et prosperitas refectio, universalis conservatio, nutricio a Dei Matre, omnes divitie, perfecta



In primo luogo, perché possediate le centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali ci saranno le quindici Miniere di infinite Pietre Preziose.

In secondo luogo, perché otteniate dalla Vergine Maria, per centocinquanta volte, i quindici Doni bellissimi, che sono: l'innocenza, la sapienza, la grazia, la bellezza, la larghissima misericordia, l'essere figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà e la prosperità, il sostentamento, la conservazione di tutte le cose, il nutrimento da parte della Madre di Dio, ogni ricchezza,

*viciniorie i psalterio suo angelico Pri-
mo vt habeatis centū et quin-
quingenta rupes in quibus qualibz erit
xv lapicedine infinitoꝝ lapidū
preciosorū Scdo vt obtineatis
centies et quinquagesies xv dona
pulcherrima à Virgine maria.
que sunt inocētia sapia gracia
pulchritudo nobilitas liberria
miscdia esse filiū dei ⁊ virginis
marie. honestas et prosperitas re-
fectio. vniuersal' pseruatio. nu-
tricio a dei m're. oēs diuitie. p-
fecta saluatio. sacramentoꝝ a-*

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. d.

salvatio, Sacramentorum adeptio, Veritatis Finalis et Beate Vite consumatio.

In quibus omne concupiscibile continetur sufficienctissime.

Quia secundum Bernardum et Albertum Magnum, totum Antiquum et Novum Testamentum, ymmo universus mundus in Salutatione Angelica est comprehensus.

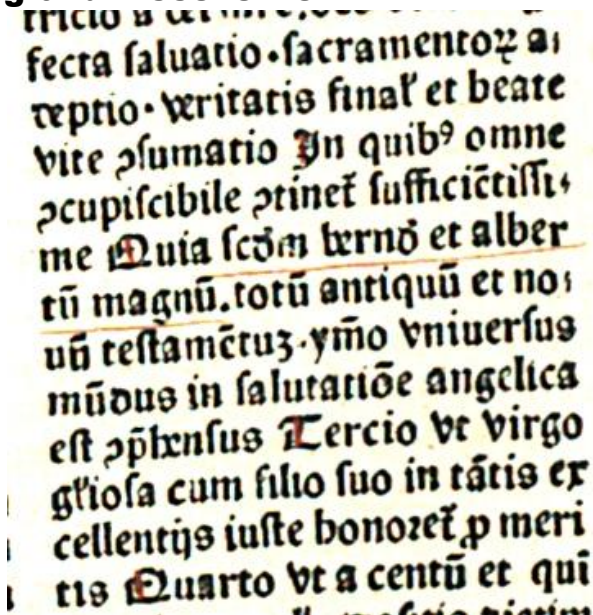
Tercio ut Virgo Gloriosa cum Filio Suo in tantis excellentijs iuste Honoretur pro Meritis.



la piena salvezza, la ricezione dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita della Beatitudine.

In queste cose sono racchiuse pienamente tutte le cose che si desiderano, dal momento che, secondo (San) Bernardo e (Sant')Alberto Magno, nell'Ave Maria viene abbracciato, (non solo) tutto l'Antico Testamento ed il Nuovo, ma anche il mondo intero.

In terzo luogo, perchè la Vergine Gloriosa insieme al Figlio Suo sia giustamente Onorata per i (Suoi) Meriti, con così grandi Eccellenze.



fecta saluatio. sacramentoz a
reptio. veritatis final et beate
vite assumptio. In quib⁹ omne
scriptibile continet sufficētissi
me. Quia scdm bernard et alber
tū magnū. totū antiquū et no
uū testamētū. ymo vniuersus
mūdus in salutatiōe angelica
est pphensus. Tercio vt virgo
gloriosa cum filio suo in tātis ex
cellentijs iuste bonorez p meri
tis. Quarto vt a centū et qui

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. d.

ant c et l gaudijs **O**ctauo ppter
c et l gaudia que habuit virgo
maria in pceptōe ⁊ natiuitate
filij sui. que aliqn̄ reuelauit ea
tam virgo. et singillatim noia
uit **M**ono ppter c et l dolores
quos ip̄a i passione filij sui ha
buit **D**ecimo ppter c et l gaudi
a q̄ nūc h̄z in celo sup oēs scōs
Entecimo ptra c et l peccata
que pūter currūt in munto. q̄
eciā noiauit **D**uotecimo ppter
c et l picula que sunt in morte
Tercio decimo ppter c et l ter
ribilia q̄ erunt in iudicio ptra
pcōs **Q**uarto decimo ppter
c ⁊ l bñficia q̄ sunt pūcata mū
do pr filij x̄i incarnatōez **Q**ui
todecimo ppter c et l pūlegia
sp̄cialia q̄ da bunt pfallentib⁹
hoc psalterio tam in reb⁹ ter
riorib⁹ q̄ in aia. tam in morte
q̄ in gl̄a **E**ntē tales añ mortē
sp̄ciales obtinebūt a dō grām
inter cūctos viuentes. sicut in
innumeris exēplis et expiētis
certissimū pstat **H**uc oia aliq̄
ciens ip̄a virgo maria reuela
uit. et distincte p om̄ia noiauit
quoz intellectōez ex p̄habitis
sapiētibus relinquo inuestigan
dam **M**erito igit̄ dicebā p ihe
mare. **Q**ui puerit p̄trā in fla
gna aquaz. et rup̄m in fontes
aquaz. id est angelicā salutarī
onē in habundātia. in oim grā

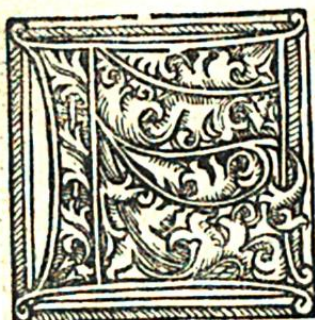
rum diuinaz et humanarū. q̄s
vt babeatis. laudare eā in psal
terio. p̄s c et l. **E**t hoc tē p̄mo
principali. q̄s fuit tē xv lapidi
bus thologie. scōz xv lapides
p̄ciosos spūaliter reptos i bac
rup̄ altissima scz salutarōe an
gelica

ExPLICIT fmo iste mirabil

Isti sunt xv lapides p̄ciosi
qui offerunt gl̄iose virgini ma
rie in salutarōe angelica. vt pa
tet in p̄cedenti sermone

H uc	A damas
M aria	L ar b̄culus
G racia	M argarita
P lena	Z aspis
D ñs tecū	S aphirus
B enedicta	C alceonius
T u	S maragdus
I n mulierib⁹	S ardius
E t b̄dictus	S ardius
F ructus	C risolitus
V entris	B erillus
Q ui	T herapsus
I hsus	C risepassus
X p̄s	J acinthus
A men	A metistus

De quodam Cartusi
ensi exemplū pulchr̄



Carthulia (q

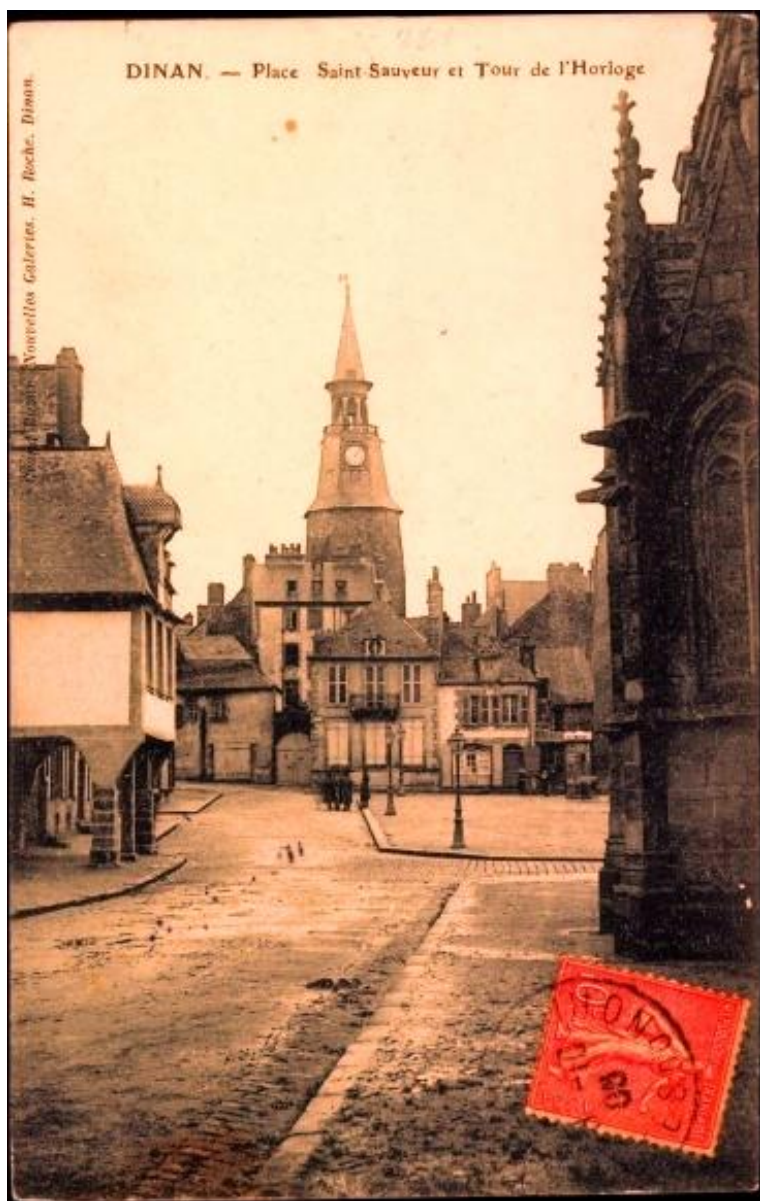
est sita in dyocesi gracionapo-
litana et ē mī et origo oīm mo-
nasteriorū ordīs carthusienf)
quid prior ordīs eiusdē. insies
p eundē locū ⁊ causa teuotōis
ibidē morā trābēs. q fuit teuo-
tissim⁹ dñō ihū Et qdā vice co-
ram altari se psterēs. diutissi-
me orauit p liberatōe ab aduē-
sis suū monasteriū guissime in-
sectatib⁹. **N**ā monasteriū suū i
partib⁹ regni hispanie sitū gra-
uissime fuit a guerris infestatū
et a potētib⁹ opprēssum. intm vt
oēs reddidēt mōasterij bona i
rapinā eēnt puerfa **Q**uid am-
pli⁹? **A**llo sic dieb⁹ singlas diui-
sim spacio diez qnteci in oō-
ne pōurante. tandē subito rap-
t⁹ in spū. nō sicut solebat (erat
em vir totius teuotōis (h alci-
orī mō. vidit māifestissime dñz
ihū xpī in glia mirabili passi-
onis appntē. ⁊ qndecim arma
mīri tecoris gestantē. h ē qnqz
tela. qnqz bastas. ⁊ qnqz lance

as. q omīa xpī sanguine rutla-
bant. ⁊ veluti sydera micabant
Lui ait pūssim⁹ marie fili⁹ **N**ō
inqt timeas petre. his em ar-
mis cūcta vinces aduersantia
Lui ille cū tremore ait **D**ñe
quid designāt h arma tam glo-
sa? **A**d quē dñs ait. **S**ūt inqt
qntecim oōnis dñce excellē-
tie. q a cūctis repugnātib⁹ va-
lent liberare **M**ate g et pōica
psalteriū meū ⁊ cū tuis pora-
et mor senties auxiliū meum.
Que at sunt he vīrutes tā mi-
rabiles. et qles et qntē. patuit
in effectu **N**am cū h pōicasset
rediens ad terrā suā. infra bre-
ue tēpus vniuersi corruerūt bo-
stes. raptōres reddiderūt abla-
ta. religiosi ipius pualuerūt in
cūctis. intm vt vice alia raptō-
res p pda intrātes eoz agros
et vineas ac monasteriū. subi-
to facti sunt furiosi. aut demōi
aci. vel palisi resoluti. vt nō pos-
sent exire nec se mouere de lo-
co. nisi pnia scā et petita cum
būiltate ab eodē priore indul-
gentia. q tū erāt plusq̄ quingē-
ti eqtes **H**ec narrat **J**obēs de
mōre. qui asserit carthusiensēz
būc carnalē fuisse pgnatū suū.

C Aliud exemplū nōbile de a-
lio quodā pfe Carthusienf or

E iij





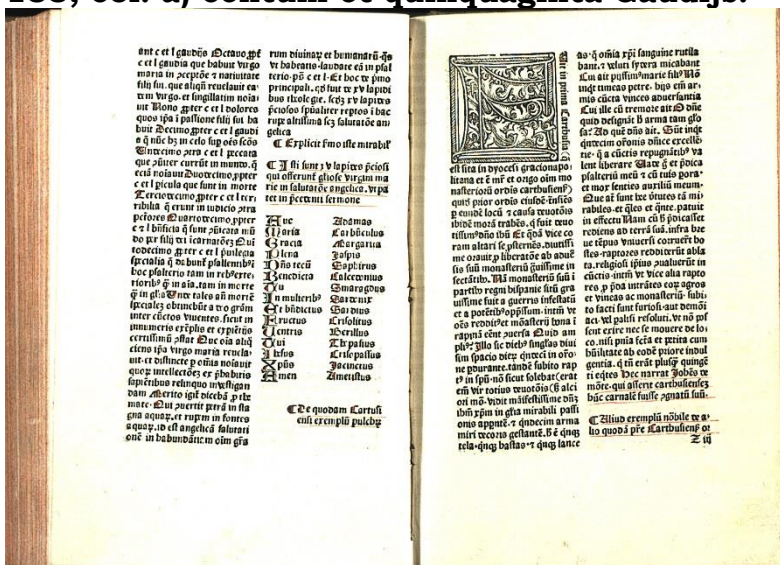
Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Quarto ut a centum et quinquaginta malis oppositis dietim libereris.

Quinto ut tota Ecclesia Militans coronetur per te centum et quinquaginta Coronis.

Sexto ut fideles defuncti a centum et quinquaginta malis oppositis penalibus per te liberentur.

Septimo ut Sancti in Patria gaudeant (fol. 188, col. a) centum et quinquaginta Gaudijs.



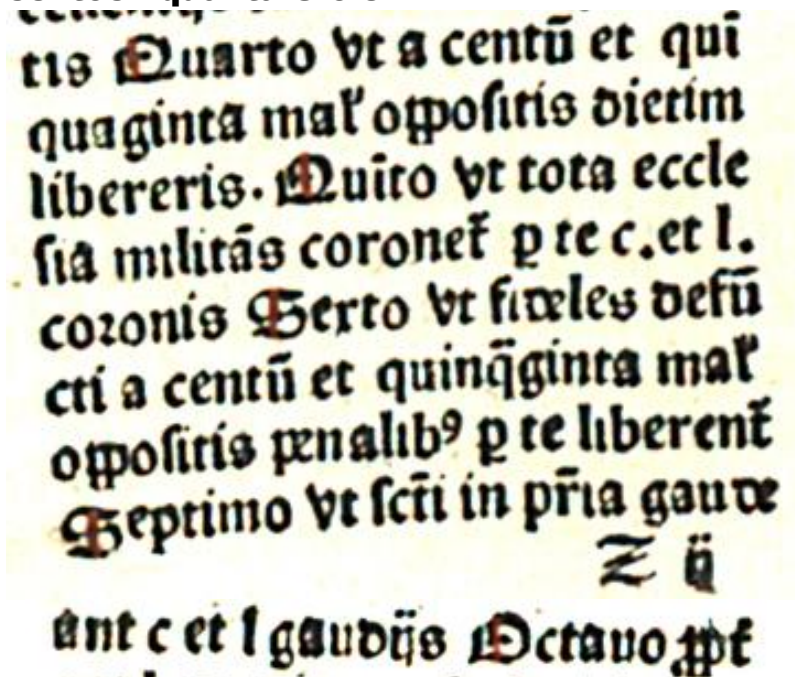
Incunabolo del 1498, fol. 188 (Bibl. Univ. di Kiel).

In quarto luogo, perché (Ella) ti liberi ogni giorno dai centocinquanta mali che ti combattono.

In quinto luogo, perchè tutta la Chiesa Militante sia coronata, grazie a te, da centocinquanta Corone.

In sesto luogo, affinché i fedeli defunti siano liberati, grazie a te, dalle centocinquanta pene del Purgatorio.

In settimo luogo, affinché i Santi godano nella Patria (Eterna) delle centocinquanta Gioie.



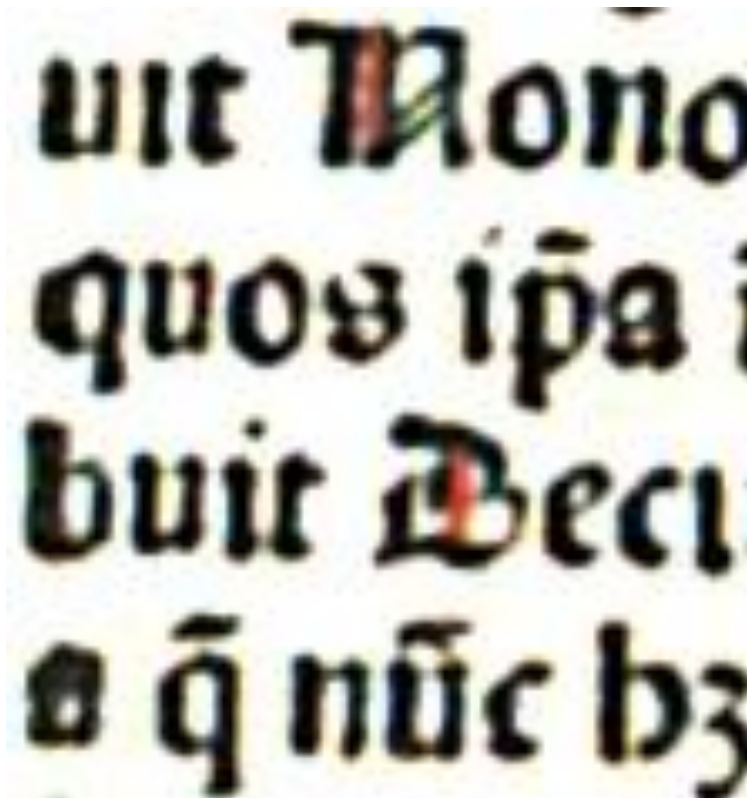
...tis Quarto vt a centū et quī
quaginta mal' oppositis dietim
libereris. Quito vt tota eccle
sia militās coroneſ p te c. et l.
coronis Sexto vt fideles defū
cti a centū et quināginta mal'
oppositis penalib⁹ p te liberent
Septimo vt scī in p̄ria gaude
ant c et l gaudijs Octauo p̄t

Incunabolo del 1498, fol. 187, col. d; fol. 188, col. a.

**Octavo propter centum et quinquaginta
Gaudia que habuit Virgo Maria in Conceptione
et Nativitate Filij Sui, que aliquando revelavit
eadem Virgo, et singillatim nominavit.**

**Nono propter centum et quinquaginta
Dolores quos Ipsa in Passione Filij Sui habuit.**

**Decimo propter centum et quinquaginta
Gaudia que nunc habet in Celo super omnes
Sanctos.**



uit Monno
quos ipa i
buit Beci
e q nunc bz

In ottavo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che la Vergine Maria ha avuto nel tempo della Concezione e nella Natività del Figlio Suo, come una volta la medesima Vergine ha rivelato e li ha nominati singolarmente.

In nono luogo, per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Figlio Suo.

In decimo luogo, per i centocinquanta Gaudi, che (Ella) ora gode in Cielo al di sopra di tutti i Santi.

ant c et l gaudijs **O**ctavo ppter
c et l gaudia que habuit virgo
maria in pceptōe ⁊ natiuitate
filij sui. que aliquñ reuelauit ea
tam virgo. et singillatim noia
uit **M**ono ppter c et l dolores
quos ip̃a i passione filij sui ha
buit **D**ecimo ppter c et l gaudi
a q̃ nūc h̃z in celo sup oēs scōs

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Undecimo contra centum et
quingenta peccata que communiter currunt
in mundo, que eciam nominavit.

Duodecimo propter centum et
quingenta pericula que sunt in morte.

Tercidecimo propter centum et
quingenta terribilia que erunt in Iudicio
contra peccatores.

Quartodecimo propter centum et
quingenta beneficia que sunt communicata
mundo per Filij Dei incarnationem.

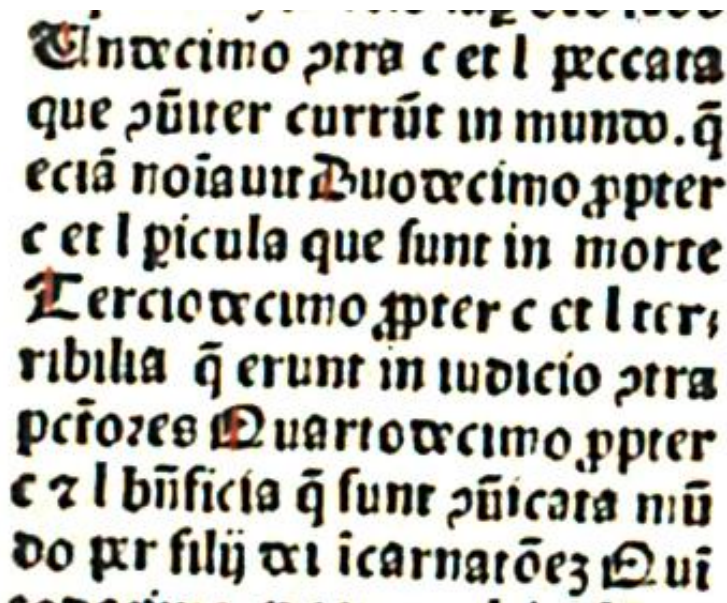
Undecim
que pūit
eciā noia
c et l picul

In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente corrono sul mondo, che anche (Ella) nominò.

In dodicesimo luogo, contro i centocinquanta pericoli, che vi sono al momento della morte.

In tredicesimo luogo, contro le centocinquanta cose terribili, che vi saranno nel Giudizio contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, per i centocinquanta Benefici, che sono stati comunicati al mondo con l'Incarnazione del Figlio di Dio.

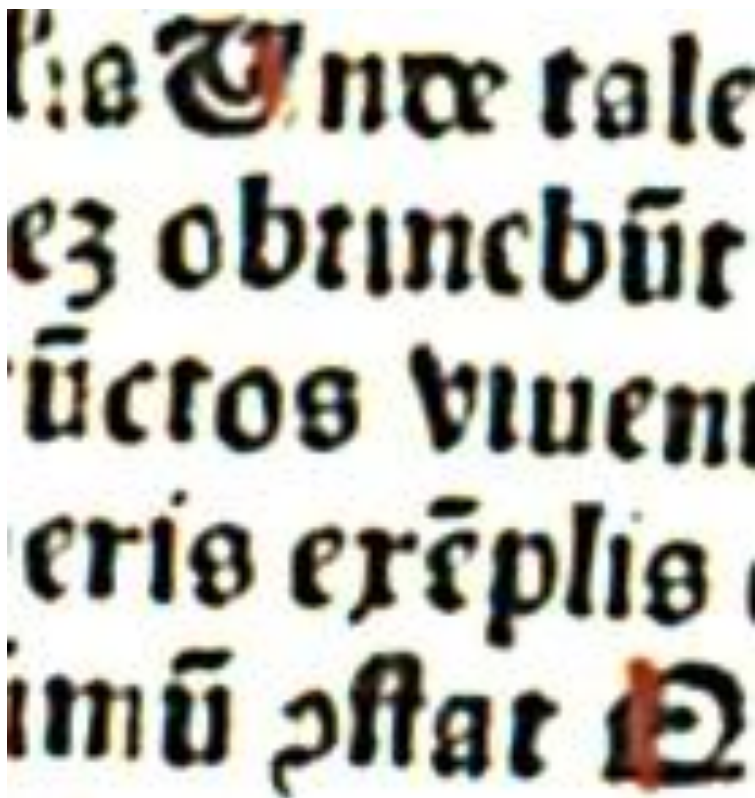


Undecimo p[ro]p[ter] c et l peccata
que p[ro]u[er] currūt in m[un]do. q[ui]
eciā noiauit Duodecimo p[ro]p[ter]
c et l picula que sunt in morte
Tercio decimo p[ro]p[ter] c et l ter
ribilia q[ui] erunt in iudicio p[ro]p[ter]
p[er]iciores Quarto decimo p[ro]p[ter]
c et l b[en]eficia q[ui] sunt p[re]dicata m[un]
do p[ro]p[ter] filij d[omi]ni incarnatōez Qui

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Quintodecimo propter centum et quinquaginta Privilegia specialia que dabuntur Psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus quam in anima, tam in morte quam in Gloria.

Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut in innumeris exemplis et experiencijs certissimum constat.



Unde tales
ante mortem specialem
obtainebunt
inter cunctos viventes
sicut in innumeris
exemplis et
experiencijs certissimum constat

In quindicesimo luogo, per i centocinquanta Privilegi speciali, che saranno dati ai Rosarianti di questo Rosario, sia corporali che dell'anima, sia al momento della morte, sia nella Gloria.

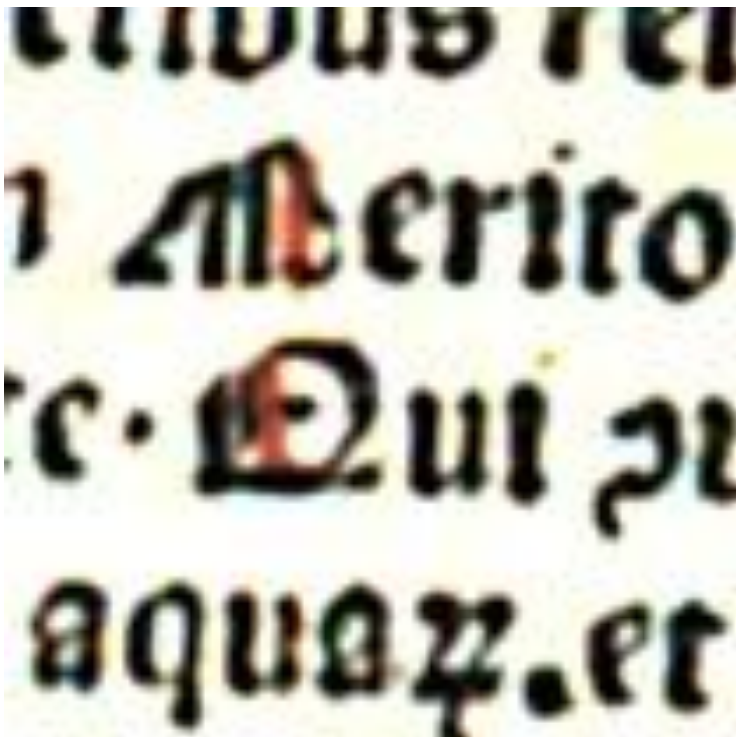
Perciò essi prima della morte otterranno da Dio una grazia speciale rispetto a tutti i viventi, come si evince, in modo sicurissimo, da innumerevoli esempi ed esperienze.

do per filij xpi incarnatoez Qui
todecimo ppter c et l privilegia
specialia q̄ dabunt psallentib⁹
hoc psalterio tam in reb⁹ exte-
riorib⁹ q̄ in aia. tam in morte
q̄ in gl'ia. Unde tales añ mortē
specialē obvincbūt a xpo grām
inter cūctos viuentes. sicut in
innumeris exēplis et expiētīs
certissimū pstat. **Q**ue oia aliq̄

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a.

Que omnia aliquociens ipsa Virgo Maria
revelavit, et distincte per omnia nominavit
quorum intellectionem ex prehabitis
sapientibus relinquo investigandam.

Merito igitur dicebam pro themate: Qui
convertit petram in stagna aquarum, et rupem
in fontes aquarum, id est Angelicam
Salutationem in habundantiam omnium
Gratiarum (fol. 188, col. b) Divinarum et

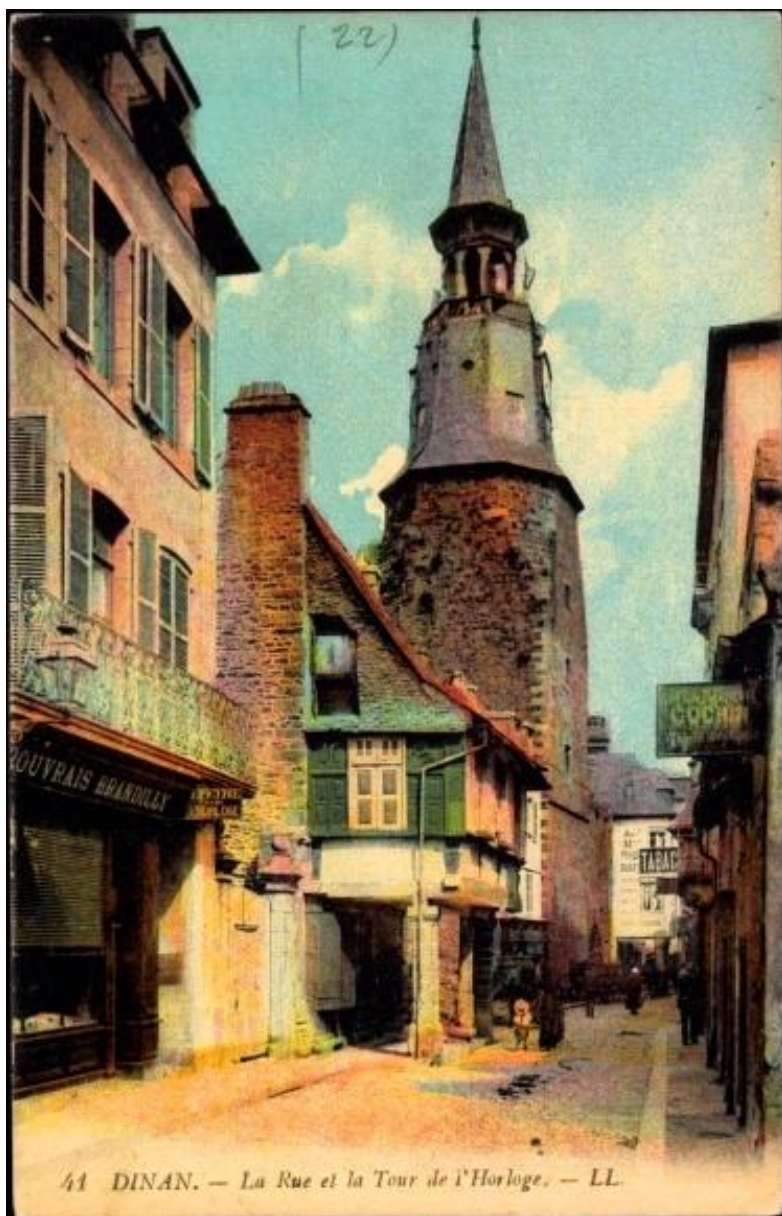


Tutte queste cose, a volte, la stessa Vergine Maria ha rivelato, e distintamente le ha nominate, e distintamente per tutte le cose, la cui comprensione lascio che sia investigata dai sapienti predetti.

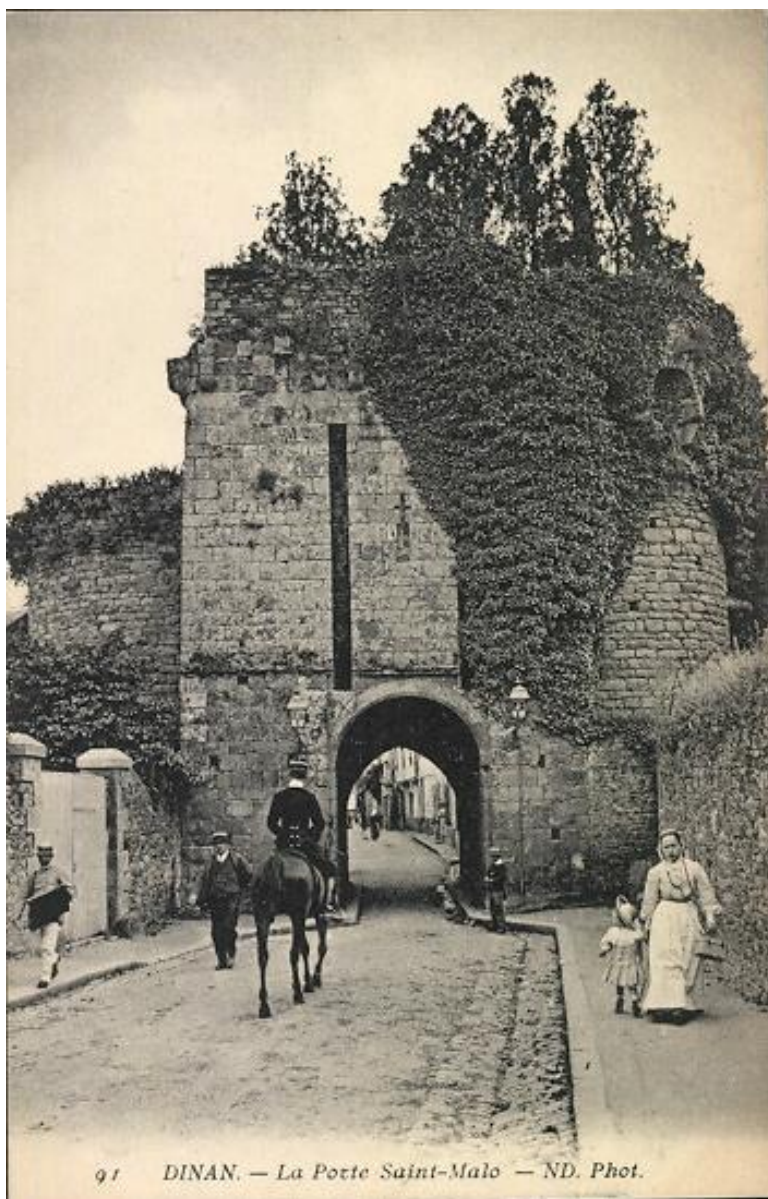
Giustamente, allora, affermavo, riguardo al tema: Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, cioè l'Ave Maria (che è) l'abbondanza di tutte le Grazie

certissimū pstat. **Q**ue oīa aliq
ciens ip̄a virgo maria revela
uit. et distincte p̄ oīa noīauit
quorū intellectōez ex p̄babit
sapiētibz relinquo investigan
dam. Merito igit̄ dicebā p̄ ihe
mate. **Q**ui p̄uertit petrā in fla
gna aquarū. et rupem in fontes
aquaꝝ. id est angelicā salutari
onē in habundātiā oīm grā
rum diuinarū et humanarū. q̄o

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. a-b.



41 DINAN. — La Rue et la Tour de l'Horloge. — LL.



91 DINAN. — La Porte Saint-Malo — ND. Phot.

Dinan, il centro storico, già presente ai tempi del Beato Alano.

Humanarum, quas ut habeatis, Laudate Eam in Psalterio, psalmi centum et quinquaginta.

Et hoc de Primo Principali, quod fuit de XV Lapidibus Theologie, secundum XV Lapidem Preciosos spiritualiter repertos in hac Rupe Altissima scilicet Salutatione Angelica.

((Explicit Sermo iste mirabilis.

bus theologie
preciosos spiritualiter
rupe altissima
angelica
¶ Explicit

**Divine e Umane; e perché le abbiate,
Lodatela nel Rosario (Salmi 100 e 50).**

**E questo è il Primo Principio delle
quindici Pietre (Preziose) della Teologia,
secondo le 15 Pietre Preziose scavate
spiritualmente in questa Rupe Altissima,
cioè nell'Ave Maria.**

Termina questo Mirabile Sermone.

rum diuinaz et humanarū q̄s
ut habeatis. laudate eā in psal
terio. p̄s c et l. Et hoc de p̄mo
principali. q̄d fuit de xv lapidi
bus theologie. sc̄z xv lapides
p̄ciosos spūaliter reptos ī hac
rupe altissima sc̄z salutatioe ani
gelica

¶ Explicit fmo iste mirabil

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b.

((Isti sunt XV Lapides Preciosi qui
Offeruntur Gloriose Virgini Marie in
Salutatione Angelica, ut patet in precedenti
Sermone.

Ave	Adamas
Maria	Carbunculus
Gracia	Margarita
Plena	Iaspis
Dominus Tecum	Saphirus
Benedicta	Calcedonius
Tu	Smaragdus
In mulieribus	Sardonix
Et Benedictus	Sardius
Fructus	Crisolitus
Ventris	Berillus
Tui	Thopasius
Ihesus	Crisopassus
Christus	Iacinctus
Amen	Ametistus

Ave
Maria
Gracia

Sono queste le quindici Pietre Preziose, che si Offrono alla Gloriosa Vergine Maria nell'Ave Maria, come appare chiaramente nel precedente Sermone.

AVE – Diamante;
MARIA – Rubino;
GRATIA – Perla;
PLENA – Diaspro;
DOMINUS TECUM – Zaffiro;
BENEDICTA – Calcedonio;
TU – Smeraldo;
IN MULIERIBUS – Sardónico;
ET BENEDICTUS – Sardönice;
FRUCTUS – Crisolito;
VENTRIS – Berillio;
TUI – Topazio;
IESUS – Crisopasio;
CHRISTUS – Giacinto;
AMEN – Ametista.

***C** Hi sunt 15 lapides p̄ciosi
 qui offerunt gl̄iose Virgini ma-
 rie in salutar̄e angelica. Vi pa-
 tet in p̄cedenti sermone*

A ve	A damas
M aria	C arbūculus
G racia	M argarita
P lena	S alspis
D ñs tecū	S aphirus
B enedicta	C alcedonius
T u	S maragdus
I n mulierib⁹	S ardonyx
E t bñdictus	S ardius
F ructus	C risolitus
V entris	B erillus
T ui	T opasius
I esus	C risopallus
X p̄s	J acinctus
A men	A metistus

Incunabolo del 1498, fol. 188, col. b.

EDIZIONI del P. A. COPPENSTEIN o.p., dal 1624 al 1847:

PARS QUARTA B. ALANI DE RUPE REDIVIVI.

DE SERMONIBUS ET TRACTATULIS EIUSDEM:

CAPUT I: Sermo I. Auspicatorius in Tertium Sententiarum F. ALANI de Rupe, Ordinis Praedicatorum Provincia Franciae, Nationis Britannicae in Promotione sui Baccalaureatus, in Alma universitate Rostochiensi, anno 1470, in Octava S. Augustini.

DE ADMIRANDA SALUTATIONIS ANGELICAE DIGNITATE.

THEMA: Qui convertit Petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum. Psalm 113.

Honorande Domine Doctor, sacrae Paginae Professor emerite, ac Almae Theologicae Facultatis Rostochiensis Decane colendissime; Praeceptor, Tutor, et Defensor; singularissimi Magistri, Doctores, Baccalaurei tam Religiosi, quam Seculares, caeterique Graduati tanquam fontes vivi in Petra et Rupe Christo fundati, semper mihi amantissimi. Lector, hunc sermonem, accuratiore cura conscriptum a B. ALANO reddimus ad verbum: caeteros toterabiliore stylo contraxi, nisi quod exempla subiecta explicatius enarravi.

EXORDIUM.

Doctor Petrus Blesensis ornatissimus, in sermone quodam de Virgine Maria, inquit: Illa est petra, de qua peccator sugit Mel: quinimmo et Butyrum ad animae et corporis salvificum medicamentum: aquam vivam ad macularum sive criminum facillimam purgationem, sitis satietatem, et totius hominis proventum, salire faciens post hanc miseriam in vitam aeternam. Ut ergo ego Frater ALANUS DE RUPE, de rupe theologica in hoc principio Tertii Sententiarum pro mei Formatus indignissimi forma Baccalaureatus valeam aquam sapientiae proferre auditoribus, mundare immundos ab immunditia, satiare sitim in sitibundis, et sanare infirmitatem in aegrotis. Quoniam teste Beatissimo Augustino, patre nostro, cuius hodie octava agitur. Aqua sapientiae salutaris doctrinae mortuos vivificat, infirmos

sanat, mundat immundos, et sanat aegrotos in praesentiarum ad istam dulcissimam Rupem Virginem Mariam recurro, quae nobis fontem sapientiae Filium Dei genuit, de quo dicitur: “Ego fons sapientiae in altissimis habito”; Salutatione Angelica eam salutando, mente pia et sermone iucundo: Ave Maria gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris tui Jesus Christus: homo verus et verus Deus, quem Virgo Mater concepisti per Spiritum Sanctum; cum Gabrieli respondisti hoc verbum salvificum: “Ecce Ancilla Domini, fiat Mihi secundum Verbum Tuum. Amen”. Da mihi hic gratiam salubriter auspicandi, et istis potentiam virtuose audiendi.

THEMA:

Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum.

Metuendissime D. Doctor, Petra mihi fundens oleum ex rivulis sapientiae tuae, caeterisque Domini et Magistri, lapide pretioso Rupis sapientiae adornati. 1. Trinitas Beata in deserto per Moysen durissimam petram convertit in flumina aquarum, et rupem aridissimam, loquendo ad literam, convertit in fontes vivos aquarum. 2. Allegorice autem: ipse Christus est petra, de quo Apostolus: “Petra autem erat Christus”. Quae Petra, secundum glossam ordinariam, conversa est in stagna aquarum, per conversionem populorum multorum salvificam. Et ipsa rupis est etiam conversa in fontes aquarum, secundum septem fontes Sacramentorum, iuxta Ambr[osium] de Sacramentis. 3. Sed moraliter Christus cum Virgine Maria convertunt peccatores duros, ut petra et rupis, secundum Basil[ium] in stagna viva, et fontes aquarum lamentationis et poenitentiae, verae munditiae et perfectae sapientiae. 4. Quinimo, et loquendo naturaliter: semper de montibus altis, cuiusmodi sunt rupes, fluunt flumina et fontes, secundum Isid[orum]. 5. Deinde anagorice Petra Christus et Rupis divina in gloria, convertitur in stagna et fontes aquarum; quando facit salire animas, secundum Chrysostomum, in

vitam aeternam, quae significari habet per fontem aquae vivae Paradisi, prodeuntem de Throno Dei, ut Ioannes vidit in Apocalyp[si].

PROPOSITIO GENERALIS.

Domini praestantissimi quintuplici medio thema assumptum volui pertractare, Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum. Attamen, Domini carissimi, quia secundum Albertum Magnum, petra habet quatuor proprietates. Nam primo, habet laudabilem firmitatem non de facili mobilem, sed adversi resistantem. Secundo, habet potestatem alia super se fundantem, et constanter sustententem. Tertio, habet attritionem per sui humiliationem, et pedum attritionem. Quarto, habet eminentiam in aedificiorum extollientiam et divitiarum absconsionem. Propterea, et in hoc praesenti actu, rupe Christo favente, et petra Angelica, Ego Fratres Alanus de Rupe tanquam Christianus a Christo post consummationem primi et secundi sententiarum: quatuor sum factururus, more solito formandorum Sacrae Theologiae Baccalaureorum.

PARTITIO.

I. Ostendam Theologiae laudabilem firmitatem: praeconia eius quindecim ponendo, mirificas Rupis Salutationis Angelicae excellentias. II. Disputaturus, praemittam protestationem fieri solitam tanquam fundamentalem, in Rupe Christo potestatem totam praesentis operis, et operationem sustententem. III. Recitabo quorundam Magistrorum eorum opinionem, Rupis istius ponendo attritionem et conculcationem. Rationem ponam, eminentem super Salutationis Angelicae Rupem fundatam: ex qua cunctae mundi divitiae, eminentiaeque similiter sunt exhortae et deliciae, secundum Bern[ardum]. Primo igitur est Theologiae laudabilis firmitas cuncta super se fundans, propter suam immobilitatem. Quod ut clarius fiat, ex rupis proprietatibus hoc ostendemus. Quae, secundum Isidor[um] in libr[o] Eth[ymologiarum] quatuor habet proprietates. Primo, habet altitudinem firmissimam, versum coelum protendentem. Et quoad hoc, est primus liber sententiarum,

qui est de Rupe altissima Deitatis et infinita potestate Trinitatis, de qua dicitur ad Romanos 11: “O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius”. Secundo, rupis habet stationis latitudinem, civitates, et oppida fundantem, templa et castra, et palatia sustententem, difficulter accessibilem. Et quoad hoc est liber secundus Sententiarum, qui est de lata mundi creatione, eiusque sapientissima gubernatione, et conservatione, necnon de vitiorum omnium destructione. Et hoc tangitur cum dicitur: “In stagna aquarum”. Per quae, Per quae, secundum Christum, intelligitur universitas creaturarum, ut merito dicatur in propositum, quod in Iob reperitur: “Lator mari longitudo eius”. Et in Psalmo: “Latum mandatum tuum nimis”. Tertio Rupis admirabilem habet claritatem astrorum: primo lucem susceptibilem ex hoc in alia refundentem, gemmarumque in se obitenens refulgentiam. Quod fit in tertio libro Sententiarum, de quo est ad propositum. Quod tangitur, cum dicitur: “Et Rupem”: quae rupis, secundum Augustinum et Isidorum, Primo a Sole illuminatur, et ob hoc variis effectibus coelestibus; secundum Praelationem, motu Lunae, et influentia foecundatur. Unde Iob dicitur, quod “aquila habitat in inacessibilibus rupibus”, quae tamen aquila semper petit clara, secundum Albertum et Bartholomaeum. Quarto, rupis mirabilem habet ubertatem plantarum omnium: habet etiam amenitatem herbarum diversarum, medicam DEI vim habentium aromatum, et fructum ineffabilium copiosam abundantiam, secundum Ambros[ium]. Cuius ratio est, secundum Albertum, quia attrahit ad se terrae circumjacentis virtutem et materiam habet magis digestam, amplius subtilem, vi astrorum depuratam. Oh hoc fructus ibi sunt suaviores, quam in campestribus, et herbae virtuosiores, vinaque saniora, secundum Avicennam. Quod tangitur cum dicitur: “In fontes aquarum”. Et hoc in quarto sententiarum Magistri Lombardi, Parisiensis dignissimi Episcopi. Unde merito pro quarto dici potest, quod scribitur

ludicum 18. Invenimus ibi terram opulentam et uberem: unde Ezechiel dicitur: “In pascuis uberrimis pascam eos”. Duabus igitur partibus in primo et secundo libris expedit, nunc tertium pro tertio libro sententiarum in nostro formatu, utcumque absolvendum restat. Quod de claritate rupis illuminativa, purgativa et perspectiva, secundum sententiam Dionysii. Quae claritas, secundum B. Anselm[um], est triplex: interua, superna et humana. Prima, claritas rupis est interna, et haec est foecundativa, et variorum lapidum pretiosorum, scilicet bonorum operum generativa. De qua in 15 Psalmi distinctionibus tertii, quae sunt de claritate Christi Incarnationis Beatissimae. In qua secundum August[inum]: “Lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt”, Ioan[nes] 1. Per quam Sol Justitiae est factus homo, illuminans totam nostrae mortalitatis deficientiam. Iuxta illud: “Illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum”. Secunda autem claritas Rupis, secundum eundem Anselmum et Isidorum, est externa sive humana, qua homines illuminantur, quae suis in aedificiis commorantur, et a longe cuncta videntur non solum prospera, sed etiam adversa. De qua igitur in secunda parte tertii Sententiarum, quae est de claritate Rupis Christi septena, in septem distinctionibus, quae sunt de Passione, Resurrectione, Glorificatione, et Christi Ascensione, a distinctione 16 usque ad distinctionem 22 inclusive. De quibus quantum ad Passionem, Gloriam Christi, et Ascensionem, dicit Bernard[um], Doctor ille mellifluus: quod Sol Iustitiae Christus Dominus noster mane ortus est in Nativitate, sed Passus in meridie, totum mundum flamma suae Charitatis inflammando: et sero occubuit moriendo. Iterumque tertiae diei aurora resurrexit, sanctis mulieribus apparendo. Tertia autem claritas rupis est superna, quae est omnium virtutum comprehensiva in felicitate amoena, et iucunditate aeterna. De qua agitur in decem et octo ultimis distinctionibus tertii Sententiarum, a 23 distinctione inclusive usque ad 43 finalem. Ista autem claritas, cum sit de virtutibus tam Theologicis, quam

humanis, quibus pervenimus ad superna, secundum Hieron[inum], quia illa promeremur unde in supernis praemiabimur, merito tertiae claritatis rupis nostrae deificae est aptanda. De prima autem trium claritate dici potest, quod scribitur Sapientiae: “O quam pulchra est casta generatio cum claritate”, ut habet alia translatio. Et in Exodo habetur: quod filii Israel videbant montem fumigautem cum igne et voce et lampadibus, etc. De secunda claritate dici potest, quod scribitur: “Claritatem non accipio ab hominibus”. Et Machabaeorum: “Refulsit Sol in clypeos aureos, et resplenderunt montes ab eis”, idest rupes, quia rupes sunt montes altissimi, secundum Isidorum et Bartholomaeum, Liber de Natura Rerum. De tertia vero claritate dici potest, quod scribit: “Dedit illi claritatem aeternam”. Et in Evangelio ubi dicitur quod: “Dominus transfiguratus est in monte Thabor”, et quod: “Claritas Dei circumfulsit illos”. Duobus, igitur, membris ultimis, causa brevitatis dimissis, nunc primum est absolvendum: quod est de claritate interna Theologiae, secundum quindecim claritates, quae secundum quindecim primas tertii habentur distinctiones, generationem Filii Dei temporalem comprehendentes. O igitur honorande Domine Doctor, caeterique Sacrae Theologiae Auditores amantissimi: quam magna et excelsa est sanctissimae Theologiae eminentia respectu nostrae indigentiae? O quam necessaria nostrae nunc est miseriae? O quam est amabilis, optabilis et concupiscibilis mortalibus universis. Sed cur hoc? Quia docet invenire, in quindecim primis distinctionibus Tertii Rupem unam infinitam, cunctas divitias habentem, omnem claritatem continentem, omnem virtutem possidentem, quam cum habuerimus, cunctis bonis abundabimus, malis procul pulsus universis. Sed quae est praeclara haec Rupis tam magnifica? Audite quaeso, audite sapientes, audite intelligentes, docti pariter et indocti. Haec, inquam, est Salutatio Angelica, quae est: Rupis altissima, Rupis latissima, Rupis clarissima, Rupis uberrima, Sua altitudine sublevans cunctos ad coelestia,

Sua latitudine sustentans universa, Sua claritate illuminans abscondita singula, Sua ubertate recreans et reficiens omnia. O amenissima Rupis, ad te configiemus, et a malis liberi erimus. In te stabimus, et in tribulatione, inconstantia, et mutabilitate gravati non erimus. Te assidue videbimus, et undique tanquam stellae matutinae fulgebimus. In te requiescamus cognoscendo, amando, operando, et ab ubertate domus Dei abundabimus, et conversatio nostra non in terris sit, sed in coelis. Cui concordant verba Angelici Augustini in Sermone pulcherrimo de Salutatione Angelica dicentis: “Quid dicam de montibus, quos sacra mihi nominat pagina? 1. In monte Sinai data est lex antiqua, sed in monte Salutationis Angelicae data est lex nova. 2. In monte Garysm et Hebal terrestres sunt datae maledictiones: at in Rupe benedictions. 3. In monte Hor, Aaron sepelitur, sed in hac Rupe benedicta, Dei filius nascitur. 4. In monte Libani aromata cuncta pullulant, sed in Rupe ista virginea coelestia continentur, totiusque mundi medicamina. 5. In monte Moria Templum Dei fundatum est, sed in hac Rupe benedicta Filius Dei est homo factus. 6. In monte Thabor apparuit gloria Trinitatis, sed in hac Rupe benedicta facta est primitus in humanitate assumpta gloria Trinitatis. Quid mihi ergo de aliis montibus, in quibus cum difficultate ascendo, cum timore sto, cum esurie, et siti plurimum deficio, atque in quibus infirmatus tandem morior cum Moyse et Aaron me in immensum maioribus? Sed in hac Angelica Rupe proficio, fatigatus reficior, infirmatus sanor, mortuus suscor, sitiens et esuriens reficior: et sicut per scalam Jacob coelestia contemplaturus, et ibi in aeternum commoraturus gaudenter, et potenter, et secure conscendo, nunquam postea damnum passurus”. Haec ille. Ista autem Rupis clarissima Salutatoria scil[icet] Mariana, quindecim habet principalia verba Categorematica: et tria sincategorematica, scil[icet] Tecum. In et ex quibus datur intelligi, quod ter quinque debent ibi poni Pater Noster, et quindecies decem Ave Maria, quae faciunt centum et quinquaginta secundum numerum Psalmorum David

Psalterii. Haec igitur est Rupis Trinitatis dignissima, in qua sunt quindecim lapifodinae, secundum quindecim genera potissima lapidum pretiosorum. Quia dictum est de Virgine Maria: quod ornata est omni lapide pretioso. Et ita in Psalterio Angelico sunt centum et quinquaginta Ave Maria: ita tria sorta: quorum primum est respectu Deitatis, qua Dominus Tecum. Secundum, est respectu Incarnationis cum dicitur: In mulieribus. Tertium vero sortum est respectu Passionis, cum dicitur: Et benedictus Fructus, qui scilicet] est appensus in arbore Crucis. Quae tria sorta habentur per tria praehabita syncategoremata. Nam primum, Tecum, dicitur respectu Deitatis, quia sibi Dominus iungitur. Secundum scilicet]: In, respectu Incarnationis, quia mulieribus generantibus apponitur. Tertium autem, scilicet]: Et, accipitur respectu Passionis, quia ei benedictus fructus additur. Quae benedictio et fructificatio non est facta complete, nisi in Passione. Itaque cum, ut dictum est, ibi sint tres Quinquagenae, et in quolibet Ave Maria illarum quinquagenarum sint XV verba, idest lapides pretiosi, scilicet]: Ave Maria, gratia plena, Dominus Tecum, benedicta Tu in mulieribus, et benedictus Fructus Ventris Tui Jesus Christus. Amen. Ibi erunt quindecies decem, ita centum, et quinquaginta Rupes Angelicae, quae in quolibet Psalterio offeruntur Matri Dei, quae simul sumptae continent in se bis mille, ducentos, et quinquaginta lapides praetiosos. Tot enim sunt verba principalia in centum et quinquaginta Salutationibus Angelicis. Quorum quilibet lapis praetiosus devote oblatus Virgini Mariae, plus valet omni lapide praetioso totius mundi. Quinimo, Domini Praestantissimi, servi qui Virginis Mariae devotissimi: cum in qualibet Ave Maria sint quindecim, ita ter quinque lapides praetiosi, si quaelibet Ave Maria Coronam facit Virgini gloriosae contextam ex quindecim lapidibus praetiosis. Et ita erunt centum et quinquaginta Coronae Regales, in quolibet Psalterio. Quarum quaelibet etiam minima, plus valebit, quam universae Regum et Reginarum, Imperatorum, et quorumcumque bonorum Coronae, ut non

immerito servientes Virgini Mariae in suo Psalterio sint Reges et Reginae, qui tantis coronant in dies coronis Reginam gloriae. Nonne igitur, dulcissimi Psaltes Virginis Mariae, magna est laus Theologiae? Imo maxima, docens nos invenire tantam Rupem, in qua sunt XV tantae lapifodinae, inventamque offerre Genitrici Dei Beatissimae, et cum oblata ipsam Dominam Mariam, centies et quinquagesies in die coronare, coronatamque adornare duobus millibus ducentis, et quinquaginta lapidibus pretiosis: quorum minimus plus valet toto isto mundo corporeo. Sed quia significationes in universali minus proficiunt, primo Ethicorum, nunc in speciali per singularia sunt cuncta verba declaranda, quae verba quindecim lapidibus Theologiae admirabilibus, utilissimis, et summe necessariis sunt consummanda. Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

I. QUINQUAGENA.

Offerendo pro: I. Adamante Innocentiae. II. Carbunculo Sapientiae. III. Margharita Gratiae. IV. Iaspide Plenitudinis. V. Saphyro Dominationis.

Prima igitur omnium laus, o amantissimi amatores, Discipulique Virginis Mariae, sacrae paginae est: quod in prima distinctione tertii ex innocentia convenientissimae Incarnationis Filii Dei, tam ex parte Dei, quam hominis, docet nos Virgini Mariae Reginae innocentiae: primum lapidem offerre pretiosum primae lapifodinae Rupis Angelicae, scil[icet] ADAMANTEM. Qui lapis dicitur INNOCENTIAE, qui offertur, cum devote dicitur Virgini Mariae AVE. Nam Ave secundum Augustinum dicitur quasi sine Vae maledictionis, vel culpa, in quo Innocentia declaratur praeclare Mariae. Secundum autem Isidorum, Adamas nulla materia frangitur, a nullo vincitur, nullo polluitur, vel commiscetur. Solo autem sanguine hirci frangitur. Estque lapis maximi amoris, et fugativus daemonis: quem quidem vocant Diamantem quasi duorum amorem metentem, sive mensurantem: amantissima autem Virgo Maria gloriosa, secundum Anselmum, est illa, quae

tanta puritate debuit nitere, qua maior sub Deo nequit inveniri. Unde in Canticis: “Tota pulchra es Amica Mea, et macula non est in Te”. Sed ratione manifesta ostenditur omni iure, quod tanto lapide a cunctis debeat honorari devote: qui habet summam innocentiam in se, et in universos diffusivam; et diffuse conservativam; et conservate gubernativam; omnium, inquam, iure divino, naturali et humano: sed Virgo Maria est huiusmodi: quia, ut inquit Ambros[ius] in Sermone de Assump[tione]: “Quid referimus tibi laudis, o Innocentissima Virgo Maria, per quam mortua reparata est innocentia et vivificata? Tu es enim Arbor Vitae, extra quam rami omnes sunt sine fructu et in morte”. Haec ille. Sed fortassin quidam vestrum dicent: “Quantum valet hic Adamas dictus Ave?”. 1. Ad quod indubie respondeo: quod plus valet omnibus lapidus pretiosis oblati in deserto a filiis Israel pro tabernaculo, quod multum mirabile est, 2. Immo plus valet lapidibus pretiosis Salomonis, quos dedit in Templo Hierusalem: vel habuit in thesauris suis, quod immensum est. 3. Quinimmo plus valet cunctis lapidibus pretiosis, quos habuit Arcturus Rex Britonum, Carolus Magnus, David, Cisquasus: tres Reges Britonum, et quicumque alii fideles unquam habuerunt, et templis, et reliquiis Sanctorum dederunt. Sed de novo petitis: “Quanto maior est hic Adamas Ave, omnibus innumeris praedictis?”. Ad hoc constanter respondeo: quod tanto maior est, quanto totum coelum una stella; quia minimum secundum August[inum] coelestium bonorum, maius est maximo corporeorum. O igitur vos omnes filii devoti Virginis Mariae audite, et meae interrogationi respondete: nonne si darem vobis qualibet die centum et quinquaginta Adamantes, quantumcunque essetis inimici mei, mihi placarentini, et ad vota mea essetis parati? Quinimmo: nonne etiam amplius me amaretis omnem noxam dimittendo, et gratiam vestram mihi pro viribus communicando? Quod si ita est. Sequitur manifeste, quod Virgo Maria pro quolibet Psalterio sibi devote oblato maiora donabit. Quae est Adamas amicitiae, pellens, omnem vim

daemonis, fractus sanguine Christi hoedi immaculati, quando animam suam compassionis gladius pertransivit. Absque dubio a minore ad maius affirmative concedere oportet. Quia scriptum est: "Date et dabitur vobis". Nam secundum Originem, in rebus mundanis dabitur centuplum, in corpore millecuplum, in anima deciesmillies, in morte centies millies, et post mortem mille millies. Qui ergo vultis ditari, et in brevi recipere innocentiam: placate Mariam, et facite vobis Regnum pretiosum, et in isto mundo per gratiam, et in futuro per gloriam. Accedite ad Rupem istam Salutionis Angelicae, offerendo Virgini gloriosae quolibet die centum quinquagies Adamantem Innocentiae, sc[ilicet] AVE. Quoniam sic offerendo, salutabitis Imperatricem totius mundi, multo magis amantem quemlibet peccatorem, et multo amplius quemlibet digne eam salutantem: quam quaecumque Imperatrix vel Regina unquam dilexerit mortalem quemcumque viventem. Imo plus uno toto mundo Imperatricum, toto posse naturali amantium. Quia charitas Virginis gloriosae, secundum August[inum] excidit amorem totius mundi naturalem: non tantum corporeum, verum etiam Angelicum. Ergo a minore ad maius: ut sitis sine vae, Mariae saepius offerte Adamantem praemisum. Merito ergo Deus convertit petram in stagna aquarum, virtute horum lapidum pretiosorum.

Secunda laus Sacrae Paginae: O benignissimi filii Virginis Mariae est, quod in 2 distinctione tertii ex sapientia modum faciente unionis naturae humanae et divinae: sapientissime docet nos offerre Virgini Mariae Imperatrici sapientiae, secundum lapidem pretiosum secundae lapifodinae huius Rupis Angelicae, Salutationis, videlicet CARBUNCULUM, cum dicitur MARIA. Ut Sapientiam habeamus, et illuminationem amplius obtineamus a Virgine gloriosa, quam si ei temporalem sapientiam totam offerremus, de non sciente, faciendo eam sapientissimam. Quia minimum orationis devotae, secundum Bernardum, Beatissimum Mariae Secretarium, maius est sapientia totius mundi Philosophorum, et maiori praemio remunerandum. Ratio

autem huius oblationis est; quia Maria, secundum Remigium et Hieronimus dicitur quasi illuminatrix vel illuminata, quod ad sapientiam pertinet, secundum eosdem. Huiusmodi autem Carbunculus in aquis ardet, et nocte, ut carbo ignitus, lucet; terrores fugando phantasmatum; et discretionem conferendo in agendis, et in dubiis mentem ad certa deducendo, ad minus dispositive, secundum Isidorum, et Lapidarium. Propterea lapis hic Reges pretii est incomparabilis. Quas condiciones ad plenum habet Maria Virgo gloriosa. Quoniam teste Bernardus genuit aeternam sapientiam: idcirco mundo caeco sapientiae coelestis dedit claritatem: veluti sapientissima Abigail uxor Nabal Carmeli, imo in immensum amplius. Sed ratione manifesta panditur, a toto mundo, sic eam debere salutari in Psalterio Angelico. Quia quicumque habet summam sapientiam collativam, conservativam, et gubernativam totius mundi, a cunctis debet honorari, ut patet testimonio Senecae. Sed Beatissima Virgo Maria est huiusmodi, testimonio Bernardus. Unde dicitur de ea Eccles. 24: "Ego Mater pulchrae dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctae spei". Si ergo vultis habere sapientiam illuminativam, saepius salutate Mariam. Quia, teste Ambrosius, sole clarius lucet haec Stella in fidelium mentibus: et recipietis centuplum in praesenti. Quia minimum devotae orationis, secundum Anselmum plus valet tota mundi corporea claritate et humana prudentia. Sed forte inter vos dicitis: "Quanti valoris est iste Carbunculus Maria?". Ad quod breviter respondeo. Maioris est valoris, quam si offerres Virgini gloriosae, pro qualibet vice tot Carbunculos, et aequae magnos: quos sunt stellae in firmamento coeli, testimonio Augustini, dicentis: Minimum lucis gratiae, maius est tota mundi corporea luce. Et non solum iste Carbunculus MARIA aequae magnus est, vel modicum maior istis: verum etiam tanto excellit omnes hos, quanto totus mundus excedit minimum mundi Carbunculum. O igitur benedictissimi filii Mariae, intra vos redite, et respondete mihi: quid si quolibet die quis vestrum daret centum et

quingenta Carbunculos alicui dilectissimae Reginae se amanti, ut filium incomparabilem; nunquam non indubie sperare deberetis omnimodo gratiam, et amorem apud hanc Reginam invenire? Sic procul dubio. Ergo cum Virgo Gloriosa magis vos amet offerentes sibi talia, quam si omnes mundi creaturae essent conversae in Reginas amantes, et quaelibet vos intimum amaret, quantum istud praesuppositum. Quia, secundum Albertum Magnum, Charitas minima Mariae maior est tota charitate mundana, imo etiam infinita naturalis amicitia. Indubie credere debetis vos maiora suscepturos, gratiamque sapientia, a Virgine ista sapientissima obtenturos. Alias periret ius naturale, et ius charitatis, et ius divinae iustitiae, per regulam a minori ad maius affirmative. Quia si minus diligens, secundum Boetium, dat tanta bona: procul dubio plus diligens dabit maiora. Ut igitur centies, et quingagesies coronemini in praesenti, et in futuro corona sapientiae Carbunculorum: in Psalterio Angelico dietim salutate Mariam. Quare sequitur, quod merito virtute istorum XV lapidum pretiosorum, Deus convertiit petram in stagna aquarum.

Tertia laus Theologiae, o Clarissimi Rectores et Doctores huius almae facultatis et stellae praefulgentis, est quod in tertia distinctione tertii ex sanctificatione gratiosa Virginis Mariae et Christi docet totum mundum offerre Virgini gratiosae tertium lapidem tertiae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, secundum pretiosissimam MARGARITAM, cum dicitur: GRATIA. Cuius argumentum est: quia secundum Isidor[um], Margarita est lapis candidus, in concha marina ex rore coelesti genitus, sine admixtione cuiuscumque seminis propagationis: contra plurimas valens infirmitates, et fulminibus et tonitruis opposita. Nam concha fulmine tacta aborsum patitur: vel a tonitruis laesa, lapidem imperfectum generat, secundum Bartholomaeum in lib[ro] de Naturis Rerum. Sic autem est de Virgine Gloriosissima Maria. Quoniam, secundum Hieronym[um] ipsa est concha maris huius mundi, quae non ex virili

semine, sed mistico spiramine coelestis gloriae, Christum margaritam genuit, qui nostras infirmitates curavit: immo et contra tonitrua tentationum, et fulmina cunctarum tentationum et tribulationum nos defendit, secundum Bernard[um]. Quod vero a cunctis Maria debeat laudari oblatione devota huius margaritae Gratia: sic ostenditur. Primo, quia habet in se immensam gratiam in toto mundo diffusivam, protegentem, et promoventem, secundum Albertum. Secundo, quia sic quilibet offerens suscipiet centuplum, et sic in immensum quolibet die ditabitur. Tertio, quia Regnum Coelorum sibi parabit ex omni lapide pretioso, quorum quilibet erit maior uno toto Regno: ut ex legenda B. Thomae Apostoli haberi potest. Sed fortassis hoc non intelligens, tacite quaeris: “Quantum valet haec margarita GRATIA?”. Respondeo breviter coram toto mundo: quod tanto plus valet terrestri paradiso, quanto paradisos plus valuit pomo Evae furtivo. Quod si ita est, imo ita est, quia secundum Basilium, Minimum Regni Christi maius est toto paradiso terrestri, quia hoc ducit ad coelum, sed paradisos ille ad infernum. Nonne, Charissimi, Virgo Gloriosa multum gaudebit in tanta munerum oblatione? Quomodo si lupo, vel leoni, aut urso, parvulam annonam daremus dietim: procul dubio, secundum Hieron[imum], nos amarent. Quanto ergo magis Virgo Maria in hac Psalterii oblatione nos amabit? Nisi sit durior, immo crudelior saevissimis animalibus, a maiori ad minus affirmative arguendo. Quoniam ipsa plus amat quemlibet in suo psallentem Psalterio: quam potest facere totus mundus patrum et matrum habentium unicum filium tantum dilectum a quolibet parente: quantum unquam mater filium proprium naturali amavit amore. Videte ergo ista diligenter, et ut habeatis gratiam, in Psalterio, Mariam laudate. Quia qui sic eam laudant, salvi fiunt a minori ad maius ex legenda B. Catherinae Martyris arguendo.

Quarta laus Theologiae sacrae, Servi dulcissimi Virginis Mariae, est, quod in quarta distinctione tertii sententiarum scil[icet] ex plenissima plenissimae Incarnationis JESU Christi causa (quae causa est Spiritus Sanctus), docet

totum mundum invenire quartam lapifodinam pretiosissimam in Rupe ista Salutationis Angelicae, de qua lapidem IASPIDEM docet nos offerre Virgini Mariae designatum per PLENA. Cuius ratio est. Quia Iaspis, secundum Isid[orum], est lapis viridis coloris, confortans visum per sui pulchritudinis complacentiam, plena tot virtutibus, quot virgulis et signis est distincta. Habet etiam pellere omnes malos humores corporis, dare iucunditatem et affabilitatem portanti, et securitatem, secundum Albertum Magnum, quod verum est dispositive. Sic autem Beatissima et plenissima Gratia Plena, Virgo Maria placuit oculis summae Trinitatis et omnium Angelorum. Quinimmo corpore fuit speculum totius pulchritudinis; pulchrior super omnes mulieres, multo plus quam Iudith, Hester, vel Sara, secundum Albertum. Tot habuit in se virtutes, quot habuit potentias et Sanctos operum actus. Removitque cunctas sufficienter impietates mundi, secundum Bern[ardum], et sempiternam laetitiam contulit filiis damnationis, secundum Aug[ustinum]. Merito ergo est plena, ut Iaspis, gratia pulchritudinis: nedum spiritualis, verum et corporalis. Et ratione concluditur, quod sit in Psalterio a cunctis sic digne laudanda. Primo, quia pulcherrima, secundum Senecam, sunt laudanda. Secundo, quia quae dant summam pulchritudinem, a cunctis sunt amanda et laudanda, secundum Aug[ustinum], cuiusmodi est Virgo Maria, secundum eundem, in quodam Sermone de Virginis Mariae Nativitate. Tertio, quia mulieres pulcherrimae, ut Hester, Sara, et Rebecca, laudantur in Sacra Pagina. Ergo multo magis laudanda est Virgo Maria: quia, secundum Aug[ustinum], quod aliae habuerunt divisim in pulchritudine, habet ista sola, et habuit in universa pulchritudine. Sed fortassis admirando et gaudento petitis: "Quantum valet iste Iaspis: Plena, semel devote prolata?". Ad quod secure coram tota Ecclesia respondeo: quod plus valet cunctis operibus Dei septem dierum primorum naturalibus. Item, quod valet amplius, quam omnes novem ordines Angelorum quantum ad naturam eorum, et quam

totus mundus iste corporeus. Quoniam haec laspis Plena digna est Deo in gloria, non autem de se illa praedicta, secundum Magistrum in secundo Sententiarum. Auditisne, quaeso, quae dixit? Quod si ita est, cur pigritamini nolentes tantis bonis ditari? Nonne omnis talis sic remissus fatuus reputatur? Quod amplius est advertite. Si solum dietim darem Turcho, vel Soldano ducatum: proculdubio me gratum haberet in suo obsequio. Cum ergo in infinitum dem plus Virg[inis] Mariae, cum in suo Psalterio offero ei laspidem hanc Plena: aut ipsa est iniusta, aut durior Turcho, quod dementiae est dicere ei, quia cantat Ecclesia: Salve Regina [Mater] Miser[icordiae], aut dabit mihi suam gratiam. Quoniam plus diligit psaltem suum, quam possent diligere tot sorores fratrem proprium, quot sunt arenae maris: posito quod quaelibet tantum amaret eum, quantum unquam Thamar amavit fratrem suum Absalonem, qui eam vindicavit de amore incestuoso. Quia, secundum Gregor[ium] Nazianzen[um], Infimum bonum gloriae Dei in Sanctis, maius est maximo bono naturae in creatis. Cuius ratio est: quia illud est dignum gloria, secundum Doctorem Sanctum, sed hoc tamen dignum est naturali existentia. Cum igitur ratio, sensus, scientia, exempla, signa, lex, experientia, et appetitus boni, vos moneant de laudando Mariam, cur iam non semper in Psalterio salutatis eam, ut habeatis omnem gloriae plenitudinem?

Quinta laus Theologiae, o Emeriti Sapientiae amatores filii Virginis Mariae nobilissimae totius mundi boni Matris: est, quod in quinta distinctione tertii Sententiarum, ex damnativa sanctissimae in Christo Unionis, docet nos invenire quintam lapifodinam Rupis Theologicae, scilicet Salutationis Angelicae: ex qua monet nos lapidem quintum, qui est lapis nobilitatis et dominationis, offerre tantae Dominae Mariae, qui lapis dicitur SAPPHIRUS, et tangitur cum dicitur DOMINUS TECUM. Assignatio cuius certa haec est. Quoniam Sapphyrus, secundum Albertum et Bartholomeum, et Lapidarium, est lapis coelestis coloris, apponendus in Regum annulis, quo mediante dudum

responsa dabantur a diis, et occulta revelabantur: animositatem et audaciam generans, secundum lapidarium inferentem. Quae omnia denotant nobilitatem quam Virgo Maria summam habuit per excellentiam, secundum Ambrosium. Nam, quia Mater est Domini Dominantium, idcirco Domina est mundi censenda a cunctis fidelibus Christi. Ipsa enim est posita in annulo fidei Christianae; qua mediante responsura est de Redemptione mundi; et per quam de futuris permaxima sunt revelata. Sola enim, secundum August[inum], reddit animos hominum securos, audaces, et potentes; adeo ut nullum timeant. Sic ergo merito tanquam Dominae nobilissimae totius mundi sibi debet offerri hic Sapphyrus Dominus Tecum. Cuius veridica ratio, avidissimi Auditores, haec est. Primo, quia Mater est Domini dominantium et Regis Regum. Secundo, quia omni iure sumus eius servi. Tertio, quia Dominabus mundanis omni iure debetur honor a suis servis: ergo multo magis nobilissima Domina Maria est honoranda a nobis, quia Domina est, Mater nobilitatis, secundum Albertum super Missus est. Sed forte extasi admirationis raptus, silendo interrogas: “Quantum valet iste lapis Sapphyrus, Dominus tecum?”. Ad quod incunctanter respondeo: Plus valens, et magis placens est Virgini Mariae; et nobilior in se, et magis toti Ecclesiae militanti et triumphanti proficiens: totique Trinitati conveniens, quam si dares Virgini gloriosae tot mineras Sapphyrorum, ita magnas sicut est Civitas Parisiensis; quot sunt in mundo minuti lapides cuiuscumque speciei. Quinimmo maius est, hunc Sapphyrum Virgini Mariae offerre, quam offerre nunc Arcam Noe, et in ea viventium naturam salvare: quia talis Arca est corrupta cum illis qui intraverunt in eam: sed Sapphyrus hic dominationis nunquam corrumpitur, sed per eum in aeternum servi Virginis Mariae viventes dominantur. Quare? Quia dederunt Virgini Mariae nobilitatem centies et quinquagies in die: ergo centuplum accipient in huiusmodi, juxta illud Gregorii: “Servire Deo, regnare est cum eo”; et: “Date, et dabitur vobis”. Et quippe satis clare ostendit, quoniam nobilissima

Maria plus amat minimum servum Psalterii sui, quam quaecumque nobilis Ducissa, vel Comitissa, seu Baronissa unquam servum suum dilexerit, esto quod usque ad mortem dilexerit eum: amplius, stante casu quo tot essent Dominae amatrices, quot essent si omnium herbarum folia et arborum ex divina potentia essent conversa in Dominas et amatrices tui, et tota potentia te amarent: non esset iste amor tantus similiter sumptus, quantus est amor Virginis Mariae, quo amat te, sibi in suo Psalterio servientem. Quod cum ita est: 1. Cur non diligis eam in tantum te diligentem, qui tanto amore aliquando ad miseram afficeris mulierculam? Et iterum: 2. Cur de tanta Domina diffidis; qui potestati unius dominarum praedictarum confidentissime te commiteres? 3. Quoniam si tortori, aut ludici quicunque vel clientibus qualibet die solum unum lapidem dares, securus esse posses, quod si quocunque casu ab illis unquam capereris, liber dimittereris. Quin modo omnibus te conservarent pro viribus, quocunque repugnante. Cum ergo Virgo Dei Genitrix in infinitum plus amica tua sit, et magis grata pro beneficiis; indubie sperare potes salutem per hanc Angelicam Salutationem. Ni forte credideris (quod absit) illam tortoribus magis esse ingratham: quae gratia est plena, Lucae 1, et magis amat peccatores, secundum Bernardum, quam amant seipsos, quia maiori longe pollet charitate, secundum Doctorem Sanctum.

II. QUINQUAGENA.

Pro. I. Calcedonio Misericordiae. II. Smaragdo Desponsationis. III. Sardónico Honestatis. IV. Sardio Prosperitatis. V. Chrysolito Nutritionis.

SEXTA laus Theologiae, felicissimi servi Virginis felicissimae Mariae Reginae misericordiae est: quod in 6 distinctione tertii de opinione malorum Incarnationis, et eorum iusta reprobatione et sanctae fidei misericordiae assertionem, docet nos invenire sextam lapidofodinam huius Rupis Angelicae Salutationis: ac offerre ex ea **CALCEDONIUM MISERICORDIAE, scilicet **BENEDICTA**. Ut inde centuplum accipiamus in praesenti, et futuro pro**

qualibet Psalterii oblatione. Cuius declaratio est. Quia Calcedonius est lapis in modum Chrystalli, lucens ad modum lucernae: attrahens ad se paleas; vincere faciens in causis, et fugans daemonia; oppressos vi aliena liberans, secundum Albertum Magnum et Lapidarium. Virgo autem Maria secundum August[inum] est illa aurora qua media Sol nobis illuxit iustitiae: et quae trahit peccatores ad nostras infirmitates suas reputans; facit peccatores divinam vincere iustitiam, eos eripiens a daemonum potestate, et suae reddens potentiae, secundum Bernard[um]. Quare merito offerendus est ipsi Calcedonius Misericordiae, scil[icet] Benedicta. Quoniam secundum Anselmum, Virginis Mariae devotissimum alumnum, Virgo Dei Genitrix non solum benedicta est; verum etiam benedictissima: quae toti mundo misericordiae benedictionem contulit, infirmis sanitatem, mortuis vitam, peccatoribus iustitiam, captivis redemptionem, Ecclesiae pacem, coelis gloriam; ut non sit, qui se abscondat a calore eius. Et pene eadem verba sunt Beatissimi Bernardi. Sed fortassis pro maiori intellectu simplici mente quaeritis: “Quantum valet iste solus unus Calcedonius, Benedicta?”. 2. Ad quod audaciter respondeo et fideliter. Plus valens, quam tot castra Calcedoniorum, quot sunt guttae maris: esto quod quodlibet esse ita magnum, sicut Romana civitas. Quinimo adhuc omnibus istis maior est, quanto quodlibet castrum est maius minimo suo lapide. O amantissimi: nonne quaeso si solum unum tale castrum darem cuicunque mundi peccatori, me amaret, et meae voluntati obediret etiam in difficillimis? Signanter si ei darem quolibet die tantum praeclarum encennium. Sic absque dubio. Amplius: numquam quaeso Regina Misericordiae, fons et radix clementiae, fundamentum et principium pietatis intimae, erit durior parvulo ramo aut palmite habente humorem de arboris radice, quia eidem parumper participiat? Numquam diffidendum erit de tanta Virginis clementia? Absit, quia participans non est maius participato, nec principatum principio, nec derivatum origine, secundum Dionys[ium] Areopagitam, et Boetium.

Indubie ergo habebitis Virginis clementiam, si obtuleritis ei hanc minimam Psalterii Salutationem. Sed ut vehementius hoc idem roboretur: ipsa solum plus amat psallentem in hoc Psalterio, quam possent facere tot mulieres amicae, quot sunt Scintillae ignis. Esto quod quaelibet tantum amaret, quantum unquam Herodias amabat Herodem, quorum sepultura Lugduni in Francia dicitur duorum amantium: adhuc quippe amplius Maria Psalterium suum diligit. Quia, secundum Chrysost[omum], super Matthaerum: minima Dei gratia, maior est tota natura, etiam si infinites esset augmentata? Qui ergo vultis ditari, et misericordiam in praesenti, et gloriam in futuro recipere: studiose offerre Virgini Mariae dietim hoc Psalterium.

Septima laus Sacrae Paginae, gloriosissimi sapientiae Professores, est: quod in septima distinctione tertiis Sententiarum ex esse et fieri Christi in Virgine Maria Sponsa Dei Patris docet nos offerre eidem Reginae Desponsationis Sanctae septimum lapidem pretiosum septimae lapifodinae huius rupis Salutationis Angelicae, sc[ilicet] SMARAGDUM, cum dicitur: TU. Cuius declaratio talis est. Quia Smaragdus, secundum Isid[orum] et Albert[um], principatum obtinet gemmarum viridium; et habet corpus speculari, generatque radium tingentem virore cuncta astantia, susceptivusque est imaginum; adeo ut Imperator olim cerneret luctantes in Smaragdo. Et amplius causat laetitiam fugando tristitiam: dabaturque Sponsae Regali quondam in annulo subarrationis. Quae omnia perfectissime conveniunt Virgini Mariae. Nam ipsa est TU, quod est pronomen reddens suppositum verbo secundae personae; et demonstrat, et refert. Quoniam, secundum Albertum, reddit Virgo Maria suppositum novem mensibus Filio Dei ipsum in suo utero gestando: demonstravit, quod nobis Filium Dei visibilem, qui ante fuit invisibilis, referendo ei nunc nostras necessitates tanquam propria Advocata. Insuper fuit viridi colore viridata omnium virtutum: in qua, sicut in speculo refulsit tota Trinitas, secundum Bern[ardum], radioque Filii sui Domini Nostri JESU CHRISTI per fidem in Baptismo colorat totum

mundum, eum vestiendo veste nuptiali, fugando tristitiam per Spiritus Sancti laetitiam: quam habuit cum desponsata Patri Regum summo Regi, cui Christum JESUM genuit pro redemptione mundi. Sed fortassis libenter inquires: “Quantum valet hic Smaragdus Desponsationis Tu?”. Ad quod dico breviter. Plus valet quam omnes montes mundi, etiam si essent aurei: immo multo amplius, quanto omnes montes simul plus sunt, monte minimo. Et ulterius, quia secundum Doctorem Sanctum, merita gratiae excedunt bonum totius naturae. O igitur, qui amatis divitias: cur huc non venitis ad immensas bonorum copias? Qui diligitis dignitates, cur non acceditis ad tam nobilem MARIAM Principissam omnis dignitatis? Qui cupitis libertatem: cur statis, quia pericula vobis imminet: an non videtis retro, mortem iaculum super vos vibrantem? Fugite ergo citius ad Psalterium Desponsationis, Salutationem sc[ilicet] Angelicam. Nec rogo unquam de salute diffidatis, quoniam si Antichristo darentur tanta clenodia: ipse dantes promoveret secundum sua volita. Confidite ergo in MARIAM. Quia si nequissimus bona facit sibi dantibus, secundum August[inum], maxima bona MARIA conferet, sibi munera donantibus. Sicque habebitis coronam infinities multiplicatam ex Smaragdis Angelicis.

Octava laus Theologiae, honorandissimi Domini est, quod in distinctione octava tertii Sententiarum ex Virginea Nativitate Filii Dei ex muliere, Virgo MARIA docet nos offerre eidem Reginae Virginum octavum lapidem octavae lapifodinae Rupis Salutationis Angelicae, qui est SARDONIX lapis, scil[icet] honestatis, cum dicitur, IN MULIERIBUS. Ratio cujus est in procinctu. Quoniam secundum Isidor[um] et Albert[um], Sardonix est triplicis coloris, sc[ilicet] nigri, rubei, et albi: de cera nil attrahens, cum de eo fiunt sigilla: fugatque luxuriam, et humilem reddit hominem, et pudicum, honestum, atque gratissimum. Quae omnia, secundum August[inum], debent convenire mulieribus, et signanter virginibus, quarum Imperatrix et Regina est Virgo MARIA, quae triplicis coloris fuit: nigri, in humilitate; rubei,

in Passione Christi; et albi, in gratia et gloria. Estque sigillum Trinitatis, quo, secundum Bern[ardum], peccatores sigillati intrant regnum coelorum, habentes literam sigillatam de remissione omnis offensae. Facitque, secundum Augustinum, sibi servientes castos, humiles, pudicos, et coram Deo et mundo honestos, quia non est possibile esse continuo ad ignem, et non calefieri: et in fonte aquarum, et non balnari, aut in horto aromatum, et odoribus non perfundi. Haec ille. Sed fortassis quaeris: “Quantum valet hic Sardonix honestatis, sc[ilicet], In Mulieribus?”. Ad quod dico velociter: magis valet oblatione Abraham. Isaac, et Iacob, qui Deo plurimum placuerunt. Quoniam Salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative, sed oblatione propria SS. Patres sua promeruerunt singula beneficia, secundum Doctorem Sanctum. Quinimmo dico, quod plus valet Scala Iacob. Esto quod essent tot scalae aureae vel argenteae quot sunt in mundo paleae, ut merito per istam scalam melius, quam per scalam Iacob in coelum ascendatur, quoniam illa fuit figura: ista autem Angelica est et veritate plena. O igitur colendissimi Domini, nunc advertamus quanta est hominum insipientia, qui tanta in se habent bona, tam propinqua, tam facillima et salubria, quae tamen contemnunt in periculum summum. Quis, quaeso, si videret lupum venientem, aut hostem invadentem, aut fluvium inundantem: non vellet scandere scalam? Cur ergo non ascendetis hanc scalam honestatis in ea confidentes? Quomodo si solum lapidem unum daretis anno quolibet pro homagio diabolo, saepe ad vota vobis subveniret: et quanto amplius daretis, tanto facilius, et promptius, et copiosius vobis succurreret: ut manifestum est in artibus magicis, ut tandem vos secum haberet: cur ergo non magis, Virgo MARIA (quae est Regina bonitatis) nobis subveniet ad vota in praesenti, et pertrahet secum in futuro; cum in infinitum maiora, ut patuit, in hoc Psalterio ei offeramus dona? Ni forte dicamus: diabolus magis fore pium Virgine MARIA, quod procul sit tanquam haereticum a tota Ecclesia.

Nec mirum o charissimi, quia ipsa sola plus amat quemlibet psallentem sibi: quam cuncti daemones inferni similes sumpti amant quodcumque amabile mundi. Sed illi nullatenus per se vellent carere tali amabili. Ergo multo minus Virgo MARIA iuste non poterit carere, quin salutem det suo Psalti. Quod manifeste pater, ex dictis August[inum], quia minimum Regni Coelorum, maius est toto Regno infernorum. O igitur vos omnes, si vultis ditari Sardonicibus in infinitum, et ex illis coronari, habendo gratiam honestatis: salutate Virginem MARIAM in hoc Psalterio: quia est Regina summae honestatis, habens in se honestatem, in totam Ecclesiam diffusivam, gubernativam, et conservativam.

Nona laus Theologiae est: quod in nona distinctione tertii sententiarum ex benedictissima adoratione, quae filio Dei debetur, docemur offerre Reginae honoris, et gloriae nonum lapidem Benedictionis et prosperitatis omnis, ex nona lapifodina almae huius Rupis Angelicae Salutationis, qui dicitur: SARDIUS, et tangitur cum dicitur: ET BENEDICTUS. Cuius declaratio sic aptatur. Nam Sardius, secundum Isidorum et Albertum Magnum, de natura lapidum, est rubei coloris, sive sanguinei, ad modum terrae rubeae, qui impedit malitiam Onichim, removendo metum, melancholiam, et tristitiam: conferendo gaudium, laetitiam, et audaciam: reddendo securum ab incantationibus, et dando prosperitatem contra adversa imminencia, secundum Lapidarium, et hac dispositive. Huiusmodi autem pertinent ad Dei Benedictionem prosperam quam habuit Virgo MARIA in se. Quoniam ipsa fuit rubei coloris in passione, secundum prophetiam Simeonis. Impedivitque malitiam Onichini, idest diaboli, qui terrores et metus desperationis, secundum Orig[inem], in hominem immittit: gaudiumque confert, laetitiam, et audaciam suis pugilibus, secundum Bernard[um], lacte eos consolationis gaudenter fortificando. Securitatem etiam suis praestat contra incantationes errorum, haeresim, et mundi deceptionem, qui mundus totus plenus est, secundum Chrys[ostophum],

incantationibus. Nec immerito, quoniam genuit haec Virgo filium Dei Benedictum, Dominum omnis prosperitatis. Quapropter ipsa Virgo MARIA, Regina est prosperitatis, secundum Anselm[um], distribuens adversa aut prospera, prout vult. Argumentum quare sic est honoranda; quia Imperatrix est prosperitatis; quam naturaliter omnes appetunt, secundum Senecam et Tullium: ac pro viribus honorant, ut patet in potestatibus, artibus, ac scientiis, ideo etc. Sed fortassis scire vultis: “Quantum valet iste lapis Sardi?” Ad quod respondeo: plus valet tabernaculo Moysi facto in deserto, immo plus illud excedit, quantum tale tabernaculum excedebat minimam pellem caprinam, tabernaculum tegentem. Et ultra: quia secundum Doctorem Sanctum, quae sunt divina improporcionabiliter excedunt corporea. Merito ergo a cunctis Virgo MARIA sic est laudanda. Nec immemor erit beneficii, quia Deus non immemor fuit sui tabernaculi. Nec vero tyrannus crudelis, nec Dacianus saevissimus, aut Dei similes, immemores forent eorum, qui dietim eis talia tabernacula offerrent: multo igitur minus huius tanti beneficii erit immemor tam pia Virgo Mater Dei. Quoniam illa plus quemlibet suum psaltem amat, quam quaecumque magistra unquam suum amaverit discipulum. Immo si mundi mulieres omnes essent tuae magistrae, amantes te singulariter quantumcunque Sibilla aliquem amavit discipulum, quod multum esset, adhuc ipsa clementissima MARIA plus amat te, sibi sic in Psalterio suo psallentem. Amplius quanto omnes simul sumptae plus sunt una sola, quoniam secundum Albertum Magnum super primum Sententiarum: Dilectio naturaliter non pertransit naturam; dilectio autem gloriae minima attingit divinam essentiam, quae est infinita. Et eadem ratio est Doctoris Sancti. Sed nulla istarum magistrarum vellet te pati infortunia: immo vellet te habere prospera; ergo a minori ad maius affirmative, multo magis cuncta prospera et salubria sibi psallenti Psalterio suo impetrabit indubie Virgo gloriosa. Confide ergo, o Psaltes V[irginis] MARIAE, quia ratio, scientia, sensus, experientia, fides, spes,

charitas, et iustitia, pro te bellabunt et victoriam obtinebunt; ut habeas, si perseveraveris cuncta salubria et prospera; intercedente semper pro te Virgine MARIA, cui servis in Salutatione Angelica.

Decima Theologiae laus eximia, o carissimi Virg[inis] MARIAE Reginae Coeli laudatores et oratores, est, quod in 10 distinctione tertii ex fructuosa personalitate, Filiatione, et praedestinatione fructus Virginei docet nos offerre decimum lapidem pretiosum ex decima lapifodina Rupis huius altissimae Salutationis Angelicae, eidem Virgini gloriosae nutrici generali totius mundi: ut nutriamur cunctis fructibus ab ea: qui lapis dicitur CHRYSOLITUS, et tangitur cum dicitur FRUCTUS. Cuius clara est haec expositio. Quoniam secundum Isid[orum] et Dioscurum et alios lapidarios expertissimos, Chrysolitus est lucens in die, sicut aurum, in nocte emittens scintillas. Ideo dicitur Chrysis, quod est aurum. Fugatque daemona, timores nocturnos abigit, melancholiam pellit, audacem et imperterritum in adversis reddit: atque intellectum confortat phantasmata in melius commutando, quia omnia important quandam hominis refectionem atque confortationem, quod fit per fructum. Ut merito Chrysolitus dicatur fructus V[irginis] MARIAE, quoniam ipsa in die lucet, ut aurum per sapientiam, quam mundo genuit, secundum August[inum] nocteque emittit scintillas igneas, peccatores inflammando visceribus suae charitatis, secundum Bern[ardum], daemona fugando, timores nocturnos et melancholiam pellendo, qui contrivit caput serpentis, et eius potentiam, secundum Hieron[ymus]. Confortatque intellectum, propagando scientiam humanam, et divinam, et fidem praecipuam, secundum August[inum], conferendo fidelibus, tanquam nutrix optima, fructum suum sc[ilicet] Dominum et Filium JESUM CHRISTUM, in mensa Ecclesiae ponendo panem Corporis Filii sui in cibum, et Sanguinem eius in potum, quibus reficiuntur; et tandem in convivium Angelorum perducuntur. Qui ergo vult habere centupliciter tales Chrysol[iti] et fructum carpere aeternum, recrearique

mente et corpore in cunctis Dei beneficiis: dietim offerat Virgini Mariae Chrysol[itum] hunc Trinitatis, sc[ilicet] Fructus. Sed fortassis scire velis, quanti huiusmodi lapis est pretii Chrysolitus Mariae Virgini oblatus cum dicis ei: **FRUCTUS?** Ad quod certissime respondeo: plus valet toto regno et templo Salomonis, quanto unum totum regnum maius est parvula petra aut trabe regni illius, et amplius. Quia, secundum Orig[inem] in homel[ia], quod minimum putatur gratiae Dei, praestantius est maximo huius caduci mundi. Cuius ratio superius satis est exarata. Merito igitur sic laudanda est gloriosa Virgo MARIA. Cuius argumentum est in promptu manifestum: quia omnis nutrix naturalis, moralis, et divinalis, a suis nutritis merito est laudanda omni iure. Quod si laudata fuerit Virgo MARIA lapidis huius oblatione, non ingrata erit. Quoniam si mors tanta dona haberet a viventibus naturalia, quanta offerimus Virg[ini] MARIAE, cum dicimus, Fructus, nunquam mors ultra quempiam perimeret hominem. Aut ergo Virgo MARIA morte erit crudelior, quod non est dicendum; aut Psaltes suos ducet ad vitam. Cuius signum evidentissimum est: quoniam, secundum Bernard[um], in immensum plus amat unumquemque nostrum, tanquam socia carissima quam quicumque vivens hic seipsum: sed nullus vult sibi ipsi mala, immo omnia bona: igitur a fortiori Virgo MARIA confert nobis Fructum, et quaeque bona, removendo mala quaecunque.

III. QUINQUAGENA

Offerendo pro I. Berillo Maternitatis DEI. II. Topasio Thesaurizationis. III Chrysopasso Salutis. IV. Hyacintho Medicinae. V. Amethisto Veritatis.

Undecima laus Theologiae dignissima, o laudabiles Virg[inis] MARIAE Discipuli, est, quod in 11 distinct[i]one] terti de Creatione Christi secundum naturam assumptam in ventre Virginali Matris Dei, laudabilissime nos docet, ei debet offerre undecimum pretiosissimum lapidem, ex undecima lapifodina Rupis huius Angelicae Salutationis laetissimae, qui dicitur: **BERILLUS** et tangitur, cum ei

offerimus, VENTRIS. Cuius statim manifesta habetur declaratio, quoniam secundum Albert[um] et Bartholomaeum et Avicennam. Berillus est lapis indicus et viridis, qui nonnisi secundum figuram sex angulorum ex lumine solis lucet. Habens decem species: valetque contra hostium pericula, et contra lites reddit invictum, adurendo manum se gestantis, si soli opponatur, magnificatque hominem, et amorem diligit coniugalem, dans virtutem foecundativam. Quae omnia nomine Ventris in Virgine MARIA gloriosa excellentissime sunt contenta. Quoniam Virgo MARIA est lapis Indicus Orientalis: quia tota fuit divinalis, secundum Ambros[ium]. Est viridis: quia cuncta opera sua sine morte peccati fuerunt vivacissima, secundum August[inum]. Lucet secundum figuram sex angulorum: quia in ipsa fuerunt mirabilissima hospitata, scil[icet] Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus, caro Christi, et anima, cum gratia et gloria infinita: ex quibus Virgo MARIA habuit refulgentiam immensam immo, et infinitam, secundum Doctorem Sanctum; protegit etiam contra pericula hostium tam visibilium, quam invisibilium, quia secundum Aug[ustinum], ipsa Domina est bellorum. Invictumque reddit contra lites, conferendo iniuriatis veram patientiam secundum Bernard[um]. Adurit etiam manum gestantis: quia opera nostra cuncta facit ignea, secundum Sanctum Odilionem Cluniacensem. Ipsaque magnificata fuit conceptione tali, supra omnem creaturam, secundum Doctorem Sanctum. Adeo ut Deus non posset facere, ut pura creatura maior sit Dei Matre, Amavitque amorem coniugalem, non carnalem, sed divinalem, quia sponsa propria fuit Dei Patris, quo habuit foecunditatem infinitam, qua potuit generare Filium Dei infinitum, et sic Mater Dei fuit. Merito igitur sibi est offerendus Berillus Maternitatis Dei, quia Ventris. Et ab omnibus iuste sic est semper honoranda. Cuius brevis est ratio: quia Mater Regis regum dignissima omni iure est a cunctis honoranda, teste Bern[ardum]. Sed fortassis dubitas: "Quantum valet hic Berillus Ventris?". Respondeo: plus tibi prodest, quam si

qualibet die daretur tibi Imperium Romanum, quod nullo modo velles dimittere. Multo ergo minus dimittere debes Regnum et Imperium Psalterii Virginis Mariae. Quoniam, secundum August[inum], minimo invisibilium comparari non valet, maximum visibilium. Lauda igitur hanc laudabilissimam MARIAM in Psalterio suo, nam tibi non erit ingrata. Si enim terra irrationabilis, semen unicum suscipiens, reddit centuplum: quomodo Virgo MARIA, quae est terra Trinitatis, suscipiet semen tui Psalterii, non reddendo tibi centuplum? Ni forte (quod absit) dicatur quod terra foecundior est Virgine Maria. Cuius manifesta est haec confirmatio: quoniam prout ipsa Domina nostra Virgo MARIA aliquoties revelavit: tantum amat quemlibet peccatorem sibi servientem, ut ipsa, quantum in se est, vellet dimittere gloriam suam usque ad finem mundi, et pro ipso agere poenitentiam in hoc seculo, inquam, praesenti, antequam ipse damnaretur. Quod mirum est dictu, sed tamen fidei consonum; quia tantum amat divinum honorem, ut omnino vellet impedire peccatum, quantum in se est, quod est contra divinam reverentiam: ut potest patere per regulam oppositam. Si ergo vultis eam habere in matrem et iure haereditatis gaudere filiorum: offerte Berillum Maternitatis divinae MARIAE, Psallendo quotidie Psalterium eius.

Duodecima Theologiae laus mirabilis, o mirabiles Theologiae zelatores, est: quod in 12 distinctione tertii ex quatuor defectibus humanis, communibus a Christo possessis, docet offerre Virginis MARIAE Thesaurariae omnium divitiarum Trinitatis Deificae duodecimum lapidem pretiosum duodecimae lapifodinae huius Rupis divinissimae Salutationis Angelicae, scilicet TOPASIUS, qui est lapis thesaurizationis, tactus cum offerimus Matri Dei, TUI: Cuius praeclara in promptu habetur ratio: quoniam Topasius, secundum Isidor[um], est lapis aureus et coelestis coloris; varius in modis et speciebus, quo nihil clarius in thesauris regum est repositum, sequiturque lunae cursum in claritate, et aliquali obscuritate; dominatur doloribus capitis, et

contra lunaticam passionem valet, mortemque impedit subitanam. Ut merito per Tui pronomen possessivum tanta possessio detur intelligi: quae in summo convenit Dei Genitrici. Nam ipsa fuit coelestis coloris: quia coelestis conversationis, secundum Bernard[um], aureaque in exemplo bene vivendi, teste Hieron[ymo]. Quae habuit thesauros omnes in arca sui Ventris Virginalis nobilissima, Filium Dei Patris, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi, secundum Apost[olum]. Sequitur cursum lunae eam imitando quae Ecclesiam militantem defectivam imitatur, se illi conformando: eius bona vel miseras coram Deo propria reputando, tanquam carissima Advocata, secundum Bernar[dum], Dominaturque humoribus, refrenando luxuriam et gulam: quia speculum est totius abstinenciae et continentiae, secundum Ambros[ium]. Passionem aufert lunaticam: quia de fatuis et rudibus et simplicibus, secundum Bernard[dum] novit facere sapientissimos et doctissimos. Impeditque mortem subitanam: quia a morte mala liberat, cum sit Regina vitae, secundum Fulgentium. Merito ergo omnes laudare debent tantam thesaurariam hoc lapide Topasio, Tui. Cuius ratio brevissima est. Quia omnis thesauraria omnium bonorum summe sui communicativa, et suorum distributiva, summa est a cunctis honoranda, quia summa ab illa suscipiunt bona. Sed quilibet qualibet die centies et quinquagesies a Virgine MARIA bona divina recepit, scil[icet] in quinque potentiis exterioribus, quae sunt visus, auditus, olfactus, gustus, et tactus. Et in quinque interioribus, quae sunt sensus communis, imaginativa, phantasia, aestimativa, et memorativa; et in quinque potentiis superioribus scil[icet] in intellectu, voluntate, appetitu concupiscibili, irascibili, et in potentia motiva. Quamlibet autem harum potentiarum dirigit Virgo MARIA secundum decem Dei mandata, quantum in se est, et sic sunt quindecies decem bona, idest, centum et quinquaginta. Sed fortasse scire cupis: “Quantum valet hic Topasius thesaurizationis, Tui?”. Ad quod respondeo: plus valet quam omnis mundi sapientes

scire, cogitare, vel dicere possint. Nam omnes memoriae mundi lapidi huic Topasio comparatae, non sunt nisi coenum. Quia, secundum Hieron[ymus], quae hic sunt pretiosissima, celestibus comparata, sunt contemptibilissima et abominabilissima. Si ergo vis dives effici tam in bonis mundanis, quam divinis; cur quolibet die tibi non acquiris centum et quinquaginta Topasios tam praeclaros, ut dictum est? Ne quaeso putaveris MARIAM ingratham fore, cum tanta a te dietim susceperit bona. Quoniam si natura tantum daret ex parte ovium animalibus rapacibus, lupis, sc[ilicet] et leonibus, nunquam lupi oves devorarent, nec accipitres columbas, nec leo cervos, sed omnia sibi essent communia. Vel ergo MARIA fons pietatis erit durior natura, contemnes coelica dona (quod a tam pia Domina procul absit) vel dabit pacem et bonorum abundantiam. Cuius argumentum in promptu satis est clarum: quoniam ipsa plus amat quemlibet Psaltem suum iure naturali, divino, et humano, tamquam mater, quam credere possit, aut dicere totus iste mundus corporeus, ut aliquotiens ipsa pia Virgo MARIA revelavit. Cum ipsa etiam sit magis subiecta iuri naturali, quam quicunque vivens. Et ius naturale est, quod quilibet debet facere aliis, quod sibi fieri vellet, et nunquam alteri facere quod sibi fieri nolle. Sed si ipsa esset vivens hic, vellet adiuvari ad habendum coelestia totis viribus, et ut suae orationes audirentur: et ab omni malo liberaretur, signanter damnationis; ergo iure naturali debet indubie salvare eos, qui dietim solent eam in Psalterio suo sic salutare, et ab omni malo impeditivo salutis penitus eripere.

Tertiadecima laus Theologiae nobilissima, o nobiles Sacrae Theologiae cultores, est, quod in 13 distinctione tertii, de triplici gratia totius mundi Salvatrice docet, universos Christicolae tertiumdecimum lapidem pretiosissimum lapifodinae huius Rupis coelicae Salutationis Angelicae accipiendum, et V[irgini] MARIAE Reginae Salutationis fidelium devotius offerendum, qui lapis dicitur CHRYSOPASSUS. Et tangitur ibi, JESUS. Cuius ratio est:

quia, secundum Albertum Magnum et Lapidarium, lapis iste nocte est igneus et die aureus: salvans a timoribus, et erroribus, et angustiis, praecordiaque faciens clara et ordinata. Quae omnia plane importantur nomine devotissimo JESUS. Quoniam JESUS interpretatur Salvator, secundum Hieron[ymus], qui nocte est igneus, quia nocte tribulationis suae passionis, secundum Ambrosium, terrena, inferna simul, et coelestia charitatis igne inflammavit. Sed die resurrectionis fuit aureus, supra solem refulgens. Hic salvavit a timoribus, et terroribus, et angustiis damnationis mundum, secundum Basilium, illuminavitque corda fidelium in die sancto Pentecostes, secundum fidem Catholicam: et praecordia peccatorum, secundum Bernardum, dudum mortifera, et foedata, sua passione reddidit sana et salvifica: merito igitur (quia Virgo gloriosa est Mater JESU): Mater est redemptionis: Domina est salutis, et Regina liberationis, secundum Maximum in sermone. Itaque ab omnibus omni iure Virgo MARIA in B[eato] Psalterio salvifico est laudanda: cuius ratio assignari potest notissima, quia omnis Regina salutis omnium quoad naturam, mores et gloriam ab universis digne est laudanda et honoranda honoratione salvifica; haec autem est Virgo Maria, igitur, etc. Confirmatur per Prophetam, quia maioribus et benefactoribus omni iure honores debentur. Sed fortassis ignoras valorem istius Chrysopassi, JESUS. Quod fidelem nescire turpissimum est, imo et periculosissimum. Idcirco petis: "Quantum valeat?". Ad quod respondeo: sed plus valet, quod si omnes arenae maris et creaturae mundi essent conversae in mundos huic mundo aequales, vel maiores, valere possent. Etiam si essent siderei, sive aurei. Quoniam JESUS tantum valet, quantum est, quia valor rei ex suo Esse pendet, secundum Prophetam. JESUS autem est actu Ens infinitum: igitur valorem actu habet infinitum. Nec suspiceris piissimam Virginem MARIAM tanto lapide sibi praesentato, tibi fore ingratum: quoniam si parvus ignis maximum potest consumere montem aut civitatem; multo magis iste ignis

JESUS infinitus (quia Deus noster JESUS ignis consumens est) valebit succendere Virginem gloriosam ad nostram salutem et gloriam et amorem. Nisi dicatur (quod absit) quod ignis parvulus plus possit in montem, quam JESUS supra MARIAM. Confirmaturque amplius, quoniam ipsa tantum diligit quemlibet sibi psallentem in hoc Psalterio: quod potius vellet pati quantum in se est (ut fidelissime revelavit) poenas omnium minimum, quam relinquere eum damnandum. Cuius haec est ratio. Quia ipsa secundum Dei mandatum diligit proximum quemlibet praesentis vitae ex toto corde, ex tota anima, ex tota fortitudine, et viribus, sicut seipsam; alias frangeret divinum mandatum charitatis, quod solum in coelo est perfecte complendum, secundum Bernar[dum]. O vos igitur omnes sic dilecti a Virg[ine] MARIA, sic amati ab ea, cur eam non diligitis? Et si diligitis, cur eam tamdiu contemnitis, ut in Psalterio suo vobis salutifero servire ei postponatis? Minimum diligentem vos mundanum diligitis, et tantam Dominam, tam pulchram, tam amoenam, et in immensum generosam, et vos in infinitum amantem spernitis? Videte ne forsitan cras (quod absit) retro per mortem ruatis; quia nescitis diem, neque horam. Sed festinantius servite illi in hoc Psalterio, ut dietim habeatis centum et quinquaginta Chrysopassos pro vobis, et pro vivis, et pro defunctis et totidem salutes et totidem salvations: ut sic coronati perveniatis ad Hierarchias coelestes. Amen.

Decimaquarta laus Theologiae optima, o optimi sacrae paginae sectatores, est, quod in distinctione 14 tertii Sententiarum, quae est de sapientia et potentia CHRISTI, quibus CHRISTUS mundum unxit et sanavit vulneratum, docet universos accipere quartumdecimum lapidem pretiosum, ex decimaquarta lapifodina huius Rupis omnipotentissimae Salutationis Angelicae: et eum offerre Virg[ini] Mariae Reginae et Dominae universarum mundi medicinarum, qui lapis dicitur HYACINTUS. Et tangitur, cum additur, CHRISTUS, ad differentiam quorundam magnorum virorum, qui dudum nomine JESUS nominati sunt. Hic autem

secundum Isidorum et Albertum, secundum auram mutatur, sicut si serena aura est, serenus sit, si clara, clarus; si obscura, obscurus, et nubilosus, in nubilo conferens laetitiam, pestilentiam aeris expellens, confortatque membra et repellit venena, in quibus maxima vis medicinae consistit. Quae omnia sufficientissime hoc nomine CHRISTUS importantur, qui, secundum Remigium dicitur quasi unctus, quia unctus est gratia Deitatis, et unctionem confert Sacramentorum, secundum Hieron[ymus], suae Sponsae, quae est Ecclesia militans, iuxta illud Cant[icum Canticorum] 1: “Trahe me post te: curremus simul in odorem unguentorum tuorum”. Ex quo manifeste patet, quod ista permaxime conveniunt Virgini Mariae, quae est mater talium unctionum saltem ratione Filii. Nam ipsa mutatur secundum aurae mutationem per compassionem misericordiae ad nostram fragilitatem, secundum August[inum]. Confertque laetitiam contemplationis et devotionis huius, qui contemplatur facta Deitatis, Incarnationis, et Christi Passionis. Pestilentiasque luxuriae, blasphemiae, et dectrationum, quibus aer etiam iste inficitur, propellit; confortatque membra, idest potentias naturales sibi servientium, secundum Bernard[um] praestando eis bonum ingenium, firmam memoriam, sanum intellectum, et acutum sensum. Quinimo venena depellit, secundum August[inum] quia caput serpentis antiqui conterit in omni genere peccati, ut sit merito fons omnium medicinarum, et Domina sanans omnes infirmitates nostras. Merito ergo tanta Domina a cunctis est in Psalterio dietim laudanda. Primo, quia medici sunt honorandi, secundum sapientes. Secundo, quia omnes sumus aegroti. Tertio, quia homines, si qui sunt sani, non valent perseverare nisi tantae medicae auxilio. Laudate igitur eam omnes in hoc Psalterio, centum et quinquaginta secum ferente medicinas contra centum et quinquaginta infirmitates humanas. Sed fortassis dices: “Modici valoris est hic lapis Hyacinthus: CHRISTUS”. Quia forte nil sapit tibi, nam semper aridus es. Sed fideliter respondeo, et

breviter, quod si Deus nil valet, nec lapis iste valebit. Si vero Deus in infinitum valet, in infinitum lapis iste valebit. Tantusque est valor eius, ut si totum mare esset atramentum, et coelum papyrus, et virgultae arboris calami et arena manus, nequaquam comprehendi posset valor Hyacinthi medicatissimi, qui dicitur CHRISTUS. Nihilominus ne desperes de acceptione huius a tam pia virgine, quoniam si stella claritati solis resistere non potest: nec MARIA claritati Christi oblata resistere valet; sed tota in toto amore, et cognitione, ubique et semper secundum Bernardum ad CHRISTUM trahitur. Cuius plena est confirmatio. Quoniam ipsa tantum diligit quemlibet offerentem sibi hanc Salutationem, ut quantum in se est, cor suum citius traheret de corpore suo pro eo, quam quod damnetur mortali peccato. In ipsa itaque est tanta charitas, certa, et summa scientia, et potentia, secundum August[inum]: ergo quos tantum amat, salvare poterit. Quia sua potentia fundata est in sua charitate summa, et ab ea regulata, cum sit effectus eius dignissimus: poterit ergo salvare, quos tantum amat: alias suum amare non erit perfectum; quia haberet posse deficientissimum. Et corroboratur secundum testimonium Bernardi. Opus divinae clementiae positum est ad plenum in manus Mariae. Et expresse idem dicit Hieron[ymus]. Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies eam in suo Psalterio salutaveris.

Quintadecima laus Theologiae pulcherrima, o piissimi Sacrae Paginae sectatores, est, quod ex imperfectionibus coassumptis tam ratione animae, quam ratione corporis in speciale ratione passibilitatis, secundum veritatem, et humanam, et gratiosam, in 15 distinct[i]one terti[i], docet universum mundum Virgini Mariae Magistrae et Dominae veritatis universae offerre pretiosissimum lapidem quintumdecimum, ex decimaquinta lapifodina pulcherrimae Rupis huius Salutationis Angelicae: qui dicitur AMETHISTUS. Qui est lapis Veritatis, et tangitur in Ave Maria, cum dicitur, AMEN. Quoad Amen tantum valet, sicut verum est, vel vere factum est, secundum Hieron[ymus].

Cuius appropriatio in promptu clare constat: quia, secundum Isidorum et Albertum Magnum et Lapidarium, Amethystus est lapis pretiosissimus, princeps gemmarum purpurearum, quia est vinolentus, valens contra ebrietatem impediendo ne veniat, aut habitam faciens, ut deficiat, somnolentiam expellendo, malam cogitationem fugando, et phantasiam, intellectum bonum conferendo per insecutionem veritatis, et declinationem falsitatis. Quae omnia plenissime sunt facta in Virgine MARIA. Nam primo princeps est lapidum purpureorum, idest Martyrum, qui sanguine suo fuerunt purpurati, secundum Hieron[ymus]. Removet ebrietatem gulae, suis psaltibus perfectam conferendo abstinenciam, et sobrietatem; cuius est Domina, secundum August[inum]. Depellit etiam somnolentiam acediae et pigritiae; conferendo spiritualem laetitiam et diligentiam, quarum, secundum Bernar[dum], ipsa est mater dignissima; malamque cogitationem, et phantasiam expellit: quia est lux animarum, secundum Hieron[ymus]. Confert bonum intellectum insequendo veritatem, et deferendo falsitatem, quia Mater est eius qui est via, veritas et vita, secundum Fidem Catholicam. Ut merito secundum veritatem fidei per viam bonae operationis perducatur ad vitam gloriae: quae est finale Amen totius Ecclesiae militantis. Merito ergo a cunctis haec piissima MARIA in suo Psalterio per Amethystum Amen est laudanda et honoranda de die in diem in aevum. Cuius ratio est manifesta: quia Veritas inter omnia, secundum Augustin[um], est honoranda, colenda, et collaudanda summe, cum sit, secundum Doctorem Sanctum, obiectum nostri intellectus: finis, principium, et medium. Sed fortassis peteres, si auderes quantum valet hic lapis veritatis Amethystus per Amen? Ad quod breviter et fideliter respondeo: plus valet, quam valere possunt quaecumque humanitus concupiscibilia in praesenti vita a cunctis hominibus, sive sint regna aurea, sive mundi pretiosi, aut quodcunque aliud concupiscibile mundanum. Ideo merito dicitur Esdrae: "Magna est veritas, et praevalet omnibus". Quia secundum Doctorem Sanctum,

Veritas habet bonitatem infinitam: tum quia est obiectum potentiae infinitae; tum quia transcendens, tum quia Deus Veritas est per essentiam. Confidite ergo carissimi in hoc Psalterio virginali, quoniam si tantum bonum esset conveniens Inferno, et susciperetur ab inferno: infernus nequaquam posset quosque damnatorum ulterius tormentare, quia tale bonum vim inferni penitus evacuet. Aut ergo Virgo MARIA tantum bonum a suis psaltibus dietim centies et quinquagies suscipiens, crudelior erit inferno (quod est haeticum, cum nulla pura creatura sit magis pia in quocunque casu Virgine MARIA, secundum Augustin[um] et Bern[ardum] quia proximior est divinae charitati, quae est pietas per essentiam) aut indubie dabit nobis salutem, alias iniusta esset, si tanta bona suscipiret, et non tanta vel maiora praestaret, ut arguit Augustin[um] in sermone quodam de divina misericordia contra negantes remissionem peccatorum. O igitur vos omnes salutis vestrae amatores, servite Virgini Mariae in Psalterio suo Evangelico. Primo, ut habeatis centum et quinquaginta Rupes, in quarum qualibet erant 15 lapifodinae infinitorum lapidum pretiosorum. Secundo, ut obtineatis centies quinquagies 15 dona pulcherrima a Virgine Maria, quae sunt innocentia, sapientia, gratia, pulchritudo, nobilitas, liberrima misericordia, esse filium DEI, et Virginis Mariae, honestas, et prosperitas, refectio, universalis conservatio, nutritio a Dei Matre, omnes divitiae, perfecta salvatio, Sacramentorum acceptio, veritatis finalis, et beatæ vitæ consummatio. In quibus omne concupiscibile continetur sufficientissime. Quia, secundum Bernard[um] et Albertum Magnum totum antiquum et novum Testamentum, immo universus mundus in Salutatione Angelica est comprehensus. Tertio, ut Virgo Gloriosa, cum Filio suo in tantis excellentiis iuste honoretur pro meritis. Quarto, ut a centum et quinquaginta malis oppositis, dietim libereris. Quinto, ut tota Ecclesia militans, coronetur per te centum et quinquaginta coronis. Sexto, ut fideles defuncti, a centum et quinquaginta malis oppositis poenalibus per te liberentur.

Septimo, ut Sancti in Patria gaudeant centum et quinquaginta gaudiis. Octavo, propter centum et quinquaginta gaudia, quae habuit Virgo Maria in Conceptione et Nativitate Filii sui: quae aliquando revelavit eadem Virgo, et singillatim nominavit. Nono, propter centum et quinquaginta dolores, quos ipsa in Passione Filii sui habuit. Decimo, propter centum et quinquaginta gaudia, quae nunc habet in coelo super omnes Sanctos. Undecimo, contra centum et quinquaginta peccata, quae communiter currunt in mundo, quae etiam nominavit. Duodecimo, propter centum et quinquaginta pericula, quae sunt in morte. Tertiodecimo, propter centum et quinquaginta terribilia, quae erunt in iudicio contra peccatores. Quartodecimo, propter centum et quinquaginta beneficia, quae sunt communicata mundo per Filii Christi Incarnationem. Quintodecimo, propter centum et quinquaginta privilegia specialia, quae dabuntur psallentibus in hoc Psalterio tam in rebus exterioribus, quam in anima, tam in morte, quam in gloria. Unde tales ante mortem specialem obtinebunt a Deo gratiam inter cunctos viventes, sicut innumeris exemplis et experienciis certissimum constat. Quae omnia aliquoties ipsa Virgo MARIA revelavit, et distincte per omnia nominavit, quorum intellectionem ex praehabitis, sapientibus relinquo investigandam. Merito igitur dicebam pro themate: Qui convertit petram in stagna aquarum, et Rupem in fontes aquarum, idest Angelicam Salutationem in abundantiam omnium gratiarum, divinarum et humanarum: quas ut habeatis, Laudate eam in Psalterio, Psal[mi] 100 et 50. Et hoc de primo principali, quod fuit de quindecim lapidibus Theologiae, secundum quindecim lapides pretiosos spiritualiter repertos in hac Rupe altissima, scilicet Salutatione Angelica.

SYNOPSIS XV GEMMARUM.

- | | | |
|------------------|--------------------|---------------------|
| 1. Ave | Adamas | Innocentiae. |
| 2. MARIA | Carbunculus | Sapientiae. |
| 3. Gratia | Margarita | Gratiae. |

4. Plena	Iaspis	Plenitudinis.
5 Dominus tecum	Sappyhrus	Dominationis.
6. Benedicta	Calcedonius	Misericordiae.
7. Tu	Smaragdus	S.Desponsationis.
8. In mulieribus	Sardonix	Honestatis.
9. Et benedictus	Sardius	Prosperitatis
10. Fructus	Chrysolitus	Nutritionis.
11. Ventris	Berillus	Maternitatis Dei.
12. Tui	Topasius	Thesaurizationis.
13. JESUS	Chrysopassus	Salutis.
14. Christus	Hyacinthus	Medicinae.
15. Amen	Amethystus	Veritatis.

[LIBRO QUARTO: I SERMONI E I TRATTATI DEL BEATO ALANO: CAPITOLO I: Primo Sermone: Prefazione alla tesi sul Terzo Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, di Frà Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, della Provincia di Francia, di Nazionalità Bretonne, nel raggiungimento del Dottorato in Teologia, nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino dell'anno 1471.

L'ECCELSA BELLEZZA DELL'AVE MARIA: TEMA: COLUI CHE MUTA LA ROCCIA IN LAGHI, E LE RUPI IN SORGENTI D'ACQUA (Salmo 113): Onorevole Maestro, Benemerito Professore di Sacra Scrittura e di Sacra Teologia, della Facoltà di Rostock, Venerabile Decano; Maestro, Tutore e Difensore; Eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri Religiosi e Secolari ed altri Graduati, Sorgenti d'Acqua tra le Rocce e le Rupi, fondati su Cristo, sempre a me carissimi. O lettore, pubblichiamo la tesi scritta accuratamente dal Beato Alano: l'ho, tuttavia, riassunta e semplificata nello stile, e ho compendiato gli Esempi.

ESORDIO: L'illustrissimo Maestro Pietro di Blois, in un Sermone sulla Vergine Maria, scrisse: "Ella è la Roccia, dalla quale sgorgano Miele e Latte, rimedi per salvezza dell'anima e del corpo dei peccatori: essi sono l'Acqua Viva, che purifica dalle macchie dei peccati, disseta, e dona meriti, affinché ogni uomo possa ascendere, dopo questa miseria, alla Vita Eterna. Possa io, Frà Alano della Rupe,

immeritevole del titolo di Baccelliere a me conferito sul Terzo Principio delle Sentenze (di Pietro Lombardo), da questa Rupe Divina, portare l'Acqua della Sapienza agli ascoltatori, purificare gli uomini da ogni sporcizia, dissetare i riarsi, e guarire i malati. Dal momento che Sant'Agostino, Padre della Chiesa, di cui oggi ricorre l'Ottava, scrisse: "L'Acqua della Sapienza, la dottrina di salvezza, dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica dalle sporcizie e guarisce dalle malattie", io ricorro, a favore dei peccatori pentiti, alla Dolcissima Rupe della Vergine Maria (che ha generato per noi la Fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale è scritto: "Io, Fonte della Sapienza, abito sulle alture"), SalutandoLa con l'Ave Maria, con devozione di animo, e gioiosa espressione: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta fra le donne e Benedetto è il Frutto del Tuo Seno, Gesù Cristo: Vero Uomo e Vero Dio, che Tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo, quando hai detto a Gabriele questa Parola di Salvezza: "Ecco la Serva del Signore, avvenga di Me secondo la Tua Parola. Amen". Dammi ora la Grazia di iniziare convenientemente, e fa che essi ascoltino proficuamente.

TEMA: "Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua" (Salmo 113). Esimio Maestro, dalla cui Roccia sgorgano su di me i rivoli d'olio della tua Sapienza, e voi tutti Reverendissimi Maestri, che portate con voi la Gemma Preziosa della Rupe di Sapienza. 1. La Santissima Trinità, nel deserto, mediante Mosè, mutò la roccia solissima in fiumi, e trasformò una rupe dissecca, in una sorgente d'acqua viva. 2. Metaforicamente, Cristo è la Roccia, di cui San Paolo parla: "la Roccia dunque raffigurava Cristo". E questa Roccia si mutò in fiumi, nella conversione di salvezza di tutti i popoli. E la Rupe si mutò in Sorgenti di acque, nelle Sette Sorgenti dei Sacramenti (secondo Sant'Ambrogio nel libro "Sui Sacramenti"). 3. Più precisamente, Cristo e la Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come le rocce e le rupi, in sorgenti d'acqua

viva, che sgorgano pure dalle lacrime della penitenza e dalla perfetta Sapienza (secondo San Basilio). 4. In natura, sui monti e sulle rupi più alte si trovano le sorgenti da cui sgorgano i fiumi (secondo Sant'Isidoro). 5. In senso spirituale, nella Gloria, Cristo è la Divina Roccia e la Divina Rupe, da cui sgorgano Fiumi e Sorgenti di acque, che salano le anime per la vita eterna (secondo San Giovanni Crisostomo); è Cristo la Sorgente d'Acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, che vide San Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE: *Esimi Maestri, ho voluto trattare il tema, affrontandolo in cinque parti: "Colui che muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d'acqua" (Salmo 113).*

Esimi Maestri, secondo Alberto Magno, quattro sono le proprietà di una roccia: la stabilità, l'inamovibilità e la resistenza alle intemperie; la capacità di fissare su di sé altre cose, e di reggerle stabilmente; sopporta il continuo calpestio; è eccellente sia per decorare le costruzioni, sia per proteggere i beni. In questa Tesi sulla Rupe e sulla Roccia Angelica che sorregge Cristo, io, Frà Alano della Rupe, dopo aver presentato il primo ed il secondo libro delle Sentenze, mi appresto a discutere il quarto libro, per accedere al titolo del Baccalaureato in Sacra Teologia. Prima Parte: I. presenterò la solidità della Sacra Teologia, proclamando le quindici Lodi, e le meravigliose Eccellenze della Rupe dell'Ave Maria. II. Si discuterà nella presente Tesi se la Roccia e la Rupe dell'Ave Maria sorreggono il Cristo. III. Riporterò, poi, l'opinione di alcuni Maestri, che hanno camminato su questa Rupe. IV. Esporrò, poi, le ragioni che si appoggiano sull'Eccelsa Rupe dell'Ave Maria, dalla quale sono sgorgate tutte le Ricchezze e le Gioie del mondo (secondo San Bernardo). Anzitutto, dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a motivo della sua stabilità. Per maggior chiarezza, lo dimostreremo mediante le proprietà della Rupe. Essa, scrisse Isidoro nel libro di Etica, possiede quattro proprietà.

Ha, per prima cosa, una stabile altezza che si innalza al Cielo, che, nel primo libro delle Sentenze, è la Rupe Altissima della Divinità, e l'Infinita Potenza della Santissima Trinità, di cui si dice in Romani 11: "O altezza della Ricchezza della Sapienza e della Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i Suoi Giudizi e impenetrabili le sue Vie". La Rupe, poi, ha un'ampiezza tale, da fondare e sostenere su di sé città, cittadine, templi, castelli e palazzi, e di essere difficilmente accessibile. Come avviene (si legge nel secondo libro delle Sentenze), per il mondo creato, che sorregge e mantiene sapientemente ogni cosa, così questa Rupe mantiene in vita, dopo lo sfacelo del peccato. Per questo essa è chiamata: Lago pieno di ogni forma di vita, ovvero le anime che sono di Cristo, e, si legge in Giobbe: "La sua lunghezza è più vasta del mare". E in un Salmo: "E' infinita la sua capienza". Nel terzo libro delle Sentenze, poi, la Rupe possiede l'incantevole splendore delle stelle, e la sua luce ha il chiarore dei diamanti. La Rupe, poi, risplende della prima luce dell'alba (secondo Sant'Agostino e Sant'Isidoro) e tra i fenomeni celesti, il moto lunare rende la Rupe feconda. Per questo, in Giobbe è scritto che: "l'aquila abita su rupi inaccessibili": l'aquila, infatti, sceglie sempre le Rupi più risplendenti (secondo Sant'Alberto e San Bartolomeo). Poi, la Rupe abbonda di tutte le più eccellenti erbe aromatiche, a cui Dio ha dato proprietà curative, e delle piante dai più straordinari frutti (secondo Sant'Ambrogio). E questo perché (secondo Sant'Alberto) la Rupe assorbe dalla terra intorno le sue vitalità sotterranee, e quello che vi spunta è incantevole e soave, per l'influsso delle stelle. Sulla Rupe, allora, i frutti sono più gradevoli di quelli della campagna, le erbe sono straordinarie, e i vini più gustosi (secondo Avicenna). Perciò nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo, degnissimo Vescovo di Parigi, è scritto: "in sorgenti d'acque". E, quanto detto nel quarto libro delle Sentenze, trova conferma nel Libro dei Giudici, al cap.18: "Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile"; e, in Ezechiele, è scritto:

“In pascoli molto fertili li pascero”. Dopo aver trattato il primo e il secondo libro delle Sentenze, rimane da esaminare ora il terzo libro delle Sentenze riguardo alla luminosità della Rupe. Dionigi, in una Sentenza afferma che tale luce è di una purezza infinita. Secondo Sant’Anselmo, la Rupe ha una Luce propria, interna ed esterna. La luce interna della Rupe feconda le Gemme Preziose di tutti i colori, allegoria delle buone opere. Il terzo libro delle Sentenze afferma che i 150 Salmi hanno in sé lo Splendore della Santissima Incarnazione di Cristo. Secondo Sant’Agostino, mediante essa, “la luce è brillata nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta”. Con l’Incarnazione, infatti, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando la miseria della nostra vita mortale. Gesù, infatti, “illumina ogni uomo che viene in questo mondo”. La Rupe ha anche una Luce esteriore propria (secondo Sant’Anselmo e Sant’Isidoro), che illumina gli uomini quando sono nelle loro case e fa vedere loro, in lontananza, i giorni propizi e le avversità. Nel terzo Libro delle Sentenze, sette distinzioni (Sent. Lib. III, dist. 16-22) sono sulla Luce della Rupe di Cristo, nella Passione, Resurrezione, Glorificazione e Ascensione di Cristo. Sulla Passione, la Glorificazione e l’Ascensione di Cristo, scrisse San Bernardo, detto il dottor Mellifluo, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto al mattino nella Natività, ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con le fiamme del Suo Amore, e tramontò alla sera con la morte in Croce. E nuovamente risuscitò all’Aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne. La Rupe ha poi una Luminosità Celeste, che si ha, nel raggiungimento di tutte le Virtù, nella gioia pura e nella Beatitudine Eterna (Sent. Lib. III, dist. 23-44). Questa Luce splende sia nelle Virtù Teologali che in quelle umane, mediante le quali giungeremo al Cielo (San Girolamo), poiché Esse ci faranno meritare il premio della Vita Eterna; a ragione, la terza Luce della Rupe ci prepara alla Vita Divina. Della prima delle tre Luci, si può dire quello che nel Libro della Sapienza è detto in metafora: “O quanto

è bella una generazione che brilla nella purezza". E nel Libro dell'Esodo si dice che i figli di Israele vedevano il monte che fumava, il fuoco, i fragori, le luci, ecc. Della seconda luce si può dire quanto è detto (da Gesù): "Non ricevo gloria dagli uomini" (Gv. 5,41). E, nel Libro dei Maccabei si dice che "il disco aureo del sole splendeva e illuminava i monti", ovvero le Rupi, che sono monti altissimi (Sant'Isidoro e San Bartolomeo nel libro: De Natura Rerum). Della terza Luce si può dire quanto è scritto (di Gesù): "Diede a Lui una Gloria Eterna" (Sap. 10,14). E nel Vangelo è scritto che: "il Signore si trasfigurò sul monte Tabor" (Mc. 2,9), e che la Gloria di Dio li avvolse di luce" (Lc. 2,9). Omettendo per brevità le ultime due Luci, ci si concentrerà sulla luce che è dentro la Rupe: sono quindici, infatti, in Teologia, le Luci che brillano nell'Incarnazione del Figlio di Dio (Sent. Lib. III, dist. 1-15). Onorato Maestro e voi tutti Auditori appassionati di Sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è la vetta della Santissima Teologia, rispetto alla nostra miseria! Oh quanto è necessaria alla nostra indigenza! Oh, com'è amabile, desiderabile, augurabile a tutti i mortali! Perché dico ciò? Perché le prime quindici Distinzioni del Libro delle Sentenze insegnano a trovare l'unica Rupe di valore infinito, che ha in sé tutte le ricchezze, che contiene ogni splendore, che possiede ogni virtù, e, quando la possederemo, abonderemo di tutti i beni e saremo liberati da tutti i mali. Ma quale è questa splendida e meravigliosa Rupe? Udite per favore, ascoltate sapienti, ascoltate saggi, ascoltate piccoli e grandi. La Rupe è l'Ave Maria: è Lei la Rupe altissima, (è Lei) la Rupe larghissima, (è Lei) la Rupe luminosissima, (è Lei) la Rupe fecondissima; (è Lei che), con la Sua Altezza solleva tutti alle realtà del Cielo, con la sua Larghezza sorregge tutte le cose, con la sua luminosità illumina ogni oscurità, con la sua fecondità rinnova e sana tutte le cose. O splendidissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali. Su di te ci stabiliremo, e non sentiremo più il peso delle tribolazioni, dell'instabilità e della mutevolezza. Ti vedremo per sempre, splenderemo come la stella del

mattino. Ci acquieteremo nel conoscere, amare, e servire Dio, e abbonderemo di ogni bene nella Sua Casa, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli. Sant'Agostino, nel suo bellissimo Sermone sull'Ave Maria, scrisse parole analoghe: "Che dirò dei monti, di cui mi parla la Sacra Scrittura? 1. Sul monte Sinai è stata data la Legge Antica, ma sul Monte dell'Ave Maria è stata data la Nuova Legge. 2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni, ma sulla Rupe le benedizioni. 3. Sul monte Hor venne sepolto Aronne, invece, dalla Rupe Benedetta di Dio, nacque il Figlio di Dio. 4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, invece sulla Virginea Rupe crescono tutti i celestiali medicamenti. 5. Sul monte Maria è stato fondato il Tempio di Dio, ma sulla Rupe Benedetta, il Figlio di Dio si è fatto uomo. 6. Sul monte Tabor si è manifestata la Gloria della Trinità, ma sulla Rupe Benedetta, per la prima volta è avvenuto che la Gloria della Trinità è stata assunta nell'Umanità di Cristo. Perché, dunque, sugli altri monti, ai quali ascendo con difficoltà, vivo nel timore, sono affamato e assetato, mi ammalero e morirò, come Mosè e Aronne, infinitamente migliori di me, e, invece, su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono guarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono saziato; e come Giacobbe contemplò su una Scala le realtà divine, così gioirà senza fine chi dimorerà sulla Rupe Benedetta, e chi vi rimarrà per sempre, non soffrirà mai alcun danno. Così è scritto. Tale splendidissima Rupe della Salutazione Angelica, o Mariana, possiede quindici parole principali e tre congiunzioni, ovvero "con", "fra", "e", metafora dei quindici Pater Noster, e delle centocinquanta Ave Maria, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide. Essa, dunque, è la lodevolissima Rupe della Trinità, nella quale si trovano quindici Miniere di Gemme Preziose, e le quindici più importanti specie di Gemme Preziose: infatti, si dice della Vergine Maria, che è ornata di tutte le Gemme Preziose. E come nel Salterio Angelico, vi sono centocinquanta Ave Maria, ovvero tre Rosari, il primo dei

quali è ad onore di Dio, perché si dice: “Il Signore è con te”; il secondo Rosario, è ad onore dell’Incarnazione, laddove si dice, “fra le donne”; la terza Corona di Rosario è ad onore della Passione, laddove si dice: “e Benedetto è il Frutto”, ovvero, Colui cioè che è appeso sull’Albero della Croce. Tre sono i Rosari, come tre sono le congiunzioni dell’Ave Maria: la prima è il “con” riferito a Dio, che sposa Maria; la seconda è il “tra” riferito all’Incarnazione, poiché compara le donne gestanti; la terza, infine, è l’“e” riferito alla Passione, dal momento che segue il “Benedetto il frutto”. Una benedizione e fruttificazione, che si sono state realizzate pienamente nella Passione. Pertanto, nel Rosario vi sono tre Cinquantine di Ave Maria, e, in ognuna di essa, vi sono quindici Parole, ovvero Gemme preziose, ossia: “Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, et Benedictus Fructus Ventris Tui Iesus Christus. Amen”. In ciascun Rosario, allora, vi sono quindici decine, ovvero centocinquanta Rupì Angeliche, che si offrono alla Madre di Dio, che corrispondono a duemiladuecentocinquanta Gemme preziose. Tante, infatti, sono le Parole nelle centocinquanta Ave Maria. E, una sola Gemma preziosa, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di qualunque Gemma preziosa del mondo. E anzi, eccellentissimi Maestri e Servi devotissimi di Maria Vergine, dal momento che in ciascuna Ave Maria vi sono tre cinquine, ovvero quindici Gemme Preziose, allora, ogni Ave Maria (contribuisce) a comporre una Corona con quindici Gemme Preziose incastonate, per la Gloriosa Vergine Maria. E così ogni qualvolta si recita il Rosario sarà composta una Corona con centocinquanta Doni (alla Gloriosa Vergine Maria). E, ciascuna Corona, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone di Re, Regine e Imperatori, e più di tutte le corone della Nobiltà, cosicchè coloro che servono Maria Vergine nel Suo Rosario sono giustamente Rampolli Regali, che, ogni giorno, cingono di tante Corone la Regina della Gloria. Diletti Rosarianti della Vergine Maria, lodiamo grandemente la Teologia, che ci fa raggiungere questa

gigantesca Rupe, nella quale si trovano le quindici Miniere piene di Gemme Preziose, per offrire ogni giorno alla Santissima Madre di Dio una Corona di centocinquanta Ave Maria, che La adornano di una Corona di duemiladuecentocinquanta Gemme preziose: la più piccola di esse vale più di tutto il mondo materiale. Ovunque diminuiscono le Ave Maria, avanza il paganesimo, perciò recitiamo il Rosario che contiene le quindici straordinarie, vantaggiosissime ed indispensabili Miniere di Gemme Preziose della Teologia. Dio, infatti, “muta la roccia in laghi, e le rupi in sorgenti d’acqua” (Salmo 113).

PRIMA CINQUANTINA da offrire in dono (alla Vergine Maria): I) il Diamante della Purezza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Perfezione; V) lo Zaffiro del Potere:

Carissimi amici e discepoli della Vergine Maria, nell’Incarnazione Purissima del Figlio di Dio, il Verbo si fece carne nell’umanità della Vergine Maria, Maestra e Regina di Purezza.

La prima Gemma preziosa da offrire a Maria, estratta dalla prima Miniera della Rupe Angelica, è il Diamante. Questa Gemma è chiamata Pietra della Purezza, e si offre alla Vergine Maria, quando devotamente si dice “Ave”. Secondo Sant’Agostino, infatti, l’Ave, infatti, segna la fine dei guai della maledizione e della colpa (Sent. Lib. III, dist. I), e proclama meravigliosamente la Purezza di Maria. Secondo Sant’Isidoro poi, il Diamante, nessun’altra pietra potrà mai scheggiarlo o spezzarlo, sporcarlo, mescolarlo. Eppure la forza (delle corna) del capro riesce ad infrangerlo.

Esso è anche la Gemma più desiderata, e il demonio la fugge. C’è chi chiama il Diamante: “Due amanti”, proprio come l’amore che dona stabilità e prospettiva. Secondo Sant’Anselmo, l’Amorevole e Gloriosa Vergine Maria splende di così grande Purezza, e, al di sopra di Lei, vi è solo Dio. Perciò nel Cantico dei Cantici è scritto: “Tutta bella sei Amica Mia, e in Te non c’è alcuna macchia”. Tutti devono venerare Maria, e le devono offrire devotamente tale

Gemma, dal momento che la Purezza di Maria si diffonde sul mondo, e contagia e influenza il diritto divino naturale e positivo. Riguardo alla Vergine Maria, scrisse Sant'Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: "La maggior lode che va tributata alla Vergine Maria è quello di essere Purissima, perché per Lei la Purezza scomparsa è stata riacquistata e risuscitata. Tu sei allora l'Albero della Vita, fuori dal quale tutti i rami sono senza frutto e dissecchi". Così egli scrisse. Alcuni di voi, forse, diranno: "Ma quanto vale questo Diamante detto Ave?". 1. Rispondo che esso vale più di tutte le gemme preziose che, nel deserto, i figli d'Israele offrirono per Tabernacolo, per quanto fosse incantevole. 2. Vale più delle gemme preziose che Salomone offrì al Tempio di Gerusalemme, e che ebbe nei suoi tesori, per quanto fossero immensi. 3. Vale più di tutte le gemme preziose, che ebbero il Bretone Re Artù, Carlo Magno, Davide, Cusquaso, i tre Re dei Bretoni, e qualunque altro cristiano abbia mai posseduto, e che abbiano offerto per Chiese e Reliquiari di Santi. E, se nuovamente domandate: "Quant'è grande questo Diamante Ave, per superare tutte le gemme preziose dette in precedenza? Rispondo che esso è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella. Secondo Sant'Agostino, infatti, la più piccola delle realtà celesti, supera la totalità delle realtà terrene. Voi tutti, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete a questa mia domanda: se io un giorno vi regalassi centocinquanta Diamanti, anche se foste miei nemici, non vi rappacifichereste con me, e non esaudireste i miei desideri? Non mi vorreste più bene di prima, smettendo ogni offesa, e dimostrandomi in ogni modo la vostra riconoscenza? Se è così, forse che, allora, la Vergine Maria, non vi donerà beni maggiori per ciascun Rosario che devotamente le offrirete? Questo è il Diamante dell'Amicizia, che annienta gli artifici del demonio, essendo il frutto del Sangue di Cristo, Agnello Immacolato, quando la spada della sofferenza umana gli tolse la vita. Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, direte certamente di

si. Sta scritto, infatti: "Date e vi sarà dato". Scrisse Origene che chi donerà le cose di questo mondo, riceverà il centuplo; chi donerà la propria vita riceverà mille volte tanto; chi donerà la propria anima, riceverà diecimila volte tanto, al momento della morte riceverà centomila volte tanto, e dopo la morte, un milione di volte tanto. Se, dunque, volete arricchirvi, e ricevere presto la Purezza: fate felice Maria, e riceverete l'incantevole Regno della Grazia, in questo mondo, e quello della Gloria, nel futuro. Avvicinatevi alla Rupe dell'Ave Maria, offrendo alla Vergine Gloriosa, ogni giorno, per cinquanta volte, il Diamante dell'Innocenza, ossia l'Ave Maria. Con questa offerta, saluterete l'Imperatrice del Cielo, che ama tantissimo i peccatori, ma, infinitamente di più, coloro che la saluteranno: assai più di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, abbia mai amato un proprio suddito, molto di più di quanto tutte le Imperatrici di questo mondo riuscirebbero ad amare. E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Carità della Vergine Gloriosa sorpassa l'amore terreno di questo mondo: e sorpassa non solo l'amore umano, ma anche quello angelico. Voi tutti, dunque, dal più piccolo al più grande, per liberarvi dai guai, offrite ogni giorno a Maria i Diamanti. Dio, infatti, trasforma la roccia in laghi, per la potenza di queste Gemme preziose. La Sacra Scrittura, poi, amatissimi figli della Vergine Maria, fa un secondo elogio di Maria: la Sapienza del come avvenne l'unione tra la natura umana e la natura divina (Sent. Lib. III, dist. II), ci insegna come si debba offrire alla Vergine Maria, Imperatrice di Sapienza, la seconda Gemma preziosa della seconda Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ossia il Rubino, quando si dice: "Maria". Infatti, la Gloriosa Vergine ci darà la Sapienza e ci otterrà l'illuminazione, se le offriremo questo Rubino, non certo se le donassimo tutta la vana sapienza di questo mondo. Infatti, scrisse San Bernardo, la più piccola preghiera devota detta a Maria nel più sperduto romitorio, vale più della sapienza filosofica di questo mondo, e riceverà un compenso maggiore. Maria dona la Sapienza, secondo San Remigio e San Girolamo, perché Ella

è chiamata l'Illuminatrice, ovvero l'Illuminata, che è un attributo della Sapienza. Il Rubino, infatti, secondo Sant'Isidoro ed il Lapidario, nell'acqua risplende, di notte, come un carbone acceso, scintilla: scaccia le paure immaginarie; consiglia le cose da fare; porta a sicura decisione la mente dubbiosa. Ecco perché i Re considerano questa Gemma, di incomparabile valore. Anche la Gloriosa Vergine Maria possiede in pienezza le proprietà del Rubino. Infatti, scrisse San Bernardo, Ella ha generato l'Eterna Sapienza, donando al mondo cieco, la luce della Sapienza Celeste: una Sapienza che supera infinitamente la sapienza di Abigail, moglie di Nabal del Carmelo. Una Sapienza che si diffonde sul mondo ogni qualvolta si recita il Rosario. Ciascuno possiede già una grande saggezza, che li guida, li mantiene e li accompagna in questo mondo, e tale saggezza è degna di onore, scrisse Seneca. Tuttavia, secondo San Bernardo, la Sapienza che dona la Beata Vergine Maria è ben altra: "Io sono la Madre del Bell'Amore, del Timore, della Conoscenza e della Santa Speranza" (Eccl. 24,24). Se, dunque, volete possedere la Luce della Sapienza, salutate sempre Maria. Ella, infatti, scrisse Sant'Ambrogio, è la Stella che illumina le menti dei fedeli, con una luce superiore a quella del sole. Riceverete il centuplo nella vita presente, dal momento che la più minuscola devota preghiera, scrisse Sant'Anselmo, vale più di tutte le onorificenze terrene e dell'umana prudenza. Qualcuno di voi domanderà: Ma quanto vale il Rubino Maria? Rispondo solo: vale più che se tu offrissi alla Vergine Gloriosa, al posto dei Rubini Maria, altrettanti Rubini, grandi quanto le stelle che sono nel firmamento del cielo; secondo Sant'Agostino, il più piccolo barlume della Grazia supera l'intera luminosità dell'universo. Anche il più piccolo Rubino Maria vale più di tutti quei grandiosi rubini, quanto tutto il mondo rispetto al più piccolo rubino di questo mondo. Allora, figli benedetti di Maria, ascoltate bene e rispondetemi: Se ciascuno di voi, ogni giorno, desse centocinquanta Rubini (Maria) ad una cara Regina, non vi amerebbe ella come il proprio Figlio

prediletto? E non sperate che la Regina (Maria) sia (ancor più) benevola e amabile verso di voi? Certamente direte di sì. Poiché, dunque, la Gloriosa Vergine, quando le offrite i Rubini, vi ama più che se tutte le creature del mondo si trasformassero in Regine amorevoli: per quanto vi amino di vero cuore, mai supereranno l'Amore di Maria. Infatti, secondo Alberto Magno, una scintilla d'Amore di Maria supera tutto l'amore del mondo e la totalità delle amicizie terrene. Credete fermamente che la Vergine Sapientissima vi amerà molto di più, e riceverete la Grazia della Sapienza. E, davanti all'Amore di Maria, scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di mutua carità, e il diritto della giustizia divina, per la legge del più piccolo, assorbito dal più grande. Infatti, scrisse Boezio, se chi ama di meno, riesce a donare tante cose buone, chi ama di più, allora, donerà beni maggiori. Sarete coronati centocinquanta volte nella vita presente, e nella Vita futura riceverete la corona dei Rubini della Sapienza: nel Rosario, ogni giorno, salutate Maria. Infatti, per la potenza di queste quindici Gemme preziose, Dio muta la roccia in laghi.

La terza Lode della Teologia è, reverendissimi Rettori e Maestri del luminoso astro di quest'Alma Facoltà, la Grazia Santificante della Vergine Maria e di Cristo; essa è descritta nella terza distinzione del terzo libro delle Sentenze, e insegna al mondo ad offrire alla Vergine Piena di grazia, la terza Pietra della terza Miniera, della Rupe dell'Ave Maria (Sent. Lib. III, dist. III). Essa è una preziosissima Perla, che corrisponde alla parola: "Gratia". Secondo Sant'Isidoro la Perla è una candida Gemma, che una straordinaria rugiada produce in una conchiglia marina, senza alcuna dipendenza dal corpuscolo che l'ha generata: essa combatte numerose malattie e resiste ai fulmini ed ai tuoni. Infatti se la conchiglia è colpita da un fulmine, essa non viene meno, e quando è danneggiata dai tuoni, genera ugualmente la Gemma, anche se non compiutamente. Così scrisse Bartolomeo nel "Libro della Natura". Questo si può dire anche della Gloriosissima Vergine Maria. Secondo San

Girolamo, infatti, è Lei la Conchiglia che ha generato, non da seme umano ma dallo Spirito Santo Glorioso di Dio, ha generato la Perla di Cristo, che ha curato le nostre infermità, e ci difende dai tuoni delle tentazioni e dai fulmini delle tribolazioni, come scrisse San Bernardo. Tutti lodino Maria, e le offrano devotamente la Perla, che corrisponde alla parola: "Gratia". I. In Maria, infatti, risiede la pienezza della Grazia, che si diffonde sul mondo intero, che protegge e migliora, secondo Sant'Alberto. II. Chi offre Gemme a Maria, riceverà il centuplo, e se chi le offre tutti i giorni, diventerà immensamente ricco. III. Egli, offrendo le Gemme preziose, si guadagnerà il Regno dei Cieli, perché una di esse vale più di un intero Regno in terra, come si legge nella Vita di San Tommaso Apostolo. Ancora forse non ti è chiaro, e timorosamente chiedi: Quanto vale la Perla Grazia? Rispondo brevemente, davanti a tutto il mondo: la Perla Grazia vale molto più del Paradiso Terrestre; così come il Paradiso Terrestre valeva assai più del pomo rubato da Eva. Ancor di più, secondo San Basilio, una particella del Regno di Cristo vale più dell'intero Paradiso Terrestre, dal momento che il Regno di Cristo porta verso Cielo, invece il Paradiso Terrestre condusse all'Inferno. Forse, carissimi, la Gloriosa Vergine non sarà felicissima per il dono di così tante Gemme? Scrisse San Girolamo che, se ad un lupo, o ad un leone, o ad un orso dessimo tutti i giorni da mangiare, ci diverrebbero certo affezionati. E non ci amerà assai più di essi, la Vergine Maria, se le offriamo tutti i giorni il Rosario? O forse la Vergine Maria è più insensibile ed impietosa degli animali più feroci? Risponderete tutti di sì, dal più piccolo al più grande. Maria, infatti, ama ogni Suo Rosariante, più di quanto se tutti i padri e le madri amassero il medesimo figlio unico; più di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio. Osservate con attenzione queste cose, e per ottenere le Grazie, lodate Maria nel Rosario. Coloro che lodano Maria, infatti, sono salvati, dal più piccolo al più grande, come si legge nella Vita della Martire Santa Caterina.

La quarta lode della Sacra Teologia (Sent. Lib. III, dist. IV), carissimi Servi della Vergine Maria, ossia lo Spirito Santo che porta a compimento nel Grembo della Vergine Maria l'Incarnazione di Gesù Cristo, ci insegna a scavare la Quarta Miniera preziosissima della Rupe dell'Ave Maria, dalla quale si estrae la Gemma Diaspro, per offrirla alla Vergine Maria, corrispondente alla parola "Plena". Infatti, secondo Sant'Isidoro, il Diaspro, è una Gemma color verde, che colpisce gli occhi per la sua bellezza, che ha tante virtù, quante striature possiede. Secondo Sant'Alberto Magno, il Diaspro allontana dal corpo la tristezza e gli trasmette contentezza, amabilità e sicurezza. Così pure la Beatissima Vergine Maria, ricolma della pienezza di Grazia, conquistò la Santissima Trinità ed il Coro degli Angeli. Secondo Sant'Alberto Magno, nel Suo Corpo risplendeva ogni Bellezza, la Vergine Maria era infatti la più Bella tra tutte le donne: molto più di Giuditta, di Ester o di Sara: (così) le sue Virtù sono smisurate, al pari della Sua Sovranità, e dei Miracoli che Ella compie. Secondo San Bernardo, Ella tiene abbastanza lontane tutte le scelleratezze del mondo; e, secondo Sant'Agostino, Ella porta la gioia senza fine ai figli della dannazione. A ragione, la Vergine Maria è, a somiglianza del Diaspro, la Piena di Grazia nella Bellezza, e non solo spirituale, ma anche corporale. E giustamente si desume che la Vergine Maria da tutti debba essere lodata nel Rosario. Anzitutto perché, come diceva Seneca, le cose più belle sono da lodare. In secondo luogo (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone della Natività della Vergine Maria), se le cose che possiedono una grandiosa Bellezza, sono da tutti amate e lodate, allora quanto più la Vergine Maria è da amare e venerare. In terzo luogo, se la Sacra Scrittura loda donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, allora, quanto più si deve lodare la Vergine Maria. Secondo Sant'Agostino, infatti, le altre donne possedevano in parte la bellezza, invece solo Maria possiede la Bellezza Piena. Ma forse, nonostante l'ammirazione e la gioia, chiedete: "Quanto vale il Diaspro, Plena, se lo si offre

devotamente?”. Rispondo senza esitazione davanti a tutta la Chiesa: vale più di tutte le opere della creazione di Dio dei primi sette giorni. Così pure, vale più di tutti i nove Cori degli Angeli, e più del mondo fisico. Se, dunque, afferma il Maestro nel secondo libro delle Sentenze, il Diaspro, Plena, è degno del Dio della Gloria, non lo sarà di più la Vergine Maria? Ascoltate, vi prego, quello che sto per dire! Se è così, perché siete pigri, e non volete arricchirvi di tanti beni? Non è da ritenere un insensato, chi rimarrà nell'indolenza? Prestate ascolto ancora un pochino! Se dessi un solo ducato al giorno a un Turco, o ad un Sultano, certo mi ringrazierebbero con ogni ossequio! E io, che dono infinitamente di più alla Vergine Maria, quando nel suo Rosario le offro questo Diaspro, Plena, Ella sarà più riconoscente, o più ingrata del Turco? E' da insensati pensare che Colei, che la Chiesa, nel Salve Regina, esalta come la Madre di Misericordia, non ci darà la Sua Grazia! Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto ogni sorella possa amare il proprio fratello, più di quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammettendo pure che qualcuna ami il proprio fratello, quanto Tamar amò suo fratello Assalonne, il quale uccise (Amnon) che l'aveva violentata. Eppure, secondo San Gregorio Nazianzeno, un briciolo di felicità che proviene dalla Gloria di Dio, supera la più grande felicità dei beni creati. E questo perché, secondo il Santo Maestro Gregorio, quella felicità discende dalla Gloria di Dio, mentre quella felicità proviene dalla vita quotidiana. Dal momento che, dunque, la ragione, il sentimento, la conoscenza, gli esempi, i miracoli, l'esperienza e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché, allora, non sempre la salutate nel Rosario, per avere la pienezza della Gloria?

La quinta lode della Teologia, esimi appassionati della Sapienza, figli della Vergine Maria, eccelsa Madre Buona del mondo intero, è il Vincolo Santissimo dell'Unione (Ipostatica) in Cristo (Sent. Lib. III, dist. V), che ci invita a cercare nella quinta miniera della Rupe della Teologia, ossia dell'Ave Maria, la quinta Gemma dello Zaffiro, la

gemma della Nobiltà e della Sovranità, e ad offrirla alla Suprema Regina Maria, quando diciamo nel porgerLa: “Dominus Tecum”. Questo perché lo Zaffiro, secondo Sant’Alberto Magno, San Bartolomeo ed il Lapidario, è una gemma di colore celeste, che i Re incastonano sui loro anelli, perché un tempo, mediante questa gemma, (gli oracoli) davano i responsi degli dei, e svelavano gli arcani. Secondo il Lapidario, questa gemma dona coraggio e ardimento a chi la porta. Secondo Sant’Ambrogio, tuttavia, solo Maria Vergine possiede il Sommo Grado della Nobiltà. Infatti, Ella è la Madre del Signore dei signori. Allora, tutti i fedeli di Cristo La chiameranno Regina del mondo. Grazie a Lei, infatti, che è la Gemma incastonata sull’Anello della Fede Cristiana, è stata rivelata la Redenzione del mondo, e sono stati svelati gli arcani delle realtà future. Ella sola, secondo Sant’Agostino, rende gli animi degli uomini così sicuri, audaci e forti, da non temere più nulla. Allora, proprio in quanto è la Regina Altissima del mondo intero, le si deve offrire lo Zaffiro “Dominus Tecum”. E questo, attentissimi auditori, dal momento che Ella, è anzitutto la Madre del Signore dei signori, e del Re dei re. Poi, perché abbiamo il grande privilegio di essere Suoi Servi. In terzo luogo, perché se i Sudditi devono giustamente onorare le Regine della terra, quanto più noi dobbiamo venerare l’Altissima Regina Maria, poiché è l’Eccelsa Regina Madre, al di sopra di ogni raffronto, come scrisse Sant’Alberto. Ma se per caso, pieno di meraviglia, provassi a domandare: “Ma quanto vale la Gemma dello Zaffiro, “Dominus Tecum”? Io rispondo senza esitare: essa ha tanto valore e preziosità, ed è così degna di essere offerta alla Vergine Maria, a Gloria della Santissima Trinità e a vantaggio della Chiesa terrena e celeste, più che se tu offrissi alla Gloriosa Vergine tante miniere di zaffiri, estese quanto la Città di Parigi, e se Le offrissi i sassolini d’ogni specie che vi sono al mondo. Ancora di più, è meglio offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrirLe nuovamente l’Arca di Noè con gli animali da salvare: l’antica Arca, infatti, insieme a tutti gli animali

che vi salirono, andarono in rovina, invece lo Zaffiro della Regalità non si deteriora mai, e, mediante Esso, anche i Servi della Vergine Maria, in Cielo, regneranno in eterno. E questo (avviene), perché essi hanno offerto alla Vergine Maria, ogni giorno, per centocinquanta volte, il titolo di Regina: così riceveranno il centuplo nell'eternità, dal momento che, scriveva San Gregorio: Servire Dio, è regnare con lui. Date e vi sarà dato. E questo perché la Regina Maria ama il più piccolo Servo del suo Rosario, più di quanto qualunque Nobile Duchessa o Contessa o Baronessa abbia mai amato un suo servo, e lo amasse fino alla sua morte. E ancora, metti caso che, tutti i fili d'erba e tutte le foglie degli alberi si mutassero, per intervento divino, in Regine che ti amassero, questo elevato amore non è minimamente paragonabile alla tenerezza infinita con la quale la Vergine Maria ti ama ogni qualvolta La servi nel Suo Rosario. Allora, se le cose stanno così: 1. perché tu non ami Colei che ti ama con così grande tenerezza, e hai invece tanto trasporto d'affetto per una semplice (nobil) donna? E ancora: 2. Perché non hai fiducia di questa grande Regina, e ti affidi totalmente ad una delle predette Regine? 3. Se tu dessi una sola gemma preziosa ad un carnefice o ad un giudice o ad uno dei loro ausiliari, potresti stare sicuro che, se mai fossi arrestato, essi ti rimetterebbero in libertà. E anzi, ti eviterebbero le sevizie e ogni violenza. Dal momento che, dunque, la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i favori, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo dell'Ave Maria. Non crederai forse (non sia mai!), che Ella sia più ingrata dei carnefici? Secondo San Bernardo infatti, Maria è la Piena di Grazia, ed ama i peccatori più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è ripiena di un Amore infinito, secondo il Santo Maestro.

II. CINQUANTINA: Da offrire in dono (alla Vergine Maria): I. il Calcedonio della Misericordia; II. lo Smeraldo dello Sposalizio; III. il Sardónico del buon Nome; IV. la Sardonica della Prosperità; V. il Crisolito della Salute.

La sesta Lode della Teologia, diletteissimi Servi della Beatissima Vergine Maria, Regina di Misericordia, è la meditazione sulle sofferenze (di Cristo a partire) dall'Incarnazione (mentre si deplorano, si attesta la Santa Fede nella Misericordia; cf. Sent. Lib. III, dist. VI), che ci insegna a cercare la sesta Miniera di questa Rupe dell'Ave Maria, e ad offrire a Lei, il Calcedonio della Misericordia, che è contenuto nel termine: "Benedicta". E riceveremo il centuplo nel presente e nel futuro, ogni qualvolta l'offriremo nel Rosario. E questo perché il Calcedonio è una gemma simile al cristallo, che brilla di lucentezza: ha forza magnetica, dà il successo, mette in fuga i demoni, libera dalle influenze negative, come scrissero Sant'Alberto Magno ed il Lapidario. E' la Vergine Maria, secondo Sant'Agostino, l'Aurora del Sole di Giustizia; è Lei che attira a sé i peccatori, facendo sue le nostre infermità; è Lei che riveste di meriti i peccatori per superare il Giudizio di Dio; è Lei che ci sottrae dal potere dei demoni, prendendoci al Suo Servizio, come scrisse San Bernardo. Per questo, Ella è meritevole di ricevere in offerta il Calcedonio della Misericordia, ossia il "Benedicta". Infatti, secondo Sant'Anselmo, figlio devotissimo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è "Benedetta", ma anche "la Benedetta": Ella, infatti, portò nel mondo la Benedizione di Misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, e nessuno può allontanarsi dal Suo Amore. Queste le parole di San Bernardo sulla Beatissima (Vergine Maria). Ma se, per comprendere meglio, con semplicità di cuore, domanderete: "Ma quanto vale un solo Calcedonio, del Benedicta?". 2. A ciò rispondo con fermezza e sincerità: vale più di tutti i castelli fatti con gemme di calcedonio, quante sono le gocce del mare; vale più di un solo calcedonio, se esso fosse grande quanto la Città di Roma; vale più di ogni altra cosa, quanto un castello vale più della sua più piccola pietra. O carissimi, vi domando: se io donassi ad ogni peccatore del mondo un

castello simile, non mi sarebbe affezionato e non mi darebbe retta in tutto? Certamente e senza alcun dubbio, se io facessi a lui un così magnifico regalo. Non di più, allora io dico, la Regina di Misericordia, Sorgente e Radice di Bontà, primo pilastro d'Amore tenerissimo, sarà più impassibile di un ramoscello o di un tralcio, che attingono la linfa dalla radice dell'albero per un così breve tempo? Non avremo, forse, fiducia della grande Bontà della Vergine Maria? Non ci accada mai, dal momento che gli interessi non supereranno mai la quantità di denaro, né un Principe supererà mai l'Imperatore, né un canale sarà più grande del suo ruscello, come scrivono Dionigi l'Areopagita e Boezio. Allora, certamente troverete benevolenza da parte della Vergine Maria, se le offrirete una sola Ave Maria nel Rosario. E, ancor di più, Maria ama uno che recita il Suo Rosario, più che se uno avesse tante amiche che lo amassero, quante sono le scintille del fuoco. E se ci fosse un amore immenso, quanto l'amore tra Erode ed Erodiade (il sepolcro di questi due amanti, si dice che sia a Lione in Francia), infinitamente di più, Maria ama un suo Rosariante. Scrisse San Giovanni Crisostomo nel Commento al Vangelo di San Matteo, che la più piccola grazia di Dio è superiore a tutto l'universo, anche se si moltiplicasse infinite volte. Voi, dunque, se volete arricchirvi e ricevere la Misericordia nel presente, e la Gloria nel futuro, devotamente offrite alla Vergine Maria, ogni giorno, il Rosario.

La settima lode della Sacra Scrittura, o Professori gloriosi in sapienza, è l'Essere in divenire di Cristo, nel Seno della Vergine Maria, Sposa di Dio Padre (Sent. Lib. III, dist. VII), che ci insegna ad offrire alla Regina del Santo Matrimonio, la settima Gemma preziosa della settima Miniera della Rupe dell'Ave Maria, ovvero lo Smeraldo, quando si recita il: "Tu". E questo dal momento che lo Smeraldo, secondo Sant'Isidoro, San Dioscoro, e Sant'Alberto, è la prima delle gemme verdi, ha una sostanza trasparente, se illuminato, riflette luce verde intorno, fa intravedere le realtà avvenire, tanto che un tempo, l'Imperatore intravedeva nello

Smeraldo, l'esito delle lotte. Esso, poi, porta la gioia, ed allontana la tristezza, e si incastonava sull'Anello di Sposalizio della Sposa Reale. Tutto questo si conforma pienamente alla Vergine Maria. Ella, infatti, è il "Tu", che è il pronome che si premette alla seconda persona di un verbo, specificandolo e correlandolo.

Infatti, secondo Sant'Alberto, la Vergine Maria generò il Figlio di Dio, dopo averlo portato per nove mesi nel Suo Grembo: ci ha svelato il Figlio di Dio, che prima era invisibile, ora è visibile, e, come Nostra Avvocata, ha portato a Lui le nostre necessità. Inoltre, Ella, per le (Sue) Virtù, è la Gemma dal color verde intenso, che riflette, come uno specchio, la Santissima Trinità, e irradia sul mondo, la Luce del Suo Figlio (il Signor Nostro Gesù Cristo), rivestendolo dell'abito nuziale (col dono della fede, nel Battesimo), (e) allontanando (da esso) la tristezza, mediante la Gioia nello Spirito Santo. La Gioia che Ella ebbe, quando Sposò Dio Padre, l'Altissimo Re dei Re, dal quale generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo. Ma, se tu domandassi con interesse: "Ma quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, Tu?". Io rispondo brevemente: vale più di tutti i monti del mondo, anche se fossero d'oro; anzi infinitamente di più, quanto l'insieme dei monti, sono più grandi del più piccolo monte. E ancor di più, dal momento che, secondo il Santo Maestro, i meriti di Grazia sono superiori ai beni dell'intero universo. O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non accorrete qui, all'immensa abbondanza dei beni? Voi che amate la Bellezza, perché non vi avvicinate alla leggiadra Maria, Principessa di ogni splendore? Voi che desiderate la libertà, perché state immobili, mentre i pericoli vi sovrastano? Non vi accorgete che dietro avete la Morte, che sta scagliando un giavellotto su di voi? Presto, correte al Rosario dello Sposalizio, ovvero, all'Ave Maria. Vi raccomando di non disperare mai della salvezza, perché se anche l'Anticristo sarebbe riconoscente ai suoi benefattori, esaudendo i loro desideri, quanto più Maria soccorrerà (i Suoi Rosarianti). Secondo

Sant'Agostino, se il più malvagio sa essere riconoscente ai propri benefattori, quanto più Maria ricambierà beni infiniti, a coloro che le offrono doni. Riceverete, infatti, una Corona preziosissima di Smeraldi Angelici.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è la Nascita Verginale del Figlio da una Donna, la Vergine Maria (Sent. Lib. III, dist. VIII), che ci insegna ad offrire alla Regina delle Vergini, l'ottava Gemma dell'ottava Miniera della Rupe dell'Ave Maria, che è la Gemma Sardónico, ossia dell'irreprendibilità, quando si dice: "In mulieribus" (tra le donne). E questo perché, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, il Sardónico ha tre colori, nero, rosso e bianco; con esso si fanno i sigilli, perché non attrae la cera; allontana la lussuria e rende l'uomo umile e casto, giusto ed amabile. Secondo Sant'Agostino, queste virtù sono femminili, e sono presenti specialmente nelle Vergini, delle quali la Vergine Maria è Imperatrice e Regina. (Come la gemma Sardónico ha tre colori), così anche Lei ha una triplicità di colori: il nero dell'Umiltà: il rosso della Passione del Cristo; il bianco della Grazia e della Gloria. Secondo San Bernardo, è Lei il Sigillo della Trinità, grazie al quale i peccatori marchiati, entrano nel Regno dei Cieli, avendo il foglio timbrato dell'assoluzione dei peccati. E, secondo Sant'Agostino, è Lei che rende coloro che la servono, casti, umili, giusti, ed irreprendibili davanti a Dio ed al mondo, dal momento che non è possibile rimanere presso il fuoco e non scaldarsi, presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o in un giardino di piante aromatiche e non impregnarsi di aromi. Ma forse domanderai: "Ma quanto vale questo Sardónico dell'irreprendibilità, in mulieribus?". Rispondo con prontezza che esso vale più dei sacrifici di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che furono graditissimi a Dio. Infatti, secondo il Santo Maestro, con l'Ave Maria, nel mondo iniziò la Redenzione, mentre con i loro sacrifici, i Santi Padri ottennero soltanto dei benefici personali. Aggiungo pure, che esso vale più della Scala di Giacobbe. E se ci fossero tante scale d'oro e d'argento, quanti fili di paglia vi sono nel

mondo, è infinitamente meglio salire per la Scala (dell'Ave Maria) che per la Scala di Giacobbe. Essa, infatti solo prefigurava la reale Scala dell'Ave Maria. Allora, onorevolissimi signori, non reputiamo umanamente stolto, chi possiede beni copiosi e promettenti, ma non tiene conto di un pericolo imminente? Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala? Perché, dunque, non salite questa Scala dell'irreprensibilità, confidando in Lei? Si sa che nelle arti magiche, se donate una sola gemma all'anno al diavolo, anch'esso vi esaudirebbe in qualche vostro desiderio, e, quanto più gliene date, tanto più volentieri, con prontamente e profusamente esso vi esaudirà, per avervi alla fine con sé. E, (se ci esaudisce il diavolo), quanto più la Vergine Maria (che è la Regina di Bontà), esaudirà i nostri desideri in questa vita, e ci porterà con Sé in Paradiso! Ella stessa ha rivelato che ci esaudirà fino all'inimmaginabile, se le offriremo doni nel Rosario! A meno che non dicessimo che il diavolo è più (riconoscente) della Vergine Maria, che per la Chiesa è un'immensa eresia. E perché meravigliarsi, carissimi, che Ella ama un Suo Rosariante, più di quanto, a paragone, tutti insieme i demoni dell'Inferno, amassero una delizia del mondo, ed in nessun modo volessero privarsi di tale piacere. Allora, ancor di più la Vergine Maria non potrà privarsi di un Suo Rosariante, e gli donerà la salvezza. Il Santo Maestro Agostino scrisse che la più piccola particella del Regno dei Cieli, è più grande di tutto il Regno dell'Inferno. O voi tutti dunque, se volete arricchirvi infinitamente, e ricevere insieme alla Corona di Sardonico, la Grazia dell'irreprensibilità, salutate la Vergine Maria nel Rosario: è Lei, infatti l'Altissima Regina dell'irreprensibilità, essendo Lei stessa Irreprensibile, e la spande su tutta la Chiesa, perché è Lei che la possiede in eterno.

La nona lode della Teologia, è l'adorazione e la massima lode che va tributata al Figlio di Dio (Sent. Lib. III, dist. IX), che ci insegna ad offrire alla Regina Venerabile e Gloriosa,

la nona Gemma della benedizione e della prosperità, della nona Miniera della benevola Rupe dell'Ave Maria, che è detta: Sardonice, e che corrisponde a: "Et Benedictus". E questo perché la Sardonice, secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto Magno, è una gemma di color rosso sanguigno, come il terriccio rosso, di qualità superiore all'onice, che allontana la paura, la malinconia e la tristezza, e dona contentezza, allegria e coraggio, rende immuni dalle seduzioni, e dona prosperità fuggendo le avversità, secondo la classificazione del Lapidario. Tale Benedizione di prosperità di Dio, si riferisce alla Vergine Maria, che, secondo la profezia di Simeone, partecipò alla purpurea Passione. Ella ha una qualità superiore all'onice, ossia del diavolo, il quale, secondo Origene, scaglia sull'uomo lo sgomento e l'angoscia della disperazione. E' Lei, secondo San Bernardo, che porta contentezza, allegria e coraggio ai suoi militi, rendendoli forti ed entusiasti con il Latte della Consolazione. Ed è Lei, che rende immuni i Suoi dalle seduzioni degli errori, dalle eresie, e dagli inganni del mondo, dal momento che, secondo il Crisostomo, il mondo è colmo di illusioni. La Vergine Maria ha meritato tutto ciò, perché Ella ha generato il Figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità. Per questo, la Vergine Maria è Regina della prosperità, secondo Sant'Anselmo, avendo l'autorità di mutare le avversità in prosperità. Ella deve essere, dunque, venerata, dal momento che è l'Imperatrice della Prosperità, che tutti, secondo Seneca e Tullio (Cicerone), nel mondo desiderano e le tributano grandi onori, come si legge nei loro trattati. Ma forse volete sapere: "Ma quanto vale questa Gemma di Sardonice?". Rispondo che vale più del Tabernacolo di Mosè, che fu fatto nel deserto; anzi, vale ancor di più, quanto questo Tabernacolo valeva più della più minuscola pelle di capra, che velava il Tabernacolo. Secondo, poi, il Dottore Santo, le realtà divine superano infinitamente le realtà materiali. Secondo giustizia, allora, la Vergine Maria deve essere lodata con questo titolo da tutti. Ed Ella non mancherà di beneficiare, perché Dio sarà

per sempre riconoscente alla Sua Dimora. Se, infatti, un tiranno crudele, o un feroce Daciano, o simili personaggi, sarebbero riconoscenti verso coloro che avessero donato loro una Dimora, quanto più riconoscente per tale beneficio, sarà la dolce Vergine Maria, Madre di Dio. Ella, infatti, ama un Suo Rosariante, più di quanto una maestra abbia mai prediletto un suo alunno. Anzi, se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, volendoti bene in modo speciale, quanto la Sibilla volle straordinariamente bene ad un suo discepolo, ancor di più la dolcissima Maria ama te, che sei un Rosariante del Suo Salterio. Sant'Alberto Magno, nel Commento al primo libro delle Sentenze scrisse che l'intero vale più della singola unità: l'amore umano non oltrepassa il finito, una stilla d'Amor di Dio, invece, riempie l'anima, poiché è infinita. Giunge alle stesse conclusioni, il Santo Maestro: se nessuna delle maestre vuole che tu patisca danno, anzi, desidera per te ogni prosperità, dunque, molto più la Vergine Gloriosa, che supera tutte le maestre, otterrà per ogni Rosariante del Suo Salterio, ogni prosperità e vantaggio. Abbi fede, dunque, o Rosariante della Vergine Maria, perché mai ti mancheranno il discernimento, il buonsenso, il sentimento, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, e vincerai la battaglia (della vita): per la tua perseveranza, tu riceverai ogni prosperità e vantaggio, perché intercederà sempre per te la Vergine Maria, che tu servi nell'Ave Maria.

La decima illustre luce della Teologia, o carissimi estimatori e predicatori della Vergine Maria, Regina del Cielo, è il Parto Verginale della Persona del Figlio di Dio, come (Dio) aveva prestabilito (Sent. Lib. III, dist. X), che insegna a noi ad offrire la decima Gemma preziosa, dalla decima Miniera di questa Rupe elevatissima dell'Ave Maria, alla Gloriosa Vergine che allatta il mondo intero, perché è Lei la nostra Nutrice, e questa gemma si chiama Crisolito, e la si offre (a Maria) quando (nel Rosario) le si dice: "Fructus". E questo certamente perché, secondo Sant'Isidoro, Dioscuro ed altri grandi conoscitori delle gemme, il Crisolito è luminoso di

giorno come l'oro, e di notte è luccicante. Per questo, è detto "Chrysis", come l'oro. Esso allontana i demoni, dissolve le paure della notte, scaccia la malinconia, rende audaci e decisi nelle avversità; e rasserena la mente dai turbamenti, trasformandoli in pensieri positivi, cosicché ogni cosa contribuisca alla crescita e alla realizzazione della persona. Per questo il Crisolito è legato alla Vergine Maria, dal momento che, secondo Sant'Agostino, è Lei che di giorno splende di quell'Aurea Sapienza, che Ella generò nel mondo, e, secondo San Bernardo, di notte scintilla e infiamma i peccatori del suo materno Amore. Secondo San Girolamo, è Lei che allontana i demoni e le paure della notte, e che scaccia la malinconia, come schiacciò la testa del serpente e la sua forza. Secondo Sant'Agostino, è Lei che rasserena la mente, rafforzandola nelle conoscenze umane e divine, e nella fede personale, avvicinando, ai fedeli il Suo Frutto, ossia il Signore e Figlio Gesù Cristo, che Ella ha teneramente allattato, ed offre sull'Altare della Chiesa, il Pane o Corpo del suo Figlio come cibo, e il Suo Sangue come bevanda, per mezzo dei quali essi sono redenti e sono trasportati al banchetto degli Angeli. Chi vuole ricevere il centuplo di Crisoliti ed ottenere il Frutto della Vita Eterna, e far riposare il corpo e la mente in grazia di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria il Crisolito della Santissima Trinità, Fructus. Ma forse vorresti sapere quanto vale la Gemma Crisolito, offerta a Maria Vergine, quando le dici: Fructus? Rispondo certamente che essa vale più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, quanto un intero regno è più grande di una piccola pietra o trave del medesimo regno. Scrisse Origene in un'omelia, che la più minuscola Grazia di Dio, è superiore a questo mondo caduco, (come è stato già detto più innanzi). Sia dunque (da tutti) lodata la Gloriosa Vergine Maria, e questo perché ogni nutrice per diritto naturale, etico e divino, merita di essere lodata da coloro che (ella) ha allevato. Se la Vergine Maria sarà lodata con l'offerta di questa Gemma, non sarà certo ingrata. Se chi è in vita offrisse alla morte tanti doni del

creato, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo “Fructus”, mai più la morte ucciderebbe un uomo. Forse che la Vergine Maria sarà più dura della morte, cosa indicibile, o piuttosto Ella condurrà alla Vita Eterna i Suoi Rosarianti? La riprova è inconfutabile! Secondo San Bernardo, infatti, Ella ama immensamente ognuno di noi, proprio come un’affettuosissima coniuge, (e) più di quanto ciascuno ama se stesso. E come nessuno vuole a se stesso male, anzi, ogni bene, così, ancor più grandemente, la Vergine Maria donerà a noi, insieme al Figlio, ogni bene, scacciando ogni male.

III. CINQUANTINA: Da offrire in dono: I. Il Berillio della Madre di Dio; II. Il Topazio delle Ricchezze; III. il Crisoprasio della Salute; IV. il Giacinto Medicamentoso; V. l’Ametista della Verità.

L’undicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Vergine Maria, è l’Umana Natura del Cristo, che Egli ricevette nel Seno Verginale della Sua Santissima Madre (Sent. Lib. III, dist. XI), che mirabilmente ci insegna ad offrire a Lei l’undicesima preziosissima Gemma, (che si ritrova) nell’undicesima Miniera dell’inesauribile Rupe dell’Ave Maria, ovvero il Berillio, che Le offriamo, quando Le diciamo (nell’Ave Maria): “Ventris”. E questo perché, secondo Sant’Alberto, San Bartolomeo ed Avicenna, il Berillio è una gemma color azzurrognolo e verde, di forma esagonale, che splende alla luce del sole. Essa possiede dieci caratteristiche: protegge dai pericoli dei nemici; rende imbattibili nelle dispute; infiamma e dona forza a chi la porta, quando viene illuminata dal sole; dona la gioia agli uomini; predilige l’amore coniugale e lo rende fecondo. Tutte queste proprietà sono racchiuse eccelsamente nella Gloriosa Vergine Maria, quando si dice: “Ventris”. E’ la Vergine Maria, infatti, secondo Sant’Ambrogio, la Gemma azzurrognola d’Oriente, dal momento che Ella fu tutta di Dio. E’ Lei la Gemma verde, secondo Sant’Agostino, perché tutte le Sue Opere durano a lungo, non essendoci il peccato che dà la morte. E’ Lei, secondo il Santo Maestro, che splende

come la gemma esagonale, perché in Lei sono state ospitate le più grandi meraviglie di Grazia e di Gloria infinita, ovvero il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, l'umanità e la divinità del Cristo, che fanno risplendere la Vergine Maria di luce immensa ed infinita. E' Lei, secondo Sant'Agostino, che protegge dai pericoli dei nemici visibili ed invisibili, dal momento che Ella è Regina delle Vittorie. E' Lei, secondo San Bernardo, che rende insuperabili nelle dispute, dando una salda pazienza a coloro che sono oltraggiati. E' Lei, secondo Sant'Odone di Cluny, che infiamma e dà forza a chi la porta, donando splendore a tutte le nostre opere. E' Lei, secondo il Santo Maestro, che, per aver portato nel Suo Grembo (Gesù), è stata esaltata al di sopra di ogni creatura, perché Dio vuole che nessuna creatura umana possa mai essere superiore alla Madre di Dio. E' Lei che predilige l'amore coniugale verginale e santo, poiché è la Sposa di Dio Padre, che le donò un'immensa fecondità, mediante cui poté generare l'eccelso Figlio di Dio, e divenne così la Madre di Dio. Ella, dunque, merita che le venga offerto il Berillio della Maternità Divina, con la parola (dell'Ave Maria): "Ventris". Ella, dunque, sia lodata da tutti (nel Rosario), perché, secondo San Bernardo, la Madre del Re dei re è talmente insigne, che merita di essere onorata da tutti. Ma casomai ti domandassi quanto vale il Berillio "Ventris", rispondo, che, se un giorno ti venisse donato l'Impero Romano, al quale mai vorresti rinunciare, molto più non dovresti rinunciare al Regno e all'Impero del Rosario della Vergine Maria. Infatti, secondo Sant'Agostino, la più piccola delle realtà invisibili non si può paragonare alla più grande delle realtà visibili. Loda dunque Maria Santissima nel Suo Rosario, ed Ella non ti sarà certo irrispettosa. Se, infatti, la terra inanimata, ricevendo un semplice seme, restituisce il centuplo, quanto più la Vergine Maria, che è la terra della Trinità, riceverà il seme del tuo Rosario, senza che ti restituisca il centuplo? A meno che non si affermasse (non sia mai!) che la terra è più feconda della Vergine Maria. La risposta è semplice, dal

momento che la Vergine Maria, Nostra Regina, ha detto in alcune Rivelazioni che Ella ama così tanto un peccatore che la serve, che Ella, se potesse, lascerebbe la Sua Gloria, fino alla fine del mondo, e farebbe penitenza per lui nel secolo presente, per sottrarlo alla dannazione. Questo è mirabile a dirsi, ed in accordo con la fede: Ella, infatti, desidera così tanto che Dio sia onorato, che farebbe di tutto per impedire il peccato, che è una mancanza di rispetto a Dio, in quanto si oppone ai Suoi Comandamenti. Se, dunque, volete averLa come Madre e gioire per il titolo di Suoi Figli, offrite il Berillio della Maternità, a Maria Santissima, recitando ogni giorno il Suo Rosario.

La dodicesima straordinaria lode della Teologia, o esimi cultori della Teologia, riguarda i quattro vincoli dell'Umanità di Cristo (Sent. Lib. III, dist. XII), e insegna ad offrire alla Vergine Maria, Tesoriera di tutte le Ricchezze della Santissima Trinità, la dodicesima Gemma preziosa, dalla dodicesima Miniera di questa Santissima Rupe dell'Ave Maria, ossia il Topazio, che è la Gemma della Ricchezza, che si porge in offerta alla Madre di Dio, (quando nell'Ave Maria si dice): "Tui". La ragione è assai evidente, dal momento che secondo Sant'Isidoro, il Topazio è una gemma color oro e celeste, di splendide forme e specie, che i Re ripongono nei loro tesori; esso, come le fasi lunari, ha un'alternanza di lucentezza ed opacità; calma i mal di testa; placa l'epilessia; scampa dalla morte improvvisa. Con il pronome possessivo "Tui", è dato di comprendere, quale grande privilegio esclusivo sia il titolo di Madre di Dio. Secondo San Bernardo, è Lei che è di color celeste, come celestiale è stata la Sua Vita. E' Lei, secondo San Girolamo, che è di color oro, per l'esempio di Vita Retta. E' Lei, secondo l'Apostolo, che ha posseduto nell'eccelsa Arca del Suo Virgineo Seno, tutti i Tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, nel quale sono riposti tutti i Tesori di Sapienza e di Scienza. E' Lei che è immagine e segue le fasi della luna, così come la Chiesa terrena, imperfettamente, La raffigura e ne è l'Immagine; ed è Lei che alterna lucentezza ed

opacità, quando, come Amorevole Avvocata, fa Sue le glorie e le miserie della Chiesa di Dio. E' Lei, secondo Sant'Ambrogio, che domina gli umori del corpo, placando la lussuria e la gola, perché Ella è la personificazione della castità e della temperanza. E' Lei, secondo San Bernardo, che scaccia il male dell'epilessia, perché i fatui, i rozzi e i semplici, sa farli diventare sapientissimi e dottissimi. E' Lei, secondo San Fulgenzio, che scampa dalla morte improvvisa e libera dalla cattiva morte, perché Ella è la Regina della Vita. Per i Suoi Meriti, dunque, tutti devono lodare (Maria) con la Gemma della ricchezza, il Topazio, "Tui". La ragione è semplice: infatti, se uno possedesse tutti i beni, e li condividesse e li elargisse ai suoi cari, non meriterebbe di essere onorato da tutti? E quanto più deve essere onorata Colei, dalla quale si ricevono beni assai più eccelsi? Ogni (Rosariante), infatti, riceve, ogni giorno, dalla Vergine Maria centocinquanta beni celesti: anzitutto i cinque sensi esterni, ovvero la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto ed il tatto; le cinque percezioni interiori, ovvero la sensibilità, l'immaginazione, la fantasia, il giudizio, la memoria; e le cinque percezioni più elevate, ovvero l'intelletto, la volontà, la concupiscenza, l'irascibilità ed il sentimento. La Vergine Maria desidera che ciascuna di queste percezioni, per conformarsi alle Sue, segua i Dieci Comandamenti di Dio, e, così, sono quindici decine, ovvero centocinquanta beni. Ma forse desideri sapere quanto vale il Topazio della ricchezza "Tui"? Rispondo che esso vale più di quanto i Sapienti del mondo intero possano mai conoscere, pensare o dire. Infatti tutte le riflessioni del mondo, al confronto di questo Topazio, non sono altro che fango. Secondo San Girolamo, infatti, le cose terrene più preziose, paragonate alle cose del Cielo, sono del tutto insignificanti ed insulse. Se, dunque, vuoi arricchirti dei beni della terra e dei beni del cielo, perché, ogni giorno, non offri (a Maria) centocinquanta splendidi Topazi? Non penserai, spero, che Maria ti sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te, ogni giorno, così tante Gemme? Se, infatti, le pecore dessero

così tanti beni di natura agli animali rapaci, ai lupi e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero (divorerebbe) le colombe, né il leone (divorerebbe) i cervi, e tutto sarebbe in armonia. O, forse, Maria, fonte dell'Amor di Dio, sarà più impietosa della natura, non tenendo in alcun conto i celestiali (Topazi) a Lei offerti (questo non si dica mai della Regina di Giustizia!), oppure Ella vi darà pace ed abbondanza di ogni bene? La dimostrazione è assai semplice: Ella, infatti, essendo Nostra Madre per diritto divino naturale, e per diritto divino positivo, ama un Suo Rosariante, più di quanto questo mondo fisico possa mai pensare o dire, come l'Amorevole Vergine Maria ha più volte rivelato. Anch'Ella, infatti, è soggetta al diritto naturale, più di qualunque altro uomo. E il diritto naturale afferma: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri ciò che vorresti non sia fatto a te. Dunque, essendo Maria una creatura umana (e soggetta al diritto naturale), Ella cercherà di aiutarvi in ogni modo a raggiungere le realtà del Cielo; esaudirà le vostre preghiere; vi libererà da ogni male, e, in particolare, dalla dannazione. Dunque, per diritto naturale, Ella certamente salverà coloro, che, ogni giorno, sono soliti salutarLa così nel Suo Rosario, e li libererà completamente da ogni pericoloso ostacolo alla salvezza. La tredicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi cultori della Sacra Teologia, è la triplice Grazia, che la Salvatrice (Maria) diede al mondo intero (Sent. Lib. III, dist. XIII), che insegna a tutti i cristiani, a trovare la tredicesima Gemma Preziosissima, in questa Miniera della Rupe Celeste dell'Ave Maria, e di offrire devotamente alla Vergine Maria, quale Regina soccorritrice dei Cristiani, la Gemma Crisopasio, quando si dice (nell'Ave Maria) "Iesus". E questo perché, secondo Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, questa gemma è luminosa di notte e splendente di giorno; libera dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce, e ridona al cuore limpidezza e armonia. Tutto questo si riceve quando si invoca il Santissimo Nome di Gesù. E questo perché, Gesù è, secondo San Girolamo, il Salvatore, che di notte è

luminoso. Infatti, secondo Sant'Ambrogio, nella notte dolorosa della Sua Passione, Egli accese del Fuoco del (Suo) Amore, la terra, il cielo, e gli inferi. Ma il Giorno della Resurrezione fu color oro, più splendente del sole. Egli, secondo San Basilio, ha liberato il mondo dalle paure, dai sensi di colpa e dalle angosce della dannazione, e, nel Giorno Santo di Pentecoste, ha illuminato i cuori dei fedeli, della Luce della Fede Cattolica. Secondo San Bernardo, Egli riportò a perfezione e salvezza, le anime dei peccatori, da lungo tempo avvelenate ed infangate. Tuttavia, scrisse San Massimo in un Sermone, se giustamente la Gloriosa Vergine è la Madre di Gesù, Ella, allora, è anche è Madre della Redenzione, ed è Sovrana della salvezza e Regina di liberazione. A ragione, dunque, la Vergine Maria deve essere lodata da tutti, nel Santo Rosario della salvezza: infatti, tutti concordano che ogni Regina che fa del bene a tutti, ha diritto di essere lodata nella persona, nella dignità, e nel buon nome, e deve essere onorata, a ricompensa del bene (ricevuto): quanto più, dunque (deve essere lodata e onorata) la Vergine Maria, dal momento che, secondo il Profeta (Davide), ancor più grandi onori si devono dare ai maggiori benefattori? Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasio "Iesus" (è desolante, e addirittura deplorabile, che un cristiano non lo sappia!) e, perciò, chiedi: "Quanto vale?". A ciò rispondo che esso vale più che se tutti i granelli di sabbia del mare e gli esseri creati del mondo potessero essere trasformati in altrettanti mondi, di uguale forma, o più grande. E (il Crisopasio Iesus vale di più) anche se questi mondi fossero incantevoli e pieni di oro. Perché il valore di "Gesù" è in rapporto al (Suo) Essere, così come, secondo il Profeta (Davide), il valore di ogni cosa dipende dal proprio essere. Gesù, dunque, in quanto il suo Essere è infinitamente perfetto, anche il suo valore è infinito. Né penserai che l'Amorevole Vergine Maria, alla quale hai offerto questa Gemma, ti sarà ingrata, dal momento che, se un piccolo fuoco può consumare del tutto un monte o una città, quanto più con il fuoco infinito "Gesù" (Gesù, nostro

Dio, infatti è un fuoco che consuma), la Gloriosa Vergine (Maria) potrà infuocare (il mondo), di Gloria e d'Amor di Dio, per salvarci. Se non si affermasse (non sia mai!), che possa (incendiare) più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù e Maria. E si dirà di più: Ella, infatti, ama così tanto ognuno che recita il Suo Rosario, che Ella, (come effettivamente rivelò!), se potesse, vorrebbe soffrire ogni pena, che permettere che quello si danni. E questo, scrisse San Bernardo, perché Ella, secondo il Comandamento di Dio, ama con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, con tutta la Forza e il Vigore, come Se Stessa, chi Le sta vicino in questa vita terrena; o, (credi che proprio) Lei infrangerebbe il Divino Comandamento della Carità, che in Cielo ha la Sua Perfezione? Voi tutti, dunque, che siete così cari alla Vergine Maria, e tanto amati da Lei, perché voi non l'amate? E se l'amate, perché la trascurate sempre, e rimandate di servirla nel Suo Rosario, che vi salva? Voi amate chi vi ama con un piccolissimo amore terreno, e disdegnate una Sovrana, così Bella, così amabile ed immensamente generosa, e che vi ama all'infinito? Non vi accorgete che forse già domani (ciò non avvenga!), la morte vi farà accasciare: non sapete, infatti, né il giorno né l'ora! Allora, con prontezza, servite Lei nel Rosario, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi, a vantaggio vostro, dei vivi e dei defunti, con tante grazie di salvezza quante sono le Gemme (offerte nelle Ave Maria), e ricevere la Corona (da Rosarianti) quando giungerete alle Realtà del Cielo. Amen. La quattordicesima eccelsa lode della Teologia, o esimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda la Sapienza e la Forza di Cristo, per mezzo delle quali Cristo santificò il mondo e ne risanò le ferite (Sent. Lib. III, dist. XIV), e ci insegna a cercare la quattordicesima Gemma preziosa, dalla quattordicesima Miniera della straordinaria Rupe dell'Ave Maria, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Sovrana di tutti i medicamenti del mondo. Questa Gemma è chiamata: Giacinto, e la si offre (alla Vergine Maria) quando (nell'Ave Maria, alla parola Gesù) si aggiunge "Christus",

che differenzia Gesù dagli altri uomini, per quanto grandi, che nel corso dei secoli hanno avuto questo nome. Secondo Sant'Isidoro e Sant'Alberto, questa gemma muta come il cielo, così se il cielo è sereno, è limpido, se c'è il sole, splende, se il cielo si oscura, essa diventa cupo; e color caligine, se il cielo è nuvoloso; essa porta la gioia, allontana le malattie contagiose, ridona forza al corpo, ed espelle i veleni con grandissimi effetti medicamentosi.

Tutte queste caratteristiche si riferiscono a perfezione al nome "Christus", dal momento (Cristo) è l'Unto, ovvero il Consacrato che, in virtù della Natura Divina (San Remigio), santifica i Sacramenti alla Sua Sposa, che è la Chiesa militante (San Girolamo), secondo quanto afferma il Cantico dei Cantici al cap. 1: "Inebriati dal profumo dei tuoi balsami, corriamo insieme per raggiungerli". Questo versetto si riferisce senza dubbio alla Vergine Maria, che, come Madre del Suo Figlio, è la Madre delle Unzioni. E' Lei, secondo Sant'Agostino, che muta per Misericordia, come muta il cielo, per Compassione verso le nostre fragilità. E' Lei che ci porta la Gioia di contemplare e di venerare i Misteri Celesti del Verbo fatto Uomo e della Passione di Cristo. E' Lei che allontana i contagi della lussuria, della bestemmia e delle calunnie, che hanno infettato questo nostro tempo. E' Lei, secondo San Bernardo, che ridona forza al corpo, e ritempra le capacità di coloro che La servono, dando loro buon carattere, salda memoria, mente sana e profonda sensibilità. Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Secondo Sant'Agostino, è Lei che espelle i veleni, perché Ella schiaccia la testa del Serpente in ogni genere di peccato, come pure è Lei la Fonte di ogni rimedio e Medico che sana le nostre infermità. Per questo, tutti lodino una così eccelsa Regina, ogni giorno, nel Rosario. Anzitutto perché i medici, dicono i Saggi, vanno onorati; poi perché tutti siamo malati; infine, perché anche i sani, non possono

perseverare senza l'aiuto di così grande medicamento. LodateLa tutti, dunque, nel Rosario, che contiene i centocinquanta medicinali, per i centocinquanta mali dell'umanità. Forse stai dicendo che la Gemma Giacinto del Christus è di modico valore. Forse per te, nulla ha più sapore, infatti sei sempre arido. Ma rispondo sinceramente e brevemente, che se questa Gemma non valesse nulla, neppure Dio avrebbe alcun valore. Ma, dal momento che Dio ha un valore infinito, anche questa gemma sarà di valore infinito. E' così grande il suo valore che, se tutto il mare fosse d'inchiostro, e il cielo fosse un papiro, e ogni ramoscello fosse una penna per scrivere, e se ogni granello di sabbia fosse una mano (per scrivere), non si potrebbe mai esprimere a pieno il valore del Giacinto medicamentoso, quando (nell'Ave Maria) si dice Christus. Secondo San Bernardo, tuttavia, l'Amorevole Maria, in nessun modo scompare davanti alla Luce di Cristo Suo Figlio, come una stella svanisce davanti allo splendore del sole, perché Ella è unita totalmente a Cristo in un'Estasi d'Amore, dal momento che è la Piena (di Grazia). Infatti Ella ama così tanto chi le offre (la Gemma del Giacinto Christus) nell'Ave Maria che, se Ella potesse, muterebbe all'istante il Suo Cuore con quello (del Suo Rosariante) perché non sia dichiarato colpevole di peccato mortale. Secondo Sant'Agostino (la Vergine Maria) ha un Amore così fedele e una infinita capacità di comprendere, che senza dubbio Ella potrà salvare coloro che La amano. E questo perché la Sua capacità (di comprendere i peccatori) è innestata nel Suo Infinito Amore, e da esso trae la linfa vitale, essendo il Frutto meraviglioso del Suo (Amore): potrà, dunque, salvare coloro che La amano, o il Suo Amore non sarebbe perfetto, e non avrebbe alcuna possibilità (di salvarci). Invece, secondo San Bernardo, (l'Amore di Maria) è fortissimo, perché Dio ha posto tutta la Sua Misericordia nelle Mani di Maria. Anche San Girolamo scrisse la medesima cosa. Questa è per te la più grande speranza della salvezza eterna, se persevererai ogni giorno a salutarLa nel Suo

Rosario. La quindicesima mirabile lode della Teologia, o devotissimi discepoli della Sacra Scrittura, riguarda il limite della sofferenza, che (Cristo) ha assunto, unendo la Natura Divina alla Natura Umana (Sent. Lib. III, dist. XV), e insegna al mondo intero ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Sovrana della Verità tutta intera, la quindicesima preziosissima Gemma, dalla quindicesima Miniera della mirabile Rupe dell'Ave Maria, che è chiamata Ametista: essa è la Gemma della Verità, che si offre quando, nell'Ave Maria, si dice "Amen". Secondo San Girolamo, l'Amen vale tanto quanto la Verità. E questo perché, secondo Sant'Isidoro, Sant'Alberto Magno ed il Lapidario, l'Ametista è una gemma preziosissima, la prima delle pietre color rosso; è di color rosso vino, perché impedisce l'ubriachezza sul nascere, e in chi ne ha il vizio, estingue l'assuefazione; toglie i pensieri e le fantasie cattive, e dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna. Tutto ciò si è compiuto in modo mirabile nella Vergine Maria. E' Lei, infatti, secondo San Girolamo, la prima delle pietre color rosso, ovvero dei Martiri, perché essi, grazie al Suo Figlio, hanno ricevuto le vesti purpuree. Secondo Sant'Agostino, è Lei che fuga le ubriachezze, donando ai Suoi Rosarianti perfetta castità e temperanza, delle quali è Regina. E' Lei, secondo San Bernardo, che allontana la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, donando gioia e operosità, delle quali Ella è Madre eccelsa. E' Lei, secondo San Girolamo, che toglie i pensieri e le fantasie cattive, perché Ella è la Luce delle anime. Infine, è Lei, secondo la Dottrina Cattolica, che dona pensieri buoni per ricercare la verità e per fugare la menzogna, perché è la Madre di Colui, che è la Via, la Verità e la Vita. E' Lei, dunque, che per le Vie della Verità della Fede e delle buone opere, ci conduce alla Vita Eterna, ossia all'Amen finale della Chiesa Militante intera. Perciò, tutti lodino ed onorino in eterno e per sempre l'Amorevole Maria nel Suo Rosario, offrendole l'Ametista: "Amen". E questo perché, secondo Sant'Agostino, la Verità deve essere onorata, venerata e lodata infinitamente sopra

ogni cosa, dal momento che, secondo il Maestro Santo, essa è la vetta, il fondamento, il centro, il culmine del nostro comprendere. Ma forse vorresti chiedere, quanto vale la Gemma Ametista della Verità, Amen! Rispondo sinceramente e brevemente. Essa vale più di quanto possano valere tutte le cose create che gli uomini desiderano in questa vita, ossia le monete d'oro dei Regni, o i beni preziosi del mondo, o qualunque altra cosa del mondo che suscita desiderio. Per questo, giustamente, è scritto in Esdra: "Grande è la verità e supera ogni cosa". Secondo il Maestro Santo, la verità possiede una bontà infinita, perché possiede Autorevolezza infinita, sia perché supera (ogni cosa creata), sia perché Dio nell'Essere, è la Verità. Abbiate fiducia, dunque, o carissimi, nel Rosario della Vergine, poiché, se il Bene della Verità potesse, per assurdo, entrare nell'Inferno, l'Inferno non potrebbe più tormentare i dannati, perché il Bene (della Verità) annienterebbe completamente il giogo dell'Inferno. Forse la Vergine Maria, pur ricevendo, centocinquanta volte al giorno, il Bene (dell'Amen) dai Suoi Rosarianti, sarà più inumana dell'Inferno (il che sarebbe un'immensa eresia, perché, secondo Sant'Agostino e San Bernardo, nessuna creatura è più Santa e più Amorevole della Vergine Maria, Lei che è in assoluto la più vicina e la più legata all'Amor di Dio), o ci donerà senz'altro la salvezza? Ella altrimenti sarebbe ingiusta (come scrisse Sant'Agostino nel Sermone sulla Divina Misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati), se ricevesse tanti beni, e non ricambiasse con altrettanti doni, e anche di più. Voi tutti, dunque, che avete a cuore la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel Suo evangelico Rosario. In primo luogo (servite Maria nel Rosario), perché possediate le centocinquanta Rupì, in ciascuna delle quali si trovano le quindici inesauribili Miniere di Gemme preziose. In secondo luogo (servite Maria nel Rosario), perché otteniate le quindici volte centocinquanta, ovvero i duemiladuecentocinquanta straordinari doni della Vergine

Maria, ovvero l'innocenza, la sapienza, l'amabilità, la bellezza, la nobiltà d'animo, l'autentica misericordia, l'esser Figlio di Dio e della Vergine Maria, il buon nome, la prosperità, la serenità, il sostentamento, il nutrimento (spirituale) da parte della Madre di Dio, ogni bene, la piena salute, il conseguimento dei Sacramenti, l'ingresso nelle Realtà Eterne e nella Vita Beata. In queste cose sono racchiusi tutti i desideri. Perché nell'Ave Maria, secondo San Bernardo e Sant'Alberto Magno, è contenuto non solo l'Antico e il Nuovo Testamento, ma anche il mondo intero. In terzo luogo (servite Maria nel Rosario), per tributare onori alla Gloriosa Vergine e al Suo Figlio, per i loro così straordinari Meriti. In quarto luogo (servi Maria nel Rosario), perché tu possa, ogni giorno, essere liberato dai centocinquanta mali, che ti fanno guerra. In quinto luogo (servi Maria nel Rosario), perché l'intera Chiesa militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta Corone. In sesto luogo (servi Maria nel Rosario), perché i fedeli defunti, siano liberati, ad opera tua, dai centocinquanta castighi purificatori che essi patiscono. In settimo luogo (servi Maria nel Rosario), perché i Santi godano nella Patria (del Cielo) di centocinquanta gaudi. In ottavo luogo (loda) la Vergine Maria (nel Rosario), per i centocinquanta Gaudi, che Ella ebbe nel tempo della Concezione e della Natività del Suo Figlio, come Ella, una volta, li ha rivelati. In nono luogo (loda Maria nel Rosario), per i centocinquanta Dolori, che Ella soffrì durante la Passione del Suo Figlio. In decimo luogo (loda Maria nel Rosario), per le centocinquanta Gioie (esclusive), che Ella ora gode in Cielo, (che la pongono) al di sopra di tutti i Santi. In undicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta peccati, che ogni giorno si riversano sul mondo, come Ella ha rivelato. In dodicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro i centocinquanta pericoli di morte. In tredicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), contro le centocinquanta realtà spaventose, che accuseranno nel Giudizio (Finale), i peccatori. In quattordicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo

dei centocinquanta Benefici, che sono stati partecipati al mondo, con l'Incarnazione del Cristo Figlio (di Dio). In quindicesimo luogo (servi Maria nel Rosario), a motivo dei centocinquanta straordinari Privilegi, che saranno concessi ai Rosarianti del Salterio (di Maria), nel corpo e nell'anima, nel momento della morte e nella Gloria. Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una Grazia speciale, a differenza degli altri viventi (non Rosarianti), come innumerevoli esempi ed esperienze testimoniano con certezza, e che, talvolta, la Vergine Maria ha rivelato. Quanto ho esposto accuratamente, ora lascio a (Voi) Sapienti (Teologi) la valutazione del contenuto qui presente, il cui titolo è: Colui che muta la roccia in laghi, e la rupe in sorgenti d'acque, ossia l'Ave Maria, che abbonda di tutte le Grazie divine ed umane: per possederle, lodate (Maria) nel Rosario (Salmi 100 e 50). E' questa la conclusione, riguardo alle quindici Gemme della Teologia, ovvero le quindici Gemme Preziose, che si trovano spiritualmente nell'elevatissima Rupe, ossia nell'Ave Maria.

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

- 1. Ave il Diamante della Purezza***
- 2. Maria il Rubino della Sapienza***
- 3. Gratia la Perla della Grazia***
- 4. Plena il Diaspro della Perfezione***
- 5. Dominus Tecum lo Zaffiro del Potere***
- 6. Benedicta il Calcedonio della Misericordia***
- 7. Tu lo Smeraldo dello Sposalizio***
- 8. In mulieribus il Sardónico del buon Nome***
- 9. Et Benedictus la Sardonica della Felicità***
- 10. Fructus il Crisolito della Salute***
- 11. Ventris il Berillio della Maternità Divina***
- 12 Tui il Topazio della Ricchezza***
- 13. Iesus il Crisopasio della Salvezza***
- 14. Christus il Giacinto Medicamentoso***
- 15. Amen l'Ametista della Verità***

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

- 1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.**
- 2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.**
- 3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.**
- 4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!**
- 5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.**
- 6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverrà degno della Vita Eterna.**

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e riceverà' Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato Martedì Santo 7-4-2020, e terminato martedì 19 maggio 2020 alle ore 12,00, memoria di San Celestino V, Papa.

Fonte immagini: Viaggi di Confraternita (foto personali e cartoline antiche).

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA.**

**CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola**

